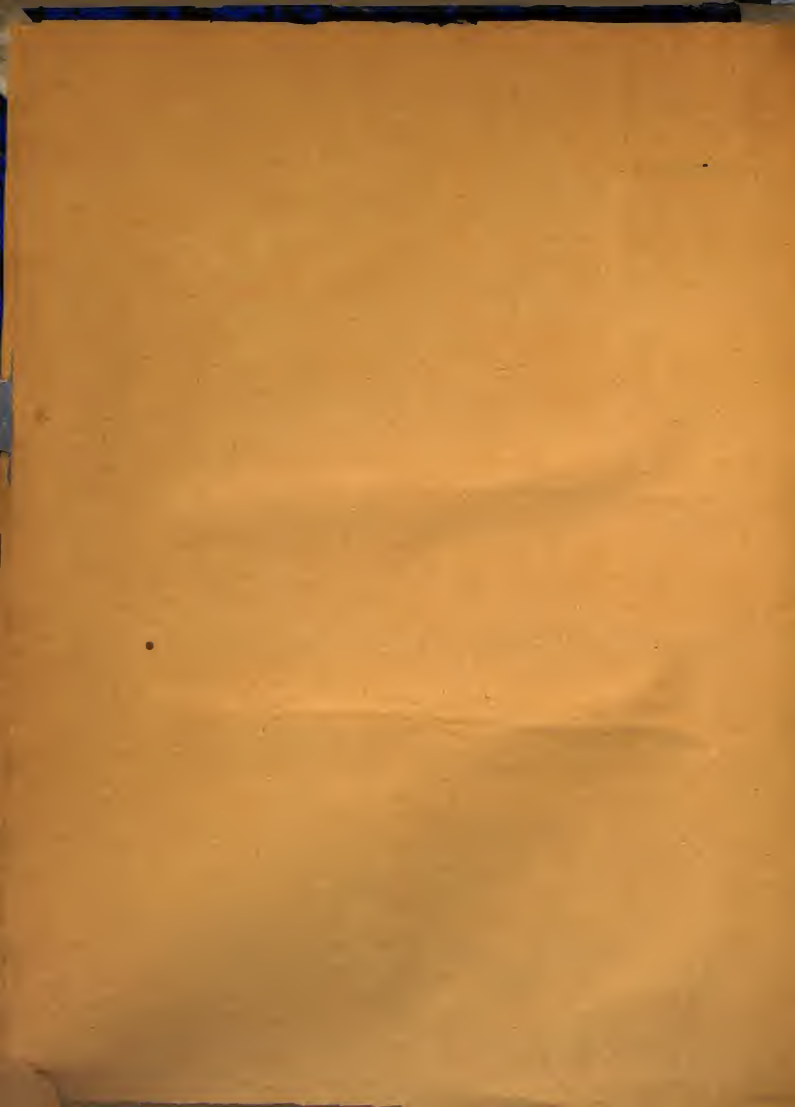










VITA
DEL SERAFICO PATRIARCA
S. FRANCESCO
DI ASSISI

scritta in francese

DAL P. CANDIDO CHALIPPE RECOLLETO

TRADOTTA

DA UN RELIGIOSO DELLA REGOLARE OSSERVANZA

Dedicata

AL REVERENDISSIMO PADRE

GIUSEPPE MARIA D'ALESSANDRIA
VICARIO GENERALE
DE' MINORI OSSERVANTI E RIFORMATI

EC. EC. EC.

Tomo Primo

R O M A

1857

DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO AJANI

Con permesso.





Al Reverendissimo Padre

IL PADRE GIUSEPPE MARIA D' ALESSANDRIA

DELL' ORDINE DEI MINORI DEL P. S. FRANCESCO LETTOR GIUBILATO,
DELLA PROVINCIA OSSERVANTE DI VAL-MAZZARA GIA' MINISTRO
PROVINCIALE, EX-DEFINITORE GENERALE, NEL REGIO TRIBUNALE
DI MONARCHIA IN SICILIA PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI TEOLO-
GO, DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE CON-
SULTORE, ALLA PRESENZA DEL SOMMO PONTEFICE ESAMINATOR
DE' VESCOVI, DI QUESTA CISMONTANA FAMIGLIA TANTO DEGLI
OSSERVANTI CHE DEI RIFORMATI VICARIO GENERALE, COMMISSA-
RIO, VISITATORE E RIFORMATORE APOSTOLICO, ED UMILE SERVÒ
NEL SIGNORE.



Reverendissimo Padre

Nel riprodurre alla luce l'ammirevole Storia delle gloriose gesta del SERAFICO PATRIARCA DI ASSISI, gradite, Rmo Padre, che a Voi l'offra e consacri, e del vostro Nome adorna vada e fregiata. Ed a chi meglio rivolgerla se non a Voi, che, vago di porgere in questi di ai religiosi figliuoli ed a' buoni fedeli nella Vita di Francesco il perfetto modello di cristiana virtude, me ne ispiraste Voi stesso il disegno e la impresa? Sì, a Voi, che ancor tenera pianta maturar sapeste nel secondo giardino della madre Provincia i soavi frutti di quelle care virtù, che or coglie giulivo ed avido gusta l'Ordine intero. A Voi, che, non pago di calcare istancabile le sante orme del Padre vostro, agli altri ancor le additate con la efficacia della parola e con la purità de' costumi: e mentre in cento e mille varie guise lo spirito avvivate del Serafin-Patriarca, brilla di nuova luce il venerando Istituto. A Voi, Cui dalla vostra ubertosa

*Trinaria e dalla bella Partenope ai sette Colli; e da questi (deh !
non mel vieti virtuosa modestia) in fin dai più remoti confini della
terra , dovunque il Gregge vostro si estende , ripetonsi i plausi , le
benedizioni ed i vóti della filiale gratitudine come a Padre di Ze-
lo , di Carità , di Consiglio. A Voi in somma si affidi , sotto l' om-
bra della vostra protezione riposi sicura sempre del comun gradimen-
to ; che io sarò lieto di aver divinato in genio dei vostri figlioli , di
aver esternato cost all' Ordin Serafico il mio attaccamento , ed a Voi ,
Riño Padre , quell' alta stima e venerazione profonda con cui , augu-
randovi dal Cielo ogni bene , ho l' onore di essere*

Uñno , Diviño , Obblitno Servo vero

Angelo Ajuni





LA MADRE DI FRANCESCO

È avvertita da uno, in abito di Pellegrino, che non avrebbe partorito, se non in una stalla

ROMA

V I T A DEL PADRE SAN FRANCESCO.

LIBRO PRIMO.



ALLA pietà de' Fedeli si presenta la Vita d' un Uomo, che si propose nell' animo di osservar il Vangelo letteralmente, di rendersi conforme a Gesù Crocifisso, e d' instillare nel cuore di tutti gli uomini l' amor del medesimo: la Vita d' un uomo, che divenne un raro modello di penitenza; che fu arricchito da Dio dei più preziosi doni della sua grazia, da lui onorato con favori fin allora non più intesi, e costituito da lui Capo di un Ordine Apostolico fondato sulla sola provvidenza, e sparso prodigiosamente per servizio della Chiesa.

Un obbietto di questa fatta dovrà parer grande a tutti quelli, che coi lumi della Cattolica Religione sanno giudicar della vera grandezza. Perocchè nel disprezzo dei beni della terra dimostra un' elevatezza di spirito di gran lunga superiore al fasto degli antichi Filosofi; un coraggio eroico nelle umiliazioni profonde; in un' estrema semplicità i più nobili sentimenti; la virtù e la sapienza di Dio nella infermità e nell' apparente follia della Croce. Ciò che dagl' Infedeli stessi fu ammirato, e che non sarà men proprio per ravvivare il fervore de' cristiani, che per aumentare la venerazione, che han sempre avuta al P. S. Francesco.

Nacque in Assisi, Città dell' Umbria, in Italia l' anno 1182 sotto il Pontificato di Lucio III. Pietro (1) Bernardone suo Padre era

Sua Nascita.

(1) Ottavio Vescovo di Assisi in un libro intitolato: *Lumi Scerifici di Portiuncola*, stampato in Venezia l' anno 1701, pag. 6 e 7 narra, che predicando la Quaresima nella Chiesa Cattedrale di Lucca in Toscana l' anno 1689, un Canonico, chiamato Moriconi di cognome, gli fece veder un Monumento antico ed autentico, in cui lesse queste parole: „ V' erano in Lucca due fratelli mercanti, i quali si cognominavano Moriconi. „ Uno restò nel suo Paese: l' altro che chiamavasi Bernardo, andò ad accasarsi in Assisi, ove fu soprannominato Bernardone. Questi s' ammogliò, ed ebbe un figliuolo, „ cui pose il nome di Pietro: il quale essendo già ricco, sposò una giovane chiamata „ Pica, di una famiglia nobile. Il Padre San Francesco, che fu loro figlio, per disprezzarsi, talvolta chiamavasi, *figlio di Pietro Bernardone*; non volendo pigliar il „ cognome della sua famiglia de' Moriconi.

Quindi sembra, che Tommaso Walsingham Benedettino abbia detto in riguardo a questa origine, che San Francesco era Toscano, come dice altresì una Cronica antica di Flandra. Aggiunge il Vescovo di Assisi, che il ramo de' Moriconi rimasto in Lucca, e che sussisteva a suoi tempi, era annoverato tra i Nobili.

Fasc. I. TOM. I.

un ricco mercante, che aveva in Francia il suo principal commercio. La madre chiamavasi Pica, la quale non ebbe che due figliuoli, Francesco ed Angelo. Questi s'ammogliò; e v'erano ancora in Assisi nel 1534 i suoi discendenti.

Presagi di
cio, che Egli
doveva es-
sere.

Iddio, a cui è piaciuto sovente d'annunziar con presagi i suoi Santi, volle, che la nascita di Francesco desse alcuni segni di ciò, ch'Egli doveva essere nel corso della sua vita. Erano molti giorni, che Pica soffriva eccessivi dolori, senza poterlo dare alla luce, quand'ecco venne uno in abito di Pellegrino ad avvisarla, che non avrebbe partorito, se non in una stalla, e che il figliuolo non sarebbe nato se non sulla paglia. Benchè un tal avviso le dovesse parer molto strano, non lasciò però di metterlo in esecuzione. Fu dunque trasportata l'inferma nella stalla più vicina, e vi partorì felicemente. Circostanza in vero che può ben essere riguardata nell'ordine dei divini consigli, come la prima conformità del S. Uomo con Gesù Cristo povero ed umile, per quanto può la creatura rendersi conforme al Creatore, e il servo al Padrone dell'Universo.

La stalla fu cangiata in una Cappella, detta *S. Francesco il picciolo*; e sopra la porta vedesi questa iscrizione a caratteri molto antichi:

*Hoc Oratorium fuit Bovis et Asini stabulum,
In quo natus est Franciscus mundi speculum.*

Questa Cappella fu la stalla del Bue, e dell'Asino, ove nacque Francesco specchio del Mondo.

La madre gli fece impor nel battesimo il nome di Giovanni, essendo allora in Francia il padre pe' suoi affari. Per tenerlo al sacro Fonte vi si presentò un'incognito, il quale fu ammesso, o sia perchè nella persona di lui scorgevasi un non so che di straordinario, o sia per la maraviglia cagionata dal primo avvenimento. La tradizione costante della città di Assisi si è, ch'egli dopo la cerimonia disparve lasciandovi l'impressione delle sue ginocchia dinnanzi l'Altare sopra di un marmo, che si mostra nella Cattedrale col Sacro Fonte, in cui sono incise queste parole: *Questo è il Fonte, dove fu battezzato il Serafico Padre San Francesco.*

Nel ritornar che facevasi dal battesimo, un uomo, che pareva inviato da Dio, come gli altri due, o piuttosto un Angelo in sembianza d'uomo; pregò iustamente, che gli fosse permesso di veder il bambino e di abbracciarlo. Lo preso fra le sue braccia, secegli molte carezze, e gl'imprese sopra la spalla destra un segno di Croce ben formato, come la marca della consecrazione di Lui; raccomandando alla nutrice d'averne cura particolare, per non esporlo alle iusidie dei demonj, i quali presentavano, che quel bambino un giorno sarebbe stato insigne, ed avrebbe



BATTESIMO DI S. FRANCESCO.

Il Pellegrino tenendo Francesco a Battesimo lo benedisse e disporve

h
a
z
it
il
n
st
s

a
l
ii
a
s
c

i
c
v
r
r
c
d
p
l
a
c

ca
na
co
no
di
di

no
me
Se
de
ce

lor fatta un'aspra guerra. Uno di questi spiriti maligni fu forzato a confessare per bocca d'un Energumeno, il quale era esorcizzato, che i Principi delle tenebre spaventati per la nascita di Lui, impiegati avevano diversi mezzi per togli la vita: e fu appunto il Santo quel d'esso, che a suo tempo scacciò questo Demonio. Per maravigliosi che siano presagj (1) di simil sorta, non recano tanto stupore, qualora riflettasi ai segnalati favori, che il Cielo gli destinava..

Fu allevato da' suoi Parenti con molta delicatezza, e messo agli studj presso gli Ecclesiastici della Parrocchia di San Giorgio. Dappoichè Egli ebbe acquistato qualche cognizione di lettere, fu impiegato nella mercatura, le corrispondenze di cui l'obbligarono ad imparare la lingua francese, da Lui appresa sì facilmente, che suo padre chiamollo col nome di Francesco, e questo è il nome, ch' Egli ha sempre (2) dipoi ritenuto.

Bernardone e Francesco esercitavano la lor professione in una assai differente maniera. Quegli tutto dedito all'interesse, altro non bramava che di far guadagno, nè ad altro attendeva, che ad ammassare. Questi per lo contrario molto alieno dall'avarizia, e più curante dell'onore, che del guadagno, negoziava con sentimenti nobili, ed alla grande. Ma era amante del mondo, frequentava le compagnie, e spendeva molto in abiti, in conviti, ed in altri divertimenti. Suo padre gli faceva sovente su questo punto gagliardi rimproveri, ma con poco profitto; perchè Francesco non faceva verun conto de' danari, e voleva distinguersi fra i giovani, che lo consideravano sempre come capo delle loro conversazioni. Sua madre, che era d'un cuor tenero e generoso, lo sopportava più pazientemente; anzi a coloro che le parlavano delle profusioni di Lui, diceva, che quanto allora osservava nei trattenimenti, nelle azioni, e nei vani di Lui piaceri, le dava motivo di sperarne in età più matura qualche cosa di grande.

Di fatto scorgevansi nella sua persona felici preludj di ciò, che in Lui era per avvenire: un natural eccellente, una singolar

Attende agli studj, e dopo qualche tempo viene impiegato nella mercatura.

Sua maniera di negoziare.

Sua vita mondana.

Sue qualità naturali.

(1) Vi sono ancora Profezie del celebre Abate Gioachino sopra il Padre San Francesco, e San Domenico, e sopra gli Ordini loro, fatte molto tempo prima della lor nascita, le quali sono riconosciute per vere dagli eruditi Padri Gesuiti d' Anversa; che continuano gli Atti de' Santi del Bollandi. Ma provano con ragioni, che questo Abate non sia stato quello, che fece mettere i ritratti dei due Santi Patriarchi nella Chiesa di S. Marco di Venezia, come pretendono alcuni Scrittori. *Act. SS. tom. 7. Maii die 29. §. 8. pag. 141.*

(2) Il Vadingo ed altri hanno creduto, ch' egli sia stato il primo, che portò il nome di Francesco. Ma il Padre Mabillon ha trovato questo medesimo nome assolutamente e senza cognome nel cartolare di Chateaudun, che fu scritto nel principio del Secolo XII: ed ha osservato, ch' era la prima volta, che fu imposto un tal nome. Vedesi ancora nell' *Italia Sacra*, che il Vescovo d' Arezzo l'anno 1188 si chiamava Francesco. *Ann. Bened. tom. 5. lib. 70. pag. 438. num. 15. Ital. Sacr. tom. 1. Arct. Episc.*

condiscendenza e piacevolezza, maniere di conversare molto graziose e civili, vivacità di spirito, coraggio, abilità, ed una forte inclinazione a far donativi, ancora di più di quel che poteva. Benchè si perdesse nelle vane allegrezze del Secolo, non era però dissoluto ne' suoi costumi. Perocchè dal Cielo singolarmente protetto evitò gli scogli, ove la gioventù bene spesso fa tristi e funesti naufragj: conservò il prezioso tesoro della purità; ed osservossi ancora, che soffrir non poteva le parole libere, nè vi corrispondeva giammai.

Purità de' suoi costumi.

Suo amor verso i poveri.

Luc. 6. 30.

Iddio aveva impresso nell'intimo del cuor di Francesco un sentimento di compassione verso i poveri, che dalla fanciullezza vedesi con l'età andare in Lui crescendo; onde si sentiva portato a soccorrerli con liberalità; dimodochè seguendo le parole dell'Evangeliò: *Date a chiunque vi chiede*, prese risoluzione di far limosina a tutti quelli, che glie l'avrebbero domandata, principalmente se glie l'avessero domandata per amor di Dio. Questo termine di amor di Dio sin d'allora lo colpiva nel cuore, malgrado la sua dissipazione di spirito: non poteva udirlo pronunziare, com' Egli di poi confessò, senza che l'anima sua ne fosse intenerita. Essendogli accaduto una volta, mentre era occupato ne' suoi negozj, di dar la ripulsa ad un povero, che gli chiedeva limosina per amor di Dio, vi fece subito riflessione, corse dietro al povero, fecegli una larga limosina, e promise a Dio di non negare mai più la limosina a chicchessia, per quanto gli sarebbe stato possibile, qualora gli fosse richiesta per amore di Lui. Promessa, ch' Egli osservò fedelmente fino alla morte, e che gli servì ancora, come nota San Bonaventura, per aumentare la grazia e l'amore nel suo cuore. In fatti qual cosa può esservi mai più propria per ottenere la grazia di convertirsi e santificarsi, per accendere ne' cuori l'amor di Dio, che l'esercizio delle opere di misericordia?

Predizione degli onori, che doveva ricevere.

Mat. 23. 12.

Le belle qualità di Francesco lo rendevano amabile a tutta la Città, che lo riguardava come il fior della gioventù, e ne concepiva grandi speranze. Un uomo assai semplice, ma illuminato da Dio, gli accrebbe la stima presso i Cittadini in questa guisa. Allorchè l'incontrava per le pubbliche strade, stendeva per terra dinanzi a Lui il suo mantello, e per ragione d'un tal rispetto che gli usava. *Questo giovane*, diceva egli, *presto farà cose grandi: meriterà ogni sorta di onori, e da tutti i Fedeli sarà venerato*. Francesco, cui erano ignoti i disegni di Dio, non capiva il senso della predizione. Non sapeva, che simili onori non gli sarebbero stati fatti, se non dopo le sue umiliazioni, giusta le parole del Santo Vangelo. Distratto a cagione degli affari, e attaccato alle vanità del mondo, non pensava a questa evangelica verità, nè men la gradiva: contuttociò lusingavasi di dover essere ono-

rato un qualche giorno, come predetto gli era: ciò, ch'egli stesso per divina disposizione predisce in una disgrazia, che gli accaddo.

Trovandosi in guerra le Città di Assisi e di Perugia, (1) fu fatto prigioniero con alcuni suoi Concittadini, o sia perchè avesse preso le armi a favor della Patria, o sia perchè si ritrovasse in campagna a cagion della mercatura. Non si rattristò egli però della sua cattività, ma sempre conservò in essa il suo umor allegro e giulivo. I suoi compagni, che per lo contrario s' erano rattristati, se ne offesero, e lo rimproverarono, perchè almeno per condiscendenza non dissimulava la sua allegria: Ai quali così rispose: *Vi compatisco; per me ho la mente assai libera, e me ne dichiaro felice: Voi ora mi vedete prigioniero, ma mi vedrete di poi onorato da tutta la terra.* V'era uno fra loro di mente così stravolta, e di sì cattivo umore, che fuggiva il consorzio di tutti gli altri. Francesco gli esortò per pietà a compatirlo, e a sopportare i difetti di lui: ma non potendo ottener nulla da loro, egli stesso gli usò questa carità di tenergli compagnia, e tanto fece co' suoi consigli, che lo rendè trattabile. Quindi si videro tutti dal buon cuore di Lui si obbligati, che bramarono poscia d' averlo in loro conversazione.

È fatto prigioniero.

Uscito di prigione ritornò ad Assisi, ove Dio l'afflisse con una lunga infermità, che ad un' estrema debolezza li ridusse; affinché l'anima di Lui si disponesse alle operazioni della grazia. Subito che fu in istato di camminare, volle portarsi a vedere l'amenità della campagna; ma non ebbe veruna soddisfazione da quanto v'era di bello e di dilettevole; anzi si sentì della nausea di quegli oggetti stessi che più amava; dispreggiò ciò che prima stimava; e il suo modo di vivere gli parve una follia. Ma sebben questa sua mutazione lo fece restar molto attonito, non giunse però a distaccargli il cuore dalle cose mondane. Imperocchè la recuperata salute gliene restituì il gusto: in Lui si risvegliarono l'ambizione e la vanità: concepì nuove speranze di sua grandezza, e si fece nobilmente vestire. Così non di rado succede, che le infermità mandate da Dio alle persone mondane per convertirle, non producono che riflessioni o promesse, le quali svaniscono al ritornar delle forze.

S'ammala.

Ciò non ostante Francesco diveniva sempre più caritatevole, e a tutti i poveri dava o abiti, o denari. Avendo incontrato un soldato nobile, ma povero e mal vestito, considerò nella persona di lui la povertà di Gesù Cristo, il Re de' Re, e tutto penetrato da compassione lo rivestì dell'abito nuovo, ch' Egli portava.

Aumenta la sua carità verso i poveri.

(1) Può esserè, che queste due Città abbiano preso partiti contrarij, allorchè Marcwald o Marcomald saccheggiava le terre appartenenti alla Chiesa. *Royn. ad ann. 1188. et 1189.*

Fa un sogno
misterioso.

Risolve di
andare alla
guerra.

Mainb.
Hist. des
Croisim. 2.
liv. 9.

Gesù Cristo
lo distorna
da questa ri-
soluzione.

E' rapito in
ispirito.

La notte seguente, mentre dormiva, Iddio gli fece vedere un grande e magnifico palazzo ripieno d'armi marcate col segno della Croce, per dargli un'idea della ricompensa, che la carità di Lui doveva ricevere. Ad una tal vista domandò di chi fossero tutte queste cose, e gli fu risposto, ch'erano per lui, e per li suoi soldati. Ma perchè non capiva per anco i sogni misteriosi, prese il suo sogno per un segno della fortuna, che avrebbe fatta per via delle armi, senza riflettere che le Croci da Lui vedute tutt'altro significavano. Poichè Gauttier Conte di Brienne in Sciampagna aveva in que' tempi guerra viva contro l'Imperadore nel Regno di Napoli a cagione dei diritti di Alberia sua moglie, figlia primogenita di Tancredo Re di Sicilia, che già da alcuni anni era morto; Francesco risolve di andare ad offerirgli il suo servizio, sulla speranza di giungere agli onori militari. S'accompagnò Ei dunque con un Ufficiale di distinzione, ch'era appunto dell'armata del medesimo Conte, e partì con un buon equipaggio, dopo avere assicurati i suoi amici, che sarebbe divenuto un gran Signore.

Arrivato che fu a Spoleto, Gesù Cristo di notte tempo gli parlò con queste parole piene di bontà: *Francesco, quale di questi due può farti maggior bene: il padrone, o il servo; il ricco, o il povero? Il padrone e il ricco*, rispose ben tosto. *Perchè dunque*, ripigliò il Signore, *tu lasci Iddio, che è il padrone e il ricco, per cercar l'uomo, che è il servo e il povero? Ah! Signore*, esclamò Francesco, *che volete che faccia?* Allora Gesù Cristo gli disse: *Ritorna alla tua Città: ciò che hai veduto, altro significato non ha, che di cose spirituali: da Dio, e non già dagli uomini ne avrai l'adempimento.* Alla mattina riprese con giubilo il cammino verso Assisi, per quivi aspettare gli ordini del Signore, senza pigliarsi pena di ciò, che il mondo avrebbe potuto dire d'un ritorno sì frettoloso.

Vennero i suoi amici a proporgli, secondo il solito, il loro divertimento. Gli accolse, giusta il suo costume, con gran civiltà, e li regalò magnificamente per dar loro con una onorevole maniera un perpetuo addio. Or mentre li accompagna per licenziarsi da loro, trovossi in un'istante colto dalla nausea delle vanità di queste cose terrene, e rapito dalla grandezza de' beni del Cielo per via d'una comunicazione dello spirito divina di dolcezza ripiena, ma così intima e così forte, che tutti i suoi sensi rimasero sospesi, e come immobile se ne restò. (Disse dipoi al suo Confessore, che se in questo suo rapimento fosse stato fatto in pezzi, non avrebbe sentito nulla, poichè allora non poteva sentire, che nell'intimo dell'anima sua.) La compagnia tutta sbigottita se gli avvicinò; e rivenuto che fu nello stato primiero, così ridendo gli fu richiesto il motivo d'un sì profondo deliquio; se non fosse mai, che voleste pi-

gliar una sposa? *Costi è*, rispose Francesco, *io ne piglierò una sì nobile e sì bella, che non vi sarà al mondo la simile.* La povertà Evangelica, che di poi abbracciò, era la sposa di cui lo Spirito Santo il faceva parlare.

Dopo questo favore si sbrìgò, per quanto potè, dalle occupazioni della mercatura per chiedere a Dio la grazia di conoscere ciò che doveva fare; e d'ordinario andava in una grotta a far orazione con un divoto suo confidente, il quale ve lo lasciava in libertà. L'esercizio frequente dell'orazione eccitò nel suo cuore un desiderio così ardente della Patria celeste, che già riguardava tutte le cose terrene come un nulla. Ben s'avvedeva, che questa sua così felice disposizione rinchiusdeva un tesoro nascosto, ma non sapeva il mezzo di acquistarlo. Lo Spirito divino gli fece solamente conoscere, che la vita spirituale delineata sotto figura d'un traffico, dee cominciar dal disprezzo del mondo, e rappresentata sotto l'idea di una milizia, cominciar dee dalla vittoria di se stesso. Tanto è vero, che niun tenore di vita spirituale può esser sodo e costante, se non è stabilito su queste divine lezioni.

Francesco ebbe occasione ben presto di metterle in pratica. Mentre passava a cavallo per la pianura di Assisi, vide un lebbroso, che gli veniva incontro direttamente. Restò sulle prime sorpreso d'orrore; ma rammentandosi, che risoluto avea di camminar per la strada della perfezione, e che per essere soldato di Gesù Cristo, è necessario cominciare dalla vittoria di se stesso, scese da cavallo, andò a baciare il lebbroso e gli fece limosina. Rimontato che fu a cavallo, non vide più alcuna persona, quantunque volgesse lo sguardo da ogni parte della pianura, che era tutta scoperta. Pieno allora d'ammirazione e trasportato dal giubilo si mise a cantar le divine lodi, con un fermo proposito di sempre divenir più perfetto. Ecco il frutto de' generosi sforzi, che si meritano nuove grazie, e rattivano il coraggio. Quindi concepì eziandio maggior gusto nel ritiramento, e godeva soltanto di stare ne' luoghi solitarij; convenevoli alla vera tristezza della penitenza, ove non cessava di porgere a Dio fervorose preghiere con gemiti, che non possono esprimersi; e il Cielo finalmente l'esaudì.

Aumentandosegli un giorno il fervore di tal maniera, ch' Egli trovavasi tutto assorto in Dio, gli apparve Gesù Cristo come pendente dalla Croce. A questo grande spettacolo l'anima sua restò tutta trafitta, e per così dire, disfatta; e s'impresse nel suo cuore sì fortemente e sì intimamente l'immagine di Gesù Crocifisso, che dipoi, qualora gliene sovveniva l'idea, non poteva quasi ritener i singhiozzi e le lagrime; com' Egli stesso palesò sul fine della sua vita a' suoi confidenti.

In questa ammirabile apparizione comprese, che venivano dirette alla sua propria persona quelle parole dell' Evangelio: *Se qual-*

Sua conversione.

Bacia un lebbroso.

Gli apparisce Gesù Cristo in Croce.

Effetti salutari di questa apparizione.

Matt. 16. 24. *cuno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce, e mi segua.* Nella medesima apparizione riceve le primizie di questo spirito di povertà e di umiltà, che appunto è il suo proprio carattere; e se gli accese nel cuore una sì gran carità, che ebbe coraggio d'andar a servire i lebbrosi. Questi per l'addietro tanto orror gli facevano, che ben lungi dal soffrirli in sua presenza, al sol vederli ancor da lontano, altrove rivolgeva lo sguardo, e se erano vicini, passava ben presto turandosi il naso. Ma per amore di Gesù Crocifisso, che volle rappresentarsi al Profeta Isaia sotto la spregevole figura di un lebbroso, tanto s'abbassò, che frequentava i loro Spedali, ove dopo d'aver fatta loro un'abbondante limosina, loro aggiustava i letti, nettava le ulcere, faceva i servigi più abietti e vili: spesse volte ancora baciava loro le mani, li baciava in volto con gran sentimenti di compassione. Le parole, che il Signore disegli un giorno nell'orazione, l'animarono altresì a continuare quell'esercizio di carità, malgrado la sua natural ripugnanza. *Francesco se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare ed abborrire tutto ciò, che hai amato e desiderato secondo la carne. Non ti spaventare di questo nuovo sentiero; perocchè, se le cose che ti piacevano, debbono per l'avvenire esserti amare, quelle che ti spiacevano, ti parranno dolci e dilettevoli.* Poco prima della sua morte protestò, che quello che gli era paruto più amaro in servendo i lebbrosi, se gli era cangiato in altrettanta dolcezza per l'anima e pel corpo. Così tutti quelli che fanno ogni studio di vincere se stessi per amor di Dio, provano come Lui per esperienza, che gli esercizi più amari e disgustosi sono raddolciti ben tosto dall'unzion della grazia.

Isaia 35.
4.

La vista di Gesù Cristo pendente dalla Croce gl'impresse un sentimento tale della miseria de' poveri, che impiegato avrebbe per lor sollievo e quanto aveva, e la sua propria persona. Alle volte spogliavasi de' suoi abiti per rivestirli: ed allorquando non aveva tanto che bastasse per contentarli tutti: scudiva, o straziava le sue vesti per dividerle fra di loro. In assenza di suo padre facevasi portar alla mensa assai più pane di quello che abbisognava; e avendone voluto sua madre saper la ragione: *Per potere*, così le rispose, *per poter essere più pronto a far limosina a quei che la chieggono; perocchè non posso udire i lor lamenti, senza sentirmi trafiggere il cuor di dolore.* Godeva la pietosa madre al vedere la carità del figlio: e ben lungi dal contradirgli aveva caro ch' Egli sovente la lasciasse sola alla mensa, per andar a soccorrere gli ammalati vicini con le vivande, delle quali Egli stesso privavasi a tal effetto. Era portato da un zelo vivace e rispettoso insieme a sovvenir i Sacerdoti bisognosi: aveva una cura particolare di provvedere gli ornamenti proprj al decoro degli Altari, affine di meglio partecipare del divin culto. Faceva compra della tela più bella che vi fosse, e la distri-

buiva alle Chiese povere di quei contorni, perchè fosse impiegata pel Sacrificio della Messa; e qualora quest'augusto Sacrificio doverasi celebrare, se vi mancava qualche cosa, oppur se l'Altare non era disposto e preparato con quella decenza che si richiedeva, Egli stesso andava ad esibirsi agli Officiali della Chiesa, per supplirvi co' suoi denari, o con le proprie sue mani.

Tutte queste sue buone operazioni non corrispondevano però all'idea della perfezione, che si era prefissa; perocchè avrebbe voluto ritirarsi in un paese lontano, per ivi praticar la povertà volontaria, che aveva di già abbracciata nel suo cuore. Fece dunque sul bel principio risoluzione d'andare a Roma per visitare il Sepolcro di San Pietro, mosso da quella devozione, che Dio ha ispirato bene spesso a' suoi Santi, e che fino dal quarto Secolo praticavasi comunemente. Si proposè ancora nell'animo suo di domandar quivi al Signore, per intercessione del Principe degli Apostoli, la grazia d' eseguir il disegno, che aveva di menar una vita apostolica. Dopo aver fatta in quel santo luogo la sua orazione, osservò nel concorso del popolo, che gli uni vi offerivano poco, gli altri niente. Onde commosso da un santo zelo, e che? diss' Egli, *dunque la devozione è così raffreddata? Come è possibile, che gli uomini non vi offeriscano tutto quello che hanno, e persin loro stessi in un luogo, ove riposano le preziose Ceneri del Principe degli Apostoli? Come mai non s' impegnano a decorare con tutta la magnificenza possibile questa Pietra, sopra di cui Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa.* Egli vi contribuì secondo il suo potere, lasciandovi una somma considerabile, e fu dipoi eseguito quanto desiderava. I Sommi Pontefici, particolarmente Sisto V Religioso dell'Ordine de' Frati Minori, hanno renduta sì bella e sì sontuosa la Basilica di San Pietro, che ormai tirasi dietro l'ammirazione dell'universo.

Al sortir dalla Chiesa in veggendo una moltitudine di poveri, con esso loro s'accompagnò, sì per l'affetto che loro portava, come per l'amor della povertà. Diede il suo abito al più bisognoso, vestendosi de' proprj di lui cenci, e stette il rimanente del giorno in compagnia loro con istraordinario contento: Così calpestando l'orgoglio del mondo, e saliva di grado in grado all' Evangelica perfezione. Il dì seguente si pose in viaggio per ritornar ad Assisi con un abito proprio ed onesto, pregando Idio, che guidasse i suoi passi nella via della santa povertà.

Accortosi il Demonio, che il Santo Giovane per mezzo dell'orazione assodavasi maggiormente nella sua risoluzione, gli apparve sotto un'orribil figura, e minacciollo, se persisteva, di renderlo simile ad una povera donna della Città, sì mostruosa e deforme, ch' Ei non aveva animo di riguardarla. Ma il novello Soldato di Gesù Cristo, che cominciava ad esercitarsi negli spi-

Sen va a
Roma.

Si fraterni-
schia co' pe-
veri.

E' tem' to
dal De: o:
nio.

Raddoppia
le sue ora-
zioni.

rituali combattimenti, si fece beffe delle minacce del Tentatore, e raddoppiò le sue orazioni, per cui scieglieva luoghi sotterranei, ove potesse meglio assicurarsi dalle insidie del nemico. Il frutto di questo santo esercizio fu un vivo dolore del poco buon uso, che aveva fatto dei primi anni della sua giovinezza, ed una particolar attenzione nel mortificar i suoi sensi, affine di portar la Croce di Cristo nel suo corpo, siccome la portava nel suo cuore, e di consagrarsi a Dio interamente. L' assiduità nell' orazione congiunta colla pratica della mortificazione, è un mezzo eccellente per avanzarsi nella virtù, e per giungere alla Santità.

Così se la passava Francesco, senz' aver nè cangiato abito, nè abbandonato il mondo. Dice S. Bonaventura, ch' Egli allora non aveva altro maestro, fuorchè Gesù Cristo, da cui riceveva le istruzioni: contuttociò un Autore citato dal Vadingo ci assicura, che consultava talvolta il Vescovo d' Assisi. Ma per accordar i pareri dell' uno e dell' altro, si può dire che ricevesse istruzioni soltanto da Gesù Cristo, da cui era immediatamente illuminato; ma che comunicasse al suo Vescovo ciò, che il Signore gli andava ispirando; tanto più perchè, come di sotto vedrassi, era confidente di questo Prelato, il qual credesi, che fosse suo Padre spirituale.

Una voce
del Cielo gli
ordina di ri-
parare la
Chiesa di S.
Damiano.

Un giorno il Servo di Dio passeggiando, e meditando insieme fuori di Assisi presso la Chiesa di S. Damiano, così antica, che minacciava rovina, mosso dallo Spirito Santo vi entrò per farvi orazione: protestò quivi dinanzi al Crocifisso pronunziò tre volte con una grande interiore consolazione queste belle parole, che dipoi replicava sovente: *Grande Iddio pieno di gloria, e Voi, mio Signor Gesù Cristo, vi prego d' illuminarmi e di sgombrare le tenebre della mia mente; di darmi una sede pura, una ferma speranza, ed una perfetta carità. Fate, mio Dio, che io vi conosca di tal maniera, che in ogni cosa non operi giammai, se non secondo i vostri lumi, e conformemente alla vostra santa volontà.* Teneva fisso lo sguardo nel Crocifisso, cogli occhi bagnati di lagrime, quand' ecco uscì dall' istesso Crocifisso una voce, da cui intese non interiormente, ma con le proprie orecchie queste parole: *Francesco, vè, ripara la mia Casa che tu vedi cadere.* Una voce così improvvisa in un luogo, ove trovavasi solo, lo riempì di spavento; ma subito ne sentì la virtù, e fu rapito in ispirito.

Il senso di queste parole aveva per oggetto principale la Chiesa, che Gesù Cristo erasi acquistata col prezzo del suo Sangue, e doveva essere riparata dal Sant' Uomo col suo ministero, e col travaglio de' suoi Discepoli, rimediando ai Membri difettosi, che in essa si trovano, secondo la spiegazione, che lo Spirito Santo gliene fece di poi, e ch' Egli scoprì a' suoi Frati, al dire di San

Bonaventura. Nulladimeno l'efficace protezione, ch' Egli ebbe dal Cielo per ristabilire la Chiesa di S. Damiano, fece comprendere, che le medesime parole dovevano intendersi ancora di cotesta riparazione materiale; siccome gli Oracoli della Sacra Scrittura avevano in bocca de' Profeti un doppio senso letterale, uno de' quali riguardava un tempo vicino, e cose temporali; l' altro riguardava un tempo remoto, e cose puramente spirituali.

Rivenuto Francesco dal suo rapimento, uscì di Chiesa con ferma risoluzione di ripararla, lasciando alcuni denari in mano d' un Sacerdote, che nominavasi Pietro, il quale stava al servizio della medesima, affinchè vi mantenesse una lampada accesa dinanzi al Crocifisso, con promessa di dargliene d'avvantaggio, e d' impiegare quanto avea in beneficio di quel santo Luogo.

La voce uscita dal Crocifisso di bel nuovo gl' imprresse nella mente e nel cuore il Mistero della Passione. Si sentì interiormente ferito dalle piaghe di Gesù Cristo, le quali piangeva con lagrime sì cocenti, che quando ritornava dall' Orazione, i suoi occhi si vedevano tutti rossi, e come insanguinati. Ed acciocchè il suo corpo fosse a parte di que' dolori, che l' anima gli trafiggevano, e non andassero impuniti le leggerezze della sua gioventù, fece un' astinenza rigorosissima con tutte l' altre sorte di macerazioni, che seppe mai ideare.

La premura, che avea di riparare la Chiesa di S. Damiano, gli suggerì un mezzo per far che si desse principio all' opera. Munitosi del segno della Croce, pigliò in casa di suo padre una quantità di panno, e portatosi a Foligno lo vendè unitamente al suo cavallo. Se ne ritornò a piedi coi denari, che ricavati ne avea, e rispettosamente gli offerì al Sacerdote di S. Damiano per la riparazione della Chiesa, e per sollievo de' poveri, umilmente pregandolo d' avere la sofferenza ch' ei rimanesse con lui qualche poco di tempo. Il Sacerdote si contentò bensì di accettar Francesco in sua compagnia; ma non volle però accettare il denaro, perchè temeva l' indignazione di Pietro Bernardone di lui padre; onde Francesco, che disprezzava quel denaro a guisa di polvere, giacchè più non serviva per opere pie, gettollo sopra una finestra (1) della Chiesa.

Gli Eretici degli ultimi secoli, che hanno calunniato il Santo in molte cose, l' hanno accusato ancora di furto, per aver preso del panno in casa di suo padre. Ma San Bonaventura ne ha giudicato altrimenti, persuadendosi che quest' azione non avea bisogno d' essere giustificata: anzi la vendita del panno e del cavallo viene da lui chiamata un *felice mercato*. In fatti senza esa-

Sua divo-
zione verso
la Passione
di Gesù Cri-
sto.

Piglia una
quantità di
panno in ca-
sa di suo Pa-
dre, e lo ven-
de per ripa-
rar la Chie-
sa di S. Da-
miano.

(1) Questa Chiesa sussiste ancora, e vi si vede la finestra, sopra di cui fu gettato il denaro. *Vad. App. §. 5.*

minar i diritti, che il figlio in età di quasi venticinque anni poteva aver nella mercatura del padre a motivo di società, non v'è forse ragion di credere, che avendo ricevuto ordine dal Cielo di riparare una Chiesa, Iddio assoluto Padrone di tutti i beni, gli permettesse d'impiegarvi qualche porzione di quelli, che nella casa paterna si ritrovavano, poichè altro mezzo non gli rimaneva per ubbidire al divin volere? Questo però è un caso straordinario, di cui non deesi far abuso: Imperocchè egli è regola generale nella morale cristiana, che i figliuoli non possono disporre di cosa veruna senza la permissione de' loro genitori, nè men sotto pretesto di pietà.

Schiva la
collera di
suo Padre.

Pietro Bernardone ritornato che fu da un suo viaggio, e ragguagliato di quanto il Figlio aveva fatto, si portò tutto in collera alla Chiesa di S. Damiano con alcune persone della sua famiglia. Francesco, che non era per anco del tutto esperto ne' combattimenti spirituali, stimò bene di schivare questo subitaneo trasporto, e andò a nascondersi nella camera del Sacerdote. Tre Autori contemporanei attestano, ch' Egli essendosi messo dietro la porta, e riserratosi contro il muro, vi s' internò (1) miracolosamente; di modo che non potè essere veduto da quelli che lo cercavano.

Si ritira in
una caverna

Partito suo padre, ritirossi segretamente in una caverna, senza che verun altro il sapesse, fuorchè un suo domestico, da cui riceveva le cose necessarie per vivere. Quivi orava continuamente spargendo gran copia di lagrime, per ottenere la grazia d'essere liberato da quelli, che lo perseguitavano, e d'effettuar ciò, che Dio ispirato gli aveva.

Dappoichè v'era stato per lo spazio d'un mese, fece riflessione, che in Dio solo dovea riporre la sua speranza, senza far capitale delle sue proprie forze; e questo pensiero interiormente lo ricomò di una gioja, che gli rinvigorì l'avvilito coraggio. Rimproverando allora la sua dappocaggine, sorte dalla caverna, sbandisce da se ogni timore, se ne va direttamente verso la Città, come un soldato, che vergognatosi d'aver presa la fuga, ritorna intrepido all'uffizio. Quali cose non siam noi capaci di fare, qualora siamo ben persuasi, che da noi stessi non possiamo nulla operare per la salute; ma che anzi possiam tutto in quello, che ci somministra le forze? Questi sono i due principj, sopra de' quali i Santi hanno intraprese ed eseguite le cose più prodigiose.

(1) Questo muro fu conservato, allorchè nel medesimo luogo si fabbricò un Convento dell'Ordine Serafico, mentre il P. S. Francesco era vivente; e vi si vede la concavità. *Vading. ibid.*

Gli abitanti di Assisi, che lo videro tutto disfatto nel volto, e che compresero dai discorsi quanto si fosse cangiato di sentimento, credettero ch' Egli perduto avesse il cervello. Gli davano dell' insensato e del pazzo per la testa, lo coprivano di fango, gli gettavano dietro de' sassi, e lo seguitavano dappertutto accompagnandolo con grandi schiamazzi e risate. Ma il Servo di Dio, nulla curandosi di tutti questi insulti, anzi molto godendo di portare i segnali della santa follia della Croce, continuava il suo viaggio, come se fosse stato sordo ed insensibile.

Pietro Bernardone avvisato, che comparisce suo figlio, ed è l' oggetto delle risate del pubblico, accorre immantinente, gli fa minacciosi rimbrotti, lo va strascinando a casa, lo carica di percosse, e lo rinchiude sotto la scala in una specie di prigione (1). Questi rigori però non ismossero punto la ferma risoluzione del santo prigioniero, il quale divenne anzi più coraggioso, ed animavasi al patire in riflettendo a quelle parole dell' Evangelio: *Beati coloro che patiscono persecuzione per la giustizia; poichè di loro è il Regno de' Cieli.*

Poco dopo, essendosi assentato da casa il genitore, la madre, che non approvava la violenza fatta al figliuolo, nè tampoco sperava di poter superare la costanza di Lui, lo rimise in libertà. Egli ne rendè grazie al Signore, e se ne profitò per ritornar alla Chiesa di S. Damiano. Bernardone, che al suo ritorno più nol trovò in prigione, non contento d' aver detto mille ingiurie ed improprie alla moglie, corse tutto infuriato a S. Damiano, con idea di scacciarlo dal paese, se non gli riusciva di ricondurlo a casa. Francesco, ch' era stato da Dio munito di forza e di coraggio, presentossi al Padre con tutta franchezza, e gli fece schiettamente sapere, che nulla curavasi dei vincoli e delle percosse di lui, assicurandolo ancora, che volentieri sofferto avrebbe ogni sorta di mali per amore di Gesù Cristo. Il padre vedendo allora molto bene, che non poteva sperar nulla dal figlio, ad altro più non pensò, che a farsi restituire il danaro del panno e del cavallo, che ritrovò sopra la finestra, dove Francesco l' aveva gettato, allorquando il Sacerdote ricusò di riceverlo: e in tal guisa s' acchetò alquanto la sua collera.

Ma poichè l' avarizia, la quale mai non si sazia, fece credere a Pietro Bernardone, che suo figlio avesse altro danaro, lo citò dinnanzi ai giudici della Città, acciocchè ne rendesse conto. Comparve Francesco al lor Tribunale, e disse loro, che avea mutato stato, che Iddio l' avea liberato dalla schiavitù del se-

Ritorna in Assisi ov' è maltrattato.

Suo Padre l' imprigiona.

Mat. 5. 10.

Sua Madre lo rimette in libertà, ed Egli ritorna a S. Damiano.

Dichiara al Padre le sue intenzioni.

Suo Padre lo cita dinnanzi ai Giudici.

(1) Ancora si vede questa prigione, la quale fu conservata, allorchè nel 1615 della casa si formò una Chiesa con un Convento a petizione di Filippo III Re di Spagna. *Vading. Appar. §. 3.*

E' citato
dinanzi al
Vescovo di
Assisi.

Fa la rinun-
zia dei beni
paterni, e
gli restitui-
sce i suoi a-
biti.

Povertà del
suo vestito.

E' battuto
da Ladri.

colo, e che perciò non avea più a che fare col mondo. I giudici ai quali era nota la conversion di Francesco, e la sua perseveranza, in Lui conobbero qualche gran cosa; laonde risposero al padre, il quale faceva loro vivissime istanze, perchè l'interrogassero; che questo negozio doveva essere portato al Tribunale del Vescovo. Bernardone fece quanto gli dissero, non solo per obbligar suo figlio a restituirgli il denaro, che aver poteva, ma ancora per fargli far la rinunzia di tutto ciò, che poteva sperare dei beni paterni. Francesco, che amava sinceramente la povertà, consentì di buon cuore a quanto da Lui pretendeva il Padre, e si dichiarò, che ben volentieri sarebbe comparso dinanzi al Vescovo, qual pastore e insieme padre dell'anima sua. Appena giunto alla presenza di lui, senz'aspettare che suo padre parlasse, e senza dir nulla, gli restituì sulle prime il rimanente del danaro; dipoi si spogliò de' suoi abiti fino alla camicia, sotto la quale videsi che portava un cilizio, e li rendette similmente a suo padre, dicendogli queste belle parole: *Fin al presente v'ho chiamato mio Padre sopra la terra: da quest'ora in poi posso dire sicuramente; Padre nostro, che siete ne' Cieli, in cui ho riposto tutto il mio tesoro, e tutta la mia fiducia.*

Il Prelato, ch'era un uomo dabbene, ammirando un tal fervore di spirito nel santo Giovine, e intenerito sino alle lagrime; s'alza ben presto, accoglie il servo di Dio tra le sue braccia, lo copre col suo manto, e dà ordine a' suoi domestici, che gli sia portato di che rivestirlo. Fu senza dubbio una disposizione della Divina Provvidenza, che un Vescovo accogliesse nel suo seno colui, che doveva sì valorosamente combattere a beneficio della Chiesa. Gli fu dunque portato un mantello vecchio d'un paesano, domestico di Monsignore, che Francesco ricevè con piacere; e se ne fece un abito, sopra di cui formò una croce con un poco di calcina, che ritrovò a caso; dando in tal guisa a dividere qual'Egli voleva essere, cioè un povero mezzo nudo, ed un uom crocifisso. Ciò avvenne l'anno 1206, essendo Francesco nel ventesimo quinto di sua età. San Bonaventura, che dà il nome di ebrietà spirituale a quell'ammirabil fervore, con cui Francesco tutto si spogliò per essere in istato di seguir Gesù Cristo nudo sopra la Croce; dice ancora, che per evitare i naufragi del mondo, si munì della figura del legno, che fu lo stromento della nostra salute.

Sciolto da tutti i legami delle cupidigie mondane, come considerava, se n'andò a cercar fuori della Città qualche luogo appartato, dove standosene solo ed in silenzio, ascoltar potesse la voce di Dio. Mentre passava per un bosco cantando in linguaggio francese le lodi del Creatore, diede ne' ladri, i quali dimandandogli chi fosse: *Io sono l'Araldo del gran Re*, così loro rispo-

se con un senso profetico, e con una perfetta fiducia nel Signore. A questa risposta lo percossero crudelmente, e lo gettarono in una fossa piena di neve, beffando il titolo di Araldo, ch' Egli si assumeva. Partiti che furono, uscì dalla fossa, e si mise di nuovo a lodare il Signore con una voce più forte ancora, tutto allegro per aver avuto occasione di patire. Giunto ad un Monastero vicino vi domandò la limosina, e la ricevette come un vil mendico. Quivi per alcuni giorni fu impiegato negli officj più abbietti della cucina: ma vedendo che ciò mal s' accordava co' suoi esercizj spirituali se n' andò a Gubbio, dove fu conosciuto da un suo amico, il quale per vestirlo più decentemente, gli diede un abito (1) di Eremita, una tonaca corta, una cintura di cuojo, un paio di scarpe, ed un bastone.

Serve in un Monastero.

Gli vien dato un abito di Eremita.

Sotto quest' abito di penitenza afflisse il suo corpo con nuove austerità; e per adempiere tutti gli uslij d' umiltà, che amava estremamente, dedicossi al servizio de' lebbrosi. Vedevasi quasi sempre nei loro spedali correre quà e là per porger loro soccorso, prevenir tutti i loro bisogni, dimostrar loro la più tenera compassione, lavar loro i piedi, nettare le ulcere, estrarne la marcia, e con una maravigliosa carità baciare quelle orride piaghe. Per la qual cosa ricevette da Dio in ricompensa il dono delle guarigioni; e questo fu un' immagine dei rimedj evangelici, che presto doveva recare alle malattie dell' anima.

Si dedica al servizio de' Lebbrosi.

Fra le molte prove, che San Bonaventura dice aver avuto di coteste guarigioni miracolose, narra che un uomo del Ducato di Spoleto, il quale aveva la bocca e le guancie tutte corrose da un orribil cancro, dopo aver impiegato inutilmente ogni sorta di rimedj per guarire, incontrò Francesco, che ritornava da Roma, dov' era stato ad implorare il soccorso de' Santi Apostoli; volea quest' uomo baciargli i piedi per un certo sentimento di profondo rispetto: ma l' umile Francesco non lo permise; anzi Egli baciollo in volto, e baciandolo il guarì. *Non sò*, dice su questo punto il Santo Dottore, *quale dei due debbasi più ammirare, se un tal bacio, oppure una tal guarigione.*

Riceve il dono delle guarigioni.

Il Servo di Dio, che non riconosceva più altra Patria, fuorchè il Cielo, e temeva di non dar occasione ai furiosi trasporti del genitore, aveva risoluto di trattenersi in Gubbio negli esercizj di carità, senza ritornar ad Assisi; ma ricordandosi dell' ordine, che ricevuto aveva dalla voce uscita dal Crocifisso, di riparar la Chiesa di S. Da-

Ritorna ad Assisi ove va mendicando pietre per riparar la Chiesa di S. Damiano.

(1) Dopo tre secoli pretesero alcuni, che allora il P. S. Francesco avesse preso non un abito di Erenita, ma bensì l' abito di Sant' Agostino dalle mani di un Religioso dell' Ordine Agostiniano, e che ne avesse professata la Regola. Ma il Vadingo ha dimostrato con prove, le quali non hanno risposta, che quest' opinione è improbabile, e rigettata comunemente. *Vad. de præsens. Monach. Sanct. Francisci. Ad Calc. Tom. 1. Annal. Min.*

miano, giudicò di dover ubbidire, almeno col mendicar quelle cose, che erano necessarie per una tal riparazione. La profonda umiltà da Lui acquistata per mezzo degli esercizj più vili ed abietti, gli diede coraggio di mendicare nella Città sua Patria ove prima era stato veduto abbondar di ricchezze. Sbandito pertanto da se ogni rossore per amor di Gesù Cristo povero e crocifisso, se n' andò in mezzo ad Assisi qual uomo ispirato da Dio a publicar le grandezze di Lui, e si mise a cercar delle pietre per riparare la Chiesa, dicendo ai suoi concittadini con tutta semplicità: *Chi mi darà una pietra, avrà una ricompensa: chi me ne darà due, ne avrà due: chi me ne darà tre, ne avrà tre.*

Di Lui si
formano di-
versi giudizj.

Molti lo disprezzavano e si facevano beffa di Lui: altri non potevano capire per qual motivo un figlio di famiglia, di sì bella aspettativa, considerato come il fiore de' giovani, si umiliasse fino a mendicare nella città sua patria. Giudicavano alcuni, che una tal mutazione non potesse venir che da Dio; quindi ne rimanevano assai compunti. Ma il novello povero di Gesù Cristo, che non faceva verun conto dei giudizj degli uomini, ricevendo di buon cuore gli obbrobrj ad esempio del Redentore, pensava solo alla Chiesa di San Damiano: per cui seppe mendicar così bene, che molte persone mosse dall' esortazioni di Lui, providero il bisognevole per ripararla. Egli stesso vi lavorava ogni giorno, e a guisa di manuale portava i materiali sopra le sue spalle, senza verun riguardo al suo corpo estenuato dai rigori della penitenza, e assai malamente nudrito.

Lavora nella
fabbrica co-
memanuale.

Il Sacerdote di San Damiano mosso a compassione del pio lavoratore, si prese la cura di preparargli una buona refazione, qualora ritornavasene dal travaglio. Ma Francesco avendo ricevuta questa carità per alcuni giorni, fece riflessione sopra il suo stato, e disse a se stesso ciò, che di poi comunicò ai suoi discepoli: *Troverai tu da per tutto un Sacerdote, che abbia tanta bontà per te? Non è questo il tenor di vivere, che tu hai scelto: vattene dunque ormai di porta in porta, come un povero, a chiedere da mangiare per amor di Dio con un piatto, in cui non dovrai arrossire di mettere tutto quello che ti sarà dato. Così hai a vivere per amor di colui, che nacque povero, che visse poveramente, che nudo fu confitto in Croce, e che dopo la sua morte fu messo nell' altrui sepolcro.* Bisogna pur essere ben morto a se stesso, disprezzar bene il mondo, amar bene il Signore, per aver sentimenti di questa sorte, ed eseguirli.

Vive di li-
mosine.

Il giorno seguente piglia un piatto, se ne vada di porta in porta a mendicare, e si mette a sedere, per mangiare in istrada. Al primo boccone che volle prendere di quella nauseosa mistura, se gli sconvolse lo stomaco di tal maniera, che ritirò la mano: ma nell'istante medesimo animato dall' amor della santa povertà, vergognossi della propria debolezza di spirito, rimproverò aspramente se stesso, mal-

grado la sua ripugnanza mangiò, e mangiò con tanto gusto, che credette di non aver fatto giammai un pasto miglior di questo. Ne provò ancora una tal gioia nell'anima, ed una forza tale nel corpo, che lo misero in istato di sopportar con piacere per amor di Dio tutto ciò che trovato avrebbe di più aspro, di più disgustoso e di più amaro. Dopo aver ringraziato con gran fervore il Padre de' poveri, che conferito gli aveva un gusto sì maraviglioso, andò a far visita al Sacerdote, e lo pregò di non pigliarsi più altro incomodo pel suo mantenimento, *perchè ho trovato*, diss' Egli, *un eccellente economo e un peritissimo cuoco, che sa molto bene condire le vivande*. Avea sovente di queste espressioni gentili e facete, le quali venivano non meno dall'allegrezza spirituale, di cui era internamente ripieno, che dal suo naturale ameno e spiritoso.

Pietro Bernardone non potendo soffrire di veder suo figlio mendicante ed esposto alle derisioni, si arrossiva di sdegno, e quando l'incontrava per la città, oolgevasi altrove, o lo malediceva. Francesco confessò, che tali maledizioni gli erano più sensibili di tutte le altre pene: onde ritrovò un mezzo per assicurarsi da quelle. Il mezzo fu, che prese per padre un uomo sommamente povero ed abbietto, che conduceva in sua propria compagnia, pregandolo, che lo benedicesse col far sopra di Lui il segno della Croce, qualora suo padre l'avesse maledetto; e allora diceva a Bernardone: *Credetemi, o Padre, che Dio può darmi e che in realtà mi ha dato un altro padre, da cui ritrovo benedizioni per le vostre maledizioni*.

Angelo suo unico fratello; giovane pieno di spirito mondano, lo motteggiava anch'egli, e metteva in ridicolo tutte le azioni di Lui. Avendolo veduto un giorno in una Chiesa, che tremante di freddo col suo povero abito da Eremita stava facendo orazione, disse ad un suo amico: *Andate a pregarlo, se vi vuol vendere un poco del suo sudore*. Ad una tal richiesta rispose Francesco: *Non voglio vendere agli uomini il mio sudore; perchè lo venderò a Dio a miglior prezzo*. Se tutti i cristiani avessero un tal sentimento, niun di loro piglierebbersi tanta pena per servire il mondo, che paga così malamente; ma farebbe molto per servir il Signore, le cui ricompense sono così magnifiche.

Il povero di Gesù Cristo riportò molte altre vittorie sopra se stesso nella mendicazione, che si era impegnato a fare per la fabbrica di S. Damiano. Soffriva con ammirabile pazienza la persecuzione di alcune persone mondane, che lo trattavano da pazzo, e l'oltraggiavano in mille maniere. Ogni volta che si arrossiva nell'incontro di qualche suo conoscente o amico, riprendeva se stesso, come reo di un delitto considerabile; quindi umiliavasi maggiormente, e chiedeva la limosina con maggior sommissione, per abbassare ogni sentimento d'orgoglio. Accattando un giorno dell'oglio per due lampade, le quali voleva che ardessero continuamente di-

Suo padre e suo fratello gli fanno esercitar la pazienza.

Vittorie che riporta sopra se stesso.

nanzi al Crocifisso, d'ond' era sortita la voce miracolosa, entrò in una casa, ove alcune persone da Lui conosciute si erano adunate per divertirsi al giuoco: ma appena le vide, che sorpreso dalla vergogna se ne uscì. Subito però che fu fuori di quella casa, riflettendo a ciò che aveva fatto, si riconobbe colpevole d'una gran dappocaggine: quindi tosto rientrò nel luogo, in cui si giuocava, confessò alla presenza di tutti il suo errore, e dimandò coraggiosamente la limosina per le lampade della Chiesa in linguaggio francese: la qual cosa eccitò in quella compagnia una gran risata. Somiglievoli sforzi dimostrano pure la verità di quello, che dice Sant' Ambrogio; cioè, che i Santi erano bensì capaci al pari di noi di commettere falli, ma che avevano maggior cura di noi di praticar la virtù, e di correggersi dei falli, in cui cadevano.

Lib. de Joseph Patriarcha, c. 1.
n. 4.

Si comincia a farne stima, e ad onorarlo.

Le persone pie e sensate riflettendo, che la maniera di vivere tenuta da Francesco, sostenevasi con ugual fervore, in Lui riconobbero per vera e sublime sapienza ciò che al mondo sembrava una pazzia ed una debolezza di mente. I sentimenti loro, che andavano comunicandosi a poco a poco, gli conciliarono la stima e l'affetto di molti altri: dimodochè quegli stessi, che prima l'avevano schernito ed insultato, vennero di poi a domandargliene perdono. Il Priore del Monastero, ove Francesco aveva servito alla cucina, il quale allora trovavasi in Assisi, avendo inteso le rare di Lui virtù, gli diede dimostrazioni di gran rispetto, e pregollo di perdonare i mali trattamenti che gli erano stati fatti, scusandosi col dire, che non aveva potuto conoscerlo nello stato vile, che allora il teneva nascosto. Quell'uomo, il quale aveva predetto, che un giorno Francesco avrebbe fatto cose grandi, aggiunse alla predizione, come applaudendo a se stesso, quelle parole: *Voi sapete*, (così parlava ai cittadini) *ciò che v'ho detto di questo giovane. Voi ora non vedete, se non il principio della sua santità; ma ne vedrete poi il progresso: Gesù Cristo farà per mezzo di Lui maraviglie, che recheranno stupore a tutto il mondo.*

Fa una predizione, che pochi anni dopo s'adempì.

Le buone disposizioni del popolo a favor di Francesco gli procurarono il mezzo di terminar verso il fine dell'anno 1206 la riparazione di S. Damiano. Mentre continuavasi l'opera, fu osservato, che diceva a quei che passavano: *Ajutatemi a finir questa fabbrica. Un qualche giorno qui ci sarà un Monastero di povere Signore di santa vita, la fama delle quali farà, che il celeste Padre sia glorificato per tutta la Santa Chiesa.* Questa fu una vera profezia, che dopo cinque anni videsi adempita, allorchè nel medesimo luogo Francesco vi collocò la vergine Santa Chiara, e le sue figlie, ch' erano state da Lui consacrate a Gesù Cristo, come si vedrà più abbasso. E questa profezia fu così nota, che la Santa P' inserì coi proprj termini nel Testamento (1) che fece l'anno 1253.

(1) Questo Testamento vien riferito intieramente dal Vadingo negli Annali de' Frati Minori, nell'anno 1253.

Al principio dell'anno 1207 Francesco si accinse ad un nuovo lavoro per non istare ozioso, e per macerar di continuo il suo corpo. Pigliossi dunque l'impegno di ristabilire la Chiesa di S. Pietro poco distante dalla Città, per la divozione, che la purità della sua fede ispiravagli verso il Principe degli Apostoli: e questa sua vista presto videsi eseguita, perchè gli furono fatte limosine altrettanto più copiose, e tanto più volentieri, quanto più si vedeva il buon uso, che delle prime aveva fatto. Volle finalmente ridurre in istato migliore un'altra Chiesa o Cappella, discosta un miglio in circa da Assisi, che era molto antica, ma così derelitta e rovinata, che non serviva più, se non di ricovero ai pastori ne' tempi cattivi. Chiamavasi questa, Santa Maria degli Angeli, la cui fondazione così viene descritta da Monsignor Ottavio Vescovo di Assisi.

Ripara la
Chiesa di S.
Pietro, e
quella di S.
Maria degli
Angeli, o
sia della Por-
ziuncola.

„ L'anno 352, un anno dappoi ch'è comparve nel Cielo di mezzo „ giorno il dì 7 del mese di Maggio sopra la città di Gerusalemme, „ dal Monte Calvario fino a quello delle Olive, una Croce luminosa „ più risplendente del Sole; come narra San Cirillo Vescovo di „ quella città, e testimonio di vista nella sua lettera all'Imperatore „ Costanzo: vennero da Palestina in Italia quattro Santi Eremiti, i „ quali ottennero da Liberio Papa la permissione di dimorar nella „ Valle di Spoleto, e si stabilirono presso Assisi col consentimento „ della città. Quivi fabbricarono una Cappella, che fu chiamata „ Santa Maria di Giosafatto (1), perchè vi posero una Reliquia del „ Sepolcro (2) della Beata Vergine, e l'Altare era consacrato sotto „ il titolo della gloriosa di Lei Assunzione. Nel sesto secolo fu data „ ai Religiosi di San Benedetto, che la rendettero più soda e men „ picciola; e di poi fu chiamata Santa Maria degli Angeli. „ Della „ qual cosa tosto si assegnerà la ragione. Chiamavasi ancora col nome „ di Porziuncola, a cagione di alcune porzioni di terra, che i Padri „ Benedettini del Monte Subasio, ai quali apparteneva la detta Cap- „ pella, possedevano nei contorni di essa.

Aggingne il medesimo Autore, che al fine del secolo XII le per-
sone pie non lasciavano di visitar questa Cappella, benchè derelitta:
e che la Madre di San Francesco avendovi implorata la protezione
della Beata Vergine, ottenne questo primo figlinolo, ch'era desti-
nato a riparare l'istesso luogo, ov' Ella il domandava. Si mise dun-
que Francesco a ripararla per la divozione fervente, che avea verso

(1) Credesi comunemente, che il Sepolcro della Beata Vergine fosse nel villaggio di Getsemani a piè del Monte Oliveto, d'onde la Valle di Giosafatto si stende fino a Gerusalemme.

(2) Il Baronio crede, che il Sepolcro della Beata Vergine fu rimasto sotto le rovine di Gerusalemme, allorquando dai Romani fu saccheggiata; e che fu stato trovato solamente nel quinto secolo; ma ciò poco importa: poichè gli Eremiti potevano benissimo avere qualche Reliquia di questo S. Sepolcro, trasmessa dai primi Fedeli. *Baron. ad an. 48. num. 19.*

la Madre di Dio, e ne riuscì con quella medesima facilità, con cui rifece le altre due Chiese.

Ben si vede, che un uomo spogliato di tutto, povero, e mendicante non avrebbe potuto perfezionare giammai tali opere, se non fosse stato ajutato dal Cielo: ma San Bonaventura vi scopre ancor del mistero. Dice, che la divina provvidenza, da cui Francesco era guidato in tutte le sue azioni, dispose le cose in guisa tale, che riparò tre Chiese prima d'istituire i suoi tre Ordini, affinchè i Templi materiali fossero la figura dei tre edifizj spirituali, ch'erger doveva; e così passando da cose, che cadono sotto i sensi, a cose, che non si scorgono, se non dalla mente, e sempre mai sollevandosi a cose maggiori, fosse in istato di dar alla Chiesa di Gesù Cristo tre sorte di milizie abili a combattere per la riforma de' costumi, e degne di trionfar gloriosamente nel Cielo. Si può aggiungere, che le austerità, i travagli, e le umiliazioni del Servo di Dio erano già da due anni come altrettanti colpi di martello, che di Lui formavano una pietra viva ed eletta, sopra la quale potessero fondarsi cotesti edifizj spirituali. Così suol fare il Signore: dispone le cose, e le va successivamente perfezionando; quando per lo contrario gli uomini si danno fretta, e vogliono talvolta nella via della perfezione camminar più presto, che la grazia, da cui sono diretti.

Di tre Chiese, che Francesco aveva rifatte, scelse quella di Santa Maria degli Angeli, per istabilirvi la sua dimora, affine di onorare la Madre di Dio e gli Spiriti Celesti. Dice San Bonaventura, che Francesco quivi sovente fu favorito della visita degli Angeli; e che anticamente quel luogo era stato chiamato Santa Maria degli Angeli, per le frequenti apparizioni che vi facevano quegli Spiriti beati. Quivi l'Uomo di Dio spendeva in fervorose preghiere i giorni e le notti, supplicando la Santissima Vergine, che siccome Ella aveva conceputo e partorito il Verbo del Padre, pieno di grazia e di verità, così Ella si degnasse d'essergli Avvocata, per ottenergliene la partecipazione. Quivi altresì per i meriti di questa possente Avvocata ebbe la sorte di concepire e partorire, per dir così, la vita evangelica, prezioso frutto della grazia e della verità, che il Figliuolo di Dio venne ad apportar sulla terra.

Assistendo egli un giorno in questa Chiesa con molta divozione ad una Messa degli Apostoli, da Lui richiesta al Sacerdote di San Damiano, ascoltò ben attentamente (1) il Vangelo, in cui leggevasi quella forma di vivere prescritta da Nostro Signore per la missione de' suoi Apostoli: *Non vogliate portare nè oro, nè argento, nè alcuna moneta nella vostra borsa, nè sacco, nè due tonache, nè*

Dimora in S. Maria degli Angeli, ov'è favorito di apparizioni celesti.

E' chiamato nella medesima Chiesa alla vita apostolica.

Mat. 10. 9.
et 10. Luc.
9. 3.

(1) Questo Vangelo presentemente non si legge nelle feste degli Apostoli e degli Evangelisti, nè nella lor Messa votiva: si trova soltanto nel giovedì dell'ottava di Pentecoste: d'onde conchiudesi, che i Vangeli sono stati distribuiti diversamente ne' Messali.

scarpe, nè bastone. Dopo la Messa diinandò al Sacerdote la spiegazione di queste parole: ne comprese benissimo il sentimento, se l'imprese profondamente nel cuore, e trovandovi tutta l'idea della povertà da Lui amata: *Ecco quello che io cerco*, sciamò tutto trasportato dal giubilo; *ecco ciò, che desidero con tutto il cuore.* E nel medesimo istante lascia il bastone, getta via come inorridito la borsa del danaro, si leva le scarpe, prende una corda invece della cintura di cuoio; ad altro non pensa che a mettere in pratica quanto aveva inteso, e a conformarsi onninamente alla regola degli Apostoli. Questa è una vocazione molto simile a quella di Sant'Antonio Abate, di cui racconta Sant'Atanasio, che avendo udito in una Chiesa quelle parole di Gesù Cristo: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quel che possiedi, e donalo ai poveri*, subito se ne andò ad eseguir questo consiglio per acquistar l'evangelica perfezione.

Parve a Francesco ancor troppo molle e delicata la tonaca di Eremita, che conservato avea; onde ne prese un'altra di color cenereo, vile e ruvida, che gli calava fino ai piedi; le maniche arrivavano fino alle dita; v'era annesso un cappuccio, che sufficientemente gli copriva la testa e il volto. Questa fu la forma (1) dell'abito, che conservò fino alla morte, eccetto che la tonaca e il cappuccio avevano talvolta più o meno di lunghezza e di larghezza, come osservasi ne' suoi abiti, che si conservano con venerazione in Assisi, nel Monte Alverna, e in Firenze. Poichè altro non bramava, che di essere povero ed umile, scelse un vestimento il più semplice, il più vile, il più proprio per farsi disprezzare dal mondo, le cui vanità Ei disprezzava estremamente: era quasi simile a quello, che solevano portar i pastori ed altre persone di quei contorni, per difendersi dalle ingiurie de' tempi: o dobbiam dire piuttosto, ch'Egli imitò i Profeti, i quali non si coprivano che d'un sacco, a cui Egli dipoi aggiunse un picciol mantello.

Ciò che ora si è narrato, avvenne l'anno 1208, che fu il primo dell'Ordine di San Francesco, perchè in esso prese l'abito, che l'anno seguente diede a quelli, i quali vollero imitarlo, e in esso fu collocata la prima pietra, che servì di fondamento a questo edificio spirituale.

Allora Iddio gl'inspirò di predicare per esortar i peccatori a penitenza, e per insinuare nel mondo l'amore dell'evangelica perfezio-

Rinunzia il danaro, e si scalza.

S. Athan. tom. 1. part. 2. pag. 796. edit. nov. Matt. 19. Suo vestimento povero e vile.

Anno
1208
e
1209.

(1) Questa è la stessa forma, che di poi Egli diede ai suoi Religiosi, e che osservasi nell'Ordine suo. San Bonaventura nel Capitolo Generale celebrato in Narbona l'anno 1262, giudicò spediente aggiugnere al cappuccio un poco di panno, per coprire il petto e le spalle: ciò che si chiama *Mozzetta* simile a quella de' Vescovi. Vi sono de' figliuoli di S. Francesco, che non portano questa *Mozzetta*, e in alcuni punti distinguonsi dagli altri: ma tutti quelli che lo riconoscono per Padre, non debbono avere fra loro su questo particolare veruna difficoltà: imperocchè la povertà e l'umiltà saranno que' caratteri, per mezzo de' quali il Santo Patriarca li riconoscerà per suoi veri Figli.

Anno
1209.
Iddio gl' in-
spira di pre-
dicare.

ne. Sebben Egli parlasse d'una semplice maniera, i suoi discorsi però non avevano nulla del rozzo; ma erano sodi ed avvivati dallo spirito del Signore, e penetravano sì dentro nel cuore, che tutta la gente ne rimaneva fuor di modo sorpresa dallo stupore. Soleva dar principio con questo saluto, che disse dipoi essergli stato rivelato da Dio: *Il Signore vi dia la pace*. Fu osservato che un uomo assai pio, il quale a tutti quelli che incontrava, continuamente diceva queste due parole: *Pace e bene, Pace e bene*, più non si vide in Assisi, da che Francesco cominciò a predicarvi: come se avesse voluto significare, che la sua missione ormai era finita per la presenza di quello, ch'egli annunziato avea. In fatti il novello Predicatore fu veramente un Angelo di pace, inviato dal Cielo per riconciliare con Gesù Cristo un grandissimo numero di peccatori, e per procurar loro ogni sorta di veri beni.

Piange amara-
mente le
pene di Ge-
sù Cristo.

D' August.
in Psal. 21.
Enarr. 2.
num. 1.

Al ministero della divina parola aggiugnava l'esercizio di tutte le virtù, e particolarmente applicavasi all'orazione, in cui le pene del Salvatore gli facevano impressioni tali nell'anima, che piangeva e singhiozzava ad alta voce, allorquando trovavasi in libertà. Un suo amico, che passando vicino a Santa Maria degli Angeli lo sentì, se gli approssimò, e veggendolo tutto bagnato di lagrime, lo riprese come d'una debolezza, di cui un uomo dovrebbe vergognare. *Ah! piango*, gli rispose Francesco, *piango la Passione del mio Signor Gesù Cristo, e certamente non dovrei vergognarmi di piangerla in faccia a tutto il mondo*. Questo bel sentimento era egualmente nel cuore di Sant' Agostino, allorchè al suo popolo così diceva: „ La „ Passione di Gesù Cristo, che ci si rappresenta ogn' anno da Chiesa „ Santa, ci compunge e c'intenerisce, come se 'l vedessimo penden- „ te dalla Croce; i soli empj son quelli, che possono ad una tal vi- „ sta rimaner insensibili... Per me, voglio piangere insieme con voi „ ad uno spettacolo di questa fatta. Ecco il tempo di piangere, di „ confessarsi reo, e di chiedere misericordia. Chi di noi sarebbe ca- „ pace di versar lagrime sì copiose, come merita un oggetto sì gran- „ de, e sì degno del nostro dolore? „ Ogni cristiano dovrebbe ar- „ rossirsi di non aver questi ben giusti sentimenti di gratitudine e di amore.

Ricere de'
Discepoli.

Essendosi sparsa di subito la fama delle azioni e delle parole di Francesco, vi furono alcuni, che si convertirono ed abbracciarono la penitenza, ch' Ei predicava. Altri fecero risoluzione di lasciar ogni cosa, e di unirsi a Lui. Il primo fu Bernardo Quintavalle, uomo ricchissimo, e di singolar prudenza, d'una delle migliori famiglie di Assisi, il qual era di molta autorità presso la città, da lui diretta co' suoi consigli. Quest' uomo riguardevole, come vien chiamato da San Bonaventura, considerando il sommo disprezzo, che dimostrarva Francesco di tutte le cose del mondo, volle far prova, se ciò era effetto di santità, o di viltà di spirito. L' invitò con tutta cortesia a

cenare, e a dormire in casa sua, e gli diede un letto nell' istessa sua camera. Mentre fingeva di dormir saporitamente, lo vide al lume d'una lucerna alzarsi dal letto, inginocchiarsi, versar lagrime, cogli occhi al Cielo, con le braccia incrocicchiate, pronunziando adagio queste parole, che replicò tutta la notte: *Deus meus, et omnia.* „ Mio Dio, ed ogni mio bene. „ Da una sì viva e sì tenera espressione ben si scorge, che allora trovavasi in una sublime contemplazione, in cui per via d' intime comunicazioni sperimentava, che il Signore era specialmente il suo Dio, e riempiva tutta la capacità dell' anima sua. Felice colui, che può dire con verità: *Mio Dio, ed ogni mio bene.* A tal effetto è necessario, che sia tutto di Dio, e che il mondo sia per lui un niente.

Bernardo non interruppe il santo esercizio di Francesco, ma tutto penetrato da divozione, disse fra se stesso: *Veramente questi è un uomo di Dio.* Provato che l' ebbe ancora qualche altra volta, prese risoluzione di distribuire i suoi beni ai poveri per essere di Lui seguace; e fecegli questa domanda: *Se un uomo avesse ricevuto dal suo padrone certi beni da possedere per molti anni, e prima del termine più non se ne volesse servire, che dovrebbe egli fare secondo il vostro parere?* Francesco rispose, che dovrebbe restituir questi beni al padrone, da cui ricevuti gli avesse. *Io sono,* ripigliò allora Bernardo, *io sono, che ho ricevuti molti beni da Dio, e più di quello ch'io non meritava. Li ripongo volentieri nelle sue mani, e ne lascio a voi la disposizione; perocchè voglio essere vostro seguace:* A queste parole rapito Francesco dal vedere, che il Signore cominciava ad affermare l' opera sua per mezzo d' un soggetto sì degno: *La vostra risoluzione;* dissegli, *è di gran conseguenza. Bisogna consultar il Signore, per sapere il mezzo di metterla in esecuzione. Domani mattina andremo a chiedere una messa al Parroco di San Niccola, il quale è riconosciuto per uomo dabbene, e dappoichè l'avremo servito, continueremo a far orazione fino all' ora di Terza.* Qui vedesi la prudenza d' un uomo dotato dello spirito di Dio; perocchè non opera precipitosamente, ma ricorre all' orazione, ed usa i mezzi ordinarj, che dalla Chiesa sogliouo praticarsi.

Il giorno seguente fecero quanto avevano deliberato: di poi Francesco, che aveva una singolar divozione alle tre Divine Persone, aprì (1) tre volte ad onore delle medesime il libro de' Vangeli; pregando il Signore, che si degnasse di confermar (2) con tre testi

(1) Alcuni Autori dicono essere stato il Parroco quel d' esso, che aprì il libro, e ciò sembra conforme alla profonda venerazione, che il Santo avea ai Sacerdoti.

(2) Questo mezzo da Lui usato per conoscere la volontà di Dio, avea tutte le condizioni che vi si chiedevano, giusta la dottrina di San Tommaso, perchè fosse legittimo: e ragionevolmente parlando non si può dubitare, che Dio non glielo abbia ispirato: siccome c' insegna la Storia Ecclesiastica, che ispirollo ad altri Santi. *Sec. 2. quæst. 95. art. 8.*

Anno
1209.
Matt. 19. 21.
Luc. 9. 3.
Matt. 16. 24

la santa risoluzione di Bernardo. La prima volta, che fu aperto il libro, si trovarono queste parole: *Se vuoi esser perfetto, vè, vendi ciò che possiedi, e donalo ai poveri.* La seconda volta: *Non vogliate portar per viaggio alcuna cosa:* La terza volta: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinunzi se stesso, prenda la sua croce, e mi siegua.* Allora Francesco rivolto a Bernardo: *Ecco, gli disse, ecco la vita, che menar dobbiamo, la Regola, che deesi osservare da voi, e da tutti quelli, che vorranno seguirmi. Andate dunque; se volete esser perfetto, eseguite ciò che ora avete inteso.*

Ben persuaso il nuovo discepolo, che il suo disegno veniva da Dio, vendè quanto prima tutti i suoi beni, e ricavatane una somma considerabile, la fece portar alla piazza di San Giorgio, ove la distribuì interamente a tutti quei poveri, che potè adunare. Di poi Francesco gli diede un abito simile al suo, perchè menasse una vita conforme alla sua: lo chiamò quindi suo primogenito, da Lui sempre amato con tenerezza di cuore: e questi ancora fu un uomo di santissima vita.

Si ritira in
una capanna
derelitta co'
suoi Disce-
poli.

Pietro Cataneo, canonico della chiesa di San Ruffino, Cattedrale di Assisi, mosso dall' eroica risoluzione e dalla carità di Bernardo, determinò anch' egli di farsi discepolo dell' istesso Maestro, e ricevè l' abito di penitenza il medesimo giorno, ch' era il dì 16 di aprile. Tutti e tre si ritirarono in una capanna derelitta presso un fiumicello, chiamato *Rivo-torto* pel gran serpeggiare che fa.

Sette giorni dopo, un uomo dabbene, Egidio di nome, molto considerato in Assisi, al ritorno che fece dalla campagna, intese l' azione eroica de' suoi due concittadini, ammirata da tutta la città: onde si sentì un vivo desiderio d' imitarli, affine di mettere in esecuzione l' idea, che aveva già concepita di consagrarsi al servizio di Dio. Spese pertanto la notte seguente in orazioni, nelle quali fu ispirato di presentarsi a Francesco: ch' egli aveva di già in grande stima a cagione del sommo disprezzo del mondo e di se stesso, che in tutto il tenore della vita di Lui chiaramente miravasi. Alla mattina subito se n' andò alla chiesa di San Giorgio, di cui si celebrava la festa, affine di ottenere per intercessione del Santo la grazia di ritrovar quello che andava cercando, perocchè non sapeva, ov' egli abitasse. Vedendo tre strade fuori della città, senza sapere qual prendere, fece a Dio questa preghiera: *Signore e Padre Santo, vi scongiuro per la vostra misericordia, se debbo perseverare in questa santa vocazione, che vi degniate di guidare i miei passi, perchè giunga dove dimorano i vostri Servi, che vado cercando.* Prese di poi una di queste tre strade, secondo l' ispirazione ch' ebbe da Dio; e poichè camminava tutto immerso nel suo disegno, Francesco, che faceva orazione in un bosco vicino, gli andò incontro.

Egidio subito che lo vide, se gli gettò a' piedi, chiedendogli la grazia d' essere da Lui ammesso in sua compagnia. Il

Sant' Uomo ; che tosto conobbe la fede e la pietà del supplicante , così gli rispose ; *Fratello carissimo , voi chiedete , che il Signore v' accetti per suo servo e soldato ? Questa non è una piccola grazia : egli è appunto come se venisse l' Imperatore ad Assisi , e quivi volesse scieglersi un favorito : ciascuno fra se stesso direbbe : Piacesse a Dio , ch' io fossi quel desso. Ecco in qual maniera il Signore ha fatto scielta di voi. L' assicurò pertanto , che la vocazione di lui veniva dal Cielo ed esortollo ben bene alla perseveranza. Dipoi lo presentò a Bernardo ed a Pietro , così loro dicendo : *Eccoci un buon fratello (1) che Dio ci ha mandato: è in privato predisse loro , che un giorno quest' uomo sarebbe stato celebre nell' esercizio di sublimi virtù.**

Anno
1209.

Dopo una piccola refezione , ed una conferenza spirituale , Francesco partì con Egidio per andare ad Assisi a cercare di che vestirlo. Essendo stata loro dimandata la limosina da una donna , mentr' erano in viaggio , il Santo si rivolse ad Egidio con un viso angelico così dicendogli : *Caro fratello , diamo per amor di Dio a questa povera donna il vostro mantello.* Egidio subito glielo diede , e parvegli , che questa limosina sino al Cielo si sollevasse ; onde si sentì d' allegrezza ripieno. Cercarono in Assisi per carità del panno più vile , con cui Francesco vestì il terzo discepolo nella sua capannuccia , ove l' instrui unitamente agli altri due negli esercizj della vita religiosa:

Attesta (2) San Bonaventura nella Vita del Padre San Francesco , che il Santo Padre Egidio (così lo chiama) era un personaggio pieno di Dio , e degno di eterna memoria per la sublimità delle sue virtù , secondo la predizione del Serafico Patriarca : che per lo spazio di molti anni aveva sempre il suo spirito elevato al Cielo ; e vedevasi così sovente rapito in estasi , che pareva menasse fra gli uomini una vita più angelica che umana : *Io stesso , soggiunge il Santo Dottore , io stesso lo vidi co' propri miei occhi rapito ed estatico.* Ringraziava altresì il Signor Iddio d' essere vissuto in un tempo , in cui avea potuto vedere il Santo Frate Egidio , e scorrere con esso lui. Di questo eccellente Religioso v' è una raccolta di parole sentenziose (3) piene d'unzione , di forza e di sapienza.

(1) Era del numero de' Fratelli Laici.

(2) Scriveva la vita del P. S. Francesco l' anno 1261 , nella quale parla del B. Egidio , come d' un uomo già morto. Onde si dee conchiudere , ch' egli è morto nel 1260 come osservano alcuni Autori : non già nel 1262 come altri pretendono : se pure non vogliamo dire , che il Santo Dottore , il quale non pubblicò una tal opera , se non l' anno 1263 nel Capitolo generale di Pisa , abbia potuto aggiugnervi l' articolo concernente al Beato Egidio dopo il giorno della morte di lui , che avvenne il dì 23 d' Aprile dell' anno 1262.

(3) Sono riferite nella sua vita , data in luce de' Bollandisti negli atti de' Santi , 23 aprile. Sarebbe da desiderarsi , che se ne facesse la traduzione.

Anno

1209.

Va in Missione e vi manda ancora i suoi discepoli. In qual maniera sieno trattati.

Francesco però non permise, che i suoi discepoli gustassero lungo tempo la soavità del ritiro; poichè avendo loro dimostrato, ch'era d'uopo andare ad'istruire il prossimo con semplici parole e con una vita esemplare; mandò Bernardo e Pietro in Emilia (1), e si partì con Egidio per la Marca d'Ancona.

Predicavano da pertutto questi uomini apostolici la bontà e la grandezza di Dio, l'obbligazione di amarlo, d'osservare la sua Legge, e di far penitenza. Qualora penuriavano delle cose necessarie, dichiaravansi felici, come se posseduto avessero un tesoro comperato da essi a prezzo di tutti i loro beni. Alcuni li ricevettero con gran cortesia, e loro fecero dei favori; ma la singolarità dell'abito loro, unito all'asprezza della lor vita, offendeva gli occhi della maggior parte di quelli, che li vedevano. Alle volte ancora ebbero degl'insulti, furono imbrattati di fango, strascinati pel cappuccio, ed aspramente battuti: ma tutto sofferivano allegramente, giudicando dal profitto, che interiormente ne ricavano, che ciò era per loro un gran vantaggio.

La loro virtù si conciliò del rispetto; onde ricevettero degli onori: ma eglino veramente n'ebbero dispiacere. Egidio in particolare, che d'altro non gloriavasi, se non se degli obbrobrj sostenuti per amore di Gesù Cristo, nè sofferir poteva di vedersi onorato, disse al Padre: *Dacchè gli uomini ci onorano, noi abbiamo perduta la nostra gloria.* Significogli ancora la pena, ch'ei provava in veggendo, che era mal ricevuto dalla gente del mondo il saluto, che aveva loro insegnato: *Il Signore vi dia la pace.* Perdonate loro, rispose Francesco, *perocchè non sanno cosa si facciano. V'assicuro per verità, che in progresso di tempo vi saranno molti Nobili, e Principi, i quali rispetteranno e voi, e i vostri fratelli, quando loro direte queste stesse parole.* Gli predisse di più, che il suo Istituto si sarebbe diffuso, e che giustamente potevasi paragonare ad una rete gettata dal pescatore nell'acqua, con cui prende una quantità grande di pesci.

I divoti missionarj avendo scorse alcune Città con una esemplarità singolare, ritornarono alla capanna di Rivo-torto, ove presentossi il quarto discepolo, Sabbatino di nome.

Morico, Religioso dell'Ordine de' Crociferi (2), o Crociferi fu il quinto discepolo. Trovandosi questi per una malattia ridotto agli estremi, ed abbandonato da' medici nell'Ospedale di San Salvatore d'Assisi, ove si ricevevano tutti i forastieri; si fece rac-

Riceve tre altri discepoli.

(1) Provincia, che conteneva una parte della Lombardia, e della Romagna.

(2) Era della Congregazione d'Italia, che fu soppressa da Alessandro VII l'anno 1666. L'Ordine de' Religiosi di Santa Croce, il capo di cui è Clair-Lieu, vicino ad Hui, sussisteva prima della rivoluzione ne' Paesi Bassi, e nella Francia.

Anno
1209.

comandare alle orazioni di Francesco, il quale ben volentieri pregò per lui; dipoi intinta una mollica di pane nell'olio della lampada, che ardeva dianzi all'altare di Santa Maria degli Angeli, gliela mandò per mezzo di due frati così loro dicendo: *Portate questo rimedio al nostro caro fratello Morico: Perocchè la virtù di Gesù Cristo non solo gli restituirà una perfetta salute, ma eziandio lo farà divenire un generoso soldato, il quale entrerà nella nostra milizia, e vi persevererà fino alla morte.* Appena l'infermo ebbe preso questo rimedio, che trovossi guarito: e poi senza indugio abbracciò l'istituto del suo medico caritatevole, in cui visse ben lungamente con un' austerità prodigiosa, e sempre sano.

Il sesto discepolo, chiamato Giovanni, e soprannominato Capella (1), cominciò bene, e finì male. Fu incaricato di distribuire a' suoi fratelli ciò, che loro veniva dato per limosina, ed egli prese di buona voglia l'impegno di procurare ciò che mancava. Ma a poco a poco attaccossi alle cose temporali, e dissipatosi in lui il raccoglimento di spirito, si rilassò fuor di modo dalla regular disciplina. Il Santo Istitutore dopo d'avergli fatto sovente gagliardi rimproveri, ma senza frutto minacciollo come indocile di una malattia schifosa, e d'una morte infelice. In fatti questo cattivo Religioso fu ammorbato d'orribile lebbra, che non seppe tollerar con pazienza. Abbandonò i poveri di Gesù Cristo i suoi compagni, e datsi alla disperazione s'appiccò come Giuda.

Osserva San' Antonino, che il P. S. Francesco fu renduto conforme a Gesù Cristo nell' avere anch' Egli in sua compagnia un cattivo discepolo. Certamente costui non divenne tale, che per la sua volontà depravata: ma Iddio per sua somma sapienza lo fece servir d' esempio, per insegnare, che l'uomo può perdersi ancora nello stato più santo, qualora cessi dal travagliar con timore e tremore per la sua propria salute. Pietro Rodolfo Vescovo di Sinigaglia nel Ducato d' Urbino, aggiunge, che la perdita d' uno de' primi figliuoli di San Francesco, e molto più quella di Giuda nel Collegio Apostolico, riformar dovrebbero i giudizi di coloro, i quali spregiano tutto un Ordine per l' errore d' un particolare.

Fra le istruzioni, che dava Francesco a' suoi figli, insisteva di molto sopra la povertà, l'esercizio della quale poteva loro sembrare più malagevole. Quindi per renderli in ciò addottrinati anche dalla speranza, e per fare loro conoscere, che tutta la sus-

S. Antonin
Chron. part.
3. tit. 24. c. 7.

Rodolph.
Hist. Sera-
phic. Relig.
lib. 1. fol. 67.

Li conduce
tutti a do-
mandar la
limosina.

(2) Gli fu posto tal soprannome, perchè gli venne in pensiero di portare in testa una specie di capperuccia, che non solevano portare gli altri: e questa nell' Umbria chiamavasi *Capella* dalla parola *Capellus* di bassa latinità. I religiosi delle Abazie portavano capperucce, giusta l'osservazione di M. Ménage nel suo Dizionario Etimologico.

Anno
1209.

sistenza loro era fondata sopra la carità de' fedeli, li condusse tutti in Assisi a chiedere la limosina di porta in porta. Con questa volontaria mendicità, che sembrava una novità fino allora non mai più veduta, si tirarono dietro bravate, dispregi, parole improprie, e derisioni. Qui erano trattati da poltroni ed oziosi, e con imprecazione respinti: là erano stimati ben pazzi nell'aver lasciato il proprio per dimandare quel d' altri. I loro parenti e congiunti volevano, che ciò ridondasse in disonore delle loro famiglie; onde ne facevano gagliardi lamenti. Nulla di meno v'erano delle persone, che facevano stima della lor povertà, e di buon cuore li soccorrevano. Tal' era, in que' tempi, l' idea del mondo verso i poveri evangelici, poco differente da quella, ch'egli ha oggidì.

Risposta data al Vescovo d' Assisi sopra la rinunzia d' ogni possesso.

Terminata la mendicazione Francesco se n' andò a ragguagliare il Vescovo d' Assisi della spedizione de' suoi novelli soldati. Il buon Prelato, che gli voleva assai bene, e in ogni occasione il proteggeva colla sua autorità, non potè a meno di non dirgli allora, che troppo scabroso e malagevole gli pareva un tenore di vita, qual' Egli aveva scelto, in cui facevasi rinunzia d' ogni qualunque possesso. *Per me*, rispose il Sant' uomo, *Stimo ancor più scabroso e più malagevole il possedere qualche cosa: imperocchè non si può conservare il suo senza molta sollecitudine ed imbarazzo. Egli è occasione talvolta di liti, che bisogna poi sostenere: ed alle volte ancora costringe il possessore a prender le armi per difenderlo e custodirlo: or tutto questo serve d' ordinario ad estinguere l' amor di Dio e del prossimo.* Piacque al Vescovo la risposta; onde di bel nuovo promise gli, che l' avrebbe protetto. E' vero, che lo stato di povertà volontaria, in cui non si possiede veruna cosa, patisce i suoi incomodi: e dove mai non ce ne fa provare la corruzione dell' umana natura? Ma non può negarsi però, che sia sommamente proficuo alla salute, poichè è fondato sul consiglio datoci da Gesù Cristo; e che per lo contrario il possedimento dei beni temporali non sia pericoloso per la salute, poichè egli stesso esclamò: *Quanto è difficile, che coloro, i quali posseggono molti beni, entrino nel Regno di Dio.*

Luce 18.
24.

Fa dire all' Imperatore, che la sua gloria non sarà didurata. Bernard. Cor. IIist.

Mentre i poverelli evangelici dimoravano a Rivo-torto, Ottone IV Imperatore, che se ne andava a Roma con gran corteggio per farsi consecrare e coronare (1) da Innocenzo III, passò vicino alla loro capanna. Era sì grande la loro mortificazione, che non si curavano di considerare la pompa dell' andata del principe: ma Francesco diede ordine a un di essi, che gli facesse sapere, che tutta la

(1) La solenne cerimonia fu fatta il giorno 27 di Settembre dell' anno 1209. Oth. S. Blas. cap. 52.

gloria, onde vedevasi circondato, non sarebbe durata lungo tempo. Ubbidì prontamente il Religioso, e disse con intrepidezza quanto gli era stato ingiunto. Una tal predizione dispiaque al Principe, il quale conobbe dal successo, ch' ella era ottimamente fondata: imperocchè avendo violato il giuramento della sua consecrazione, e commesso delle ingiustizie contro la Chiesa, fu scomunicato l'anno seguente dal medesimo Papa: dipoi fu privato dell' Impero, e abbandonato da tutti. Così le grandezze del mondo pur troppo fragili per se stesse, e finalmente dalla morte sempre mai rovesciate, talvolta cadono ancor più presto per la cattiva condotta, e per giusti giudizj di Dio.

Mosso Francesco dal zelo della salute delle anime, condusse il suo picciol gregge nella Valle di Rieti. Fermossi sopra un' alta rupe in un Romitaggio derelitto, da Lui giudicato assai proprio per trattenersi con Dio. Quivi passava la notte dopo essere stato di giorno cogli altri sei a predicare, ed a cercar la limosina in que' contorni, massimamente in *Poggio* (1) *Buscone*, luogo vicino.

Essendo un giorno in orazione sopra cotesta rupe, e rian- dando tutti i suoi anni nell' amarezza del suo cuore, venne assicurato per via d' una nuova effusione dello Spirito Santo, da cui sentissi ricolmato di gaudio, che rimessi gli erano i suoi peccati. Non può dubitarsi, che non avesse già ricevuta la remissione per mezzo di un vivo dolore, e del Sacramento della Penitenza, allora quando si convertì: ma in questo felice momento lo seppe di certo per rivelazione, e nel medesimo tempo intese, che la remissione era totale, cioè a dire che gli erano state rimesse tutte le pene dovute a' suoi peccati.

Santa Brigitta (2), le cui rivelazioni sono autorizzate, e rispettate dalla Chiesa; racconta aver inteso dal Signore, che Francesco nel ritirarsi dal mondo per entrar nella via della perfezione, ottenne da Dio un vivo dolore de' suoi peccati, laonde si trovò messo in istato di dire: *Non vi è sulla terra cosa alcuna, che io non sia disposto ad abbandonare di buona voglia: non v'ha cosa sì aspra e sì penosa, che io non sia risoluto di soffrire con allegrezza; nè cosa, che io non intraprenda a misura delle forze del mio corpo e dell'anima mia, per la gloria del mio Signor Gesù Cristo; e voglio, quanto mai potrò, eccitare e indurre tutti gli altri ad amar Dio con tutto il loro cuore sopra ogni cosa.* Sentimenti sì belli qualora fossero accompagnati dalle nostre azioni, ci darebbero non già una sicurezza totale, ma un' as-

Anno
1209.

Mediolan.
part. 2. Fin-
cen. Beilow.
Hist. lib. 30.
cap. 99.
Godof. Mo-
nac. ad ann.
1209.

Chronic.
Foss. nov.
ad an. 1211
et 1212.

Gli viene
rivelata la
remissione
de' suoi pec-
cati.

(1) In latino, *Oppidum Podii Busconis*.

(2) Detta volgarmente Brigida, Principessa del sangue reale di Svezia.

Anno
1209.

E' rapito in
ispirito, e
predice la
dilatazione
del suo Or-
dine.

sai ben fondata, e costante fiducia della remissione de' nostri peccati.

Il Santo penitente ricevè coll' indulgenza plenaria il favore di un' estasi, in cui per via d' un maraviglioso divin lume conobbe ciò, che doveva succedere nell' Ordine suo. Rivenuto in se stesso avvicinossi a' suoi discepoli, e così disse loro: *Fatevi coraggio, Figliuoli miei cari, rallegratevi nel Signore: il vostro picciol numero non vi rattristi. La mia e la vostra semplicità non vi sgomenti: perocchè Iddio mi ha fatto chiaramente sapere, che colla sua benedizione stenderà per tutte le parti del mondo questa famiglia, di cui Egli è Padre. Vorrei passar sotto silenzio quello, che ho veduto: ma la carità mi obbliga di palesarvelo. Ho veduto una gran moltitudine di persone, che venivano verso di noi per vestire il medesimo abito, e per menare la medesima vita. Ho veduto tutte le strade ripiene di uomini, che marciavano verso questa parte, ed affrettavano forte il passo. Viene una folla di Francesi, di Spagnuoli, d' Alemanni, d' Inglesi e di tutte quasi le Nazioni. Ancor mi risuona all' orecchio il rumore di quelli, che vanno e vengono per eseguire gli ordini della santa ubbidienza.*

Isaia c. 49.
et 60.

Una sì magnifica predizione ci fa sovvenire quella del Profeta Isaia sopra lo stabilimento della Chiesa. *Gerusalemme, tu che dici Io son sterile alza gli occhi, e guardati all' intorno. Tutta cotesta gran gente a te sen viene li veggio venir molto da lungi; gli uni da Settentrione; gli altri da Ponente; ed altri da Mezzodi mille sortiranno dal minimo fra loro, e un gran popolo dal più piccolo.*

Il successo avverò sotto gli occhi dell' Universo la profezia del Santo Patriarca. Perocchè in pochissimo tempo Egli ebbe un numero di Religiosi assai grande: il suo Ordine si stese da tutte le parti con una rapidità prodigiosa; e da più di cinque secoli in quà si è moltiplicato d' una sì maravigliosa maniera, che con ragione si può considerare come un' immagine del cominciamento, e dei progressi della Chiesa.

Predice an-
cora varii
successi del
medesimo
Ordine.

Si consolarono grandemente i suoi discepoli di quanto avevano inteso, e persuasi che il lor Maestro avea lo spirito di profezia, lo supplicarono di svelar loro lo stato, in cui l' Ordine si sarebbe trovato coll' andare de' tempi. Ed Egli scoprì loro in parabole il bene, che in esso sarebbesi fatto; e insieme le rilassatezze, che vi si sarebbero introdotte; affinchè da una parte la considerazione de' divini favori gli stimolasse alla gratitudine; dall' altra parte il timore della lor propria debolezza servisse loro per mantenersi umili e vigilanti.

Riceve il set-
timo Disce-
polo.

Il buon odore, che la santità della lor vita spargeva ne' contorni del Romitaggio, trasse molte persone, le quali vennero

per essere istruite da essi, e per raccoglierne frutti di esemplarità. Fra queste persone un uomo molto dabbene, che chiamavasi Filippo Lungli, risolvè d'abbracciare lo stato della povertà evangelica; ondè Francesco lo accolse per suo settimo figlio, e tutti unitamente li ricondusse alla Capanna di *Rivo-torto*. In questo santo ritiro fece loro un lungo ragionamento del Regno di Dio, del dispregio del mondo, della rinunzia della propria volontà, della mortificazione de' sensi, e delle altre massime concernenti alla vita spirituale. Loro dichiarò ancora il disegno, che andava formando d'inviarli verso le quattro parti del mondo: perocchè coi sette figliuoli, che la povertà e la semplicità del Vangelo gli avevano dati, desiderava d'indurre tutti i fedeli a penitenza, e di rigenerarli in certo modo con parole di verità, per darli, o dirò meglio, per renderli a Gesù Cristo. In fine disse apertamente a tutti i suoi discepoli, ma con grande umiltà che la maestà divina risoluto aveva giusta i consigli della sua sapienza, d'impiegarli con que' compagni, che avrebbero avuti, nel rinnovare colla loro predicazione e coi loro esempj la faccia del mondo, a fine di riparare le perdite che faceva la Chiesa per la corruzione de' costumi; e che perciò la divina grazia sì presto gli avea messi in istato di esercitar l'Apostolico ministero. Per disporli dunque ad una tal Missione, fece loro questo discorso, degno d'essere riferito interamente, tale appunto, qual fu raccolto da' suoi compagni.

Anno
1209.

Propone lo-
ro una nuo-
va Missione.

„ Consideriamo, Fratelli miei cari, qual sia la nostra voca-
„ zione. Il misericordioso Signore non ci ha chiamati solamente
„ per la nostra salute, ma per la salute ancora di molti altri.
„ Ci ha chiamati, affinchè noi andiamo ad esortare il mondo tutto
„ più coll' esempio, che colle parole, a far penitenza, e ad os-
„ servare i divini precetti. Noi agli occhi del mondo sembriamo
„ spregievoli ed insensati, è vero: ma non vogliate per questo
„ temere, fatevi coraggio, e confidate pure, che il Signore, il qua-
„ le ha vinto il mondo parlerà in voi d' un' efficace maniera. Guar-
„ diamoci bene, dappoichè abbiamo abbandonato ogni cosa, a non
„ perdere il Regno de' cieli per un vil interesse. Se troviam del
„ danaro in qualche luogo; non se ne faccia da noi maggiore
„ stima, che della polvere, su cui passeggiamo. Non vogliamo
„ giudicare, nè disprezzare i ricchi, che vivono tra le delizie,
„ e vestono ornamenti di vanità: Iddio è loro Signore non meno
„ che nostro: Ei può chiamarli, è giustificarli. Noi dobbiam ono-
„ rarli come nostri fratelli, e come nostri padroni. Sono nostri
„ fratelli, perchè tutti riconosciamo il medesimo Creatore: sono no-
„ stri padroni, perchè ajutano le persone da bene, soccorrendole
„ ne' loro bisogni. Andate dunque ad annunziar agli uomini, la
„ penitenza per la remission de' peccati, e la santa pace. Trove-

Discorso che
fa loro per
disporveli:
e la condot-
ta, che ten-
gono nella
medesima.

Anno
1209.

„rete dei Fedeli benigni e cortesi, che vi riceveranno con giu-
„bilo, e vi ascolteranno volentieri. Altri per lo contrario senza
„religione, superbi, e furibondi vi biasimeranno, e si dichiareran-
„no vostri nemici. Scolpitemi ben nella mente questa massima di
„sopportare il tutto con pazienza di umiltà. Ma non abbiate pau-
„ra di nulla. In breve tempo molti nobili e sapienti verranno
„ad associarsi con voi per predicare ai Re, ai Principi, ed ai
„popoli. Siate dunque pazienti nelle tribolazioni, nell' orazione fer-
„venti, coraggiosi nelle fatiche. Usate modestia nelle vostre paro-
„le, gravità ne' costumi, e gratitudine pel bene, che vi sarà fatto.
„Il regno di Dio, che durerà in eterno, sarà la vostra ricom-
„pensa. Prego il solo ed unico Signor Iddio, il quale vive e regna
„in tre Persone, che degnisi di concederlo; come ce lo conce-
„derà senza dubbio, se saremo fedeli nell' adempire, ciò che
„volontariamente gli abbiamo promesso. “

Tutti allora ripieni per questo discorso i suoi discepoli d' un nuovo fervore, se gli gettarono a' piedi, e ricevettero con allegrezza gli ordini, che loro diede, rivolgendo a ciascuno di essi quelle parole di Davide; che dir solea, qualora dava qualche ubbidienza: *Lasciate pur al Signore la cura de' vostri bisogni, ed Egli vi manterrà.* Avendo poi fatta la distribuzione, de' loro viaggi in forma di Croce verso le quattro parti del mondo, e ben sapendo ch' Ei doveva servir di modello a' suoi frati, prese subito per se una parte con un compagno, ed inviò gli altri sei a due a due inverso le altre parti.

Psal. 54. 25.

Ovunque trovavano qualche Chiesa, prostravansi dicendo ciò che avevano imparato dal loro maestro: *V'adoriamo, Santissimo Signor Gesù Cristo, qui e in tutte le vostre Chiese che sono nell' Universo, e vi benediciamo, perchè colla vostra santa Croce avete redento il mondo.* Avevano una venerazione particolare a tutte le Cappelle, a tutte le Croci, e a tutto quello che appartenевasi al divin culto: quivi fermavansi, e facevano devote orazioni. Subito che loro si presentava qualche persona, le desideravano la santa pace, e l' instruivano de' mezzi per ottenerla. Se qualcuno pareva loro, che fosse sviato dalla strada della salute, procuravano con umili e belle maniere di ricondurvelo. Nella loro predicazione dicevano con ischiettezza ciò, che loro suggeriva lo Spirito Santo, additandò la vera strada del Cielo, insegnando i doveri della carità, procurando d' indurre tutti a temere e ad amare il Creatore, e ad osservare i divini comandamenti.

Quand' erano interrogati di qual paese fossero, e di qual professione, *Noi*, rispondevano, *siamo penitenti venuti d' Assisi*: perocchè non volevano ancora dare il nome di Religione alla lor Società. Vi furono delle persone dabbene, che li ricevet-

Anno
1209.

tero con piacere; ma molti altri che disapprovavano l'abito, l'istituto, e i discorsi loro, s'immaginavano esser cosa pericolosa il dar loro l'alloggio, nè essere del dovere che si facesse loro limosina: di maniera che i poveri di Gesù Cristo respinti talvolta da ogni parte, costretti vedevansi a passare la notte sotto i portici.

Bernardo ed Egìdio se n' andarono sino a Firenze. Quivi avendo un uomo pio, Guido di nome, offerto lor del denaro, onninamente lo ricusarono; e poichè si desiderava sapere da essi, perchè mai essendo sì poveri non ne volessero accettare, così risposero: *Noi abbiamo lasciato, secondo il consiglio del Vangelo, tutto ciò, che possedevamo: abbiamo abbracciata volontariamente la povertà, e ci siamo interdetto noi stessi qualsivoglia uso di denaro.* Una sì perfetta rinunzia unita al loro gran zelo della salute delle anime, ed alle sublimi loro virtù, massimamente ad una pazienza piena di mansuetudine e di carità in mezzo alle ingiurie ed agli affronti, loro conciliò presso la Città un sì alto concetto, ch' erano da essa considerati come uomini santi. Quindi venivano i cittadini a consultarli intorno agli affari della coscienza e loro esibivano delle case, perchè quivi stabilissero la loro abitazione.

Mentre questi uomini apostolici continuavano la loro Missione, Francesco guidato dallo spirito del Signore, ritornò alla Campagna di *Rivo-torto*, ove accettò quattro nuovi discepoli; Costanzo, ossia Giovanni di San Costanzo; Barbaro; Bernardo Viridante, o Vigilanzio; e Silvestro, ch'era già Sacerdote; e fu il primo Sacerdote dell'Ordine, la vocazione di cui è mirabile. Ecco le particolarità.

Ritorna
presso Assi-
si, ove ri-
ceve quattro
nuovi disce-
poli.

Silvestro avea venduto a Francesco alcune pietre per la Chiesa di San Dimiano, e ricevuto ne avea il pagamento. Ora vedendo, che presiedeva alla distribuzione de' beni di Bernardo Quintavalle, si lamentò d'essere stato pregiudicato nella vendita delle pietre; onde pretese il risarcimento del danno. Il Servo di Dio, che non voleva far liti, prese del danaro che avea in un sacco, e glie ne diede a mani piene, dicendo: *Pigliate il pagamento, che pretendete, sebbene per altro non vi si debba.* Glie n' esebì ancora per la seconda volta, ma Silvestro non ne volle di più, e molto contento di quello che avea, si ritirò. Alla sera, venutagli in mente l'ingiustizia da lui commessa, ne concepì un vivo dolore, e dimandonne perdono a Dio, con fermo proponimento di restituire ciò, che avea preteso con violenza in pregiudizio de' poveri.

Nulladimeno il concetto, che avea di Francesco, era conforme alle idee del mondo; quindi riguardava il tenore della vita di Lui con una specie d'orrore. Ma Iddio degnossi di farlo rinvenire da tal prevenzione, che sarebbe stata per la salute di lui

Anno
1209.

troppo pericolosa , e di renderlo seguace e discepolo del Santo per mezzo d' un sogno misterioso. Vidde di notte tempo un orribil drago , che circondava la Città d' Assisi , come in atto d' esterminala con tutto il paese. Quand' ecco comparve tosto Francesco , dalla cui bocca sortiva una Croce d' oro , che arrivava sino al Cielo ; e le braccia di essa pareva che si stendessero fino alle estremità della terra: ne usciva uno splendore sì prodigioso , che atterrito il drago se ne fuggì. Avendo avuto tal sogno tre volte di filo , s' avvide di qualche mistero : per la qual cosa venne a raggiugliarne Francesco con ogni esattezza. L' umile Servo di Gesù Cristo ben lungi d' averne la menoma compiacenza , ammirò solamente la bontà del Signore , che tali favori comparte , ed armossi d' un nuovo coraggio per combattere contro l' infernal Dragone , e per pubblicare la gloria della Croce del Salvatore. Silvestro però approfittando della grazia annessa alla visione , non si contentò di restituire ciò , che si era fatto pagare ingiustamente ; ma risolvè ancora di lasciar quanto possedeva per farsi povero sotto la direzione di Francesco : ciò che i suoi affari non gli permisero d' eseguire , se non al fine dell' anno 1209. Dice San Bonaventura , che una prova autentica della verità di questa visione fu la santità della vita , ch' egli menò nell' Ordine de' Frati Minori. Di fatto talmente s' appigliò a seguir le pedate di Gesù Cristo , e fece sì gran progressi nell' orazione , che al dire dell' istesso Serafico suo Padre , sovente si tratteneva con Dio d' una maniera simile a quella praticata da Mosè , di cui è scritto : *Che il Signore gli parlava , come suole un uomo parlare a un suo amico.*

Exod. 33. 11

Raduna tutti i suoi discepoli.

Ps. 146. 2.

Francesco pieno di tenerezza verso i suoi figli , e desiderando di vederli tutti adunati , pregò il Signore , il quale altre volte adunava il popolo d' Israello , fra le Nazioni disperso , di fargli la medesima grazia per la sua picciola famiglia ; e ne fu esaudito. Imperocchè i sei discepoli , ch' erano ancor in Missione , ritornarono subito ad Assisi da varie parti , come se tutti fossero stati di concerto , senza essere avvisati. L' allegrezza , ch' Egli ebbe al lor ritorno , se gli aumentò per la sincera ed umile narrativa , che gli fecero di quanto era accaduto nel loro viaggio per la gloria di Dio , e pel bene del prossimo. Raccontarono principalmente con loro piacere gli oltraggi , e le percosse , che avevano ricevute , dando a divedere un sommo giubilo per essere stati fatti degni di sofferirli per amore di Gesù Cristo. Gli ultimi discepoli nuovamente accettati invidiavano santamente la sorte de' primi : solo si consolavano colla speranza , che venuto sarebbe un tempo , in cui anch' egli sarebbero andati similmente a combattere , e mostrato avrebbero il medesimo coraggio. I primi abbracciavano gli ultimi , e gli dichiaravano felici per aver scelto uno stato sì santo : e tutti vicendevolmente si esortavano a perseverare in esso.

Il loro comun Padre gli allevava nell'esercizio di una rigorosa penitenza; ma il faceva con grande bontà e piacevolezza. Non gli obbligò a gran numero di orazioni, perchè fissar non voleva la divozione loro; ma desiderava, che ciascuno da se stesso si avanzasse negli esercizi più santi della pietà cristiana. Loro prescrisse soltanto allora, di dire ogni giorno per ciascuna parte dell'Officio divino tre volte l'Orazione Domenicale, e di ascoltare la santa Messa, nella quale voleva, che si applicassero a meditarne il Mistero. Di fatto questa è la miglior maniera d'assistervi: questa è quella, che deesi insinuare ai Fedeli. Non sono però da biasimarsi coloro, che nel tempo della Messa fanno orazioni vocali, purchè le facciano con attenzione e pietà verso il Sacrosanto Mistero; poichè tutto è buono, d'altronde non tutti sono capaci di meditare.

Il Servo di Dio considerando, che s'aumentava il numero de' suoi Frati, pensò seriamente a prescrivere loro una Regola, ed avendoli adunati tutti, undici di numero, disse loro: *Giacchè veggo, Fratelli miei cari, che il Signore per sua bontà vuol dilatare la nostra Compagnia; conviene che noi ci prescriviamo una forma di vivere, ed andiamo a darne contezza al Sommo Pontefice Romano: perocchè son persuaso, che in materia di fede, e di Ordine Religioso non si può far cosa, che sia pura e stabile senza l'approvazione di Lui.* (1) *Andiamo dunque alla Santa Romana Chiesa nostra Madre: e facciamo sapere al nostro Santissimo Padre ciò, che Dio per mezzo di noi si è degnato di cominciare, affinchè proseguir possiamo l'impresa secondo la sua volontà, e giusta i suoi ordini.*

Un insigne Vescovo (2) di Francia diceva ad un'Assemblea del Clero: „ Paolo rivenuto che fu dal terzo Cielo, andò a visitar Pietro, per intendere da Lui la forma di vivere, che si doveva prescrivere ai Fedeli nei secoli avvenire; affinchè restasse stabilito „ per sempre, che chiunque, sia pur quanto si voglia dotto e santo, quand'anche fosse un altro San Paolo, dee dipendere da „ Pietro. „ Queste parole s'accordano molto bene col pensiero del Padre San Francesco, e rinchiudono un gran principio, da cui è facile dedurre le conseguenze.

Tutti i Discepoli applaudirono al progetto del loro Maestro, e l'assicurarono, ch'erano pronti ad accettar quella Regola, che loro

Anno
1209.

Anno
1210
Compono
una Regola,
e va a chie-
derne l'ap-
provazione
dal Papa.

(1) Così parlava nel 1210, allorchè non v'era alcuna Legge Ecclesiastica, che l'obbligasse a chiedere una tale approvazione. Questa legge concernente a tutte le Regole degli Ordini Religiosi fu stabilita soltanto nel quarto Concilio Lateranense l'anno 1215, e rinnovata nel secondo Concilio Generale di Lione l'anno 1274. Onde l'unico motivo, che in questa occasione indusse Francesco ad operar in tal guisa, fu la purità della sua fede, e il suo inviolabile ossequio alla Santa Sede.

(2) Monsignor Bossuet, Vescovo di Meaux l'anno 1682, in un discorso che fece nell'apertura dell'Assemblea del Clero.

Anno
1210.

avrebbe data, e a trasferirsi a Roma per chiederne la conferma. Francesco allora si mise in orazione, e scrisse (1) con semplicità di stile una Regola divisa in ventitre capitoli, il cui sodo e stabile fondamento era l'osservanza dell' Evangelio, alla quale aggiunse alcune cose, ch'egli giudicò necessarie per l'uniformità. Oltre i tre voti d'ubbidienza, di povertà, e di castità, si rinunziava ogni possesso, e facevasi professione di vivere di pure limosine, senza giammai ricevere denari. I Chierici e i Laici erano egualmente ammessi ad abbracciare questo Istituto sotto il nome di Frati Minori. Vi si trovavano delle prescrizioni circa l'Officio Divino, l'orazione, la pratica delle virtù, i digiuni, la nudità de' piedi, la predicazione, le missioni, delle quali cose si farà menzione, allorquando si parlerà della seconda Regola, che diede il Santo Patriarca ai suoi Religiosi l'anno 1223, che osservasi presentemente nell'Ordine, e che non è altro, se non un compendio della prima. Dappoichè questa fu letta ed accettata, Francesco s'incamminò verso Roma co' suoi Frati, e volle per umiltà, che in quel viaggio Bernardo Quintavalle fosse il lor condottiere.

Fa una conversione maravigliosa.

Camminavano con gran modestia, ragionando solo di Dio e di cose esemplari. Sovente si ritiravano in disparte a far orazione senza pensare all'alloggio della notte; ma Iddio suscitava delle persone, le quali facevano loro un buon accoglimento. Per un effetto di sua provvidenza eglino trovarono alquanto dal cammino, e se n'andarono a Rieti, ove si fermarono due giorni. Francesco in passando per una contrada trovò un Officiale da guerra, il quale chiamavasi Angelo Tancredi (2). Benchè non ne avesse di lui cognizione, ciò non ostante se gli avvicinò e gli disse: *Angelo, egli è già lungo tempo, che portate il pendaglio, la spada, e gli sproni. Orsù al presente il vostro pendaglio sarà un cordone, la vostra spada sarà la Croce di Gesù Cristo, i vostri sproni saranno polvere e fango. Seguitemi dunque, e vi farò soldato di Gesù Cristo.* Nel medesimo istante l'officiale lascia ogni cosa, siegue Francesco, si veste del povero di Lui abito, e diviene il duodecimo tra i Discepoli, i quali col loro numero rappresentavano quello degli Apostoli, rinnovando altresì l'Evangelica loro vita. Da questa conversione miracolosa egli è chiaro, che Dio muove talvolta i peccatori con una grazia ben forte ed efficace; siccome avvenne allorchè disse il Salvatore a Matteo: *Sieguitemi*: e Matteo subito lo seguì. Ma dobbiamo quindi riflette-

Matt. 9. 9.

(1) In una Cronica di Fiandra si legge, che alcuni suoi Discepoli de' più intelligenti l'ajutarono a comporla. Ma gli Scrittori più antichi della Vita di Lui ci assicurano, che illuminato dallo Spirito Santo, Ei solo fu quello che la compose. Una prova decisiva di questo è la sua seconda Regola, come anche la testimonianza, che ne fa egli stesso nel suo proprio Testamento.

(2) Egli stesso narra le circostanze della sua conversione in un'Opera, che da lui fu composta, delle azioni del Padre San Francesco nella Valle di Rieti.

re, che giusta il corso ordinario invita a penitenza per via di grazie, le quali non fanno impressioni sì vive, ma vanno crescendo di grado in grado: laonde a ciascuno di esse bisogna corrispondere con fedeltà.

Il santo Istitutore continuò il suo viaggio riponendo in Dio tutta la sua fiducia: ma gli altri si perdettero d'animo a motivo della loro propria semplicità. Temevano, che questa non fosse per essere un ostacolo al lor disegno: ma il Signore li consolò per mezzo d'una visione ch'ebbe Francesco. Gli pareva di camminare per una strada, ov'era un albero di prodigiosa grandezza. Essendosegli avvicinato, vi si mise sotto, e l'ammirava; quand'ecco in un tratto si sentì per divina virtù elevato in aria; di modo che trovossi alla cima dell'albero, e ne faceva agevolmente piegar fino a terra i rami più eminenti. Lo spirito del Signore gli dichiarò, che questa visione era un presagio dell'accesso favorevole, che avrebbe avuto alla suprema dignità dell'Apostolico Trono: perciò ne concepì un gran ginbilo, e col racconto che a' suoi Frati ne fece, li riempì di coraggio.

Giunti a Roma vi trovarono il Vescovo di Assisi, che gli accolse con singolar dimostrazione di affetto. La lor presenza alla bella prima gli cagionò dell'inquietudine pel timore che aveva, ch'eglino non volessero abbandonare la città di Assisi, e che il suo popolo non restasse privo degli esempj di questi santi uomini. Ma avendo inteso il motivo del lor viaggio, promise loro d'impegnarsi ben volentieri per essi, e diede loro speranza di riuscirne per mezzo del Cardinal Giovanni di San Paolo, Vescovo di Sabina suo intimo amico.

Questo Prelato era di casa Colonna, amico dei poveri e di tutte le persone dabbene, riguardevole per le molte sublimi qualità onde era fregiato, e di grande autorità nella Corte Romana. Dal ragguaglio, che il Vescovo di Assisi gli aveva già dato di Francesco e de' suoi Compagni, della lor santità, e della singolarità del loro Istituto, se gli era acceso nel cuore un gran desiderio di vederli. Subito ch'ebbe inteso il loro arrivo, li fece venire al suo palazzo, li ricevette con molto onore, e restò sì rapito dal lor discorso, che dopo d'averli assicurati di sua perfetta benevolenza, pregolli di considerarlo d'allora in poi come uno di essi. Si dichiarò eziandio lor Protettore, e co' suoi buoni officj in poco tempo loro conciliò l'amicizia dei principali del Sagro Collegio, particolarmente del Cardinal Ugolino, nipote del Papa, il quale dappoi similmente fu Papa col nome di Gregorio IX.

Francesco, che desiderava d'essere prestamente sbrigato dal suo negozio, andò al palazzo del Laterano, e fecesi presentare dinanzi al Papa da un Ufficiale suo conoscente. Il Papa (1), che allora

Anno
1240.

Conosce mirabilmente ciò, che in Roma gli dee succedere.

Alla prima è rimandato dal Papa, dipoi è ricevuto favorevolmente.

(1) Innocenzo III.

Anno
1210.

passaggiava in un sito, chiamato *lo Specchio* (1) avendo la mente molto occupata negli affari della Chiesa, che in quel tempo erano scabrosi, non solamente non l'ascoltò, ma ancora lo rimandò con modo austero, come se fosse stato una persona straniera di ninna figura. Il Servo di Dio umilmente si ritirò; e narrasi, che allora rendè la vista a un cieco, cui erano stati cavati gli occhi. Il Santo Padre (2), vide, mentre dormiva, crescere a' suoi piedi a poco a poco una palma, che poi divenne una bellissima pianta. Maravigliandosi di ciò che vedeva, e non comprendendone il significato, intese per via d' un celeste divino lume, che la palma rappresentava quel povero, che rimandato aveva il giorno innanzi. Alla mattina subito diede ordine di ricercare quel povero, che ritrovato nell' Ospedale di Sant' Antonio, venne ai piedi del Papa ad esporre con umilissime ed efficacissime istanze la forma della vita ch' Egli teneva, per conseguirne da Lui l'approvazione.

Difficoltà in-
sorte circa
l'approva-
zione della
sua Regola.

Innocenzo III Sommo Pontefice, uomo di singolare prudenza conobbe il candore, il coraggio, e lo zelo ammirabile del Servo di Dio; per lo che se gli affezionò, come a un vero povero di Gesù Cristo, inclinando a favorirlo secondo la petizione. Differì nondimeno, perchè una tal forma di vita parve ad alcuni Cardinali nuovissima, e superiore alle forze umane. L' infelicità de' tempi, e il raffreddamento della carità facevano loro credere, che fosse difficilissimo, e quasi impossibile, che un Ordine sussistesse senza possedere veruna sorte di beni.

Il Cardinal di San Paolo sdegnatosi per questi ostacoli, disse alla presenza del Papa agli altri Cardinali con gran fervore di spirito: „ Se noi rigettiamo la petizione di questo povero, sotto pre-
„ testo, che la sua Regola è nuova e troppo difficile da osservarsi;
„ guardiamoci bene a non rigettare l'istesso Vangelo; poichè la Re-
„ gola, di cui Egli desidera l'approvazione, è conforme alla dot-
„ trina evangelica. Imperocchè il dire, che l'evangelica perfezione,
„ o il voto di praticarla ha dell' irragionevole e dell' impossibile,
„ egli è un bestemmia-tore contro Gesù Cristo Autor del Vangelo. „
Persuaso il Papa da questa ragione, disse a Francesco: *Figliuol mio, pregate Gesù Cristo, che vi faccia conoscere la sua volontà, affinchè noi possiamo favorire le vostre brame.* Il Servo di Dio se n' andò a far orazione; di poi subito ritornò, e propose loro questa parabola (3).

(1) Così chiamavasi, perchè era un luogo eminente ben esposto al Sole, con una bella veduta.

(2) Egli stesso raccontò questa visione al Cardinal Ugolino suo nipote, il quale la divulgò, e San Bonaventura la riferisce. *Vad. ad an. 1210. num. 8.*

(3) Tre suoi Compagni riferiscono la parabola intieramente. San Bonaventura ne dà solamente un ristretto, ma che tutta la sostanza rinchiude.

„ Santissimo Padre, v'era una bellissima figliuola, ma po-
 „ ra, che dimorava in un deserto. Il Re del Paese in veggendola,
 „ talmente se ne invaghì, che se la pigliò per isposa: stette alcuni
 „ anni con esso lei, dalla quale ebbe figliuoli, che aveano tutti i
 „ lineamenti del loro padre, e nella beltà non erano inferiori alla
 „ lor madre: di poi ritornò alla Corte. La madre allevati ch'ebbe
 „ con gran diligenza i suoi figliuoli, così disse loro: Figliuoli miei,
 „ voi siete nati da un gran Re; andate da Lui, ditegli chi siete,
 „ ed Egli vi darà quanto conviene alla vostra nascita. Io per me
 „ nè voglio, nè posso lasciar questo deserto. Andarono i figliuoli
 „ alla Corte del Re loro padre, il quale avendo in essi riconosciuta
 „ tutta la sua somiglianza, non meno che la bellezza della lor
 „ madre, gli accolse con gran piacere, loro così dicendo: Sì, voi
 „ siete miei veri figliuoli, e vi manterrò come figliuoli di Re. Im-
 „ perocchè se ho persone straniere al mio soldo, e se mantengo i
 „ miei ufficiali con quello che mi vien portato in tavola, quanto
 „ maggior cura avrò io de' miei proprj figliuoli, che vengono da
 „ una sì bella madre? Poichè amo in estremo la madre, terrò alla
 „ mia Corte i figliuoli, ch'ella ebbe da me, e voglio che mangino
 „ alla mia mensa.

„ Questo Re, Beatissimo Padre, (continù Francesco) è Gesù
 „ Cristo Signor Nostro. Questa figliuola sì bella è la povertà, la
 „ quale essendo da per tutto spregiata e rigettata, trovavasi in que-
 „ sto mondo come in un deserto. Ora, il Re de' Re scendendo dal
 „ Cielo, e venendo quaggiù in terra tanto se ne invaghì, che la
 „ sposò nel Presepio. Molti figliuoli ebbe da lei nel deserto di que-
 „ sto mondo; cioè gli Apostoli, gli Anacoreti, i Monaci, e tanti
 „ altri, che hanno abbracciata volontariamente la povertà. Questa
 „ buona madre gli ha mandati al Re del Cielo lor padre con le in-
 „ segne della Reale di Lui povertà, come anche dell'umiltà, e
 „ dell'ubbidienza da Lui praticate. Questo gran Re gli ha ricevuti
 „ benignamente, promettendo di mantenerli, e loro così dicendo:
 „ Io che fo nascere il Sole sopra i giusti e sopra i peccatori, io che
 „ fo parte della mia mensa e de' miei tesori ai Pagani ed agli Ere-
 „ tici col dar loro il vitto, il vestito, e tante altre cose; quanto
 „ più volentieri darò ciò, ch'è necessario e a voi, e a tutti quelli,
 „ che sono nati dalla povertà mia diletteissima Sposa?

„ Al Re de' Cieli, Beatissimo Padre, questa Signora sua Sposa
 „ manda i suoi figliuoli, che Voi vedete, i quali non sono di con-
 „ dizione inferiore agli altri, che son venuti molto prima di essi.
 „ Non degenerano, ma rassomigliano in bellezza al lor padre ed alla
 „ lor madre, perocchè fanno professione della povertà più perfetta.
 „ Non v'è dunque da temere, che muojano di fame, essendo figli
 „ ed eredi d'un Re immortale, nati da una madre povera ad ima-
 „ giue di Gesù Cristo, per virtù dello Spirito Santo; e dovendo

Anno
1210.

Con un di-
scorso fatto
al Papa scio-
glie le diffi-
coltà.

Anno
1210.

„ essere allevati dallo spirito di povertà in un Ordine poverissimo.
„ Se il Re del Cielo ai suoi imitatori promette di farli eternamente
„ regnare; con quanto maggior sicurezza dee credersi, che sia per
„ dar loro ciò, che d'ordinario, e con tanta liberalità comparte ai
„ buoni ed ai cattivi?

Il Papa ascoltò molto attentamente la parabola con l'applicazione, e ne restò sì convinto, che non dubitò aver Gesù Cristo parlato per bocca di Francesco. Assicurossi ancora per via d'un lume infusogli dallo Spirito Santo, che nella persona di Lui adempiuta sarebbesi una visione celeste, che aveva avuta alcuni giorni prima, come raccontò egli stesso giusta l'attestazione di S. Bonaventura. Vide, mentre dormiva, che la Chiesa del Laterano era per cadere, e che un' uomo povero e di vile apparenza con le sue spalle la sosteneva. Ad una tal vista così sclamò: *Ah! quest'è veramente quell'uomo, che sosterrà la Chiesa di Cristo con le sue opere e con la sua dottrina.* Esprimeva in tal guisa i gran benefizj, che Francesco e i suoi figli avrebbero fatto alla Chiesa universale: benefizj, che in realtà hanno fatto, e che da più di cinque secoli in quà non cessano di farle, come la visione stessa ne disegnava: benchè siasi osservato ancora come cosa singolare, che la Chiesa del Laterano è stata rifatta, perfezionata, ed ornata da tre Pontefici, figliuoli del Santo Patriarca, Niccolò IV, Sisto IV e Sisto V.

Il Papa gli
approva la
Regola, e lo
ricolma di
grazie.

Innocenzo III mosso intimamente dagli oracoli del Cielo, concepì verso Francesco un tenero affetto, che di poi nel suo cuore sempre si conservò. Approvogli la Regola a viva voce, e fecegli altre grazie, promettendo di fargliene dappoi di bel nuovo. Ricevuta tra le sue mani la professione dell'Institutore, e di quegli ancora, che gli erano in compagnia, ordinò loro, che da per tutto predicassero la penitenza, e procurassero colle loro fatiche di dilatare la Fede Cattolica per ogni parte del mondo. Ed acciocchè fossero in istato di attendere più liberamente alla predicazione, e di servire i Sacerdoti nell'esercizio de' Sacri Ministeri con maggior dignità, volle, che i Fratelli Laici, i quali allora tra essi (1) si ritrovavano, fossero tonsurati e portassero picciole chieriche: diede loro eziandio gli Ordini Minori; e il Diaconato (2) a Francesco, il quale fu da

(1) Questa era una grazia singolare e personale, che nè da Innocenzo III, nè dai suoi Successori fu stesa agli altri Laici, non essendovi tale necessità; perchè in breve trovossi nell'Ordine una gran quantità di Chierici. Oltrechè era d'uopo mantenere la differenza stabilita dalla Legge generale della Chiesa, e dalla disposizione speciale della Regola tra i due stati di Chierici e di Laici, i quali compongono l'Ordine de' Frati Minori: benchè tutti egualmente Religiosi e membri del medesimo Corpo.

(2) Non può dubiarsi, che il Padre San Francesco non sia stato Diacono. Oltrechè i tre Compagni Autori della Vita di Lui, narrano, che Innocenzo III ordinollo Diacono: San Bonaventura dice espressamente, che Francesco Levita di Gesù Cristo cantò il Vangelo in una Messa solenne: *Celebrantur Missarum Solemnia, Levita Christi Francisco Sacrum Evangelium decantante.* D. Bonav. Legend. S. Franc. cap. 10.

Lui costituito Superior Generale di tutti i Religiosi dell' Ordine de' Frati Minori presenti, e futuri. Quelli ch' erano presenti, promisero d' ubbidire a Francesco, e Francesco promise d' ubbidire al Papa. Il divoto Pontefice, con una bontà veramente di Padre, istrul questo Patriarca novello di molte cose, che appartenevano alle sagge disposizioni, ed allo stabilimento dell' Istituto: assicurollo d' una benevolenza particolare; e in fine dopo d' averli tutti abbracciati, diede loro la sua Benedizione, e licenziolli d' allegrezza ripieni.

Una tale benevolenza videsi rinnovata l'anno 1723 da Innocenzo XIII di felice memoria, che fu il quinto Papa dell'antica ed illustre Casa Conti di Segni, donde veniva Innocenzo III. Il Santo Padre accompagnato da quattro Cardinali degnossi di presiedere al Capitolo Generale dell' Ordine di S. Francesco, celebrato in Roma nel Convento d'Aracoeli: dando a dividere in questa occasione memorabile a tutta la Cristianità, ch' Ei riguardava i Frati Minori come suoi figli e con un affetto di Padre, e con la dignità di Sommo Pontefice.

L' illustre Autore della Storia delle Variazioni, il quale cita l' Abate d' Ursperg, dice, che „ Innocenzo III per dare alla Chiesa „ veri poveri più spogliati e più umili dei falsi poveri di Lione, ap- „ provò l' Istituto de' Frati Minori adunati sotto la direzione di San „ Francesco, modello di umiltà, e maraviglia di quel secolo „. Questi falsi poveri, chiamati ancora col nome di Valdesi (1), ed annoverati da Lucio III tra gli Eretici, affettavano un esteriore povero ed umile, benchè lo spirito di povertà e d' umiltà fosse da loro molto lontano. Erano pieni d' odio contro la Chiesa e i Ministri di essa, perciò da loro vilipesi e disprezzati nelle segrete loro Assemblee. L'anno 1212 finsero d' essersi sommessi alla Chiesa, e ardirono di andarsene a Roma per ottenere dalla Santa Sede l' approvazione della loro Setta; ma furono ripudiati dal Papa, e trattati poscia da eretici ostinati ed incorreggibili.

Conrado Abate d' Ursperg, il quale trovavasi in Roma, allorchè v' andarono costoro nel 1212 con Bernardo loro Maestro, osserva che i (2) Frati Minori molto diversi da quei falsi poveri, praticavano sinceramente la povertà senza mescolarvi alcuna sorte d' errori; che sì d' inverno, come d' estate camminavano a piedi nudi;

*Hist. des
Variat. t. 6.
lib. II, n. 83.
et 84.*

*Chronie
Ursperg. ad
ann. 1212.*

(1) Così chiamati dal nome di Pietro Valdo, mercante di Lione, nativo del villaggio di Vaud nel Delfinato, sul Rodano, capo della lor Setta.

(2) L' Abate d' Ursperg dice nel medesimo luogo, che i Frati Minori alla prima ripigliarono il nome di *Poveri Minori*, e che di poi lo lasciarono per timore, che il titolo della povertà da loro praticata, non sembrasse fastoso, e non desse loro occasione di vanagloria. Ma non l' Autore dell' Ordine ha parlato di tal nome: e nel sesto capitolo della Regola, approvata da Innocenzo III veniva ordinato, che quelli i quali ne avrebbero fatta la professione, si sarebbero chiamati Frati Minori. L' altro nome sarà stato forse loro imposto da alcune persone private, e quindi è che l' Abate poté darsi a credere, ch' egli avessero preso tal nome.

Anno
1240.

non ricevevano denari; vivevano di pure limosine, ed ubbidivano alla Santa Sede Apostolica in ogni cosa: ubbidienza, che sempre sarà un indizio sicuro per discernere le vere virtù dalle false. Del rimanente, l'Ordine de' Frati Minori dee sempre mai conservarsi con nodi fortissimi inviolabilmente unito alla Santa Sede, qual centro di tutti i Fedeli. Imperocchè da essa ebbe la sua origine, da essa immediatamente dipende, e mille benefizj ha ricevuti da essa; e il suo Santo Patriarca ha promesso solennemente di ubbidire al Papa Innocenzo III, ed ai Successori di Lui.

Si parte co' suoi Frati dalla Città di Roma per andar nella Valle di Spoleto.

Francesco vedendosi protetto da Dio, e favorito dall'autorità Pontificia, ne concepì una fiducia ben grande. Visitò il Sepolcro de' Santi Apostoli, sotto la protezione de' quali mise il suo Ordine tutto apostolico. Prese congedo dal Cardinal Giovanni di San Paolo, e dal Cardinal Ugolino, ch' Egli rendè consapevoli de' suoi progetti; dimostrando loro la sua ben giusta riconoscenza: di poi se ne partì dalla Città di Roma co' suoi dodici Compagni per andar verso la Valle di Spoleto a praticare ed a predicar l'Evangelio.

E' provveduto miracolosamente da Dio ne' suoi bisogni.

Nel viaggio trattava con essoloro de' mezzi opportuni per osservare fedelmente la Regola, e del modo che tener dovevano per avanzarsi nella perfezione, di maniera che servissero d'esempio agli altri. Un giorno la conferenza fu così lunga, che passò l'ora di mangiare, senza che si fermassero. Sentendosi affaticati si misero in disparte per riposare alquanto: ma la fame gli stimolava, e non avevano alcun mezzo per ristorarsi. Allora comparve un uomo con un pane in mano, lo diede loro, e subito disparve, senza potersi osservare nè d'ond' egli fosse venuto, nè per qual parte fosse tornato. Così, dice San Bonaventura, la divina provvidenza assistette ai poveri di Gesù Cristo, allorchè mancava loro ogni umano soccorso. Ben conobbero, che la compagnia del Sant' Uomo attraeva loro dal Cielo questo favore: e il cibo miracoloso, onde furono ristorati, non minore forza somministrò alle loro anime, che ai loro corpi: per la qual cosa fecero una ferma risoluzione di non abbandonare giammai la povertà, che promesso avevano di osservare, per qualunque necessità o disgrazia potesse loro accadere.

Si ferma in una Chiesa derelitta.

Continuando il lor viaggio dalla parte d'Orte trovarono nella pianura, vicino alla Città una Chiesa derelitta, ove dopo d'aver fatto orazione convennero di fermarsi, finchè potessero conoscere in qual parte volesse Iddio, ch' egli fissassero la loro dimora. Andavano ogni giorno in Città a predicar in mezzo alle pubbliche piazze la penitenza con profitto spirituale delle anime. Gli abitanti s'affezionarono loro di tal maniera, che veggendoli rifiutare nella mendicazione ciò che non era lor necessario, portavano loro alla Chiesa, ove si ritravano, non poche limosine; e ciascuno si riputava felice potendo far loro qualche servizio. Accorreva in folla il popolo a ve-

der e sentire questi novelli Predicatori, i quali dalle azioni loro e dai loro discorsi parevano come scesi dal Cielo.

Anno
1210

Ma Francesco essendosi avveduto, che una tal affluenza di popolo disturbava gli spirituali loro esercizj, risolvè d'abbandonare quel luogo. La vaghezza stessa del luogo il mosse a far questa risoluzione; perocchè egli era un soggiorno assai delizioso: da una parte vedevasi una prateria smaltata di fiori, dall'altra una folta bosaglia, ove sentivansi cantare gli uccelli: presso la Chiesa v'erano una fontana ed un ruscello, le cui acque scorrevano con un soave e dilettevole mormorio: godevasi finalmente la vista di tutta la pianura con la Città in prospettiva, situata nell'alto. Ora temendo il Santo Uomo, che un soggiorno così amabile non ammorbidisse il cuore de' suoi Discepoli, che il vigore dell'anima sì necessario alla penitenza non venisse in essoloro a rilassarsi per via di oggetti, che lusingano i sensi; e che l'allegrezza cagionata da quelle esteriori delizie non facesse lor perdere la serietà dell'orazione, e per conseguenza non li privasse delle spirituali dolcezze, che in essa si provano: perciò come esperto e prudente Generale, che guidava i soldati di Gesù Cristo, e non seguiva che i voleri di Lui, fece levar il campo alla sua picciola truppa in capo a quindici giorni, e ripigliò il cammino verso la Valle di Spoleto.

Mentre erano in viaggio, cominciarono a consultare fra loro, se dovessero praticare col mondo, ovvero ritirarsi in luoghi solitari. Francesco non volendo appigliarsi nè al proprio parere, nè a quello de' suoi compagni, si mise in orazione con essi per sapere qual fosse su questo punto la volontà del Signore: ed ebbe rivelazione, dice San Bonaventura, che Dio l'aveva mandato a bella posta per guadagnare le anime, che il Demonio sforzavasi di rubare a Gesù Cristo. Determinò Egli dunque di consacrarsi a questo santo ministero, e di menare una vita utile non solo a se stesso, ma eziandio al prossimo; essendo animato a ciò fare dall'esempio di quello, del quale diceva San Paolo: *Un solo è morto per tutti*. Con questa idea proseguì il viaggio verso la Valle di Spoleto, e condusse i suoi Frati alla capanna di *Rivo-torto* vicino ad Assisi, ov'era stato di prima.

Egli è cosa in vero degna d'ammirazione, che il Padre S. Francesco con tutte le prove che aveva della sua vocazione, abbia potuto dubitar anche un sol momento, s' Ei fosse stato mandato da Dio per beneficio spirituale del prossimo. Ma questo suo dubbio nasceva dal grand'amore che aveva alla contemplazione: quindi per la delicatezza della sua coscienza temeva di non far resistenza a questa sua buona e particolar inclinazione, se negli esercizj della vita attiva impiegato si fosse: oltrechè per mezzo della contemplazione rendevasi meglio disposto all'apostolico ministero. Perocchè secondo la dottrina de' Santi Padri, e in particolare di San Bernardo, non v'è Ministro dell'Evangelio più degno di quelli i quali si sentono da loro

Consulta Id-
dio circa la
sua Missio-
ne, e ritor-
na alla ca-
panna di Ri-
vo-torto.

2. Cor. 5.
14.

S. Bern. in
Cant. Scrm.
42. et 64.

Anno
1240.

stessi portati a conversare con Dio nella solitudine, e di questa non escono per annunziare le verità concernenti alla salute, se non quando hanno giusto motivo di credere, che l'istesso Signore ve li chiama. Così avendo il Signore permesso per un tratto della sua Sapienza, che il suo Servo fedele stesse sull'incertezza, gli rivelò chiaramente, ch' Egli era destinato a travagliare per la salute delle anime: e si vedrà nel progresso, che ne lo assicurò di bel nuovo con altre rivelazioni.

Gli stenti
che quivi
soffre.

La capanna, in cui abitavano i poveri evangelici, era sì piccola, sì angusta, che ben lungi dal potervi stendere le loro membra, appena trovavano luogo da sedersi; a segno tale; che il buon Padre videsi obbligato di marciare a ciascuno il suo sito, scrivendo i loro nomi sopra i travicelli, acciocchè potessero far orazione, e pigliar riposo senza incomodarsi. Dimorarono qualche tempo in questa capanna, che ben poteva considerarsi come un sepolcro di uomini viventi, o per meglio dire, d' uomini veramente morti al mondo; ma con un tale amor verso Dio, con una tal unione, ed allegrezza tale, che non può esprimersi. La vita, che quivi menarono, fu così stentata e così povera, che spesse volte non avendo altro che un tozzo di pane, erano costretti dalla necessità a ricercare per la campagna erbe e radici, delle quali cibavansi con piacere, godendo più di nutrirsi di lagrime, che d' ogni altra vivanda.

Istruzioni
che dà ai
suoi Disce-
poli.

L'orazione era il loro esercizio più frequente; ma più la mentale, che la vocale; perchè non avevano ancor libri per dir l'Officio divino. Serviva loro di libro una Croce di grandezza mediocre, eretta da Francesco in mezzo alla capanna, all' intorno della qual Croce facevano orazione. Meditavano di continuo ciò che in essa leggevano cogli occhi della fede: istruiti bastevolmente dall' esempio e dai discorsi del Sant' Uomo, il quale ragionava loro sovente della Croce di Cristo.

Matt. 6. 9.

Nulladimeno desiderarono d' intendere da Lui, quali fossero le orazioni vocali, che dovevano fare; ond' Egli disse loro, come nostro Signore ai suoi Apostoli: *Ecco l'orazione che voi farete: Padre nostro che siete ne' Cieli, sia santificato il Vostro Nome, ec.* V'aggiunse poi l'Atto di adorazione, che loro avea già insegnato: *V'adoriamo, Signor Gesù Cristo, in tutte le vostre Chiese, che sono nell' Universo; e vi benediciamo, perchè con la vostra Santa Croce avete redento il mondo.* Insegnò loro ancora a lodar Dio in tutte le cose, a servirsi di tutte le creature per sollevarsi a Lui, ad avere un profondo rispetto ai Sacerdoti, a non allontanarsi giammai dalle verità della Fede, le quali insegna e crede la Santa Romana Chiesa, ed a confessarle con semplicità di cuore. I suoi fedeli Discepoli osservavano con esattezza quanto loro diceva, ed a tutte le massime, che andava loro istillando, si conformavano: il che fe-

cero più perfettamente ancora dopo la maraviglia, che ora si accenna.

Essendo Francesco andato un Sabato in Assisi, per ivi predicare la Domenica mattina nella Cattedrale, come si costumava, ritirossi in un giardino de' Signori Canonici sotto un picciol coperto, affine di passar quivi la notte in contemplazione giusta il suo solito. Verso la mezza notte entrò per la porta della capanna, ov' erano i Frati, un carro di fuoco di maraviglioso splendore, sopra il quale vedevasi un globo rilucente come il Sole, che tramandava un chiarore come di mezzogiorno, e vi fece tre giri. Alcuni di essi vegliavano ed erano in orazione; gli altri, che pigliavano un poco di riposo, si svegliarono. Non si può ideare qual fosse allora l'ammirazione di quei Religiosi; principalmente quando si videro illuminati tanto al di dentro, come al di fuori da una luce sì penetrante, che loro manifestò vicendevolmente le proprie loro coscienze.

A proposito di tal maraviglia San Bonaventura sulla fede di quelli, i quali n' erano stati gli spettatori, dice, ch' eglino compresero, che sotto quella luminosa e ardente figura, Iddio rappresentava loro i vivissimi lumi e le sacre fiamme d' amor Divino, ond' era ripieno il loro Padre bensì assente col corpo, ma presente con lo spirito; acciocchè quasi veri Israeliti, simili ad Eliseo, riguardassero con attenzione, ed imitassero fedelmente questo nuovo Elia, costituito da Lui qual carro e condottiere di persone spirituali. Senza dubbio, così prosegue San Bonaventura, il Signore, il quale aprì gli occhi al Servo di Eliseo, per fargli veder all' intorno di questo Profeta un monte pieno di cavalli e di carri infuocati, aprì similmente all' orazione di Francesco gli occhi de' suoi Discepoli, per dimostrar loro la maraviglia che operavasi a lor favore.

Il Santo Patriarca ritornato da Assisi, si trattenne in discorso co' suoi figli intorno al prodigio che avevano veduto; quindi se ne servì per assodarli nella lor vocazione. Scoprì le disposizioni segrete delle loro coscienze; fece loro molte predizioni circa l' aumentazione dell' Ordine; loro finalmente svelò tante cose sì superiori all' umano intendimento, che conobbero perfettamente, che lo Spirito del Signore riposava sopra di esso con una pienezza grande, e che la strada più sicura per loro si era il conformarsi alla vita ed alla dottrina di Lui.

Tal era l'efficacia delle sue virtù e de' suoi discorsi, che se gli presentarono molti per entrare nell' Ordine: ma differì d' accettarli, perchè la capanna era già troppo piccola per li dodici Discepoli che aveva; e quindi pigliò occasione di dire a questi così: „ Fratelli „ miei dilettissimi: Iddio per sua bontà si è degnato di farmi conoscere, che vuol aumentare la nostra povera famiglia. Io non posso „ ammettere quelli, i quali desiderano di entrarvi, se prima non ho „ un luogo capace per tutti. Abbiamo bisogno d' un' abitazione più

Anno
1210.

Viene rappresentato da Dio a' suoi Frati sotto una maravigliosa figura.

4. Reg. 2.
11. et 12.

Ibid. 6. 17.

Anno
1210

„ ampia , come , altresì di una Chiesa per sentire la Messa , per recitare l'Officio , per far riposare in pace quelli , che fra noi verranno a morire. Andiamo dunque a visitare il nostro Monsignor Vescovo , e i Signori Canonici. Preghiamoli istantemente per amor di Dio , che vogliano concederci qualche Chiesa intorno alla Città , e dar ricovero a quest' Ordine nascente in qualche luogo di loro giurisdizione. Se non potranno eglino farci tal grazia , audremo a domandarla ai Religiosi del Monte Subasio.

Gli vien donata la Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Il Vescovo d'Assisi e i Canonici non poterono soddisfarlo , perchè non avevano veruna Chiesa a loro disposizione. Ma l' Abate del Monte Subasio col consenso della sua Comunità gli cedette per Lui e pe' suoi Frati la Cappella di Santa Maria degli Angeli , ovvero della Porziuncola , ch' Egli stesso aveva rifatta ; e vi pose questa condizione , che se l' Istituto loro dilatato si fosse , la detta Cappella dovesse mai sempre essere riguardata come origine e Capo dell' Ordine.

Francesco accettò il dono e la condizione con mille ringraziamenti ; e venne a raggiugliarne i suoi Frati , dando loro a dividere il giubilo che provava per aver avuta , come prima Chiesa dell' Ordine suo , una Chiesa della Beata Vergine , assai angusta e poverissima , ottenuta per via di mendicazione ; dove avea presa la forma della vita apostolica.

Il medesimo giorno se ne andò a Santa Maria degli Angeli , ove dimorava un divoto Ecclesiastico d' Assisi , il quale chiamavasi Pietro Mazzancoli , a cui era stata commessa la cura di quella Chiesa , allorquando fu riparata. L' informò della concessione che ne avevano fatta all' Ordine suo i Padri Benedettini del Monte Subasio ; e pregollo di contentarsi , che vi venisse a dimorare co' suoi Frati.

Ora poichè la vera pietà , che nella carità stessa consiste , non è gelosa , ma gode dei vantaggi del prossimo , quindi è , che l' Ecclesiastico abbracciò Francesco , assicurandolo , che uno de' suoi desiderj più particolari era stato di vedere onorata e lodata la Beatissima Vergine in quel Santo Luogo da Lui sì amato , ove udivansi angeliche melodie. In prova di tal successo fece venire un lavoratore del vicinato , il quale attestò , che molte volte di notte tempo aveva sentito cantare in quella Chiesa cantici armoniosi e soavi ; ed avea veduto uscire dalle finestre una grandissima luce.

La sperienza , che n' ebbe Francesco , fu una maggior prova del fatto. Essendo Egli la notte seguente in orazione per raccomandare alla Beata Vergine la sua famiglia , vide sopra l' Altare , al chiaro di un risplendente lume, Nostro Signor Gesù Cristo , la Santissima di Lui Madre , ed una moltitudine di Angeli , che lo riguardarono con singolare piacevolezza. Allora fatta subitamente un adorazione profonda , proruppe in queste parole : *Santissimo Signore , Re del Cielo , Redentor del mondo , dolce amore ; e Voi Regina degli Angeli , per qual eccesso di bontà scendete dalla sublimità de' Cieli*

in questa Cappella sì povera e sì angusta? E subito udi queste voci. Io son venuto con mia Madre per istabilirti co' tuoi seguaci in questo Luogo, che ci è molto caro. Tutto disparve, e Francesco sciamò: Veramente questo è un Luogo Santo, che dovrebbe essere abitato piuttosto da Angeli, che da uomini. Finchè potrò, non sortirò mai di qui: per me e per i miei figli sarà un perpetuo monumento della Divina Bontà. Fu altresì questa Chiesa per Lui e per i suoi Religiosi un obbietto di singolare pietà e venerazione; massimamente dappoichè gli fu rivelato, che tra tutti i Templi dedicati alla Beata Vergine, questo era uno di quelli, ch' Ella più amava.

Sul far del giorno mandò il suo compagno a cercare gli altri Religiosi, con ordine di portare con essoloro que' pochi e poveri mobili, che avevàn nella capanna di *Rivo-torto*, alline di abitar nella casa vicina alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, che il divoto Ecclesiastico loro similmente cedette di buona voglia.

Francesco fece conoscerè ai novelli ospiti la santità del luogo, ov' erano per dimorare, e raccomandò loro con tutto calore di vivervi santamente senza mai cessare di lodarvi il Signore. Di poi disse loro: *Voi dovete mostrarvi assai grati pel bene, che ci fanno i Padri Benedettini. Eglino hanno consacrato tutte le abitazioni, che noi avremo in avvenire, con questa casa di Dio, la quale dov' essere il modello della povertà, che abbiamo ad osservare in tutte le case del nostro Ordine; e il prezioso germoglio della santità, che qui dobbiamo acquistarci.*

Ma per dare a divedere, che quivi non abitava come in sua propria casa, e per dimostrar altresì gratitudine verso i suoi benefattori, ebbe cura, che ogni anno si portasse all'Abazia del Monte Subasio, a modo di debito, un cestello di pesci, specie di triglie, che abbondano nel fiume d'Asi, o di Chiascio presso Santa Maria degli Angeli. I Frati Minori hanno conservato verso l'Ordine di San Benedetto i sentimenti del loro gran Patriarca: e pubblicheranno mai sempre con una sincera corrispondenza di gratitudine, che a questo grand' Ordine sì antico e sì celebre nella Chiesa, son debitori del loro primo stabilimento, e di molti altri benefizj.

Anno
1210.

Vi si stabilisce co' suoi Frati.

V I T A

D E L P A D R E

S A N F R A N C E S C O .

L I B R O S E C O N D O .

Anno
1210.

Accetta
molti No-
vizj.

Egli è dunque certo, che nella picciola Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ossia della (1) Porziuncola, Francesco gettò i fondamenti dell'Ordine de' Frati Minori, il quale per tutto il mondo si estese con una maravigliosa rapidità. Questo Santo Luogo fu come la culla dell'Istituto, e il Seminario de' Conventi; la sorgente; che formò un gran fiume, diviso poscia in molti canali; la Cittadella, donde sono usciti valorosi guerrieri per combattere contro i nemici della Chiesa Cattolica; la Scuola, che ha prodotto un grandissimo numero di Santi, ed una moltitudine di uomini letterati, non meno per la loro pietà commendevoli, che per la loro dottrina.

Per la nuova abitazione la quale era meno angusta che la capanna di *Rivo-torto*, il Santo Patriarca si trovò in istato di accettare i supplicanti, che si erano presentati, tra i quali distinguonsi Leone, Ruffino, Maseo da Marignano, e Giunipero. Leone fu quegli, che Francesco si elesse per suo Confessore e Segretario, da Lui ordinariamente chiamato, *Pecorella di Dio*, a cagione della sua ammirabile sincerità. Ruffino era quegli, di cui Esso diceva: *Ho inteso per rivelazione, ch'egli è un'anima delle più fedeli e delle più pure, che vi siano al mondo. Io per me non avrei difficoltà di qualificarlo per Santo in un corpo mortale, poichè egli è già canonizzato nel Cielo.* Maseo era da Lui mandato sovente a far discorsi spirituali alle persone pie in suo luogo, per non interrompere la sua contemplazione, perocchè questo Religioso sapeva unire alla subli-

(1) Alcuni sono stati di parere, che il Santo le avesse dato il nome di Porziuncola in riguardo a quella picciola porzione di luogo, che aveva desiderata ed ottenuta per stabilirvi il suo picciol gregge: come altresì vien espresso nella prima lezione del secondo notturno alla festa della Porziuncola. Nondimeno San Bonaventura dice espressamente, che allorchando il Padre San Francesco si mise a riparar questa Cappella, era chiamata col nome di Porziuncola. E' vera l'una e l'altra opinione. Aveva tal nome a cagione di alcune porzioni di terra de' Padri Benedettini, come si è di già osservato secondo l'antica Leggenda: e il Padre San Francesco glie l'appropriò nuovamente non solo in riguardo al picciol numero de' Frati, allorchè Egli l'ottenne, ma ancora alla qualità di Minori, che loro appropriava, acciocchè fossero sempre mai il picciolo ed unil gregge secondo il Vangelo.

mità delle sue virtù un garbo ed una piacevolezza particolare, ed era dotato d'un raro talento di parlare delle divine cose. Giunipero da Lui era così stimato per la sua evangelica semplicità, pel dispregio di se stesso, e per un estremo desiderio che aveva di farsi disprezzare dal mondo, che alludendo al nome di Giunipero, che in latino significa *Ginepro*, graziosamente sclamava alla presenza degli altri: *Piacesse a Dio, che noi avessimo una selva di tali Ginepri.*

L' amoroso Padre portava nel cuore tutti i suoi Figliuoli allevandoli con una tenerezza di Madre. Egli era il primo a chiedere la limosina di porta in porta, per sovvenirli ne' loro bisogni; alle volte ancora v' andava solo, per risparmiar loro il rossore della mendicazione, temendo, che non avessero ancora su questo punto qualche rimanenza de' sentimenti secolareschi. Ma poichè la debolezza del suo corpo non gli permetteva di provvedere al tutto, i suoi Religiosi non potendo d'altronde assistere, se non per via di limosina, determinò d'insegnar loro a chiederla per amor di Dio; onde fece loro questo discorso, che fu da essi raccolto.

Gl'istruisce, e gli alleva.

„ Fratelli carissimi, e figliuoli miei dilettezzissimi, non abbiate
 „ rossore a dimandar la limosina; poichè Nostro Signore si è fatto
 „ povero in questo mondo per amor nostro, e noi a suo esempio
 „ abbiamo scelto lo stato della povertà più perfetta. E a dir il vero,
 „ se noi abbiain fatto questa elezione per amore di Gesù Cristo,
 „ non dobbiamo arrossire di mendicar come poveri. Non conviene
 „ ad eredi del Regno de' Cieli vergognarsi d'una cosa, che è il pegno della loro eredità. Sì, noi siamo gli eredi del Cielo; questo
 „ è un bene acquistatoci da Nostro Signore, sopra cui Egli ha dato
 „ a noi il diritto, siccome a tutti coloro, i quali vogliono vivere
 „ nello stato della santissima povertà. In verità v'assicuro, che entreranno in quest'Ordine moltissimi de' più nobili del secolo, i
 „ quali si recheranno a grand' onore l'andare a chiedere la limosina,
 „ e stimeranno un tal impiego come una grazia particolare. Voi dunque,
 „ che siete i primi di tutto l'Ordine, fatelo di buona voglia;
 „ non vi rincresca praticare ciò, che a que' Santi Personaggi dovete
 „ trasmettere. Andate dunque con la benedizione di Dio a cercar la
 „ limosina, pieni di giubilo e di fiducia più di quello, il quale andasse ad offerire cento per uno. Imperocchè voi in domandandola
 „ offerite l'amor di Dio, mentre dite: fateci la limosina per amor
 „ di Dio, e in paragone di questo amor divino, il Cielo e la terra
 „ sono un niente.

Per raddolcire la pena d'alcuni, propose loro questi altri due motivi: „ Il pane, che la santa povertà fa raccogliere di porta in
 „ porta, è il pane degli Angeli; perchè gli Angeli buoni sono quegli,
 „ gli, i quali ispirano ai Fedeli di darlo per amor di Dio. In tal
 „ guisa s'adempie ne' veri poveri quel detto del Profeta: *L'uomo*

- Anno „ *ha mangiato il pane* (1) *degli Angeli*. Addio in questi ultimi
 1209. „ *tempi ha dato al mondo i Frati Minori, affinché gli Eletti po-*
Psalm. 77. 25. „ *tessero praticare quella verità, per la quale saranno dal Sovrano*
 „ *Giudice glorificati, allorchè dirà loro quelle sì soavi parole: Ciò*
 „ *che voi avete fatto a uno de' miei fratelli minori, l' avete fatto*
 „ *a me stesso*. Egli è cosa gradevole domandar la limosina sotto
Matt. 25. 40. „ *questo titolo di Frate Minore; poichè sembra, che il nostro di-*
 „ *vinio Maestro si denoti espressamente con questo termine: „ il*
 „ *minore* (2) *de' miei fratelli.*

I Discepoli efficacemente persuasi dal lor Maestro, se ne andavano da loro stessi a mendicare ne' luoghi circonvicini per vincere la loro natural ripugnanza. Ritornati che erano, si presentavano al Padre con volto così giulivo, che ne restava stupito; e con una santa emulazione si facevano gloria delle cose, che avevano trovate per amor di Dio. Ritornandosene un giorno uno di essi così allegro, che pubblicava ad alta voce le lodi del supremo Benefattore degli uomini, Francesco pigliò la bisaccia, ch' era piena di tozzi di pane, baciò le spalle di quello che l'aveva portata, la mise sopra le sue, e disse pubblicamente: *Ecco in qual maniera voglio che i miei Frati vadano e vengano dalla mendicazione; sempre giulivi e allegri, dando gloria a Dio per tutti i beni che ci comparte.*

Il Santo Istitutore applicavasi indefessamente giorno e notte ad insinuar loro l'amore e la pratica delle virtù più sublimi: avvertiva ed esortava ciascuno in particolare, e tutti in comune con salutevolissimi discorsi, e più ancora con la forza de' suoi esempj, ben sapendo, ch' erano chiamati da Dio per allevare coloro, i quali avrebbero abbracciata la sua Regola in varie parti del mondo; e che dall' istituzione degli uni dipendeva l' istituzione degli altri. Quello poi che loro insegnava circa la povertà, la mortificazione, l' ubbidienza, l' umiltà, l' orazione, e generalmente circa tutti i mezzi d' acquistare la perfezion religiosa, sarà esposto sul fine della sua Vita.

Sotto la disciplina d' un tal Maestro, cogli ajuti possenti, che riceverettero dal Cielo, fecero in brevissimo tempo progressi tanto considerabili, che gli ultimi non parevano meno abili che i primi ad esercitare l' Evangelico Ministero. Tutti insieme animati d' un medesimo spirito, occupati in digiuni, in vigilie, in orazioni, pene-trati dal timor di Dio, accessi d' amor verso Lui, ripieni di santi desiderj, rappresentavano per bene la Chiesa nascente, rinchiusa nel Cenacolo. Instruito perfettamente Francesco delle interne loro dispo-

(1) Questo deve intendersi letteralmente della Manna, ch' era preparata dagli Angeli: e nel senso figurato s' intende della Santissima Eucaristia, la quale chiamasi Pane degli Angeli. Il Santo ne fa l'applicazione giusta il senso letterale.

(2) Allude col nome di Frate minore a quelle parole di Gesù Cristo: *Quandiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.* Matt. 25. 24.

sizioni, e dei disegni della divina Provvidenza, giudicò di non dover diffidare d'inviarli alla santa Missione, giusta il pensiero di San Giovanni Crisostomo, il quale dice, che gli Apostoli incaricati della conversione del mondo, necessariamente dovevano separarsi, e che sarebbe stato un gran danno all'universo, se si fossero insieme trattenuti più lungamente.

Ma giacchè non li aveva ancor intesi a predicare, Egli stesso volle prudentemente far prova de' loro talenti. Avendoli perciò adunati, comanda a Bernardo Quintavalle di parlare sopra i Misterj della Religione. Ubbidisce questi, e dice bellissime cose. Pietro Cataneo riceve ordine di esporre le divine grandezze; e l'eseguisce con tanta facilità, e con tanta erudizione, come se fosse stato un Predicator consumato. Viene chiamato un altro per esortare alla fuga del peccato, ed alla pratica della virtù; ed egli esorta con grand' energia. Tutti finalmente ragionarono sopra il soggetto, che fu loro prescritto; e ragionarono d'una maniera, che dava chiaramente a divedere essere stata loro infusa la sapienza dal Cielo.

Dappoichè fu fatta tal prova in ordine alla predicazione, che poteva dirsi un capo d'opera: Gesù Cristo, il quale avea lor suggerito i pensieri e le parole, comparve in mezzo di essi in forma d'un bellissimo giovane, e diede con una maravigliosa benignità a ciascuno in particolare la sua benedizione. Una sì stupenda visione li rapì in ispirito; di poi Francesco così loro parlò.

„ Fratelli e figliuoli carissimi, rendete pur grazie a Dio Onnipotente, nonchè a Gesù Cristo suo Figliuolo e Signor Nostro per essersi degnato di spargere tesori celesti per bocca di uomini i più semplici. Perocchè Iddio è quegli che fa parlar i bambini, che apre la bocca ai muti, e fa eloquenti le lingue degl'idioti. La sua bontà il muove a compassione del mondo immerso ne' vizj. Quindi ha risoluto di far avvertire gli uomini dello stato infelice, in cui vanno precipitando; e per distruggere fra loro le opere del Demonio, che sono i peccati, ha scelto Predicatori vili e dispregiati, affinchè niuno abbia di che gloriarsi dinanzi a Lui, e così noncasi, che tutto il bene che si fa, viene dall'istesso Dio. Quantunque tra voi sieno pochi coloro, de' quali possa dirsi, che siano saggi secondo la carne, o nobili, o possenti; nondimeno il Signore vi ha scelti per questa grand'opera. Vuole che voi andiate per ogni parte del mondo ad onorarlo con le vostre azioni, e colle vostre parole, riducendo al suo santo timore ed all'amor suo coloro, i quali se ne sono allontanati.

„ Disponetevi dunque al viaggio, cingetevi le reni secondo l'ordine di Gesù Cristo, fatevi coraggio, munitevi delle armi della fede, siate dedicati al servizio del Vangelo, sempre disposti e pronti a lasciarvi trasferir come nuvole, dovunque lo Spirito del Signore vi porterà sotto la direzione dell'ubbidienza, per

Anno
1210.

*S. Chrysost.
Homil. 87.
in Joan. circa med.*

Li manda in varie Provincie d'Italia. Ciò che loro dice su questo particolare.

Sap. 10. 21.

*1. Jo. 3. 8.
1. Cor. 1.
28. et 29.*

Ibid. v. 26.

Anno
1211.

*Lucas 12.
35.
Ephes. 6.
11. 13. et 16.
Isaia 60. 8.*

Anno
1214.

Act. 9. 15.

„ ispargere la pioggia della Divina parola sull' arido e secco terre-
no de' cuori induriti ed ostinati. Perocchè il Signore non vi ha
„ chiamati a questo Istituto, acciocchè in esso pensiate soltanto a
„ salvare voi stessi quietamente, senza veruna fatica, nel seno della
vostra Patria, e vicino ai vostri parenti. La sua intenzione si è,
„ che voi portiate il suo Nome e la sua Fede dinanzi alle Nazioni,
„ ed ai Re della terra. Ora poichè temo, che non sembriamo lenti
„ nell' eseguire i suoi voleri, domani divideremo tra noi tutta l'Ita-
lia; di poi subito faremo un' altra Missione ne' paesi più lontani.

A questo discorso risposero i Discepoli, ch'erano preparati al tutto: che avendo rinunziata la loro propria volontà, non aspettavano se non l'ordine di partire; e che la diffidenza che avevano della propria loro semplicità, non toglieva da essi la fiducia nell' ajuto di Dio, che li animava.

Il giorno seguente Francesco divise tra loro l'Italia, scegliendo per se con Silvestro, primo Sacerdote dell' Ordine, la Toscana; affine d'essere men discosto da Santa Maria degli Angeli, ove lasciò alcuni per dirigere i Novizi, ch' Egli vi avrebbe mandati.

Per due ragioni risolvè di cominciar dall' Italia. Primieramente, perchè sembravagli cosa giusta, che la Divina parola fosse da principio annunziata nel paese, donde erano i Predicatori, come la praticarono. gli Apostoli co' Giudei. Secondariamente, acciocchè da quanto egli non avrebbero fatto tra gl' Italiani, giudicar potesse quanto sarebbero stati capaci di fare in altri paesi: nel che si comprende la buona e saggia di Lui mente. Dubitar non poteva, che la vocazione de' suoi figli non venisse da Dio. Con tutto ciò non lasciava d'impiegarvi tutti i mezzi, che vengono suggeriti dalla prudenza: imperocchè sapeva ben Egli, che il Signore operando per vie soprannaturali e segrete, come gli piace, vuole che gli uomini secondo il corso ordinario facciano dal canto loro tutto ciò, che da essi dipende. Questo è un principio sicuro, il quale non dee meno servire di regola negli affari della salute, che nell' interessi della presente vita.

Si parte per andar in Toscana, e passa per la città di Perugia, ove fa una predizione.

L' Uomo di Dio essendosi messo in viaggio per andar in Toscana passò per Perugia, ove predicò nella piazza maggiore, come suol farsi in Italia. Alcuni giovani Cavalieri de' principali della Città vennero ad esercitarsi nella giostra, e cagionarono tanto strepito, che il Predicatore non poteasi più intendere. Ma poichè continuavano malgrado i lamenti e le preghiere del popolo, perchè cessassero; il Santo rivoltosi dalla parte ov' egli si trovavano, con gran fervore di spirito così disse loro:

„ Ascoltate, e notate bene ciò che il Signore vi fa sapere per mezzo di me suo Servo; e non mi state a dire, che colui che vi parla, è un uomo d' Assisi. (Precauzione da Lui usata, perchè Assisi e Perugia, Città vicine, erano fra loro molto contrarie.) Ciò

Anno
1211.

che vi dico, nol dico già secondo l'uomo. Iddio vi ha innalzati sopra tutti i vostri vicini: quindi per gratitudine e per amor suo dovrete umiliarvi non solamente a' suoi occhi, ma ancora alla presenza del mondo tutto. Per lo contrario le vostre forze e la gloria vostra vi hanno gonfiato il cuore di tal maniera, che avete saccheggiato e desolato tutti questi contorni, ed avete ucciso molta gente. Perciò io vi dichiaro, che se voi più tardate a convertirvi, a riparare il danno, di cui la cagione voi siete, il Signore, che non lascia veruna colpa impunita, si vendicherà de' vostri peccati. E per confondervi davantaggio permetterà, che vi solleviate gli uni contro gli altri, che eccitate una sedizione, e che da voi stessi vi facciate più male, che non vi potrebbero fare i vostri vicini.

Dimorò qualche tempo in Perugia, ove presto si vide l'effetto delle sue minacce. Imperocchè la Nobiltà s'irritò contro il popolo, il Clero si unì con la Nobiltà, e vennero alle mani. Il popolo, che era superiore di forze, scacciò gli altri dalla Città. Questi per vendicarsi devastarono nella campagna tutto quello che apparteneva ai cittadini; i quali per rappresaglia saccheggiarono le case dei Gentiluomini, e fecero un macello dei loro domestici; e degl'istessi loro figliuoli. In somma il male fu sì grande, che secondo la predizione del Santo i loro vicini armati non avrebbero potuto fare di peggio.

La sua predizione si adempie.

Instruiti a loro spese i Perugini della Santità di Francesco, volevano trattenerlo nella loro Città; onde lo pregarono di scegliersi qualche sito per abitarvi. Molti giovani di purissimi costumi ne abbracciarono l'istituto; uno fra gli altri, la cui vocazione fu singolare. Passeggiando questi un giorno fuori della Città tutto occupato nel desiderio che aveva di consacrarsi a Dio, gli apparve Gesù Cristo, e dissegli: *Uomo di desiderj, se vuoi goder ciò che brami, ed operare la tua salute, piglia un abito Religioso, e sieguimi.* Domandò egli subito in qual Ordine entrar dovesse. Il Signore risposegli: *Entra nel nuovo Ordine di Francesco d'Assisi.* Gli fece ancor questa domanda: *Signore, quando sarò in quell'Ordine, che tenore di vita dovrò io osservare per maggiormente piacervi?* Ed ecco la risposta che n' ebbe: *Osserverai la vita comune: non farai lega particolare con alcuno de' tuoi fratelli: non guarderai gli altrui difetti; e non formerai verun giudizio in loro disvantaggio.* Mezzo eccellente egli è questo per vivere santamente, e con pace in una Comunità. Il giovane si presentò a Francesco, il quale conobbe, che Gesù Cristo glie lo mandava; onde subito l'accettò, e gli diede il nome di Frate umile a cagione d'un buon fondo di umiltà, che scopri nel cuore di esso.

Molti giovani entrano nell'Ordine.

In Cortona, dov' Egli andò ad annunziare la parola di Dio, un altro giovine, Guido di nome, commosso dagli efficaci di Lui ra-

Anno
1211.

gionamenti invitollo a pranzo. Mentre si desinava, *Questi*, disse Francesco a' suoi compagni, *entrerà oggi nella nostra milizia, e si farà Santo in questa Città*. Era primogenito d' una famiglia, allevato nello studio e nella virtù, i costumi di cui superavano l'istessa educazione. Frequentava le Chiese, e i Sacramenti; faceva molte limosine, e serviva gli ammalati: portava il cilizio, ed aspramente puniva il suo corpo, per conservare la purità verginale, di cui aveva fatto già voto. Dopo il pranzo inginocchiatosi dimandò l' abito di Frate minore, che poi ricevè nella Chiesa Maggiore della Città, in presenza di una grande Assemblea; avendo prima adempiute due condizioni, che gli furono prescritte dal Santo Istitutore; l'una di dare a' poveri quello, che aveva ereditato per diritto di primogenitura; l'altra di rinunziare tutto il rimanente de' suoi beni. Nella medesima Città, secondo la predizione, menò una vita (1) santissima, onorata da molti miracoli; onde per concessione Apostolica viene invocato pubblicamente.

Gli vien fabbricata una casa vicino a Cortona.

Desiderava Francesco per l'amor che aveva al raccoglimento e all'orazione, di trovare vicino a Cortona un sito, ove fabbricar potesse una Città, la quale fosse propria per allevare i suoi Novizj. Guido glie ne indicò uno nella valle, presso un luogo chiamato Celle, che molto gli piacque per essere solitario: e con l'assistenza di alcune persone pie vi eresse un'abitazione poverissima, che in breve tempo riempì di Novizj. Quivi ricevè il famoso Frate Elia, di cui nel progresso si avranno a dir molte cose.

Avendo impiegato quasi due mesi nel predicar in Cortona, e nell'educare i suoi Novizj nel Convento di Celle, fu ispirato d'andar solo in un'Isola deserta, situata nel mezzo del Lago di Perugia a passare il tempo della Quaresima che si avvicinava. Onde lasciò la cura della casa a Silvestro, senza comunicargli la sua idea; e il mercoledì delle Ceneri avanti giorno, provveduto di soli due pani si fece condurre nell'Isola da un barcajuolo, ch'era un uomo dabbene e suo amico: pregollo di non far sapere ad alcuno, ov' Egli era, e di non ritornare a prenderlo, se non il mercoledì della Settimana Santa.

Suo digiuno miracoloso in tempo di Quaresima.

S. Greg. Nazianz. Carm. 47. Theodoret. Rel. Hist. cap. 26.

Essendosi quivi forinato in un cespuglio una specie di capanna per difendersi dalle ingiurie dell'aria, non conversò per quarantadue giorni che con Dio; e il suo digiuno fu così rigoroso, che di due pani, i quali avea seco portati, non mangiò se non la metà di uno. Si veggono nella Storia Ecclesiastica esempj di tali digiuni miracolosi, de' quali molti Santi Padri hanno avuta una sicura notizia; potendo la debolezza della umana natura sostenere somiglievoli digiuni con la virtù dello Spirito del Signore, che li suggeriva. Il frutto, che questi dovrebbero produrre, sarebbe appunto animar i Fe-

(1) La sua Vita è riferita da' Bollandisti al dì 12 del mese di Giugno.

deli ad osservare con tutta l'esattezza loro possibile i digiuni, che sono dalla Chiesa prescritti, particolarmente quelli della Quaresima, che per importanti motivi di Religione sono sì venerabili.

Il mercoledì della Settimana Santa andò il barcaiuolo a prender Francesco per ricondurlo a Cortona. Nel tragitto del Lago, il Servo di Dio sedè una tempesta, facendo sopra i flutti il segno della santa Croce; e sbarcato che fu se n'andò al Convento di Celle, ove passò giorni santi co' suoi Religiosi. Il suo confidente non credette di dover osservare il segreto del digiuno miracoloso. Quindi se ne sparse la fama, e molti si fecero condurre nell' Isola per vederne e per venerarne la capanna. I miracoli, che quivi avvennero per i meriti del Santo, impegnarono alcune persone a fabbricarvi: onde in progresso di tempo vi si formò come una picciola Città, ove ad onor del medesimo fu costruita una Chiesa con un Convento del suo Ordine vicino ad una fontana, da cui Egli avea bevuto, la quale serviva di poi per guarire gli ammalati.

Dopo le feste di Pasqua costituì un Superior del Convento; di poi abbracciò teneramente i Religiosi; e fatto sopra di essi il segno della Croce, da loro si separò per andare ad Arezzo.

Questa Città trovavasi allora estremamente agitata da dissensionì intestine, capaci di rovinarla. Francesco essendo alloggiato nel Borgo, ov'era stato ricevuto per ospitalità, vide per virtù divina sopra la Città alcuni Demonj, i quali instigavano i Cittadini a scannarsi l'un l'altro, e sembravano fuor di modo ripieni di giubilo. Per mettere in fuga questi spiriti maligni, spedisce Silvestro come suo Araldo, e gli dà quest'ordine: *Andate dinanzi alla porta della Città, e da parte di Dio onnipotente, comandate ai Demonj in virtù di santa ubbidienza, che si ritirino immantinente.* Silvestro uomo di maravigliosa semplicità, lodando anticipatamente il Signore per quello che dovea succedere, sen vò prontamente, e grida con quanta forza egli ha: *Tutti quanti voi siete, o Demonj, ritiratevi subito, e andatevene ben lungi di quà: ve lo comando da parte di Dio onnipotente, e di Francesco suo Servo.* Nell'istante medesimo i cittadini, ch'erano sul punto di prender le armi; convennero fra loro circa i diritti, ch'erano la cagione delle loro discordie; onde alla Città fu renduta la pace. Sopra di che dice San Bonaventura, che l'ubbidienza e l'umiltà di Francesco gli avevano meritato quell'impero assoluto sopra gli spiriti superbi, i quali temono e fuggono la sublime virtù degli umili.

Si seppe in Arezzo chi era l'autore di una pace sì subitanea, perchè erano state sentite le parole, pronunziate da Frà Silvestro. Quindi ritrovato Francesco fu condotto nella Città come in trionfo, malgrado ogni sforzo, ch'Egli faceva per evitar quest'onore. Predicò nella piazza intorno all'amor della pace, e ai mezzi di conservarla, facendo vedere, che le dissensioni e i tumulti vengono

Anno
1211.

S. Hieron.
Epist. 21.
ad Murcell.
S. August.
Epist. 36. ad
Casul.

Comanda ai
Demonj, ed
è ubbidito.

Anno
1211.

Guarigioni
miracolose
da Lui ope-
rate.

dallo spirito maligno. I Magistrati gli diedero a mangiare nel palazzo della Città, e fecero fabbricare un Convento dell' Ordine, tale appunto qual Ei lo desiderava; cioè secondo la santa povertà, in cui collocò degni Soggetti, che se gli presentarono. Gli fu condotto dinanzi un fanciullo tutto disforme: lo prese tra le sue braccia, e lo rendè perfettamente disposto. Questo e molti altri miracoli, che fece, durante il suo soggiorno, ben diedero a dividere, che Dio non gli aveva dato minor impero sopra gl' infermi, che sopra i Demonj.

Da Arezzo s' incamminò verso Firenze, predicando per tutto il suo viaggio con gran frutto. I Signori di Ganghereto lo accolsero con una profonda venerazione, e restarono così innamorati dalla santità di Lui, che lo pregarono d' accettare un campo e un picciol bosco, per mettervi alcuni de' suoi Religiosi. Accettonne l' esibizione, e vi formò una capanna, ove le sue infermità lo costrinsero a dimorar qualche tempo. Dopo la predicazione e l'orazione, l'una delle quali all' altra sempre mai succedeva, occupossi ancora ad ergere un picciol muro intorno ad una fontana, da Lui ottenuta miracolosamente; la quale ancor sussiste, ed è per divina virtù salutare.

Predica in
Firenze.

Subito che fu alquanto ristabilito, continuò il suo viaggio alla volta di Firenze, ov' ebbe l' alloggio nell' Ospedale. Il giorno seguente predicò nella Città, e fu ascoltato come quel Santo ch' Egli era. Gli fu data vicino alla Chiesa di S. Gallo, cinquecento passi distante da Firenze, una picciola casa, nella quale ricevè molti Novizj, che si rendettero illustri con le loro virtù: tra i quali fu Giovan Parenti da Carmignano vicino a Pistoja, celebre Giurisconsulto, primo nel Magistrato di Fescennio, o Città Castellana, a cui erano stati pel distinto suo merito conceduti il diritto ed i privilegi de' Cittadini Romani.

La sua conversione seguì per un accidente molto singolare. Mentre egli un giorno sul far della sera passeggiava fuori della Città, vide un porcajo, che tutto sollecito procurava di far entrare in una stalla alcuni porci; ma perchè invece di entrare si dispergevano quà e là, pieno di collera disse loro: *Eh! porci entrate nella stalla, come entrano i Giudici nell' inferno.* Appena così ebbe parlato, che quegli animali vi entrarono quietamente. Ciò che a Giovanni doveva sembrare un' insolenza, lo colpì talmente nel cuore, che avendo fatto serie riflessioni sopra i pericoli del giudicare, i quali in realtà sono grandissimi per la salute, lasciò il suo uffizio, e sen venne a Firenze. Vide quivi Francesco, ne esaminò la maniera di vivere, ne ammirò le virtù, e sentissi chiamato da Dio ad imitarlo. Un figliuolo unico ch' egli avea, ebbe la medesima vocazione. Il padre e il figlio distribuirono tutti i loro beni ai poveri, e si fecero discepoli del (1) Santo, la profezia di cui cominciava ad effettuarsi:

(1) Giovan Peretti risplendette nell' Ordine di S. Francesco non solo per la santità della sua vita, ma ancora per la preziosità de' suoi talenti. L'anno 1230 fu eletto

che i Sapienti e i Letterati sarebbero entrati nell'Ordine de' Frati Minori.

Anno
1211.

Una tal conversione ci fa risovvenire quella importante verità, che lo Spirito spira dove gli piace: che il Signore attacca, per così dire, talvolta la sua grazia a cose più comuni, più semplici, ed ancora più vili secondo le massime del mondo: che bisogna star bene attento per non ricevere invano la grazia di Dio: e che quantunque picciola ella sembri a bella prima, tuttavia qualor se ne faccia buon uso, può aver felicissime conseguenze. Il disprezzarla, il non curarsene, e il resistervi, egli è un perder molto, e rischiare ancor d'avvantaggio.

Joan. 3. 8.

2. Cor. 6. 1.

Essendo Francesco a San Gallo predisse una cosa, che dopo alcuni anni s'effettuò. Tre uomini Fiorentini gli condussero dipanzi ciascnno il loro figliuolo, per ottenere da Lui la sua benedizione. Subitochè ne fu avvertito, andò in giardino a cogliere cinque fichi; dipoi venne a darne uno al primo di que' fanciulli, uno al secondo, e tre all'ultimo così dicendogli: *Voi sarete mio figliuolo diletto*. Di fatto quando questi fu in età, prese l'abito di Frate Minore, ed ebbe il nome di *Frate Angelo*; nome, che veramente sostenne con una vita tutt'angelica, la quale fu il frutto della sua gran divozione verso la Beatissima Vergine, da cui ricevè segnalati favori.

Fa una predizione.

Dal mese di Ottobre dell'anno 1211 fino al principio del 1212 scorse Francesco per la Toscana, predicando in Pescia, in Pisa, in San Miniato, in Sarciano, in Cetona, ed in altri luoghi, ove fece ammirabili conversioni, lasciandovi de' suoi Frati per continuar l'opera di Dio. Al fine della sua Vita si narreranno i grandi onori, che da pertutto gli venivano fatti pubblicamente, ricevuti da Lui con i più umili, ed insieme i più nobili sentimenti.

Anno
1212.

Predica in
varj luoghi
di Toscana.

I Religiosi, ch' Egli aveva mandati nelle altre Provincie dell'Italia, siccome erano a parte dell' apostolico di Lui Spirito, così travagliavano dal canto loro con gran zelo, e con esito assai felice. Fondarono molte case, ed allevarono dei discepoli, i quali furono inviati da essi al Santo Istitutore, perchè desse loro l'abito del suo Ordine.

Ciò che fanno i suoi Frati in altre parti.

Narrasi particolarmente ciò che avvenne in Bologna a Bernardo Quintavalle. Appena egli comparve in Città, che subito fu riputato un uomo da niente, a cagione dell'abito straordinario e poverissimo. S' inoltrò nella piazza grande, cercando occasione di annunziare le verità dell'eterna salute, e vi venne più volte senza poter riuscire. Se gli facevano d'intorno i fanciulli e il popolaccio: gli uni lo tiravano pel cappuccio, gli altri gli gettavano dietro de' sassi e del fan-

Generale dell'Ordine, e governollo con somma prudenza. Si è osservato, ch' ei fece le sue visite a piedi, e in molti Paesi dell'Europa a piedi nudi. *Vad. ad an. 1212. num. 21.*

Anno- go: ogni giorno ne riceveva nuovi oltraggi; ma li soffriva con maravigliosa pazienza.
1212.

Un Giurisconsulto avendolo osservato ben bene, ed avendovi fatto della riflessione, fu quasi di parere, che quanto scorgevasi in esso, fosse piuttosto effetto di virtù, che d'insensibilità. Un giorno se gli avvicina, e gli domanda chi egli sia, e cosa sia venuto a fare in quella Città. *Voi saprete, chi son io*, risponde Bernardo, *se leggerete ciò, che vi presento*. Era la Regola di Francesco, di cui aveva una copia e glie la diede in mano. Il Giurisconsulto avendola letta con istupore, disse a coloro, ch' erano in sua compagnia: *Vi protesto di non aver mai veduto cosa sì perfetta e sì sublime come questo tenor di vita. Coloro, che maltrattano quest' uomo, son rei di un gran delitto. Si dovrebbe per lo contrario ricolmarlo di onori, come grande amico di Dio*. Rivolto dipoi a Bernardo: *Se volete*, gli disse, *venir meco, vi darò un luogo, ove potrete servir il Signore*. Questi avendo accettata l'offerta, fu condotto alla casa del Benefattore, il quale lo ricevè con molta carità, e gli diede una casa fornita di tutte le cose necessarie, con promessa di proteggerlo sempre co' suoi compagni. Bernardo d' allora in poi fu così venerato nella Città di Bologna, che riputavasi felice chiunque poteva vederlo, avvicinarsegli, e toccarlo. Egli qual uomo veramente umile non potendo soffrire gli onori che se gli facevano, andò a trovar Francesco, e dissegli: *Padre, in Bologna il tutto è ben disposto: ma mandatevi altri Religiosi fuori che me ad abitare; perocchè non ardisco più sperare di far quivi alcun frutto; ed è ancor da temere, che io non mi perda a motivo dei grandi onori, che in quella Città mi si fanno*. Questa saggia diffidenza non meno piacque al Santo Patriarca, che l'affetto de' Bolognesi, al qual corrispose, inviando loro molti de' suoi discepoli, che poscia per tutta la Romagna si dilatarono.

Il Santo Istitutore qualche tempo prima della Quaresima ritornò a Santa Maria degli Angeli; ove la sua primiera sollecitudine fu di esaminare, se mai nell' esercizio dell' evangelico ministero attaccata si fosse all' anima sua qualche polvere mondana per via del commercio co' secolari; e ciò che l'estrema delicatezza della sua coscienza glie ne fece comparire sotto gli occhi, purgò con una rigorosissima penitenza. Di poi applicossi con tutto lo studio all' educazione dei Novizj, che da varie parti radunati aveva; e predicò la Quaresima in Assisi.

I suoi discorsi accompagnati da' suoi esempj, dalle sue orazioni, da' suoi spirituali trattenimenti, ed avvivati da un ardente zelo, ebbero tanta forza ed efficacia, che della città e del contado di Assisi si convertì un grandissimo numero di persone, e nel cuor di tutti si riaccese il fuoco dell' amor divino. Allora, dice San Bonaventura, usando le espressioni dello Spirito Santo, la vite del Si-

Predica la
Quaresima
in Assisi, e
vi fa gran
frutto.

gnore cominciò a stendere i suoi tralci, germogliò fiori d'un odor soavissimo, e produsse copiosi frutti di gloria. Vi furono molte figlie, che fecero voto di verginità; tra le quali, dice il medesimo Santo Dottore, la vergine Chiara comparve come la più bella pianta del giardino dello Sposo Celeste, e come una stella più risplendente di tutte le altre.

Questa illustre Donzella era d'una nobile e ricca famiglia (1) d'Assisi. Il Cavaliere Favorino, o Favarone suo Padre discendeva dalle insigni e antiche case Scifi, e Fuimi. Sua Madre di ugual nascita e molto pia chiamavasi Ortolana. Ella sapeva unir insieme la cura della sua famiglia con la pratica delle buone opere, e profittare sì bene del tempo, ch'ebbe campo d'andare alla visita di molti santi luoghi col consentimento del proprio marito; e fece ancora il pellegrinaggio di Terra Santa. Se questa pratica ora non è più in uso, massimamente in riguardo ai paesi lontani; ciò avviene, perchè le circostanze de' tempi sono assai differenti, e v'ha una gran diversità ne' costumi. Ma la pietà Cristiana non permette di condannar assolutamente e indipendentemente dagli abusi, i viaggi di divozione; poichè sono autorizzati dall'esempio de' Santi, sono approvati dai Padri della Chiesa, e vi fu un tempo, in cui a certi peccatori solevano imporsi per penitenza (2).

Ortolana ebbe tre figliuole, Chiara, Agnese e Beatrice. Essendo vicina a partorir la prima figliuola, e chiedendo al Signore in una Chiesa dinanzi al Crocifisso la grazia d'un parto felice, intese una voce, che le disse così: *Donna, non temere, perchè metterai al mondo senza pericolo una luce, che lo rischiarerà di molto.* Per questo motivo ella pose il nome di Chiara alla bambina, che nacque, con la speranza di veder effettuarsi, ciò, che tal nome significava.

Di fatti in Chiara si vide da' più teneri suoi anni comparir la virtù, come un'aurora, che annunzia un giorno bello e chiaro. Riceveva con una tale docilità le istruzioni della madre, che tutto il suo tenor di vivere era il frutto delle medesime. L'esercizio dell'orazione le divenne familiare: recitava ogni giorno l'orazione Domenicale in certo numero determinato di volte, ch'ella soleva notare con alcuni sassolini (3); affinché la sua fedeltà fosse esatta; in ciò simile a San Paolo Solitario del Deserto di Scethè, il quale notava pari-

*Histor.
Lausiac.
c. 23.*

(1) Diceasi, che circa l'anno 1487 in Assisi v'erano ancora dei parenti di Santa Chiara. *Vading ad an. 1212. num. 15.*

(2) Veggasi il P. Morino. *Comment. hist. de Poenit.*

(3) Non v'è alcuno, che possa disapprovar l'ordine e il numero nelle orazioni pubbliche e private, fuorchè gli Eretici, o certi Cattolici maligni. La Chiesa ha regolato l'Ufficio divino con numero e misura, e in esso fa replicar più volte le medesime parole in onore di Dio e de' Santi. Veggasi su questo particolare l'erudito Padre Mabillon, dove parla della Corona e del Rosario della Beata Vergine. *Act. SS. Ord. S. Benedict. Saec. V. Praefat. num. 125. et seq. Et Bellarm. de cultu Sanct. lib. 3. cap. 8.*

Anno
1212.

mente il tributo delle sue orazioni, che offeriva a Dio trecento volte per ciascun giorno. Poichè ella era naturalmente d'un cuor tenero e compassionevole verso i poveri, li sovveniva perciò volentieri; anzi l'opulenza della sua casa le dava campo di far loro copiose limosine. Ma per rendere più accettevole a Dio il sacrificio della sua carità, per mezzo di persone confidenti mandava loro le vivande più delicate, che l'erano portate in tavola. L'amor di Dio, che l'uso di queste sì belle operazioni le accese nel cuore, ispirolle un sant'odio contro il suo corpo, e le scoprì le vanità delle cose del mondo. Sotto gli abiti preziosi, che a motivo della sua condizione le conveniva portare, si vestì d'un cilizio; e con destrezza si schermì da un matrimonio vantaggioso, che le proposero i suoi parenti, raccomandando al Signore la sua verginità, che pura e intatta bramava di conservare. Benchè allora fosse rinchiusa nel seno della sua famiglia, ed applicata unicamente a santificarsi in segreto agli occhi di Dio, non lasciava però la sua virtù di tramandar certi raggi, che senza sua saputa le conciliavano la stima e le lodi di tutta la Città.

Era ben noto alla Vergine Chiara il grande splendore, che spargeva nel mondo la santità di Francesco. Sapendo ella pertanto, che questo ammirabil uomo rinnovava sulla terra una perfezione, la quale non era quasi più conosciuta, desiderò di vederlo, e d'abboccarsi con Essolui. Francesco anch' Egli dal canto suo pel buon concetto, che avevasi di questa Donzella, desiderava parlarle per togliere al mondo una preda sì bella, e farne un dono a Gesù Cristo. Si rendettero dunque molte visite: Chiara se ne andava a Santa Maria degli Angeli con una Dama dabbene sua parente, la quale chiamavasi Buona Guelfucci: Francesco veniva a trovarla nella propria casa, ma sempre con le precauzioni necessarie per tenere celato il loro segreto. Ella si mise del tutto sotto la direzione di Lui; ed Egli subito la persuase di consecrarsi a Dio. Una visione interiore, che ebbe della eterna felicità, le ingerì tanto disprezzo delle vanità del mondo, e la riempì talmente d'amor divino, che aveva gran pena nell'usar le acconciature, le quali non l'era permesso ancor di lasciare: e allora fu che promise di vivere in istato di perpetua verginità.

Il Santo Direttore non volle, che un'anima così pura se ne stasse più lungo tempo esposta all'aria contagiosa del secolo. Essendo ella venuta a trovarlo alcuni giorni prima della Domenica delle Palme, per accelerare l'esecuzione del suo disegno, le ordinò di andare co' suoi ornamenti ad assistere alla cerimonia delle Palme; di sortir da Assisi la notte seguente, come Nostro Signore sortì di Gerusalemme per patir sul Calvario; e di venire alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ove cangiati avrebbe gli ornamenti mondani in un abito di penitenza, e le vane allegrezze del secolo in salutevoli pianti sopra la Passione del Redentore.

Haabr. 13.
12. et 13.

La Domenica di mattina, giorno 18 marzo, Chiara magnificamente vestita se ne andò alla Chiesa Cattedrale con altre Dame: e poichè per modestia se ne stava al suo luogo, mentre le altre facevansi premura di ricevere gli ulivi, scese il Vescovo dall' Altare, e venne a recarle la palma, qual simbolo della vittoria, ch' essa era per riportare dal mondo.

La notte seguente si fece accompagnare, come richiedeva la propria convenienza, e s' accinse alla fuga secondo l'ordine del Padre spirituale, e giusta l'ardentissimo desiderio del suo cuore. Non potendo sortir per la porta della casa, perchè non ne aveva la chiave, ebbe tanto coraggio e tanta forza, che con le proprie sue mani s'apri un passaggio per una porticella turata con legni e sassi, e se ne andò alla Chiesa, dove Francesco e i suoi Frati, i quali recitavano il Mattutino, l'accolsero solennemente con cerei alla mano. Le tagliarono i capelli avanti l'Altare: e dappoichè per mano delle donne, le quali l'accompagnavano, fu spogliata de' suoi ornamenti, ricevè l'abito di penitenza consecrando a Gesù Cristo la sua verginità sotto la protezione della Regina delle Vergini, mentre i Religiosi cantavano inni e cantici di lode all' eterno Signore.

Era uno spettacolo che inteneriva, vedere in una solitudine, di mezza notte, una figliuola di rango, in età di diciotto anni, rinunziare tutti i vantaggi del mondo, addossarsi un sacco ed una corda, e dedicarsi ad una rigorosa penitenza, unicamente per amor di Dio. Sacrifizj di tal sorta non possono farsi, che per mezzo di una virtù soprannaturale; e provano essere divina la Religione, da cui vengono suggeriti: quindi è, che Sant' Ambrogio con tutta ragione, tanto li esalta sopra le virtù eroiche dei Pagani.

Egli è da notarsi, che la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, la quale era la culla dell' Ordine de' poveri evangelici, che poco innanzi Francesco avea istituito; fu ancora il luogo, dove Chiara fece la professione della medesima povertà, ch' ella prescrisse all' Ordine delle Monache, il quale fu poscia da lei e dal Santo Patriarca istituito. Cosa, che reca a tutti e due gli Ordini la bella consolazione di sapere, che fino dalla loro origine appartengono alla Madre di Dio, e che Ella stessa è specialmente loro Madre.

Subito che fu finita la cerimonia, Francesco, il cui zelo era sempre diretto dallo spirito di prudenza, condusse con alcuni suoi Frati la Sposa novella di Gesù Cristo, seguita dalle sue compagne, al Monastero delle Benedettine di S. Paolo, perchè ivi restasse finattantochè la divina provvidenza le avesse data qualche abitazione.

La mattina i suoi parenti avendo inteso quanto era succeduto la notte, rimasero col cuor di dolore trafitto. Condannarono egualmente la risoluzione di Chiara, e il modo con cui eseguì l'aveva; e vennero molti di essi al Monastero di S. Paolo per farla quindi sortire. Alla bella prima vi si adoperarono con dolcezza ed amore.

Anno
1212

Consacra a
Gesù Cristo
Chiara, ed
Agnese di
lei sorella.

S. Ambros.
lib. 1. de
Virginibus
cap. 14.

Anno
1212.

Le rappresentarono poscia , ch' ella sceglieva uno stato vile e dispregevole , il quale disonorava la sua famiglia ; e che da ciò non v' era esempio nel paese. Vollerò finalmente usarle della violenza , e cavarla dal Monastero per forza : il che potevano eseguire con facilità ; giacchè in que' tempi le Monache non solevano osservar con rigore la clausura : oltrechè tutti erano uomini da guerra , soliti ad appigliarsi a vie di fatto.

Chiara si scoprì allora il capo per far loro vedere , ch' era senza capelli ; e attaccatasi all' Altare protestò non esservi al mondo cosa , che potesse toglierla a Gesù Cristo. Eglino , o sia perchè non ardissero come cattolici di violar un' asilo sì sacrosanto , o sia perchè Iddio con la sua possanza li ritenesse , non la tentarono di più. Ebbe solamente a soffrire per molti giorni gli sforzi , che fecero nuovamente , per indurla a ritornare a casa di suo padre. Ma l' amor di Dio le diede coraggio di resistere loro con tanta fermezza , ch' eglino non sperando più di vincerla , stimarono bene di lasciarla quieta.

Poco dopo Francesco la fece passare dal Monastero di S. Paolo a quello di Sant' Angelo di Panso del medesimo Ordine di San Benedetto , vicino ad Assisi , dov' ella tirò a se Agnese sua sorella. La conformità d' inclinazioni e di costumi , che le teneva perfettamente unite , aveva renduta molto sensibile la loro separazione. Dispiaceva forte a Chiara , ch' Agnese in un' età così tenera se ne restasse tra i pericoli del secolo. Quindi pregò Iddio ardentemente , che si degnasse di far provare alla sorella le dolcezze della grazia , affinchè svogliata delle cose del mondo diventasse sua compagna nel servir Gesù Cristo. Fu esaudita sì prontamente la sua orazione , che sedici giorni dopo la sua consecrazione , Agnese venne a trovarla , e le fece sapere , che voleva darsi anch' essa intieramente a Dio. *Ringrazziò Iddio*, rispose Chiara , *ch' Ei mi abbia cavata da un' inquietudine , nella quale io era per vostra cagione.*

Quando seppero i parenti , che una sorella aveva seguita l'altra , se ne sdegnarono in estremo. Subito il dì seguente dodici de' principali corsero infuriati al Monastero di Sant' Angelo. Finsero alla prima d' esservi andati con animo pacifico ; ma entrati che furono , rivolti ad Agnese , (perocchè da Chiara non isperavano più nulla) : *Che cosa siete venuta qui a fare ?* le dissero : *Presto ; tornate a casa con noi.* Ella rispose , che non voleva abbandonar sua sorella ; onde un Cavaliere affatto dimentico di se stesso , contro di lei si avventò , percuotendola con pugni e calci , e tirandola per li capelli , mentre gli altri se la portavano via di peso sulle lor braccia. Tutto quello , che potè fare questa pecorella innocente rapita da' lupi , fu il gridare : *Ah ! cara sorella , ajutatemi ; non permettete , che io sia rubata a Gesù Cristo.* Ma la sorella non potè aiutarla , se non pregando Iddio con lagrime , che la rendesse costante , e reprimesse la violenza di quei rapitori. Questa preghiera ebbe un effetto mira-

coloso, simile a quello, che riconosce la Chiesa nella Vita dell' illustre Vergine e Martire Santa Lucia.

Essendo che i parenti d'Agnese la strascinavano nella discesa del monte, stracciandole gli abiti, e seminando i capelli di lei per istrada, poichè faceva loro una continua resistenza; si trovò in un tratto così pesante, che loro fu impossibile levarla da terra, benchè aiutati da coloro, i quali accorsero dai campi e dalle vigne. In un successo così straordinario non riconobbero il dito di Dio, anzi se ne facevano beffe; perocchè le persone mal disposte, a guisa de' Farisei del Vangelo, all' evidenza de' miracoli non s'arrendono, ed arriva l'empietà fino a metterli in derisione. Ciò che Dio operava nella persona d'Agnese, fu occasione a Monaldo suo zio di pigliar tanta rabbia, che alzò il braccio per iscaricarle addosso un colpo, con cui l'avrebbe uccisa, se il poter Divino non l'avesse arrestato sul momento con un estremo dolore, ch'egli sentì, ed ebbe a soffrire lunghissimo tempo. Bella lezione per li padri e per le madri, i quali impediscono, che i loro figliuoli non si facciano Religiosi! Se in questo mondo non sentono sempre gli effetti dello sdegno di Dio, tener dovrebbero di provare nell'altro le conseguenze della scomunica, fulminata dal Concilio di Trento contro di essi, non meno che contro coloro, i quali sforzano ad entrare in Religione le loro figlie.

Chiara tosto sen venne sul campo di battaglia, ove trovò la sorella mezzo morta. Pregò i parenti, che si ritirassero, e la lasciasero in sua cura; il che fecero, ma non senza difficoltà. Agnese poscia si rialzò con molta facilità, tutta contenta per essere stata a parte della Croce di Gesù Cristo. Ritornò al Monastero con sua sorella per consecrarsi a Dio sotto la direzione di Francesco, il quale di sua propria mano le tagliò i capelli, e l'instruì dei doveri dello stato, ch'ella abbracciava. Di poi subito consigliò Chiara, la quale non godeva troppa tranquillità di spirito nel Monastero di Sant'Angelo, che con Agnese andasse a dimorar nella casa vicina alla Chiesa di San Damiano, la prima di quelle tre, che furono da Lui riparate; dov' Egli avea predetto, che un giorno vi sarebbe stato un Monastero di povere Signore di santa vita, la cui fama avrebbe fatto glorificare il celeste divin Padre.

Appena Chiara ebbe quivi fissata la sua dimora, che per ogni parte si sparse la fama della sua santità, e produsse maravigliosi effetti. Era sì grande l'influenza della divina grazia, che molte persone d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni stato, nobili e ricchi presero il partito della vita Religiosa. Si animavano vicendevolmente nelle famiglie, come, al dire di S. Girolamo, avvenne in tutta l'Africa, allora quando l'illustre Vergine Demetriade mosse dalle esortazioni di Sant'Agostino, prese il sacro velo. Si videro eziandio persone maritate separarsi di comun consenso per entrare ne' Chiostri;

Anno
1212.

*Conc. Trident. Sess.
25. de Regul. cap. 13.*

Stabilisce
l'abitazione
di Chiara e
di Agnese
in San Damiano.

*D. Hieronim. Epist.
17. ad Demetriad.*

Anno
1212.

Vi forma un
Monastero ,
il primo del
Second' Ordine
da Lui
istituito.

e quelli, i quali non potevano entrarvi, procuravano di santificarsi nel mondo. Le virtù della sacra Sposa di Gesù Cristo, a guisa di prezioso ed odoroso profumo, trassero dalle anime pure ed innocenti, le quali fecero della casa di S. Damiano un numeroso Monastero, che fu il primo dell'Ordine, chiamato delle povere Dame, o delle povere Suore, ovvero di Santa Chiara: e quest'Ordine fu il secondo dei tre istituiti dal Padre San Francesco. Chiara fu costituita da Lui Abadessa di San Damiano, malgrado la sua umiltà, per cui era inclinata soltanto ad essere serva delle altre Suore; nè Egli potè indurla ad accettare tal carica, se non per mezzo della ubbidienza, ch'ella gli aveva promessa. Quivi la Santa Abadessa stette quarantadue anni rinchiusa, camminando per la via d'una perfezione sublime, della quale si parlerà a proposito della sua Regola.

E' agitato
da un gran
dubbio, e
consulta i
suoi Frati.

Francesco dopo d'aver ben regolati gli spirituali esercizi de' suoi Religiosi, provveduto alla clausura, e messa la casa in buon essere, s'applicò a quelle cose, che riguardavano la propria persona, e trovossi per molti giorni in una grande perplessità sopra la maniera di governarsi, che doveva tenere. Per risolvere su questo punto, consultò quei Frati, co' quali trattava più familiarmente, e propose loro la sua difficoltà in tal guisa.

„ Fratelli miei, che consiglio mi date? Quale di queste due
„ cose giudicate voi migliore? Che io attenda all'orazione, ovvero
„ che vada a predicare? L'orazione pare che mi si convenga meglio,
„ perocchè sono un uomo semplice, che non so parlar bene, ed
„ ho ricevuto il dono dell'orazione più che quello della parola.
„ D'altronde nell'orazione molto s'acquista, perchè questa è la
„ sorgente delle grazie. Ma nel predicare non si fa, che distribuire
„ agli altri ciò, che Dio ha comunicato. L'orazione purifica il no-
„ stro cuore e le affezioni nostre, ci unisce al solo, vero e sovrano
„ bene, e nella virtù ci assoda. La predicazione è un esercizio,
„ in cui si rendono polverosi i piedi dell'uomo spirituale; è un
„ impiego, in cui la mente si dissipa e si distrae, ed è occasione
„ ancora di rilasciare la Regular disciplina. Finalmente nell'orazione
„ noi parliamo a Dio e lo ascoltiamo; e conversiamo con gli Ange-
„ li, come se noi menassimo una vita angelica. Nella predicazione
„ bisogna usar molta condiscendenza verso gli uomini; e vivendo
„ tra essi vedere e sentire, parlare e pensare, com'essi, d'una
„ maniera umana. Ma v'è una cosa, per cui la predicazione sem-
„ bra, che dinanzi a Dio debba preponderare a tutto questo; ed
„ è, che l'unico Figliuolo, il quale è nel seno del Padre, infinita
„ Sapienza, discese dal Cielo per salvare le anime, per istruire gli
„ uomini col suo esempio e con le sue parole, per redimerli col suo
„ sangue, e per far loro con questo preziosissimo sangue un salute-
„ vole bagno, ed una bevanda dolcissima: egli ha dato liberalmente

Anno
1212

„ e senza riserva per la nostra salute, tutto ciò che aveva. Ora es-
 „ sendo così obbligati a far ogni cosa secondo il modello, che ci
 „ viene mostrato nella sua persona, come sopra un alto monte,
 „ pare sia più conforme alla volontà di Dio, che io interrompa il
 „ mio riposo per andare a travagliar in beneficio delle anime.

Con tutte queste riflessioni non lasciava d'ondeggiare in mezzo
 d'una penosa dubbietà sul partito, a cui appigliarsi dovea; quell'
 uomo stesso ripieno d'ammirabili cognizioni per lo spirito di profe-
 zia, del quale era dotato, non riceveva lumi nell'orazione intorno
 a questo particolare; permettendo allora Iddio, ch' Egli non re-
 stasse vivamente persuaso dall'evidenti prove, che aveva della sua
 apostolica vocazione.

Si è di già osservato, che la forte inclinazione, da cui era som-
 mamente portato alla contemplazione, avea fatto nascere un'altra
 volta nella sua mente la medesima difficoltà. Poichè in tutte le cose
 voleva operar fedelmente e con perfezione, la sua principal cura si
 era di attendere all'esercizio delle virtù, che conosceva per istituto
 particolare dello Spirito Santo essere a Dio più grate.

San Bonaventura dice, che questo fu il principio d'una tale
 dubitazione: ed assegna due ragioni, per le quali Dio permise, che
 il Santo non potesse risolvere da se stesso una difficoltà, lo sciogli-
 mento di cui pareva sì facile. Primieramente, acciocchè gli oracoli
 del Cielo, i quali dichiararono, che Francesco era chiamato alla
 predicazione, dessero una più sublime idea della dignità di tal Mi-
 nistero. S'aggiunge, che molto importava il saper di certo, che il
 Santo Istitutore e i suoi discepoli erano destinati dal Cielo a trava-
 gliare per la salvezza delle anime; giacchè si sono trovati poscia de-
 gli avversarj, che vi si sono opposti. Secondariamente, il dubbio
 giovò al Servo di Dio per conservare la sua umiltà, e per renderla
 più profonda. Come vero Frate Minore non ebbe rossore di prender
 consiglio dal minimo de' suoi Frateili, quegli appunto, che imparare
 avea cose sì grandi dal Sovrano Maestro. Questa fu altresì una delle
 sue massime, che conservò finchè visse, ed un principio della santa
 Filosofia, di cui egli faceva professione, ricorrere ai semplici come
 ai dotti, agl'imperfetti come ai perfetti, ai giovani come ai vecchi,
 con un'ardente brama d'imparare da tutti loro; per qual via, e in
 qual maniera potesse servir il Signore secondo il suo beneplacito, e
 sollevarsi ad una perfezione più sublime.

Non è però maraviglia, ch' Egli chiedesse al Signore altre prove
 della sua vocazione, dappoichè ne avea già ricevute delle sì chiare
 ed evidenti per via di rivelazioni, di miracoli, e dalla bocca del
 Vicario di Cristo: perocchè nella Sacra Scrittura si vede, che Ge-
 deone essendo stato traseolto da Dio per combattere contro i nemici
 del Popolo d'Israello, benchè questa elezione fosse manifestata dall'
 apparizione di un Angelo, da un miracolo, e da una rivelazione;

Anno
1212.

non lasciò contuttociò di chiedere al Signore ancora due segni miracolosi per assicurarsene maggiormente, e gli ottiene. Piacesse a Dio, che senza dimandare, e senza aspettar miracoli, tutte le vocazioni, particolarmente in ordine ai sacri ministeri, e a tutti gli altri affari della coscienza, fossero esaminate a norma di principj così sodi, e consultate con mezzi così valevoli a meritarsi i lumi dal Cielo.

Il suo dubbio è sciolto dagli oracoli del Cielo.

Per sapere a qual partito appigliarsi, Francesco mandò due Religiosi, Filippo e Maseo a Silvestro Sacerdote, che allora si ritrovava sul monte vicino ad Assisi, applicato di continuo all'orazione; affinchè lo pregassero di consultar il Signore intorno al suo dubbio, e di fargli sapere quello che gli sarebbe stato rivelato. Diede a Chiara la medesima commissione, raccomandandole d'impiegarvi eziandio le orazioni delle sue figlie, e particolarmente di quella, che le paresse più pura e più semplice. Il venerabil Padre e la sacra Vergine s'accordarono a maraviglia nelle loro risposte, e dichiararono essere volontà di Dio, che Francesco se n'andasse a predicare.

Ritornati che furono i due Religiosi, Francesco gli accolse con gran rispetto e tenerezza di cuore: quindi lavò loro i piedi, li abbracciò, e fece dar loro a mangiare. Dopo li condusse nel bosco, ove inginocchiatosi col capo scoperto ed abbassato, e con le mani incrociate sul petto, così disse loro: *Insegnatemi ciò, che il mio Signor Gesù Cristo mi comanda di fare.* A cui Maseo rispose: *Fratello carissimo, e Padre mio, Silvestro e Chiara hanno ricevuta da nostro Signor Gesù Cristo precisamente la medesima risposta: ed è, che andiate a predicare; perchè non v'ha chiamato solamente per la vostra salute, ma per la salute ancora degli altri; onde in grazia di essi vi metterà in bocca le sue parole.*

Si parte per andare a predicare.

Allora Francesco ripienò dello Spirito divino, il quale con una maniera straordinaria se gli comunicò, come altre volte comunicavasi ai Profeti, e tutto acceso di fuoco di carità, levossi dicendo: *Andiamo in nome del Signore*; e senza indugio si partì con due compagni, Maseo da Marignano, ed Angelo da Rieti. Camminava con tanta fretta per ubbidire agli ordini del Cielo, che ben si vedeva, che la mano del Signore sopra di Lui operava, e ch'Egli era rivestito da Dio d'un nuovo vigore per esercitare il ministero della predicazione. I suoi compagni ne furono ancor più persuasi dalle maraviglie singolarissime, che si operarono nel viaggio. Ma poichè piacque a Dio di rinnovarle sovente in grazia di Francesco, perciò si esporranno tutte insieme nel fine della sua Vita.

Rende la vista ad una figlia cieca, e converte un gran numero di peccatori.

Il Predicatore apostolico a bella prima se n'andò a Bevagna, dove fece un eccellente discorso sopra l'amor di Dio; dopo il quale alla presenza dell'uditorio rendè la vista ad una figlia cieca, mettendole tre volte della sua saliva sopra gli occhi in nome della santissima Trinità. Questo miracolo illuminò un gran numero di pec-

catori, che si convertirono; molti de' quali si unirono a quello, ch'era lo strumento della Divina Potenza.

In veggendo tante anime guadagnate a Gesù Cristo in un sol luogo, gli nacque il desiderio d'andare a portar la Fede Cattolica nel Levante. Il trionfo de' Martiri, la carità de' quali non potè mai estinguersi per la violenza delle persecuzioni, stimolava il suo cuore ad una santa emulazione. Ardendo del medesimo fuoco di carità considerava ad esempio loro d'offerirsi in sacrificio, affine di corrispondere in qualche modo con l'effusione del proprio sangue alla bontà di Gesù Cristo, il quale si è degnato di morire per nostra salute; ed affine di meglio eccitare con tal mezzo tutti gli altri ad amarlo. Ma poichè non volle mettere in esecuzione questa sua andata senza l'approvazione autentica del Sommo Pontefice, s'incamminò verso Roma, annunziando per qualunque luogo passava, le verità dell'eterna salute, che Dio non lasciava di confermar con miracoli.

Giunto a Roma andò all'udienza del Papa, ch'era ancora Innocenzo III, col quale si mise subito a discorrere del prodigioso aumento del suo Ordine, della santità de' suoi Frati, e del disegno, che aveva Iddio di riformare i costumi del mondo, che invecchiava e decadeva sensibilmente. Dipoi manifestogli l'idea che aveva, di andar ne' Paesi de' Maomettani e de' Tartari, per provare se gli riusciva di far loro conoscere la verità del Vangelo. Egli è qui da notare, che il Santo attribuiva al mondo, e non alla Chiesa, la decadenza, che nasce dalla vecchiezza; perchè ben sapeva non esservi nella Chiesa nulla di caduco, tuttochè sia vecchia. Sant'Agostino dice, che (1) la vecchiezza della Chiesa è sempre giovane, fresca e vigorosa; e che produce frutti in abbondanza. Il Papa, come quelli ch'era pieno di Religione, provò una gioja ben grande per i felici successi, che intese de' Frati Minori: concedette molto volentieri al Servo di Dio la potestà di predicare agl'Infedeli, e con una tenerezza di Padre gli diede la sua benedizione.

Con due sermoni che fece in Roma, si acquistò due eccellenti Discepoli, cioè Zaccheria e Guglielmo; l'uno Romano, l'altro Inglese. Essendo Giovanni Cappella fin da principio sortito dall'Ordine, ed avendo finita la sua vita qual altro Giuda, come di sopra si è veduto: Guglielmo fu sostituito in luogo di lui, a guisa di San Mattia, il quale nell'Apostolato ebbe il luogo del Traditore; e dipoi sempre fu riguardato come il duodecimo de' primi compagni del Santo Patriarca.

Anno
1212.

Desidera il
martirio.

Chiede al
Papa la li-
cenza d'an-
dar a predi-
care agl'In-
fedeli.

S. Aug. in
Ps. 36. serm.
3. n. 4. et in
Psal. 91.
num. 11.

In Roma fa
delle con-
versioni.

(1) Queste parole sono ben differenti da quelle, che furono dette a San Vincenzo da Paolo, il quale non potè udirlle, che con orrore. Veggasi la sua Vita scritta da Monsignor Abelly Vescovo di Rhodes l'anno 1664. lib. 2. cap. 11. come pure, *La vraie défense de ses sentimens*, che il medesimo Prelato oppose l'anno 1668 a un Libello intitolato: *Défense de feu M. Vincent de Paul*.

Anno
1212.

Una Vedova Romana, insigne per nobiltà e per ricchezza, la quale chiamavasi Giacomà da Settesoli (1), avendo udito il Santo a predicare, ebbe un gran desiderio di parlargli. Vi consentì egli bensì, ma con difficoltà, e le diede istruzioni così salutari, ch'ella rimise a due suoi figliuoli, i quali poscia furono Senatori, tutta la cura de' suoi affari domestici, per attendere unicamente alla santificazione dell'anima sua, servendosi del dono delle lacrime, che ricevette da Dio, per piangere di continuo la negligenza della sua vita passata. Questa Dama e Santa Chiara furono le sole due persone di quel sesso, con le quali ebbe il Servo di Gesù Cristo confidenza particolare in ordine alla salute dell'anima. Il che dovrebbe almeno servire d'avvertimento, per non moltiplicar troppo tal sorta di direzione, e per fare in modo, che questa sia sempre salutare e santa.

Qui vi stabilisce i suoi Religiosi.

Poichè non v'è affetto più sodo e più effettivo di quello, che nella carità è fondato, quindi è che la buona Vedova faceva a Francesco ed a' suoi Frati, tutti que' favori e servigi che potea. Quando venivano a Roma gli alloggiava; li nutriveva, li provvedeva di vestimento, ed assisteva loro nelle malattie con un amore di Madre. Ella fu, che ottenne loro dai Padri Benedettini dell'Abbazia di San Cosmo di là dal Tevere un'abitazione nell'Ospedale di S. Biaggio; e quest'Ospedale fu loro ceduto interamente con la Chiesa de' medesimi Religiosi l'anno 1229 a petizione di Gregorio IX, ed è oggidì il Convento di San Francesco a Ripa (2). Sicchè i Frati Minori sono obbligati ai Figli di San Benedetto per la prima Casa, che hanno avuta in Roma; non meno che per quella di Santa Maria degli Angeli, o sia della Porziuncola, la quale è la prima di tutto l'Ordine.

Ritorna ad Assisi, e se ne parte per andar in Levante.

Terminato ch'ebbe Francesco in Roma i suoi affari, ritornò a Santa Maria degli Angeli, dove si spiegò co' suoi Frati circa il viaggio, che intraprender voleva per andar nel Levante. Gli esortò con calore a perfezionarsi negli esercizi della vita Religiosa, lasciò loro in sua assenza Pietro Cataneo per Superiore, e si partì con un compagno per andare ad Ascoli. Desideravano estremamente que' Cittadini di vedere, e di udire quest'uomo sì ammirabile, ch'era universalmente riconosciuto per Santo: quindi appena Egli entrò,

(1) Il Vadingo non avendo potuto trovare alcun vestigio d'una famiglia di tal nome, egli è di parere, che la Dama così fosse cognominata dal Quartiere di Roma, ove stava di abitazione, il quale chiamavasi *Septisolum*, o *Septemsolia*, ovvero *Septasolis*. Il Baronio dice, che questo luogo era tra il Monte Palatino, e il Colle di Scauro: e che vi si vedevano varj ordini di colonne, sopra le quali ergevasi sette troni, che sembravano con un'alta torre. *Ad ann. 1084. num. 5.* In un manoscritto del Vaticano si legge, che il Tempio del Sole, il quale era nella medesima situazione, portava il medesimo nome. *Vading. ad ann. 1226. num. 28.*

(2) E' situato sulla riva del Tevere. Ivi si visita per direzione la Cella del Santo, che fu caugiata in una Cappella, dove molti Cardinali e Prelati vanno a celebrare la Messa. *Vading. ad ann. 1229. num. 30.*

che tutti accorsero a vederlo. Era seguito da una folla di popolo dovunque andava: ciascuno si sforzava d'avvicinarsigli, e andavano gli uni sopra gli altri per poter solamente arrivare a toccare il povero di Lui abito. In quella Città si acquistò con la sua presenza e con la sua predicazione trenta Discepoli, tanto Chierici come Laici, i quali furono da Lui poscia distribuiti in varie case.

Il desiderio del martirio, che promettevasi tra gl' Infedeli, non gli permise di trattenervisi più lungamente. Proseguì il viaggio dalla parte del mare, e s' imbarcò in una nave, che faceva vela verso la Siria. Ma nella navigazione insorsero venti così contrarj, che fu necessario approdare alla Schiavonia, dove fermossi alcuni giorni con la speranza, che sarebbe partito per il Levante un altro vascello. Ma non trovandone alcuno, ed avvedendosi ch'era rotto il suo disegno, pregò alcuni marinari, che andavano ad Ancona, d' accettarlo nel lor bastimento per l' amor di Dio. Non volendo questi riceverlo in niun modo, perchè non aveva con che pagar la condotta, il Santo Uomo pieno di confidenza in Dio s' introdusse secretamente nel vascello col suo compagno.

Venne un incognito a portar delle provvisioni, e consegnandole a un passeggero dabbene: *Le metto nelle vostre mani*, gli disse, *per due poveri Religiosi, che qui sono nascosti. Conservatele, e ne darete loro, quando ne avranno bisogno.* Chiunque egli fosse quel caritatevole provveditore, v'è ragione di credere con San Bonaventura, che fosse mandato da Dio in favore di questi due poveri, che tali erano per amor suo. La navigazione fu infelice a cagione del cattivo tempo; non si poteva nè far vela, nè approdare a terra. Tutti i viveri de' marinari e de' passeggeri si erano già consumati: solo vi rimanevano le provvisioni fatte per i due Religiosi. La divina Provvidenza moltiplicò di tal maniera, che bastarono fino al Porto di Ancona per tutti quelli ch' erano nel vascello, per lo spazio di molti giorni, ne' quali furono ritenuti ancora sul mare. Attoniti a questa maraviglia i marinari conobbero allora che il povero, ch' egli no non volevano accettare, aveva salvata loro la vita per li suoi meriti; quindi ne renderono grazie al Signore.

Dopo lo sbarco, Francesco se n' andò per varj luoghi spargendo la divina parola, qual preziosa semente, che subito produceva una copiosa raccolta. Veniva molta gente a vederlo, eziandio da paesi lontani; tanto era grande la fama, che di Lui correva. Tra gli altri v' accorse un celebre Poeta, per aver udito ragionar del perfetto dispregio di Francesco in riguardo alle cose della terra. Egli era del numero di coloro, che in Provenza si chiamavano *Trouveres* o *Troubadours*: l'impiego de' quali era inventar favole, e compor varie poesie che solevano cantarsi presso de' Grandi. L' arte di verseggiar in lingua volgare non era sì comune in que' tempi; nè v' era chi l'esercitasse, fuorchè la Nobiltà. Gl' Italiani imitarono i Provenzali,

Anno
1212.

S' imbarca,
e vedesi ob-
bligato ad
approdare
nella Schia-
vonìa.

Se ne va
per mare ad
Ancona. Mi-
racolo ope-
rato da Dio
in favore di
Lui.

Convertè un
celebre Poe-
ta.

Anno
1212.

e trasportarono nel loro linguaggio le migliori poesie dei *Troubadours*. Quegli, di cui si parla, era eccellente nell'arte; cosicchè l'Imperator Federico II l'aveva coronato Principe de' Poeti; quindi era ordinariamente chiamato *il Re de' versi*.

Andando ei dunque in traccia di Francesco, passò pel Borgo di San Severino, ed entrò nella Chiesa di un Monastero, dove il Servo di Dio predicava sopra il Mistero della Croce. Alla prima l'ascoltò senza conoscerlo; ma nel progresso del sermone Iddio glielo rappresentò con due spade luminose, incrociate dal capo ai piedi, e da una mano all'altra, attraverso del petto; donde comprese, che quegli era il Sant' Uomo, di cui pubblicavansi cose sì grandi. Il primo sentimento, che la visione gl'impresse, fu di menare una miglior vita: ma le parole del Predicatore lo compunsero sì fattamente, che, come se fosse stato trafitto dal coltello dello Spirito, che sortiva dalla bocca di Lui, finito il sermone andò a rinunziare tra le mani di Esso tutte le vanità del mondo, e ad abbracciare l'Istituto de' Frati Minori. Francesco in veggendolo passar sì perfettamente dalle agitazioni del secolo alla pace di Gesù Cristo, lo nominò Fra Pacifico.

Aggiunge San Bonaventura, che questi fu un uomo di gran santità; e che ricevè ancora da Dio il favore di veder sulla fronte del suo beato Padre un gran Tau (1), dipinto con bella varietà di colori, che spargevano sopra il volto di Lui una grazia maravigliosa. Questa lettera, per cui viene rappresentata la Croce, significava l'interiore bellezza, che l'amor della Croce del Figliuolo di Dio faceva risplendere nell'anima di Francesco.

Mosso dalla propria tenerezza il Santo Patriarca, e spinto dalla vigilanza d'un vero Pastore, ritornò in Toscana per visitare le Case Religiose, che quivi stabilite aveva l'anno innanzi, e per vedere se i suoi figli si avanzavano nella via del Signore. La casa Ubaldini molto cospicua in Firenze, gli donò un Convento fabbricato e fondato da' suoi Antenati per i Religiosi di San Basilio fino dal VI o VII Secolo, alcune leghe distante dalla Città, situato nel mezzo d'un bosco, il qual Convento era stato dipoi abitato da Eremiti: onde Egli vi mise alcuni de' suoi compagni, e verso il fine di Ottobre fece ritorno a Santa Maria degli Angeli, predicando giusta il suo costume per qualunque luogo passava. Il riposo, che pigliò dopo

Ritorna in
Toscana,
quindi a S.
Maria degli
Angeli.

(1) S. Girolamo sopra il capitolo 9. d' Ezechiello dice, che a' suoi tempi era ancor in uso nella lingua Samaritana la lettera *Tau*, che è l'ultima delle antiche lettere ebraiche, e figurava una Croce. Questo è il *Tau* de' Greci, e il *T* majuscolo de' Latini. Nella visione, ch'ebbe il Profeta, volle Iddio che questo segno fosse impresso nella fronte de' Giudei fedeli, come figura della Croce, sulla quale Gesù Cristo doveva essere sacrificato per la nostra salute. Fino dal tempo degli Apostoli solevano i Cristiani farsi il segno della Croce, qual simbolo della lor professione. Veggasi *Tertull. lib. 3. adv. Marcion cap. 22. Cornel. a Lapid. Ent. et Synops. Crit. in cap. 9. Ezechiel. et Palang. Grec. lib. 2. cap. 3.*

molte fatiche, fu l'applicarsi ad instruire i suoi discepoli con discorsi pieni di dottrina e di sapienza; il ristretto de' quali si vedrà nel fine dell' Opera.

Anno
1212.

Verso il fine dell'anno fu sopraggiunto dalla febbre terzana, che in quartana cangiassi dappoi, e lo rendette languido oltre modo. Il Vescovo d' Assisi, Prelato molto caritatevole, e suo amico particolare, avendo inteso ch' Egli era malato, venne a visitarlo; e malgrado la ripugnanza, che il Santo ne dimostrava, lo fece trasportare al Vescovado, ove con ogni bontà di Padre e di Pastore ebbe cura di ristabilirlo in salute. Qui frattanto venivano i suoi Religiosi a chiedergli que' lumi, che bisognavano loro. Vi si conducevano ancora tutte le persone, che presentavansi per essere accettate nell' Ordine, come altresì quelli, che i suoi missionarj dispersi in varie parti d'Italia gl' indirizzavano, arrivando alcune volte al numero di trenta e quaranta: imperocchè allora non si poteva accettar niuno, che non fosse stato prima esaminato dal Santo Istitutore. Venne un giovane gentiluomo di Lucca con le lagrime agli occhi a pregarlo, che gli desse l'abito di Religioso. A cui il Santo così rispose: *Infelice che siete! Perchè piangete? A che giova dimostrar cogli occhi quello, che non avete nel cuore? Troppo leggermente voi avete formato un disegno, che abbandonerete ben presto.* In fatti dopo alcuni giorni ritornò a casa con due suoi parenti, ch' erano venuti a cercarlo, e non pensò più a farsi Religioso.

S' annala.

Avendo il Servo di Dio ripigliato in casa del Vescovo d' Assisi un poco di forza col moderare la sua rigorosissima astinenza, s' irritò contro il suo proprio corpo, e desiderando ardentemente d'umiliarsi: *Non conviene*, diss' Egli, *che il popolo mi stimi per un uomo di vita austera, mentre sono ben trattato secretamente.* Intorno a che lo spirito d' umiltà gli suggerì di far un' azione, che da San Bonaventura vien riferita non come un esempio, ma come un prodigio da paragonarsi alle cose straordinarie, che Dio comandava talvolta (1) ai suoi Profeti. Si leva Ei dunque, ed accompagnato da una quantità di Frati sen vò nella piazza maggiore d'Assisi, raduna il popolo, e lo conduce nella Cattedrale. Dipoi si fa strascinare dal Vicario del suo Convento dalla Chiesa fino al luogo del patibolo con una corda al collo, e nudo a guisa del Profeta Isaia. Quivi così debole e così assiderato di freddo com' Egli era, parlò a quell' adunanza con un vigore, che faceva restar attonito, e disse ad alta voce: *Vi assicuro, che io non merito d'essere onorato come uomo spirituale: poichè sono un uomo carnale, e sensuale, e goloso; onde voi tutti dovete sprezzarmi.* Quelli ch' erano presenti, ben sapendo l'austerità della vita ch' Egli menava, stupefatti a tale spet-

Sua prodigiosa umiliazione.

Isaiae 20.
2. et seq.

(1) Isaiae 20. 2. et seq. Jerem. 27. 2. et 28. 13. Ezechiel. 4. 12. et 15.

Anno
1212

tacolo confessavano, che un' umiltà così prodigiosa era più da ammirarsi, che da imitarsi.

Nulladimeno il sopracitato Santo Dottore vi scopre delle istruzioni salutevoli. Una tal umiltà, dice Egli, c' insegna, che nell'esercizio delle virtù, bisogna con ogni studio evitar tutto quello che sà d' ipocrisia, reprimere i menomi sentimenti di vanità, e dispregiare onninamente le lodi. L' umile Francesco, il quale procurava con tutte le sue forze di santificarsi internamente, molte cose faceva esternamente, a fine di rendersi dispregevole; applicandosi principalmente ad impedire, che gli uomini non s' ingannassero nell'idea, che avevano della sua santità. Tal è il carattere della vera divozione: non ha alcun estrinseco mendicato; ma ella è, o procura di esser tale, quale apparisce al di fuori.

I Religiosi, che Francesco mandati aveva in Lombardia, adempivano degnamente la loro missione. Si acquistaron in Milano tanta stima colla predicazione avvalorata da buoni esempj, che Enrico Settala Arcivescovo della Città quivi diede loro un Convento, il quale dipoi si rende più cospicuo mediante la liberalità de' Milanesi.

Fa prova
della voca-
zione d' un
Giovane.

Uno de' frutti delle apostoliche loro fatiche fu la vocazione di un giovane riguardevole, ricco, e idoneo, il quale dimandò l'abito dell' Ordine. Avendogli essi rappresentato, che per essere Frate Minore, alla bella prima dovevasi far la rinunzia de' beni temporali e di se stesso, andò a vendere tutto quello che possedeva, e ne distribuì ai poveri la miglior parte, riservandosi l'altra per far il viaggio di Assisi, dove gli dissero che andar doveva per presentarsi all' Istitutore, il quale solo avea la potestà d' accettar Novizi.

Si fece ei dunque accompagnare da alcuni suoi parenti e amici con numeroso seguito di domestici; essendo stato pregato uno di quei Religiosi, che volesse anch' egli venir ad Assisi, affiné di presentar il giovane, e di adoperarvisi, perchè fosse accettato. Giunti che furono a Santa Maria degli Angeli, Francesco al veder tante persone con un tal apparato di vanità, chiese al Religioso, chi erano que' signori, ch' egli introduceva, e che cosa volevano. Questi con aria allegra rispose: *Padre, egli è un giovane dotto, ricco, e delle migliori case di Milano, il quale desidera d' esser vostro discepolo.* Il Padre sorridendo disse alla presenza di tutta la comitiva: *Questo giovane non mi par proprio per il nostro Ordine: imperocchè il venire con un tal fasto, indizio d' un animo altero e orgoglioso, per abbracciare uno stato di povertà, dà motivo di credere, che non vi sia ancor quel dispregio e quell' avversione al mondo che basta; e che non vi sia disposizione per abbandonarlo del tutto. Nondimeno su questo particolare consulterò i nostri Fratelli.*

Li congregò tutti pertanto, e dimandonne il lor parere, che fu appunto di non ammetterlo; perchè vi si scorgeva ancora un fondo di gloria, nè sradicato si era dal suo cuore l'amor delle pompe secolari.

Il giovane ch'era presente, si mise a piangere dirottamente: per la qual cosa mosso Francesco a compassione, *Fratelli miei*, disse ai Religiosi, *vi contentate di ammetterlo, s'egli acconsente di servir in cucina? Questo sarà un mezzo proprio per fargli rinunziare le vanità del secolo.* I Religiosi furono contenti a questa condizione, che ben volentieri fu accettata dal giovane, protestando d'esser disposto a far quanto gli sarebbe stato ingiunto. Allora il Padre lo abbracciò, e lo ricevette nell'Ordine dopo d'aver fatto consegnare il di lui equipaggio, e il di lui denaro a quelli, che aveva in compagnia. Lo mandò a star di famiglia nell'Ospizio di S. Biagio di Roma, per ivi fare l'ufficio di cuiniere; ed acquistò in quell'umile impiego tanta perfezione il giovane Religioso, che Francesco lo giudicò degno di governare gli altri; onde il fece Superiore del medesimo Luogo.

La condotta tenuta in riguardo a questo giovine ben dimostra, che per la professione religiosa non si dee badare nè alla condizione della persona, nè alle sue ricchezze, nè a' suoi talenti; ma debbonsi principalmente considerare le disposizioni essenziali per un tale stato, che consistono nel voler morire sinceramente al mondo, e a se stesso. Questo è un interesse comune per le persone, che ammettono alla professione, per quelle che vi si ammettono, e per l'Ordine in cui sono ammesse.

Al principio dell'anno 1213 Francesco fu assalito nuovamente dalla febbre, e da cui era stato guarito nel palazzo del Vescovo d'Assisi, essendo questa or terzana, or quartana, ma sempre gagliarda. La soffriva con una somma tranquillità di spirito per l'odio che portava alla sua carne, e per la pazienza, che gli era insegnata da Gesù Cristo. L'ardor della febbre, che gli bruciava il corpo, era a suo giudizio un male di gran lunga minore del fuoco delle tentazioni, di cui arde l'anima; quindi è, che i suoi dolori gli parevano un buon guadagno. Tutti i Santi sono stati del medesimo sentimento, e le massime del Cristianesimo non permettono di pensar altrimenti. La sola pena che affliggeva il sant'Uomo nella sua infermità, era il non potere effettuare i disegni, che formati aveva per la salute delle anime. Ma la carità, ch'è industriosa, gli suggerì il pensiero di esortare in iscritto i Fedeli, non potendolo fare a voce; onde inviò loro una picciola lettera (1) conceputa in questi termini.

Anno
1212.

Anno
1213.
E' nuovamente assalito dalla febbre, e scrive a tutti i Cristiani.

(1) Se ne trovano delle simili, scritte da un antico Solitario, e da S. Colombano. Avevano per modello le Lettere degli Apostoli, e le Circolari, che scrivevano i Prelati intorno a certi punti di fede, di morale, o di disciplina, perchè si comunicassero alle Chiese. Questo era un effetto della carità, di cui ardeva il cuore di quegli uomini apostolici, facendo in modo che si stendesse a tutto il mondo. Veggasi *Vading. in Epist. 1. Sancti Francisci not. 1. Cabassut. notit. Ecclesiast. Sæcul. 2. Dissert. 7. num. 7.*

Anno
1213

A tutti i Cristiani Chierici, Religiosi, Laici, uomini e donne, che sono nell' Universo.

Matt. 22.
37. et 39.

„ Oh quanto felici e benedetti sono quelli, che amano Dio,
„ e adempiono esattamente ciò, che Gesù Cristo ordina nel Van-
„ gelo: *Amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con
„ tutta l'anima tua; e il tuo prossimo come te stesso: Amiamo Dio,*
„ e adoriamolo con gran purità di mente e di cuore; perocchè que-
„ sto è quello ch' egli esige sopra tutte le cose. Egli ha detto, che
„ *i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e in verità: e*
„ *che quegli, i quali l'adorano, in ispirito e in verità debbono*
„ *adorarlo.* Vi saluto nel Signore.

Jo. 4. 23.
et 24.

Invia loro
un'altra Let-
tera.

Appena uscì dalle sue mani questa piccola lettera, che se ne fece un' infinità di copie; tal' era e tanta l'avidità delle persone devote di veder ciò, che veniva da un Personaggio sì santo. In questa breve e semplice esortazione ammiravasi il candore del suo animo, e la diffusione della sua carità: in leggendola sentivasi una virtù, che penetrava l'intimo de' cuori: perocchè le parole de' Santi hanno un' unzion secreta, che non ritrovasi in altre. Molti lo supplicarono di scrivere più diffusamente; quindi non permettendogli il suo zelo di rigettare una dimanda sì pia, fece un'altra lettera, della quale, per essere alquanto lunga, qui si dà solamente l'estratto.

A tutti i Cristiani Chierici, Religiosi, e Laici, sì uomini, come donne, che sono nell' Universo: Fra Francesco loro servidore umilissimo, offerisce la sua servitù con ogni rispetto; desiderando loro la vera pace, che vien dal Cielo, ed una perfetta carità nel Signore.

Avverte al principio della lettera, che essendo servidore di tutti, e non potendo a cagione delle sue infermità annunziar personalmente la parola di Dio, ha creduto di dover supplire colle sue lettere. Quindi propone il Mistero dell' Incarnazione, istituzione della Eucaristia, e la morte di Gesù Cristo, il quale si è sacrificato per noi sulla Croce, perchè ci vuol tutti salvi; e ci ha lasciato un esempio, affinchè seguiamo le sue tracce. Va stimolando i Fedeli a lodar il Signore, e ad osservarne i comandamenti, obbligandoli a ciò fare con varj motivi, di timore, di speranza, e di amore. Esorta alla frequenza delle Chiese, insinua un profondo rispetto verso gli Ecclesiastici. Raccomanda l'esercizio dell' orazione, del digiuno, della limosina, di tutte le opere di penitenza, la Confessione, e la Comunione. Parla dell' amore del prossimo, dell' amministrazione della giustizia, del buon governo, della sommissione, che deesi avere alla legittima autorità; della umiltà cristiana, dei doveri dello stato Religioso. Finalmente dopo d'aver fatto conoscere la miseria del corpo, il quale non è altro che marciume; e la felicità dell' anima, che ha una mirabile relazione alle tre Divine Persone; deplora l'accecamento de' peccatori, i quali si lasciano ingannar dalla carne, dal

Anno
1213.

mondo, e dal Demonio; e rappresenta la morte di uno di que' ricconi del secolo, che tali si fanno con le loro ingiustizie. Ce la dipinge sì al vivo e al naturale, che merita di essere esposta agli occhi del leggitore.

„ Un uomo del mondo, dice Egli, si ammalà; si avvicina la morte, e non si può a meno, che non se gli dica con ischiettezza: *Disponete le vostre cose, perchè siete in pericolo di morte.* La moglie, i figliuoli, i parenti, gli amici se gli fanno d'intorno al letto, e fingono di piangere. L'ammalato li inira, e piange anche esso: *Vedete*, così dice loro, *che debbo far per l'anima mia, pel mio corpo, per li miei beni: il tutto ripongo nelle vostre mani.* Disgraziato, e maledetto, secondo le parole del Profeta, *colui che mette la sua salute e la sua fiducia in simili mani.* La famiglia chiama un Sacerdote, il quale, sapendo la vita, che quest' uomo ha menato, gli dimanda, se vuol confessarsi, e far penitenza de' suoi peccati, per quanto potrà. L' inferno risponde, che sì. Ma, soggiunge il Sacerdote, *siete pronto a restituire quanto avete tolto ad altri ingiustamente, e a dar ancora del vostro per soddisfare alla divina giustizia?* Oh, per questo poi, risponde l' inferno, *non v'è alcun mezzo.* Ma, perchè? replica il Sacerdote. *Perchè*, dice quest' uomo, *non voglio far torto alla mia famiglia, che lascio padrona ed erede di tutti i miei beni.* Mentre così ragiona, il male va crescendo, ei perde la favella, e muore in uno stato sì deplorabile. Or dee saper tutto il mondo, che in qualunque parte, e in qualunque maniera l'uomo sen muoja in istato di peccato mortale, e senz' aver soddisfatto alla divina giustizia, siccome il poteva, resta spogliato di quanto ei possedea, e il Demonio porta via quell'anima oppressa da dolori, non solamente a colui che li soffre; ed ella vien tormentata nell' inferno, mentre il corpo è mangiato da' vermi. La sua famiglia si divide i beni, ch' egli ha lasciati, e gli dà ancora delle maledizioni, per non averne lasciati di più: in tal guisa l'amore dei beni transitorj di questo mondo gli fa perdere il corpo e l'anima per tutta l'eternità.

La lettera finisce in questi termini: „ Io Fra Francesco vostro vilissimo Servo, disposto con ogni sincerità a baciarmi i piedi, vi prego e vi scongiuro per la carità, che è Dio stesso, di ricevere, e di mettere in pratica con umiltà e con amore queste parole di Nostro Signor Gesù Cristo, e tutte le altre, che sono sortite dalla sua bocca. Tutti quelli, che le riceveranno, se ne comprenderanno il senso, le mandino agli altri, acciocchè ne ricavano profitto. Se persevereranno fino al fine nel buon uso, che farne debbono, sieno benedetti dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo. Amen.

1. Jo. 4. 13

Anno
1213.

Questi benefizj spirituali ed altri simili , che Francesco faceva al prossimo , siccome l'istruzione continua , con cui allevava i suoi Frati , lo tenevano occupato in tempo di sua malattia , finchè ristabilito in salute potesse far davantaggio. Nella primavera si sentì meno male , come d' ordinario succede a quelli , che sono incomodati dalla quartana ; ma per le sue stupende austerità se gli era indebolito di tal maniera il temperamento , che non godette mai più perfetta salute , e il rimanente della sua vita fu per Lui uno stato di continuo languore.

Parte verso
la Spagna
per andare
in Affrica a
cercare il
martirio.

Subito ch' ebbe forze bastevoli per mettersi in viaggio , affidò il governo dell' Ordine a Pietro Cataneo , e partì con Bernardo Quintavalle ed alcuni altri compagni , per andarsene per la parte di Spagna a Marocco a predicar il Vangelo a Miramolino o Miramamolino , ed ai sudditi di lui , sperando di riportar con tal mezzo la palma del martirio , che di continuo ardentemente bramava. Tutto che fosse debole , il suo zelo ad ogni modo lo faceva camminar a gran passi , e andar innanzi a tutti i suoi compagni ad esempio di Nostro Signor Gesù Cristo , il quale andando a Gerusalemme , ove dovea essere condannato alla morte , camminava più veloce de' suoi Discipoli per l' amore sollecito e ardente , che lo portava a sacrificarsi per noi.

Marc. 10.
32.

I miracoli ,
e le altre
particolarità
del suo viag-
gio.

Il Servo di Dio non arrivò in Ispagna se non verso il fine dell' anno , perchè si trattene in molti luoghi per predicare , per visitar le Case dell' Ordine , e per formarne delle altre. Tutto il suo viaggio fu una continua serie di miracoli , e di altre cose considerabili , che contengono istruzioni proficue e salutevoli.

In Foligno col segno della Croce , ch' Ei fece sopra la casa del suo albergatore , assicurolla da molti pericoli , e particolarmente dal fuoco , il quale essendosi acceso tre o quattro volte nelle case vicine , non solo non le apportò alcun danno , ma videsi ancora , che altrove si rivolgeva. Nella città di Spoleto sapendo che un ricco pensava male del suo Istituto , e crudelmente negava la limosina a' suoi Frati , gli fece dimandar solamente un pane : ottenuto che l' ebbe , lo divise tra i suoi Religiosi , ed ordinò loro di dir tre volte l' Orazione Domenicale e la Salutazione Angelica per quello che l' aveva dato. Non era ancor finita la refezione , quand' ecco venne quell' uomo a chieder loro perdono della sua durezza ; essendo stato di poi il miglior amico del Convento , per l' informazione , che il Santo gli diede del suo Istituto.

Nella città di Terni il Vescovo , ch' era stato presente ad un sermone fatto da Francesco , montò in pulpito dopo di Lui , e così disse al popolo : „ Fratelli miei , il Signore , che sovente ha illumina-
„ nata la sua Chiesa per mezzo d' uomini illustri in scienza e dottri-
„ na , oggi vi manda quel Francesco , che avete or ora sentito , uo-
„ mo povero , senza lettere , e dispregievole nel sembiante , affin-

„chè l'istruisca colle sue parole e co' suoi esempj. Quanto meno
 „Egli è dotto, tanto più vedesi in Lui risplendere la possanza di
 „Dio, il quale scelse le cose insensate, secondo le massime del
 „mondo, per confondere la di lui sapienza. La cura, che Dio ha
 „della nostra salute, ci obbliga ad onorarlo, e a rendergli quella
 „gloria, che gli è dovuta; imperocchè le grazie che ne riceviamo,
 „non le ha fatte ad altre Nazioni.

Terminato ch'ebbe il Prelato di così parlare, Francesco gli andò dietro, e ginocchione baciogli la mano dicendogli: „Monsi-
 „gnore, per verità non v'è mai stato alcuno, che m'abbia fatto
 „tant' onore, quanto ne ho da voi ricevuto quest' oggi. Altri mi
 „attribuiscono una non so qual santità, che non mi appartiene in
 „verun modo, e che piuttosto riferir dovrebbero a Dio solo, Auto-
 „re d'ogni dono perfetto. Ma voi, Monsignore, avete saputo sag-
 „giamente discernere il prezioso dal vile, il degno dall' indegno,
 „e il santo dal peccatore, dando la gloria a Dio, e non a me, che
 „non sono, se non un uomo povero e miserabile. Iddio solo il Re
 „de' secoli, immortale, ed invisibile, egli è quel desso, a cui gli
 „uomini debbono render l' onore e la gloria ne' secoli de' secoli. „
 Il Vescovo allora abbracciollo teneramente, rapìo più dall'umiltà,
 che dalla predicazione di Esso.

Nella medesima città col segno della Croce rendè d' ottimo sa-
 pore un vino divenuto acido, in presenza di quelle persone, che
 provata ne avevano l'acidità. Ma fece un altro miracolo di gran
 lunga maggiore, che fu ammirato da tutti, nella persona di un gio-
 vine, ch'era stato poc' anzi schiacciato dalle rovine di un muro. Se
 lo fece portare dinanzi, quindi si pose in orazione, si stese sopra
 il cadavere, come il Profeta Eliseo sopra il figliuolo della Sunamiti-
 de, e in tal guisa il risuscitò.

Andò di poi nel Contado di Narni, ove fu alloggiato in casa di
 un uomo dabbene, molto afflitto per la disgrazia del fratello, che
 era annegato in un fiume; non potendosene tampoco ritrovare il cor-
 po per seppellirlo. Francesco dopo aver fatto appartatamente alquanto
 di orazione, additò una parte del fiume, ove disse che certamente
 il corpo si ritrovava nel fondo dell' acqua, trattenuto da' suoi abiti.
 Quivi si calò lo strumento per afferrarlo, fu trovato e portato
 fuori dell' acqua; e il Santo alla presenza di tutta la famiglia gli
 rendè la vita.

Sopraggiunto dalla febbre e da un gran male di stomaco, che
 gli cagionarono uno svenimento nel Romitaggio donatogli vicino a
 Borgo Sant' Urbano, dimandò del vino per rivenir dalla debolezza.
 Ma perchè in quel luogo non se ne ritrovava, fecesi portar dell'
 acqua, che col segno della Croce da Lui benedetta subito fu can-
 giata in buonissimo vino. Quel poco che prese, lo rinvigori e lo ri-
 stabili così presto, che senza dubbio fu un doppio miracolo. San Bo-

Anno
1213.

Sua profon-
da umiltà.
Jac. 1. 17.
Jer. 15. 19. 1.
Tim. 1. 1. 7.

Risuscita
morti. 4.
Reg. 4. 34.

Anno
1213.
*Coloss. 7-9.
et 10.*

naventura dice a questo proposito, che una mutazione sì prodigiosa denotava quella, che Francesco avea fatta nel suo cuore, spogliandosi dell' uomo vecchio per rivestirsi del nuovo.

Nella città di Narni risanò un uomo, già da cinque mesi, trattato per tutto il corpo, facendogli ad istanza del Vescovo un solo segno di Croce dalla testa fino ai piedi; e con la virtù del medesimo segno rendè la vista ad una donna cieca. Essendo in Orte raddrizzò un fanciullo così deforme, che toccava i piedi col capo. In San Gemini con tre suoi compagni fece orazione per la moglie del suo Albergatore, la quale era già da molto tempo tormentata dal Demonio, e ne fu liberata. Miracoli così evidenti, operati pubblicamente, e in gran numero, davano un meraviglioso risalto alla santità di Francesco. Nell' archivio di Poggibonzi in Toscana, conservasi l'atto di donazione che gli fu fatta di una casa, il quale comincia così: *Concediamo ad un uomo chiamato Francesco, da tutti riconosciuto per un Santo, ec.*

I discorsi d' un uomo sì santo e sì prodigioso penetravano l'intimo dei cuori, ed accendevano negli ascoltatori un gran desiderio di aver presso loro dei Religiosi dell' Ordine da Lui nuovamente istituito. Quindi ne distribuì in Foligno, in Trevi, in San Gemini, in Siena, e in molti altri luoghi.

Da tutte le bande gli arrivavano nuovi Discepoli; ma Egli non riceveva alcuno di essi, se prima non ne aveva esaminata ben bene la vocazione. Un giovane gentiluomo avendolo inteso predicare in Monte-Casale nell' Appennino, venne a manifestargli il disegno, che da molto tempo avea, di abbracciare il nuovo Istituto. A cui Francesco rispose: *Bisogna pensarvi seriamente; perocchè il tenore della vita che noi meniamo, dee parer molto duro a persone allevate tra le delicatezze.* Il giovane coraggiosamente gli replicò: *Padre, non siete Voi, e i vostri Religiosi di una natura eguale alla mia, e formati della medesima terra? Dunque spero anch' io coll'ajuto del Signore di sopportare senza gran difficoltà ciò, che altri a me simili sopportano sì volentieri.* Queste parole molto piacquero al Padre; onde il giovane fu ricevuto nell' Ordine. Bisogna pur confessare, che l' uomo avrebbe forse bastevoli per imitare i Santi in molte cose, se non mancasse nè di coraggio, nè di confidenza nell' ajuto divino.

Da Monte-Casale, Francesco passò la cima dell' Appennino, e attraversò la Valle di Marecchia per andare a Monte-Feltro, o San Leo. Intese per viaggio, che il signore della città era per esser fatto cavaliere nel suo Castello, ove dava una gran festa con giuochi e spettacoli ad una numerosa adunanza di Nobili, tra i quali trovavasi il Conte Orlando Cataneo, Signore di Chiusi Nuovo, e di tutto il Casentino. Essendo vicino al Castello, e sentendo il suono delle trombe, segno, che davasi principio alla festa: „ Andiamo disse ai

„suoi compagni, andiamo ancor noi, ed apponghiamoci con tutte le nostre forze al Demonio, che in queste sorte di tripudj non manca di tendere le sue reti, nelle quali molti restano presi: perocchè fa di mestieri, che noi travagliamo per la salute delle anime in ogni luogo, e per quanto possiamo. „Sali dunque al Castello, e udi la Messa solenne con tutti quelli, che accompagnavano il novello Cavaliere. Subito che fu finita la Messa, montò sopra un luogo eminente presso la Chiesa, affine di predicare all'uscir della gente, la quale se gli fece d'intorno per ascoltarlo.

Queste furono le parole, che gli servirono di testo: *Tanto è il ben che aspetto che d'ogni pena me diletto*. Provò il suo testo con quel passo di S. Paolo: *Le pene di questa vita non hanno alcuna proporzione con la gloria della vita futura*: aggiugnendovi l'esempio degli Apostoli, i quali erano pieni di gaudìo per aver sofferto ingiurie e oltraggi pel Nome di Gesù; l'esempio de' Martiri, i quali volentieri si esponevano ai tormenti ed alla morte per andare al Cielo; finalmente ragioni sì forti, ed esposte di una maniera sì affettuosa, che tutti gli uditori ne restarono ammirati, e ben compresero ciò che loro insinuar voleva. Scorgevano nel santo Predicatore un non sò che di divino, che imprimeva in essi del rispetto e della venerazione; e nel volto di Lui fissi tenevano gli occhi, come nel volto di un Angelo.

Il Conte Orlando mosso più che gli altri a cagion delle maraviglie, che aveva inteso dire del Santo, dopo il sermone andò ad accoglierlo tra le sue braccia, e pregollo particolarmente d'istruirlo intorno all'affare della sua salute. Francesco, che all'ardente suo zelo unir sapeva una singolar discrezione e garbatezza. *Signor Conte*, gli disse, *andate per ora a far onore ai vostri amici, che v'hanno invitato. Di questo negozio parleremo insieme in altro tempo, che sarà più a proposito*. Il Conte differì giusta il consiglio del Santo, andò a riunirsi cogli altri Nobili, e pigliossi la cura dei Servi di Dio. Terminata la festa venne a trovar il saggio Direttore, con cui ebbe una lunga conferenza; e ne restò sì aliezionato, che per procurarsi la sorte di vedere famigliarmente dei Religiosi dell'Istituto di Lui, gli esibì il Monte Alverna, ch'era di sua giurisdizione, con promessa, se gli aggradiva, di farvi fabbricar un Convento.

Poichè questo luogo era solitario e proprio per la contemplazione, Francesco accettò di buon cuore l'esibizione, e promise d'inviar a Chiusi due de' suoi Frati, prima di partire d'Italia. Invitati pertanto, e ricevuti dal Conte, come Angeli venuti dal Cielo, furono da lui condotti al Monte Alverna, ove scelsero un rito, che loro parve comodo per fabbricar una Chiesa. Quindi cinquanta soldati, ch'erano venuti in seguito, si misero subito a spianare del bosco, e vi fecero uno spazio, dove si formò un alloggio, che fu abitato da que' Religiosi, fintantochè il Convento e la Chiesa si fos-

Anno
1213.

Rom. 8. 18
Act. 5. 41.

Il Conte Orlando gli dona il Monte Alverna.

Anno
1213.

sero fabbricati. Ecco in qual maniera stabiliti furono i Frati Minori su questo Monte, renduto sì celebre presso il mondo cattolico dalle Stimmate del Padre S. Francesco. Fu loro ceduto dal Conte Orlando con un atto autentico, l'originale di cui conservasi nell'archivio del Convento. Di questo santo luogo si parlerà a proposito del primo viaggio, che vi fece il Serafico Padre al suo ritorno da Spagna.

Continuò il cammino verso Bologna, donde dopo aver visitati i suoi Frati passò ad Imola. Quindi appena giunto andò a riverire il Vescovo, ed avendogli dimandata la licenza di predicar a quel popolo, in poche parole il Prelato rispose: *Predico io, e tanto basta.* Francesco chinò umilmente il capo, e ritirossi: ma un'ora dopo vi ritornò. Sdegnato il Vescovo al rivederlo, ed avendogli richiesto cosa volesse ancora, Egli con un tuono di voce, che ben dinotava la sincera umiltà del suo cuore, rispose: *Monsignore, se un Padre scaccia da casa suo figlio per una porta, bisogna che il figlio vi rientri per un'altra.* Convinto il Vescovo da un sì bel sentimento, l'abbraccia teneramente, e gli dice: *Voi e tutti i vostri Frati predicate pure nella mia Diocesi. Ve ne dò una licenza generale; poichè la vostra santa umiltà se lo merita.* Qual cosa più efficace di questa virtù per raddolcire gli animi, e per ottenere delle grazie?

E' protetto
da Dio mi-
racolosamente.

Era l'umiltà di Francesco accompagnata da un coraggio che lo rendeva intrepido e costante ne' pericoli, per la gran fiducia che aveva in Dio. Una volta fu dalla notte sorpreso, mentre viaggiava con Fra Leone suo compagno tra la Lombardia e la Marca Trevignana, per una strada, ove da una parte avevano il Po, uno de' principali fiumi d'Italia, e paludi dall'altra; onde tutto sbigottito Fra Leone, Padre, gridò, *pregate il Signore, che ci liberi dal pericolo in cui siamo.* Il Padre pieno di fede risposegli: *Iddio può, se così piace alla sua bontà, provvederci di lume per dissipar le tenebre della notte.* Appena queste parole furono da Lui pronunziate, che circondati si videro da una gran luce, col beneficio della quale non solamente comprendevano la strada, ma molte altre cose d'ambidue le parti, benchè altrove le tenebre della notte fossero assai dense. Seguirono, cantando le divine lodi, quella celeste luce, che servì loro di guida, finchè furono giunti al luogo dell'alloggio; il quale era lontano ancora. Per tal prodigio conobbe il Santo, che Iddio voleva vi fosse un Convento nel Luogo, dove la sua bontà condotto l'aveva; onde ne diede ragguaglio al suo compagno. Gli abitanti dopo averlo sentito a predicare, senza veruna difficoltà gli diedero un'abitazione, ch'Egli chiamò il Convento del Santo Fuoco, come ancor al presente si chiama.

Predica nel
Piemonte, e
va in Ispa-
gna.

Nel Piemonte, dove fu accolto con singolare dimostrazione di stima e di onore, le sue parole unite alla fama, che correva della sua santità, e confermate da' miracoli, convertirono molta gente,

e gli procacciarono varie (1) abitazioni. Quindi se n'andò in Ispagna; ma gli Scrittori della sua Vita non dicono quale strada Egli abbia tenuta. Contuttociò non si può dubitare, ch' Egli non andasse per terra, e passasse per la Francia; poichè da monumenti antichi si prova, ch' Egli entrò in Ispagna per la parte di Navarra, e giunse l'anno 1213 a Logrono città della Castiglia vecchia, ch' era altre volte della Biscaja.

Incontrò per la strada un povero infermo e derelitto, di cui ebbe tanta compassione, che incaricò Bernardo Quintavalle, uno de' suoi compagni di fermarsi, perchè ne avesse la cura; il quale accettò di buon cuore la commissione. In Logrono guarì miracolosamente un giovane gentiluomo, che era moribondo: dipoi se n'andò a Burgos, ove allora trovavasi il Re di Castiglia, Alfonso IX, o VIII, secondo il parer di alcuni, Padre di Bianca Regina di Francia, e Madre di San Lodovico. Francesco si presentò dinanzi al Re, mostrogli la sua Regola, e pregollo di ammettere i Frati Minori ne' suoi Stati. Questo Monarca, che alla grandezza delle sue virtù politiche e militari sapeva unire una singolare bontà e pietà cristiana, accolse il sant' Uomo con somma benignità; si compiacque di leggere la Regola, e dopo essersi trattenuto alquanto con essolui, permise (2), che Egli ergesse in Ispagna dei Conventi pel suo Ordine.

Il Servo di Dio munito della Real protezione, ottenne una piccola Chiesa di San Michele, vicino a Burgos, ove si trattenne per qualche tempo; e lascionne la cura a due Frati, affine di proseguire il suo viaggio all' incominciare dell' anno 1214. Ma Medrani ufficiale dell' armata del Re di Castiglia, Padre del giovane, che risanato aveva in Logrono, sapendo che il Re gli avea permesso di stabilire in Burgos i suoi Religiosi, lo fece ritornar a Logrono, e diedegli

Anno
1213.

Fa una guarigione miracolosa.

Il Re Alfonso IX gli permette di stabilire in Ispagna il suo Ordine.

Qui vi è provvedimento di case.

(1) Il Padre Vadingo nota soltanto, che gli fu donata un'abitazione in Chieri presso Torino. Ma un erudito Autor Piemontese prova non solo con una tradizione costante, ma eziandio con autentiche scritture cavate dagli archivj dei Duchi di Savoia, e dei Conventi de' quali il Vadingo non ebbe alcuna notizia, che il P. S. Francesco stabilì i suoi Frati in Cairo, in Cortemiglia, in Asti, in Montcalvier, in Torino, in Veillane e in Susa; e che nel Piemonte fece delle cose maravigliose. *Ann. Ord. Min. Suppl. ad ann. 1213. num. 3. Augustae Turinorum 1710.*

(2) Il Traduttore della Storia di Spagna di Mariana, che comparve alla luce nel 1725 avrebbe dovuto notare, che Mariana si è ingannato, allorchè disse, che il Padre S. Francesco stabilì in Ispagna il suo Ordine dopo quello di S. Domenico, e dopo averlo fatto approvare da Onorio III, e ciò l'anno 1218. Perocchè egli è certo, che questo Papa con sua Bolla non approvò l'Ordine del Santo, se non l'anno 1223, il qual Ordine era stato già approvato a viva voce nel 1210 da Innocenzo III, e che il Santo andò in Ispagna l'anno 1213. Dal che s'inferisce, che il suo Ordine fu introdotto in quel Regno prima dell' Ordine di S. Domenico; poichè l'Istituto di questo Santo Patriarca fu approvato da Innocenzo III solamente nel Concilio Lateranense, celebrato nel 1215, e non già nel 1212 come il Traduttore ha messo in una nota per inavvertenza: nè fu approvato da Onorio Papa con una Bolla, se non l'anno 1216. *Marian. lib. 12. cap. 8. Traduzione di Mariana, lib. 12. num. 66. Vading. ad ann. 1213. num. 59.*

ANNO
1214.

la sua casa co' suoi giardini per formarne un Convento. Francesco la fece aggiustare in una maniera convenevole ai Religiosi; e sotto la direzione di uno de' suoi compagni vi pose alcuni Novizj, che acquistossi colla sua predicazione e co' suoi miracoli. In Vittoria fece il medesimo di una casa, che dalla Città gli fu data unitamente ad una Chiesa.

Dipoi ad altro più non pensò, che ad avanzarsi per mare verso Marocco per ivi soffrire il martirio, essendo questo l'obietto principale de' suoi desiderj. Se delle cose si giudicasse soltanto secondo le idee della prudenza ordinaria, recherebbe stupore il vedere, che un uomo evidentemente mandato da Dio per istituire un nuovo Ordine Religioso, l'abbandonasse sì presto, dopo averlo fondato, per andare a ricercar la morte tra gl' Infedeli. Ma deesi osservare, che i Santi non pensavano, che a seguire gl'istinti dello Spirito del Signore, senza inquietarsi circa l'esito delle opere, che per ordine di lui avevano cominciato. Sant' Antonio, Padre di un gran numero di Monaci, lasciò il suo Monastero, e seguì in Alessandria alcuni Confessori della fede, servendoli nella prigione, ed esortandoli nei loro tormenti, per procurarsi la palma del martirio. San Domenico animato dal medesimo Spirito, determinò di andare ne' Paesi de' Saracini due anni solamente dopo l'istituzione del suo Ordine. Così Francesco mosso dalla divina ispirazione voleva morire per Gesù Cristo, a lui lasciando la cura della sua Famiglia ancor nascente.

Una tale disposizione, che era il frutto della carità più perfetta, se da una parte molto piaceva al Signore, dall'altra era un tratto della sua provvidenza per la salute delle anime, e per l'accrescimento del nuovo Ordine; poichè il Santo non cessava di travagliare a tal effetto, mentre correva al martirio. Tuttavia non volle Iddio, che un tal disegno si effettuasse, facendo conoscere la sua volontà al suo Servo per mezzo d'un mal violento, che lo ridusse in istato di non poter andare a Marocco. Quindi Francesco sacrificò all'ubbidienza i suoi desiderj, e risolvè di ritornar in Italia per governare la sua greggia; ma non partì, che verso il fine dell'anno.

Gli Autori dell'Ordine affermano concordemente, ch'Egli andò a visitar il Sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo in Compostella, città capitale della Galizia, dove già da più secoli concorrono per divozione moltissimi pellegrini; e che da un Angelo apparsogli fu assicurato, che Iddio voleva, ch'Ei ritornasse in Italia, dopo aver fondato in Ispagna alcune Case dell'Ordine. Dicono parimente, ch'Egli entrò in Portogallo (1), ove risuscitò la figlia del suo albergatore

S. Athan.
in Vit. S.
Anton. n.
46. Vit. di
S. Dominic.
a Theodor.
ric. ab Ap-
polt. lib. 2.
c. 2.

Un mal violento gl'impedisce l'andar a Marocco.

Cio ch'Egli fa, mentre soggiorna in Ispagna.

(1) Pretendono alcuni, che il Padre S. Francesco abbia veduto in Portogallo la Regina Urraca moglie del Re Alfonso II., e che le abbia predetto, che il Regno di Portogallo non sarebbe mai unito alla Spagna. Il Vadingo prova, che questa opinione non ha verun fondamento aggiugnendo, che quand'anche fosse stata fatta una tal predizione, non si potrebbe dire finora, che fosse falsa, quantunque gli Spagnuoli siano

in Guimara-es, luogo della Diocesi di Braganza; per la qual cosa in tutto il paese fu riguardato come un uomo santo: di più, che scorse quasi tutto il Regno di Aragona colle Provincie circonvicine. Finalmente raccontano una cosa molto particolare.

Trovandosi una sera Francesco insieme co' suoi compagni sulla riva del fiume d'Orhego, nè potendolo passare a guado, sopravvenne un giovane di Novia, il quale con alcuni cavalli, che conduceva seco, il fece passare, e diede loro un alloggio caritatevole. Per rimostranza di gratitudine il Santo gli disse: *Il Signore vi dia la ricompensa del bene che ci avete fatto, allorchè ricompenserà le anime de' Giusti.* Questo giovane poco dopo essendo andato a Roma per divozione, ed avendo procurato di mettersi in buono stato, si sentì ripieno di una tale fiducia nel Signore, che pregollo istantemente di ritirarlo dal mondo, prima che commettesse un peccato mortale. Fu esaudita la sua preghiera; imperocchè ritornando in Ispagna morì. Suo Padre gli fece recitar l'Uffizio de' Morti, al quale intervennero trenta Frati Minori, e cantarono anch'essi, senza che fossero stati dimandati da alcuno. Non si poté scoprire nè donde fossero venuti, nè dove fossero andati: per lo che si giudicò essere stato un intervento miracoloso; e poichè si sapeva ciò che il Santo Uomo aveva detto al defonto, si comprese, ch' Egli avea procurata con questo mezzo la ricompensa de' Giusti a quello, da cui era stato benignamente alloggiato.

Monsignor Francesco Gonzaga, Vescovo di Mantova, ch'era stato Generale dell'Ordine di San Francesco, dice, che in Ispagna si tiene per indubitabile, che il Santo Patriarca abbia dato principio ai Conventi di Gasta, d'Arevalo, d'Avila, di Madrid, e di Tudella; e che abbia altresì dato motivo di fabbricarne alcuni altri. Quindi facilmente si scorge, che nello spazio di otto o nove mesi, in cui Egli dopo la sua malattia dimorò in quel Regno, fece delle gran cose e da per se, e per mezzo de' suoi compagni; come vien confermato dalle iscrizioni antiche, le quali veggonsi sopra i sepolcri di molti di essi. Del rimanente egli è certo, che la sua santa vita, e la sua predicazione vi produssero un gran bene per le anime; e che l'Ordine suo vi fu ricevuto con un'affezione, la quale da secolo in secolo è passata dai Padri ne' lor Figliuoli; dimodochè la Spagna è uno de' più paesi del mondo, ove si ha più di venerazione al Padre S. Francesco, e si fa maggiore stima de' Frati Minori.

Il medesimo Vescovo, appoggiato al testimonio d'una tradizione costante e universale, narra molti miracoli, operati da Dio per mezzo

stati padroni di Portogallo sotto Filippo II. Perocchè oltre all'essere stato un dominio di poca durata, non vi fu mai una vera unione tra questi due Regni, allorchè erano governati dal medesimo Principe. Il Portogallo era bensì sottomesso alla Spagna, ma non unito, come fu dichiarato da Filippo II nella Congregazione di Stato, facendone fede gli atti pubblici. *Vading. ad ann. 1214. num. 12. 13. et seq.*

Anno
1244.

del Santo. Qui basta riferirne uno, che autentico si trova da monumenti e manoscritti.

Essendo alloggiato Francesco in Compostella da un povero carbonajo, il quale chiamavasi Cotalai, e andando sovente a passar la notte in contemplazione sopra un monte vicino, Iddio gli fece conoscere, che la sua volontà era, ch' Ei fabbricasse un Convento tra due valli, dette volgarmente, una, la valle di Dio, l'altra, la valle d' Inferno. Intese, che quel sito era de' Padri Benedettini di Compostella, dell' Abazia di S. Paie, o di S. Pelagio, i quali passarono dipoi a quella di S. Martino; e ricordandosi delle grazie già ricevute dai Religiosi di quell' Ordine a Santa Maria degli Angeli, e in Roma, andò a trovar l' Abate, e confidentemente gli chiese licenza di fabbricare un Convento tra le suddette due valli. *Cosa mi darete in pagamento*, disse l' Abate? A cui Francesco rispose: *Poi- ch'è io son poverissimo, e non ho nè danari, nè altre cose che possa darvi; se voi mi concedete la grazia che vi domando, e che mi sarà molto pregevole, vi darò ogni anno in ricompensa una cestella di pesci, qualora se ne possano pigliare nel fiume.* L' Abate, come uomo pio ch' egli era, ammirandone non meno la semplicità, che la confidenza, gli concedette quanto chiedeva, colla condizione proposta; e se ne fece un atto autentico, che da ambedue fu sottoscritto.

Il Sant' Uomo ragguagliò Cotalai, di quanto avea fatto coll' Abate di S. Pelagio. Dipoi gli soggiunse: *Caro il mio benefattore, Iddio vuole, che fabbrichiate voi il Convento; disponetevi dunque al travaglio. Eh! come volete che faccia*, rispose Cotalai, *io che sono sì povero, io che vivo puramente col travaglio delle mie mani? Fatevi coraggio, ripigliò Francesco, prendete un piccone, andate alla sorgente, ch'è qui vicina, scavate un poco avanti, e troverete un tesoro, con cui potrete eseguire ciò che il Cielo vi ordina.* Cotalai confidandosi nella parola del Santo, andò a scavare, trovò il tesoro, e fabbricò il Convento, che oggidì porta il nome di S. Francesco. Questo successo è notato in un manoscritto autentico dell' archivio dell' Abazia di S. Martino, di cui si è fatta copia; e in due iscrizioni antichissime, una delle quali è sopra il sepolcro di Cotalai, e di Maria de Bicos sua moglie; e l'altra sulla porta della Chiesa del Convento, nella quale ritrovasi il sepolcro. L' originale dell' atto autentico, fatto tra l' Abate di S. Pelagio e Francesco, si conserva nell' archivio dell' Abazia di S. Martino di Compostella. L' anno 1554 fu veduto con ogni rispetto dal Principe di Spagna Filippo II, allorchè andava ad imbarcarsi alla Corogna, per isposar Maria Regina d' Inghilterra. Del resto poi non è da farsi tanto stupore di tal maraviglia: Perocchè Nostro Signore, il quale fece ritrovar a San Pietro in bocca di un pesce, tanto che bastasse a pagar il tributo per se e pel suo Maestro, potè fare ancora, che si cavasse in

una sorgente, danaro bastevole a fabbricar una casa a Francesco suo servo fedele.

Adempiuto ch' Egli ebbe in Spagna l'apostolico ministero, andò a ripigliare Bernardo Quintavalle, che lasciato avea, allorchè entrò in cotesto Regno, perchè avesse cura del povero infermo, il quale trovoasi perfettamente guarito: dopo venne per la parte di Arragona in Catalogna. I Magistrati di Barcellona, ov' Egli si trattenne un poco di tempo, restarono sì rapiti dalla povertà, dall' umiltà, e dalle di Lui virtù, che per avere de' Religiosi dell'Ordine suo, gli fecero dell' Ospedale, in cui era alloggiato, un Convento, del quale ancor sussistono il Chiostro e la Chiesa; quindi per la memoria del Santo è ripntato degno di singolar venerazione presso i Fedeli.

A San-Saloni, Borgo situato tra Barcellona e Girona, gli avvenne una cosa, la quale, benchè sembrasse un mero accidente, Iddio nondimeno se ne servì per altrui bene. Camminando Egli dunque per una vigna, il suo compagno per rinfrescarsi colse uno o due grappoli d'uva. Avvedutosi da ciò il custode della vigna, s' avventò bestialmente contro quel Religioso, lo caricò d' ingiurie e di percosse, e in fine gli tolse il suo povero mantello. Francesco glielo richiese, allegando con tutta piacevolezza, che quel poco di uva, ch' erasi colta non recava alcun pregiudizio alla vigna, e che l' umanità voleva, si concedesse (1) quel picciolo soccorso ad un passeggero, che ne avea bisogno. Ma non avendo potuto farglielo restituire, andò a trovare il padrone della vigna, da cui l' ottenne con facilità dopo averlo ragguagliato del fatto. Si trattenne poscia con lui in discorsi spettanti alle cose del Cielo, e guadagnossi talmente il cuore di esso, che sacrificandosi d' allora in poi al servizio di Francesco, gli promise di alloggiare tutti i Frati Minori, che sarebbero passati per San-Saloni, e di provederli, per quanto avesse potuto, di tutto quello, che loro sarebbe stato necessario: La qual promessa mantenne fino alla morte, che succedette molto dopo. Francesco in ricompensa lo fece partecipe di tutto il bene spirituale, che sarebbe fatto nel suo Ordine; e gli diede il nome di Padre de' Frati Minori.

Quindi ne viene, che ad esempio di Lui i Superiori dell'Ordine sogliono distribuir lettere, che si chiamano di figliazione; in virtù delle quali si partecipa specialmente di tutto il bene, che si fa nella Religione. Ciò si fonda sulla Comunione de' Santi, espressa nel Simbolo degli Apostoli, la quale fu, che ogni Fedele, purchè non sia scomunicato, massimamente allora quando è in istato di grazia, sia a parte delle buone opere altrui. Oltre questa generale comunicazio-

(1) La Legge di Mosè permetteva di mangiar dell' uva nella vigna del prossimo senza portarne via: e nel Vangelo si vede che i Discepoli di Gesù Cristo avendo fame, e passando per le biade, si posero a svellere delle spighe, e a mangiarne. *Deuteronom. 23. 24. et 25. Matt. 12. 1.*

Anno
1214.

Parte per
ritornar in
Italia.

La strada
che tiene.

*S. Ambros.
de Offic. lib.
1. cap. 29.
n. 142. et
de Poenit.
lib. 1. c. 15.
num. 82.
S. Aug. in Jo
Tract. 32.
n. 7. et 8.*

Anno
1214.

S. Aug.
Scr. 2. in
Pr. 109.
n. 9.

ne possono i Fedeli comunicarsi vicendevolmente le orazioni loro, e i loro meriti particolari; come suol farsi nelle Confraternite, e in tutte le Compagnie devote. Ecco in qual maniera l'Ordine di San Francesco, e gli Ordini Religiosi riconoscono i loro Benefattori. Così adempiono ciò, che dice S. Agostino de' Ministri di Gesù Cristo in riguardo ai Fedeli, da' quali sono mantenuti: *Eglino danno cose spirituali, e non ricevono se non cose temporali; danno dell'oro, e non ricevono che dell'erba.* Coloro che sanno, cosa sia la Comunione de' Santi, e nulla trascurano per la loro salute, fanno quella stima che debbono delle lettere di figliazione, procurando di vivere da Cristiani, per ricavarne un gran profitto.

Dalla Catalogna Francesco proseguì il suo viaggio per la strada di Roussillon; e credesi, che stabilisse de' suoi Religiosi in Perpignano, che è la Capitale di quella Provincia. Dipoi entrò in Linguadoca, rovinata egualmente dagli errori e dalle armi degli Albigesi. Allora i Cattolici (1) vi godevano una somma quiete pel valore dell'illustre Simone; Conte di Montfort, che atterrati avea poc' anzi gli Eretici; e principalmente per la celebre vittoria da lui riportata nella giornata campale di Muret contro Pietro Re d'Arragona, il quale mosso da perversi suoi interessi a pregiudizio della Religione Cattolica, erasi fatto protettore degli Albigesi; e restò ucciso nella battaglia. Il Santo Viandante non si trattenne in Linguadoca, forse perchè questo era luogo destinato dal Signore alle apostoliche fatiche di S. Domenico; il quale con la sua predicazione, e co' suoi miracoli avea operato un'infinità di conversioni; e allora trovavasi in Carcassona, ove fece la benedizione nuziale pel matrimonio d'Amaury di Montfort, figlio di Simone, colla Principessa Beatrice, figlia del Delfino, Conte del Viennese. Francesco venne a Montpellier, allorchè dovevasi fare il Concilio, in cui Simone Conte di Montfort fu ricolmato di elogi, ed eletto per andare al possesso della Città di Tolosa, e delle altre conquiste della Crociata. Ivi predicò il Santo, e predisse, che nell'Ospedale, ov'era alloggiato, si sarebbe fabbricato un Convento per li suoi Frati; come avvenne l'anno 1220.

Anno
1215

Ps. 144. 19.

La poca salute che godeva, la fatica del viaggio, e il rigore della stagione lo renderono così languido, che fu costretto un giorno a mettersi in riposo. Il male gli facea venir in fastidio ogni sorta di cibo, solamente parevagli, che un uccello selvatico avrebbe potuto fargli riacquistar l'appetito. Or mentre di ciò parlava con Fra Bernardo suo compagno, venne un Cavaliere di bella presenza a portargliene uno ben condito, dicendogli: *Servo di Dio, prendete ciò, che il Signore vi manda.* Ciò detto disparve. Francesco ammi-

(1) Veggasi la storia delle Crociate contro gli Albigesi del P. Langlois della Compagnia di Gesù.

rando la bontà del Signore, *il quale si degna di soddisfare i desiderj di quei, che lo temono*, mangiò volentieri di quella celeste vivanda, e ne restò talmente rinvigorito, che subito si levò, e continuò il cammino per la parte del Delfinato, e Piemonte (*), donde si restituì a S. Maria degli Angeli, esercitando nel viaggio incessantemente l'ufficio di Apostolo e di Patriarca dell' Ordine, senza poter evitare gli onori, che da ogni banda gli venivano fatti a cagione de' suoi miracoli, e della fama, che della sua santità andava spargendosi tra' Fedeli.

Il suo ritorno fu di somma consolazione a' suoi figli, particolarmente a Chiara e a molti giovani, fra i quali v'erano varj nobili e letterati, che l'aspettavano per essere accettati nell' Ordine.

Restò sorpreso al vedere in S. Maria degli Angeli una fabbrica, che Pietro Cataneo suo Vicario avea fatto ergere, mentr' Egli era assente. Ne richiese perciò dal Vicario la ragione; ed avendogli esso risposto, che ciò avea fatto in grazia degli ospiti, e per poter dire

Anno
1215.

Arriva a
S. Maria
degli An-
geli.

Quivi di-
approva
una fab-
brica.

(*) Al tempo di questo viaggio si riferisce il soggiorno, che fece il P. S. Francesco in Milano. Sino dal 1212 si stabilirono i suoi Religiosi in questa Città. Da principio ottennero la Chiesa detta di S. Vittore al Teatro: poco dopo furono trasferiti a quella di S. Maria Falcorina: poi circa il 1255 fu loro assegnata l'insigne Basilica de' SS. Nabore e Felice, oggi comunemente detta di S. Francesco. Convien dire, che nel tempo, in cui dimoravano presso Santa Maria Falcorina, vi capitasse il Santo Padre: ed è certo, che vi fece qualche dimora. In sua venerazione conservossi lungamente con molto riguardo la stanzetta da Lui abitata: e perchè per la sua antichità minacciava rovina, l'anno 1671 da un divoto Ecclesiastico fu fatta ristaurare: ma finalmente l'anno 1731 convenne demolirla, per dar luogo alla nuova Chiesa ivi cret-
ta, serbatane dentro di essa la memoria colla seguente iscrizione:

NASCENTI DEIPARAE TEMPLUM
A FULCOINO SALICAM LEGEM PROFITENTE
OCTAVO ERECTUM SOECULO
SERAPHICI PATRIARCHAE FRANCISCI
INCLYTUM HOSPITIO, AC CULTU
PRAEPOSITUS ET CANONICI
EX NABORIANA PRIMAeva URBIS BASILICA
ALEXANDRO IV. PONTIF. LEONE ARCHIEP.
ANNO MCCLVI. HUG. DEVECTI
BENEDICTI CARDIN. ODESCALCHI MUNIFICENTIA,
FIDELIUM LARGITATE, DEVOTORUM SUBSIDJIS
EXCITUM IN NOVAM LUCEM
ITERUM DEIPARAE
DUCTIS AB ANNA MATRE, ET JESU CORDE AUSPICHS
ANNO MDCCXXXIV. ELEGANTIUS.

L'anno 1757 il Prevosto e i Canonici della Basilica de' SS. Nabore e Felice, oggi giorno di Santa Maria Falcorina, nella suddetta Chiesa alla situazione di cotesta Cella, fecero costruire una bellissima Cappella a marmi in onore di Gesù Crocifisso, a' cui piedi vedesi la Statua del Serafico Patriarca genuflesso, in atto di supplicante, appostavi alla sommità dell' Altare questa Iscrizione:

UBI CELLULA
SERAPHICI PATRIARCHAE FRANCISCI
AB ANNO MCCXIV.
IBI ARA. ANNO MDCCXLVII.

Anno
1215.

più comodamente l'ufficio divino: „ Fra Pietro, disse Egli, questo „ luogo è la regola ed il modello di tutto l'Ordine. Voglio che „ quelli, i quali vengono in questo luogo, soffrano, come quelli „ che ci dimorano, gl'incomodi della povertà, affinchè possano „ dire agli altri quanto poveramente si viva in S. Maria della Por- „ ziuncola: perocchè se gli ospiti veggono, che sono alloggiati in „ un'abitazione comoda, e provveduti di quanto sanno desiderare, „ pretenderanno di aver altrettanto nelle loro Provincie, e diranno, „ che non fanno più di quello suol farsi in Santa Maria degli Angeli, „ la quale è l'origine dell'Istituto. Voleva pertanto, che cotesto „ edificio si atterrasse, e quindi ne fece un espresso comandamento; „ ma persuaso da' Religiosi, che gli rappresentarono il bisogno, che „ ne avevano, si contentò di lasciarlo sussistere. Difatto non si poteva a „ meno, che non vi fosse un alloggio conveniente, non solo in riguardo „ alla gran quantità delle persone, che allettate dallo splendore delle „ virtù di Francesco correvano a vederlo; ma in riguardo ancora della „ moltitudine de' suoi Religiosi, che venivano da diverse parti per con- „ sultar con Essolui.

Va al Monte
Alverna.

I Religiosi che destinati avea pel Monte-Alverna, essendo ve- „ nuti con molti altri a riverirlo nel suo ritorno, lo raggiunsero „ dei favori, che avevano ricevuti dal Conte Orlando; aggiungendo, „ che fissato avevano la loro abitazione sul Monte, e che non v'era „ luogo al mondo più proprio di quello per la contemplazione. A que- „ sto racconto gli venne voglia d'andarvi: onde partì con tre com- „ pagni; cioè Leone, Maseo, ed Angelo da Rieti. Soleva ne' suoi „ viaggi nominare uno di que' Religiosi, che aveva in compagnia, per „ Guardiano e Condottiere, a cui umilmente ubbidiva. Diede per „ tanto una tal commissione a Fra Maseo; gli proibì, che non si pig- „ liasse alcuna pena circa il sostentamento; nè gli raccomandò al- „ tra cosa, se non che l'Ufficio divino si recitasse con esattezza e di- „ vozione, che si osservasse religiosamente il silenzio, e che per tutto „ il viaggio si andasse con una somma modestia. Predicò giusta il suo „ costume per qualunque luogo passava, e fece alcuni miracoli, i prin- „ cipali di cui sono registrati altrove.

E' battuto
da' Demonj.

Una sera si ritirò in una Chiesa derelitta per passar quivi la „ notte in orazione, persuaso dalla propria esperienza, che lo Spirito „ del Signore più famigliarmente suol comunicarsi all'anima in luoghi „ quieti e solitarij. Sul far della notte i Demonj impiegarono ogni sorta „ di artifizj per distarlo e frastornarlo dall'orazione. Dipoi gli si av- „ ventarono contro; come del Grande Antonio Abbate narra Sant'Ata- „ nasio; dimodochè sembrava, che fossero venuti con Essolui alle ma- „ ni. Quanto più l'agitavano, tanto più applicavasi all'orazione, in- „ vocando con maggior fiducia Gesù Cristo con quelle parole del Reale „ Profeta: *Protegetemi con le vostre ali alla vista di questi empj,* „ *che mi perseguitano*: E rivolto ai Demonj così loro diceva: *Spiriti*

S. Athan.
Vit. S. An-
ton. n. 5.

Psal. 16. 10.

maligni e ingannatori, fate pur contro di me quanto potete; giacchè alla fine non potete far più di quello, che il Signore vi permette: Eccomi pronto a soffrire allegramente tutte quelle pene, ch' Egli vorrà, ch' io soffra. I Demonj allora si lanciarono sopra di esso con maggior furia l'urtarono crudelmente da tutte le parti, lo strascinarono per terra, e lo caricarono di battiture. In mezzo a' suoi dolori così sciamò: *Signor mio Gesù Cristo, vi rendo grazia di tutti i vostri beneficj; non è poco beneficio quello, che or mi fate: egli è un segno sicuro della bontà, che avete per me. Vi degnate di punire i miei peccati in questo mondo, affine di perdonarmi nell' altro. Apparecchiato è il mio cuore, o Signore, apparecchiato è il mio cuore a patire ancor d'avantaggio, se tale è il vostro volere.* San Bonaventura dice, che Francesco fu da' Demonj tormentato sovente in simil guisa; ma che quegli Spiriti superbi non potendo nè vincere, nè sopportare l'ammirabile di Lui costanza, erano costretti a ritirarsi pieni di confusione. Una simile resistenza sarebbe pur valevole a rendere inutili tutti gli sforzi del Tentatore, allorchè invisibilmente ci assale.

Alla mattina non poté celare ai suoi compagni ciò, che la notte gli era accaduto; e per l'estrema debolezza con cui si trovava, fu obbligato a contentarsi, ch'eglino andassero ad un villaggio vicino a ricercargli una cavalcatura per amor di Dio. Il contadino, a cui ricorsero, sapendo che questa servir dovea per Fra Francesco d'Assisi, del quale aveva inteso di tanto bene, andò subito col suo giumento a ritrovarlo per condurlo in casa sua.

Nel cammino venne in pensiero a Francesco di fermarsi qualche tempo in casa del contadino, affine di riaversi alquanto per mezzo di polli, e di altri cibi saporiti della campagna. Ma volendo punire se stesso per aver solamente ascoltato un tal pensiero, raccolse un pollo mezzo putrefatto, ch'era sopra il letame, e se lo mise al naso dicendo a se stesso: *Tieni, goloso; ecco la carne di pollo, che tu hai bramato; conten' a pure la tua gola, e mangiane quanto vuoi.* Per sostentarsi non si cibò, che di pane, su cui pose della cenere; e non bevè, che dell'acqua; tal era la sua mortificazione eziandio in tempo di malattia. Benedisse la casa del suo benefattore, e gli predisse una schiatta assai lunga, nè ricca, nè povera, la quale avrebbe avuto le cose necessarie per vivere commodamente. Si è sempre conservata in quel luogo la memoria di tal predizione, e vi sussiste ancora la Casa sotto il nome di San Francesco, ove i Religiosi del suo Ordine sono ricevuti con gran carità. Questo è quello, che insegna l'Apostolo, che Iddio con la sua benedizione comparte alle persone caritatevoli, quanto basta a continuare e moltiplicare le loro buone opere.

Fu rimesso l'ammalato sulla cavalcatura, e presa la strada di Chiusi, vi giunse verso il mezzodì. Il Conte Orlando ebbe gran

Fasc. III. Tom. I.

12

Anno.
1245.

Mortifica il
suo gusto.

2. Cor. 9.
8. et seq.

Anno
1215.

consolazione in vederlo. L'avrebbe più che volentieri trattenuto con seco almen per quel giorno, se Egli non avesse voluto partire dopo pranzo per andar all' Alverna, dove questo Signore l'accompagnò.

Il Monte dell' Alverna è situato nei confini della Toscana, molto vicino a Camaldoli, ed a Valle-Ombrosa. Egli è parte dell' Appennino (1), e si erge sopra gli altri monti, dai quali è separato. A piedi di questo monte passano l' Arno e il Tevere. Da tre parti vi si veggono delle rupi sì ritte e sì connesse, che sembrano muri: e dalla parte per cui si sale, niuno certamente, senza il beneficio di una gran quantità di faggi, che nascondono i precipizj, avrebbe animo di andar fino alla cima; sopra la quale trovansi bellissime praterie, coperte da faggi d' un' altezza assai grande. Vi si vede ancora gran parte di quella pianta, che fu chiamata Carlina, o Carolina (2), la quale è un buon rimedio contro la peste.

Il Contadino, che conduceva il Santo, giudicò a proposito di fargli questo discorso: *Fratel mio, sento dir bene della vostra persona; e comprendo, che Dio vi ha fatto delle grazie particolari, per le quali voi gli siete debitore. Procurate dunque di esser tale, quale appunto dicono gli uomini, che voi siete; e di non mutar mai il buon tenore della vostra vita: affinché quelli, che in voi confidano, e non restino ingannati: questo è un avviso, che stimo bene di darvi.* Francesco rapito da un tal avviso gettasi a terra, bacia i piedi a quell' uomo, e lo ringrazia, riconoscendo la gran misericordia di Dio, il quale si è degnato di riguardar la bassezza del suo Servo. Benchè cotesto avviso venisse da un Contadino, era nondimeno il più salutare, che a un Santo si potesse mai dare. Tanto è vero, che non si dee trascurarne veruno, e che le persone semplici talvolta dicono cose più sensate, che non direbbero le persone d' intendimento.

Fa sortire
dell' acqua
da una rupe.

Quell' uomo medesimo trovandosi nella parte più erta del monte, tutto arso dalla sete, si mise a gridare: *Ahimè, che muojo, se non trovo da bere.* A queste voci compassionevoli scende tosto Francesco dalla cavalcatura, s' inginocchia, alza le mani al Cielo, e prega il Signore fin a tanto che conosca di essere esaudito. Quindi mostrando al Contadino un gran sasso: *Andate là presto, gli dice, e vi troverete dell' acqua viva: Egli è Gesù Cristo, che per*

(1) Appennino è un nome comune, che suol darsi ad una lunga catena di monti, la quale comincia sopra le riviere di Genova, ed attraversa tutta l' Italia, piegandosi verso Mezzodi fino allo stretto, che divide l' Italia dalla Sicilia: benchè in diverse parti abbia diversi nomi. L' Appennino da Virgilio è chiamato, *Pater Apenninus*, o perchè domina una quantità di foreste, ed è l' origine di molti fiumi, o pure a cagione de' suoi monti, che sono i più alti d' Italia. *Aeneid. lib. 12.*

(2) Questo è il Camaleone bianco, detto Carlina o Carolina: perchè credesi, che questa pianta sia stata indicata da un Angelo all' Imperador Carlomagno per guarire il suo Esercito dalla peste. *Fading. ad ann. 1213. n. 30. Mattioli sopra Dioscoride lib. 3. cap. 9.*

sua misericordia ne fa sortire da quella rupe, per darvi da bere. Questi corre subito, trova dell'acqua, e ne beve quanto vuole. Non se n'era mai in quel sito veduta, nè d'allora in poi se n'è potuto mai ritrovare, per qualunque diligenza siasi fatta. Maravigliosa bontà del Signore, esclama qui S. Bonaventura, che favorisce con tanta condiscendenza, i desiderj de' suoi Servi.

Giunse finalmente alla cima del monte Alverna, ove dimoravano i Religiosi; ed avendo osservata la loro abitazione, molto gli piacque, per essere ogni cosa picciola e povera. Il Conte Orlando sulla sera si restituì a Chiusi, e il giorno seguente ritornò all'Alverna, per dare il pranzo ai Religiosi; dopo il quale diede i suoi ordini, perchè sotto un faggio assai grande si facesse una Cappelletta ed una Cella, siccome Francesco lo aveva pregato. Tirando poscia in disparte gli altri, così disse loro: „ Poichè il vostro Institutore „ ha consentito alla donazione, che, due anni sono, vi ho fatto „ di questo monte, potete far conto, ch'egli è vostro; e che or „ mai troverete e me e i miei di casa dedicati al vostro servizio in „ qualsivoglia occasione. Non potrete farmi maggior piacere, che „ ricevere a me, considerandomi come vostro servidore, ed an „ cor, se volete concedermi questa grazia, come vostro fratello. „ Dopo la partenza del Conte, il Santo Patriarca prese argomento dai benefizj del medesimo di far questo discorso ai suoi Frati, i quali ebbero cura di metterlo in iscritto.

„ Figliuoli miei cari, lor disse, Iddio è quegli, che rivolge „ in tal guisa i cuori de' Fedeli verso i suoi vili e inutili servi: e in „ questo Egli ci fa un grandissimo favore. Su quello, che abbiamo „ già ricevuto, fondiamo la nostra speranza per l'avvenire: Se ciò „ a noi pare che sia poco, il Signore, che è infinitamente liberale, „ v'aggiungerà per bontà sua benefizj maggiori; purchè noi gli sia „ mo fedeli. Lasciate a Lui dunque la cura di quanto vi abbiso „ gna, ed Egli stesso vi nudrirà, come ha nudrito un Elia, un „ Paolo, ed un Antonio nel deserto. *Gli uccelli del Cielo non se „ minano, nè mietono, nè ammassano nei granaj, e il vostro ce „ leste Padre gli alimenta:* or quanto più lo farà co' suoi servi? „ S' Egli vi mette alla prova, questo sarà solo per qualche tempo: „ imperocchè stà scritto, che *non lascerà il giusto sempre esposto „ alla tempesta; e che ha di continuo gli occhi aperti sopra quei „ che lo temono, e che sperano nella bontà di Lui, affine di sot „ trarli dai pericoli, e di provvedere ai loro bisogni.* Non vogliate „ mettere le vostre speranze nei Principi della terra; nè tampoco „ nelle caritatevoli offerte, che vi fa il Conte Orlando nostro bene „ fattore: *perocchè maledetto è quell'uomo, il quale ripone la „ sua fiducia nell'uomo e si fa un braccio di carne.* Questo Signore „ si è portato assai nobilmente con noi, secondo la sua pietà: egli „ ha fatto ciò, ch'era dal canto suo; facciam dunque ancor noi

Anno
1245.

2. Reg. 12.
8. Ps. 54.
23. Matt. 6.
26.

Ps. 54. 23.
Psal. 32.
18. et 19.

Jer. 17. 5.

Anno
1215.

„ciò, ch'è dal canto nostro; e non manchiamo: vale a dire, non vogliamo ricorrere alla sua generosità, come se ricorressimo ad un tesoro, che fosse nostro; usiamo su questo punto una tal circospezione, che non veniamo ad offendere la santa povertà in qualunque si sia cosa. Siate sicuri, figliuoli miei cari, che il miglior mezzo per sovvenire ai nostri bisogni, è il non averne alcuno: imperocchè se noi saremo veri poveri evangelici, il mondo avrà compassione di noi, e sarà liberale nel somministrarci quanto fa di bisogno per vivere: ma se dalla povertà noi ci allontaneremo, il mondo ci fuggirà; e i mezzi illeciti, che useremo per evitar l'indigenza, ce la faranno sentir d'avantaggio. Un tal discorso non dovrebbe egli bastar per conoscere nel Padre S. Francesco un gran fondo di senno e d'intendimento, accompagnato da cognizioni sublimi intorno alla pratica delle virtù?

Il Conte Orlando fece fabbricare una Chiesa sul monte Alverna secondo il modello, che gliene diede il Santo, il quale dicesi per cosa sicura che ricevette l'avesse dalla Beata Vergine, che gli apparve con San Giovanni Battista, e San Giovanni Evangelista.

Visita il
monte.

Mentre si fabbricavano la Chiesa e le Celle dei Religiosi, Francesco andava visitando il monte da tutte le parti, per osservare i siti più propri alla contemplazione. Ne vide uno, dove scorgevansi aperture grandi fatte nella rupe, massi sospesi, caverne profonde, voragini spaventose; e quello, che gli parve più singolare, una rocca spaccata di tal maniera, che la parte inferiore era come una camera con un pavimento ben connesso, ed una specie di tavolajo, donde veniva la luce per una picciola fessura. Desiderava sapere, se una tale disposizione era naturale, o pure effetto di qualche terremoto; quindi dopo aver recitati i Salmi Penitenziali, pregò Iddio, che l'istruisse su questo particolare. Quand' ecco gli apparve un Angelo, che gli significò esser ciò accaduto nella morte di Gesù Cristo, allorquando tremò la terra, e si spezzaron le pietre. Questa circostanza fu una nuova attrattiva, che rendè più caro al Servo di Gesù Crocifisso al Monte-Alverna. All'ora innanzi non poteva riguardar quelle spaccature senza pensar ai dolori, che il suo Divino Maestro patì sulla Croce; desiderando, che il suo cuore si spezzasse per compassione, poichè sembrava, che quelle rupi gliene dessero l'esempio. Secondo il pensiero de' Santi Padri, le pietre, che si spezzarono, allorchè Gesù Cristo spirò, rimproveravano ai Giudei la durezza de' loro cuori; e questo rimprovero egualmente cade sopra i Cristiani, i quali sono insensibili alle pene del Redentore.

Non deesi aver alcuna difficoltà a credere col Cardinal Baronio, che le rupi del Monte-Alverna siansi spaccate nella morte del Salvatore; poichè il terremoto fu universale; come pretendono Eusebio, San Girolamo, e molti altri, appoggiati al testimonio degli stessi Autori pagani. Egli è ancora molto credibile, che il Figliuolo

Matt. 27.
51.

S. Hier. in
Anos c. 8.
et in Matt.
cap. 27.
S. Amb. in
Luc. l. 10.
n. 128.

di Dio abbia manifestato ai suoi servi alcuni effetti di questo scuotimento, per render più viva nella lor mente la rimembranza della sua passione: di più, e non potremo noi persuaderci, che il Signore, *il quale ha presenti tutti i secoli*, come dice il Savio, e che perciò avera traseolto il Monte-Alverna per fare a Francesco il singolarissimo favore d'imprimerli le piaghe di Gesù Cristo, come si vedrà nel progresso; dar volesse a questo Monte qualche somiglianza col Monte Calvario, dove ci assicura San Cirillo Gerosolimitano, che a' suoi tempi vedevansi le spaccature cagionate dal terremoto.

Tra i massi di pietra del Monte-Alverna ve n'è uno più grosso e più alto, che resta separato dagli altri per mezzo di un precipizio; nè vi si può andar sopra, che col gettarvi un ponte. Lassù, come in una Cittadella ben isolata, ritiravasi un assassino famoso, detto *il Lupo*, a cagione delle prede e degli ammazzamenti, che nel paese faceva egli stesso e coll'ajuto d'una compagnia di ladri di cui era Capo. Sovente ancora per mezzo di un ponte volante sequestrava nella sua fortezza dei passeggeri, ch'egli avea presi nelle strade maestre, ritenendoli fin a tanto che fossero riscattati.

Molto dispiacque all'assassino, che Francesco e i suoi Frati avessero fissato sul monte il lor soggiorno, poichè tal razza di gente non vuole aver vicini. Più volte gli avvertì, che si ritirassero, e fece loro delle minacce ancora. L'esurena lor povertà certamente li rendeva sicuri dalle ruberie del ladro; ma v'era contutociò da temere, che costui non gli ammazzasse. Pertanto la divina Provvidenza vi pose rimedio con una strana mutazione, che ben può dirsi essere stata opera dell'Altissimo. Venne un giorno lo scelerato con animo risoluto di scacciarli, e disse loro delle parole terribili. Francesco l'accolse con tanta amorevolezza, l'ascoltò con tanta pazienza, e gli fece capir sì ben la ragione, che tutto il furor di lui si placò; e non solamente si contentò di lasciarli sul monte, ma pregolli ancora di accettarlo nella sua povera abitazione. Quivi per alcuni giorni fu testimonio della vita angelica, che menavano que' Religiosi, e si trovò talmente mutato in un altro uomo, che risolvè d'abbracciar il medesimo Istituto. Il Santo in veggendo, che di lupo rapace era divenuto un agnello, gl' diede l'abito dell'Ordine col nome di Fra Agnello, sotto cui purgò le sue colpe per mezzo della penitenza religiosa, adempiendone con esattezza e fedeltà tutti i doveri. Questo atto fu così pubblico, che la rupe, dov' egli prima si ritirava, da indi innanzi è stata sempre chiamata, e chiamasi ancora comunemente la prigione di Fra Lupo.

Dappoichè furono regolate nel Monte-Alverna tutte le cose, se ne partì per andare a Roma. Passò per Monte-Casale, Fabriano, Osimo, Ancona, Macerata, Ascoli, Camerino, e per molti altri Luoghi, annunziando sempre le verità dell'eterna salute, allevando discepoli, fondando Conventi, facendo delle profezie, ed operando

Anno
1245.

Ecc. 36. 49.

S. Cyrill.
Hierosol.
Catec. 13.
sub fin.

Convertè
un famo. o
assassino.

Psal. 76. 10.

Parte per
Roma.

Anno
1215.

*Paulin. in
Vit. S. Ambros.
Scopre alcune
Reliquie
per rivelazione.*

*S. Chrys.
Homil. 26.
in 2. Cor.
S. Hier.
adv. Vigilant. S. Amb.
Epist. 22.
S. Aug. de
Civit. Dei
lib. 22. c. 8.*

*Fa predizioni,
miracoli,
e conversioni.*

miracoli. Quì si produrranno soltanto i fatti più memorabili, e i più proficui.

Fu favorito da Dio, come Sant' Ambrogio, del dono di scoprire Reliquie nascoste. Ebbe rivelazione, che ve n'erano in una Chiesa, ove Egli avea fatt' orazione; per la qual cosa essendo chiamato altrove da' suoi affari, avvisò i suoi Frati di estrarle dal sito, in cui quelle si ritrovavano, perchè fossero collocate in un luogo più convenevole: ma questi o per dimenticanza, o per negligenza nol fecero. Or mentre un giorno stavano preparando l'Altare per celebrare la Messa, trovarono sotto il tappeto alcune belle ossa, che tramandavano un odor soavissimo; e allora conobbero, ch'erano le Reliquie, delle quali il Santo Patriarca avea loro parlato. Nel suo ritorno dimandò, se le avevano dissotterrate, ed avendo inteso dai medesimi Religiosi quanto era avvenuto, così disse: *Sia pur benedetto il mio Signore Iddio, il quale ha fatto per sua bontà ciò, che dovevate far voi per ubbidienza*; ma impose loro una penitenza, acciocchè con questa purgassero il loro mancamento. Giunto al Monastero di Monte-Maggiore, sentì nell'entrare in Chiesa un' allegrezza ed una consolazione interiore, per cui conobbe, che nell'Altar Maggiore rinchiudevasi qualche cosa, che avea servito ad uso della Beata Vergine; laonde ne parlò a que' Religiosi, i quali fattane tutta la diligenza, trovarono, che ciò era vero. Nella Storia Ecclesiastica vedesi, che Iddio sovente ha voluto manifestar le Reliquie de' suoi Santi, perchè fossero onorate; non avendo i Santi Padri mancato d' insegnar ai Fedeli quella religiosa venerazione, che deesi alle medesime. I soli Eretici furon quelli, che le disprezzarono e le profanarono sfacciatamente: perocchè i Figliuoli di Chiesa santa le riguardano come un tenero oggetto di divozione, e un pegno della protezione divina.

Mentre Francesco predicava in Fabriano in mezzo alla piazza, alcuni lavoratori, i quali travagliavano nella fabbrica d' un palazzo, facevano tanto rumore, che non poteasi udire la predica. Il Santo dopo d'averli pregati di cessare alquanto, senza poter nulla ottenere, disse, che il travaglio di coloro, che fabbricavano la casa, era inutile, perchè non era fabbricata dal Signore, e che presto sarebbe caduta; ma nè uomo, nè bestia non ne avrebbe ricevuto nocumento veruno: il che avvenne, terminata che fu, pochi giorni dopo, come predetto avea. Di più nella medesima Città predisse, che in un certo sito, il quale chiamavasi la Valle povera, i suoi Frati essendo poveri, un qualche giorno avrebbero avuta un' abitazione. In fatti l'anno 1252 quivi la Città di Fabriano stabilì una Casa di Frati Minori.

Tra le Case Religiose da Lui istituite nel suo viaggio, una delle più considerabili fu quella di Santa Maria di Valle-Petrosa, così detta per la sua situazione, essendo in una valle abbondantissima di

Anno
1215.

pietre tra due alti monti, quattro miglia distante da Fabriano. Vi era una Chiesa della Beata Vergine con un Monastero, che le Monache di San Benedetto avevano abbandonato per ritirarsi nella Città a cagion delle guerre; ed è una delle più belle solitudini d'Italia. Mosso Francesco dalla divozione verso la Madre di Dio, e dell'amor che aveva al ritiro, dimandò questo luogo, e l'ottenne da quei, che n'erano i Padroni. La prima volta, che vi andò, smarri la strada col suo compagno, e pregò un lavoratore di terra, che li volesse condurre alla Valle. *Ma, e che*, gli rispose quest'uomo, *dovrò io lasciar di arare, e perder tempo per venire a servir voi?* Tuttavia convinto dall'amorevolezza di Lui, e fidandosi della promessa, ch'ebbe di non patirne alcun danno, ve lo condusse, ritornato che fu, dopo d'aver ricevuta la benedizione dal Padre, trovò, che il suo campo era già lavorato.

Certi manuali, che stavano accomodando una casa, la quale fu donata al Santo in un luogo chiamato Trabè-Bonata, trovandosi estremamente affaticati, gli chiesero un poco di vino per ristorarsi. Inviò pertanto due Religiosi al Borgo vicino a ricercarne presso qualche benefattore. Ma perchè sempre più andava crescendo il bisogno, prima ch'eglino fossero ritornati, mosso dalla compassione s'avvicinò ad una fontana, vi fece il segno della Croce, e immantinente in vece dell'acqua ne scaturì del vino per un'ora intera. Coloro che ne bevettero, pubblicarono dappertutto un effetto sì prodigioso della carità di Francesco.

In una Parrocchia, detta la Città, fu accolto con ogni dimostrazione di affetto e di stima dal Curato per nome Ranieri, con cui fece una sì stretta amicizia, che andava d'allora in poi a fargli visite, e da lui pure si confessava. Un giorno, dopo la confessione gli diede avviso con termini assai umili, ch'egli sarebbe stato del numero de' suoi Frati, perocchè una sì stretta unione tra loro non poteva soffrire, ch'eglino menassero sempre una vita diversa: *Ma sappiate*, soggiunse Francesco, *che questo non succederà, se non dopo la mia morte.* Il successo fu conforme alla predizione; poichè allorquando il Curato intese, che il suo amico Francesco risplendeva per un infinità di miracoli, ed era stato poc'anzi canonizzato, entrò nell'Ordine de' Frati Minori, ed osservonne esattamente la Regola.

Venendo ad Osimo il Sant' Uomo, gli andarono incontro i Cittadini, dai quali malgrado la sua umiltà fu accompagnato e condotto nella Città con grand' onore. Il dì seguente predicò sopra la vanità del mondo con una sì efficace maniera, che tutti gli uditori penetrati da compunzione pensarono efficacemente alla riforma de' loro costumi, e trenta giovani ne abbracciarono l'Istituto.

Nel medesimo viaggio fu alloggiato con un compagno in casa di un Gentiluomo, nel quale la nobiltà dell'animo uguagliavasi a quella del sangue, e la garbatezza del suo trattare andava congiunta

Anno
1215.

colla pietà cristiana. Questi dopo avergli fatto un grazioso accogli-
mento; gli aprì il suo cuore dicendogli: „ Uomo di Dio, vi fo pa-
„ drone della mia persona, e di quanto posseggo: tutto è vostro;
„ disponete pure di ciò, che vi piace. Se avete bisogno di abito,
„ di mantello, di libri, e di qualsivoglia altra cosa, provvedete ed
„ io pagherò. Siate persuaso, che io son tutto al vostro servizio.
„ Iddio mi ha dato del bene; ed ho quanto basta per soccorrere i po-
„ veri; dunque egli è giusto, che non marci dal mio dovere.

Francesco allora gli fece un rendimento di grazie, che ben
meritava un' esibizione così obb'igante; ma partito che fu, non ces-
sava di ammirar la bontà del Gentiluomo; quindi rivo'to al suo com-
pagno così gli disse: „ Veramente, fra el mio, quel Signore sarebbe
„ un buon soggetto pel nostro Ord'ine. Egli con umiltà riconosce
„ dalla mano di Dio tutti i suoi beni: egli ama con sincerità di
„ cuore il suo prossimo: soccorre i poveri ben volentieri: esercita
„ l'ospitalità di tutta buona voglia: egli è sommamente civile e cor-
„ tese, e la civiltà è sorella della carità: sopprime la discordia, e
„ mantien l'unione: Egli è naturalmente benefico; e questa inclina-
„ zione piace molto al celeste Padre, *il quale fa nascere il Sole*
sopra i buoni e i cattivi. Tante e sì belle qualità, che io scorgo
„ in quel Gal'tuomo, mi fanno desiderare d'averlo tra noi; crede-
„ temi, l'accetterei pure con piacere. Bisogna che andiamo a tro-
„ varlo un'altra volta, e che lo esortiamo a consacrarsi nell' Ordine
„ nostro al servizio di Dio: può essere, che lo Spirito Santo ve lo
„ induca. Frattanto preghiamo il Signore, che abbia la bontà di
„ soddisfare il nostro desiderio, se pur è conforme al suo volere. „
E in realtà fecero orazioni a questo fine.

Mat. 5. 45.

Dopo alcuni giorni ritornarono a casa del Gentiluomo, il quale
ebbe la curiosità di osservare ciò, che Francesco faceva di nottetem-
po. Ed ecco il vide in orazione, elevato da terra, circondato da
una risplendente luce; e interiormente sentì un certo fuoco celeste,
che gli accese nel cuore un gran desiderio d' imitarlo nella maniera
di vivere. Alla mattina subito svelò il suo interno al Santo, il quale
per rivelazione già lo sapeva; onde ne ringraziò l'Autor d'ogni bene.
Il Supplicante diede a' poveri quanto aveva, prese l'abito di Frate
Minore, e menò una vita santissima; conservando mai sempre le sue
cortesie e civili maniere, colle quali accoglieva gli ospiti nel Con-
vento, in cui dimorava: quindi era maggiormente amato dal Padre,
ch'era pieno di zelo per l'esercizio dell'ospitalità. I doveri di questa
virtù lodati dagli stessi Pagani, insegnati nel santo Vangelo, racco-
mandati dagli Apostoli e da' Santi Padri, nell' Ordine di S. France-
sco adempiuti si veggono con altrettanta sollecitudine, quanto è ve-
ro, che i Frati Minori ricevendo tutto per pura limosina, impegnati
si trovano a somministrar tutto nella medesima guisa; applicando a se
stessi le parole, che il Figliuolo di Dio disse a' suoi Apostoli intorno

al dono de' miracoli: *Voi avete ricevuto gratuitamente; e gratuitamente date.* Questo è quello, che attrae la benedizione di Dio, e fa che sussistano tante Case de' Frati Minori senza rendite per mezzo della carità de' fedeli.

Il Santo Patriarca de' Frati Minori giunse a Roma, allorchè quivi si disponevano le cose per aprire il XII. Concilio Ecumenico, Lateranese IV., uno de' più numerosi, che nella Chiesa siansi celebrati; il quale fu convocato da Innocenzo III. per l'estinzione dell'eresie, per la riforma de' costumi, per ristabilire la Disciplina Ecclesiastica, e per recuperare la Terra Santa col mezzo della riunione de' Principi Cristiani.

Il motivo, per cui Francesco quivi era venuto, fu per supplicare il Sommo Pontefice, che volesse dichiarare pubblicamente, aver esso approvata la Regola de' Frati Minori; perocchè troppo importava, che i Prelati ne fossero consapevoli, affine di poter distinguere i poveri di Gesù Cristo, veri Figliuoli della Chiesa, dai Settarij, che simulavano in que' tempi, come già si è detto, di portare le insigne dell' apostolica povertà.

Fu eseguito quanto il Servo di Dio desiderava: imperocchè il Papa dichiarò dianzi a tutti i Padri del Concilio, ch' egli aveva (1) approvato l'Ordine e la Regola di Francesco, benchè non ne avesse dato veruna Bolla. Questo fatto vien riferito dai compagni del Santo, i quali ne hanno scritta la Vita, e autorizzato da due Autori dell'Ordine di San Domenico, cioè Giordano di Sassonia, discepolo di questo Santo Patriarca, e Sant' Antonino. D' altronde, poichè per evitar nella Chiesa la troppo grande varietà degli Ordini Religiosi, il Concilio vietò d' instituirne dei nuovi, e volle che si osservasse la Regola di quelli, ch' erano approvati; egli è perciò evidente, che il Papa non poteva a meno in questa occasione di non far sapere, ch' egli avesse già approvato un Ordine così nuovo e così singolare, com' era quello de' Frati Minori, che da cinque anni in poi andavasi diffondendo per l' Italia, e in Roma trovavasi già stabilito.

(1) Così quando il secondo Concilio Generale di Lione, abolendo gli Ordini instituiti dopo il Concilio Lateranese, dichiara che una tale abolizione non intendasi a quelli de' Predicatori e de' Minori, perchè i servigi, che da essi riceve tutta la Chiesa danno bastevolmente a dividere, ch' ella gli approva; vuole solamente far sapere, che questi due Ordini non sono stati approvati solennemente con Bolle, se non dopo il Concilio Lateranese. Perocchè circa l' approvazione a viva voce, egli è certo, che per l' Ordine de' Minori fu fatta da Innocenzo III. l' anno 1210. come attesta espressamente San Bonaventura, e come parimente vedrassi, che Onorio III. lo dice nella sua Bolla, data l' anno 1223. per confermare la Regola degli stessi Frati Minori.

Per quello poi, che riguarda l' Ordine de' Predicatori, questo fu accetto bensì ad Innocenzo III. nel Concilio Lateranese l' anno 1215, ma fu approvato in Roma da Onorio III. con sua Bolla nell' anno 1216.

Anno
1215
Matt. 10. 8.

Giunge a
Roma nel
tempo del
Concilio La-
teranes. Ur-
sperg. ad An.
1215. Epist.
Innoc. III.
tom. 1. 1. Con-
cil. part. 1.

Il Papa di-
chiara nel
Concilio, ch'
egli ha ap-
provata la
Regola de'
Frati Mino-
ri.

Anno

1245

Jord. de Sax-
on. de Vit.
Fratr. lib. 1.
c. 14. S. Ant.
Chron. part.
3. tit. 24. c.
14. §. 3. Jord.
de Sax. M.
S. c. 21. et 22.
Theod. ab
Appold. Vit.
S. Dominici
lib. 1. c. 12.
apud Sur.

Intima un
Capitolo ge-
nerale da te-
nersi in San-
ta Maria de-
gli Angeli,
dove ritor-
na.

Pallar. Rom.
tom. 1.

L'amicizia santa, che fecero poscia i due Santi Patriarchi Domenico e Francesco, ci mette in obbligo di osservare, che San Domenico venne al Concilio Lateranese con Monsignore Foulques Vescovo di Tolosa, per esporre al Papa il disegno, che aveva d'istituire un Ordine di Predicatori. Il Papa avendo veduto in sogno Domenico, che sosteneva il Laterano cadente, siccome cinque anni prima egli veduto aveva Francesco, lodò l'impresa di lui; ma dissegli, che ritornasse a' suoi Frati per scegliere con esso loro, giusta il Decreto del Concilio, una Regola già approvata; di poi rinvenisse per aver la conferma dell'Ordine: il che dal Santo Patriarca fu eseguito.

Terminato il Concilio Lateranese (1) Francesco si partì nel principio di Dicembre per ritornare a S. Maria degli Angeli, dopo aver mandate da Roma Lettere circolari alle Case dell'Ordine, per intimare il Capitolo generale, che doveva tener l'anno seguente nel medesimo Convento per la festa della Pentecoste.

Arrivato che fu a S. Maria degli Angeli, la Madre Chiara, che per la sua grande umiltà accettato avea per pura obbedienza l'ufficio di Abbadessa di San Damiano, voleva rinunziarlo tra le mani di Lui; ma Egli non ardi di accettarlo, non sapendo, che giusta le disposizioni della Divina Provvidenza ella dovea esser Maestra di Religiose, le quali avrebbero stabilito il Second'Ordine in varie parti; donde poi si sarebbe steso per tutta la Chiesa.

In tre anni la Madre Chiara avea di già accettate nell'Ordine molte Figlie, fra le quali v'erano alcune sue parenti. Poco dopo v'entrò Beatrice, l'ultima delle sue Sorelle; ed Ortolana sua Madre, dacchè restò vedova, prese il partito di consagrarsi a Dio con le sue tre Figliuole nel medesimo Monastero, in cui fu onorata da miracoli la santità della sua vita. Le virtù finalmente di Chiara, e le meraviglie, che Iddio per mezzo di Lei compiacquesi di operare, tramandarono un sì grande splendore, che secondo l'osservazione di Alessandro IV. nella Bolla della Canonizzazione di Lei, videsi sensibilmente la verità di quanto alla Madre di essa era stato predetto: *Ch'ella avrebbe data al mondo una luce, da cui il mondo stesso sarebbe stato illuminato.* Il progresso della Vita del Padre darà motivo di parlar della Figlia più volte ancora.

I Padri Benedettini del Monte Subasio diedero in quest'anno al Santo Patriarca un Convento situato sopra il medesimo monte, due miglia distante d'Assisi. Questo fu chiamato la prigione di San Francesco, perchè quivi si rinchiudeva sovente per raccogliersi dopo le apostoliche sue fatiche. Quivi si veggono ancora il suo Oratorio, la sua Cella, il sasso e le tavole, che gli servi-

(1) Durò venti giorni; dalla festa di San Martino fino alla festa di Sant' Andrea.

vano di letto e di capezzale, ed una bella fontana, che ottenne da Dio colle sue orazioni.

Dal principio dell'anno 1216 fino ai 30 di Maggio, festa di Pentecoste, allorchè fu celebrato il Capitolo generale, che fu il primo (1) dell'Ordine, ebbe tutto il tempo, che sapeva desiderare, per conversar con Dio, e per instruire non solamente i suoi Frati di Santa Maria degli Angeli, ma ancora la Città d'Assisi, e i contorni di essa. Nel Capitolo furono eletti alcuni Ministri Provinciali, ai quali fu data la potestà d'accettare nell'Ordine: ciò che fin allora riservato si era l'Institutore. Inviati furono per tanto in Lombardia Giovanni da Strachia; nella Marca d'Ancona Benedetto d'Arezzo; nella Calabria Daniello Toscano; nella Terra di Lavoro Agostino d'Assisi; nella Toscana Elia da Cortona; e nella Puglia uno, di cui non è espresso il nome. Furono scelti per varie nazioni altri Operatori Evangelici, cioè Bernardo Quintavalle con molti altri per la Spagna; Giovanni Bonella Fiorentino con trenta compagni per la Provenza; Giovanni da Penna con sessanta Frati per la Germania Superiore e Inferiore. Francesco si elesse Parigi con quello, che propriamente chiamavasi Francia, e i Paesi-Bassi.

Quei che furono destinati per li paesi lontani, non n'ebbero alcun rincrescimento; anzi accettarono tutti la lor commissione con maggior contento, che s'eglino stessi l'avessero scelta a lor piacere. Ed era ben questa una prova della loro virtù, e un felice presagio delle battaglie, ch'erano per dare al Demonio; poichè la sola ubbidienza si è quella, che riporta la palma, secondo le parole della Scrittura; e giusta il pensiero de' Santi Padri, quelli, che sottomettono per amor di Dio la volontà loro alla disposizione altrui, sono que' vincitori, ai quali vien conceduta la potestà di esercitare un grande imperio sopra gli Angeli cattivi, la caduta de' quali non ebbe origine, che dalla disobbedienza e dalla ribellione.

Essendo tutti insieme adunati quegli uomini apostolici a' piedi del loro Padre per riceverne gli ordini, fece loro con una tenerezza appunto di Padre questo discorso.

„ Nel nome del Signore, andate a due a due con umiltà e „ modestia, osservando dalla mattina fin dopo l'ora di Terza „ un esattissimo silenzio, e facendo orazione col vostro cuore. Non „ si senta tra voi alcuna parola inutile e oziosa: benchè siate in „ viaggio, fa di mestiere, che la vostra condotta sia sì umile e „ sì onesta, come se vi trovaste in un romitaggio, o nella vostra

Anno

1216.

Celebra il Capitolo generale, e manda de' suoi Religiosi in varj Paesi.

Prov. 21.
28. S. Aug.
Psal. 70. Ser.
2. n. 7. Sanct.
Greg. in
1. Reg. lib.
4. c. 5. n. 27.

Ciò che lo-
ro dice.

(1) Come prova il P. Vadingo contra quelli, i quali pretendono, che il Capitolo dell'anno 1219. detto il Capitolo delle *Stuore*, o de' *Giunchi*, sia stato il primo. *Ad ann. 1216. n. 3.*

Anno
1216.

„ cella. Imperocchè ovunque noi siamo, ed in qualunque luogo
„ andiamo, abbiamo sempre la nostra cella con noi: il nostro
„ fratel corpo è la nostra cella: l'anima è il romito, che vi di-
„ mora per pensare a Dio, e per fare orazione: se un'anima
„ religiosa non sa stare in riposo nella cella del corpo, le celle
„ esteriori non le serviranno niente. Portatevi tra i secolari in ma-
„ niera tale, che chiunque vi vedrà, o vi ascolterà, si senta mos-
„ so da divozione, e lodi il celeste Padre, a cui deesi tutta la
„ gloria. Annunziate a tutti la pace: ma abbiatela siccome nella
„ bocca, così nel cuore, e più ancora nel cuore, che nella bocca,
„ Non date occasione ad alcuno nè di collera, nè di scandalo:
„ procurate per lo contrario d'insinuare a tutti colla vostra pia-
„ cevolezza la benignità, la concordia, e l'unione. Noi siamo
„ chiamati a risanare i feriti, a consolar gli afflitti, ed a ridurre
„ gli erranti nel sentiero della salute: molti vi pajono membri
„ del Diavolo, i quali un giorno saranno discepoli di Gesù Cri-
„ sto. “ Quello che il P. S. Francesco diceva della inutilità delle
„ celle esteriori, allorchè l'anima non sa stare in riposo nella cella
„ del corpo, è contenuto nelle parole di San (1) Bernardo, il quale
„ dice così: *Voi potete esser solo, quando siete in mezzo al mon-
do; siccome può darsi, che siate in mezzo al mondo, quand'an-
che voi siate solo.*

Serm. 49.in
Cant. n. 5.

I Figliuoli del Santo Patriarca dopo aver ricevuta da Lui la benedizione, essendosi raccomandati alle orazioni de' loro compa- gni, partirono per andare, dov' erano mandati dall' ubbidienza, ben risoluti di mettere in esecuzione quanto avevano inteso poc'an- zi. Nel progresso si osserverà il frutto delle apostoliche loro fa- tiche. I Missionarj della Provenza fermaronsi alcuni giorni dopo il Capitolo per essere instruiti di quello che apparteneva alla loro missione. Il giorno della loro partenza trovandosi solo tre pani in Convento, due de' quali erano stati mandati da Chiara, questi bastarono per più di trenta, che v' erano; e molto ancora ve ne restò: il che fu per loro un buon augurio.

Si dispone
per andare
a Parigi.

Avendo Francesco animati col suo zelo tutti gli altri si dispose per andare a Parigi. Oltre l'affezione naturale, ch' egli aveva alla Francia, il cui linguaggio era da lui amato e posseduto egregia- mente, scelse questa Città preferendola a tutte le altre, perchè sapeva quanto risplendesse quivi la divozione verso il Santissimo Sacramento: il che era una singolare attrattiva per la sua pietà.

(1) A questo proposito si possono veder altre belle cose nella Lettera ai Certosi- ni del Monte di D'o, la quale viene attribuita a S. Bernardo; ma secondo il parere del P. Mabillon, è di Guglielmo Abate di San Thierry, vicino a Reims. In essa leg- gesi questa sentenza: *Cum quo Deus est, nunquam minus solus est, quam cum so- lus est.* Oper. Sanct. Bernardi, tom. 5. Epist. ad Fratr. de Monte Dei, cap. 4.

Possano pure i Parigini conservare mai sempre, e trasmettere a' loro posteri questa divozione fervente de' loro antenati, che rinnovò nel cuore de' fedeli Urbano IV., di nazione francese, quarantasei anni dopo, istituendo la Festa del Santissimo Sacramento, che si celebra con tanta solennità nella Chiesa. Nella sua Bolla propone i motivi di una tale istituzione i più forti e i più efficaci per insinuare la venerazione, l'amore, lo zelo, che esige da noi questo monumento così prezioso della onnipotenza e della bontà del Figliuolo di Dio; e per invitare alla frequente e degna comunione, che di poi il Concilio di Trento ha desiderato sì ardentemente di ristabilire tra i Fedeli.

Francesco avanti la sua partenza pigliossi l'impegno di riunire l'illustre Famiglia de' Baselensi, che già da molto tempo era divisa dalle domestiche dissensioni; e di fatto ne riuscì con universale contento. Per segno di gratitudine que' Signori gli fecero fabbricare in una delle loro terre, in un sito attorniate da belle piante vicino al Tevere, un Convento, detto Sant' Angelo de Pantanellis.

Volle di più andarsene a Roma per raccomandare alla protezione de' Santi Apostoli il suo viaggio di Francia. Essendo Egli per tanto in cammino alla volta di Roma, si mise a sedere per mangiare sulla riva d'un fonte: pose sopra una pietra, che quivi trovavasi, dei tozzi di pane, la maggior parte, duri e quasi mucidi, che mendicati aveva; e dimostrandone perciò un gran giubilo, esortò Fra Maseo suo compagno a ringraziare il Signore d'un tesoro sì grande. Replicò più volte la medesima cosa, sempre più alzando la voce: *Ma di qual tesoro parlate, dissegli Fra Maseo, in un tempo, in cui ci mancano tante cose? Il gran tesoro, rispose Francesco, si è che mancandoci tante cose, Iddio ha avuto la bontà di provvederci questo pane e questo fonte, e di prepararci ancora questa pietra, che ci serve di tavola.*

Entrò poco dopo in una Chiesa, ove pregò il Signore, che si degnasse di concedere a Lui e a' suoi figliuoli l'amor della santa povertà; e con tanto fervore il pregò che pareva gli uscisse fuoco dal volto. Pieno di quel celeste ardore s'avanza colle braccia aperte verso Maseo, chiamandolo ad alta voce. Maseo tutto attonito corre per gettarsi nelle braccia del Padre, quand' ecco con un soffio di Lui viene elevato in aria all'altezza di molti cubiti, provando nell'anima una dolcezza sì grande, che di poi confessò spesse volte di non avere sperimentato mai cosa simile. Dopo un tal rapimento Francesco gli disse intorno alla povertà cose ammirabili, che si riferiscono altrove.

Giunto a Roma, mentre in una Cappella della Chiesa di San Pietro stava pregando con lagrime i Santi Apostoli d'instruirlo circa la santa povertà e la vita apostolica; gli apparvero circondati

Anno

1216.

Bullar. Rom.
tom. 1. ann.
126a.Sess. 13. c. 8.
et Sess. 22. c. 6.Riunisce un
illustre Fam-
iglia divi-
sa per le di-
scordie.Si rallegra
d'esser po-
vero, e chie-
de a Dio
l'amore del-
la santa po-
vertà.In Roma gli
appariscono
San Pietro
e San Paolo.

Anno
1216.

di luce, ed abbracciato teneramente gli dissero: "*Fra Francesco, nostro Signor Gesù Cristo ci ha mandati a significarvi, ch' Egli ha esaudite le orazioni, che facesti, e le lagrime, che spargesti per ottenere l'amore della santa povertà; che fu da Lui medesimo abbracciata, e dalla Santissima Sua Madre; poscia da noi, che siamo suoi Apostoli, praticata a suo esempio. Questo tesoro è concesso a te, ed a' tuoi Figliuoli. Quelli, che lo conserveranno con istudio e diligenza, avranno il Regno de' Cieli per ricompensa.*" Pieno di consolazione il Servo di Dio venne a trovar Fra Masco, al quale narrò il successo; quindi se n' andarono a renderne le grazie nel sito, detto la Confessione di S. Pietro, che è sopra il Sepolcro di questo Santo Apostolo.

Essendo in Roma Francesco, morì (1) in Perugia Innocenzo III. Era dell' illustre Casa de' Conti di Segni, che diede cinque Sommi Pontefici alla Chiesa, l' ultimo de' quali fu Innocenzo XIII. di felice memoria. Nell' Università di Parigi si cominciò a conoscerne il merito, allorchè in essa risplendè più di tutti gli altri, ch' erano l' onore e l' ornamento della medesima. Nè i Cardinali lo sublimarono d' unanime consenso alla suprema dignità Pontificia, se non per le rare di lui qualità, che ricevettero nuovo pregio dalla resistenza, che con grida e lagrime ei fece nella sua elezione. Il governo che fece, e le opere che lasciò, chiaramente dimostrano, ch' egli era un uomo di gran mente, in cui risplendevano la prudenza, la probità, il sapere, con una soda pietà e con un zelo fervente. *Egli era, dice un Autor Francese, e contemporaneo, un uomo di gran coraggio e di gran prudenza, il quale a' suoi tempi non aveva il simile, e fece delle cose maravigliose.* In fatti egli è stato uno degli uomini più insigni, che abbiano occupata la Cattedra di San Pietro. L' affezione, ch' egli ebbe al P. S. Francesco, e i favori, coi quali onorò l' Ordine de' Frati Minori, ci hanno obbligato a fargli quella giustizia, che un buono (2) Autore gli ha negata.

Il giorno 18 di Luglio fu eletto per suo Successore il Cardinal Cincio Savelli, che prese il nome di Onorio III. Era un uomo erudito e molto dabbene: seguì generosamente le idee del suo Prede-

Rigard. tom.
5. Historia
Franc. Scri-
pt. pag. 66.

(1) Morì nel giorno 16 di Luglio dopo diciotto anni, sei mesi, e nove giorni di Pontificato.

(2) Niun altro, fuorchè Matteo Parisio, ebbe ardimento di calunniare questo gran Papa. Ma egli è da osservarsi, che questo Autore non ha verun credito presso i galantuomini a cagione della maligna e furiosa passione, che dà a dividere contra tutti i Pontefici, onde su questa materia si rende indegno d' ogni credenza. L' Opera di questo Impostore non per altro è stata prodotta da' Protestanti, che per autorizzare i loro eccessi contro la Santa Sede. Veggasi *Baron. ad ann. 396. n. 62.* e la seconda Lettera di Monsignor Vescovo di N. dell'anno 1719. p. 113. e seg. Egli è una cosa, che fa sdegnare, veder in una Storia Ecclesiastica, scritta in lingua volgare, le atroci e ingiuste accuse di Matteo Parisio, contro la memoria del grande e santo Pontefice Innocenzo III., e non è questo solo il luogo di una tale Storia, che provochi dello sdegno.

cessore, ed ebbe verso gli Ordini Religiosi quella benevolenza di cui nel progresso diede prove assai chiare all'Ordine di S. Francesco.

Anno
1216.

Alcuni mesi dopo la sua elezione approvò l'Ordine del Padre San Domenico. Questo Santo Patriarca essendo ritornato a' suoi compagni per eleggersi una Regola approvata, secondo che ordinato gli aveva Innocenzo II. nel Concilio Lateranese; ed avendo scelta la Regola di Sant'Agostino, alla quale aggiunse alcune Costituzioni più austere; rivenne a Roma per avere l'approvazione dalla Santa Sede. Frattanto, che andava accelerando il negozio presso Oncrìo, il quale era giunto da Perugia, fece una strettissima amicizia con Francesco per una visione maravigliosa, ch'egli ebbe nella Chiesa di San Pietro, ove incessantemente orava con gran fervore pel felice successo della sua impresa.

Vide Domenico il Figliuolo di Dio assiso alla destra dell'eterno suo Padre, il quale si levò fortemente sdegnato contra i peccatori, tenendo in mano tre dardi per estermine i superbi, gli avari, e gl'impudichi. Quand' ecco la Santissima sua Madre gli si prostrò a' piedi, chiedendogli misericordia; e dissegli, ch' Ella aveva delle persone, le quali rimediato avrebbero al male, e nel medesimo tempo gli presentò Domenico e Francesco, come quelli, ch' erano molto proprj per riformare i costumi, e ristabilire la pietà: onde placossi lo sdegno di Gesù Cristo.

Domenico, che non aveva mai veduto Francesco, il dì seguente l'incontrò, lo conobbe, e corse ad abbracciarlo dicendogli: *Voi siete il mio compagno: noi andremo di concerto nel travagliare: stiamo ben uniti, e niuno potrà superarci.* Francesco fu quel desso, che scoprì ai Figli di Domenico il celeste favore della visione miracolosa: e San Vincenzo Ferrerio con alcuni altri Autori citati dal P. Vadingo, dice, che Francesco ricevè dal Cielo un favor simile. Il successo confermò la verità della visione. Imperocchè Domenico da se solo, senza verun umano soccorso, non avendo altro per conseguire l'intento, che la povertà, l'umiltà, e l'orazione, ottenne dal Papa l'approvazione del suo Ordine: benchè fosse cosa molto difficile, massimamente nel principio di un Pontificato, in cui il Papa trovavasi occupato in molti affari di non poco rilievo.

Qui non sarà fuori di proposito l'osservare il principio dell'ardente zelo de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori per la gloria della Madre di Dio. Persuasi, che gli Ordini loro si sono stabiliti per la protezione di Lei, e che ella è specialmente Madre dei Santi lor Patriarchi; procurano in ogni luogo di ravvivare il culto della medesima, e di fare, che sia da tutti amata. Questo è un interesse comune a tutti i Fedeli, i quali veggono, che Maria Vergine, secondo l'espressione de' Santi Padri, è la loro Avvocata

Theodor. ab
Appold. Vit.
S. Dominici
lib. 2. cap. 1.
Flumun. Vit.
S. Dominici.
Bzov. ad an.
1216. n. 10.

Sua amicitia
col P. S.
Domenico.
S. Anton.
Chronlep. 3.
tit. 23. c. 3.
Vad. ad an.
1216. n. 16.
Bzov. supra
Bullar. Rom.
t. 1. Hon. III.
S. Hiren. l.
3. contr. Hec-
res. c. 22. et
lib. 5. c. 19.
S. Bern. in
Ass. B. M.
serm. 1. n. 1.
et Dom. infr.
Oct. n. 2. et
alibi.

Anno
1216.

e Mediatrix presso il Mediatore; che Ella prega e fa istanza per essi; che Ella si oppone alla collera del suo Divin Figlio, e ne placa lo sdegno. Gran motivo di fiducia, che animarli deve ad invocarla per la loro conversione, per la loro santificazione.

Ferdinand.
Castillo ap.
Vad. ad ann.
1216. n. 16.

1. Cor. I. 27.

Domenico e Francesco, sicuri della protezione della Beata Vergine, si collegarono insieme con una santa (1) amicizia, e risolvono di accingersi alle imprese più malagevoli per la gloria di Dio, concertando tra loro circa le misure, che pigliar dovevano a tal'effetto. Su questo particolare un Autore citato dal P. Vadingo fa una bella riflessione: „Era, dic' egli, cosa mirabile il vedere due uo-
„mini poveri, mal vestiti, senza possibilità, senz' appoggio, spre-
„gevoli agli occhi del mondo, dividere fra loro l' istesso mondo,
„e mettersi all' impresa di vincerlo. Chi non si sarebbe fatto beffe
„di loro nell' udirli formare seriamente un tal disegno, poichè
„parevano sì poco capaci di effettuarlo? E pure ne riuscirono,
„perchè Dio ha scelte le deboli cose del mondo per confondere
„ciò, che v' ha di più forte“. Immagine sì è questa de' Santi
Apostoli Pietro e Paolo, i quali nella medesima Città di Roma
disegnarono di convenir l' Universo colla predicazione del Van-
gelo: e ciò fa vedere, che Dio, per ravvivar la fede, usa quegli
stessi mezzi, de' quali si servì per stabilirla.

Narrasi (2), che, mentr' erano in Roma Domenico e France-
sco, vi si trovò ancora Angelo dell' Ordine de' Carmelitani, il

(1) Nella lettera circolare, che Umberto Generale de' Frati Predicatori, e Giovanni da Parma Generale de' Frati Minori, inviaronò ai due Ordini l' anno 1255., e che fu adottata l' anno seguente da San Bonaventura, sono commendati i due Santi Patriarchi con belle comparazioni cavate dalla Sacra Scrittura, e vi si leggono queste tenere, ed efficaci parole: „Considerate, Fratelli nostri carissimi, con quale sincerità dovete amarvi scambievolmente, voi, che siete stati dalla Santa Madre Chiesa partoriti nel medesimo tempo; voi, che per mezzo di professioni molto somiglievoli siete ormai veri fratelli; voi, che dalla divina bontà siete destinati egualmente fin dall' eternità, per travagliare nella medesima opera, che è la salute delle anime. . . Oh quale carità, e qual concordia da noi richieggono i nostri Santi P. Domenico e Francesco, e i primi Religiosi de' nostri Ordini, che si tenevano sì amavano, e se ne davano tante vicendevoli prove; si consideravano reciprocamente come Angeli; si prevenivano con atti di civiltà; si sopportavano l' un l' altro, come Gesù Cristo ha sopportato noi tutti: godevano de' comuni loro progressi; si lodavano a vicenda; si soccorrevano con un amore scambievole; e mettevano ogni studio per evitare le menome cose, che avessero potuto cagionar qualche sorta di scandalo, o di turbolenza nei due Ordini.“ Tutta la Lettera, che è del medesimo stile, dopo cinquecento anni non perde nulla del suo vigore e della sua forza: nè minor impressione dee fare oggigiorno nell' animo de' Religiosi di ambedue gli Ordini, di quella che fece allorchando fu da Superiori Generali trasmessa. *Chronic. Praedicator. part. 1. lib. 2. cap. 49. et lib. 3. c. 23., Luc. Vading. Annal. Minor. ad an. 1216. n. 16, t. 1. et ad an. 1255. n. 12. t. 3.*

(2) I PP. Bollandisti trovano nell' incontro di questi tre Personaggi difficoltà cronologiche, alle quali non si vede risposta, che appaghi, per la qual cosa il fatto non si dà per costante. *Act. SS. tom. 2, Mai in Append. ad diem 5. de S. Angelo cap. 5. n. 37. in Annos.*

quale di poi fu Martire in Sicilia, che questi predicando nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, ov'erano presenti gli altri due; predisse ch'Eglinò sarebbero stati due grandi colonne della Chiesa: che dopo il sermone si profetizzarono vicendevolmente quanto dovea loro succedere, come pure le Stimate, che ricevute avrebbe Francesco: e che tutti e tre insieme guarirono un lebbroso, e passarono un giorno ed una notte in discorsi di cose sante, e in orazioni.

Francesco partì da Roma verso il fine dell'anno con idea di proseguire il suo viaggio verso la Francia. Passò per Siena e per l'Alverna, e venne a Firenze il mese di Gennajo dell'anno 1217 per riverire il Cardinal Ugoliao, ch'era Legato in quella Città. Questo Cardinale, che erasi dichiarato suo amico e protettore, allorchè andò nel 1210 a chiedere ad Innocenzo III l'approvazione della sua Regola, lo accolse con molta benignità, lo trattene seco alcuni giorni, s'informò degli affari dell'Ordine, e circa il viaggio verso Parigi così gli disse: " Francesco, il vostro Istituto è ancor nascente: voi sapete le opposizioni, che ha, avute nella Corte Romana: quivi avete ancora dei nemici segreti; onde se non v'è alcuno, che abbia cura de' vostri interessi, sarà facile, che si faccia rievocare quello, che fu da voi ottenuto. La vostra presenza servirà di molto a mantenere il vostro Istituto; e quelli, che a voi sono affezionati, avranno più zelo per sostenervi. Quanto a me, da qui innanzi son tutto vostro. "

Il sant' Uomo dopo aver ringraziato il Cardinale, così gli rispose: „ Io ho mandato in paesi lontani molti de' miei Frati. Se io me ne sto in riposo senza esser a parte dei loro travagli sarà una vergogna per me; e quei poveri Religiosi, quali patiscono fame e sete in paesi stranieri, avranno occasione di mormorare: per lo contrario se sapranno, che io m'affatico al par di essi, sopporteranno più volentieri le fatiche loro, e io potrò impegnar più agevolmente gli altri a tal sorta di missioni.

Il Cardinale mosso a compassione di quanto pativano i Missionarj, gli disse: „ E perchè, fratello, avete avuto sì poco cuore nell' esporre i vostri discepoli a sì lunghi viaggi e a tante miserie? Monsignore, ripigliò Francesco animato dallo Spirito profetico, voi credete, che Dio non abbia voluto quest'Ordine, se non per questi paesi: ma io in verità vi dico, che lo ha formato per bene dell' Universo, e per la salute di tutti gli uomini, compresi ancor gl' Infedeli. Imperocchè vi saranno dei Religiosi dell' Ordine, i quali andranno nelle lor Terre, e purchè vivano sempre secondo la regola del Vangelo, il Signore provvederà abbondantemente tutti i lor bisogni, anche tra i nemici del suo Nome.

Fasc. III. Tom. I.

Anno
1216.

Anno
1217.
Viene a Firenze dove il Cardinal Ugolino lo rimuove dall'idea di andare a Parigi.

Anno
1217.

Ritornanella Valle di Spoleto.

Manda tre discepoli in Francia.

Risolve per una visione celeste di chiedere al Papa un Cardinale Protettore dell'Ordine.

Quello che dice a questo proposito.

2. Reg. 5.4.
Nehum 1.
15.

Queste parole colpirono il cuore del Cardinal Ugolino, il quale era veramente un uomo di Dio, ed accrebbero la sua affezione verso Francesco; ch'egli esortò ancora con maggior efficacia a fermarsi in Italia, per assodare un Istituto, che doveva produr sì gran beni. Il Santo avendo ceduto al parere del Cardinale, lo supplicò di proteggere, secondo la promessa, i Frati Minori, e di degnarsi d'esser presente al prossimo Capitolo Generale: di poi s'invio verso la Valle di Spoleto.

Intese quivi, che i suoi Religiosi erano maltrattati da diversi Prelati, e che nella Corte di Roma v'erano persone, le quali parlavano contra il suo Istituto. Queste nuove lo confermarono nella risoluzione fatta di trattenersi in Italia: e per la Francia, dove aveva prima ideato d'andare, nominò tre discepoli, cioè Pacifico della Marca d'Ancona, quel celebre Poeta, di cui si è narrata di sopra la conversione; Angelo, e Alberto ambidue da Pisa.

Determinò eziandio di chiedere al Papa un Cardinale della Santa Romana Chiesa, il qual proteggesse l'Ordine contra tutti coloro, che se gli sarebbero opposti. I tre Compagni Scrittori della sua Vita attestano che Egli risolvè di ciò fare per una visione celeste, che ebbe in sogno. Vide una gallina, che procurava di congregar sotto le ali tutti i suoi pulcini per difenderli dal nibbio, e perchè non poteva metterli tutti al coperto, molti ne rimanevano preda: ma comparve un'altro grand' uccello, che avendo stese le sue ali, l'assicurò dal pericolo. Francesco risvegliato dal sonno, pregò il Signore di spiegargliene il significato; e intese, che la gallina rappresentava Lui stesso, che i pulcini erano i suoi Frati, che l'uccello, il quale stese le sue grandi ali, dinotava il Cardinale Protettore, che doveva chiedere al Sommo Pontefice. Manifestò la visione a' suoi Frati, e dopo averne loro dichiarato il senso, così disse:

„La Chiesa Romana è la Madre di tutte le Chiese, e la Sovrana di tutti gli Ordini Religiosi. Ad essa io ricorrerò per raccomandarle i miei Frati; affinché ella reprimi colla sua autorità l'insolenza di quelli, che lor vogliono male; e dappertutto procuri ai Figliuoli di Dio una piena e intera libertà d'avanzarsi quietamente nella strada dell'eterna salute. Quando saranno sotto la protezione di essa, non vi saranno più nemici, che lor si oppongano, ne che gl'inquietino: non si vedrà fra essi alcun figliuolo di Belial, che distrugga impunemente la vigna del Signore. La Santa Madre Chiesa avrà del zelo per la gloria della nostra povertà: non potrà soffrire, che l'umiltà, la quale è una virtù sì pregievole, resti oscurata dalle nuvole della superbia: renderà indissolubili tra noi i vincoli della carità e della pace; gastigando severamente gli autori del-

Anno
1217.

„ le discordie. Sotto i suoi occhi fiorirà sempre mai tutta pura
 „ l'osservanza evangelica: nè ella permetterà giammai, si rallen-
 „ tino ne' anche per poco tempo quelle usanze devote, le quali
 „ spargono un odor, che vivifica. Sieno dunque molto grati i
 „ Figliuoli di Santa Chiesa per que' cortesi favori, che ricevò-
 „ no da questa lor Madre; le abbraccino i piedi con una pro-
 „ fonda venerazione, e per sempre le siano inviolabilmente osse-
 „ quiosi.”

Le prime parole di questo discorso fanno vedere, che il P. S. Francesco conosceva perfettamente le prerogative della Chiesa di Roma, e l'ampiezza dell'autorità della Sede Apostolica. Nè in vano sperò la protezione di essa; perocchè il suo Ordine si è stabilito, dilatato, mantenuto, e talvolta rinnovato da per se sotto la possente autorità della Chiesa: e sono sì evidenti da cinque secoli in quà le dimostrazioni di quell'ossequio alla Santa Sede, che egli raccomandava a' suoi Frati in termini sì pressanti, che loro conciliarono la stima e l'amor de' Cattolici, non meno che l'odio degli Eretici; di sorte che hanno l'onore d'essere a parte di quello, che S. Girolamo diceva di Sant'Agostino: *I Cattolici (1) hanno di voi stima e vi rispettano e ciò, che più ancora rileva la vostra gloria, tutti gli Eretici vi detestano. Nè io sono men odiato da essi; e se non hanno il potere di ucciderci ambidue, ne hanno almeno la volontà.* Questa volontà degli Eretici si è effettuata contra i Figli di San Francesco: imperocchè d'un migliajo di Martiri, che si contano nel suo Ordine, vi è un grandissimo numero di Religiosi, che da' Settarij degli ultimi secoli sono stati uccisi con maggior crudeltà di quella, che usarono i Tiranni idolatri. Tale sarà sempre mai l'eresia, figlia d'un Padre, il quale, secondo il detto di Gesù Cristo, fu micidiale sin da principio.

Jo. 8. 44.

Il Santo Patriarca se n'andò per tanto a Roma, ove trovò il Cardinal Ugolino ritornato dalla Toscana, a cui manifestò il disegno, che avea di chiedere al Papa un Protettore. Nel medesimo tempo il Cardinale gli disse, che desiderava di sentirlo a predicare alla presenza del Papa, e del Sacro Collegio. Francesco se ne scusò, quanto potè, allegando, che la sua ignoranza, la sua semplicità, e la sua rozzezza non gli permettevano di parlare dinnanzi alla più augusta Assemblea del mondo; ma videsi obbligato ad arrendersi alle istanze del Cardinale, che lo pregò come amico, ed ordinogli ancora, che si disponesse a predicare; raccomandandogli di comporre con diligenza un discorso, in cui

(1) *Macte virtute, in orbe celebraris. Catholici te conditorem antiqua rursum fidei venerantur atque suspiciunt; et quod signum majoris gloriæ est, omnes Hæretici detestantur: et me pari persequuntur odio; ut quos gladius nequeunt, voto interficiant.* Hieron. ad August. Epist. 89. Edit. Bened.

Anno vi fosse della erudizione, e tuttociò, che conveniva a un tal uditorio.
1217.

Predica di-
nanzi al Pa-
pa. Ciò che
gli succede
in pulpito.

Fino allora l' Uomo di Dio non si era giammai preparato in tal guisa a predicare; nè altro diceva in pulpito, se non quello, che lo Spirito Santo gli suggeriva. Ciò non ostante ubbidì al Cardinale: compose un sermone con tutta l'applicazione possibile, e l'imparò a memoria. Quando fu alla presenza del Papa, dimenticossi talmente del suo sermone, che non seppe dirne nemmeno una parola. Ma dopo aver dichiarata umilmente la cosa, ed invocato lo Spirito Santo, gli venne un profluvio di parole, e parlò con tanta forza ed energia, che il Papa e i Cardinali ne restarono vivamente commossi. Ciò avvenne, affinchè, dice S. Bonaventura, si conoscesse, che non era Lui, che parlava, ma era lo Spirito Santo, che parlava in Lui.

Mat. 10. 20.

Il Papa gli
da per Pro-
tettore dell'
Ordine il
Cardinal U-
golino.

Essendo ammesso all'udienza del Papa in presenza del Cardinal Ugolino, così disse: „Beatissimo Padre, io resto confuso „dovendovi importunare per gl'interessi de' Frati Minori vostri „umilissimi servi, mentre siete occupato in molti importanti af- „fari, che riguardano tutta la Chiesa. Vi supplico di darsi que- „sto Cardinale, a cui possiamo ricorrere ne' nostri bisogni; ma „sempre sottomessi alla vostra autorità; poichè da Voi, che siete „il Capo del Corpo Mistico, deriva ogni potere. „Il Papa glielo concedette con somma benignità, raccomandando al Cardinale, che avesse gran cura dell'Ordine. D' allora in poi l'Ordine de' Frati Minori ha sempre avuto un Cardinal Protettore, il quale ha quell'amplo potere, che piace al Santo Padre di dargli. Dalle parole della Regola, che obbliga per ubbidienza di chiederne uno al Sommo Pontefice, si raccoglie, che l'intenzione del P. S. Francesco era, che l'autorità del Cardinal Protettore fosse assai ampla.

God. Vat.
apud Ray-
wald. ad an.
1217. n. 13.

Il Cardinal Ugolino era un uomo dei più compiti, che fossero in tutta la Corte di Roma, di bellissima presenza, amorevole e maestoso nel volto, un uomo di gran mente, di gran memoria, e di grand' eloquenza. Possedeva perfettamente le scienze umane, il Jus Canonico, e Civile, e principalmente le Sacre Lettere: molto esperto negli affari, amico della virtù, e del buon ordine, integro e caritatevole: pien di zelo per la Religione; d' una vita pura e del tutto esemplare.

La prima cura, ch' ebbe questo Cardinale nell' ufficio di Protettore, da lui accettato di buonissima voglia, fu di difendere i Frati Minori da tutti i loro contrarj di conciliar loro il favor de' Prelati, di diffonderli dappertutto per la salute delle anime: e colla sua ampla autorità impose silenzio ai loro nemici. Per quanto i suoi affari glielo permisero, assistette ai Capitoli Generali, ov' egli celebrava pontificalmente gli Officj Divini, servendolo Francesco in qualità di Diacono; e vi predicava. L' illustre sua nascita, 9

la grandezza delle sue dignità non gl'impedivano di farsi semplici co' semplici, e povero co' poveri. Conformavasi ai Frati più che gli era possibile; si portava tra essi come uno di loro, e procurava eziandio di comparire il minimo tra tutti loro. „ Oh, quante volte, dice un Autore contemporaneo e testimonio di „ vista, fu veduto dimettere umilmente le insegne della sua dignità, vestirsi di un abito vile, e co' piedi nudi unirsi coi Religiosi negli esercizi regolari, per imitare la loro vita evangelica! „ Dotato di una fede viva, che interiormente l'illuminava, d'una soda e fervorosa pietà, d'uno spirito superiore, conosceva, che dopo le umiliazioni del Figliuolo di Dio, l'abbassarsi è una virtù molto pregievole, che accresce nuovo splendore alle dignità più sublimi: Verità, che non sanno comprendere le persone di poca fede, i superbi, i mal divoti, i pusillanimi.

Questo gran Cardinale rispettava Francesco con una venerazione uguale all'amore, che gli avea, considerandolo come un uomo disceso dal Cielo. La sola di Lui presenza gli cagionava un'allegrezza sensibile: e attestò spesse volte, come narra il medesimo Autore, che d'allora quando ei fece amicizia con questo sant'Uomo, subito che lo vedeva e lo udiva parlare, svaniva da lui tuttociò, che poteva imbarazzargli la mente, e rattristargli il cuore: il suo volto rasserenavasi, e la sua anima riempivasi di fervore.

Francesco dal canto suo riveriva sommamente il Cardinale, volendo che fosse riguardato come Pastore di tutto il suo gregge, e con una tenerezza d'affetto, simile a quella di un fanciullo, che si riposa nel seno di sua Madre, gli dava contrassegni della più profonda sommissione in ogni cosa. Intendendo Egli un giorno, che il Cardinale era per fargli una visita, se ne fuggì, e andò a nascondersi nella parte più folta del bosco. Il Cardinale lo fece ricercare, e lo ricercò egli stesso: trovato che l'ebbe, volle sapere come amico, perchè fosse fuggito. „ Monsignore Padre mio, „ rispose l'umile Francesco, subito che ho inteso, che V. S. Illusterrima (1) voleva onorar colla sua presenza il più povero e „ il più vile di tutti gli uomini, come son' io, mi sono coperto „ di confusione, e mi sono arrossito in riguardo alla mia bassezza, trovandomi assolutamente indegno di ricevere un onore „ sì grande; perocchè io vi venero veramente come mio Signore, „ e Padrone. „ Questi sentimenti venivano in parte dalla rivelazione, ch'Egli ebbe, che il Cardinal Ugolino, sarebbe stato Papa: onde gliene fece la predizione, che vien riferita da San Bonaventura: e nelle lettere private, che gl'inviava, l'iscrizione era in questi termini: *Al Reverendo Padre e Signor Ugolino, che deve es-*

Anno
1217.

Thomas Celano apud Vading. ad an. 1217, n. 8.

(1) Il titolo di Eminenza non fu dato a' Cardinali, se non l'anno 1630.

Anno
1217.

sere un giorno Vescovo di tutto il mondo, e Padre di tutte le Nazioni.

Predica nella Valle di Rieti.

Il rispetto e la gratitudine de' Frati Minori esigevano, che si riferissero tutte queste circostanze in memoria del Cardinal Ugolino, il quale onorò coll' affetto, colla protezione, e colle sue liberalità il Santo Patriarca e il di lui Ordine, come altresì quello di Santa Chiara; e a tanti favori aggiunse molti altri, dieci anni dopo, allorchè fu Papa sotto il nome di Gregorio IX.

Francesco dopo aver ottenuto dal Papa un Protettore di tanto potere, e regolati in Roma i suoi affari, si mise in viaggio per ritornare a Santa Maria degli Angeli; ma passò il rimanente dell' anno nella Valle di Rieti (1) ove operò molte cose maravigliose, delle quali un (2) suo compagno fece una relazione assai diffusa.

In Grecio, dove si mise subito a predicare, v'era una tale sregolatezza di costumi, che non si frequentavano i Sacramenti, non si udiva la parola di Dio, e comunemente si facevano matrimoni in gradi proibiti dalla Chiesa. Ma le parole che disse agli abitanti per ridurli a penitezza, fecero in essi tanto colpo, che lo pregarono di trattenersi qualche tempo con essoloro. V'acconsentì volentieri sulla speranza della loro conversione, che presto si effettuò; ed egli si ritirò sopra un monte, donde veniva a predicare in Grecio, e nelle Parrocchie circonvicine.

Un giorno ritornando Egli da Cotanello, luogo vicino, e non potendo trovare la strada del monte, pregò un contadino, che gli usasse la carità di condurvelo. Scusavasi questi, perchè in quella parte vi erano dei lupi, che facevano stragi: ma Francesco gli promise, e gli fece scurtà, che tanto nell' andare, come nel ritornare, non sarebbe stato assalito da alcun lupo. Di fatto così avvenne: imperocchè avendo condotto il Santo, nel ritorno che fece di nottetempo, trovò sulla strada due lupi, che si misero ad accarezzarlo, come sogliono fare i cani coi loro vezzi, e lo seguirono fino a casa, senza fargli alcun male. Il contadino pubblicò la cosa in tutto il vicinato; e disse, che bisognava pure, che l' uomo da lui condotto al monte fosse ben caro a Dio, ed avesse ricevuto un assoluto potere sopra i lupi. Per la qual cosa molti si unirono insieme, e andarono a trovare l' Uomo di Dio, supplicandolo istantemente di liberarli dalle loro disgrazie.

(1) Molti sono di parere, che questo sia il luogo chiamato da Plinio, e da Varone. *Umbilicus Italiae*, la cui descrizione trovasi nel settimo libro dell' *Encide*: *Est locus Italiae in medio sub montibus alius*.

(2) *Chronic. MSS. Angeli Reatini de Rebus gestis a Sancto Francisco in Valle Reatina*. Apud Vading. ad ann. 1210. n. 3. et in indiculo codicum manuscriptorum. Init. tom. 1.

Ne avevano di due sorti, dice S. Bonaventura; i lupi, e le gragnuole. I lupi erano così ingordi di sangue nei contorni di Greccio, che divoravano i bestiami, e gli uomini ancora. Le gragnuole poi, che vi cadevano ogn' anno, erano sì grosse e in sì gran copia, che rovinavano le biade e le viti. Francesco prese da ciò argomento di predicare; fece vedere, che tali flagelli vengono a cagion de' peccati; e finalmente disse: „Ad onore, e gloria di Dio Onnipotente „impegno la mia parola; che, se voi volete prestarmi fede, ed aver „pietà delle anime vostre col fare una buona confessione, e degni „frutti di penitenza, il Signore vi riguarderà con occhio benigno, „vi libererà dalle vostre miserie, e renderà il vostro paese abbon- „dante d' ogni sorta di beni. Ma vi fo sapere ancora, che se voi ne „sarete ingrati, se voi farete come il cane, che ritorna a ciò, che „ha vomitato, Iddio ne sarà maggiormente irritato contra di voi, e „voi ne proverete al doppio gli effetti per mezzo di nuove tribo- „lazioni, che egli vi manderà“. Credettero al Predicatore, e fecero penitenza: d' allora in poi cessarono i flagelli, non si sentì più parlare di lupi, non vennero più gragnuole, e ciò, che v' ebbe di più considerabile, prosiegue S. Bonaventura, fu, che quando tempestava in que' contorni, le nuvole avvicinandosi ai loro terreni, o si fermavano, o si ritornavano indietro, e andavano a scaricarsi altrove; il che durò per tutto il tempo, in cui perseverarono nell' esser fedeli a Dio.

Quattro Autori di secoli differenti, i quali hanno scritta la Storia della Valle di Rieti, attestano, che quando in quel paese cominciò il disordine de' costumi, quivi si videro comparir di bel nuovo i lupi, e far delle stragi. Il P. Vadingo, che scriveva in Italia nell' ultimo secolo, riferisce, che gli stessi abitanti della Valle affermavano la verità del fatto. Egli è cosa certa, secondo il testimonio della Sacra Scrittura, che i peccati degli uomini sovente si tirano dietro i flagelli della collera di Dio, e che questi si possono evitar colla penitenza, oppure si può fare, che riescano utili alla salute dell' anima. Ma quanti peccatori afflitti si trovano, di cui si potrebbe dire con un Profeta: *Signore, Voi gli avete percossi Voi gli avete pesti; ed eglino hanno indurata la loro fronte più d' una pietra; nè hanno voluto ritornare a Voi.*

Un Cavaliere, chiamato Giovanni Velita, convertitosi per le prediche di Francesco, si fece intimo di Lui amico, e andava spesso volte a trovarlo sul monte nella capanna, che il Santo si era formata coi rami di due gran Carpini intrecciati. Poichè questi era un uomo attempato e assai grasso, a cui perciò quella salita riusciva molto penosa, pregò Francesco di compiacersi d' abitar vicino al luogo; perocchè ciò sarebbe stato di universal gradimento; e a tal' effetto s' esibì a fargli fabbricare un Convento in quel sito, ch' Egli avrebbe scelto. Il Servo di Dio v' acconsentì, e sorridendo promise

Anno
1247.

Libera il
paese da due
flagelli, e vi
fa delle con-
versioni.

Prov. 26.
11. 3. Petr. 2.
22.

Ad sanctorum
1217. n. 136

Jer. 5. 3.

Le Case Re-
ligiose che
quivi forma.

Anno
1217.

al Cavaliere di non iscolarsi dal Luogo in maggior distanza di quella, alla quale avrebbe potuto un fanciullo gettare un tizzone acceso. Su questa parola scesero ambidue dal monte: giunti alla porta di Grecio, il Cavaliere mandò il primo fanciullo, che comparve, a pigliar un tizzone acceso; dipoi gli disse, che lo gettasse fin dove avesse potuto; persuadendosi, che non poteva gettarlo troppo lontano. Ma il fanciullo con un vigor superiore alla forza umana slanciò il tizzone più lontano d'un miglio sopra una Collina, che apparteneva al medesimo Cavaliere; il qual tizzone diede fuoco al bosco che la copriva, e venne a cadere nella discesa di essa in un sito molto sassoso. Un tal prodigio diede a conoscere, che Dio voleva, che quivi si fabbricasse un Convento, il quale fu intagliato nella rupe. L' Oratorio, il Dormitorio, e il Refettorio, che sussistono ancora in un solajo, non hanno più di trenta passi di lunghezza, e sei di larghezza: avanzi preziosi, che dinotano l'amor della povertà, che andava insinuando nell'animo de' Frati Minori.

Tre altre Case furono stabilite dal Santo nella Valle di Rieti; l'una vicino a Santa Maria de' Boschi, l'altra presso Monte-Rainero, ossia Monte-Colombo, la terza vicino a Poggio-Buscone. Queste quattro Case, che sono in quattro parti della Valle, situate in luoghi eminenti formano una Croce. In ciascuna di esse, come anche nella Città di Rieti, e intorno al Lago (1), che la circonda, si mostrano le vestigia di molti miracoli operati dall'uomo di Dio.

Anno
1218.

Intima un
Capitolo ge-
nerale in S.
Maria degli
Angeli per
l'anno 1219.

Il mese di Gennajo dell'anno 1218 ritornò a Santa Maria degli Angeli, e determinò di celebrarvi un Capitolo Generale, che intimò con Lettere circolari per la Festa delle Pentecoste dell'anno 1219, a fine di sapere lo stato delle missioni de' suoi discepoli, e per inviare dei Missionarj, dove non ne avea mandati ancora: il che fu per un istinto particolare dello Spirito Santo, il quale rappresentò il progresso, che l'Ordine avea già fatto, e il gran bene, che ne sarebbe provenuto alla Chiesa, se dappertutto dilatato si fosse.

Poichè Egli era occupato ne' suoi grandi progetti, concernenti alla salute delle anime, Iddio, per impedire, che non facessero nascere nel cuore di Lui qualche sentimento di compiacenza, e per conservarlo nella sua profonda umiltà, permise, che fosse assalito da una tentazione violenta: ed era una pena (2) di spirito, che lo tor-

(1) Questo è un Laghetto, che si scarica nel lago di Velino, dove passa il fiume del medesimo nome, e che ora si chiama, *il Lago di piè di Lugo*.

(2) Marco da Lisbona, Vescovo di Porto in Portogallo. Autore delle Croniche dell'Ordine de' Frati Minori, dice nel Capitolo 72 del primo Libro, che era una profonda malinconia, la quale facevagli provar nausea in tutte le cose, per fino nell'orazione, e che gli durò due anni. S. Francesco di Sales nella sua Introduzione alla Vita Divota, part. 4. cap. 15. ed altri Maestri di spirito, narrano il medesimo fatto, che hanno cavato dalle suddette Croniche: ma gli Scrittori più antichi della Vita del P. S. Francesco dicono solamente, che era una pena di spirito, e che durò molti giorni. Potrebbe darsi, che Marco da Lisbona essendo in Italia, dove andò per com-

mentò per lo spazio di molti giorni. Fece ogni sforzo per superarla con lagrime ed orazioni : e mentre un giorno pregava il Signore con un fervore straordinario, sentì una voce del Cielo, che disse : *Francesco, se tu avrai tanta fede, quantò è un grano di senape, e dirai a questo monte : Levati di quà, e vanne altrove : senza dubbio vi andrà.* Ma perchè non comprendeva il senso di queste parole, dimandò qual fosse il monte : e sentissi rispondere : *Il monte è la tentazione.* Allora tosto Ei disse piangendo, e umiliandosi : *Signore, s' adempia in me la vostra parola.* All' istante cessò la tentazione ; e l' anima sua trovossi perfettamente tranquilla.

L' Anno 1218 fu da Lui impiegato, parte nel soggiorno, che fece in S. Maria degli Angeli per instruire i suoi Frati, parte in alcuni viaggi da Lui intrapresi per andare tanto all' Alverna, come in altri Luoghi, ove gli furono date nuove abitazioni. Il suo cammino era sempre mai segnalato dai frutti della sua predicazione, e dalla fama de' suoi miracoli. In passando per Montaguzzo disopra la Valle di Capresa avanti una Chiesa di San Paolo, che andavasi rifacendo, vide, che due muratori non potevano alzare una pietra, per collocarla nello stipite della porta : onde mosso dalla compassione, e dal zelo, si accinse all' impresa d' alzarla, e di collocarla nel proprio sito : il che gli riuscì di far da se solo, con una forza fuori del naturale. L' Abate del Monastero di San Giustino, Diocesi di Perugia, avendolo incontrato, scese da cavallo per salutarlo, e per comunicargli insieme alcuni affari di coscienza. Dopo essersi trattenuti in un discorso pieno d' unzione, raccomandandosi umilmente l' Abate alle orazioni di Francesco, questi risposegli : *Pregherò il Signore per voi di buon cuore*, e in tal guisa si separarono. Arrivato ad una certa distanza il Santo disse al compagno : *Aspettate un poco, fratello ; voglio mantener la promessa ; che ho fatta.* Si mise in orazione ; ed ecco che, mentre orava Francesco, l' Abate, il quale proseguiva il suo viaggio, sentì nell' anima un calore, ed una dolcezza di divozione, che non avea mai sperimentata : onde fermatosi, fu dalle forti impressioni, che ricevé dal Signore, rapito in ispirito. Rinvenuto dall' estasi comprese, che tuttociò era un effetto delle orazioni di Francesco : quindi diventò molto amico dell' Ordine, e raccontò il successo a molta gente, come cosa miracolosa.

Ritornato Francesco dall' ultimo viaggio dell' anno 1218, che fu il più lungo degli altri, che fece in quell' anno, trovò a canto del Convento della Porziuncola un nuovo edificio molto ampio e assai co-

Anno
1218.

Matth. 17.
19.

Suo impie-
go dell' an-
no 1218.

L' effluvia
delle sue o-
razioni.

Vuol atter-
rare un nuo-
vo edificio
che trova in
S. Maria de-
gli Angeli.

porre la sua Opera, avesse trovato qualche manoscritto, che esprimesse due anni in vece di due mesi. D' altronde lo Spirito del Signore faceva ordinariamente provare al Santo nell' anima un giubilo, che gli appariva sul volto, e lo comunicava a' suoi compagni, come si vedrà nel progresso. Finalmente non è possibile accordar colle sue azioni una profonda malinconia di due anni : nè può aver luogo nel corso della sua vita.

Anno
1218.

modo. Irritato dal vedere quella offesa fatta alla santa povertà, prese seco alcuni Frati, e salì sopra il tetto per cominciare ad atterrarlo. E l'avrebbe atterrato effettivamente, se alcune persone d'Assisi, le quali erano presenti, non l'avessero avvertito, che quell'edifizio era della Città: che essa l'aveva fatto ergere in grazia de' Religiosi forestieri, che venivano ogni giorno; non potendo ella soffrire senza suo disonore, che, per essere il Convento troppo picciolo, fossero costretti a dormir fuori, per fino in campagna: che ella destinato avea quel luogo per alloggiarli; e che quivi si ricevevano a suo nome. Francesco a questo avviso scese dal tetto, e disse loro: *Se questa Casa è vostra, io la lascio, e non voglio toccarla; noi non ci avremo mai pretensione veruna, nè io, nè i miei Frati: abbatene cura voi stessi.* S'acquietò ancora per una deliberazione fatta dalla Città, cioè, che i Magistrati ne avrebbero fatte le riparazioni.

VITA DEL PADRE SAN FRANCESCO.

LIBRO TERZO.

Avicinandosi il tempo del Capitolo Generale, di quel Capitolo, che fu renduto sì celebre dal numero de' Religiosi, che v' intervennero, e da altre circostanze maravigliose; il Santo Patriarca se n'andò a Perugia per conferire intorno ad alcuni affari dell' Ordine col Cardinal Protettore, allora Legato di quella Città. Il P. Vadingo appoggiato a testimonj degni di fede, racconta, che nel medesimo tempo vi si trovò San Domenico (1), e che ebbero tutti e due varj ragionamenti col Legato, a cui erano egualmente cari.

Un giorno, mentre discorrevano seriamente degli affari della Chiesa, il Cardinale dimandò loro, se avrebbero avuto a caro, che alcuni de' lor discepoli fossero promossi alle dignità Ecclesiastiche: „ Imperocchè mi persuado, soggiunse, che essi non avrebbero mi- „ nor zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, di quel- „ lo, che ebbero i Vescovi de' primi tempi, i quali vivendo in gran „ povertà animati da una carità tutto sincera, pascevano con salute- „ voli istruzioni, e coll' esempio di una santa vita i loro greggi.

Dopo una modesta contesa insorta tra i due Patriarchi, perchè nè l' uno nè l' altro voleva esser il primo a parlare, Domenico finalmente astretto dalle istanze di Francesco, gli disse: *Voi mi vincete in umiltà, e io vi vincerò in ubbidienza*: dipoi così rispose al Car-

Anno
1219

Se ne và a
Perugia, per
consultare il
Cardinale
Protettore.

Suo senti-
mento circa
la promo-
zione de' suoi
Fratelli di-
gnità Eccle-
siastiche.

(1) Il P. Echard, Autore delle Dissertazioni, che sono alla testa dell' opera intitolata: *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, è assai malcontento del Vadingo, de' Bollaudisti, e di M. Fleury, i quali dicono, che S. Domenico trovossi in Perugia l' anno 1219 col P. S. Francesco presso il Cardinal Ugolino. Non dubita, che gli eruditi PP. Gesuiti d' Anversa, allorchè tratteranno di S. Domenico e di S. Francesco, non si facciano ad esaminar questo punto con un poco più di critica, e non confessino da dover d' aver preso chimere per cose sode e indubitabili. I Figliuoli di S. Francesco in ogni caso non saranno per ricusar il giudizio degli accennati PP. Gesuiti, scelti per giudici da un Figliuolo di S. Domenico: assicurandosi egli di tre cose. I. Che se questi eruditi e religiosi critici conosceranno d' aver preso abbaglio, lo confesseranno sinceramente, e ne daranno buone prove. II. Che pondereranno egualmente le ragioni del P. Echard. III. Che il giudizio loro in riguardo ai due Ordini sarà esente da ogni parzialità. *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, tom. 1. Dissert. 3. Vading. ad ann. 1219. n. 2. 5. et seq. Act. SS. tom. 2. Maii. Vit. S. Angel. Carmel. cap. 5. pag. 828. col. 1. et append. in Vit. pag. 840. col. 1. M. Fleury Hist. Eccles. Liv. 78. n. 19.

Anno
1219.

dinale : „ Monsignore , i miei Frati ben possono comprendere , ch'egli
„ gliuo sono in un rango assai sublime. Qual cosa v' ha mai di più
„ onorevole , che insegnar agli altri nelle Cattedre evangeliche ? Che
„ dee più desiderare un buon Religioso , che d' essere impiegato nel
„ difendere la Fede , e nel combattere contra i nemici della Chiesa ?
„ Per tanto io desidero sommamente , che i miei Frati restino nello
„ stato , in cui sono , e io procurerò di ritenerveli per quanto mi
„ sarà possibile. “ Francesco rispose in questa guisa : „ Monsignore ,
„ i miei Frati sono stati chiamati Minori , acciocchè non presumes-
„ sero di diventar grandi. Se volete , che facciano frutto nella Chie-
„ sa , lasciateli nella loro vocazione , e non permettete giammai , che
„ sieno promossi a Prelature.

Il Cardinale restò edificatissimo dalle loro risposte , e lodò di molto gli umili sentimenti loro. Nientedimeno non si mutò di parere ; poichè sempre si persuase , che Ministri di tal sorta sarebbero stati di grand' utile alla Chiesa , attesa la corruttela de' costumi , che in que' tempi scorgevasi ne' Cristiani.

La Chiesa stessa seguì il pensiero di questo grand' Uomo ; poichè ella ha creato tanti Vescovi e Cardinali di tutti e due gli Ordini , e molti altri sono stati sublimati al Sommo Pontificato , l'ultimo de' quali fu Benedetto XIII. (1) dell' Ordine di San Domenico.

Contuttociò i Frati Predicatori , e i Frati Minori , quali hanno conservato lo spirito della loro vocazione , non hanno mai avuto altri sentimenti in riguardo alle dignità Ecclesiastiche , se non quelli de' loro Patriarchi. Imperocchè le rifiutarono (2) , per quanto poterono ; e quelli , che le accettarono , furono costretti da un' autorità superiore , a cui non potevano a meno di non ubbidire (3).

San Bonaventura s' esprime su questo proposito d' una maniera sì viva , che si è creduto di dover riferire le sue proprie parole , per non diminuirne la forza. „ Che deesi dire de' Frati Minori , cost' il
„ Santo Dottore , i quali sono promossi alla dignità Episcopale ? Ri-
„ spondo , che se la Chiesa gli obbliga ad assumere in tale stato il
„ governo delle anime , di modo che assolutamente non possano ri-

Exposit. in
Regul. Fr.
Minor. c. 2.
pag. 313. col.
117. Oper. S.
Bonav. Isaiæ
14. 13. Vit. S.

(1) Benedetto XIII. eletto il giorno 29 di Maggio dell' anno 1724. dopo due mesi , e nove giorni di Conclave.

(2) Innocenzo XIII. di felice memoria pose sotto gli occhi del mondo cristiano uno di questi esempj , allorchè beatificò Andrea Conti della Casa de' Conti di Segni , (di cui era questo Pontefice) Religioso di San Francesco , nipote d' Alessandro IV. , che non volle accettar la Porpora Cardinalizia , inviategli da suo Zio , desiderando piuttosto di praticar nello stato di Frate Minore la povertà , l' umiltà , e tutte le altre virtù , che Dio compiacevasi d' onorare nella persona di Lui con molti gran miracoli. *Sancr. Antonian. Chronic. part. 3. tit. 24. c. 9. §. 4. Fading. Annal. tom. 2. ad ann. 1295. n. 10.*

(3) Si sa , che Benedetto XIII. non per altro acconsentì alla sua elezione , dappoichè avea fatto una viva resistenza , che per non opporsi alla volontà di Dio , che egli non poteva a meno di non riconoscere in tal occasione.

„ cusarlo, non debbono esser considerati come usciti dell' Ordine ;
 „ purchè aspirino sempre a starvi dal canto loro, come nel seno dell'
 „ la loro Madre. Ma se per lo contrario aspirano alla dignità Epi-
 „ scopale, non essendovi chiamati, nè essendovi astretti dalla ubbi-
 „ dienza, unicamente per fuggire le austerità dell' Ordine, e gl'in-
 „ comodi di uno stato povero; credo che loro toccherà la medesima
 „ sorte di colui, che diceva : *Mi metterò a sedere sul monte dell'Al-*
 „ *leanza nei lati dell' Aquilone.*“

Il Santo Dottore pose in esecuzione i suoi principj; poichè rifiutò l' Arcivescovato di York in Inghilterra, una delle Chiese più ricche dell' Europa, benchè Clemente IV. gliene avesse già mandate le Bolle. Nè altro, fuorchè l' assoluto comandamento di Gregorio X. potè farlo risolvere d' accettare la dignità di Cardinale e Vescovo d' Albano. Ma colle lagrime agli occhi accettò le insigne del Cardinalato tra gli esercizi più vili dell' umiltà religiosa; e nulla cangiò della sua maniera di vivere, ben sapendo, che la consecrazione Episcopale non dispensa dall' obbligazione de' voti, come dichiara la Chiesa nei Decreti (1) de' Sommi Pontefici, e de' Concilj Generali, che San Tommaso dottamente spiega in questi termini : *I Religiosi, che sono promossi al Vescovato, sono obbligati ad osservare tutto quello, che viene prescritto dalla loro Regola, e che non è incompatibile coi doveri dello stato Episcopale.* Tal è la dottrina di questo degnissimo Figlio di San Domenico, la quale da un altro Figlio del medesimo Patriarca, cioè Benedetto XIII. fu messa in esecuzione non solo da Vescovo e Cardinale, ma eziandio da Papa con somma edificazione nella Chiesa universale.

Fra Leone compagno e Confessore del P. San Francesco, il quale trovandosi in Perugia fu presente a tutte le conferenze dei due Patriarchi, dice, che ragionarono di molto intorno alla propagazione della Fede, ed alla salute delle anime : che essendosi informati reciprocamente delle particolarità degli Ordini loro, Domenico propose a Francesco di unirli insieme, e di farne uno solo, affinchè la differenza dell' Istituto non potesse cagionar divisione tra quelli, che la stretta amicizia de' loro Padri avea uniti : ma che Francesco così gli rispose : „ Fratello carissimo, il Signore ha voluto, che i nostri Ordini fossero differenti, e l' uno più rigoroso dell' altro, alfine di accommodarsi all' infermità umana con questa varietà, e di dar luogo a chi non si sentisse di menare una vita austera, d' abbracciarne una più dolce“. Fra Leone soggiunge, che presero delle misure per instabilire sodamente una perfetta intelligenza tra i due Ordini ; e

Anno
1249.

Bonav. cap.
14. Sixt. IV.
Constit. 76.
in Bullar.
Rotomagn. 124
S. Anton.
Chron. p. 3.
tit. 24. c. 8.
Vadad ann.
1265. n. 14.
et ad ann.
1274. n. 12.
22. qu. 185.
art. 8.

(1) Innoc. 1. Epist. 2. ad Victric. Episc. Rotomag. Nicol. I. Epist. 55, ad Eglon. Archiep. Senon in Concil. Antiq. Gallia 1. 3. p. 274. Concil. Gen. VIII. Can. 27. Conc. General. XII. Lateran. IV. Can. 16. Veggasi la Discipline de l' Eglise del P. Thomassin, part. 3. lib. 1. cap. 32. n. 19. e seg. part. 4. lib. 4. c. 19. tutto intero.

Anno
1219.

che dopo aver lodate vicendevolmente le loro Congregazioni, raccomandarono ai loro compagni, i quali erano presenti, un rispetto, ed un'amicizia scambievole: dipoi Domenico (1) pregò Francesco, che gli desse il suo cingolo, che era di corda con grossi nodi; ed avendolo ottenuto per mezzo di replicate istanze, lo portò sotto l'abito per tutto il rimanente della sua vita, come un legame, e un simbolo perpetuo della carità, che intimamente gli univa.

Ritorna a
S. Maria degli Angeli.

Francesco avendo comunicato al Cardinal Protettore gli affari dell'Ordine, si partì da Perugia per ritornare a Santa Maria degli Angeli. Mentre in viaggio ragionava con Fra Leone della virtù dell'umiltà, e della perfetta annegazione di sè stesso, in un fervore di spirito così gli disse:

Suo sentimento intorno alle
Cariche.

„ Fratello mio caro, io non credo d'esser Frate Minore, ed
„ effettivamente nol sono, se non mi trovo disposto a sopportare
„ umilmente, e con una perfetta tranquillità di spirito *quello*, che
„ mi avrebbe nel caso, che or mi figuro. Suppongasì, che i miei
„ Frati vengano a ricercarmi con ogni rispetto e confidenza, per assistere al Capitolo Generale, che ora deesi tenere, e che istantemente mi preghino di predicarvi. Se dopo aver detto loro ciò, che
„ Dio m'inspirerebbe, si sollevassero contro di me, e tutti apertamente mi si dimostrassero avversi, dicendo: Non vogliamo più stare sotto il vostro governo; ci vergognamo di avere per nostro
„ Capo un-uomo, come siete voi, che non ha nè scienza, nè eloquenza, che è semplice ed ignorante, un uomo di pochissima prudenza, e sperienza: pertanto non abbiate ormai più ardire di chiamarvi nostro Superiore. Di più, se mi facessero altri affronti, ed arrivassero sino a cacciarmi ignominiosamente fuori del Capitolo, non mi stimerei certamente vero Religioso, qualora non sentissi, e non ricevessi tutte queste ingiurie con quella pace e con quella medesima serenità di volto, con cui sentirei, e riceverei le lincezze di quelli, che mi ricolmassero di lode e di onore.

Al che soggiunse: „ Certamente i posti onorevoli sono assai pericolosi per la salute, tanto a cagione della vanagloria, che in essi è da temersi, quanto in riguardo al governo, che è assai malagevole: ma negli opprobri non vi sono, se non motivi di meritarli. Se mi viene levata la Superiorità, son esente dal render conto a Dio di moltissime anime. La Prelatura è un'occasione di caduta, e le lodi mettono sulla riva del precipizio: ma nell'umile stato di suddito v'è molto da guadagnare. Perchè dunque noi ci applichiamo piuttosto alle cose pericolose, che a quelle, le quali ci procu-

(1) Non solo Fra Leone, ma ancora Bernardo da Bessa Segretario di San Bonaventura, che era vissuto col medesimo Fra Leone, afferma la verità del fatto, che vien riferito da Colvenerio Professore di Lovanio, e da molti altri. *Fad. ad ann. 1219 n. 2.*

„ rano un guadagno spirituale ; giacchè appunto per questo ci si „ concede tempo „ ? Parole son queste , che debbono esser ben ponderate dalle persone di ogni stato , le quali aspirassero ad ottenere Cariche , o temessero di perderle. La profonda umiltà del P. San Francesco non permette di dubitare , ch' Ei non avrebbe sostenuto molto bene la prova , che supponeva ; giacchè col supporla aumentata maggiormente nel suo cuore la virtù necessaria per sostenerla. Tali sorte di supposizioni , che potrebbero far tremare i deboli molto giovano alle anime , le quali desiderano di farsi perfettamente umili.

I Frati Minori s' adunarono nel Convento di Santa Maria degli Angeli , o sia della Porziuncola , presso la Città d'Assisi , verso la Festa della Pentecoste per celebrare il Capitolo Generale dell' Ordine , al quale intervennero più di cinque mila. Veramente la cosa è prodigiosa , sopra tutto qualor si rifletta , che nei Conventi v' erano rimasti dei Religiosi : che l' Ordine non avea se non dieci anni d' Istituzione ; e che i Novizj erano stati sempre ammessi dall' Istitutore , eccetto che dopo il Capitolo dell' anno 1216 . , in cui avea permesso ai Ministri Provinciali di accettarne. Egli è nondimeno cosa indubitabile , che a questo famoso Capitolo concorsero più di cinque mila Frati Minori. Imperocchè ne fanno fede quattro compagni del P. S. Francesco , i quali v' erano presenti , San Bonaventura (1) , che visse con loro ; e molti altri ; nè v' è alcun Autore moderno (2) , che non riferisca un tal fatto come certo , e indubitato.

Che potrà dirsi per tanto su questo particolare , se non che piace a Dio di rappresentare in certo modo nella dilatazione sì rapida di quest' Ordine Religioso la mirabile propagazione del Vangelo , che del mondo si fece per mezzo della predicazione degli Apostoli ? Sant' Agostino dice , che questi erano come nuvole oscure , donde uscivano lampi e folgori ; perocchè colla loro povertà e semplicità risplendevano agli occhi dell' Universo ; e colla possente virtù , e collo splendore delle loro ammirabili operazioni rovesciarono tuttociò , che all'

Anno
1219.

Più di cinque mila Frati Minori intervennero al Capitolo , che fu da Lui convocato.

I. Aug. in
Psal. n. 7.
et 8.

(1) P. Echard dubita che cinque mila Frati sieno intervenuti a questo Capitolo, fondandosi sulla supposizione, che S. Bonaventura non ne abbia fatta veruna menzione ; Donde ci congettura , che un tal successo o era ignoto al Santo Dottore , o lo teneva per falso. Ma non avrebbe avuto luogo di dubitarne , se avesse scorso la Leggenda del medesimo , di cui ecco le proprie parole , cavate dal Capitolo 3 *Multiplicatis jam Fratribus , caepit eos . . . in loco Sanctae Mariae de Portiuncula ad Generale Capitulum convocare . . . ubi licet omnium necessariorum esset penuria , fratrunque multitudo ULTRA QUINQUE MILLIA conveniret aliquando ; divina tamen opitulante clementia , et victus sufficientia suberat , et salus comitabatur corporea , et spiritualis jucunditas affluebat.* Un abbaglio di tal natura impegnerà senza dubbio l' attenzione degli eruditj PP. Gesuiti d' Anversa , alla critica de' quali ha appellato il nostro P. Domenicano , uomo non meno saggio ed erudito. *Script. Ordinis Praedic. recensiti , tom. 1. disert. 3.*

(2) Raynald. ; Spondan. , M. Fleury , M. L' Abbé de Choix , M. Baillet.

Anno
1219.

Impero di Gesù Cristo si opponeva, e Cristiano renderono il mondo in poco tempo. Ora, e non può dirsi, che Francesco, e i suoi compagni, uomini poveri e semplici, sieno stati un' immagine degli Apostoli; che Gesù Cristo renduti gli abbia possenti, e risplendenti in opere ed in parole, per sottomettere al suo impero i peccatori; e che per mezzo loro abbia formato in pochissimo tempo quel numero prodigioso di uomini apostolici, i quali per esercitar il medesimo ministero, abbracciarono il medesimo Istituto? Quello, che ajuta a far comprendere, come siasi potuto in dieci anni fabbricar tante Case, che bastassero per tante migliaia di uomini; egli è, perchè queste erano povere, e senza rendite.

I Religiosi del Capitolo furono alloggiati sotto capanne formate di stuoie, nella pianura intorno al Convento della Porziuncola; donde poi è venuto il nome di Capitolo *delle Stuoie*. Quivi erano separati dal mondo, come in un Chiostro; uniti perfettamente gli uni cogli altri, tutti ad esempio del loro Padre erano dediti al digiuno, e alle sacre veglie; intenti all' orazione, al salmeggiare, a divote lezioni; pronti ad esercitare le opere di misericordia; non avendo altra speranza, che della vita eterna.

Venendo il Cardinal Ugolino, come Protettore dell' Ordine, per esser Presidente del Capitolo, tutti i Religiosi processionalmente gli andarono incontro. Fece l' apertura del Capitolo nel giorno della Pentecoste, 26 (1) di Maggio: celebrò pontificalmente i divini Uffici, predicò, e volle visitar tutte le Schiere di quel sacro Esercito del Signore, dove ogni cosa trovò in buon'ordine. Non si vedevano que' Soldati di Gesù Cristo allontanarsi gli uni dagli altri, nè dispergersi in quà, e là: ma tutti se ne stavano uniti, cento da una parte, sessanta dall' altra, più o meno; non ragionando, se non delle divine cose, della loro propria salute, di quella del prossimo, e dei mezzi per riformar i costumi del mondo corrotto. Rapito il pietoso Cardinale da un sì raro spettacolo, disse pieno di ammirazione a quelli, che lo seguivano come Giacobbe alla vista degli Angeli, che gli si fecero incontro nel suo cammino: *Per verità questo è il campo di Dio. E ben poteasgli applicare ancor quello, che Balaamo fu costretto a dire, allorchè vide accampati gl' Israeliti. Quanto sono mai belli i tuoi Padiglioni, o Giacobbe! Quanto son belle le tue tende, o Israello!*

Francesco a guisa di un Generale d' Armata nel suo campo, scorreva per tutte le tende, animava le sue truppe a ben combattere per la gloria di Dio, promettendo loro soccorso dall' alto, facen-

Gen. 32. 2.
Num. 24. 5.

(1) Notano i Bollandisti, che in quell' anno la Pentecoste cadeva nel dì 25 di Maggio. Contuttociò pare, che cadesse nel dì 26. *Act. SS. tom. 2. Maj. Vit. S. Angel. Carmel. pag. 828.*

do coraggio agli uni, accrescendolo agli altri; adempiendo da per tutto i doveri di un buon capo.

Adunati tutti i suoi Religiosi, fece loro un eccellente discorso; l' assunto del quale furono queste parole: *Noi abbiamo promesso gran cose; ma a noi sono promesse cose maggiori: osserviamo quelle, sospiriamo queste. Il diletto è breve. Molti sono i chiamati, pochi gli eletti: tutti riceveranno quello, che avran meritato.*

Su queste belle parole gli esortò con una vigorosa e penetrante maniera alla pratica delle virtù, ed all' adempimento dei doveri dello stato Religioso inculcando loro sopra ogn' altra cura un' ubbidienza totale alla Santa Madre Chiesa, il dispregio del mondo, la purità di mente e di corpo, l'amor della santa povertà, e dell' umiltà, la carità, la concordia, e la mansuetudine, una continua vigilanza, ed un ardente zelo della salute delle anime. Raccomandò loro di pregare per tutti i Fedeli, singolarmente per l' esaltazione della Santa Romana Chiesa, e per li benefattori dell' Ordine. Poseia vietò loro assolutamente di pigliarsi pena per alcuna cosa concernente al corpo, citando loro quelle parole del Salmista, che gli erano assai famigliari: *Lasciate al Signore la cura de' vostri bisogni, ed egli stesso vi nodrirà.* Ed erasi conformato pur bene a tali parole; perocchè non avea fatta pel Capitolo provvisione veruna.

San Domenico, il quale per l' amor, che portava al P. San Francesco, era venuto (1) a quest' Assemblea con sette compagni, avendo inteso anch' egli il discorso, temè che Francesco non avesse ecceduto in quella proibizione; poichè pareva un voler tentar Dio, se non preparavasi da mangiar per una sì gran moltitudine di Religiosi. Ma poco dopo si mutò ben' egli di parere, allorchè vide accorrere d' Assisi, da Perugia, da Spello, da Foligno, da Spoleto, e da altre Città più lontane, Ecclesiastici, e Laici, Nobili, e ignobili, persone d' ogni stato e condizione, le quali non solamente condussero quanto faceva di bisogno pel sostentamento di tanti Frati, ma eziandio cercarono con premura di servirli colle proprie loro mani, per una santa emulazione di umiltà e di carità, che in essoloro scorgevasi a maraviglia.

Una provvidenza così mirabile a favore de' poveri evangelici colpì nell' intimo del cuore il Santo Patriarca de' Frati Predicatori; onde credesi, che questa gli suggerisse il disegno, ch' effettuò l' anno

Anno
1219.

Fa un discorso a tutto il Capitolo.

Proibisce a' religiosi del Capitolo di pigliarsi pena pel vitto.

Psalm. 54. 25.

Gli vengono soccorsi da tutte le bande.

(1) Il P. Echard vivamente sostiene, che la Cronologia della Vita di San Domenico non s' accorda colla presenza di lui al Capitolo de' Frati Minori, tenuto in S. Maria degli Angeli l' anno 1219. Questo è uno di que' punti, intorno a quali dimanda giustizia ai PP. Gesuiti d' Anversa, che hanno positivamente asserito, che questo Santo Patriarca vi era stato presente; avendo M. Fleury seguito il lor parere. Ma mentre si sta aspettando il giudizio di questi Critici eruditi si riferirà sempre il fatto, di cui siamo in possesso, e che vien appoggiato dal Vadingo a buona prova. Scriptor. Ord. Prædic. tom. 1. dissert. 3. Act. SS. supra Histor. Eccles. di M. Fleury, lib. 78. n. 20. Vading. ad ann. 1219 n. 5. et seq.

Anno 1219. seguente nel primo Capitolo Generale del suo Ordine, tenuto in Bologna; in cui fu (1) stabilito, che i Frati Predicatori abbracciassero la perfetta povertà, e la mettessero per fondamento del loro Ordine, rinunziando per sempre i fondi, e le rendite, come quegli ancora, che avevano in Tolosa, il possesso de' quali era stato lor confermato dal Papa con la prima sua Bolla. Essendo Domenico moribondo, raccomandò loro sopra tutto la povertà evangelica, qual fondamento del loro Istituto, e perchè temeva, che questo fondamento distrutto non fosse dalla prudenza della carne, proibì severissimamente sotto pena della maledizione di Dio, e della sua (2) d' introdurre possessori temporali nell' Ordine.

Quello, che fece tanta impressione nella mente del Patriarca San Domenico, serve d' ammaestramento a' Fedeli per non diffidare della divina Provvidenza. E' vero, che non debbono aspettarsi da essa soccorsi miracolosi, perchè questi non entrano nel corso ordinario delle sue disposizioni; ma egli è anche vero, che facendo quel che si può, purchè non vi sia sregolatezza nella nostra condotta, nè intemperanza ne' desiderj, nè impazienza nei casi avversi, dobbiamo restar persuasi, che giusta le parole del Savio, *non v'è mai stato alcuno, che abbia riposta la sua fiducia nel Signore, e sia rimasto confuso.*

Ecclesi. 2. 11.

Molti Prelati, ed altre persone di rango, ch' erano state dal Cardinal Ugolino invitate al Capitolo, come ad un grande e maraviglioso spettacolo, ebbero la curiosità di esaminar tutto. Videro i Religiosi sotto povere capanne, ruvidamente vestiti, pigliar poco cibo, non aver altro per letto che stuoie distese sopra le terra, e legno per capezzale. Osservarono ancora nel medesimo tempo, che tra essi regnavano la tranquillità, la concordia, l'allegrezza, una perfetta sommissione al loro Santo Istitutore; ed ammirando tutte queste cose gli uni dicevano agli altri: " Ecco, se è vero, che la strada del Cielo è angusta, e ch' egli è difficile ai ricchi l'entrare nel Regno di Dio. Noi ci lusinghiamo di operare la nostra salute, godendo le dolcezze di questa vita, e pigliandoci tutte le nostre comodità; mentre questi per salvarsi, di tutto si privano, macerano i loro corpi; e non lasciano contuttociò di temere. Noi vorremmo morir come essi, ma non vogliamo vivere, com' essi vivono; e frattanto

Mat. 7. 14.
Lucie 18. 24.
Durante il
Capitolo ac-
cetta più di
cinque cento
novizj.

(1) Sono le parole proprie di M. Fleury, il quale non ha fatto altro, che tradurre Autori dell' Ordine di S. Domenico.

(2) Sani Antonino osserva, che la Santa Sede con pienezza di sua potestà ha dispensato su questo punto l' Ordine di San Domenico per motivi giusti e ragionevoli: e dipoi il Concilio di Trento ha data la permissione di posseder fondi a tutti i Monasteri, e a tutte le Case sì d' uomini, come di donne, anche degli stessi Mendicanti, e di quelli, ai quali dalle loro Costituzioni era vietato di possederne. Non ha eccezzuato altri, che i Religiosi di San Francesco, quali fanno professione d'osservare letteralmente la Regola da Lui prescritta. *S. Antonin. Chron. part. 3. c. 4. §. 13. Conc. Trid. sess. 25. de Regul. cap. 3.*

„ si muore come si è vissuto. „ Simili riflessioni bastarono a convertire un gran numero di persone , e durante il Capitolo , più di cinquecento presero l'abito di Frate Minore.

Anno
1219.

Il Santo Patriarca intese , che molti de' suoi Religiosi facevano delle mortificazioni straordinarie , le quali abbreviavano loro la vita , o li rendevano inutili all'Ordine , per le malattie , che a cagione di quelle si tiravano addosso. Per lo che vietò pubblicamente in virtù di santa ubbidienza , di far simili mortificazioni , ed ordinò , che tutti quelli che avevano giachi di maglia , cinture di ferro , ed altre sorte di stromenti di macerazione , li lasciassero , e li riponessero nelle sue mani. Ciò eseguito , si videro invenzioni mirabili di penitenza. Più di cinquecento furono i giachi di maglia , e le cinture di ferro , che si misero tutt' insieme in un mucchio ; e il Santo giudicò a proposito di mostrar quegli stromenti al Cardinal Protettore , e alla compagnia per loro edificazione. Al vedere un amor sì grande alla penitenza in uomini d' una vita sì pura e sì santa , rimasero attoniti e dallo stupore sorpresi. Francesco in presenza loro proibì a tutti i suoi Frati tali sorte d' indiscrete macerazioni , che opprimono il corpo ; rappresentando loro , che esse o cagionano la morte , o fanno cadere in qualche infermità pregiudiziale agli esercizj spirituali , o rendono finalmente inabili a praticar molte buone opere , a procurare la gloria di Dio , e a dar buon esempio al prossimo. O tempi felici , ne' quali s' avevano a riprendere simili mancanze !

Proibisce le
macerazioni
indiscrete.

Iddio fece conoscere a Francesco per una rivelazione , ch' ebbe nel tempo del Capitolo , che il Principe delle tenebre spaventato dal fervore del nuovo Ordine adunati avea migliaja di Demonj , per concertare circa i mezzi , che dovevansi tenere a fin di distruggerli ; e che un di essi più sottile degli altri era stato di un parere , a cui tutti conchiusero di appigliarsi : ed era di non assalire i Frati Minori apertamente , ma di usar artificio e strattagemma ; d' indurli ad accettare nell'Ordine nobili , dotti , e giovini : nobili , per introdurvi la delicatezza , in cui eglino sarebbero stati allevati : dotti , affinchè gonfi pel loro sapere , disprezzassero la via dell' umiltà : giovini , i quali essendo deboli e delicati , rilasserebbero di molto la disciplina regolare.

I Demonj si
addegnano
contra di Lui
e contra il
suo Ordine.

La Religione insegna , che vi sono Demonj , gli uni dei quali sono subordinati agli altri ; che Dio , quando gli piace , permette loro di tentare gli uomini , e di tormentarli ancora nel corpo : e di questi s' intende San Paolo , quando parla del *Principe delle Potestà , che sono nell' aria*. Si sa quello , che Satanasso fece al Santo Giobbe : quello , che Nostro Signore disse a San Pietro : *Satanasso ha richiesta la permissione di crivellarvi , come si suol crivellare il frumento* : e quello finalmente , ch' ei dice altrove : *che lo spirito immondo uscito dal corpo d' un uomo ... prende seco sette altri spiriti più perversi di lui , e in tal guisa vi entrano*. Per la qual cosa

Ephes. 2. 2.
Lucæ 22. 31.
Mat. 12. 43.
et 45.

Anno
1219.

S. Greg. Moral. lib. 29. c. 22. n. 44. l. 24. c. 21. n. 27. l. 3. in 1. Reg. c. 5. n. 15. Edit. Bened. S. Bonav. in Hexam. Ser. 18. post med. 2. Cor. 12. 10.

non deesi aver alcuna difficoltà a credere, che il Principe delle tenebre abbia adunati tanti Demonj contra il Padre San Francesco, e (1) il suo Instituto. San Gregorio dice, che questi spiriti maligni assalgono con maggior violenza coloro, ne' quali scorgono maggior santità; che anzi i principali tra i Demonj son quegli stessi, che danno l'assalto ai più valorosi soldati di Gesù Cristo. Ora qual dev'esser la rabbia degli Spiriti maligni contro gli uomini Apostolici, la vita de' quali tutta s'impiega per la salute delle anime?

Francesco aveva di già saputo da una figliuola posseduta dal Demonio, come attesta San Bonaventura, che quegli Spiriti perversi sdegnati pel danno, ch' Ei loro faceva, adunati si erano contra di Lui; onde allora non fece altro che dire, secondo il pensier di San Paolo: *Sono più forte di essi*. Ma restò sbigottito, quando intese dall' istesso Signore, che la lor rabbia maggiormente cresceva. Per la qual cosa si ritirò due giorni in un Oratorio per domandare la grazia di evitare le loro insidie, e d' avere in sua difesa gli Angeli buoni. Ottenuto nell' orazione un nuovo vigore, nuovamente comparve nel Capitolo, e con gran zelo parlò a' suoi Frati della vigilanza, con cui tutti operar dovevano la loro salute, non fidandosi troppo della santità dello stato loro, da cui temer dovevano di cadere per le astuzie maligne dell' inimico: *Voi sapete, così disse loro, gli esempj, che ne abbiamo. Satanasso cadde dal Cielo, e seco trasse una parte di Angeli: Ei fece, che Adamo ed Eva fossero discacciati dal Paradiso terrestre: dimandò licenza di crivellare gli Apostoli, come si suol crivellare il frumento; e il fece di tal maniera, che uno tradì il suo Maestro, un altro lo rinnegò, e tutti se ne fuggirono, quando fu preso*.

Dipoi il Santo loro manifestò ciò, che Dio gli aveva fatto conoscere intorno ai disegni del Demonio; e per far ricadere la malizia del nemico sopra l' istesso nemico, gli avvertì di aver riguardo nell' accettare i novizj più alla nobiltà dello spirito, che alla nobiltà del sangue; di guardarsi, che i letterati, i quali si sarebbero ammessi nell' Ordine, non avessero della superbia in capo, ma fossero idonei a dar buon esempio agli altri con la loro umiltà, e d' aver cura, che quegli, i quali nel fiore della loro gioventù entrati sarebbero in Re-

Ne avverte i suoi Frati, e gl' istruisce su questo punto.

(1) Il P. Vadingo riferisce una rivelazione fatta a Santa Brigida intorno agli sforzi, ed agli artifizj usati dal Demonio contra l'Ordine di San Francesco: e le parole, che disse un Eretico posseduto dal Demonio, che San Domenico esorcizzava in Carcassona; donde si possono cavare delle istruzioni molto proficue e salutevoli. Ma intorno a quanto fu detto a San Domenico, il Bzovio avrebbe dovuto far più giustizia all' Ordine di San Francesco: e su questo particolare ha mancato altre volte ne' suoi Annali Ecclesiastici, come amorevolmente e con bella grazia ne fu ripreso dal Vadingo negli Annali de' Frati Minori e da Dermice Taddeo in un libro intitolato, *Nitela Franciscanae Religionis*, stampato in Lione l'anno 1627 con approvazione, presso Claudio Landry, in 4.

l'igione, apprendessero bene tutto ciò, che praticar dovevano in avvenire.

Il Sant' Uomo non credette di dovere per la malignità di Sattanasso, proibire l'ingresso de' nobili nel suo Ordine; poichè l'esempio loro è di un' efficacia particolare, e la grandezza de' sentimenti, che han d' ordinario, li rende più abili ad operar cose grandi pel servizio di Dio. Nemmeno pretese d' escluderne i letterati; poichè nella Religione vi vuol della scienza per esercitare i sacri ministeri; e quegli uomini, ne' quali la dottrina va unita con una vita evangelica, sono nella Chiesa Maestri utilissimi per dissipar l' errore, e per instabilir la virtù. Volle ancora, che si accettassero i giovani, i quali si sarebbero presentati nell' età eziandio più tenera; perocchè primieramente *egli è cosa buona all' uomo portare il giogo fino dalla sua gioventù*; abbandonare il mondo, senza conoscerlo altrimenti, che coi lumi dell' Evangelio; e offerirsi a Dio come una vittima senza macchia, piuttosto che presentargli il rimanente d' un cuore marcito nelle passioni: Secondariamente perchè il Signore disse a' suoi discepoli, i quali rigettavano indietro i fanciulli, che gli erano presentati: *Lasciateli, e non vogliate impedir loro di venire a me. Si sa, che nel mondo vi sono consori, i quali condannano l' uso d' entrar giovane nella Religione: ma sarebbe facile il dimostrare, se non si temesse di stendersi troppo, che tutti i loro ragionamenti non valgono nulla, e sono del tutto contrarj alle massime cristiane. Per tanto basterà il dire, che nel Concilio di Trento la Chiesa guidata dallo Spirito Santo non meno nella sua disciplina, che nella sua credenza, e nella sua morale, ha permesso, che le persone dell' uno, e dell' altro sesso facciano la professione della vita Religiosa nell' età di sedici anni compiuti: che una tale disposizione viene sostenuta dai Decreti (1) di tutti i Principi Cristiani: e ch' egli è pur cosa strana, che persone private (2) ardiscono di preferire il loro giudizio ad una sì venerabile autorità.*

Anno
1219.

Jerem. The-
ren. 3. 27.

Mat. 19. 13.
14.

Scss. 25. de
Regul. cap.
15.

(1) Tuttociò che si è fatto in Francia su questo proposito, trovasi raccolto nel Tomo quarto delle Memorie del Clero 1716. Tit. 1. cap. 1.

(2) L' Autore delle *Leggi Ecclesiastiche*, cap. 12 Massima 7. pag. 555. riferisce le parole del Concilio di Trento, e il Decreto di Blois per la Professione Religiosa, fatta in età di sedici anni compiuti; e nella Massima 8. dice: *Il decreto d' Orleans nell' Articolo 10. non permetteva a' maschi di fare la professione se non in età di venticinque anni; e alle femmine, se non in età di venti. Se questo fosse osservato ancora presentemente, minor sarebbe il numero di quei, che si pentono d' aver abbracciato uno stato, che preso avrebbero con maggior riflessione. Era fors' egli cosa conveniente, che questo autore richiamasse con sua approvazione l' Articolo del Decreto d' Orleans, il quale fu dal Decreto di Blois riformato con un altro Articolo, autentificato da un Concilio generale, dai Decreti dei Re di Francia, e delle altre Corti Sovrane, che fa legge perciò nel Jus Canonico e Civile? Non doveva egli persuadersi, che se alcune persone Religiose si pentono della elezione del loro stato, questo può avvenire o perchè non corrispondono alla lor vocazione, o perchè non sono stati chiamati? Bisognerebbe dunque correggere in questo luogo il Libro dell' Autore, il quale fu avvertito esservi altre correzioni da farsi.*

Anno
1219.
Gli umilia,
affine di pre-
servarli dal-
la vanaglo-
ria.

Francesco, che voleva mantenere il fervore de' suoi Figliuoli gli avvertiva di quello, che avevano a temere, e con salutevoli umiliazioni preveniva in essi ogni menomo sentimento d' orgoglio. Un giorno avendo il Cardinal Protettore predicato dinnanzi a tutti i Religiosi del Capitolo, e conchiuso il sermone col ricolmarli di lodi, il Santo Patriarca gli chiese la permissione di salire in pulpito. Ottenuta che l' ebbe, predisse e rappresentò loro al vivo le tentazioni, i travagli, la mutazione, la decadenza, che dovevano avvenire nell'Ordine; li rimproverò della loro dappocaggine, e della loro poca fedeltà nel corrispondere ai singolari favori, che aveano ricevuti da Dio; e parlò con tal zelo, che reprimendo la vana compiacenza, che potevano forse concepir di sè stessi, li coprì tutti di confusione. Il Cardinale ne restò alquanto mortificato; onde così gli disse: *E perchè, fratello; m' avete voi contraddetto, opponendo le imperfezioni de' vostri Frati alle lodi, che io ho fatte loro poc' anzi? Monsignore e Padre mio*, rispose Francesco, *ho parlato in tal guisa per conservare la materia delle vostre lodi. Io temeva, che essendo fatte da un personaggio della vostra qualità, non fossero occasione di vanagloria in quelli, ne' quali, l'umiltà non ha gettato ancora assai profonde radici.* Grande argomento di riflessione egli è questo per le persone spirituali, che ricevono volentieri le lodi, almeno quando queste sono particolari; ed anche per li lodatori indiscreti, i quali mettono la virtù ad una prova tanto pericolosa.

Da quello, che avvenne il dì seguente, conobbesi, che il Sant' Uomo avea ricevuto da Dio il perfetto discernimento degli spiriti. Fra Elia, ch' era Ministro Provinciale di Toscana. Fra Giovanni Strachia Ministro Provinciale di Bologna, e molti altri andarono a trovare il Cardinal Protettore, e lo pregarono di dire a Francesco, come da sè stesso, che ascoltar dovea i consigli de' suoi Frati, tra i quali v' erano molti letterati, e capacissimi di governare, massimamente essendo Egli uomo semplice e senza lettere, a cui la sua poca salute non permetteva di condurre a fine tutti gli affari dell' Ordine. Aggiunsero, che dovevasi rispettare l' autorità dalle Regole antiche di S. Basilio, di Sant' Agostino, di S. Benedetto; e non allontanarsi tanto da esse con una nuova Regola d' un eccessivo rigore; come se noi pretendessimo d' essere più perfetti de' nostri Santi Padri.

Il Cardinale, presa l' opportunità del tempo, propose a Francesco tutte queste cose, come massime, ch' ei giudicava proprie pel buon governo. Il Santo conoscendo subito per un lume infusogli dallo Spirito Santo divino, che erano cose suggerite da' Frati, levossi dal luogo, dove stava seduto col Cardinale, lo prese riverentemente per la mano, lo condusse nel Capitolo, ove i Frati erano congregati, e così disse loro.

Anno

1219.

Confonde
coloro, che
volevano mi-
tigare la sua
Regola.

„ Fratelli, fratelli, Iddio mi ha chiamato per la strada della
„ semplicità e dell' umiltà, acciocchè io siegua la follia della Croce:
„ A gloria sua, a mia confusione, e per assicurare le vostre coscien-
„ ze, vi voglio manifestare ciò, ch' Egli mi ha rivelato: *Francesco*,
„ così mi ha detto, *voglio, che tu sii nel mondo un nuovo poverel-
„ lo insensato, che colle tue azioni, e co' tuoi discorsi predichi la
„ follia della Croce: che tu e i tuoi seguaci non riguardiate, nè
„ seguiate altro, che me, senza cercar altro tenore di vita.* Non
„ mi state dunque a parlar d' altra Regola, soggiunse, poichè io
„ non seguirò, nè prescriverò se non quella, che piacque al Signo-
„ re di darmi per sua misericordia: Coloro che cercano d' allontanar-
„ sene, e da essa ritirano i loro fratelli, temo, che non abbiano a
„ provare la divina vendetta, e a trovarsi carichi di confusione,
„ quando si vedranno finalmente obbligati a rientrare in questa
„ via.

„ Dipoi rivolto al Cardinale: “ *Monsignore* gli disse, questi sag-
„ gi, che V. S. Illustrissima loda tanto, vorrebbero con la loro
„ umana prudenza ingannar Dio, e Voi: ma ingannano sè stessi, vo-
„ lendo distruggere quello, che per loro salvezza viene ordinato da
„ Dio per mezzo di me suo servo indegno. Io non mi attribuisco
„ nulla di quanto fo e di quanto dico: nel governo dell' Ordine non
„ mi fido in verun modo de' miei proprj lumi, ma per via di lun-
„ ghe orazioni vado concertando il tutto col celeste Padre, che otti-
„ mamente li governa, e che ci ha fatto conoscere la sua volontà
„ con tanti segni chiari e manifesti, affine di stabilire, e di perfe-
„ zionar l' opera di Lui cominciata per mezzo d' un uomo sì misera-
„ bile, come son io, per la salute delle anime, e per l' edificazione
„ della nostra Santa Madre Chiesa. Coloro, i quali preferiscono la
„ prudenza del mondo alla volontà del Signore, s' espongono a pe-
„ ricoloso evidente di perdersi. “ Ciò detto, Francesco si ritirò.

„ Ammirando il Cardinale l' ardente zelo di queste parole, e quel
„ lume, che subito gli scopriva i più segreti pensieri, disse a' Superio-
„ ri, i quali erano restati confusi: “ Fratelli miei cari, voi avete ve-
„ duto, che lo Spirito Santo ha parlato per bocca di quest' Uomo
„ Apostolico: la parola gli è uscita di bocca, come una spada di
„ due tagli, che ha penetrato fino all' intimo del cuore. Badate bene
„ a' casi vostri; non vogliate contristare lo Spirito di Dio, nè essere
„ ingrati ai benefizj, che vi fa. Egli veramente trovasi in questo po-
„ vero, e per mezzo di Lui vi discopre le meraviglie della sua On-
„ nipotenza: ascoltando Francesco, Gesù Cristo s' ascolta; spregian-
„ do Francesco, Gesù Cristo si spregia. Umiliatevi dunque, e siate
„ gli ubbidienti, se volete piacere al Signore, e se non volete perde-
„ re il frutto della vocazione vostra; perocchè conosco per isperien-
„ za, che gli vien rivelato tuttocchè, che i Demonj, o gli uomini van
„ machinando contra il suo Ordine. Per qualunque cosa, che gli si

Heb. 4. 12.
Ephes. 4. 30.

Luc. 10. 16.

Anno
1249.

„ dica con buona, o con cattiva intenzione, non è facile l'ingannarlo: nè i miei, nè gli altrui consigli potranno distorlo dal suo cammino. „ I Provinciali, che avevano data l'occasione di un tal discorso, persuasi, e compunti si sottomisero alla volontà del loro Patriarca.

Tra i Religiosi del Capitolo vi furono molti, ch' erano venuti a cercar rimedio ai maltrattamenti, che avevano ricevuti in varie parti di là dai monti; e ne assegnavano due ragioni: La prima, perchè non avevano Lettere autentiche, per dimostrare, che il loro Istituto fosse approvato dalla Santa Chiesa: la seconda, perchè i Pastori non volevano permetter loro di predicare. Supplicarono dunque il Patriarca, che dimandasse al Papa Lettere testimoniali, per certificare l'approvazione del loro Istituto; di più che procurasse di ottenere dal Santo Padre un privilegio, in virtù del quale potessero predicare ovunque avrebbero giudicato proprio, eziandio senza permissione de' Vescovi.

Mat. 13. 16.
Non vuol
privilegi,
che possano
cagionar
contrast.

Il Santo Istitutore non potè udir senza sdegno il secondo articolo. „ E che? fratelli, così disse loro, voi siete ancor senza intendimento, che non conosciate la volontà di Dio? Ei vuole, che „ a bella prima ci guadagniamo i Superiori col rispetto, e coll'umiltà; e poscia colle parole, e col buon esempio i loro sudditi. Quando i Vescovi vedranno, che voi viviate santamente, e che non pretendiate di voler vincerla contro la loro autorità, egli non se stessi vi pregheranno di travagliare con essoloro per la salute delle anime, di cui sono incaricati: essi stessi aduneranno le loro gregge, per udirvi, e per imitare i vostri esempj. Il nostro singolar (1) privilegio sia il non aver privilegio alcuno, che possa gonfiarci di superbia, cagionare in noi una confidenza pregiudiziale ad altri, e far nascere liti e contrasti. Non vogliamo chiedere alla

(1) Quando il Cardinal Baronio ha detto, che il P. S. Francesco non approvava i privilegi ottenuti, affine di sottrarsi dall'autorità Episcopale, e che quelli del di Lui Ordine erano stati ottenuti da Fra Elia, uomo, il quale si regolava secondo la prudenza della carne; non poteva ciò intendere della dipendenza immediata dalla Santa Sede, che ha l'Ordine de' Frati Minori: Imperocchè fu il P. S. Francesco quel stesso, che l'anno 1210. dimandò al Papa l'approvazione della sua Regola, in cui vien espressa una tal dipendenza; e Fra Elia non entrò nell'Ordine, se non l'anno 1211. Il P. Thomassin, il quale cita questo luogo del Baronio nel medesimo senso, avrebbe dovuto riflettere con attenzione allo sbaglio. *Baron. ad ann. 676. n. 7. Thomassin: Discipline de l'Eglise, Part. 4. Liv. 1. chap. 52. n. 13.* Egli è da osservarsi ancora, che i Protettori della supplica del P. S. Francesco furono i due Vescovi d'Assisi, e di Sabina, i quali procurarono efficacemente presso Innocenzo III. l'approvazione della Regola, che rendeva l'Ordine de' Frati Minori immediatamente soggetto alla Santa Sede. Voleva dunque il Santo Patriarca bensì tal sorta di privilegio, e tuttocio, che vi veniva di conseguenza; senza di che il suo Ordine, tal quale lo proponeva, non poteva nè stabilirsi, nè tampoco sussistere: ma non voleva, che altri privilegi si procurassero: e se il suo Ordine ne ha avuti coll'andare del tempo, furono i Sommi Pontefici, che da loro stessi gli hanno conceduti per motivi loro noti.

„ Santa Sede Apostolica, se non quello, che può giovarci per servire
 „ a Dio, per dilatare la Fede, e per fare acquisto di anime col be-
 „ neplacito de' Prelati senza cagionare veruna turbolenza nel po-
 „ polo. „

Rappresentarono alcuni, che aveano trovato molti Parrochi co-
 si duri, che non v'era stato modo di poterli piegare nè con preghie-
 re, nè con industria, nè con sommissione, nè col buon esempio, af-
 fine d'ottenere la permissione di predicare ai loro popoli, o di aver-
 ne qualche sussidio corporale. A questi Francesco rispose:

“ Fratelli miei, noi siamo mandati in soccorso de' Sacerdoti
 „ secolari, per fare le loro veci. Ciascuno riceverà la sua ricom-
 „ pensa, non secondo il grado della sua autorità, ma a propor-
 „ zione della sua fatica. Sappiate, che il travagliare per la salute
 „ delle anime è una delle cose, che più piacciono a Dio; e noi ne
 „ riusciremo piuttosto vivendo d'accordo co' medesimi Ecclesiasti-
 „ ci, che dividendoci da essoloro. Se eglino in ciò fanno ostacolo,
 „ Iddio, a cui appartiene la vendetta, renderà loro a suo tempo
 „ ciò, che loro è dovuto. Siate dunque sottomessi perfettamente a'
 „ Superiori Ecclesiastici, affine d'impedire, per quanto stà dal can-
 „ to vostro, (1) la gelosia. Se siete figliuoli di pace, vi concilie-
 „ rete la benevolenza del Clero; e del popolo; il che sarà più se-
 „ condo il cuore di Dio, che se vi rendeste benevolo il popolo so-
 „ lo, restando il Clero scandalizzato. Coprite i difetti degli Eccle-
 „ siastici, supplite alle loro mancanze, e fate maggiormente risplen-
 „ dere la vostra umiltà. „

I Religiosi di S. Francesco non debbono stupirsi, che ancora
 si trovino talvolta delle contraddizioni nell' esercizio de' sagri ministerj.
 Questo è un effetto, che la somiglianza, che v'ha tra gli uomini, può
 produrre in ogni tempo, e che S. Paolo provò più d'ogn' altro nell'
 ufficio dell' Apostolato. Ma debbono aver cura di mettere in pratica
 le parole del loro Padre, acciocchè possano con verità dire coll' Apo-
 stolo: *Noi non abbiamo fatto male ad alcuno.* Del rimanente poi,
 gli avvisi, che dava a' suoi Frati, fanno veder chiaramente qual fos-

Anno
1219.

Istruisce i
suoi Frati
della con-
dotta, che
debbono te-
nere cogli
Ecclesiastici.
1. Cor. 3. 15.

Deut. 32. 35.

2. Cor. 10. et
11. Ibid. 7. 2.
Ezech. 34. 1.
et seq.
Ottiene dal
Papa Lette-
re Apostoli-
che, per fa-
re a tutti no-
ta l' Appro-
vazione del
suo Ordine.

(1) Il P. Thomassin nella sua *Discipline de l'Eglise* fa vedere la stretta allea-
 nza dello stato Clericale collo stato Monastico: e dopo averne addotte bellissime prove,
 conchiude: “ che avendo questi due stati nella loro prima origine fatta una lega si-
 „ stretta, non si può a meno, che nella successione de' secoli non si conservi tra es-
 „ si una mirabile corrispondenza per la loro gloria, e per la comune loro conserva-
 „ zione. „ Al che si aggiunge, che una tale alleanza deve essere ancora più stretta
 fra gli Ecclesiastici e i Religiosi mendicanti, quali appunto sono i Frati Minori: poi-
 chè questi non avendo nè titoli, nè benefizj, nè rendite, sono destinati dalla loro
 Regola, dai Sommi Pontefici, e da' Vescovi ad esercitare gli apostolici ministerj, colla
 sola qualità di truppe ausiliarie: ed essendo la massa assai grande, e pochi alle vol-
 te i mietitori, debbono perciò i Pastori veder volentieri, e senza invidia tal sorta di
 Ministri, i quali di buona voglia si affaticano con essoloro. *Discipline de l'Eglise*,
 Part. 1. Liv. 1. chap. 47. Part. 2. Liv. 1. chap. 36. Part. 3. Liv. 1. chap. 32. et
 35. et Liv. 4. chap. 2. Part. 4. Liv. 1. chap. 50.

Anno
1219.

se la sua moderazione, e la sua prudenza nell'accomodarsi a un secolo, in cui la Chiesa avea motivo di rinnovare i lamenti di un Profeta contra i Pastori del Popolo d'Israello.

Per consiglio del Cardinal Protettore, acciocchè fosse a tutti nota l'approvazione del suo Istituto, giudicò a proposito di spuntar Lettere apostoliche, le quali con facilità ottenne dal Papa, che allora trovavasi in Viterbo. Queste sono le prime, che sieno state date per l'Ordine de' Frati Minori ed eccone il contenuto.

Onorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio, agli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Decani, Archidiaconi, ed altri Superiori Ecclesiastici.

„ Poichè i nostri diletti figliuoli, Fra Francesco, e suoi Compagni hanno rinunziate le vanità del mondo, ed abbracciato un tenore di vita, giustamente approvato dalla Chiesa Romana, e ad esempio degli Apostoli vanno annunziando in varie parti la parola di Dio; Noi vi preghiamo tutti, vi esortiamo nel Signore, e v'inguiamo con queste Lettere Apostoliche di accogliere, come Cattolici e Fedeli, i Frati di quest'Ordine, latori delle presenti Lettere, i quali verranno a voi; di esser loro propizj, e di trattarli benignamente ad onor di Dio, e a nostro riguardo. Dato il dì 3. di Giugno, l'anno terzo del nostro Pontificato. „

Molti Cardinali, ed altre persone illustri aggiunsero Lettere di raccomandazione a quelle del Papa: e particolarmente il Cardinal Ugolino Protettore dell'Ordine con uno Scritto diretto a tutti i Prelati, testificò la cognizione perfetta, ch'egli avea delle virtù dell'Institutore, e de' suoi Religiosi; e fece comprendere il gran frutto, che se ne doveva aspettare per la propagazione della fede, e pel bene di tutta la Chiesa. Di tutte queste Lettere si fecero moltissime copie autentiche, per darne a que' Religiosi, che Francesco risoluto avea di mandare in tutte le parti, sino ne' più remoti paesi.

Le cose che
stabilisce
nel Capitolo

Sess. 5. de
peccato ori-
gin.

Tre cose furono stabilite nel Capitolo Generale: La prima, che tutti i Sabati si celebrasse una Messa solenne in onore della Beata Vergine Immacolata. Questo glorioso titolo d'Immacolata, che era stato già dato a Maria da alcuni Concilj Generali del settimo, e dell'ottavo secolo, e da' Padri antichi, fu usato ancora dal Concilio di Trento, che nel suo Decreto sopra il peccato originale dichiara, che non è sua intenzione di comprendere in esso la Beata e Immacolata Vergine Maria Madre di Dio. L'uso, che i Frati Minori ne fecero l'anno 1219, dà a divedere bastantemente, che essi adottavano col lor Patriarca il sentimento comune nella Chiesa Greca, e sparso di già in molte parti della Chiesa Latina, il quale animava i Fedeli ad onorare la Concezione della Santissi-

Anno
1219.

ma Vergine, perchè la credevano del tutto pura ed esente dalla macchia originale. I loro successori hanno sostenuto il medesimo sentimento con un zelo mirabile, il quale fu talmente benedetto da Dio, che eglino hanno avuta la consolazione di veder istituita la Festa della Concezione in tutta la Chiesa per una Costituzione Apostolica, rinnovata dal Concilio (1), di Trento; e di vedere da varj Sommi Pontefici (2) dichiarato a tutti i Fedeli, che l'oggetto di tal Festa si è l'onorare Maria Vergine con questo sentimento, che Ella sia stata concepita senza la macchia di peccato originale, con espressa proibizione sotto gravissime pene di asserire, o di scrivere il contrario.

Egli è qui del dovere, che si osservi, che alla testa de' Frati Minori, Difensori della Concezione, comparve il celebre Dottor Sottile Giovanni Duns Scoto, commendabile nella Chiesa per l'acuità del suo ingegno, per la sodezza della sua dottrina, e per la sua insigne pietà. Riportò da' suoi avversari segnalate vittorie, che si credette doversi attribuire ad una special (3) protezione della Santissima Vergine: e seppè colle sue ragioni convincere sì bene l'Università di Parigi, ch'ella dichiarossi a favore della dottrina della Concezione, la quale d'allora in poi fu sempre dalla medesima Università sostenuta. Nel secolo XV la Facoltà di Teologia fece su questo punto un solenne Decreto, in cui dichiarò, che seguendo le tracce de' suoi predecessori, per opporsi a coloro, ch'ella chiama nemici della Beata Vergine, obbligavasi con giuramento a sostenere, che la Santissima Madre di Dio è stata preservata dal peccato originale; costituendo una legge, in vigore, di cui ella non avrebbe ammesso alcun Dottore, che prestato non avesse il medesimo giuramento; il che si osserva ancor oggidì.

(1) *Declarat hæc ipsa Sancta Synodus non esse sue intentionis, comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali agitur, Beatam et Immaculatam Virginem Mariam Dei Genetricem, sed observandas esse Constitutiones felicitis recordationis Sixti Papæ IV. sub præmis in eis Constitutionibus contentis, quas innovat.* Concil. Trid. Sess. 5. de peccato originali.

(2) Alessandro VII. nella sua Costituzione, *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, data il 3. Dicembre 1661. ha raccolto tutto ciò, che si era fatto da' suoi Predecessori circa la Concezione della Beata Vergine; nella quale Costituzione chiaramente si scorge il sentimento della chiesa Romana. Vi sono su questo Misterio molti eccellenti Trattati latini: e il più compito in francese si è quello di M. Trevet, Parroco di Gonnecourt in Normandia, stampato in Rouen l'anno 1709. Egli è una confutazione delle Prescrizioni prodotte l'anno 1676. da M. de Launoi, critico intemperante circa il Misterio della Concezione, malgrado la proibizione della Santa Sede.

(3) Narra il P. Vadingo sulla fede di molti Autori, e secondo la tradizione della Città di Parigi, che Scoto andando a disputar in favore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, fece Orazione dinanzi ad una Immagine della medesima, per implorarne l'aiuto: e che questa Immagine chinò miracolosamente il capo, per assicurarlo di quanto chiedeva. Secondo la medesima tradizione si crede, che l'Immagine sia quella, che vedesi col capo chino alla porta della santa Cappella bassa del Palazzo in Parigi. *Vadin. ad ann. 1304. n. 36.*

Anno
1219.

Ecco il pietoso Trionfo dei Figliuoli di S. Francesco, i quali in ricognizione di sì gran beneficio, onorano la Santissima Vergine, come Padrona e Protettrice dell'ordine loro, sotto il titolo della Immacolata di lei Concezione, celebrandone la Festa con tutta la possibile solennità.

Vading. ad
ann. 1244. n.
2.

Il secondo Statuto ordinava di far un' espressa menzione de' Santi Apostoli Pietro e Paolo nell' orazione, *Protege nos; Domine etc.* e in un'altra, che cominciava con queste parole, *Exaudi nos Deus, etc.* in memoria di quello, ch' era stato rivelato a Francesco, cioè, ch' egli intercedevano efficacemente per l' Istituto di Lui presso Dio. Il che fu messo in pratica da tutta la Chiesa, dappoichè Innocenzo IV fece rivedere, e ridurre il Breviario Romano da Aimone Inglese, quinto Generale dell' Ordine de' Frati Minori.

Nel terzo Statuto era ordinato in tutte le cose risplendesse la povertà ne' Conventi, che si sarebbero fabbricati: Che le Chiese fossero piccole e basse: Che le muraglie del rimanente degli edifizj non fossero, se non di legno, paglia, e fango. Su questo punto si mossero alcune difficoltà: Molti rappresentarono, che nelle loro Provincie il legname era più caro delle pietre; e che le muraglie di sassi e mattoni, purchè non fossero troppo alte, sarebbero state più convenienti alla povertà, perchè essendo sode non avrebbero obbligato a frequenti riparazioni. Il Santo Istitutore non volle entrare in contesa con essoloro su questo punto: perocchè egli è da notarsi, che per non cagionar del tumulto, e per non iscandalizzar i deboli, avea spesso volte della condiscendenza nell' arrendersi in simili cose all' altrui parere. Nondimeno raccomandò a tutti di non accettare nè Chiesa, nè Case, le quali non fossero conformi alla santa povertà, che nella Regola avevano promessa.

S. Bonavent.
Determin. in
Regula Sancti Franc.
quaest. 6.

Non si potè però sempre mai praticarla secondo le sue intenzioni. Imperocchè i Prelati e i Principi, i quali erano grandemente affezionati dell' Ordine, fecero fabbricar dei Conventi, che i Frati Minori non poterono a meno di non accettare: e dice S. Bonaventura stesso, che una numerosa Comunità, incaricata di varj esercizi, ha bisogno di Case grandi e spaziose. Sebbene usar deesi ogni circospezione, perchè vi risplenda mai sempre la povertà evangelica, e nulla si mescoli di superfluo con quelle cose, che ragionevolmente son necessarie.

Manda de'
suoi Frati
per tutto il
Mondo.

Terminato che fu il Capitolo, Francesco ad esempio degli Apostoli divise il mondo tra i suoi Frati, per sottometterlo interamente all' Impero di Gesù Cristo. Dopo una lunga orazione, giusta il suo costume, fece sapere, ch' Egli sceglieva per se, e per dodici suoi compagni la Soria e l' Egitto. Nominò Benedetto d'Arezzo per la Grecia Egidio, ed Eletto per l' Africa, con molti altri, che loro assegnò per compagni. Poichè la maggior parte della Spagna gemea sotto il dominio de' Saracini, a quelli, che vi avea di già mandati, aggiunse

Giovanni Parenti, e più di cento novelli Missionarj, affinchè potessero spargersi per ogni parte. In Provenza, in Francia, e ne' Paesi Bassi rimandò i medesimi. Per la Guienne particolarmente scelse Cristoforo, Religioso d'una semplicità di colomba, il quale morì in Cahors, ove si è renduto celebre pe' suoi miracoli.

Angelo da Pisa fu istituito Ministro Provinciale d'Inghilterra, dove condur dovea molti altri Operaj evangelici. La patente, ch'egli ne ricevè, era assai breve: Eccone il tenore, tal quale si legge nel Monte Alverna: Io Fra Francesco d'Assisi, Ministro Generale comando per ubbidienza a voi, Frat' Angelo da Pisa, d'andare in Inghilterra, e d'esercitar quivi l'ufficio di Ministro Provinciale. Addio. Fra Francesco d'Assisi.

La prima Missione d'Alemagna non era riuscita felicemente; imperocchè quelli, che vi furono spediti nel Capitolo precedente, non sapendo il linguaggio del Paese, e rispondendo mal a proposito alle interrogazioni, che loro venivano fatte, furono presi in sospetto, con quel loro abito povero, e non mai più veduto, che fossero del numero degli Eretici, i quali erano perseguitati in Italia; onde furono maltrattati barbaramente, e quindi scacciati. La relazione, che essi ne fecero al loro ritorno, cagionò tra i Frati un sì cattivo concetto dell'Alemagna, che dicevano, non dovervi andare alcuno, se non desiderava d'essere martirizzato: e molti nelle orazioni loro pregavano Iddio, che li preservasse dalla fiera di Alemanni. Francesco non giudicò spedito il rimandarveli, fintantochè Egli avesse accettato nell'Ordine dei novizi di quel paese, i quali potessero andarvi insieme con altri, ma inviolli in Ungheria.

Per i paesi lontani scelse i Religiosi più dotti, e più consumati nella virtù, col dar loro bellissime istruzioni sopra l'esercizio del lor ministero. Alle copie autentiche, che si fecero della Bolla del Papa, e delle Lettere di raccomandazione de' Cardinali, aggiunse tre altre Lettere da Lui dirette agli Ecclesiastici, a' Magistrati, ed a' Superiori dell'Ordine. Sono queste così salutevoli, che si è creduto esserle del dovere, che sieno qui riferite. Ecco pertanto la prima:

A' Reverendi miei Signori in Gesù Cristo, tutti gli Ecclesiastici, che sono nell'Universo, e vivono nella Fede Cattolica; Fra Francesco loro umilissimo Servitore li saluta, e bacia loro li piedi.

„ Trovandomi debitore a tutto il mondo, nè potendo a cagione
„ delle mie infermità adempiere ciò, che vi debbo, pregovi di rice-
„ vere con gran carità quello, che qui vi espongo in poche parole.
„ Facciamo riflessione noi tutti Ecclesiastici al gran peccato, che al-
„ cuni commettono per ignoranza contra il Santissimo Corpo e San-
„ gue di Nostro Signor Gesù Cristo, e contra le Santissime parole,

Scrive a tut-
ti gli Eccle-
siastici del
mondo.

Anno
1249.

„ per mezzo delle quali se ne fa la consecrazione. Imperocchè noi
„ sappiamo di certo, che il suo Corpo e il suo Sangue non possono
„ esser presenti, se non pronunziate che siano le parole della conse-
„ crazione: Non abbiamo, nè veggiam altro di quell' Altissimo Si-
„ gnore, che sia reale e sensibile in questo mondo; se non il suo
„ Corpo e Sangue, e le sue parole, che hanno servito a riscattarci,
„ ed a farci passare dalla morte alla vita; siccome per la sua parola
„ siamo stati creati.

„ Frattanto tutti quelli, che celebrano questi sagrosanti Misterj,
„ e particolarmente coloro, che ciò fanno senza discernimento, con-
„ siderino qual sia in molti luoghi la viltà de' calici, in cui si consacra,
„ de' corporali, e degli altri panni lini, che servono al Santo
„ Sacrificio; con qual indecenza e indegnità il Corpo di Nostro Si-
„ gnor Gesù Cristo viene collocato, abbandonato, portato, ricevu-
„ to dagli uni, e amministrato dagli altri. Alle volte ancora si cal-
„ pestano il suo Nome e le sue parole scritte. Tanto è vero, che l'uò-
„ mo animalesco non conosce le cose, che sono dello Spirito di
„ Dio.

1. Cor. 2. 14.

„ E che? Forse la Religione non ci rende sensibili a quegli ol-
„ traggi, che soffre questo Signore pieno di bontà, il quale mette se
„ stesso nelle nostre mani, il quale da noi si tocca, e si riceve da
„ noi ogni giorno nella santa Comunione? E non sappiamo, che dob-
„ biamo cadere nelle sue mani? Emendiamoci dunque subito da que-
„ sti falli, e da tutti gli altri, per non ricadervi mai più.

„ Ovunque si troverà collocato indecentemente il Corpo di No-
„ stro Signor Gesù Cristo, si levi, e si rinchiuda in luogo prezioso.
„ Parimente abbiasi cura di raccogliere, e di riporre in luogo onesto
„ il Nome e le sue parole, qualora si trovino in luoghi indecenti.
„ Si sa, che noi osservar dobbiamo tutte queste cose, secondo l'Or-
„ dine datoci dal Signore, e i Decreti della nostra Santa Madre
„ Chiesa. Chiunque mancherà, sappia che nel giorno del Giudizio
„ ne renderà conto a Gesù Cristo Nostro Signore.

„ Quelli, che faranno copiar questo scritto, per divulgarlo
„ prontamente, e per farlo metter subito in esecuzione, siano per-
„ suasi, che Dio li benedirà. Nostro Signor Gesù Cristo riempi
„ della sua grazia, e con essa fortifichi tutti voi Ecclesiastici miei
„ Signori.

Orig. Honil.
13. in Exod.
S. Aug. vel
Cesar. Arc.
lat. Ser. 300.

Bisogna pur qui confessare, che il Padre S. Francesco nella sua
evangelica semplicità avea molte gran cognizioni. Imperocchè Ei parla,
come un esatto Teologo della Consecrazione, la quale non si può
fare, che con le parole di Gesù Cristo (1). Vuole con Origene, e con

(1) Così insegnano i Teologi comunemente, fondati sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sopra le Liturgie, sull'autorità de' Santi Padri Greci e Latini, sulla dottrina de' Concilj, e sopra ragioni fortissime. Questa è una verità, che i Greci nel Con-

Sant' Agostino , che non meno si abbia della riverenza e venerazione alle parole di Lui , che al proprio di Lui Corpo. Dalle autorità , che adduce per provare quanto debbansi venerare il Nome di Dio , le sue parole , e tuttociò che serve al divin culto , ben si raccoglie , che Egli possedeva la Sacra (1) Scrittura , e ch' era instruito dei Decreti del Jus (2) Canonico. Si può eziandio congetturar col Vadingo , che essendo Egli molto zelante per la decenza degli Altari , e per la degna amministrazione della Eucarestia , d' altronde essendo presso il Papa in gran considerazione , abbia indotto Onorio III a fare su questo punto quella Ordinazione , (3) che trovasi nelle Decretali.

Il solo titolo della sua Lettera merita dell' attenzione. La dirige agli Ecclesiastici che vivono nella Fede Cattolica ; e come dice nel suo Testamento , secondo la forma della Chiesa Romana : dal che si può giudicare , ch' Egli non avrebbe voluto scrivere ad Eretici , e Scismatici , secondo la dottrina di San Paolo , il quale avverte Tito suo discepolo di non avere con essoloro commercio veruno , e secondo quella di San Giovanni , che proibisce di accettarli in propria casa , e di salutarli ancora. Il lume e la purità della sua sede bastavano per suggerirgli questi bei sentimenti ; ma la cognizione , che Egli avea delle Costituzioni Apostoliche , danno motivo di credere , che si regolasse pur anche sopra i due famosi Canon , che Benedetto XIII essendo Arcivescovo di Benevento , citò nella sua seconda Lettera scritta al Signor Cardinale de Bissy , contra coloro , i quali non ubbidiscono alla Santa Romana Chiesa , ed impediscono , che gli altri non se le sottomettano.

La lettera dal P. S. Francesco diretta ai Magistrati era concepita in questi termini :

cilio Fiorentino confessarono di non poter negare in verun modo. Per tanto inutilmente alcuni procurano di rinnovare , e di accreditar quella opinione particolare , la quale pretende , che la forma della Consegrazione dell' Eucaristia non consista nelle sole parole di Gesù Cristo ; ma che l' Orazione , o l' Invocazione ne sia una parte essenziale. Troppo deboli sono le prove di questa opinione ; e le conseguenze son troppo pericolose. Concil. Florent. pag. 1163. et 1164. tom. 13. Collect. Concil. Veggasi la *Refutation de la Dissertation* del P. Bougeant della Compagnia di Gesù , presso d' Houry 1727.

(1) *Levit. cap. 19. 12. c. 21. 6. c. 22. 2. et seq. Deuteron. 6. 6. et seq. Isaia 52. 11. Ezech. 22. 26. et alibi. 1. Cor. 11. 27 et 28.*

(2) De Consecr. Dist. 1. cap. *Nemo. cap. Altaris cap. Vestimenta. cap. Vasa cap. Ut Calix. ec. alibi.*

(3) *Decret. Gregor. noni , cap. Sane , de Celebr. Miss.*

Anno
1219.

n. 2. in Appendic. tom. 5. Oper. S. Aug. Vadin. Annot. in Epist. 13. S. Francisci.

Tit. 3. 10. 3.
Jo. 10. Canon Romanor.
Dist. 19. 1. Canon. Nulli fas est Dist. 195. Recueil de Lettres dans l'Instruction Pastorale de M. le Cardinal de Bissy 1722. pagiu. 132.

Anno
1219.

A tutti i Potentati, Governatori, Consoli, Giudici, Magistrati, che sono nell' Universo, e a tutti gli altri, che riceveranno queste Lettere: Fra Francesco vostro umilissimo e miserabile Servo nel Signore vi saluta tutti, e vi desidera la pace.

Scriva a'
Magistrati
dell'Universo. Ps. 118.
21. Osee 1.
6. Mat. 25. 20
Sep. 6. 7.

„ Considerate attentamente, che s' avvicina il dì della morte :
„ pertanto vi prego con tutto il rispetto possibile di non dimenticarvi di Dio nell' imbarazzo, in cui siete, degli affari del mondo ;
„ e di non trasgredire i suoi comandamenti ; perocchè tutti coloro ,
„ i quali si allontanano dal Signore , sono da Lui maledetti , e saranno da Lui posti in obblivione. Nel dì della morte sarà tolto loro
„ tuttociò , che sembrava eglino possedessero : e quanto più saggi e
„ potenti saranno stati in questo mondo , tanto più nell' Inferno tormentati saranno. Vi consiglio dunque , Signori miei , di fare (1)
„ una vera penitenza , preferendola ad ogn' altra cosa , di ricevere umilmente , e con amore il Santissimo Corpo e Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo , in memoria della sua Passione ; di riferire a Dio l' onore , che vi ha fatto di fidare a voi il governo del suo popolo ; di fare , che tutte le sere diasi qualche segno , acciocchè dal popolo sia onorato l' Onnipotente Signore , e gli sieno rendute le grazie de' beneficj ricevuti. Se in ciò mancherete , sappiate , che gliene renderete contro nel dì del Giudizio. Quelli , che conserveranno presso di se , ed osserveranno questo Scritto , saranno benedetti da Dio. „

In questa Lettera vi sono molte cose da osservarsi , le quali non meno serviranno d' istruzione a' Fedeli , che al Padre San Francesco di gloria.

I. L' Uomo di Dio non usa convenienza veruna colla falsa delicatezza delle persone mondane , che odono mal volentieri parlar della morte. Comincia ad annunziar loro , che ella si avvicina , per muovere più efficacemente i loro cuori alla penitenza. Ecco la maniera , con cui debbono i Predicatori annunziare senza rispetto umano la verità salutari , che dispiacciono ai loro ascoltanti : debbono parlare della purità , ove regna la dissolutezza ; della restituzione , ove trovasi dell' usura ; della limosina contro la durezza de' ricchi ; della sommissione alla Chiesa contra coloro , che impugnano le decisioni di essa ; e così parlando del rimanente.

II. Esorta alla frequente Comunione persone impegnate nel mondo ; perchè tra gl' imbarazzi e le cure , che vi si trovano , si può vivere di tal maniera , che l' anima sia disposta a partecipare sovente de' Sacrosanti Misterj secondo l' intenzione di Gesù Cristo , e della

(1) Il P. Vadingo cita il Manoscritto , dond' egli ha cavato queste parole , le quali sebben manchino in altri manoscritti , non poterono però mancar nell' Originale. Not. 5. in Epist. 15. S. Francisci.

Chiesa. Su questo principio i Figliuoli di San Francesco han travagliato e cooperato di molto, per ristabilire tra Fedeli l'uso della Comunione frequente.

Anno
1219.

Il Vadingo crede, che il Santo nell' esortare alla Comunione non minasse distintamente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo in riguardo alla Comunione sotto le due (1) specie, che a' suoi tempi sussisteva in alcune Chiese, come anche a' tempi di San Tommaso d'Aquino. Ma si potrebbe dire, che così parlasse per un' affettuosa e tenera divozione verso il preziosissimo Sangue, che per nostra redenzione fu sparso; e perchè egli è di fede, che si riceve insieme col Corpo, quantunque ci comunichiamo soltanto sotto la specie del pane.

Annot. 6. in
Epist. 15. S.
Francisci 3.
Part. quæst.
80. Artic. 12.

III. Al zelo del Padre San Francesco deesi in parte il divoto costume di suonare alla sera affine di adunare nelle Chiesa i Fedeli per ivi far orazione; il qual costume a' suoi giorni fu abbracciato in Italia. San Carlo Borromeo nel quarto Concilio di Milano lo riconosce per cosa antica: molti altri Paesi dell' Europa l' hanno seguito; e vedesi con grand' edificazione, che in Francia esattamente s' osserva e nelle Città, e nelle Valli. Quelli, che non possono intervenire a questa pubblica orazione, debbono, giusta l' avviso di San Carlo, adunarsi alla sera con la loro famiglia per fare in comune le orazioni loro. Che se i nostri Padri non mancavano nell' osservanza di un sì divoto costume, e perchè dovranno mancare i loro figli?

Concil. Med.
IV. Part. I. c.
24. de Orat.

IV. L' avvertimento che dà il Santo a' Magistrati di riferire a Dio l' onore, che hanno da Lui ricevuto, e d' aver cura, che sia onorato da' suoi Fedeli, tutta quanta contiene quella massima cristiana: Che l' obbietto principale del governo e della politica si è la Religione: Che (2) l' autorità temporale, la quale viene da Dio, non deve aver altro più a cuore, che di promuovere il servizio divino, di proteggere la Chiesa, di difenderne le decisioni, di mantenerne la disciplina, di sbandire col rigor delle leggi tutte le novità contrarie alla purità della Fede, e tuttociò, che può corrompere i buoni costumi.

(1) La Comunione de' Laici sotto la sola specie del pane è stata prudentemente usata dalla Chiesa fino da' primi secoli in varie occasioni: e con egual prudenza fu dipoi stabilita generalmente dal Concilio di Costanza, come fa vedere l' erudito Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux con quella stessa chiarezza, e sodezza, che trovasi in tutte le altre sue Opere contra i Protestanti. *Traité de la Communion sous les deux especes* 1682.

(2) Sono state composte tre belle Opere, nelle quali viene stabilita assai bene questa verità. La prima è intitolata, *Traité Dogmatique et Historique des Edits*, etc. del P. Thomassin, Prete dell' Oratorio: della Stamperia Regia, l' anno 1703. La seconda, *Traité de la Police*, di M. de la Mare nel 1705. La terza. *Politique tirée de l' Ecriture Sainte*, Opera postuma di Monsignor Bossuet, Vescovo di Meaux, stampata l' anno 1709.

Anno
1219.

Scriva a tutti i Superiori dell' Ordine.

Il Santo Patriarca scrisse a' Superiori dell' Ordine in questa guisa.

A tutti i Custodi (1) de' Frati Minori, che vedranno queste Lettere; Fra Francesco il minimo de' servi di Dio, li saluta, e loro desidera la santa pace nel Signore.

1. Cor. 1. 25.
Lucu 16. 15.

„ Sappiate, che dinanzi a Dio vi sono cose alte e sublimi, che dagli uomini sono stimate talvolta come vili e abiette: per lo contrario vi sono delle cose, che gli uomini stimano grandemente, ma sono del tutto spregevoli agli occhi di Dio. Pregovi quanto posso dinanzi al Nostro Signor Iddio, di presentare ai Vescovi, ed agli altri Ecclesiastici le Lettere, che trattano del Santissimo Corpo e del Santissimo Sangue di Gesù Cristo; e di ben ritenere ciò, che noi v'abbiamo raccomandato intorno a questo misterio. Procurate ancora di far copiare e distribuir quanto prima le altre Lettere, che v'indirizzo per li Governatori, Consoli, e Magistrati, nelle quali sono avvertiti d'invigilare, acciocchè le lodi di Dio sieno celebrate pubblicamente. Vi saluto nel Signore. „

Vading. Not.
2. in Epist.
14. S. Franc.

In questa Lettera espone a bella prima due principj insegnati da Gesù Cristo, e da San Paolo sopra la differente maniera, che hanno Iddio, e gli uomini di giudicar delle cose; e senza farne espressamente veruna applicazione, immediatamente soggiunge: „ Vi prego di presentare le mie Lettere agli Ecclesiastici, e ai Magistrati. „ Ed era come se loro dicesse con grand' animo, e con gran modestia insieme: Benchè le mie lettere sieno di uno stile molto semplice, onde possano sembrarvi poco atte a far impressione nei cuori delle persone, alle quali sono dirette, e ad acquistarvi la loro protezione; tuttociò non lasciate di presentarle: perocchè Iddio può servirsiene per muovere i cuori con maggior efficacia, che per mezzo di tersi e politi discorsi. Difatto ne restarono mossi di tal maniera i cuori di quei, che le lessero, che non solamente non si mostravano reuienti nel concedere delle abitazioni a' Frati Minori, ma li pregavano ancora di accettarle.

Le apostoli-
che fatiche
de' suoi Fra-
ti in varie
parti del
Mondo.

Dappoichè le Missioni furono distribuite, e consegnate furono copie autentiche di tutte le Lettere, ciascuno si dispose alla partenza. Prima di riferire il viaggio, che fece Francesco, allorchè andò in Levante, non sarà fuor di proposito dare un ristretto di ciò, che fecero i suoi Figli in varie parti del mondo, poichè a Lui, come Padre, si dee la gloria principale, la quale entra naturalmente nella Storia della sua Vita.

In Grecia.

Benedetto d' Arezzo imbarcossi co' suoi compagni, per andarsene in Grecia, dove con la loro predicazione avvalorata dalla santità

(1) Cioè a dire, Ministri Provinciali, come si dimostrerà nel progresso.

della loro vita, e da miracoli confermata produssero un grandissimo frutto per la salute delle anime, ed acquistaronsi tante Case per l'Ordine, che in poco tempo vi si formò un' intera Provincia, detta la Provincia di Roma.

Egidio, ed Eletto, i quali altro non sospiravano, che il martirio, essendo stati, quantunque fratelli Laici, giudicati dal Padre San Francesco più abili di altri Religiosi Chierici, ad esser mandati ne' paesi de' Saracini, s'affrettarono di passare in Affrica con molti altri. Quello, che animava il zelo di Fra Egidio, come nota l'Autore della sua Vita, era l' avere inteso dire, che i Saracini maltrattavano estremamente i Cristiani, i quali sparlavano di Maometto. Giunto che fu a Tunisi con alcuni Missionarj, predicò in pubblico per qualche tempo la Fede con animo generoso. Un uomo di grande stima e considerazione presso i Saracini, uscì del suo ritiro, e venne a dire al popolo, che bisognava passare a fil di spada tutti quegli infedeli, che sparlavano della Legge di Maometto. Egidio, e i suoi compagni erano rapiti di consolazione in vedendo, che il martirio s'avvicinava: ma i Cristiani, dai quali erano alloggiati, temendo, ch'esser involti anch' essi nel macello, presero i Missionarj, e gli obbligarono ad entrare in un vascello, senza loro permettere, che più comparissero in quelle parti. E poichè non cessavano sopra il vascello di esortare i Maomettani, schierati sulla riva del mare, ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo, (tanto desideravano di dare la vita loro per la sua gloria) si giudicò necessario tragittarli ben presto in Europa: donde vedendo, che i Cristiani stessi opponevansi al loro disegno, ritornarono in Italia.

Eletto però fu più fortunato degli altri: poichè avendo esercitato alcuni anni l'ufficio di Apostolo in un' altra Città dell' Affrica, quivi ricevette la corona di Martire. La cosa fu, che venendo una truppa di Saracini per lanciargli addosso, mentre stava predicando la parola di Dio, s'inginocchiò, prese la sua Regola con ambedue le mani, chiese perdono delle sue colpe a Dio, e al suo compagno, quindi stese il collo agl' Infedeli, che gli tolsero subitamente la vita: il che avvenne dopo la morte del Padre San Francesco. Era entrato nell' Ordine assai giovane; era vissuto in esso con molta austerità, portando sempre un giaco di maglia sopra la nuda carne; dimodochè si dispose al martirio del sangue col martirio della penitenza, siccome nel tempo delle persecuzioni solevasi raccomandare a' Cristiani.

I Religiosi, che andarono in Ispagna con Fra Giovan Parenti, furono sì solleciti nel viaggio, che dieci di loro in brevissimo tempo arrivarono a Saragozza verso la Festa dell' Assunzione. Bernardo Quintavalle, che dopo il Capitolo dell' anno 1216 fu invitato in questo Regno, avea stabilito due Conventi, uno in Toledo, l' altro in Corrien de Los-Condés, Città del Regno di Lione: alcuni suoi compagni erano stati ammessi in Lerida, e in Balaguer nella Catalogna

In Affrica.

Act. SS. 23.
Apr. Vit. B.
Egidij, c. 2.
n. 8.Tertull. ad
Mart. cap. 3.
et de cult.
foemin. c. 13.
S. Cypr. de
Laps. c. 3. et
seq.In Ispagna,
e in Portogallo.

Anno
1249.

con ammirabili circostanze, le quali per brevità si tralasciano. *Zaccheria* e *Gualtiero*, ch' egli avea fatti entrare in Portogallo, a bella prima vi ebbero a stentare di molto. Ma la Regina *Urraca*, Moglie di *Alfonso II* allora regnante, Principessa piissima avendo fatto esaminar da persone dotte il loro Istituto, ed essendosi assicurata della loro santa vita, ottenne dal Re, che fossero ricevuti ne' suoi Stati con permissione di erger Conventi. Fu loro donata una Casa con una Cappella di Sant' Antonio vicino a *Coimbra*, ov' era la Corte; dipoi un'altra più grande in *Lisbona*. La Principessa *Sancia*, Figlia del Re *Sancio I*, e Sorella del Re *Alfonso II*, molto commendata dagli Storici per la sua castità, e per la sua pietà cristiana, favorì *Zaccheria* della terza Casa, detta di Santa *Caterina*, alquanto distante dalla Città di *Alenquer*, ch' era di suo appannaggio. Ma a cagione della lontananza, e dell' aria cattiva di quel luogo, dopo alcuni anni ella fece del suo proprio Palazzo un Convento, che diede a' Frati *Minori*. *Gualtiero*, uno de' compagni di *Fra Bernardo*, il quale avea fatto delle gran conversioni dalla parte di *Guimaraës* per mezzo delle sue virtù, e de' suoi miracoli, fabbricato avea un altro Convento presso quella Città.

Mentre i Frati *Minori* dimoravano nel Convento di Santa *Caterina*, avvenne una cosa singolare, che qui non si è voluto passar sotto silenzio a motivo dell' istruzione, ch' ella in se contiene. Una *Dama* d' onore della Principessa, la quale chiamavasi *Maria Garzia*, andava sovente a trattenersi in discorsi divoti con un santo Religioso, che avea una pena estrema a doverle parlare, perchè temeva la conversazione delle donne. Un giorno essendo egli in orazione, venne la *Dama* a domandarlo alla Chiesa; ma non volle andarvi. L' *Istorico* dice, ch' ella per ottenere quanto desiderava, fece quello; che le donne hanno in costume di fare; replicò le istanze, piansi dirottamente, protestò, che se non parlava con quel sant' uomo, ciò sarebbe stato per lei un cordoglio molto sensibile. Per liberarsi dunque dalle importunità della *Dama*, v' andò; ma portò seco della paglia in una mano, e del fuoco nell' altra: quindi alla presenza di lei diede fuoco alla paglia così dicendole: "Signora, benchè tutti i vostri tratti, tenimenti sieno devoti, nulladimeno io non voglio parlarvi in privato: quello, che ora avete veduto succedere nella paglia per essere stata posta vicino al fuoco, egli è appunto ciò, che temer debbono i Religiosi, allorchè hanno particolari familiarità colle donne. Se non altro, almeno perdono il frutto degli spirituali tratti, nimenti, che hanno con Dio nell' orazione. „ Arrossì la *Dama* a queste parole, si ritirò, nè mai più venne a importunarlo. San *Girolamo*, che raccomandava con tanto calore agli Ecclesiastici e ai Religiosi di fuggir la conversazione delle donne, avrebbe certamente approvata un' azione di questa fatta.

S. Hier. Epis.
ad Nepot. 34.
alias 2., et
ad Rustic.
92., alias 4.

Ciò che ora si è riferito, è il frutto, che dall' anno 1216 in poi la Missione di Fra Bernardo Quintavalle, e de' suoi compagni, avea prodotto in Ispagna, e in Portogallo. Anno 1219.

Giovan Parenti essendo arrivato a Saragozza il mese d' Agosto dell' anno 1219 con nove Religiosi, ai quali poco dopo vennero dietro molti altri, se n' andò a trovare il Vescovo, e i Magistrati, che si adunarono per sentirlo. Ei fece un discorso, con cui loro spiegò, chi fosse Francesco d' Assisi, e qual fosse la sua vocazione, la sua missione, la sua maniera di vivere, il suo Istituto, l' approvazione della sua Regola autenticata da Innocenzo III, e da Onorio III, e gli attestati, che ne facevano molti Cardinali. Dipoi fece loro sapere, che il nuovo Ordine in pochissimi anni erasi moltiplicato a maraviglia, di modo che nel Capitolo Generale, che poco innanzi si era tenuto vicino ad Assisi, s' erano veduti più di cinque mila Religiosi; la qual cosa riputavasi per un miracolo: Che il loro Patriarca avea un gran numero di figliuoli in tutte le parti del mondo, per combattere contra il vizio e per insinuar la virtù: Che tuttocìò finalmente considerarsi si doveva come un affetto della Provvidenza di Dio sopra la sua Chiesa in tempi sì calamitosi. Conchiuse poi il discorso dicendo: " Se il nostro Istituto vi piace, vi preghiamo istantemente „ di concederci qualche picciol luogo, dove celebrar possiamo l' Officio Divino, e adempiere gli altri ministeri, che ci ha raccomandati il nostro Istitutore. Non vi pigliate alcuna pena pel nostro „ mantenimento: perocchè non vi chiediamo niente de' vostri beni: Ci contentiamo di poco: siamo vestiti poveramente: il travaglio, e la mendicazione ci provvederanno di quanto ci sarà necessario. „

Tutta quell' Assemblea ammirò lo spirito di umiltà che compariva in questo discorso; e la Bolla del Papa cogli attestati de' Cardinali ben diede a dividere, che quanto avea detto Giovanni, tutto era vero. Ma dappoichè ebbero lette le circostanti le Lettere, che Francesco indirizzava agli Ecclesiastici, e ai Magistrati, concepirono verso il di Lui Ordine un' affezione sì grande, che subito presero delle misure per dare a Giovan Parenti, ed a' suoi compagni un' abitazione, in cui li fecero entrare il dì 28 d' Agosto.

L' Ordine di San Francesco non meno che quello di San Domenico, cominciò fino d' allora a distendersi per le Spagne. Vedevansi comparire da ogni parte Predicatori di tutti e due gli Ordini, ed ergersi nuovi Conventi, come attesta Luca Vescovo di Duy, Autore contemporaneo nella sua Cronica in parlando delle maraviglie del Regno del Beato Ferdinando III, Re di Castiglia e di Leone. Bisogna bene, che gli uni, e gli altri si sieno verso quel tempo trovati nella Città di Leone; poichè il medesimo Autore nella sua Opera insigne contra gli Albigesi racconta, ch' eglino quivi combatterono con gran zelo contra questi Eretici, i quali per sedurre i Fedeli, pubblicarono

Luc. Tudi.
Chron. pag.
113. Nisp. il-
lustr. T. 4.
Id. de altera
Vit. etc. Lib.
3. c. 9. 11. Bi-
blioth. Patr.
T. 25. Edit.
Lugdun.
1677.

Anno
1219.

dei pretesi miracoli fatti per mezzo delle ossa di uno della loro Setta, Arnaldo (1) di nome, che già da sedici anni era morto, ed accusarono d'eresia gli Ecclesiastici e i Religiosi, che scoprivano le loro imposture. Tale è stato il genio di certi Settarij: procuravano con finti (2) miracoli di stabilire la loro falsa dottrina, mentre negavano sfacciatamente quelli, che la Chiesa Cattolica riconosceva per veri e reali. Tanto è vero, che tutti costoro giungono fino a trattare da Eretici i Cattolici, dai quali veggonsi convinti d'eresia.

In Francia.
Vading. ad
an. 1216. n.
9. et ad ann.
1219. n. 41.
Hist. Eccles.
Paris. Libr.
15. c. 3. n. 2.

La missione di Francia riuscì felicemente non meno che quella di Spagna. Fra Pacifico, e i suoi compagni, che le diedero principio l'anno 1216, si videro esposti alla fame, al freddo, e a tutti gli altri incomodi, ai quali possono soggiacere fuori del lor paese persone sconosciute, prive di ogni cosa, che professano una maniera di vivere straordinaria. Andavano all'ufficio notturno, che ora chiamasi Matutino, nelle Chiese, dove solevasi recitare a mezza notte, come ancora al presente costumasi nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. Se ne' luoghi, nei quali si ritrovavano, non v'erano tali Chiese, nè anche per questo lasciavano di orare in privato all'ora medesima; e tutta la mattina se ne stavano appie degli Altari. Che se dipoi niuno esibiva loro da mangiare, andavano a chiedere la limosina di porta in porta. Il rimanente del giorno era impiegato da essi negli Ospedali nel fare i letti ai lebbrosi ed agli altri infermi, nel medicar loro le piaghe, e nel prestar loro tutti gli altri servigi d'umiltà e di carità, che avevano appresi dall'esempio, e dalle lezioni di Francesco loro Padre. Con una condotta sì santa tiraronsi dietro gli sguardi de' Popoli, si guadagnarono gli altrui cuori, fondarono molti Conventi, e mossero delle persone ad abbracciare il loro Istituto.

Histoire de
la Ville de
Paris. Tom.
1. pag. 284.

Il Convento più considerabile fu quello di Parigi, che alcuni anni dopo si trovò stabilito nel medesimo sito, ove oggigiorno si vede

(1) Vi fu un Arnaldo da Brescia, discepolo di Abilardo, Autore degli Arnaldisti, contra cui S. Bernardo scrisse ad Innocenzo II e ai Vescovi: il quale finalmente fu impiccato e bruciato in Roma l'anno 1155. Vi fu ancora un certo Arnaldo da Villanova, Medico famoso, ma vero fanatico, gli errori di cui furono condannati dall'inquisizione, e dalla Facoltà di Teologia in Parigi, l'anno 1309. ec. S. Bernard. Epist. 189. 195. et 196. Marian. Hist. Hispan. lib. 14. c. 9. Hist. Univers. Paris. Tom. 4. pag. 120. et 121.

(2) Iddio, che è la stessa verità e il solo Autore dei veri miracoli, non può farne giammai per autenticar gli errori. Ma ne ha fatti alle volte presso gli Eretici, e per mano loro in confermazione delle cattoliche verità, siccome ne fece uno in favor del Battesimo nella Chiesa di Paolo Vescovo Novaziano, al dire di Socrate Istoricò Ecclesiastico, lib. 7 cap. 17. Veggasi a questo proposito la settima Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Soissons, pag. 14. e seg., il Tournely, Praelect. Theolog. de Incarnatione pag. 211. 222. et seq. i quali citano molti testi de' Santi Padri: e questo, che è di S. Tommaso: *A malis, qui falsam doctrinam enuntiant, nunquam fiunt vera miracula ad confirmationem suae doctrinae; quamvis quandoque fieri possunt ad commendationem nominis Christi, quem invocant, et virtute Sacramentorum, quae exhibent.* 2. 2. Quest. 178. art. 2. ad 3.

il gran Convento dell' Osservanza. Questo luogo fu dato ai Frati Minori dall' Abate e dalla Comunità di S. Germano des Prez, perchè vi dimorassero in qualità di ospiti: (1) dal che ben si scorge, che i Figli di S. Benedetto, i quali favorivano in Francia, non meno che in Italia quelli del P. S. Francesco, comprendevano il vero senso della Regola de' Frati Minori, che proibisce loro di possedere veruna cosa di proprio. Nè qui terminò la carità de' Religiosi dell' Abazia; imperocchè coi proprj loro denari comperarono dai Canonici di S. Merry un pezzo di terreno rinchiuso nel recinto della Casa per beneficiare gli ospiti. La loro cessione fu confermata dal celebre Vescovo di Parigi Monsignor Guglielmo d' Auvergne l' anno 1230.

Il P. Vadingo (2) dice, che l' anno 1234 il Re S. Lodovico comperò questo fondo dai Padri Benedettini, e diedelo a' Frati Minori esente da ogni obbligazione: quivi fece ergere fabbriche considerabili, sopra tutto una Chiesa assai grande e ornata a maraviglia, la quale fu consacrata sotto il titolo di Santa Maria Maddalena. Si sa dalla Storia e da monumenti incontrastabili, che questo Santo Re, e la Regina Bianca sua Madre amavano teneramente i Religiosi del P. S. Francesco; onde li ricolmarono di favori. L' anno 1240 l' Abate e la Comunità di S. Germano des Prez, a tenore d' un Breve di Gregorio IX, si compiacquero di vendere due pezzi di terreno, per allargare il recinto de' Frati Minori, che furono comperati da persone devote, secondo la stima fatta da Monsignor Adamo Vescovo di Senlis. Il Re Filippo il Bello v' aggiunse l' anno 1298 un altro terreno: (3) e l' anno 1561 i Magistrati del Palazzo della Città l' aumentarono in riguardo ai servigi, che questi Religiosi rendevano di continuo alla Chiesa, combattendo in difesa della Cattolica Fede contra gli Ugonotti.

Anno
1219.
Hist. de Ab-
baye de S.
Germain
des Prez. p.
119. art. 49.
Ut ibi ma-
neant tam-
quam hospi-
tes. Ad ann.
1231. n. 17.
Hist. de l'Ab-
baye pagin.
124. n. 52.

(1) L' Autore della Storia della Città di Parigi, stampata l' anno 1725. Tom. 1. lib. 6. pag. 285. fa su questo particolare una riflessione contraria alla Decretale di Niccolò III. *Exiit qui seminat*; nella quale sono scomunicati coloro, che ne alterano il senso.

(2) Dice ancora che l' Atto d' acquisizione, dato il mese d' Aprile dell' anno 1234., ed autenticato col sigillo del Re S. Lodovico, conservarsi nell' Abazia di S. Germano des Prez. Il P. Dubois Prete dell' Oratorio nella sua Storia della Chiesa di Parigi, lib. 15. cap. 3. u. 2. dice, ch' era un' altra casa situata nel medesimo luogo, che fu ceduta dai Religiosi dell' Abazia a quelli di S. Francesco: e che S. Lodovico in iscambio rimise all' Abazia una rendita di cento soldi di Parigi, ch' ella era obbligata a pagare al Re per diritto di pescagione, che conceduto le avea. Du Breuil narra la medesima cosa nel secondo Libro delle Antichità di Parigi, citato dal P. Dubois: la qual cosa trovasi ancora nella storia di Parigi, tom. 1. pag. 285. Ma di tuttociò nulla vedesi nella storia dell' Abazia di S. Germano des Prez, stampata l' anno 1734., nella quale sono state inserite delle cose in ordine al Convento dell' Osservanza, che per più motivi doveano tralasciarsi.

(3) Il P. Vadingo osserva, che alcuni Cittadini di Parigi avevano comperato anch' essi dei pezzi di terreno a tal effetto. *Ad ann. 1234. n. 17.*

Anno
1219.

Vading. ad
ann. 1245. n.

21.
Ps. 236. v. 9.
et 10.

Vading. ad
ann. 1234. n.
23.

Memorie
Hist. Diction
Hist.

La bella (1) Chiesa, monumento prezioso della pietà di San Lodovico, e della sua affezione inverso l'Ordine di San Francesco, fu a caso con sommo dolore de' Cattolici interamente bruciata il dì 19 di Novembre dell'anno 1580, mentre gli Ugonotti soliti a contaminare gli Altari, e a metter fuoco al Santuario, furiosamente sdegnati per le vittorie, che dalla loro eresia riportarono i Frati Minori nei discorsi evangelici, e nelle opere di controversia, godevano dell'incendio, e ne trionfavano; a guisa degl' Idumei nella presa di Gerusalemme, che essi avrebbero voluto veder distrutta sino dai fondamenti.

Appena succeduta una tal disgrazia, il Re Enrico III, i Principi, i Magistrati, e le Città pensarono a riedificare la Chiesa; al che tutti contribuirono. Dall'anno seguente s'intraprese il lavoro mediante il zelo e la sollecitudine dell'illustre Cristoforo de Thou, primo Presidente del Parlamento, il quale per le sue belle doti di equità, di scienza, di pietà, d'integrità di costumi, e di rarità di talenti era stimato dai Re, amato dai popoli, e rispettato da tutto il mondo; la memoria di cui fu trasmessa a' posteri dagli eruditi dell'Europa, da lui amati e protetti.

L'anno 1601 l'Ordine di San Francesco scelse per Padre temporale e Protettore in tutto il Regno, Giacomo Augusto de Thou, e Presidente di Berretta, figlio del primo Presidente, sì celebre per la sua integrità, pel suo sapere, e per la sua saggia condotta; il quale all'adempimento de' suoi doveri, e agli affari di Stato commessigli dai Re Enrico III ed Enrico IV, aggiungeva un continuo studio, il cui frutto si è la magnifica Storia de' suoi tempi. Opera degna d'essere paragonata a quelle degli antichi Scrittori. Questo egregio Signore, che portato dalla divozione, e da un' inclinazione ereditaria era sommamente affezionato a' Frati Minori, fece continuare e perfezionare il sacro Edificio, che il degno genitore cominciato avea.

Angelo (2) da Pisa, uno de' Missionari inviati dal P. S. Francesco, fu il primo Guardiano del Convento di Parigi. Questo Convento divenne tosto un Collegio, dove venivano Religiosi da tutte le parti del mondo a studiare, per essere addottorati nell'Università. Da cinquecento anni in quà fu illustrato da uomini insigni (3); e la sua gloria vien sostenuta ancor oggigiorno da' Dottori, i quali per l'invio- labile loro ossequio dimostrato alla Santa Sede e al Corpo de' Vesco-

(1) Aveva 320 piedi di lunghezza, e 90 di larghezza. I suoi ornamenti erano veramente magnifici: e vi si vedevano molti bei mausolei di Principi, e di Principesse, e d'altre persone di primo rango. *Du Breuil, Antiquités de Paris, Liv. 1. Vading. ad ann. 1234. n. 24.*

(2) O sia Agnello.

(3) Alessandro d'Halès, (Hels) Giovanni de la Rochelle, San Bonaventura, Riccardo da Middleton, in latino *de Media Villa*; Guglielmo Varrone, Giovanni Scoto, Nicolò da Lira, Francesco Mayronis, Pietro Aureolo, e moltissimi altri ne' secoli passati, ed ancor nel presente.

vi in un tempo, in cui una nobile porzione della Chiesa trovavasi agitata, meritano una singolare benevolenza da tutti quelli, che hanno zelo della Cattolica Fede. Niuno si lagnerà, che nel riferire le prime Missioni dell'Ordine, dirette dal suo Santo Istitutore, siasi alquanto diffusamente parlato della fondazione del Convento, che allora fu stabilito nella Capitale di questo Regno; e che siasi dimostrata una ben giusta corrispondenza di gratitudine verso i Benefattori, e fatta a' Dottori ortodossi la dovuta giustizia. Du (1) Breùil su quest' ultimo articolo nelle Antichità di Parigi s' esprime assai bene e molto onoratamente in riguardo al Gran Consiglio dell' Osservanza.

Fra Pacifico, che era stato istituito dal P. San Francesco Ministro Provinciale della Missione di Francia, mandò alcuni Religiosi in varie parti del Regno, dove furono bene accolti. Egli andò con alcuni compagni nel Contado di Haynant, e in altre Provincie de' Paesi-Bassi ove per le liberalità, e sotto la protezione della Contessa di Fiandra, Giovanna da Costantinopoli, ei fece fabbricare molti Conventi, i primi de' quali furono quelli di Lens nell' Artois, di Saint Tron nel Paese di Liegi, di Valencennes, d' Arras, di Gand, di Bruges, e d' Oudenarde. Nella Storia delle ultime eresie si può vedere ciò che i Frati Minori hanno fatto e sofferto ne' Paesi-Bassi per la conservazione della Fede.

Tommaso da Champré, Canonico Regolare di Sant' Agostino, dappoi Religioso di San Domenico, narra come testimonio di vista una cosa mirabile, che merita d' aver luogo nella Vita del P. S. Francesco, essendo avvenuta nel tempo, in cui viveva, a proposito del suo Ordine. In Thorough Città della Fiandra un fanciullo di cinque anni, chiamato Achaz, di buona Casa, avendo veduto nel 1219 l'abito de' Frati Minori, pregò i suoi Genitori di fargliene un simile: e tanto fece colle sue istanze, e colle sue lagrime, che furono costretti a soddisfarlo. Fu dunque vestito da Frate Minore, e cinto di un cordone; camminava a piedi nudi; non voleva portar denari, nè toccarli tampoco, e impiegavasi, quanto poteva, negli esercizi de' Religiosi. Vedevasi nel mezzo de' suoi compagni far l'ufficio di Predicatore, distoglierli dal male e stimolarli al bene col timore dell'Inferno, e colla speranza del Paradiso, che andava loro insinuando; insegnar loro a recitare l'Orazione Dominicale, e la Salutatione Angelica, e ad onorar il Signore con genuflessioni. Riprendeva coloro, i quali facevano del male in sua presenza; nemmen lasciava di rimproverare l'istesso suo Padre, se lo sentiva giurare, o lo vedeva ubriaco: " Padre, dicevagli, colle lagrime agli occhi, non dice egli il

Annò
1219.

Lib. a. p. 240.
dell' Edizio-
ne di Malin-
gre nel 1640

Ne' Paesi
Bassi.

Contiprat.
Lib. 2. de
Apibus c. 28.
Meyerus ad
ann. 1220.
Molan. ad
11. Julii. Va-
ding. ad ann.
1220. 69.

(1) Poichè l' Opera dell'accennato Du Breùil, accresciuta da Malingre, è il fondo della Storia della Città di Parigi, stampata l'anno 1724, non doversi omettere in cinque volumi ciò, ch' egli si è creduto obbligato di dire in un solo a vantaggio d' on' illustre Famiglia.

Anno
1219.

„nostro Parroco, che *coloro, i quali fanno simili azioni, non possono sederanno il Regno di Dio?* „ Essendo in Chiesa un giorno di festa con sua madre, che era vestita di un bell'abito di color di fuoco, le mostrò il Crocifisso come quello, che condannava la di lei vanità, e l'avvertì di guardarsi bene, che quel colore non la facesse cader nelle fiamme dell'inferno. Fu sì efficace questo avvertimento, che la madre d'allora in poi non portò più, che abiti semplici ed onesti. Faceva stupore in un'età così tenera tanta apertura d'intendimento, di maturità, di saviezza, e di pietà: nè v'era alcuno, che non si pigliasse un sommo piacere di vedere, e sentir parlare quest'amabile fanciullo.

Iddio, ritirollo dal mondo prima che compisse i sette anni. Nella sua malattia si confessò, e chiese la Santissima Comunione con gran premura; ma poichè il Parroco non osava di contentarlo in questo particolare a cagione dell'età, quantunque l'uso della ragione fosse sì avanzato, e la santità sì palese; egli alzò le mani al Cielo, e disse con una maravigliosa grazia: „Signor mio Gesù Cristo, Voi sapete, che io nient'altro desidero in questo mondo, che di ricevervi: io v'ho chiesto: ho fatto quanto ho potuto: spero con una ferma fiducia, che non mi priverete della bella sorte di possedervi“. Quindi consolò, ed esortò i suoi parenti e gli altri, che d'intorno a lui direttamente piangeano. Finalmente tutto occupato nelle divine lodi e nell'orazione, rendè l'anima sua pura ed innocente al Creatore.

Il testimonio di vista aggiugne due circostanze considerabili. La prima si è, che l'abito Religioso di questo santo fanciullo disparve, nè vi fu modo di poterlo mai più trovare. La seconda, che i Frati Minori, i quali intervennero alla sepoltura di lui; come anche lo stesso testimonio di vista, che andò a far orazione sopra il di lui sepolcro, non poterono; per qualunque sforzo facessero, continuare il Salmo *De profundis*, che aveano cominciato. Donde compresero, che un'anima così pura non avea bisogno di suffragj; e senza dubbio non volevano ciò fare, se non perchè temevano, che essendo pervenuta sì di buon'ora all'uso della ragione, non avesse contratto qualche macchia di colpa.

Mentre la Missione di Francia, e de' Paesi-Bassi sotto la direzione di Fra Pacifico faceva de' gran progressi, Fra Cistofo e il suo compagno attendevano felicemente a quella di Guienne, che cominciarono dal Convento di Mirepoix, il quale fu loro donato da' Signori dell'illustre e antica famiglia di Levi con singolari dimostrazioni di benevolenza. I Religiosi, che il Santo Patriarca mandati avea in Ungheria, per allora non ebbero buon successo: poichè furono maltrattati, e spogliati tante volte de' poveri loro abiti, dimodochè non vedendo esservi alcuna apparenza di far del bene ritornarono in Italia. Ma nell'anno 1255 ne fu risarcito il danno da Bela IV Re di Ungheria, fratello di Santa Elisabetta, il quale in tutto il suo Regno

ammise i Frati Minori, quivi gli stabili, e se ne servì per importanti affari. Quelli, ch' erano destinati per l' Inghilterra; non vi giunsero, se non l' anno 1220, perchè si fermarono in Parigi; onde se ne parlerà sotto quell' anno medesimo.

Francesco dopo d' aver inviati i suoi Discepoli in varie parti del mondo, come già si è detto, disponevasi per andare in Levante col medesimo zelo, che loro aveva insinuato; quand' ecco il Cardinal Ugolino Protettore dell' Ordine gli parlò del governo del Monastero di San Damiano, in cui era Suor Chiara, e d' altri Monasteri di Religiose instituite sull' istesso modello, che cominciavano a moltiplicarsi; essendovene già, oltre quei d' Italia, uno nella Città di Burgos in Spagna.

Allora il sant' Uomo rispose al Cardinale: “ Io non ho stabilito, nè procurato alcun altro Monastero di Religiose, che quello; in cui ho collocato Suor Chiara per osservare la clausura: nè tampoco mi sono incaricato d' altra cura, che di quel solo e per la disciplina regolare, e pel mantenimento, che io co' miei compagni gli procurerò per mezzo della mendicazione, secondo la povertà del loro stato. Non v' è cosa, che tanto mi spiaccia, quanto la pre-mura, che hanno avuta alcuni miei Frati, di stabilire altrove dei Monasteri di Religiose, e di governarli: sopra tutto mi rincresce al sommo, ch' elleno chiamate siano col nome di (1) Minori. Pertanto, Monsignore, vi supplico istantemente d' allontanare, per quanto sarà possibile i miei Frati dalla cura e dalla familiarità delle Monache, se volete provvedere alla loro riputazione, e al loro progresso nella virtù; e di fare in maniera, che queste non sieno chiamate, se non Povere Signore, o Povere Claustrali, finattanto, ch'è il tempo ci faccia conoscere il nome, che loro sarà più convenevole. ”

Per queste e per molte altre ragioni da Lui addotte, il Cardinale, come prudentissimo ch' egli era, pigliossi l' assunto di regolar questo negozio col Sommo Pontefice: gli raccomandò solo con molta alfezione d' aver sempre una cura particolare di Suor Chiara e delle sue compagne. Francesco così fece: vi si obbligò a voce, e con questa Lettera, di cui Santa Chiara nel suo Testamento fa espressa menzione.

Alla Dilettissima Sorella Chiara, ed alle altre Suore di San Damiano; Francesco: Salute in Gesù Cristo.

“ Poichè per divina ispirazione vi siete fatte figliuole e serve dell' Altissimo, il Re Supremo, il Celeste Padre, ed avete scelto lo Spirito Santo per vostro Sposo, affine di vivere secondo la per-

Anno
1219.

Si dispone
per andar in
Levante.

Suoi senti-
menti inter-
no al gover-
no del Mo-
nastero di S.
Damiano, e
degli altri
del medesi-
mo Ordine.

(1) Minorisse.

Anno
1219.

„fezione dell' Evangelio, mi prendo l' impegno, e vi prometto di aver sempre cura di voi, o io stesso, o per mezzo de' miei Frati, con altrettanta sollecitudine e vigilanza, quanta aver debbo per essoloro. Vi saluto nel Signore. „

L' attenzione, che avea il Santo Patriarca pel Monastero di San Damiano, fece credere a' suoi Religiosi, che potessero assistere ancor agli altri, che seguivano il medesimo Istituto; senza far riflessione, che Suor Chiara e le sue Figlie, le quali furono le prime ad abbracciar la perfezione sublime della povertà volontaria, di cui ne' secoli precedenti non si era veduto alcun esempio, meritavano d' esser distinte; e che il governo di un sol Monastero non poteva aver delle conseguenze moleste e fastidiose. D' altronde vi si erano impegnati per consiglio de' Vescovi, e per le suppliche, le quali venivano lor fatte: di più si sentivano mossi a ciò fare della carità, che avevano alle Vergini consacrate a Gesù Cristo in uno stato di grande austerità. Ma il Santo, che prevedeva gl' imbarazzi, che ciò avrebbe cagionati nel suo Ordine, e gli altri inconvenienti, che quindi potevano avvenire, teneva lontani, più che poteva, i suoi Frati da cotesti servigj pericolosi; e spesse volte con risentimento diceva: „Te, „mo, che nel medesimo tempo, in cui Iddio ci ha levate le donne, „il Diavolo non ci abbia procurato delle Sorelle. „ Parole son queste, che rinchiudono un gran sentimento, e possono servir d' istruzione a tutti quelli, i quali veggonsi obbligati dall' esercizio de' sagri Ministeri a conferir colle femmine.

Il Cardinal Ugolino col consiglio e coll' autorità del Pontefice, lasciando a Francesco la direzione del Monastero di S. Damiano d'Assisi, prese il governo di tutti gli altri del medesimo tenore, e deputò per Visitatore Generale sotto i suoi ordini un saggio Religioso Cisterciense, Ambrogio di nome. Diede loro la Regola di S. Benedetto con alcune Costituzioni, che sono riferite interamente dal P. Vadingo. Qui non s' inseriscono, perchè l' anno 1224 il P. S. Francesco prescrisse loro una Regola, della quale si parlerà: e questa è la sola che deesi chiamare la Regola di Santa Chiara, o del Second' Ordine.

Essendo morto Ambrogio poco dopo, ad istanza del Cardinal Protettore il Papa diede la medesima commissione a Fra Filippo Lunghi, uno de' compagni del Santo, con podestà di nominare dei Religiosi del suo Ordine per la direzione de' Monasteri conformi a quello di S. Damiano. Fra Filippo erasi procurato egli stesso un tal impiego, senza pigliar consiglio dal Santo; mosso dal zelo della perfezione di quelle Religiose, che allora trovavano pochi Maestri di spirito abili a diriggerle secondo il tenor della vita, ch' elleno avevano abbracciata. Persuadevasi, che uomini, i quali menavano una medesima vita, fossero più capaci d' instruirle, che altri, i quali non ne avevano, che la teorica. Questo è vero comunemente parlando: ma egli è vero ancora, che trovansi degni Ecclesiastici, de' quali può dirsi, come

Anno
1219.

di S. Francesco di Sales, che senza essere nello stato Religioso ne posseggono lo spirito. Oltre a che la grazia del Ministero influisce particolarmente in tutti que' Direttori, i quali uniscono colla purità della fede la bontà de' costumi, l' esercizio della orazione, lo studio delle sacre Lettere, e un perfetto disinteresse; senza parzialità di affetto inverso d' alcuna delle Religiose, che da loro sono dirette.

Per buone che fossero le intenzioni di Filippo, Francesco disapprovò il di lui zelo così dicendogli: " Avete fatto male, Fra Filippo, „ avete fatto male. Finora la fistola non è stata, che nella carne; e „ perciò v' era speranza di poterla guarire; ma giacchè al presente „ si è inoltrata nelle osse, è divenuta incurabile. „

Fece vivamente conoscere su questo punto i suoi sentimenti con una penitenza, che ingiunse a Fra Stefano uno de' suoi compagni. Mentre viaggiavano insieme presso un fiume, questo buon Religioso gli disse con semplicità, che era stato ad uno di quei Monasteri di Monache per ordine del Visitatore, ma che conosceva d' aver in ciò fatto contro le intenzioni di Lui; che pertanto gliene domandava perdono. Il Padre lo riprese molto seriamente, e gli comandò, che per purgare il suo errore si mettesse nell' acqua col suo abito: ed era il mese di Dicembre. Essendosi Stefano messo prontamente nell' acqua: " Spegnete in quell' acqua, „ gli disse Francesco; spegnete le scintille „ le d' un fuoco piacevole e soave, ma pericoloso: Lavatevi e pur „ gatevi bene dalle lordure segrete, che forse senza accorgervi ave „ te contratte. „ Di poi continuò il suo viaggio, ch' era di due miglia ancora, andando avanti, senza rivolgere indietro la testa verso il compagno tutto inzuppato di acqua, che lo seguiva. Giunti che furono al Convento, moderò il rigore della penitenza con parole di carità e di dolcezza ripiene, ajutandolo a fargli asciugare l' abito. Quest' azione non recherà stupore, fuorchè alle persone, le quali non sanno fin dove arrivasse ne' Santi la delicatezza de' loro sentimenti intorno alla purità del cuore, e quanto sia facile il macchiarla.

Del resto allora Francesco profetizzò, quando disse a Fra Filippo, che avea renduta la piaga ormai incurabile coll' obbligarsi alla direzione delle Monache. Imperocchè la servitù, ch' elleno dipoi richiesero dall' Ordine, e che pretendevano esser loro dovuta in conseguenza della cura, che il Padre San Francesco avea presa del Monastero di San Damiano, parve sì onerosa, che nel Capitolo Generale tenuto in Pisa l' anno 1363, a cui presedeva San Bonaventura, fu fatto un Decreto, in vigore del quale si dovessero lasciare all' altrui direzione. Ma alcuni Personaggi della Corte di Roma ne impedirono l' esecuzione; cosicchè il Santo Generale, il quale vedeva gl' inconvenienti, che il P. S. Francesco preveduti avea, e perciò avea voluto prevenir di buon' ora, non vi poté in alcun modo rimediare.

Tutta la precanzione, ch' egli usò, fu il dichiarare autenticamente, e far dichiarare dal Papa, che quanto facevano i Frati Minori a

Anno
1219.

beneficio delle Religiose di Santa Chiara, tutto era per pura carità, e non già per dovere: ed acciocchè la lunghezza del tempo non potesse introdurre prescrizione veruna, le Religiose furono obbligate a sottoscriverne un Atto, di cui fu loro mandata la formula. In tal guisa niuno dee persuadersi, che l'Ordine sia molto interessato nel governo delle medesime: anzi sarà sempre pronto a lasciarle, qualora piacerà al Sommo Pontefice d'acconsentirvi. Frattanto che l'Ordine ne rimarrà incaricato, egli è necessario, che le Monache da un canto riguardino con rispetto ciò, che non è altro, se non un semplice esercizio di carità verso loro: e i Religiosi dall'altro canto si ricordino, che hanno a dirigere un sesso, in cui fino nella sua divozione deesi temere il carattere della prima donna.

Manda sci
Religiosi a
Marocco.

Il Santo Patriarca essendo sul punto d'andare a predicare l'Evangeli-
gio a' Maomettani del Levante, determinò di mandare alcuni Frati
a quei del Ponente. Sei dunque ne scelse per inviarli a Marocco; Vi-
tale Religioso di gran santità, e di singolar prudenza, che fu dichia-
rato Superiore; Bernardo da Carbio del Contado di Narni, che pos-
sedeva assai bene la lingua (1) Araba; Pietro da San Geminiano, e
Ottone, Sacerdoti; Ajuto, e Accursio Laici: ed avendoli chiamati
alla presenza di tutti gli altri: loro parlò in tal guisa:

Cio che loro
dice.

“ Figliuoli miei cari, Iddio mi ha ordinato di mandarvi nel Pae-
se de' Saracini, per quivi annunziare la sua fede, e per combatte-
re contra la legge di Maometto. Io me n' andrò per altra parte a
procurare la conversione de' medesimi Infedeli, e a questo modo
invierò Predicatori per tutto il mondo. Disponetevi dunque per
eseguire la volontà del Signore. Ed acciocchè ve ne rendiate degni,
abbiate molto a cuore di conservare tra voi la pace, la concordia;
il nodo indissolubile della carità. Fuggite l'invidia, che è stata
l'origine della perdita dell'uman genere. Siate pazienti nelle tri-
bolazioni, ed umili nelle prosperità: poichè questo è il mezzo di
riportar la vittoria in ogni sorta di combattamenti. Imitate Nostro
Signor Gesù Cristo nella povertà, nella castità, nella obbedienza.
Ei nacque povero, visse povero, insegnò la povertà, e nel seno
della povertà egli se ne morì. Per dimostrare quanto egli se ne mo-
rì. Per dimostrare quanto egli ami la castità, volle nascere da una

Sap. 2. 24.

(1) Il Bollando nel secondo Tome degli Atti de' Santi del Mese di Gennajo, pag. 62. n. 2. fa dire al Vadingo, ann. 1219. n. 48. *eum (Berardum) arabicæ linguæ utentique peritum, concionatorem vero egregium fuisse.* Ma ecco ciò, che precisamente ritrovai nel medesimo luogo degli Annali del Vadingo nell'edizione di Lione del 1625 e in quella del 1644, la quale si ha dinanzi agli occhi, mentre si sta scrivendo: *Frater Berardus perito callebat linguam arabicam.* Non si sa, se questo sia uno sbaglio seguitato da M. Fleury nella sua Storia Ecclesiastica, lib. 78. n. 25. oppure se vi sia qualche mutazione in altre edizioni del Vadingo, che non si sono vedute.

Anno
1219.

„ Vergine , trasele Vergini per suoi primi (1) soldati ; conservò e
 „ consigliò la verginità , e spirò alla presenza di due (2) Vergini.
 „ Quanto alla obbedienza , ei non cessò di esercitarla dalla sua nasci-
 „ ta fino alla sua morte sul patibolo della Croce. Mettete nel Signo-
 „ re la vostra speranza ; Egli vi sarà guida sicura , e ne vostri biso-
 „ gni v' ajuterà. Portate con voi la nostra Regola , e un Breviario per
 „ dir l' Osclcio Divino con esattezza , e siate sempre di buon cuore
 „ sottomessi a Fra Vitale vostro Superiore. Figliuoli miei , benchè io
 „ goda sommamente di vedere la buona volontà , che voi avete , la
 „ nostra separazione però non lascia di far provare al mio cuore un'
 „ amarezza , che viene dall' amor mio verso di voi : ma bisogna , che
 „ io preferisca gli ordini del Signore alle mie proprie inclinazioni. Vi
 „ prego d' aver sempre dinanzi agli occhi la Passione di Nostro Si-
 „ gnor Gesù Cristo : ella vi fortificherà , e vi animerà d' una maniera
 „ particolare a patir per la sua gloria. „

Incoraggiati quegli uomini apostolici dal discorso del loro zelan-
 tissimo Padre , risposero , ch' erano disposti a trasferirsi ad ogni pae-
 se , e ad esporsi ai più crudi tormenti per gl' interessi della Fede Cata-
 tolica : Che non dovea , per dar loro esempio , andar Egli stesso ne'
 paesi degl' Infedeli ; quasichè non bastasse la sua parola : Che non pa-
 revano loro troppo rigorosi i suoi ordini ; e che speravano soccorso
 dall' alto per eseguirli ; ma che avevano bisogno delle sue orazioni e
 della sua benedizione , per poter far qualche frutto in terre non co-
 nosciute tra una barbara nazione inimica del nome Cristiano. “ Quel-
 „ li che vi manda , ripigliò il Santo con gran fervore , egli stesso avrà
 „ di voi tutta la cura : voi siete sotto la protezione di Dio : voi non
 „ siete più miei , dacchè vi distacco dal mio seno per mandarvi a tra-
 „ vagliare per amor suo. „ Eglino allora s' inginocchiarono , baciaro-
 no a Francesco la mano , e cogli occhi bagnati di lagrime gli chiesero
 la sua ultima benedizione : ed Egli la diede loro piangendo di tene-
 rezza in questi termini : “ Venga sopra di voi la benedizione di Dio
 „ Padre , siccome è venuta sopra gli Apostoli : sia quella , che vi for-
 „ tifici , che vi regga , che vi consoli nelle tribolazioni. Non voglia-
 „ te temere : il Signore è con voi come un guerriero invincibile : an-
 „ date in Nome di Dio , il quale vi manda. „

Del lor viaggio si parlerà nel riferire il martirio , ch' soffерirono
 nella Città di Marocco il giorno 16 di Gennajo dell' anno 1220.

Finalmente Francesco nulla più sospirando , che il martirio , ch'
 Ei già due volte non avea potuto ottenere ; affidò il governo dell' Or-
 dine in sua assenza a Frat' Elia , Provinciale di Toscana , e si parti
 per andare in Soria con dodici compagni : i principali furono Pie-

Parte per
andare in
Soria con
dodici com-
pagni.

(1) I Santi Innocent.

(2) La sua Santissima Madre , e S. Giovanni Evangelista.

Anno
1249.

tro Cattaneo, Barbaro, Sabbatino, Leonardo d'Assisi, e Illuminato da Rieti.

Ricusa d'accettare nell'Ordine un giovane troppo attaccato a' suoi parenti.

In passando egli per la Provincia della Marca, per andare ad imbarcarsi nel Porto d'Ancona, venne un giovane a chieder l'abito di Frate Minore; a cui il Santo rispose: *Se voi volete aggregarvi ai poveri di Gesù Cristo, andate a distribuire agli altri poveri quanto avete.* Il giovane se n'andò, e diede tutto il suo a' suoi parenti da lui molto amati, senza nulla distribuire a' poveri. Ritornato che fu, manifestò quanto avea fatto: laonde Francesco rimproverollo severamente, e riguardandolo come un uomo inutile e incapace di perfezione evangelica: "Fra mosca, gli disse, (così Egli chiamava tal sorta di persone) Fra mosca, andate a fare i fatti vostri: voi non siete uscito del vostro paese, nè del vostro parentado: avete lasciato a' vostri parenti, e defraudati i poveri: per la qual cosa non metitate d'esser ricevuto nella compagnia di quelli, che san professione della santa povertà. Avete cominciato dalla carne, e questo è un fondamento troppo rovinoso per un edificio spirituale. Ritornò il giovane carnale e animalesco a' suoi parenti, ripigliò il suo, e piuttosto che farne parte a' poveri, abbandonò la buona risoluzione, che avea.

Mat. 19. 21.

L'amor de' parenti fece a costui tanto danno, quanto l'amore delle ricchezze a quel giovane, a cui disse il Signore, che vendesse ciò che avea, e a' poveri ne distribuisse il prezzo. Forse avea ancor qualche speranza nei beni, che lasciava a' suoi parenti: il che è contrario allo spogliamento totale, che Gesù Cristo richiede. Questa è la ragione, per cui San Bonaventura narrando un tal fatto, dice, che il P. San Francesco non ammetteva nel suo Ordine, se non quelli, i quali si spropriavano di tutto, e nulla affatto si ritenevano.

Act. 20. 25. et
38.

Gli viene
eretto un
Convento in
Ancona.

L'Uomo di Dio accettò nel viaggio molti novizi. De' suoi Religiosi, che stavano ne' luoghi circonvicini, molti l'accompagnarono fino ad Ancona per condurlo alla nave, dolenti a guisa dei Fedeli di Melasso e di Efeso, che accompagnavano San Paolo, il quale imbarcarsi dovea per Gerusalemme; benchè non avesse lor detto, come l'Apostolo, che non l'avrebbero più rivelato. L'arrivo di questa Religiosa truppa fu sì gradito ai Signori del Magistrato d'Ancona, che subito disegnarono un sito per fabbricarvi un Convento, che fecero cominciare a loro spese. Riuscì così grande, che Francesco ritornando da Palestina, lo fece restringere per amor della povertà, e diede il modello di una Chiesa, che ancor sussiste con una più grande, la quale vi fu aggiunta.

Il Capitano del Vascello, che andava a portar soccorso all'Esercito de' Cristiani, accampato sotto la Città di Damietta, si contentò di ricevere il Santo Patriarca, che compiva il numero di dodici Religiosi. Tutti que' Frati, ch'erano presenti, desideravano di mettersi in mare con essolui, e ciascun procurava di essere preferito, non solo

per godere la compagnia di Lui, ma ancora per aver occasione d'ottenere la corona del martirio, che tutti bramavano ardentemente: ma per non rattristarne alcuno, e per non usar parzialità, molto prudentemente e con una bontà di Padre comune così disse loro:

“ Figliuoli miei dilettissimi, non v'è neppur uno tra voi, che „ io abbia cuore d'allontanare da me: vorrei, che tutti poteste accompagnarmi in questo viaggio: ma voi vedete, che non era cosa „ ragionevole, che io facessi al Capitano della nave la petizione per „ tutti. Laonde acciocchè niuno abbia motivo d'invidia, o di lamentato, io non voglio farne la scelta; ma conviene che la faccia Iddio: „ e chiamando subito un fanciullo, che trovavasi nell'equipaggio „ della nave; il Signore, diss' Egli, che per bocca de' fanciulli ha „ dato più volte a conoscere la sua volontà, non dubito, che non sia „ per farlo ancora al presente: interrogiamolo dunque, e prestiamo „ fede a quanto dirà: Iddio parlerà per bocca di lui. „ Dimandò Egli pertanto al fanciullo, se era volontà di Dio, che tutti i Religiosi „ presenti si mettessero in mare per far quel viaggio. Il fanciullo con franchezza rispose: *No: non è volontà di Dio.* Domandogli ancora, quai fossero quelli, che pigliar dovea in sua compagnia: e il fanciullo ispirato da Dio ne nominò undici, mostrandoli a dito, ed avvicinandosi loro secondo che a un per uno li nominava.

Anno
1219.

Fa additare da un fanciullo ispirato da Dio quei, che debbono accompagnarlo in Siria.

Pieni di maraviglia i Religiosi per quello, che allora videro e intesero, tutti ne furono contenti, non meno quei, che restar doveano, che gli altri, i quali erano nominati per andare col Santo. Laonde inginocchiati, e ricevuta la benedizione dal loro comun Padre, dopo di essersi dato il bacio di pace, si ripararono.

Imbarcossi Francesco cogli undici suoi compagni: si levò l'ancora: e in breve tempo si approdò all'Isola di Cipro, dove il Vascello fermossi per due giorni. In questo intervallo di tempo un Religioso commise un fallo, che fu da lui stesso rigorosamente purgato. Per un certo movimento di collera, da cui fu preso, si lasciò scappar di bocca alcune parole alquanto aspre contra un Frate alla presenza degli altri, e di un Gentiluomo, il quale poteva restarne scandalizzato: quindi facendovi subito riflessione, e pentito dell'error suo, se ne andò a pigliar dello sterco di bestia, e ritornato che fu al medesimo luogo, se lo mise in bocca, e masticollo dicendo: “ Egli è cosa giusta, che la bocca di colui, il quale ha offeso il proprio fratello, sia „ riempita di scudume. „ Quest'atto di penitenza, che appieno soddisfaceva l'offeso, talmente guadagnò il cuore del Gentiluomo che egli offerì a servizio dell'Ordine la sua propria persona, e i suoi beni ancora.

S' imbarca nel Porto di Ancona, e approda all'Isola di Cipro.

Antio

1219.

Arriva ad Acri distribuisce i suoi compagni per varie parti della Soria, e viene all' Esercito accampato sotto la Città di Damietta.

Cuncil. Lateran. IV. Serm. 1. Innocent. Pap. Ep. Ilon. III. Lib. 1. Epist. 1. et seq.

Raynald. ad ann. 1216. n. 18.

Jacob. Vitr. Hist. Orien. Lib. 3. ad an. 1219.

Da Cipro venne Francesco a sbarcarsi in Acri, (1) donde mandò a due a due i suoi compagni in quelle parti della Soria, che aveano maggior bisogno di Missionarj. Per alcuni giorni predicò nei contorni della Città, e vi fece del bene. Quindi s' imbarcò di bel nuovo con Fra Illuminato per andare all' Esercito de' Crociati, che assediavano la Città di Damietta. Quale sia stato il motivo della Crociata e dell' Assedio, eccolo brevemente.

Nel Concilio Lateranese, che fu celebrato l'anno 1215, Innocenzo III rappresentò sì al vivo, e in una sì efficace maniera lo stato compassionevole, a cui ridotti si trovavano i Cristiani di Terra Santa, sotto il dominio de' Siracini, che per liberarli da una schiavitù sì crudele, il Concilio ordinò una Crociata simile a quella, che per lo stesso motivo erasi già ordinata ne' due secoli precedenti. I Vescovi la pubblicarono dappertutto con gran calore: e il Papa per darle maggior peso, dopo d' averla pubblicata in Roma, se n' andò egli stesso a predicarla in Toscana. Essendo morto questo gran Papa il dì 6 Luglio dell' anno 1216, Onorio III di lui successore imitandone il zelo, scrisse ai Principi, ed ai Prelati di tutta l' Europa, ed inviò de' Legati per affrettare l' esecuzione di quanto era stato di già decretato nel Concilio Lateranese. Il successo fu sì pronto e sì felice, che al tempo assegnato, ch' era il primo di Giugno dell' anno 1217, un' infinità di Crociati, particolarmente delle Nazioni Settentrionali, trovossi disposta alla partenza, per andare in Palestina per mare e per terra.

Dopo alcune spedizioni, giudicarono i Crociati, che in vece di attaccar battaglia in Palestina, siccome fin allora si era fatto, doveasi portar la guerra in Egitto, perchè da quella parte i Soldani spedivano numerose armate in Terra Santa contro quelle de' Cristiani: e tale appunto era stato il disegno d' Innocenzo III nel Concilio Lateranese. Fecesi dunque risoluzione d' andar ad assediare Damietta la più forte Città d' Egitto, e la chiave del Regno per la sua situazione. I primi, che fecero vela, giunsero sotto la piazza il giorno 30 di Maggio. Scesero a terra senza resistenza veruna, si trincerarono comodamente, e giustamente che fu il rimanente dell' armata, si cominciarono gli attacchi.

L' assedio durò quasi diciotto mesi con differenti successi, e vi si fecero azioni di stupendo valore. Coradino (2), Soldano di Damasco alla testa d' un' Armata più numerosa di quella de' Crociati, venne ad assediarli nelle loro trincee, ed essendo stato soccorso da Me-

(1) Città della Fenicia in Soria nei confini della Palestina, detta dagli Ebrei Acon, e Ptolemaide da Ptolomeo Re di Egitto. Chiamasi ancora San Giovanni d' Acri, a cagione del lungo soggiorno, che quivi fecero i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

(2) Ovvero Moaddam.

ledino (1) suo fratello, Soldano di Egitto, ovvero di Babilonia (2) con un'altra numerosissima armata, misero la loro truppe in ordine di battaglia l'ultimo giorno di Luglio dell'anno 1219 alla mattina per tempo; si presentarono avanti le linee, e in varie parti le attaccarono. Il combattimento fu così ostinato, che durò fino alla notte: pareva, che i Saracini già tenessero in mano la vittoria; ma loro fu tolta principalmente dal valore de' Francesi, sostenuti dal gran Maestro del Tempio, e da quello de' Cavalieri Teutonici, che ben lontano scacciarono gl' Infedeli fuor delle linee, e ne fecero un gran macello. Entrò la divisione tra la Cavalleria, e l' Infanteria dell'Esercito de' Crociati. Si fecero tra loro, circa il poco coraggio, dei pungenti rimproveri, estremamente sensibili a' guerrieri. Laonde animati da una sediziosa emulazione, e affine di far vedere chi avrebbe avuto maggior valore, obbligarono Giovanni da Brienne Re di Gerusalemme, Generalissimo dell'armata di condurli al nemico per dargli battaglia.

Anno
1219.

Joe. Vitribid.
ad an. 1219.
Arriva al
Campo sotto
Damietta, e
predice l'im-
minente suc-
cesso della
battaglia,
che i Cro-
ciati dar vo-
levano a' Sa-
racini.

In questo mentre arrivò Francesco (3) al campo, non avendo altre armi, che quella della Fede: e con gran gemiti disse al suo compagno: *Il Signore mi ha fatto conoscere, che se si viene alle mani, infallibilmente i Cristiani avranno del disavvantaggio. Se io lo dico, sarò tenuto per pazzo. Se nol dico, vi va della mia coscienza; che ve ne pare?* Il compagno, Illuminato di nome, e in realtà di lumi ripieno così gli rispose: "Fratello non vi curate del giudizio degli uomini: non è solamente oggi che voi siete tenuto per un insensato. Scaricate pure la vostra coscienza, e temete Iddio, più che il mondo." Francesco se n'andò subito ad avvertire i Cristiani, che non classero battaglia, e predisse loro, che, se ciò avessero fatto, sarebbero stati battuti.

(1) Ovvero Melic-Camel.

(2) Chiamavasi Soldano di Babilonia a cagione della Città Capitale, detta Babilonia d'Egitto, ovvero nuova Babilonia, per distinguerla da Babilonia situata nell'Asia sopra l'Eufrate, fabbricata da Nemrod, Capitale della Caldea. Era dirimpetto a Memphis, vicino al Nilo; e delle sue rovine si è poi formato il Gran Cairo.

(3) L'Autore della Storia delle Crociate, tom. 2. lib. 9. s'esprime in questi termini: *Allora fu che S. Francesco ... s'ingerì contra il suo solito negli affari, che non erano puramente di Religione, e fece quanto poté per opporsi a questa risoluzione (di combattere). Poichè lo Spirito del Signore perfettamente s'accorda col sentimento comune ... predisse ... con gran ragione, che un'impresa sì mal concertata ... riuscita sarebbe funesta.* Dunque si dovrà dire, che un Sauto s'ingerì in affari, che non sono puramente di Religione, allorchè per ispirazione divina predice la perdita d'una battaglia? Dovea forse ciò dirsi de' Profeti, che predicavano tanti funesti temporali avvenimenti? Di più, perchè attribuire in parte la predizione del Padre San Francesco alla notizia, ch'Egli avea di misure mal concertate? Parlò nel medesimo giorno, in cui arrivò al Campo: non avea notizia nè del paese, nè della guerra, nè delle misure, che si erano prese? Dunque non sarebbe egli un voler diminuir la meraviglia, e l'essere soprannaturale d'una tal predizione?

Anno
1219.

La sua pre-
dizione s' a-
dempie.

Essendo allora gli animi troppo riscaldati per dare ascolto solamente alla ragione, le parole del Santo furono prese per vaneggiamenti. Il dì 29 d' Agosto, mentre v' era un caldo eccessivo, l'Armata de' Cristiani uscì in battaglia. Il nemico a bella prima si ritirò, per impegnare i Crociati in una vasta campagna, ove una goccia d' acqua non si trovava: ed allora che vide mettersi in disordine a cagion della sete e della stanchezza le truppe, voltò faccia in un tratto, e corse a lanciarsi addosso alla Cavalleria dell' Ala dritta, che prese in fianco; onde fu tosto rotta e dissipata. L' Infanteria, ch'era sostenuta da essa, vedendo una tale sconfitta si mise in fuga; e tutta l' armata si sarebbe perduta, se il Re seguitato da' Cavalieri dei tre Ordini, da' Francesi, da' Fiamminghi, dagl' Inglesi, e d' altre truppe, non si fosse spiccato dal corpo di battaglia per tenere a bada i Saraceni, che davano lor dietro, e non avesse fatta una bella ritirata battendosi sempre insino al Campo. In quell' occasione i Cristiani perdettero quasi sei mila uomini, oltre i prigionieri, tra i quali v' erano persone di considerazione. Questa (1) perdita, che fu l' adempimento della profezia (2) del P. San Francesco, diede a dividere, dice San Bonaventura, che non doveano disprezzarsi i saggi di Lui consigli; poichè secondo le parole della Sacra Scrittura: *l' anima di un sant' uomo alle volte scopre meglio la verità, che sette sentinelle poste sopra le alture, per osservare ciò che che succede.*

Ecclesi. 37. 18.

Gli errori de' Crociati, e gl' infelici successi, che le Crociate ebbero spesse volte, hanno data occasione a certi critici di condannar tutte le guerre intraprese contro gli eretici, e gl' infedeli. Nientedimeno egli è certo, che le Crociate per lo spazio di due secoli sono state insinuate da' Sommi Pontefici e da' Concilj, pubblicate da' Personaggi di santa vita, e dai loro miracoli autenticate; dirette da' Principi Cristiani di tutta l' Europa, da molti Re di Francia, da un San Lodovico, da uomini pieni di Religione, di prudenza, e di valore, quali appunto furono un Godisfredo di Bouillon, ed un Simone Conte di Montfort. Non è dunque egli una temerità il pretendere d' involgerli tutti in una medesima condanna? Se non tutti i Crociati avevano intenzioni pure, se nelle loro armate entrò la dissolutezza, se gli andamenti loro non furono tutti regolati dalla prudenza, se talvolta dopo le loro misere ben concertate non ne riuscirono felicemente, saranno queste ragioni bastevoli per biasimarne l'impresa? Dunque dai soli avvenimenti si dovrà forse giudicar delle cose?

(1) Non impedì ella però di continuar l'assedio: cosicchè la Città di Damietta fu presa dall' Esercito de' Crociati il giorno 5 di Novembre del medesimo anno.

(2) Questa profezia è riferita da' tre Compagni del P. S. Francesco, da San Bonaventura, da Marino Sanut, e da molti altri Autori sì antichi, come moderni. *Raynald. ad ann. 1219. n. 14. Vading. ad ann. 1219. n. 57.*

Anno
1219

San Bernardo predicò la Crociata, che fu risoluta l'anno 1144 giusta il disegno, che conceputo ne avea Luigi VII. Re di Francia, fondato sopra un principio di Religione; il qual disegno fu da Eugenio III, e dai Vescovi della Francia giustamente approvato. La predicazione del Santo Abate fu confermata da una prodigiosa quantità di miracoli, (1) che la sua stessa modestia non potè passare sotto silenzio. Due Armate assai poderose, che militavano, l'una sotto il comando dell' Imperatore Conrado III, l'altra sotto quello del Re di Francia, e de' Principi, Magnati e Nobili dei loro Stati, doveano far tremare gl' infedeli. Con tuttociò per varie congiunture, che accaddero, nulla si vide di più funesto, che l'esito di questa guerra: e poichè la perdita delle due Armate si fece sentire in tutta la Francia, e in tutta l'Alemagna, dove San Bernardo avea predicato, e promesso avea un esito felice; se la pigliarono terribilmente contro di lui e lo trattarono da falso Profeta. Ciò, ch' egli scrisse ad Eugenio III ~~per sua giustificazione, dovrà servir di risposta a tutti coloro, che vanno condannando ancora oggi di la Crociate, l'esito delle quali riuscì infelice.~~ Ei dice, che Mosè avea solennemente promesso da parte di Dio al popolo d' Israello, di condurlo in un paese abbondantissimo, e che Dio stesso avea confermata questa promessa con stupendi prodigj: che nondimeno tutti coloro, i quali uscirono di Egitto, perirono nel deserto (2) senza entrar nella Terra promessa, in gastigo de' peccati, ch' essi commisero in quel viaggio: che finalmente non si può dire, che il gastigo fosse contrario alle promesse: poichè le promesse, che fa il Signore, per sua misericordia, non pregiudicano in alcun modo ai dritti della sua giustizia: il che viene applicato dal Santo Abate ai gran delitti commessi nelle Armate della Crociata.

S. Bernard.
de Consider.
Lib. 2. cap. 1.

Le Crociate, dicono certi critici, erano la divozione di que'tempi, che praticavasi alla moda. Sì, appunto: la divozione de' Sommi Pontefici; de' Prelati, dei Re, de' Principi, e di tutti i Fedeli di quei tempi, era di scacciar gl' infedeli dalla Terra Santa, di cui s' erano ingiustamente impadroniti; di ristabilire i luoghi santi consecrati dalle azioni, e dai patimenti del Figliuolo di Dio; d' impedire, che i Maomettani non dilatassero il loro dominio, e che i Cristiani non gemessero sotto la tirannia di essi; talvolta ancora di ridurre a forza

(1) L' Autore dell' Istoria delle Crociate lascia a ciascuno la libertà di credere ciò, che gli piacerà intorno ai miracoli operati da San Bernardo nel predicar la Crociata. Ne assegna due ragioni, ch' ei pretende di raccogliere da due testi, uno della Vita del Santo Abate, scritta da Goffredo suo Secretario, lib. 3. cap. 4., l' altro del libro secondo *De Consideratione*, cap. 1. Ma basta leggere i due testi, per restar persuaso, che non si può ragionevolmente negare, che codesti miracoli non sieno stati pubblici e assai numerosi. Veggansi le note del P. Mabillon in cap. 1. lib. 2. *De Consideratione*: et in Epist. 14. Sancti Bernardi ad Tolosanos. *Histoire des Croisades* in 4 tom. 1. lib. 3. pag. 209 lib 4. pag. 280.

(2) Eccelluati Giosuè, e Caleb. Num. 14. 30., et 32. 12. Dont. 36. et 38.

Anno,
1219.

d' armi eretici ribelli e armati , come gli Albigesì , allorchè non v'era più altro mezzo d' impedire il progresso della loro setta. Dicasi ora qual sia la divozione del nostro secolo , e in che debbasì prosperare a quella , che si condanna. Basterebbe al certo aver buon sènno per non immaginarsi , che solo nel secolo e nel paese , in cui si vive , trovisi vera pietà , spirito , e condotta.

La digressione parrà forse alquanto lunga ; ma non si è potuto a meno di non farla pel decoro della Religione , e de' secoli passati : oltrechè non è aliena dalla Vita del P. S. Francesco , il quale approvava senza dubbio le Crociate , benchè illuminato da Dio ne biasimasse un' impresa particolare , predicandone l' esito infelice.

Sen va a tro-
vare il Sol-
dano d'Egit-
to.

L' ardore della sua carità , che sempre lo stimolava a travagliare per la conversione de' Saracini , e ad esporsi al martirio , lo fece risolvere d' andare a presentarsi (1) al Soldano d' Egitto. “ Noi abbi-
am veduto , dice Giacomo da Vitri , Fra Francesco , Fondatore dell' Or-
dine de' Frati Minori , uomo semplice e senza lettere , ma amabilis-
simo , caro a Dio , ed agli uomini , e rispettato da tutti. Venne
all' Armata de' Cristiani accampata sotto Damiaa ; e si sentì tra-
sportato da un zelo così fervente , che munito soltanto dello scudo
della Fede , ebbe una sufficiente intrepidezza per andare al Campo
del Soldano d' Egitto , a predicare a lui , ed a' suoi sudditi la Fe-
de di Gesù Cristo. ”

Psalm. 22. 4.

Trovandosi a faccia a faccia le due Armate , non si poteva passa-
re da un campo all' altro senza manifesto pericolo ; soprattutto per-
chè il Soldano avea promesso un Bisante (2) d' oro a chiunque por-
tata gli avesse la testa d' un Cristiano , ma ciò non era bastante a
trattenere un soldato di Gesù Cristo , com' era Francesco , il quale
invece di temere la morte , con gran desiderio la ricercava. Si mise
pertanto in orazione , da cui ritornò pieno di forza e di fiducia , usan-
do quelle parole del Profeta : *Giacchè voi siete meco , Signore , non
temerò alcun male , quand' anco avessi a passeggiare fra l' ombra
della morte ; e in tal guisa s' incamminò verso il Campo degl' In-
fedeli.*

A bella prima incontrò due pecorelle , che gli cagionarono dell' al-
legrezza : per la qual cosa disse al compagno : “ Fratello , abbiate fi-
ducia nel Signore , poichè in noi si adempiono le parole dell' Eua-
ngelio. ”

(1) Trovasi un' esatta relazione di quanto avvenne in tal congiuntura , cavata , par-
te da Giacomo da Vitri , Vescovo d' Acri , dipoi Cardinale e Vescovo di Frascati , che
fu presente all' assedio di Damiaa , e vide il P. S. Francesco : parte da S. Bonaven-
tura , appoggiato alla testimonianza dei compagni del Santo Patriarca , e di Marino
Sanut , Autore molto bene informato degli affari del Levante. Jac. Vitr. *Hist. Occid.*
cap. 37. , et *Epist. ad Lotharing. ad calcem Hist. Orient. lib. 3.* S. Bonav. *Legend.*
S. Franc. cap. 9. et 11. Marin Sanut , *Secret. fidel. Cruc. lib. 3. part. 11. cap. 7.*
et 8. tom. 2. *Gesta Dei per Franc.*

(2) Moneta d' oro l' *Glossarium Du Cange , v. Byzantius , et seq.*

„ gelio *Ecco, io vi mando a guisa di pecorelle nel mezzo de' lupi.* „ Difatto un poco più lontano trovarono de' Saracini, che accorsero e si lanciarno sopra di essi, a guisa di lupi sopra le pecore: li caricarono d' ingiurie e di percosse, e li legarono. *Io son Cristiano*, disse Francesco, *conducetemi al vostro padrone*; e Dio permise, che glielo conducessero, per soddisfare al desiderio del suo Servo.

Il Soldano Meledino gli domandò, chi era colui, che gl'invia, ed a qual fine venivano, Francesco risposegli intrepido e coraggioso: *Non sono già gli uomini, ma egli è l' Altissimo Iddio, che mi manda, per insegnare a voi, e al vostro popolo la strada della salute coll' annunziarvi le verità del Vangelo.* E subito con un maraviglioso fervore gli predicò un sol Dio in tre persone, e Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini.

Allora si vide avverarsi ciò, che il Signore diceva a' suoi Apostoli: *Vi darò parole tali ed una tal sapienza, a cui non potranno resistere, nè contradire tutti i vostri nemici.* Imperocchè Meledino divenne sì mansueto e sì trattabile, che, ammirando il coraggio di Francesco l' ascoltò pacificamente per alcuni giorni, ed invitollo a trattarsi con seco. L' Uomo di Dio gli disse: „ Se voi e il vostro „ popolo volete convertirvi, io me ne starò volentieri con voi per „ amore di Gesù Cristo. Che se voi ondegiate tra la sua legge, e „ quella di Maometto, fate accendere un gran fuoco, ed io v' entre- „ rò co' vostri Sacerdoti (1), affinchè da questo comprendiate, qual „ sia la fede, che deesi abbracciare. Non credo, rispose il Soldano, „ che alcuno de' nostri Sacerdoti vorrebbe entrar nel fuoco, nè ve- „ run tormento soffrire per la sua Religione. „ Così rispose, perchè „ s' avvide, che alla proposizione del fuoco, uno de' più anziani e „ de' più ragguardevoli si ritirò prestamente. „ Se volete, soggiunse „ Francesco, promettermi per voi e pel vostro popolo, d' abbraccia- „ re la Religione Cristiana, in caso che io esca del fuoco sano e sal- „ vo, mi contento d' entrarvi solo. Se resterò abbruciato; sia ciò „ imputato a' miei peccati: ma se Dio mi conserva, voi riconosce- „ rete Gesù Cristo per vero Dio, e Salvatore di tutti gli uomini. „

Meledino gli confessò, che non ardiva d' accettar quel partito per timore d' una sedizione; ma gli offerì dei ricchi e preziosi doni, che dal Servo di Dio, il quale nient' altro desiderava, che la salute delle anime, disprezzati furono come fango. Uno staccamento così perfetto dalle cose terrene insinuò nel Principe tanta venerazione, e confidenza, che pregò il Santo d' accettare i suoi doni per distribuirli

Anno

1219.

Matt. 10. 16.

Gli annun-
zia le verità
della Fede.

Luc. 21. 15

Per provar-
le si esibì-
sce ad entrar
nel fuoco.

Rifiuta i do-
ni del Sol-
dano.

Egli è perciò
stimato e ri-
verito.

(1) Il P. S. Francesco chiamava Sacerdoti coloro, che da' Maomettani si chiama-
no Iman. Questi sono i Ministri della loro Religione, i quali hanno cura delle Mo-
schèe, e vi fanno l' orazione pubblica, sotto l' autorità del primo Iman loro Capo.
Qui si è usato il termine di *Sacerdoti*, perchè trovasi nella Leggenda di S. Bonaven-
tura. Veggasi la Bibliot. Orientale di M. d' Merbelot, alla parola *Imam* che secondo
l' uso si scrive Iman.

Anno
1249.

ai poveri Cristiani, o alle Chiese per la salute dell' anima sua. Ma Francesco, che abborriva il danaro, d' altronde non vedeva nel Soldano verun fondo di Religione, non volle giammai consentirvi. Giudicò eziandio di dover abbandonare quegli Infedeli: poichè non v'era apparenza di farvi del frutto, nè tampoco gli procuravano la Corona del martirio da lui tanto bramata: ciò ch' era conforme al voler di Dio, come gli fu rivelato. Il Soldano dal canto suo, temendo, che alcuni de' suoi, mossi dalle parole di Francesco non si convertissero, e non passassero all' Armata de' Cristiani, lo fece condurre sicuro con dimostrazioni di stima e di rispetto al Campo della Crociata, dopo d' avergli detto privatamente: " Pregate Iddio per me, acciocchè „ mi faccia conoscere la Religione, che più gli piace, ed affinchè possa „ sa abbracciarla. „

Non era egli uno spettacolo degno di Dio, degli Angeli, e degli uomini, veder da una parte Francesco, vestito d' un sacco, pallido, secco e sfigurato pel rigor della penitenza, attraversare un esercito d' Infedeli, presentarsi con tutta franchezza al loro Sovrano, parlare dinnanzi a lui della legge di Maometto, ed esortarlo a confessare la divinità di Gesù Cristo? Dall' altra parte il Soldano d' Egitto, nemico mortale de' Cristiani, altiero per li vantaggi, che riportava da essi, ed ancora più avido del loro sangue, perdere in un tratto la sua fierezza, divenir trattabile e mansueto, ascoltar con pace il povero di Gesù Cristo, voler trattenerlo seco, offerirgli dei doni, ammirarne il disinteresse, la povertà, il coraggio, implorar il soccorso delle orazioni di lui presso Dio, e d' abbracciare la vera Religione, e rimandarlo di più con onore? Tanto è vero, che la Religione di Gesù Cristo non sarà mai renduta più venerabile, e più amabile agl' Infedeli, che colla pratica delle sublimi virtù, ch' egli ha insegnate, e delle quali servissi per istabilirla nel mondo.

Un altro spettacolo non men degno d' un divoto stupore, si è il cuor di Francesco, che ardendo di desiderio di spargere il sangue per la gloria del suo divino Maestro, non poté restar soddisfatto. Sulla speranza di riuscire, erasi già imbarcato per la Soria: ma da' venti contrari fu rispinto alle terre de' Cristiani: s' era trasferito in Spagna per passare in Affrica; ma da una violenta malattia fu trattenuto. Crede di tener già in mano la palma, allorchè si vede in Egitto: per accelerare la felice sua sorte va a mettersi tra le mani degl' Infedeli, e ad attaccare il tiranno insino sul trono: ma invece degl' obbrobri e de' supplicj, che cerca, non trova che mansuetudine, cortesia, riguardi, ed onori. Corre dietro il martirio, e il martirio da Lui sen fugge. Così avvenne per un' ammirabile disposizione della bontà di Dio, dice San Bonaventura, il quale voleva, che le ardenti brame del suo fedel Servo avessero il merito del martirio, e ch' Ei fosse conservato in vita per ricevere le Stimmate gloriose, che per singolar prerogativa doveano esser imprresse nel suo corpo in ricompensa del

grand' amore , di cui ardeva il suo cuore inverso di Gesù Crocifisso.

Anno
1219.

Il Vadingo (1) giusta l' attestazione d' un Religioso di San Francesco , chiamato Ugolino da Santa Maria del Monte , contemporaneo del Santo , seguito da alcuni altri Scrittori dell' Ordine , narra , che il Soldano d' Egitto si convertì , e fecesi battezzare. Altri Autori (2) più moderni negano questo fatto , ed osservano , che si è preso per Soldano di Babilonia , ovvero d' Egitto , quello d' Iconio , il quale non vide mai San Francesco ; e di cui dice Giacomo da Vitri , che credevasi aver ricevuto il Battesimo alla sua morte , la quale avvenne l' anno dell' assedio di Damietta. Non può negarsi , che il Vadingo non abbia preso sbaglio (3) nel citar questo passo , per provare la conversione del Soldano d' Egitto : ma ciò non indebolisce in alcun modo il testimonio di Ugolino. Imperocchè ei dice , che Francesco venne a trovar questo Soldano un' altra volta , prima che s' imbarcasse per ritornare in Italia ; ed esortollo a convertirsi subitamente : che non potendo farlo risolvere di superar gli ostacoli dei rispetti umani , fece per lui molti giorni fervorose preghiere , le quali furono esaudite : che ne diede avviso a Meledino , il quale concepì verso di Lui maggior benevolenza , e desiderò di trattenerlo seco : ma che Egli si partì secondo l' ordine ricevuto dal Cielo : che alcuni anni dopo essendosi questo Principe ammalato gravemente , il Santo apparve a due de' suoi Religiosi , i quali si trovavano in Soria , e comandò loro , che andassero ad istruirlo , a battezzarlo , e ad assistergli infino all' ultimo sospiro : ciò che fu eseguito. In tutto questo racconto non v' è cosa che non abbia del verisimile , e della gran connessione con alcune circostanze incontestabili.

Jac. Vitr.
Hist. Ov. lib.
3. ad an.
1219. pag.
1142.

In primo luogo , già si è veduto , secondo la relazione di Giacomo da Vitri , e di San Bonaventura , che Meledino disse a Francesco : „ Prugate. Idio per me ; acciocchè mi faccia conoscere la Religione , „ che più gli piace ; “ e che volle indurlo ad accettare i suoi doni , affine di distribuirli a' poveri Cristiani , o alle Chiese per la salute dell' anima sua.

I buoni sentimenti , che insinua al Soldano.

(1) Nell' Opera intitolata , *Scriptores Ordinis Minorum* , a queste parole : *Hugolinus de Sancta Maria in Monte* , dice : “ Ho nelle mani il Monasterio in bellissimi caratteri della Storia , nella quale Ugolino riferisce la vita e le azioni di San Francesco , e de' suoi compagni.

(2) *Spondi*, ad ann. 1219. n. 3. *Histoire des Croisades* , tom. 2. lib. 9. pag. 263.

(3) Giacomo da Vitri dice : *Mortuus est Soldanus Iconii , qui creditur baptizatus fuisse*. Il P. Vadingo ha creduto in apparenza , che il Soldano d' Egitto fosse morto in Iconio , benchè questa Città , situata nell' Asia Minore , ne sia molto lontana non sapendo , che v' era un Soldano d' Iconio. D' altronde non si è avveduto , che Meledino essendo vissuto molti anni dopo , non poteva esser quel desso , di cui Giacomo da Vitri parra la morte , succeduta l' anno 1219 nel tempo dell' assedio di Damietta.

Anno
1219.

Sanut. supra
c. 9. Spond.
ad an. 1221.
n. 17. Hist.
des Crois.
t. 2. lib. 19.
p. 29. Matth.
Paris. p. 318.
Ed. Paris.
1644.

In secondo luogo, Meledino dappoichè vide il sant' Uomo, si portò molto umanamente co' Cristiani, e poco dopo la loro sconfitta, inviò al loro Campo alcuni suoi prigionieri per trattar della pace. L'anno 1224. essendosi la loro armata, che veniva contra di esso, impegnata con qualche temerità tra due braccia del Nilo, dove necessariamente perir doveva; ei fece per loro, dice un Autore, delle rose, che non potevano ragionevolmente aspettarsi da un Saracino, e che oggigiorno ridondar potrebbero in onore d'un Principe Cristiano, se le facesse.

In terzo luogo, un Autore, che su questo punto non dev'esser sospetto, all'anno 1238 narra, che Meledino trovandosi vicino a morte, fece distribuir una gran somma di denari a' poveri Cristiani ammalati nell'Ospedale, e vi lasciò un legato di rendite considerabili: che diede a molti schiavi la libertà, avendo fatto molte altre opere di misericordia: che la sua morte recò gran dolore a' Cristiani, versò de' quali era indulgente, quanto poteva: che l'Imperator Federigo ne fu inconsolabile per molto tempo, avendo sperato, ch'egli ricevuto avrebbe il Battesimo secondo la promessa, (1) che gliene avea fatta, ed avrebbe cooperato efficacemente alla propagazione del Cristianesimo nel Levante.

In quarto luogo, può esser benissimo, che il P. S. Francesco, il quale allora vivea glorioso nel Cielo, sia apparso a due de' suoi Religiosi, gli abbia mandati a Meledino, ed essi l'abbiano instruito e battezzato: che la cosa a motivo delle congiunture siasi fatta secretamente: che gli Autori di quel tempo non ne siano stati informati; e che Ugolino l'abbia saputo da que' medesimi Religiosi. Finalmente non è affatto incredibile, che la conversion di quell'anima siasi conceduta al zelo, alle fatiche, alle orazioni, ed alle lagrime d'un amico di Dio, qual era Francesco. Posto ciò, il Battesimo di Meledino non è sì incerto, come alcun si crede; e quelli, che ne han parlato, non hanno poi dato al Santo delle lodi, che si possano chiamar false, come fu rinfacciato al P. Vadingo con termini un po' troppo severi.

In somma se Meledino non si è convertito, ciò avvenne per un giusto giudizio di Dio, che debbono temer coloro, i quali raccomandandosi alle orazioni delle persone dabbene, formano dei progetti di conversione, e fanno eziandio delle buone opere; ma intanto resistono positivamente alla grazia, che richiede una mutazione effettiva del loro cuore, e loro ne dà i mezzi opportuni. Che se poi egli si è convertito, com'è probabile, questo è un effetto particolare della divina misericordia, di cui abusar non debbono i peccatori col differire la penitenza: perocchè queste sorte di grazie sono rarissime; e

Histor. des
Crois. to. 2.
l. 9. p. 263.
et 264.

(1) Fu senza dubbio nell'anno 1229, allorchè l'Imperator, il quale era Federico II, fece con essolui un Trattato. *Rinald. ad ann. 1229. n. 1. et seq.*

coloro, che confidano in esse, mettono ad evidente pericolo la loro salute.

Credesi con ragione, che Meledino promettesse a Francesco, ed a' compagni, che il Santo avea condotti seco in Soria, di predicare ne' suoi Stati; poichè egli è certo, che infin d' allora cominciarono i Frati Minori a spargersi tra i Saracini, secondo l' attestazione di Giacomo da Vitri: " Gli stessi Saracini, dice egli, quantunque ciechi, ammirano l' umiltà e la perfezione de' Frati Minori, gli accolgono, e danno loro di buona voglia le cose necessarie per vivere, allorchè vanno intrepidi a predicare il Vangelo tra essi: gli odono volentieri parlare di Gesù Cristo, e della sua dottrina: ma allorchè egli lo attaccano Maometto, trattandolo da mentitore, e da infedele, questi li percuotono, gli stacciano, e gli ammazzerebbero, se Dio non li proteggesse. „

San Bonaventura riferisce un fatto, che probabilmente sarà succeduto in quel tempo. Un Saracino vedendo dei Frati Minori si mosse talmente a compassione della loro povertà, che loro offerì del denaro. Ma restò sorpreso dallo stupore, perchè essi non ne vollero ricevere in alcun modo. Avendo poi inteso, che rifiutavano i denari, e si erano fatti poveri per amor di Dio, pigliò loro un' affezione sì grande, che s' esibì a provveder loro tutto ciò, che sarebbe stato lor necessario, finchè avesse potuto. Il Santo Dottore esclama su questo punto: O eccellenza inestimabile della povertà, tanto efficace per muovere il cuore d' un barbaro ad una sì generosa, e sì tenera compassione! Sarebbe una gran vergogna ed una somma perversità, che i Cristiani spregiassero e mettessero sotto i piedi questa perla preziosa dell' Evangelio, verso di cui un Maomettano dimostrò tanta stima e tanta venerazione.

Intantochè Francesco dimorò in Egitto, non fece tra quegli Infedeli gran frutto; ma le sue parole furono un seme fecondo, da cui i suoi discepoli, mandati poscia da' Sommi Pontefici Gregorio IX, e Innocenzo IV, raccolsero una messe copiosa ed abbondante.

Il sopraccitato Ugolino da Santa Maria, ed alcuni altri osservano, ch' Ei n' ebbe le primizie dopo un' insigne vittoria, che riportò dal Demonio, il quale sollecitollo a mal fare per mezzo d' una donna di gran bellezza. Il sant' Uomo, dicono, ricevendo allora il dono di consiglio, rispose, che consentito v' avrebbe, con patto che a lui toccasse la scelta del luogo. Distese per tanto in una camera dei carboni accesi, su i quali si mise dopo aver deposta la sua povera tonaca; quindi disse all' Egizia: " Ecco il luogo, che a me conviene: ho scelto questo fuoco per evitar altri fuochi. Se quelli vi bruciano, non v' è acqua, che sia sì propria ad estinguerli, quanto questo. „ Iddio impedì miracolosamente, che il suo Servo non restasse bruciato; e l' impudica mossa dalla divina grazia s' inginocchiò, chiese perdono del suo errore, e tutta compunta si ritirò. Francesco l' instrui

Ann o
1219.

Il Soldano
gli permet-
te di predi-
car ne' suoi
Stati. Hist.
Occid. cap.
32.

Confonde u-
na donna im-
pudica met-
tendosi su-
pra carboni
accesi.

Anno
1219.

delle verità della Fede, ella si fece Cristiana, e divenne sì casta, e sì fervente nel bene, che qual nuova Samaritana, se ne trasse dietro molte altre. Ecco una di quelle azioni straordinarie, che nella Vita de' Santi talvolta si trovano. La santità di quei, che le fanno, e il bene che esse producono, ci obbligano a riconoscere nelle medesime una particolare divina ispirazione.

Accettan-
vi discepoli
dell' esercito
de' Crociati.

Jac. Vitr.
Epist. ad
Lothar. ad
calc. Histor.
Or. lib. 3.

Non furono solamente i Saracini l' obbietto del zelo di Francesco; imperciocchè travagliò ancora per la salute de' Cristiani dell' Esercito della Crociata; onde ve ne furono alcuni, che si fecero suoi discepoli. Il Vescovo d' Acri, Giacomo da Vitri, scrivendo a' suoi amici di Lorena intorno alla presa di Damiata, li ragguagliava, che Rainero Priore di San Michele (1) entrato era nell' Ordine de' Frati Minori; che tre dei principali del suo Clero ne avean seguito l' esempio; e che stentava a ritener il Cantore ed altri, che abbracciar volevano il medesimo Istituto. Al che soggiunge così: " Questa Religione si va dilatando di molto nell' Universo, perchè ella imita (2) esattamente la forma della primitiva Chiesa, e la vita degli Apo-
stoli. "

Sen va a vi-
sitare i santi
Luoghi.

Gen. 13.
Num. 14.24.

I più antichi monumenti dell' Ordine attestano, che il Santo Patriarca dopo d' aver soggiornato in Egitto alcuni mesi, se n' andò in Palestina, e visitò i santi Luoghi; ma delle particolarità di questa sua andata non fanno alcuna menzione. Quello, che possiamo idearci su questo punto, egli è, che Iddio conducendolo nella Terra Santa, pareva, che dicesse a Lui ciò, che disse ad Abramo: *Scorri per tutta questa terra, poichè sono per dartela a te; e che replicasse ciò ch'è disse di Caleb: Lo farò entrare in questa terra, di cui egli ha fatto il giro, e dalla sua stirpe sarà posseduta.*

Spond. ad
ann. 1236.
n. 11. Vadin.
ad an. 1333.
n. 19. et ad
ann. 1342.
n. 20.

Poco più di cent' anni dopo la di Lui morte permise il Soldano d' Egitto a' Frati Minori, che custodissero il santo Sepolcro di Nostro Signore; siccome lo custodiscono ancor al presente tra gl' Infedeli sotto la protezione del Figlio Primogenito della Chiesa. Questo privilegio per l' Ordine de' Frati Minori sì glorioso, che viene giustamente riconosciuto per frutto della fervorosa divozione del Santo Patriarca verso di Gesù Crocifisso, sarà più diffusamente notato al fine della Storia particolare delle Stimate.

Interi Mo-
nasteri d'al-
tri Religiosi
abbracciano
il suo Istitu-
to.

Dalla Palestina venne Francesco ad Antiochia, Capitale della Soria, e passò per la Montagna nera, in cui eravi un celebre Monastero dell' Ordine di San Benedetto. L' Abate, che poco prima era morto, avea predetto, che presto sarebbe venuto un sant' uomo, molto caro a Dio, Patriarca d' un Ordine insigne, vestito poveramente, di poca apparenza, ma assai venerabile. Per la qual cosa i Religiosi intendendo l' arrivo di Lui, gli andarono incontro processionalmente a

(1) Questa è forse una Città di Lorena, che volgarmente chiamasi San Michele.
(2) Altrove ne fa un elogio più copioso, come si vedrà nel progresso.

riceverlo con ogni sorta d' onori, come un uomo di Dio. Si trattenne con essoloro alcuni giorni; onde la santità, che in Lui riconobbero, guadagnossi di tal maniera i loro cuori, che abbracciarono l' Istituto di Lui, (1) rimettendo alla disposizione del Patriarca d' Antiochia tutta i loro beni. Alcuni altri Monasteri ne seguirono l' esempio; e in pochi anni formossi in quel Paese una Provincia molto fiorita, la quale si mantenne, finchè la Soria fu devastata intieramente da' Saracini.

Anno
1219.

Intanto che Francesco applicavasi a dilatare il suo Ordine nell' Oriente, Fra Elia suo Vicario Generale cercava di distruggerlo nell' Occidente. Questi nelle Conferenze diceva ai Religiosi, che la vita del loro Istitutore meritava gran lodi, ma che l' imitarlo non era di tutti: che tra le cose, ch' Egli avea prescritte, alcune, secondo i lumi della prudenza, sembravano difficilissime ad osservarsi, altre assolutamente impraticabili, ed alle forze umane superiori: che bisognava col consiglio di persone sagge moderarne il troppo rigore, e diminuirle; tollerare ancora certe usanze, che non erano del tutto conformi alla regola, per accomodarsi all' umana fragilità in un tempo di decadenza e di debolezza di forze. Con questi spezziosi discorsi ne trasse molti al suo partito, e v' indusse ancora dei Ministri Provinciali, che ardirono di tacciar d' imprudenza la semplicità del loro Patriarca. Il Vicario Generale non lasciò di far co' Ministri alcune ordinazioni utili al governo delle Provincie: ma per uno strano capriccio nel medesimo tempo, in cui trattavano di mitigazione, prescrissero l' astinenza dalla carne; e proibirono di mangiarne e dentro, e fuori del Chioostro, contra l' espressa disposizione della Regola, che permetteva ai Frati Minori di mangiare fuor dei tempi di digiuno, secondo il Vangelo, di ciò, che loro sarebbe stato messo in tavola.

Anno
1220.

Luc. 10. 8.

Tutti i Religiosi zelanti restarono molto afflitti al vedere, che l' umana prudenza fosse al divino voler preferita, e devastata fosse la Vigna del Signore da Fra Elia. Fecero pertanto a Dio fervorose preghiere, per ottenere il ritorno del Pastore sì necessario al suo gregge; e dopo d' aver concertato insieme secretamente, mandarono Fra Stefano in Soria, per informar l' Istitutore di quanto accadeva. Fra Stefano essendovi andato subitamente, fece un' esatta relazione d' ogni cosa. Francesco non si perdè d' animo all' udir quelle cattive nuove; ma ricorse a Dio, e gli raccomandò la famiglia, che avea ricevuta dalla sua mano. Circa l' ordinazione, che prescriveva l' astinenza totale dalle carni, domandò umilmente consiglio a Fra Pietro Cataneo, il quale così rispose: "A me non tocca il giudicarne: il solo Legislatore dee decidere su questo punto, e su tutto il rimanente.", Francesco ne rimise la decisione al suo ritorno, e s' imbarcò per l' Italia.

(1) Il P. Vadingo risponde alle difficoltà, che formar si possono intorno a questo fatto. *Ad ann. 1219. n. 66. et seq.*

Anno
1220.
Ritorna in
Italia.

La sua navigazione fu breve: approdò molto presto all' Isola di Candia, donde venne a sbarcarsi a Venezia. Quindi spedì lettere circolari per intimar il Capitolo, che voleva tenere nel Convento di Santa Maria degli Angeli, alla Festa di San Michele, a fin di rimediare al male, che cagionavasi da Fra Elia. Vicino alle Lagune (1) di Venezia fabbricò una cappelletta con una capanna per due de' suoi Religiosi, acciocchè quivi dicessero il Divin Officio, in memoria d'una cosa prodigiosa, che nel medesimo sito gli avvenne, la quale sarà riferita con altre somiglievoli. Questo primo edificio dopo alcuni anni fu aggrandito, e diede motivo di fabbricar in Venezia un Convento assai riguardevole per la splendidezza d'un Patriarca della Casa Grimani.

Stabilisce il
suo Ordine
in varie parti.

Il Santo dipoi se n' andò a Padova, a Bergamo, a Brescia, nell' Isola del Lago di Garda, a Cremona, e a Mantova; e in tutte queste Città ottenne dei Conventi pel suo Ordine. Si tiene per cosa sicura, che il P. San Domenico lo raggiunse in questo viaggio; che conferirono amendue con Monsignor Vescovo di Bergamo, Giovan Tornielli da Novara intorno alla salute delle anime; che fecero alcune visite divote ai Solitarij della Valle d' Astino, dove il Patriarca dell' Ordine de' Predicatori celebrò la Messa, servendolo in qualità di Diacono il Patriarca de' Frati Minori. Essendo egli in Cremona, e ragionando tra loro di cose spirituali, vennero i Religiosi a pregarli, che dessero la loro benedizione ad un pozzo, e supplicassero il Signore, perchè si degnasse di purificarne l'acqua, ch'era torbida e fangosa. Domenico ad istanza di Francesco benedì un vaso pieno di quell'acqua, e la fece rovesciare nel pozzo, donde poscia non si cavò più altr'acqua, che non fosse chiara e buona da bere.

I due Santi Amici essendosi separati, poco dopo si ritrovarono in Bologna. Mentre Francesco era incamminato alla volta di questa Città, venne una donna ad implorar il soccorso delle orazioni di Lui per un suo figliuolo epilettico. Per tanto scrisse sopra una picciola carta alcune Orazioni assai divote e le fece portare all'ammalato, il qual non appena le ricevè, che trovossi interamente guarito; onde in segno di gratitudine si dedicò al servizio de' Frati Minori nel Convento di Parma.

Predica in
Bologna con
grand' applauso.
Sign. de
Episc. Bonon. lib. 2.
ad an. 1220.

Era sì celebre la fama di questo sant' Uomo, che, al riferir di Sigonio, allorchando entrò in Bologna, le contrade furono imboccate dal concorso de' Scolari, e d' un' infinità d' altre persone della Città, che desideravano sommamente di vederlo e di sentirlo. Non senza stento e fatica si poté farlo passar avanti sino alla piazza grande, ove predicò d' una sì sublime maniera, che

(1) Così sono chiamate le sinuosità del Mar Adriatico intorno a Venezia infine al Lido.

sembrava non già un uomo, ma un Angelo. Si convertì la maggior parte de' suoi uditori, e molti chiesero l'abito dell'Ordine, fra i quali s'annoveravano Niccolò de' Pepoli, Bonizio, Pellegrino Fallerone, e Ruggero, o sia Ricero da Modena. Niccolò era quel saggio Giuriconsulto, che fatto avea tanto bene a Bernardo Quintavalle nel 1214., allorchè questi essendo in Bologna era disprezzato da tutti. Bonizio fu singolare nell'amor della povertà, e di grand'ajuto al Santo negli affari d'importanza, poichè avea un talento particolare di ben maneggiarli. Pellegrino, e Ruggero erano due giovani Gentiluomini della Marca d'Ancona, che studiavano in Bologna, ai quali Francesco predisse tuttocchè, che avrebbero fatto nel progresso della loro vita. Il primo non volle esser che Frate Laico, benchè fosse uomo perito nel Jus Canonico. Diceasi, che quando per necessità, o per carità conversar dovea co' secolari, più presto che gli era possibile, li lasciava, ed a coloro, che perciò lo tacciavano d'incivile, rispondeva così: "Allorquando fu cercato Gesù

„ Cristo Nostro Signore, non fu ritrovato nè tra i suoi parenti, nè „ tra gli amici. „ Il secondo intimamente si unì col Santo Patriarca, proponendosi nell'animo d'imitarlo in ogni cosa. Benchè ei possedesse in grado eminente il dono della castità, non lasciava però di fuggire con gran sollecitudine la conversazione delle donne; ed a' suoi confidenti, che ne restavano maravigliati, diceva: "Forse io per giusto giudizio di Dio perderei questo dono, se usassi minor precauzione; Chi ama il pericolo, merita di perire in esso. „

Ecco un attestato autentico d'un Sermone, che fece il P. San Francesco in Bologna l'anno 1220, estratto dall'Archivio della Chiesa di Spalatro, il quale trovasi nella Storia de' Vescovi di Bologna, composta dal Sigonio.

„ Io Tommaso, Cittadino di Spalatro, e Arcidiacono della Chiesa „ sa Cattedrale della medesima Città, studiando in Bologna l'anno „ 1220 vidi nel giorno dell'Assunzione della Madre di Dio, San „ Francesco predicar nella Piazza dirimpetto al picciol Palazzo, dove adunati si erano quasi tutti i Cittadini. Cominciò il Sermone in „ tal guisa: *Gl'Angeli, gl'Uomini, i Demonj.* Parlo di queste „ ragionevoli Creature sì egregiamente, e con tanta esattezza, che „ molti Letterati, i quali l'udivano, ammirarono in bocca d'un „ uomo semplice un discorso di quella fatta. Il Santo non fece la moralità sopra diversi punti; come fanno d'ordinario i Predicatori; „ ma a guisa di quelli, che discorrono sopra un punto particolare, „ riferì ogni cosa a questo solo, eh'era di ristabilir la pace, la concordia, e l'unione della carità, interamente distrutta da dissenzioni crudeli. Era vestito d'un abito assai povero, tutto disfatto nel „ volto, e di tutta apparenza; ma Iddio dava alle parole di lui una „ virtù così grande, che elleno indussero a riconciliarsi un gran numero di Gentiluomini estremamente infuriati gli uni contro gli altri,

Anno
1220.

Luc. 2. 41.

Ecclesi. 3. 27.

Sigon. supra.

Anno
1220.

„ il furore de' quali avea fatto spargere molto sangue. L' affetto e la
„ venerazione verso del Santo erano sì universali, ed arrivavano a
„ tal segno, che gli uomini e le donne accorrevano in folla, stiman-
„ dosi felice chi poteva toccargli soltanto la simbria della veste. „

L' Autore, che rende una tal testimonianza, v' aggiunge, che il
P. S. Francesco nella medesima Città di Bologna operò dei miracoli.
Gli fu condotta innanzi un nobil fanciullo, che avea una macchia
sopra un occhio, da cui non vi vedeva niente affatto; senza che vi si
potesse trovare alcun rimedio. Francesco gli fece il segno della Cro-
ce dalla testa fino ai piedi, e in tal guisa perfettamente lo risanò. Que-
sti avendo abbracciato di poi l' Istituto del prodigioso suo Medico,
attestava che dall' occhio, sopra di cui v' era stata la macchia, vi ve-
deva molto meglio; che dall' altro, a cui non avea mai avuto alcun
male. Per questa maraviglia, che fu pubblica, s' aumentò di manie-
ra tale il zelo e la venerazione de' Bolognesi verso del Servo di Dio,
che da Lui non potevano distaccarsi; donde gli diedero un' altra Ca-
sa, situata in una selva, distante un miglio dalla Città.

Ciò che di-
ce, e fa a
motivo di
una Casa
dell'Ordine,
che gli par
troppo bella

Dopo tali apostoliche funzioni andò a visitare il Cardinal Ugoli-
no, allora-Legato in Lombardia, da cui colle più tenere dimostrazio-
ni d' affetto fu ricevuto. Volle dipoi visitar il Convento dell' Ordine,
situato presso una Porta della Città di Bologna; ma subito che lo ri-
de, e trovollo più spazioso e più bello, che non permetteva l'altissi-
ma povertà, rivolse altrove gli occhi, e disse tutto sdegnato: “ E
„ questa è l' abitazione de' Boveri del Santo Vangelo? Sono per li
„ Frati Minori questi grandiosi e superbi palazzi? Io non riconosco
„ questa Casa per nostra; e quelli, che ci abiteranno, da me non sa-
„ ranno considerati come miei Frati. Comando perciò assolutamente
„ a tutti quei, che vorranno ritenere il nome di Frate Minore, che
„ quanto prima escano di questa Casa, e lascino ai ricchi del secolo
„ tal sorta di edifizj, che sono fatti solamente per essi. „

Fu sì puntualmente ubbidito, che gli stessi malati, tra i quali tro-
vavasi Fra Leone, uno de' suoi primi compagni, che narra il mede-
simo fatto, furono trasportati fuori sulle spalle de' loro fratelli, ed
all' aria esposti. E vi stettero in tal guisa, finchè il Legato, avvertito
di quanto accadeva, venne ad acquietar il sant' Uomo. Gli rappresen-
tò, che bisognava soffrire, che i Conventi fossero alquanto spaziosi,
affinchè gli ammalati avessero luogo ed aria per ristabilirsi, e i santi
potessero sollevarsi lo spirito. Quanto alla proprietà, gli soggiunse,
„ io vi assicuro, che i vostri Frati non l' hanno in alcun bisogno, essen-
„ do rimasta interamente a' Fondatori. Che se avete ancora sopra di
„ ciò qualche scrupolo, vi so sapere, che io m' incarico di tutto a
„ nome della Chiesa Romana. „

Francesco non potè resistere alle premurose ragioni del saggio e
pietoso Legato-Protettore dell' Ordine. Si contentò, che i suoi Frati
abitassero in quel Convento, ed Egli stesso ve li fece entrar di bel

nuovo : ma Ei non volle andarvi , scegliendo per pigliar riposo , di cui avea bisogno , la Casa de' Frati Predicatori , dove passò alcuni giorni col suo amico San Domenico.

Bisogna , che San Bonaventura avesse avanti gli occhi il fatto , che ora si è riferito , allorchè disse : Se accadeva , che San Francesco trovasse nelle Case abitate da' Frati ; qualche cosa , che sapesse di proprietà , o che fosse troppo bella , voleva , che tali Case fossero spianate , o che i Religiosi le abbandonassero ; perocchè sosteneva , che il suo Ordine era appoggiato sulla povertà evangelica , come sul principal suo fondamento ; di sorte , che , se questa si manteneva , quello avrebbe potuto sussistere ; ma se questa si abbandonava , quello si sarebbe distrutto.

Mentre il Santo trattenevasi nella Casa de' Frati Predicatori , uno di essi mosso a compassione , pregollo , che volesse ritornar a' suoi Figli , e perdonar loro il fallo , che aveano commesso ; ma Egli rispose : “ Non è bene usar indulgenza , quando questa può servir d'occasione di più facilmente ricader nella colpa. Io non voglio autorizzar con la mia presenza ciò , ch'è stato commesso contro la santa povertà. ” Quel caritatevole Religioso procurò d'impegnarlo a visitarli almeno , perchè facesse loro conoscer meglio l'errore , e li correggesse . “ Se non volete fermarvi , soggiunse , dappoichè adempiuto avrete il dovere d'un buon Superiore , ce ne ritorneremo insieme. ” Francesco s'arrendè a un sì saggio parere : laonde andò a trovar i suoi Figli , e in veggendoli pieni di compunzione , e pronti a ricevere la penitenza , che avrebbe loro ingiunta , concedette loro un benigno perdono.

Non fu però così grande la sua indulgenza verso di Fra Giovanni Strachia Ministro Provinciale , uno di quelli , che nel Capitolo dell' anno 1219 aveano voluto mitigare la Regola . Imperocchè lo riprese severissimamente d'aver fatto fabbricare una Casa sì bella , o di averne almeno data la permissione . Rimproverogli ancora con grand'energia , che avea istituita una scuola per gli studj de' Frati Minori , senza consultarnelo prima ; e che su questo proposito avea fatto delle ordinazioni più favorevoli alla scienza , che alla pietà . Pertanto annullò questa scuola , sì perchè voleva , che i suoi Religiosi sapessero meglio far orazione , che studiare ; come per insegnare agli altri Provinciali a portarsi più umilmente , e d'una maniera più religiosa in ciò , che concerne agli studj .

Egli è d'uopo notare ciò , che avvenne dappoi ; val' a dire , che il Provinciale ebbe ardimento di ristabilire la scuola dopo la partenza dell' Istitutore , il qual essendone stato ragguagliato , e conoscendo per mezzo di lumi soprannaturali la pertinacia di quell' uomo , gli diede pubblicamente la sua maledizione , e lo depose nel seguente Capitolo . Fu pregato il Santo di ritirar quella maledizione , e di benedir Fra Giovanni , uomo nobile e letterato : ma egli rispose : “ Io non posso

Anno
1220:

„benedire colui, che dal Signore è stato già maledetto. „ Parole terribili, che presto si avverarono. Perocchè il disgraziato morì, dicendo con uno spaventevole grido: „ Io son dannato e maledetto per tutta l'eternità. „ Il che fu confermato da circostanze orribili, che avvennero dopo la sua morte. Una tale maledizione, che colla sua superbia, e colla sua disubbidienza si tirò addosso quel Letterato, dovrebbe atterrir coloro, che pieni di vanità lasciano la pietà per la scienza, e delle loro singolari erudizioni si servono per ostinarsi nel loro proprio sentimento, e per nodrire una superba indocilità, che giunge talvolta fino alla ribellione contro la Chiesa.

Non era già, che Francesco fosse contrario allo studio, poichè due anni dopo Egli stesso, come vedrassi, ordinò, che s' insegnasse la sacra Teologia: ma voleva, che si studiasse di tal maniera, che non s' estinguesse lo spirito dell' orazione. Approvava bensì la scienza, ma quella sola, che dallo Spirito Santo chiamasi *religiosa*, e viene dal timor di Dio santificata; della quale dice Sant' Agostino, ch' ella con la carità va unita, ed è maestra dell' umiltà.

Eccl. 1. 17.
et 26. S. Aug.
in Psal. 142.
n. 5.

Ritirasi a
Camaldoli.

Il Cardinale Ugolino fece al Servo di Dio un progetto d' andar a Camaldoli (1) affine di ritirarsi insieme per alcuni giorni, acciocchè dar potesse un po' di riposo al suo corpo di fatiche oppresso; e sollevare lo spirito dalle varie incombenze, che l' avevano tenuto distratto: al che Francesco acconsentì ben volentieri, perchè molto amava la solitudine. Se n' andarono dunque a quel santo ritiro, dove stettero quasi un mese, (2) unicamente occupati nella meditazione delle celesti divine cose. Il Cardinale prese una cella all' ingresso del deserto, la quale vedesi ancora oggidì; e Francesco ne prese un' altra vicina, in cui abitato avea San Romualdo. Per lo che dipoi fu chiamata la cella di San Francesco; nè altri la occupa, fuorchè il Priore, o sia il Maggior di Camaldoli. Aggiungono gli Autori di quel paese, che ivi si celebra solennemente la sua Festa; e che fu fatto uno Statuto,

(1) Egli è il celebre Monastero, che diede il nome all' Ordine de' Camaldolesi, fondato nel secolo decimo da San Romualdo sulla Regola di San Benedetto, con alcune Costituzioni particolari, e coll' abito bianco. Questo luogo è situato nella Romagna dello Stato di Firenze di quà dal fiume Arno, vicino a un Borgo del medesimo nome.

(2) Nell' ultimo secolo il P. Tornamira Benedettino Siciliano da ciò prese motivo d' immaginarsi, e di scrivere, che San Francesco era entrato nell' Ordine di San Benedetto: che i Religiosi di quest' Ordine istruito l' avevano, e diretto nel comporre la Regola de' Frati Minori: che questa rassomiglia perfettamente a quella di San Benedetto: ed altre cose sì lontane dal verisimile, che quand' anche non fosse stato, in Roma proibito il suo Libro dalla Sacra Congregazione, come lo fu nell' anno 1682, non ne avrebbe fatta maggior impressione negli animi de' leggitori. Il P. Domenico de Gubernatis, Cronologista dell' Ordine de' Frati Minori nella sua Opera intitolata: *Orbis Seraphicus*, tom. 1. lib. 4. cap. 8. n. 13. et seq., non ha mancato di far vedere quanto sieno false le immaginazioni del nostro Padre Siciliano, P. Tornamira in *Sancit. Benedicti. Abb. Patriarch. lib. 1.*

nel quale si decretò, che in quel giorno si dicesse l'Antifona propria: *Salve Sancte Pater*, etc. che suol cantarsi da' Frati Minori.

Amendue questi pietosi Solitarij passarono da Camaldoli all'Alverna, ove fermaronsi per pochi giorni. Il Cardinale ritornò a Bologna, e Francesco s'incamminò verso Assisi per celebrare in Santa Maria degli Angeli il Capitolo, che intimato avea.

In viaggio gli accadde, come racconta San Bonaventura, che essendo stato dalla stracchezza, e dalle sue infermità costretto di montar sopra un asinello; il suo compagno Fra Leonardo d'Assisi, che a piedi lo seguitava, ed era anch'egli assai stanco, si lasciò trasportare da' sentimenti umani, fra sè stesso dicendo: "Certo che i suoi parenti non andavano del pari co' miei. Eppur eccolo seduto sopra un giumento; e frattanto a me tocca il guidarlo a piedi." Mentre egli se ne stava con questo pensiero, Francesco, che lo conobbe per divina rivelazione, discese tosto dall'asinello, così dicendo: "No: fratello, non conviene che io vada a cavallo, e che voi andiate a piedi, perchè voi siete d'una famiglia miglior della mia, e nel mondo voi eravate in maggior considerazione." Fra Leonardo fuor di modo sorpreso, ed arrossitosi di vergogna, gettosi a' piedi del Padre, confessò il suo fallo, e colle lagrime agli occhi gliene chiese perdono.

Subito che il Santo Patriarca entrò nella Valle di Spoleto, videro i suoi Figli in gran copia da varie parti, a congratularsi con esso lui del suo felice ritorno. Godeva sommamente di rivederli, e comunicavasi loro fortificando i deboli, consolando gli allitti, riprendendo i colpevoli, e tutti esortando ad osservar fedelmente la Regola. Quivi ricevè la conferma dei lamenti, che gli erano stati fatti nel Levante, contra il governo di Fra Elia suo Vicario Generale; ed Egli stesso n' ebbe la prova.

Ardì Fra Elia di presentarsegli avanti con un abito più propria e di un panno migliore, che non era quello degli altri, con un cappuccio più lungo, colle maniche più large, e con un'andatura, che ad un uomo della sua professione non era troppo conveniente. Francesco dissimulando i suoi pensieri, alla presenza de' circostanti gli disse: "Vi prego, che vogliate imprastarmi quell'abito." Elia non ebbe ardir di negarglielo, e perciò ritirossi in un angolo, si levò l'abito, e glielo diede. Francesco se lo mette sopra il suo, lo aggiusta, e lo piega con grazia intorno al cordone, alza il cappuccio sopra la testa con un'aria orgogliosa; e passeggiando con una gravità piena di fasto col capo alto, e col petto elevato, fa tre, o quattro giri in mezzo alla compagnia, dicendo con una voce gagliarda e sonora: "Addio, buona gente." Levatosi poscia di dosso con indignazione quell'abito, gettollo per disprezzo lontano da se, e rivolto a Fra Elia: "Ecco," gli disse, come andranno i Frati bastardi della nostra Religione. Quindi cangiandosi d'aria nel volto, e ripigliando il suo modesto

Anno

1220.

Ritorna a
S. Maria degli Angeli.

Conosce il
pensiero del
suo compagno.

Confonde la
vanità di Fra
Elia.

Anno
1220.

Abolisce le
novità intro-
dotte nell'
Ordine da
Fra Elia.

contegnò, passeggiò umilmente col suo abito povero e stracciato, e disse agli altri: "Ecco l'andatura dei veri Frati Minori." Dipoi essendosi messo a sedere in mezzo ad essi, fece loro un discorso pieno di mansuetudine sopra le virtù della povertà e dell'umiltà, la perfezione delle quali Ei seppe loro spiegar così bene, che secondo l'idea, ch' Egli ne diede, coloro ch' erano giudicati i più poveri, e i più umili, sembrava che avessero fatto poco progresso nella pratica di queste due virtù. Finalmente rivocò tutte le novità, che introdotte avea nell'Ordine il Vicario Generale, mentr' Egli era assente, eccettinata la proibizione di mangiar carne, che giudicò di dover tollarare per qualche tempo, affinchè niuno si desse a credere, ch' Ei volesse favorire la gola.

Il mezzo, di cui si servì, per correggere la sciocca vanità di Fra Elia, non solo fece veder egualmente la sua prudenza, e la sua autorità; ma eziandio colpì sì fattamente i suoi discepoli, che ninno di loro osò dire nemmeno una sola parola a favore del Vicario Generale, quantunque avesse i suoi partigiani.

Poco dopo il Santo Patriarca ebbe occasione di levare la proibizione di mangiar carne per un maraviglioso successo, che non conviene passar sotto silenzio.

Venne in gran fretta alla porta del Convento di Santa Maria degli Angeli un Giovane in abito di pellegrino, e disse al Portinaro, che era Fra Maseo: "Vorrei parlare a Fra Francesco; ma perchè sò, ch' Egli è nel bosco in contemplazione, fatemi venir Fra Elia, che dicono esser una persona molto saggia e assai prudente, acciocchè mi cavi da un dubbio, che io tengo." Il Portinaro eseguì prontamente il suo dovere, ma vedendosi ributtato da Elia, si trovò molto imbarazzato intorno alla risposta, che doveva dare, per non recar dello scandalo, nè dir bugia. Il Giovane lo prevenne, e lo cavò dalla pena dicendo: "Fra Elia non vuol venire: e bene: andate, vi prego, da Fra Francesco, e dategli, che comandi ad Elia di venire a parlarmi." Fra Maseo vi andò, e fatta la relazione, Francesco, che fissi avea gli occhi al Cielo, senza mutar sito, risposegli: "Dite a Fra Elia, che io gli comando, che vada a parlare a quel Giovane."

Per questo comandamento s'adirò Fra Elia, il quale tutto in collera venne alla porta a domandargli, che avesse da fare con lui: "Non andate in collera, rispose il Giovane, io vi cerco solamente, se quelli, che fanno professione di osservar il Vangelo, non possono mangiare di ciò, che loro viene presentato, come espressa mente permise Gesù Cristo a' suoi Apostoli; e se qualcuno possa legittimamente prescriber loro il contrario." Allora Elia prendendo furiosamente la porta per chiuderla: "So quello, che si può fare," gli disse, ma non ho risposta da darvi; andate a fare i fatti vo-

Anno
1220.

„ stri. “ Il Giovane ripiglio: „ Non sò quello, che voi rispondere-
„ ste; ma so bene ciò, che dovrete rispondere. „

Tranquillatosi Fra Elia nella sua cella, fece riflessione sopra ciò, che accaduto gli era, e sopra la risposta più soda, che potevasi dare ai quesiti, che gli erano stati fatti. Laonde vedendosi molto imbrogliato, e pentendosi d'aver sì malamente ricevuto quel Giovane, in cui sembravagli d'aver osservato un non so che di straordinario, ritornò alla porta per parlargli, ma nol trovò più. Francesco intesè da Dio, che quegli era un Angelo; per la qual cosa ritornato che fu dalla contemplazione, disse ad Elia: “ Voi fate pur male, fratello, voi „ rigettate sdegnosamente gli Angeli, che vengono da parte di Dio a „ visitarci, ed instruirci. Ah, quanto io temo, che la vostra su- „ perbia non vi renda indegno dell'umile Istituto de' Frati Mino- „ ri, e che non moriate fuor di quest'Ordine. „ Allora fu, che abolì (†) lo Statuto, che proibiva di mangiar carne.

Ritornando da Spagna Bernardo Quintavalle, ed essendo sulla riva d'un fiume, che passar non poteva, gli apparve lo stesso Angelo nella medesima forma, e salutollo in italiano. Sorpreso questo Religioso dal sentir parlare nel proprio linguaggio, e rapito dal grazioso sembiante, e dalla buona cera del Giovane, che parlava, gli dimandò, dond'ei fosse. L'Angelo gli raccontò quanto avea fatto a proposito di Fra Elia: Dipoi lo pigliò per la mano, tragittollo di là dal fiume, e disparve lasciandolo di consolazione sì pieno, che fece il rimanente del viaggio senza fatica. Giunto che fu in Italia, narrò la circostanza del giorno, e dell'ora, in cui ebbe l'apparizione; onde conobbesi, ch'era in realtà il medesimo Angelo, ch'era apparso a Fra Elia.

(†) L'Autor della *Storia della Città di Parigi*, stampata nel 1725 presso Desprez, Desessarts, tom. 1. lib. 6. pag. 284. e 285., confessa, „ che non v'è stato al- „ cun Istutore d'Ordine Religioso, il quale più che S. Francesco abbia fatto spiccare „ l'evangelica povertà, l'umiltà, la penitenza, il disprezzo del mondo, lo spoglia- „ mento universale di tutte le cose terrene. „ Ma poi soggiunge: *Tuttavia egli è da osservarsi, che S. Francesco è il primo de' Religiosi d'Occidente, che abbia per- „ messo nel suo Ordine l'uso della carne anche ai sani.* Colui, che vuole sì faccia que- „ sta osservazione, dica di grazia; qual connessione può mai aver ella con la storia della Città di Parigi? Perchè ve l'inserisce con molte altre cose a proposito del primo Con- „ vento de' Frati Minori di questa Città senza le quali la sua Opera, se fosse scritta con un poco più d'esattezza, sarebbe ancor troppo diffusa? Non gli si opporrà già l'opi- „ nione di quegli, i quali sostengono, che S. Benedetto non ha vietato a' suoi Religiosi, „ quantunque sani, il mangiar polli e uccelli perchè su questo punto si vuol pure star „ alla decisione di Don Mege, e del famoso Abate della Trapa: Ma converrà dirgli sol- „ tanto, che se voleva far un'osservazione concernente all'uso della carne permesso da „ S. Francesco a' suoi Religiosi, bisognava soggiungere: Che questo Santo Istutore tutto „ dedicato all'Evangeliò, dovea lasciar vivere, siccome gli Apostoli, quelle persone, che „ abbracciato aveano uno stato di vita apostolica: e che ben sapeva, che i Religiosi di „ questa sorta non possedendo rendite, e vivendo di pure limosine, osservare non pote- „ vano un'astinenza continua; e che tuttavia l'osservano in vari tempi più della metà „ dell'anno.

Anno

1220.

Una visione
gli scopre le
vicende del
suo Ordine.

Dan. 3. 31.
et 37.

Act. 20. 29.
1. Tim. 4. 1.
2. Tim. 3. 1.
Dan. 2. 34.
et 45.

Celebra il
Capitolo, nel
quale depo-
ne Fra Elia,
in luogo di
cui sostitui-
sce Fra Pie-
tro Cataneo.

Rinuncia il
Generalato.

Avanti che il Capitolo si celebrasse, Francesco se ne stava pen-
sando con dolore alla rilassatezza, che procuravano d' introdurre nell'
Ordine coloro, i quali esser dovevano i più zelanti nel mantenervi la
purezza della regolar osservanza; quand' ecco ebbe una visione molto
straordinaria. Gli apparve dinanzi una statua grande, ch' ei vide co-
gli occhi del corpo; era molto simile a quella, che vide in un sogno
Nabuccodonosorre, l' interpretazione di cui gli fu fatta da Daniello
Profeta. Iddio voleva con tal mezzo rappresentar sensibilmente al Pa-
triarca le varie rivoluzioni, che nel suo Ordine sarebbero succedute:
e gliel fece annunziar distintamente dall' istessa Statua, a tenore dei
diversi metalli de' quali era composta; o sia per temperare con questa
umiliante comparsa l' onore, che facevagli un' opera sì maravigliosa,
come la fondazione del suo Ordine; o sia per ispirargli di porgere al
Cielo fervorose preghiere, colle quali ottenesse ajuti e grazie al suo
gregge per ogni tempo: (ciò che fece eziandio con molte lagrime) o
sia finalmente, perchè l' avviso, ch' Egli avrebbe dato intorno alla
rilassatezza de' tempi avvenire, più circospetti e attenti rendesse i suoi
Religiosi; nella guisa che S. Paolo predicava gli errori e le dissolutez-
ze, per eccitare i Vescovi alla vigilanza.

Nella visione di Nabuccodonosorre si distaccò un sasso dal mon-
te, e percuotendo i piedi della Statua, li ridusse in pezzi; la Statua fu
interamente distrutta, e disparve. La qual cosa non accadde nella vi-
sione di Francesco: imperocchè il gran Corpo della Serafica Religio-
ne, ch' ella rappresentava, il quale ha provato le sue vicende, al
par degli altri, e con maggior strepito che gli altri, per esser più
vasto, e più esposto agli occhi del pubblico, tuttavia non ha lascia-
to di sussistere e di sostenersi, di servir sempre alla Chiesa, e di
darle dei Santi. Più volte ancora si è rinnovato con alcuni tratti so-
miglievoli alla primitiva bellezza: nel che può dirsi un' immagine del
Corpo mistico di Gesù Cristo; il quale, malgrado la decadenza de'
secoli, ha sempre mai una quantità di membri sani e vigorosi per la
fele, per la speranza, e per la carità, che in essi risplende, fer-
venti nel bene al par de' primi fedeli.

Il Santo Istitutore avendo inteso tuttociò, che dicevasi contro il
governo di Fra Elia, e per giustificazione di esso, celebrò il suo Ca-
pitolo alla Festa di S. Michele nel Convento della Porziuncola. Sosti-
tuì Fra Graziano in luogo di Fra Giovanni Strachia Provinciale di
Bologna, del quale si è parlato di sopra: e in luogo di Fra Elia sosti-
tuì Fra Pietro Cataneo, il secondo de' suoi discepoli, tra le mani
di cui rimise l' intero governo dell' Ordine, sì perchè credeva di non
poter più esser sufficiente a governarlo a cagion della moltitudine de'
Religiosi, e delle sue infermità; sì anche per assodarsi di più nella
virtù dell' umiltà, che gli era sommamente cara.

Adunò pertanto tutti i Religiosi, e loro disse: Ormai io sono
morto per voi: ecco Fra Pietro Cataneo vostro Superiore, a cui pre-

sentemente io e voi dobbiamo ubbidire. Quindi prostratosi dinanzi a Pietro, gli promise ubbidienza e rispetto in ogni cosa, come a Ministro Generale dell' Ordine. La qualità di Ministro Generale rincresceva a' Religiosi, i quali non vollero, che si desse ad alcuno, finchè viveva il loro Patriarca; e determinarono, che quegli, il quale sarebbe stato messo in suo luogo, non avesse che il titolo di Vicario Generale.

Anno
1220.

Francesco essendo in ginocchione colle mani giunte, cogli occhi sollevati al Cielo, e bagnati di lacrime, disse con un tuono di voce, che inteneriva: "Signor mio Gesù Cristo, vi raccomando questa vostra famiglia, che avete commessa finora alla mia cura. Voi sapete, che le mie infermità mi rendono incapace di governarla: La lascio fra le mani de' Ministri. Se succederà dalla parte loro, che la negligenza, o lo scandalo, o il troppo rigore faccia perir qualche Fratello, Signore, a Voi ne renderan conto nel giorno del Giudizio."

D'allora in poi fino alla morte visse, per quanto gli fu possibile, nell' umile stato di suddito, benchè non lasciasse di comunicar a' Superiori que' lumi, che Dio gli dava in ordine al buon governo; e non potesse a meno in varie occasioni di non farla da Istitutore e Generale dell' Ordine. Il suo amico San Domenico, che intorno alle cariche nodriva simili sentimenti; celebrò in quest' anno il suo primo Capitolo Generale nella Città di Bologna, e rinunziar voleva la superiorità, della quale per umiltà credevasi indegno ed incapace; ma i suoi Religiosi non vi vollero acconsentire. Fu la disposizione di tutti i Santi; perchè sapevano, che in riguardo alla salute l' ubbidire egli è cosa molto sicura, per lo contrario il comandar è cosa molto pericolosa.

Otto giorni avanti il Capitolo Onorio III. diede una Bolla (1) diretta a Francesco; e agli altri Superiori de' Frati Minori, in virtù della quale proibiva, che non si ammettesse alcuno alla professione senza un anno (2) di prova, e che dopo la professione niun potesse uscir dell' Ordine; vietando ancora a chicchessia di ricettare coloro,

(1) L' Originale di questa Bolla sotto il piombo, conservasi in Roma nell' Archivio del Convento d' Araceli, n. 38., ed è quella appunto, che il P. S. Francesco cita nel secondo Capitolo della sua Regola, allorchè de' Professi parlando dice: *Secondo il Decreto del Sommo Pontefice non sarà loro lecito in verum modo usci di questa Religione.*

(2) Il Papa nella sua Bolla, che viene riferita interamente dal P. Vadingo, dice non esservi quasi niun Ordine Religioso, in cui non siasi stabilito un tempo determinato di prova, avanti di fare la professione. Alessandro IV. dichiarò poscia, che le professioni fatte negli Ordini de' Frati Predicatori, e de' Frati Minori senza un anno di noviziato, fossero di niun valore: e il Sacrosanto Concilio di Trento ne ha fatta una Legge generale per qualsivoglia Religione si d' uomini, come di donne. *Cap. Non solum De Regular. et transiunt. ad Religion. in 6. Concil Trident. Sess. 25. de Regular. cap. 15.* A tali determinazioni si è conformato il Decreto di Blois nell' Articolo 28.

Anno
1220.

che per sorte sarebbero usciti. Il motivo di questa Bolla fu, perchè al principio dell' Ordine de' Frati Minori, e di quello de' Frati Predicatori, v' erano di quelli, che facevano la professione senza noviziato, e senza determinazion di tempo, a beneplacito de' Superiori, secondo le varie congiunture; e tali sorte di frettolose risoluzioni partorivano degl' inconvenienti.

Non vuole,
che alcuna
cosa ricevasi
dei beni dei
Novizj.

Pietro Cataneo esercitando l' ufficio di Vicario Generale, e vedendo, che non poteva provveder ai bisogni de' Religiosi, i quali venivano in gran numero al Convento di Santa Maria degli Angeli, come Capo dell' Ordine, fu di parere, che si sarebbe potuto, per sovvenirli, riserbar qualche cosa dei beni de' novizj, che si presentavano. Consultò ei dunque Francesco per sapere, se approvava e permetteva un tal ripiego. A cui il Santo rispose: *Fratello mio caro, Iddio ci guardi da questa sorte di pietà, la quale per rispetto degli uomini ci renderebbe empj in riguardo alla nostra Regola.* Il Vicario gli dimandò, che dovesse fare per provvedere alla necessità degli ospiti: *Spogliate*, ripigliò Francesco, *spogliate l' Altare della Beata Vergine, levate tutti gli ornamenti che vi sono: il Signore vi manderà con che restituire alla sua Madre ciò, che noi impiegheremo per esercitare la carità. Crediate pur fermamente, che la Vergine vedrà volentieri, che il suo Altare si spogli, per non contravvenir al Vangelo del suo Divin Figlio.* Dal che prese motivo di raccomandar con calore l' altissima povertà.

Disse ancora molte cose intorno ai Libri, alla Scienza, ed alla Predicazione, le quali riferite saranno nell' ultimo Libro della sua Vita. Fra Cesario da Spira, che insegnato avea la Teologia prima di farsi Frate Minore, ed era un Religioso assai pio, avendo inteso tutto ciò, che il Padre avea detto a proposito della scienza, e de' Letterati, ebbe con essolui una lunga conferenza sopra lo stato dell' anima sua, e sopra l' osservanza della sua Regola; dipoi conchiuse dicendo: „ Padre, io ho presa una ferma risoluzione con la grazia di Dio osservare appunto fino alla morte il santo Vangelo, e la Regola secondo l' intenzione di Gesù Cristo: pertanto vi voglio dimandare una grazia; ed è, che se in tempo di mia vita succedesse, che alcuno di me si allontanasse, siccome avete predetto, da quel innanzi mi diate la vostra benedizione, e mi concediate licenza di potermi separare da' trasgressori, affine d' osservar privatamente la Regola con quelli, che avranno meco il medesimo zelo. „ A queste parole Francesco d' allegrezza ripieno l' abbracciò, e lo benedisse dicendo: *Sappiate, figliuol mio, che quanto voi dimandate, vi è concesso da Gesù Cristo, e da me: e mettendogli la mano sulla testa soggiunse: Voi siete Sacerdote in eterno secondo l' Ordine di Melchisedecco.* Voleva il sant' Uomo con ciò significare, che tutte le promesse, che ricevette avea da Gesù Cristo, si sarebbero sino al

fine adempiute in quelli, che osservata avrebbero la sua Regola letteralmente e senza glosa con una santa allegrezza.

Scrisse in quel (1) tempo una Lettera ai Religiosi del suo Ordine, e particolarmente a' Sacerdoti sopra la profonda venerazione, che aver deesi all' Augusto Misterio della Eucaristia. Ma per esser prolissa si rimette all' ultimo Libro, in cui si osserverà l' abuso, che gli Eretici, e alcuni Critici moderni hanno fatto d' un passo della medesima Lettera.

Nel decorso dell' anno 1220. ricevè Francesco la nuova del martirio di cinque Religiosi, ch' Egli avea inviati a Marocco. Qui convien riferirne la Storia; (2) la quale appartiene alla Vita del Santo Patriarca: poichè fu Egli quel desso, che spedì quei generosi Soldati di Cristo a predicar la Fede; ed egliano, mentre ancor viveva, furono i primi Martiri del suo Ordine.

Berardo, Pietro, Ottone, Ajuto, Accursio, e Vitale loro Superiore, essendosi partiti d' Italia per andar a Marocco con la benedizione del loro Padre, come si è detto di sopra, giunsero poco dopo in Aragona, dove Vitale fu trattenuto da un' infermità di languore, per cui giudicò non essere volontà di Dio, ch' egli continuasse il suo viaggio. Pertanto lasciò andare gli altri cinque, i quali ben presto arrivarono a Coimbra, ove furono ricevuti graziosamente da Urraca Regina di Portogallo, Moglie del Re Alfonso II. Questa Principessa concepì un' idea così sublime delle loro virtù, ed una tale fiducia in essoloro, che pregollì istantemente di supplicar il Signore, che si degnasse di rivelar loro il tempo della sua morte. Le promisero quanto desiderava, benchè si riconoscessero indegni di fare una tal dimanda; e furono sì appieno esauditi, che predissero alla Regina, ch' essi sarebbero stati martirizzati, e con quali circostanze ciò sarebbe effetto; e che le loro Reliquie sarebbero state trasportate a Coimbra, e ricevute da lei con onore, e che dipoi ella sarebbe morta: predizioni tutte, che dal successo furono avverate.

Quindi se n' andarono ad Alanquer, ove la Principessa Sancia, Sorella del Re di Portogallo approvando forte il loro disegno, fece, che sopra l' abito religioso si mettessero degli abiti secolari; altrimenti non avrebbero potuto passar sulle terre de' Mori.

(1) Il P. Vadingo è di parere, che questa Lettera sia stata scritta da San Francesco l' anno 1226. nell' ultima sua malattia: ma nelle note sopra le Lettere del Santo, delle quali questa è la duodecima, non ne adduce alcuna prova. Il P. Antonio Melissand de Marco nel suo *Supplemento degli Annali dell' Ordine*, stampato in Torino l' anno 1710. per opera del P. Antonio della Torre, si persuade, che sia stata scritta l' anno 1220. adducendone ragioni tali, che convien appigliarsi al suo parere. *Vading. ad ann. 1226. n. 10. et in Argum. in Epist. 12. S. Francis. Supplem. Annal. Ord. Minor. pag. 26.*

(2) Il Bolland ha prodotti i loro Atti al giorno 16. di Gennajo. *Act. SS. Januariar. tom. 2.*

Anno
1220.

Riceve la
nuova del
martirio de'
Religiosi, ch'
Egli avea
spediti a Ma-
rocco.

Anno
1220.

Giunti che furono alla Città di Siviglia, ch'era occupata da' Mori, stettero nascosti per otto giorni nella casa d'un Cristiano, dove lasciarono gli abiti secolari. Quindi sortirono spinti dal zelo, ed essendosi avanzati fino alla gran Moschea, tentarono di entrarvi per predicare agl' Infedeli; ma respinti furono con grandi schiamazzi, e assai maltrattati con battiture. Di-là presentaronsi alla porta del Palazzo, dicendo, ch'erano Ambasciatori, inviati al Re da parte di Gesù Cristo il Rè de' Re: e dappoichè furono introdotti, dissero molte cose della Religione Cristiana, per obbligare il Re a convertirsi, ed a ricevere il santo Battesimo: ma perchè altre cose soggiunsero contra Maometto e la sua Legge, sdegnossi di tal maniera, che diede ordine di tagliar loro la testa. Nulladimeno ad istanza di suo figlio, che di loro si mosse a compassione, si contentò di fargli rinchiudere in una prigione situata nella parte superiore di una torre, donde comandò, che fossero estratti e messi in una bassa prigione, perchè dall'alto parlavano ancora di Gesù Cristo, e contra Maometto a quei, che entravano nel Palazzo. Li fece poi ricondurre alla sua presenza, e promise loro la sua grazia, se volevano cangiar Religione: ma egli così gli risposero: *Piacesse a Dio, o Principe, che voi voleste far grazia a voi stesso. Trattateci pur, come vi piacerà. A voi stà il levarci la vita; ma noi siamo sicuri, che la morte ci farà godere un' immortalità gloriosa.* Il Re vedendo l'immobile loro costanza, per parere del suo consiglio li mandò, siccome desideravano, a Marocco, accompagnati da Don Pedro Fernandez de Castro Gentiluomo Castigliano, e da alcuni altri Cristiani.

Trovarono quivi Don Pedro Infante di Portogallo, ch'erasi ritirato in quel Regno per qualche disgusto ricevuto dal Re Alfonso suo fratello, ed aveva il comando delle truppe del Re di Marocco. Questo Principe gli accolse come uomini apostolici con molto rispetto e con gran carità, facendo loro somministrare le cose necessarie pel loro sostentamento. Sapendo egli ciò, che in Siviglia era loro accaduto a motivo della loro predicazione, e vedendoli ancora tutto estenuati, procurò di dissuaderli, che non facessero il medesimo in Marocco, ma i generosi Missionarj unicamente applicati alla loro incombenza, non lasciavano di predicare senza timore, ovunque s'abbattevano ne' Saracini.

Un giorno mentre Berardo salito sopra un carro istruiva il popolo, e parlava contro Maometto, il Re passando per andare a visitar i sepolcri de' suoi predecessori, e vedendo, che in sua presenza non cessava di predicare, credette, ch'egli avesse perduto il cervello; laonde subito comandò, che tutti cinque fossero scacciati dalla Città, e rimandati senza indugio in paese di Cristiani. L' Infante Don Pedro diede loro alcuni de' suoi Soldati, che li conducessero a Ceuta, ove imbarcarsi doveano: ma essendo in viaggio fuggirono improvvisamente dai loro condottieri, e ritornarono a Marocco, dove cominciarono

Anno
1220.

a predicar di bel nuovo nella pubblica piazza. Il Re avendo ciò inteso, diede nelle smanie, e li fece mettere in prigione, perchè quivi morissero di fame e di sete; ove stettero venti giorni senza mangiare e senza bere.

Frattanto i calor divennero sì eccessivi, e cagionarono tanti mali, che giudicossi, che Dio aggravasse la sua mano per vendicarsi degli oltraggi fatti a' suoi Servi. Il Re ne restò spaventato; donde per consiglio d' un Saracino, chiamato Aboturim, il quale voleva bene ai Cristiani, li fece sortir di prigione. Era una cosa, che recava stupore, il vedere, che dopo venti giorni di prigione, senza verun alimento fossero sì allegri e vigorosi.

Appena si videro in libertà, che vollero predicare ancora di bel nuovo. Gli altri Cristiani, che temevano l' indignazione del Re, vi si opposero, e li fecero condurre al luogo dell' imbarco: ma egli non vamente se ne fuggirono, e tornarono a Marocco. Allora fu persuaso l' Infante Don Pedro a ritenerli in sua casa, e a metter loro delle guardie, perchè non potessero comparir in pubblico.

Questo Principe dovendo partirsì dopo qualche tempo alla testa d' un' Armata, che il Re di Marocco spediva contro alcuni ribelli, menò seco i Frati Minori con molti altri Cristiani, sul timore che in sua assenza non si sottraessero dalle guardie. Mentre ritornava vittorioso, l' Armata stette tre giorni senza trovar acqua da bere, per modo che ridotta videsi all' estremo. Fra Berardo allora si mise in orazione, ed avendo con un palo scavata alquanto la terra, ne fece sortire un fonte, che dissetò tutta l' armata e di quell' acqua si riempirono molte otri: dopo di che il fonte si disseccò. Per un miracolo sì evidente concepirono i soldati verso di que' Religiosi una somma venerazione, cosicchè ve ne furono molti che baciaron loro i piedi.

L' Infante ritornato che fu a Marocco, continuò ad usar le medesime precauzioni per impedire, che i Religiosi non comparissero in pubblico. Contuttociò un venerdì trovarono il mezzo d' uscir secretamente di casa, e di presentarsi al Re, quando passava per andare giusta il suo costume, a visitar i sepolcri de' suoi predecessori: e allora Berardo montò nuovamente sopra un carro, e parlò in presenza di lui con un' intrepidezza, che faceva stupore. Il Re pieno di furore, e di rabbia diede ordine ad un Principe della sua Corte di farli morire: ma questi per essere stato testimonio del miracolo, che si è riferito poc' anzi, non fece altro, che metterli in prigione. Ivi furono assai maltrattati, non lasciando per questo di predicare, allorchè vi si trovavano de' Cristiani, o de' Saracini.

Tutto questo accadde verso il fine dell' anno 1219. Al principio dell' anno 1220 il Principe Saracino, che teneva ordine di farli morire, avendo comandato, che fossero condotti alla sua presenza, trovò ch' erano sempre mai costantissimi nella loro fede, e che colla medesima franchezza parlavano contra Maometto. Per la qual cosa sde-

Anno.
1219.

gnossi di tal maniera , che dimentico del miracolo , che veduto aveva in ritornando dalla battaglia , ordinò che fossero separati , e tormentati in varie guise. Furono loro pertanto legati i piedi ; e le mani ; strascinati furono con corda al collo per terra , e flagellati sì crudelmente , che quasi si scoprivano le loro interiora. Trenta uomini , che furono impiegati in questo barbaro esercizio , non li lasciarono , se non dopo d' aver versato sulle loro piaghe dell' olio bollente , e dell' aceto , e d' averli rotolati sopra rottami di vasi di terra coperti di paglia.

Alcune guardie videro una gran luce , la quale veniva dal Cielo , e pareva , che al Cielo elevasse i Religiosi con una innumerevole quantità d' altre persone. Credendo perciò , che fossero veramente sortiti , tutto sbigottite corsero alla prigione : ma trovarono che vi erano ancora , e che stavano pregando Iddio con gran fervore.

Il Re di Marocco informato di quanto erasi fatto , ordinò , che si conducessero alla sua presenza : e nudi vi furono condotti con le mani legate , a colpi di sferza e di bastone. Un Principe Saracino , che loro andò incontro , volèva persuaderli ad abbracciar la legge di Maometto : ma Fra Ottone rigettandolo con orrore , sputò in terra in segno di disprezzo d' una tal Religione ; e per lo che gli fu dato un orrido schiaffo ; ed egli secondo il consiglio di Gesù Cristo , offerì l' altra guancia ; così dicendo a quel Principe : *Dio vi perdoni ; poichè voi non sapete ciò , che vi facciate.*

Matt. 5. 39.

Giunti che furono al palazzo , il Re disse loro : “ Siete voi dunque quegli empj , che disprezzate la vera fede ; quegli insensati , che bestemmate contro l' Inviato di Dio ? ” O Re , così gli risposero , *noi non disprezziamo la vera Fede ; anzi siamo pronti a soffrire tormenti , ed a morir per difenderla : ma detestiamo la vostra fede , e quell' uomo perverso , che ne fu l' Autore.* Il Re immaginandosi di poter guadagnarsi coll' amor del piacere , degli onori , e delle ricchezze , mostrando loro alcune femmine avvenenti , che avea fatte venire a bella posta ; “ Se volete , diss' egli , seguir la legge di Maometto , vi darò queste femmine per mogli con una gran quantità di denari , e voi sarete molto considerati nel mio Regno ; altrimenti vi ucciderò con la mia scimitarra . ” I Confessori della Fede senza smarrirsi così gli risposero : *Noi non sappiamo che fare nè delle vostre femmine , nè dei vostri denari : per voi siano queste cose ; e Gesù Cristo sia per noi. Fateci pur soffrire ogni sorta di tormenti ; e toglieteci ancor la vita ; perocchè ogni pena ci par leggera , qualora pensiamo alla gloria del Paradiso.* Il Re disperando allora di vincerli , prese la scimitarra , e di sua propria mano spaccò loro la testa nel mezzo della fronte. In tal guisa fu consumato il martirio de' cinque Frati Minori il dì 16. di Gennajo.

I loro corpi essendo stati strascinati fuori della Città , e fatti in pezzi dagl' Infedeli , furono raccolti da' Cristiani , e trasportati dall' In-

sante Don Pedro in Ispagna, dandé mandolli in Portogallo al Re Alfonso suo fratello, perchè ancor non osava d'andarvi egli stesso in persona. Il Re accompagnato dalla Regina Urraca, e dai Grandi del Regno, venne col Clero a riceverli, e li fece riporre con solenne pompà nel Monastero de' Canonici Regolari di Santa Croce in Coimbra, ove riposano ancor oggigiorno. Gl' insigni miracoli, che quivi seguirono in gran copia, e quelli che operati furono tanto in Marocco, quanto nel trasporto delle loro Reliquie, vengono riferiti dagli Autori contemporanei, che ne hanno registrati gli Atti. Nel 1481 Sisto IV riconobbe solennemente cotesti cinque Religiosi come Martiri, e permise a' Religiosi di S. Francesco di celebrarne l' Officio.

Anno.
1220.

Act. SS. 16.
Jan.

Nell' istesso momento della loro morte, trovandosi la Principessa Sancia di Portogallo in orazione, le apparvero con una spada insanguinata in mano, e le dissero, che in grazia del martirio da loro sofferto se n' andavano al Cielo, dove interceduta avrebbero per lei di continuo presso Dio, il quale voleva ricompensarle in tal guisa il bene, che loro avea fatto.

Quanto fu da essoloro predetto alla Regina Urraca circa il tempo della sua morte, s' effettuò appunto; e il suo Confessore, Canonico Regolare di Santa Croce, uomo di gran santità, ne fu avvertito per mezzo d' una visione maravigliosa. Non molto dopo collocati i corpi de' gloriosi Martiri nella Chiesa di quel Monastero, vide di nottetempo il coro ripieno di Religiosi, che cantavano con una soavissima melodia. Restò egli sorpreso dallo stupore, non sapendo nè perchè quivi si ritrovassero, nè per qual parte entrati vi fossero: laonde interrogato un di essi così gli rispose: "Noi siamo tutti Frati Minori: quelli, che voi vedete alla testa di questo coro con tanto splendore, è Fra Francesco, che voi avevate gran desiderio di vedere; e i cinque, che risplendono più degli altri, sono i Martiri di Marocco, i quali si onorano in questa Chiesa. Il Signore ci ha mandati quà, affine di pregar per la Regina Urraca, che ora è morta ed è stata al nostr' Ordine molto affezionata: egli ha voluto, che tutto, ciò voi vedeste, perocchè eravate di lei Confessore. La visione disparve, e subito fu battuto alla porta del Confessore, per annunziargli la morte della Regina.

Si osservò ancora la vendetta sensibile, che Dio provar fece al Re di Marocco, ed a' suoi sudditi. Perocchè il braccio destrò, con cui quel Principe uccisi avea i Santi Martiri, ed il lato destro dalla testa infino ai piedi del tutto inaridirono. Per tre anni non piovè in tutto il Paese: e vi morì un' infinità di persone sotto i flagelli della fame e della peste, che durarono cinque anni; volendo il Signore proporzionare in tal guisa il tempo della punizione al numero de' Martiri.

Act. SS. ibid.

Tutte le maraviglie, che Dio degnossi d' operare in grazia loro, e il titolo di Martiri, con cui la Chiesa gli onora, debbono bastar senza dubbio a convincere ogni Fedel Cristiano, illustrato dai lumi

Anno
1220.

della sapienza, che vien dall' alto, e a renderlo persuaso, che eglino non altrimenti s' esposero alla morte con tanto ardore contra il sentimento degli altri Cristiani, che per un istinto particolare dello Spirito Santo. Ed è ben temeraria l' umana prudenza, se ardisce di biasimare ciò, che viene approvato da Dio, e dalla sua Chiesa.

Ciò che dice a proposito del loro martirio.

Sarebbe troppo difficile esprimere la gioia, che Francesco provò nel suo cuore, allorquando intese, che cotesti suoi Frati erano stati martirizzati. A quelli, che seco si ritrovavano disse: *Or sì che posso assicurarvi d' aver avuti cinque Frati Minori*; e mille benedizioni desiderò al Convento d' Alanquer, ove disposti si erano al martirio: il qual desiderio fu così efficace, che dappoi vi si sono veduti molti santi Religiosi, e sempre ve n' è almeno uno di singolar perfezione.

Fra Vitale, ch' era stato Superiore di que' valorosi Campioni, fu rapito dalla nuova felice del lor trionfo; ma pianse per non essere stato a parte della medesima sorte. Non è già, che la volontà gli mancasse: perocchè da altro non fu trattenuto, che dalla malattia, di cui morì dopo qualche tempo in Saragozza.

Ferdinan.
de Castil. Hist.
stor. Præd.
Lib. 1. c. 51.
apud Vadin.
ad an. 1220.
v. 53.

Un Autor della Vita di San Domenico narra, che questo gran Patriarca celebrando in Bologna il suo Capitolo Generale, fu trasportato da gioia, allorchè ebbe la nuova del martirio di cinque Frati Minori; e considerollì non solo come i primi frutti dell' albero di Francesco suo amico, ma eziandio come uno stimolo assai forte ed efficace per eccitar i suoi Frati a ricercare ciò, che vi ha di più perfetto, che è appunto il patire e il morir per la Fede di Gesù Cristo. E in realtà i Frati Predicatori approfittati si son molto bene d' un tal esempio, come raccogliessi chiaramente dal gran numero di Martiri, con cui il sacro loro Ordine ha arricchita nobilmente la Chiesa.

Il martirio
de' suoi Frati
è motivo
della voca-
zione di S.
Antonio da
Padova.
Act. SS. Jun.
die 13. l. 2.

Non senza special disposizione della Provvidenza divina le Reliquie dei cinque Martiri Frati Minori furono collocate nella Chiesa de' Canonici Regolari di Santa Croce in Coimbra; poichè il Signore le fece servir di mezzo per la vocazione di Sant' Antonio di Padova, uno de' più begli ornamenti del medesimo Ordine.

Era Portoghese d' una nobilissima Famiglia (1) di Lisbona, nato nel 1195, a cui nel Battesimo era stato posto il nome di Fernando. Questi avendo ne' primi suoi anni menata una vita innocente, e di-vota, temendo d' esser sedotto dal mondo, e desiderando di con-

(1) Alcuni Autori citati da' Bollandisti, e dal Vadingo dicono, che il Padre di Sant' Antonio da Padova era cognominato Buglione, e credono che tal nome traesse dal Castello di Buglione, renduto sì celebre da Godifredo Buglione, il quale fu Re di Gerusalemme. Potea benissimo esser originario di quel paese, e come persona molto qualificata ch' egli era, venire da un ramo della Casa d' Arleane, a cui apparteneva il Contado di Buglione, che divenne poscia Ducato. La Madre del Santo chiamavasi Tavera, d' una Casa illustre di Portogallo. Act. SS. supra, pag. 706. Annot. Lit. B. Vading. ad ann. 1220. n. 55.

Anno
1220.

seccarsi a Dio perfettamente, all'età di quindici anni fece risoluzione d'entrar nell'Ordine de' Canonici Regolari nel Monastero di San Vincenzo presso Lisbona. Due anni dopo, per evitar le frequenti visite degli amici, che disturbavano la sua quiete, domandò licenza al Superiore di passare al Monastero di Santa Croce di Coimbra del medesimo Ordine; la quale fu da Lui ottenuta non senza difficoltà per la stima, che godeva, per applicarsi allo studio delle sacre Lettere; e come se avesse avuto un presentimento di ciò, che un giorno dovea fare, non instudiava soltanto per santificare se stesso, e per insegnar ad altri il modo di praticar la virtù; ma raccoglieva ancora dalle sacre Scritture, e da' Santi Padri tutto ciò, che poteva servire a confermare la verità della Fede, e ad estirpar gli errori. L'assiduità dello studio, la mirabile felicità di memoria, il talento-particolare, e i lumi che ricevé dal Signore, lo fecero eruditissimo in poco tempo.

Le Reliquie de' cinque Frati Minori martirizzati in Marocco, che allora furono trasportate a Santa Croce di Coimbra, infiammarono il suo cuore d'un ardentissimo desiderio di morir ad esempio loro per Gesù Cristo, e gli suggerirono il pensiero di entrar in quell'Ordine, che come la scuola del Martirio era da essolui riguardato. Alcuni Autori (1) antichi aggiungono, che San Francesco, (2) il quale ritrovavasi allora in Assisi, gli apparve, e lo indusse ad abbracciar il suo novello Istituto, predicandogli ciò, che gli sarebbe avvenuto.

Essendo i Frati Minori del Convento di Sant'Antonio d'Olivares, presso Coimbra, venuti al Monastero di Santa Croce a cercar la limosina; Fernando non poté ritenere il suo zelo; laonde li tirò in disparte, e loro scoprì il desiderio, che avea d'entrare nella loro Religione. I Frati n'ebbero un sommo piacere, e con essolui stabilirono il giorno per l'esecuzione di quanto desiderava. Chiese frattanto al Superiore di Santa Croce la permissione di passar a quest'Ordine, che ottenne bensì, ma con grandissima difficoltà. Nel giorno prefisso tornarono i Frati Minori; gli diedero l'abito del loro Ordine nello stesso Monastero di Santa Croce, e se lo condussero al Convento di Sant'Antonio. La perdita di un Soggetto sì particolare fu molto sensibile ai Canonici (3) Regolari: un di essi più dolente d'ogni altro

(1) Act. SS. supra pag. 707. Annot. I. ec. Vading. ad ann. 1220. n. 56.

(2) Il Mariana si è ingannato di molto, allorchè nella sua *Storia di Spagna*; lib. 12. cap. 8. ha detto, che ritrovandosi San Francesco in Portogallo, Sant'Antonio da Padova accompagnossi con Lui, e ne abbracciò l'Istituto: Perocchè egli è certo, che il P. S. Francesco andò in Ispagna l'anno 1213., e l'anno 1214. fece quindi ritorno: siccome egli è certo, che S. Antonio nato in Lisbona l'anno 1195., o sia l'anno 1196. secondo il Vadingo, prese l'abito di Canonico regolare nel 1210., e l'anno 1220. passò all'Ordine di San Francesco. Sicchè uno sbaglio di tal sorte dovea notarsi nella Traduzione francese di questa Storia, che si è data in luce l'anno 1725., nella quale si sono messe alcune note. Tom. 2. lib. 12. n. 66.

(3) Pacieco, Autor citato da' Bollandisti, dice, che i Canonici Regolari di Santa Croce dichiarandosi molto offesi, perchè Fernando lor confratello gli avea lasciati per

Anno
1220.

dissegli con amarezza di cuore, mentre sortiva dal monastero: *An-
date andate, forse diverrete Santo.* A cui Fernando rispose con umiltà: *Quando intenderete, che io sia Santo, certamente voi ne loderete Iddio.* Non contento d'aver mutato Ordine, vol mutar anche il nome, per evitar con tal mezzo l'importunità di coloro, che potevano ricercarlo; e poichè Sant'Antonio, era il Titolare del Convento, pregò i Superiori di chiamarlo col nome d'Antonio. Questo è il nome, che dipoi egli ha sempre portato, a cui fu aggiunto il soprannome *da Padova*, perchè in quella Città riposa il suo corpo, onorato dalla pietà de' Fedeli.

Il desiderio di versare il proprio sangue per la Fede di Cristo, ond'era venuta la sua vocazione, andava sempre crescendo nel suo cuore, cosicchè ei non poteva godere alcun riposo. Domandò pertanto a Superiori licenza d'andar in Africa: e gli fu concessa, come gli era stata promessa, allorchè si fece Frate Minore. Essendo giunto alle terre de' Saracini, fu assalito da grave infermità, che gli durò tutto l'inverno, e lo costrinse alla primavera di ritornare in Spagna, affine di riaversi dal male. S'imbarcò egli bensì con questa idea: ma il Signore, che destinato l'aveva al martirio della vita apostolica, e voleva per mezzo di lui convertire un'infinità di anime in Italia, e in Francia, gli diede una navigazione tutto contraria. Imperocchè fu portato da' venti sino in Sicilia, ove sbarcossi, e donde l'anno seguente si vedrà comparire al Capitolo Generale, che celebrassi nel Convento di Santa Maria degli Angeli.

I suoi Frati
pussano in
Inghilterra.

In quest'anno 1220 Frat'Angelo e Frat'Alberto tutti e due da Pisa, dopo d'essersi fermati per qualche tempo in Parigi, per ivi stabilire il primo Convento, passarono in Inghilterra, dove il P. S. Francesco inviati gli avea nel Capitolo del 1219, e vi furono accolti con gran carità dai Religiosi di San Domenico, i quali aveano di già un Convento in Cantorberi. Il Re Enrico III. allora regnante, gli stabilì con Regia magnificenza in Oxford, ove teneva la sua Corte, e loro pigliò tanto amore, che fece fabbricare presso il Convento un alloggio, dove alle volte si ritirava per trattenersi con essoloro.

S. Antonin.
Chron. Par.
3. Tit. 21. c. 7.
S. 2.

Il primiero motivo di una stima sì grande, che faceva de' Frati Minori, fu la nuova, che intese per vie sicure di ciò, che nel loro viaggio da Cantorberi a Oxford era accaduto. Il Priore, il Sagrestano, e il Cellerai dell'Abbazia d'Abingdon, che ritrovavansi in una lor possessione, negarono l'ospitalità a que' poveri Religiosi contro il lodevole costume dell'Ordine loro, che suol esercitarla perfettamente,

farsi Frate Minore: e ne fecero un tal risentimento, che Gregorio IX. videssi obbligato d'inviar un Breve al Priore, nel qual Breve lo avvertiva, che se i suoi Religiosi non cessavano di molestar i Frati Minori, avrebbe data al Vescovo di Visceio la commessione di gastigarli. Il Breve fu dato l'anno settimo del suo Pontificato, il dì 12. di Giugno. Era l'anno 1227, cioè l'anno dopo quello della morte di San Francesco, in cui Sant'Antonio viveva. Act. SS. supra, pag. 707. col. 1. Annot. Lit. K.

siccome fu raccomandata da San Benedetto; gli oltraggiarono con parole, e li misero alla porta, benchè già cominciasse a farsi notte. Un Monaco giovinetto, ch' era compagno del Priore, vedendo, che se n' andavano a passar la notte in un bosco, mosso a compassione li fece entrar nel casino secretamente, dove loro portò da mangiare, raccomandandosi caldamente alle orazioni loro. La notte egli ebbe una terribil visione intorno alla giustizia, che Iddio faceva del Priore, e degli altri due, la quale però non cadde sopra di lui, perch' era stato caritatevole. Levatosi la mattina, subito se n' andò per raggiungiarli di quanto avea veduto, mentre dormiva, e tutti e tre li trovò morti nei loro letti. Inorridito a questo spettacolo, uscì tosto di quella casa, donde i Frati Minori s' erano già partiti avanti giorno, e andò a riferir la cosa all' Abate d' Abingdon. Amendue vi fecero della riflessione, per cui si determinarono di passar nell' Ordine de' Frati Minori. Un sì prodigioso avvenimento non potè star secreto; poichè si seppe da molte persone; e il Re ne fu ben informato. Ecco il perchè si graziosamente egli accolse Angelo, e Alberto.

La protezione, che avea de' Frati Minori, unita alla santità dei loro esempj, fece fiorir l' istituto in tutto il Regno. Vi furono molti Dottori di Teologia, che l' abbracciarono; e nel progresso de' tempi Roberto Maideston Vescovo di Hereford, Prelato molto intelligente, e di gran distinzione presso la Corte, ottenne da Gregorio IX. la permissione di rinunziare il Vescovado, per vestire il povero abito di Francesco, sotto il quale fu veramente un modello di umiltà. In alcuni Conventi si stabilirono delle Scuole, la principale di cui fu quella d' Oxford, (1) che produsse uomini eruditi.

Trecent' anni dopo, il Re Enrico VIII. distrusse tutti questi monumenti di scienza e di Religione, che Enrico III. eretti avea, con tanto zelo, e trattò tirannicamente i successori di quelli, che erano

Anno
1220.
Vading. ex
Chron. ant.
MS. ad an.
1220. a. 62.
et alii.

(1) Il P. Vadingh all' 1220. n. 62. narra secondo il testimonio d' Autori Inglesi, che Roberto Grossa-testa istituì la Scuola de' Frati Minori in Oxford, e che essendo Vescovo di Licoln, continuò verso di loro le sue dimostrazioni di affetto particolare, scrisse in favore del loro Ordine, travagliò con essi intorno alla Sacra Scrittura, e alla sua morte lasciò loro per testamento la sua Biblioteca. Ma se egli s' approfittò della scienza e della buona volontà di Roberto, non lo seguirono però nel zelo maligno e insolente, da cui egli era portato a far invettive mordaci e taglienti contro i Sommi Pontefici. Non si sa, perchè mai l' Autore della *Storia Ecclesiastica*, il qual biasima gli orribili di lui eccessi, non abbia lasciato di riferir le scandalose di lui espressioni, e di dire, che egli morì in odore di santità; e che si pretese ancora, che alla morte di lui seguì fossero dei miracoli. Tom. 17. lib. 83. n. 43. La *Storia Ecclesiastica* non ha certamente bisogno di simili monumenti; nemmeno tal sorta di Santi, nè tal sorta di miracoli sarà giammai dalla Chiesa riconosciuta. D' altronde l' Autore, di cui si parla, non cita verun altro per garante dei fatti, ch' egli asserisce, fuorchè Matteo Parisio, il quale ha beatificato il Vescovo di Licoln a motivo dell' avversione, che tutti e due aveano contro i Pontefici Romani; e in altri luoghi fa di questo Prelato spaventosi ritratti. Per giudicar fondatamente di Roberto Grossa-testa, e di Matteo Parisio, leggesi la seconda *Lettre de M. F. Evêque de N.* stampata l' anno 1719. pag. 107. e seg.

Anno
1220.

stati ricevuti con tanta benevolenza. La strana rivoluzione, che l'incontinenza, e l'eresia di questo Principe allora fecero in Inghilterra, riduce a tali termini ancor oggi giorno i Frati Minori, siccome gli altri Missionarj, che per mantener nei tre Regni le reliquie della Fede, corrono maggior pericolo, che tra gl' Infedeli.

Ma lasciam pure da banda ogni riflessione sopra un soggetto sì deplorabile e sì funesto: e contentiamci di pregare (1) il Signor Iddio, che degnisi finalmente di gettar gli occhi della sua misericordia sopra quelle Isole, che altre volte tanti Santi hanno dati alla Chiesa: che per sua grazia l'ingegno e l'erudizione, che vi si trovano, s'impieghino nel riconoscere le verità, le quali annunziar vi fece nel sesto secolo il Gran Pontefice San Gregorio: che non si facciano più servir i talenti a difendere una moltitudine di Sette, condannate egualmente dalla dottrina degli antichi Padri, dai principj della Religion Cristiana, dalle regole della stessa ragione: e che più non vi sia occasione di dire, che certi uomini letterati si servono delle loro bellissime cognizioni per sostenere ogni sorta di falsità; a proporzione di quello, che San Leone diceva di Roma idolatra, che dominando quasi sopra tutte le nazioni, era schiava di tutti gli errori.

S. Leon. in
Nat. Apost.
Ser. 1.

Alcuni Vescovi di Francia ebbero dello scrupolo intorno all'Istituto de' Frati Minori, poichè credevano, che un tal tenore di vita non fosse approvato: Laonde pensando male di quelli, che lo seguivano, li trattarono con asprezza. Il Papa Onorio essendone stato ben

(1) Piaccia a Dio, che sotto pretesto di facilitar la riunione degl' Inglesi colla Chiesa Cattolica, non s'approvino i sentimenti d'un Autore, il quale da alcuni anni in qua si sforza di provar contra il sentimento della Chiesa, che gl' Inglesi hanno una successione di Vescovi veramente ordinati; e per giustificarli va pubblicando manifesti errori circa il sacrificio della Messa e la presenza reale, circa il Sacerdozio, la forma de' Sacramenti, e il carattere che imprinono, intorno ai riti, alle cerimonie, ed all'autorità della Chiesa, al Primato del Papa, e ad altri punti di grand' importanza. Il Signor Cardinal di Noailles, Arcivescovo di Parigi con un suo Decreto de' 18 d' Agosto 1727. condanna gli Scritti di questo Autore come Scritti, che contengono una Dottrina falsa, erronea, scandalosa, ingiuriosa alla Chiesa; e alla Santa Sede, una Dottrina, che favorisce lo scisma e l'eresia; di più, contraria in molti punti alla Dottrina Cattolica; proibendo sotto le pene stabilite nella Legge a' suoi Diocesani, di leggere le suddette Opere. I Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi al numero di venti, in una Congregazione straordinaria tenuta in Parigi, ne fecero una Censura data il 22. d' Agosto 1727. il cui titolo è in questi termini: "Censura de' Libri di Fra Pier Francesco le Courayer, Canonico Regolare di Santa Genoveffa, intitolati: *Dissertation sur la validité des Ordinations des Anglois*, etc. *Defense de la Dissertation sur la validité des Ordinations des Anglois*, etc." Dichiararono tutte le proposizioni inscritte nella Censura, e, rispettivamente false, temerarie, fallaci, ci, malesonanti, scandalose, ingiuriose alla Chiesa e alla Santa Sede, fautrici dello scisma e dell'eresia, erronee, già condannate dal Sacrosanto Concilio di Trento, ed eretiche. "In Parigi presso la Vedova Mazeros, e Giambattista Garnier, Stampatori della Regina, nella contrada di S. Giacomo, al segno della Provvidenza. Il Re a tenere della Censura de' Vescovi, onde aveva chiesto il giudizio, sopprime le due Opere dell' Autore con un Decreto del Consiglio di Stato, 7. Settembre 1727.

informato, mandò questo Breve a tutti i Prelati del Regno, particolarmente (1) all' Arcivescovo di Sens, e al Vescovo di Parigi.

Anno
1220.

Onorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio: A' Nostri Venerabili Fratelli, Arcivescovi e Vescovi, e a' Nostri Diletti Figli, Abati, Priori, ed altri Superiori Ecclesiastici del Regno di Francia: Salute, ed Apostolica Benedizione.

„ Ci sovviene d' avervi già scritto in favore de' nostri diletti
„ Figli i Frati dell' Ordine de' Minori, affinchè per l'amore di Dio
„ aveste lor del riguardo. Contuttociò Noi abbiamo inteso, che fra
„ di voi alcuni si trovino, i quali non vogliono soffrirli nelle loro
„ Diocesi, avendo dello scrupolo circa l' approvazione dell' Ordine;
„ benchè in essi non abbiano ritrovato nulla di sospetto, siccome ne
„ siamo stati assicurati da persone degne di tutta la fede; e benchè
„ d' altronde bastar loro dovessero le nostre Lettere di raccomanda-
„ zione, perchè non se ne potesse formare alcun sinistro concetto.
„ Noi dunque vogliamo, che a voi tutti sia noto, che Noi riguarda-
„ mo l' Ordine de' Frati Minori come un di quelli, che son appro-
„ vati, e riconosciamo i medesimi Frati Minori per uomini cattolici
„ e pii. Perciò abbiain giudicato a proposito d' avvertirvi e d' esor-
„ tarvi colle presenti Lettere, che vi mandiamo; e v' ingiungiamo
„ di ricevere nelle vostre Diocesi i detti Frati, come uomini vera-
„ mente Fedeli e Religiosi, e di aver loro un riguardo particolare
„ pel rispetto, che dovete a Dio, e a Noi, che ve li raccomandiam-
„ mo. Dato in Viterbo il giorno quarto delle Calende di Giugno,
„ l' anno quarto del Nostro Pontificato. „ Era il dì 29. Maggio dell'
„ anno 1220.

Francesco al principio dell' anno 1221 sortì dal Convento di Santa Maria degli Angeli, per andar alla visita d' alcune Case dell' Ordine. Pietro Cataneo Vicario Generale nel suo governo trovò della contradizione. Quantunque ei fosse d' un naturale assai placido, nondimeno avea un pozzo bastevole per riprender coloro, che non erano esatti nella regular osservanza: Il che non a tutti piaceva. Laonde i dispettosi gli erano contrari: alcuni se gli mostravano renitenti, ed altri ne biasimavano la condotta. Altrettanto debbono aspettarsi in ogni stato que' Superiori, che non rassomigliano al Sommo Sacerdote Eli; val' a dire, che non lasciandosi predominare da un certo spirito d' indifferenza, nè da un troppo pericoloso amor della propria quiete, nè da un vano desiderio di farsi amare, hanno tanta intrepidezza, e tanto

Anno
1221.

Va alla visita d' alcuni Conventi
1. Reg. c. 2.
22. et 29. c.
3. 13.

(1) Il P. Vadingo dice, che gli Originali dei due Brevi diretti all' Arcivescovo di Sens, e al Vescovo di Parigi, si conservano nell' Archivio del Gran Convento dell' Osservanza in Parigi. *Ad ann. 1220. n. 59.*

Anno
1224.

coraggio, che basti per non tollerare il male, che debbono impedire; nè trascurano il bene, che sono in obbligo di conservare.

Amitto il Vicario Generale per gli ostacoli, che trovava, scrisse a Francesco, da cui ebbe questa risposta:

Al Reverendo Padre in Gesù Cristo, Fra Pietro Ministro Generale, Fra Francesco: Salute.

Scrivo al Vi-
cario Gene-
rale.

„ Il Signore sia la vostra difesa, e nella sua santa carità vi con-
„ servi Fratello mio cato, vi raccomando d'aver gran pazienza in o-
„ gni vostra condotta, di modo che, se alcuno de' vostri fratelli, o
„ qualunque altro si sia, vi è contrario, quand' anche arrivasse sino
„ a percuotervi, tutto ciò riceviate come tanti favori, vivendo since-
„ ramente in questa disposizione, e non altrimenti. Amate coloro
„ che vi useranno simili trattamenti; e non aspettate da essi mutazio-
„ ne veruna, se non in quanto Iddio vi farà la grazia di renderli mi-
„ gliori; questo e quello, che dovete proporvi in amandoli. Il segno,
„ da cui conoscerò, che voi amate il Signore, e che avete dell' affezio-
„ ne per me, che sono suo servo e insieme vostro, sarà, se niuno de'
„ nostri fratelli per qualunque peccato, che abbia commesso, si par-
„ tirà da voi senz' aver provati gli effetti della vostra misericordia.
„ Quand' egli non ve la dimandasse, prevenitelo; e chiedetegli se la
„ vuole; e quando dopo d' averla rifiutata si presentasse a voi mille
„ volte, dimostrategli maggior affezione, che non dimostrereste a me
„ stesso, affin di ridurlo sul buon sentiere. Abbiate sempre compas-
„ sion di coloro, che si ritroveranno in un tale stato; e fate sapere a'
„ (1) Guardiani, allorchè vi si porgerà l' occasione, che voi siete fer-
„ mamente risoluto di così praticarla. Niuno de' Frati alla notizia de'
„ quali verrà il peccato d' alcun di loro, ardisca di fargli confusione
„ veruna, nè di pubblicarne tampoco l' errore. Per lo contrario que-
„ sti abbiano verso di lui sentimenti di misericordia, e procurino di
„ tenere secreto il delitto. *Non sono già i sani, che abbiano bisogno*
„ *del Medico, ma gli ammalati.* Se alcuno Frate per tentazione del
„ Nemico venisse a cadere in peccato mortale, sia tenuto per ubbi-
„ dienza a ricorrere al suo Guardiano, il quale sarà parimenti obbliga-
„ to per ubbidienza di mandarlo al (2) Custode: e questi abbia cura

Mat. 9. 12.

(1) I Superiori delle Case dell' Ordine di San Francesco si chiamano Guardiani, perchè l' umiltà del Santo Patriarca non ha voluto permettere, che loro si desse il titolo di Priori. r. Regul. S. Francisci cap. 6. *Guardiano* significa il medesimo che *Custode*, vale a dire un uomo destinato a guardare, custodire, conservare, vegliare, aver cura: viene da *Guardianus* o *Gardianus*, *Guardium*, *Guardia*, *Garda*, termini di bassa Latinità, presi dalla voce Alemanna *Warden*, che significa la medesima cosa *Dictionn. Etymol. de Menage*.

(2) Il Custode in questo luogo significa Provinciale. San Bonaventura osserva, che il nome di Custode vien dato dal P. S. Francesco al Generale, ai Provinciali, e ai Guardiani, per indicare l' obbligazione dell' Ufficio, non già il titolo della Dignità: e

„ di provvedere alla coscienza del colpevole , siccome vorrebbe , che
 „ si provvedesse alla sua propria. Non sia permesso a' Custodi d' in-
 „ giugnervi altra penitenza , fuorchè questa : *Andate e non vogliate*
 „ *mai più peccare*. Fate quello , che vi comando. Vi saluto. „

Anno
 1221.
 Jo. 3. 17.

Quando il P. San Francesco non permette a' Superiori d' ingiugnere altra penitenza per un peccato mortale , fuorchè questa : *Andate , e non vogliate mai più peccare* , ben si vede , ch' Egli non parla , se non delle penitenze (1) regolari , e pubbliche , le quali volessero mai eglino imporre per un peccato secreto ; e non di quelle , che s' impongono nel foro interno per espiare il peccato , e per prevenire la ricaduta. Perocchè immediatamente prima obbliga per santa ubbidienza il Custode , a cui sarà indirizzato uno de' suoi Frati , che sia reo di peccato mortale , di provvedere alla coscienza di quel Religioso , siccome vorrebbe , che si provvedesse alla sua propria. Ora , il Custode in tal caso non potrebbe ragionevolmente credere , che abbastanza si provvedesse alla coscienza di lui senza ingiugnervi una penitenza soddisfattoria , e preservativa. Quanto ai mancamenti pubblici , senza dubbio valeva il Santo Istitutore , che puniti fossero pubblicamente ; poichè Egli stesso , come vedrassi , in alcune occasioni ne ha dato l' esempio. Il motivo , per cui nella sua Lettera suggerisce ed insinua più la misericordia e la benignità , che la giustizia ed il rigore , si è , perchè conformavasi ai sentimenti di Gesù Cristo , la cui indulgenza è stata sì grande verso de' peccatori , i quali non erano però superbi ed ostinati , come i Farisei : di più perchè ben sapeva ciò , che dice S. Paolo , che fa di mestieri ammonir il fratello *con uno spirito di mansuetudine e piacevolezza , adoperare le riprenzioni , le preghiere , i rimproveri , ma con ogni pazienza* : finalmente perchè scrivendo al Vicario Generale , afflitto per l' indocilità di alcuni sudditi , e temendo , che nel zelo di lui non avesse luogo qualche sorta d' indiscrezione , non pensava , che a moderarlo e raddolcirlo. Di fatto ogni persona costituita in qualche grado è assai inclinata naturalmente a sdegnarsi contro di quelli , che oltraggiano la sua autorità ; e su questo punto v' è più bisogno di freno , che di stimolo.

Galar. 6. 1.
 2. Tim. 4. 2.

Artur. a
 Monas. Martirol. Frat. 10. Martii.

che quando nel sesto capitolo della Regola , ed altrove , dice : *Ministri et custodes* , egli è come se dicesse , i Ministri che debbono invigilare ed aver cura. *Ministerium dicit humilitatem , Custodia vigilantiam insinuat pastorem*. Ora , poichè il Santo Dottore era ben istruito della forma di governar l' Ordine , bisogna concludere , che al principio non v' erano que' Custodi , che furono dappoi stabiliti nelle Provincie assai vaste , perchè avessero cura d' un certo numero di Conventi sotto la giurisdizione del Provinciale. Quegli ancora fu chiamato Custode de' Custodi , ch' era eletto dal Capitolo della Provincia per andare in qualità di Discreto al Capitolo Generale col Provinciale : e questa elezione si continua sotto il medesimo titolo nelle stesse Provincie , dove più non vi sono Custodie. S. Bonav. Expos. in Regul. cap. 4. et 8. *Hoc nomen Custos actum dicit , et non gradum*. Marchant. Expos. lit. in Regul. cap. 8. pag. 352. et 354.

(1) Il Vadingo non ha pensato a questo , allorchè ha messo nella sua nota 15. su questa lettera : *Cum granò salis est intelligendum*.

Anno

1221.

Act. SS. Boll.
t. 2. Mart. dic.
10. int. Prae-
termis. Hist.
Ect. 16. lib.
78. n. 43.

Pietro Cataneo adempi con esattezza, il suo Ufficio a tenor della Lettera del Santo Patriarca; ma non durò lungo tempo nella carica di Vicario Generale. Il Vadingo crede, ch' egli sia morto in quest'anno 1221. ai 10. di Marzo: Si sono al parere di lui sottoscritti il P. Arturo du Montier Recolletto, il Bollandò, e M. Fleury, i quali hanno creduto, che l'epoca fosse certa; perchè il Vadingo la fonda sull'Epitafio del sepolcro di Pietro Cataneo, che trovasi nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Ma da ciò, che si è notato qui (4) sotto, chiaramente si prova, che Pietro morì l'anno 1224. ai 2. di Marzo. Ora, poichè nel Capitolo Generale celebrato in quest'anno 1221. alla Festa di Pentecoste, il giorno 30. di Maggio, fu nominato un altro Vicario

(1) Ottavio Vescovo d'Assisi nel suo Libro intitolato, *Lumi Scrafcici di Porziuncola*, riferisce e rappresenta le cifre dell' Epitafio, che notano l'anno, e il giorno della morte di Pietro Cataneo, e prova, che il Vadingo le ha male ordinate. Eccone i propri suoi termini, alla pagina 41. *Non posso di meno di notare un grave fallo di Cronologia nell' Annalista Francescano Luca Vadingo, per altro accuratissimo e eruditissimo. Egli pone la morte di Fra Pietro Cattani nel 1221, all' 10. di Marzo di poi nel 1223 pone, che andò a Roma con S. Francesco. La cagione dello sbaglio si è, perchè in fatti gl' antichi monumenti lo dicono compagno di questa andata; per l'altra parte poi la pietra del monumento suo in Porziuncola, dove anch' hoggi si vede, ha l'iscrizione equivoca. In quella sta così: MCCXX IVII. d' Martii, L' ha così intesa Vadingo: MCCXXI. e poi VI. Id. come a dire, Millesimo ducentesimo vigesimo primo, sexto Idus Martii: ma in realtà deve leggersi così, MCCXXIV. e poi II. d. cioè a dire Millesimo ducentesimo vigesimo quarto, seconda die Martii.*

Il P. Megrigny Cappuccino, di poi Vescovo di Grasse, la memoria di cui è nella benedizione presso la Chiesa pel zelo della sua fede contro i Novatori, e per tutte le sue virtù eminenti, attesta, che le cifre dell' Epitafio sono state da Ottavio rappresentate con esattezza, secondo la relazione del P. Assemet del Gran Convento dell'Osservanza, Dottor di Sorbona nella sua Storia critica e anticritica dell' Indulgenza di Porziuncola, stampata in Lione l'anno 1719. *Monsignor Vescovo di Grasse passando per là (cioè pel Convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi) al suo ritorno dal Capitolo Generale, mi ha detto, che quest' Epitafio era scritto, secondo che ne fa fede il Vescovo d'Assisi nel suo libro intitolato, Lumi Scrafcici. Oltre a che niuno potrà ragionevolmente richiamar in dubbio la verità di un fatto confermato pubblicamente da un Vescovo, che lo vede co' propri occhi nella sua Diocesi, ove tutto il mondo al par di esso lo può vedere.*

Egli è cosa evidente, che le cifre dell' Epitafio in questa guisa MCCXX. IVII. d. Martii, sono state malamente distribuite dall'Operaio. Il Vadingo le ha distribuite così: MCCXXI. VI. Id. Martii, e vuol che significhino: *Millesimo ducentesimo vigesimo primo, sexto Idus Martii.* Ma il Vescovo d'Assisi le distribuisce in tal guisa: MCCXXIV. II. d. Martii, che significa *Millesimo ducentesimo vigesimo quarto, seconda die Martii.* Probabilmente non vi sarà alcuno, che non aderisca al Vescovo, il sentimento del quale vien adottato dal P. Mattia Gronwels Recolletto, Professor di Teologia in Lovanio nella sua *Storia critica dell' Indulgenza di Porziuncola*, composta in latino, e stampata in Anversa l'anno 1726. presso Verdussen, della quale si parlerà nelle Dichiarazioni sopra la medesima Indulgenza. Ma ciò, che secondo l'Epitafio dee fissar la morte di Pietro Cataneo all'anno 1224., e non già al 1221., si è il testimonio di Attianetici, i quali provano, che nel 1223. egli era vivente. L'istesso Vadingo gli ha veduti, e gli ha citati col nome di Pietro Cataneo, all'anno 1223., di modo che con un anacronismo stupendo ha rappresentato vivente nel 1221. quel medesimo, di cui aveva espressamente riferita la morte, accompagnata da circostanze maravigliose nel 1221. Simili errori danno a' dividere, che con tutto l'ingegno, che si abbia, e con tutta l'esattezza, che si adopere, alle volte si prendono degli sbagli assai grossi: ma nel medesimo tempo dimostrano, che non si sono commessi a bella posta per ingannare.

Generale, il qual certamente nel 1223. ritrovavasi ancora in tal Ufficio, come vedrassi; dall'altra parte non essendovi alcun'apparenza, che un uomo sì santo, qual era Pietro Cataneo, sia stato deposto da S. Francesco; oltrechè niun autore ne parla; bisogna necessariamente conchiudere, ch'egli rinunziò volontariamente l'ufficio per umiltà, e per liberarsi da un carico, che gli uomini di Dio conoscono essere sempre mai troppo gravoso.

Francesco al ritorno che fece dalla sua visita, avendo accettata la rinunzia del Vicario Generale, differì l'elezione del Successore insino al Capitolo, che si tenne alla Festa di Pentecoste. Consultò il Signore intorno a quest'elezione; e il Signore gli rivelò, che bisognava rimettere in ufficio Fra Elia. Comunicò pertanto la cosa a' suoi compagni, e congregato che fu il Capitolo, nominò Fra Elia per Vicario Generale.

Dobbiamo persuaderci, che dopo d'averlo deposto per le sue rilassatezze, non l'avrebbe rimesso mai più nell'Ufficio di Capo del suo Ordine, se non fosse stato certo, che Iddio stesso glielo comandava. Subito che i Santi conoscono la volontà del Signore, non pensano ad altro, che ad ubbidire, o ne sappiano, o non ne sappiano le ragioni. Così cent'anni prima del P. S. Francesco, S. Stefano, terzo Abate de' Cisterciensi non lasciò d'invviare Arnaldo a Morimondo in qualità di primo Abate di quel Monastero; benchè per divina rivelazione conoscesse, che una tale dignità gli sarebbe stata pregiudiziale, e che non avrebbe finito bene: Bastava, che Dio gli ordinasse di costituirlo in quel grado. Così nella Sacra Scrittura Elisèo per comandamento di Dio fatto ad Elia, consacrò Azaele Re di Siria, che prevedeva dover far gran mali al Popolo di Dio, per compassione di cui si mise a lagrimare. Non dee l'umana prudenza condannare ne' Santi ciò, che eglino per motivi soprannaturali hanno fatto contro il loro proprio giudizio, e la loro propria inclinazione. In questi casi straordinarj bisogna soltanto adorare i consigli della Sapienza Divina senza pretendere di penetrarvi addentro: confessar con Tobia, che tutte le vie del Signore non sono, che misericordia, verità, e giustizia; e dir col Profeta Osea a quei che si perdono: *La tua perdita vien da te.*

Francesco nel Capitolo sedette a piè di Elia: e poichè le sue infermità non gli permettevano di farsi sentire, di lui si servì per spiegar i suoi sentimenti, che a' Religiosi del Capitolo volea comunicare. Verso il fine gli tirò la tonaca, e gli suggerì a bassa voce il disegno, che avea d'invviare dei Frati nelle parti della Germania Superiore, dove fin allora non aveano penetrato. Elia dichiarò pubblicamente la cosa in questi termini: „ Fratelli miei, ecco ciò che dice il Frate: „ (Così solevano chiamar Francesco per eccellenza.) V'è un paese, „ cioè a dire, la Germania gli abitatori di cui sono Cristiani e devoti, „ passano, come voi sapete, pel nostro paese a sol cocente, cou

Annò
1221.

Accetta la rinunzia del Vicario Generale, e per ordine di Dio rimette Fra Elia nella sua Carica. Mauriq. An. Cisterc. ad an. 1115. c.3.n. 3. Essai de l'Hist. de l'Ordre de Citeaux, t. 1. p.206. 3. Reg. 19. 15. et 16. f. Reg. 8. 11. et 12.

Tob.3.2.Os. 13. 9.

Celebra il Capitolo, e manda Missionarj in Alemagna.

Anno
1221.

bastoni lunghi e con larghi stivali, cantando le lodi di Dio e de' suoi Santi; e vanno alla visita de' Santuari. Vi ho già mandati alcuni Religiosi, i quali dopo d'essere stati maltrattati, hanno fatto quindi ritorno. Per tanto io non obbligo alcuno ad andarvi: Ma se qualcuno animato si sente dal zelo della gloria di Dio e della salute dell'anime per intraprendere un tal viaggio, io gli prometto lo stesso merito d'ubbidienza; e ancor maggiore di quello, che avrebbe, se andasse di là dal mare. „

Se n'esibirono novanta in circa per quella Missione, da essi considerata come un'occasione di soffrir il martirio. Ne fu costituito Capo in qualità di Ministro Provinciale di Germania, o d'Alemagna Fra Cesario Alemanno, il quale essendo Ecclesiastico della Città di Spira, già da qualche tempo era entrato nell'Ordine, mosso dai sermoni di Fra (1) Elia, che predicato aveva anch'esso con grido. Ebbe la libertà di far la scelta tra quelli, che s'erano esibiti; onde ne scelse ventisette, dodici Chierici, e quindici Laici, tra i quali v'erano degli Alemanni, degli Ongari, ed alcuni assai dotti Predicatori. Soggiornò in circa tre mesi nella Valle di Spoleto colla permissione di Francesco; e mandò in Lombardia i suoi compagni, acciocchè tutti si preparassero alla grand'opera, ch'erano per intraprendere. Di poi se ne partirono, essendosi distribuiti in piccole compagnie di tre, o quattro per ciascheduna. Nel progresso si darà ragguaglio del loro viaggio, e dell'esito delle apostoliche loro fatiche.

Nella scelta, che Fra Cesario andava facendo de' Soggetti propri per la Missione d'Alemagna, avvenne una cosa piacevole nel principio, ma nel fine seria e assai proficua. Essendogli stato suggerito di scegliere un certo Frate, che si chiamava Giordano, rivoltosi, a questo Religioso: „Ancor voi, Fra Giordano, gli disse, verrete con noi. Io? rispose Fra Giordano, oh, io non sono dei vostri. Se mi sono alzato, non è già perchè voglia venire con voi, ma per abbracciar quelli, che vanno in Alemagna, i quali so bene, che qui vi saranno martirizzati. „ Avea una gran paura, che gli Alemanni colla lor crudeltà, e gli Eretici di Lombardia coi loro artifizj non gli facessero perder la fede: Per la qual cosa ogni giorno chiedeva a Dio nelle sue orazioni la grazia d'essere preservato dagli uni, e dagli altri.

Continuando Fra Cesario a fargli istanza, perchè risolvesse d'intraprendere un tal viaggio, nè volendo egli in alcun modo acconsentirvi, si fece ricorso al Vicario Generale, il quale dopo d'essere stato informato di quello, che succedeva, disse a Giordano: „Fratello,

(1) Benchè Fra Elia fosse portato alla rilassatezza e avaro del vano, Iddio però non lasciava di servirsi per la salute dell'animo. Dal che s'inferisce, che la divina parola indipendentemente dalle disposizioni di quei, che l'annunziano, opera nel cuor degli uditori ben disposti.

Anno
1221.

„ io vi comando per santa ubbidienza , che assolutamente risolviatè „ o di andare in Alemagna , o di restare. „ Questo comandamento mise la coscienza di Fra Giordano in un grand' imbarazzo. Perocchè da una parte , se non andava in Alemagna , temeva il rimprovero di aver seguita la propria volontà , e di perdere una bella corona : dall' altra parte non sapeva risolvere di andarvi, credendo , che gli Alemanni fossero sì crudeli , com' egli s' immaginava. Per fissar dunque ciò , che dovea fare , consultò un Religioso , che nella prima Missione molto avea sofferto, ed era stato spogliato in Ongaria fino a quindici volte , il quale così gli disse : „ Andate a trovar Fra Elia , e fategli sapere , che „ voi non volete nè partirvi per Alemagna , nè restare ; ma che sarete „ quanto egli vi ordinerà. Subito che gli avrete parlato in questa guisa , „ vi troverete fuori d'ogni imbarazzo. „ Mise in esecuzione il consiglio , e Fra Elia comandogli per santa ubbidienza d'andare con Fra Cesario in Alemagna. Vi andò , e travagliò più che gli altri nel dilatare l' Ordine in tutto il Paese. La sua sommissione gli fece godere una quiete di spirito , che non avrebbe goduta , se andato vi fosse di propria elezione ; imperocchè non si prova mai tanto contentò , quanto nell'ubbidire : E l' esperienza fa sentire ciò , che dice S. Bernardo , che soave è il giogo dell' ubbidienza , ma quello della propria volontà è gravoso

De præcept.
et Disp. cap.
10. De dilig.
Deo cap. 13.

Antonio avendo inteso in Sicilia , che doveasi tener il Capitolo in Santa Maria degli Angeli , benchè fosse ancor debole di forze , vi andò anch' egli con Fra Filippino Laico , giovane Castigliano. Terminato il Capitolo , i Frati furono dal Vicario Generale rimandati ai loro Conventi : ma niuno curavasi di Antonio , perchè niuno lo conosceva ; oltre a che pareva del tutto inabile al servizio della Religione. Presentossi ei dunque a Fra Graziano , Provinciale di Bologna , o sia della Romagna , e pregollo , che volesse chiederlo al Vicario Generale , per istruirlo nella disciplina regolare , non facendo menzione de' suoi studj , nè di alcun talento , e dimostrandogli , che nient' altro desiderava , se non di sapere , e di amare Gesù Crocifisso. Fra Graziano rapito da sì bei sentimenti ne fece la petizione , e lo condusse alla sua Provincia con Filippino , che fu mandato a Città di Castello , quindi a Colombajo in Toscana , ove morì santamente. Antonio , che unicamente cercava la solitudine , ottenne dal Provinciale la permissione di stare nel Romitaggio del Monte S. Paolo presso Bologna , dove desiderando di aver una cella , ch' era scavata nella rupe , e sequestrata da tutte le altre , gli fu ceduta dal Religioso , che prima vi dimorava. Quivi se ne stava solitario , per quanto glielo permetteva l' ubbidienza ; applicato giorno e notte alla contemplazione , digiunando in pane ed acqua , e mortificandosi con altre austerità , le quali di tal maniera l' estenuarono , che per attestazione degli altri Frati , quando veniva a trovarli , appena potevasi sostenere. Benchè ardesse di zelo , non osava però di mettersi fuori per la predicazione ; poichè il martirio , che in Africa non avea potuto ottenere , timido lo rendeva. Rimettevasi nella Divina

Act. SS. 17.
Jan. p. 706.

Anno
1224.

Providenza ; a questa raccomandavasi , senza curarsi d'altro , che di eccitare se stesso ad amar più perfettamente Iddio , di fortificarsi nella speranza dei beni del Cielo , e di resistere al Tentatore , che voleva distoglierlo dal santo esercizio dell'orazione. Così vivendo in semplicità di cuore tra i semplici , nascondeva con un esterno comune i gran lumi , che riceveva dal Cielo : Ma per questo appunto meritava di comparir agli occhi del pubblico , per effettuar i disegni del Signore , che d'ordinario dispone segretamente coloro che sono da Lui destinati a' ministerj illustri ed eccellenti , per mezzo de' quali degnosi di manifestar il suo servo fedele , come si vedrà nel progresso.

VITA DEL PADRE SAN FRANCESCO.

LIBRO QUARTO.

Dopo il Capitolo Francesco consultando il suo proprio zelo, se n'andò, malgrado la sua poca salute, a predicare la penitenza nelle Città vicine ad Assisi, ove parlò fortemente del vizio, e della virtù, delle pene e della beatitudine dell'altra vita. Gli abitanti di Canara (1) ne restarono sì commossi, che ogni cosa lasciavano per seguirlo a truppe: molti altri de' Villaggi e de' Borghi vicini loro si unirono e tutti insieme pregarono questo gran Maestro d' insegnar loro il modo d' approfittarsi delle istruzioni, che dava loro. Molti mariti lasciar volevano le loro mogli per farsi Religiosi; e molte femmine volevano ritirarsi ne' Chiostri: ma il sant' Uomo non volendo nè rompere i matrimoni ben uniti, nè spopolare il paese, li consigliò tutti a servire il Signore nelle proprie loro case; e promise di dare loro una Regola, con cui avrebbero potuto avanzarsi nella virtù, e vivere come Religiosi, senza dover praticarne tutte le austerità.

Fu obbligato a fare il medesimo in varie Città di Toscana, massime in Firenze, dove ritrovò le medesime disposizioni, e già erasi cominciato a fabbricare un Monastero per le femmine, che al mondo volevano rinunziare. Frattanto che potesse loro prescrivere un tenore di vita, tutti gli adunò, e ne formò due Congregazioni, una per gli uomini, l'altra per le donne, avendo ciascuna il suo Capo; le quali attendevano separatamente agli esercizi di pietà, ed applicavansi alle opere di misericordia con tal fervore, che un Autore del Paese li paragona a que' Cristiani, de' quali fa l'elogio Tertulliano. Colle limosine, che si raccoglievano in queste due Congregazioni, si fece fab-

Anno
1221.

Da pri-
pio al suo
Terz' Ordine
detto della
Penitenza.

Marian.
Flor. Chron.
c. 20. Tertul.
Apologet. c.
38. et 39.

(1) Il P. Helyot nella Storia degli Ordini Religiosi. Tom. 7. cap. 29. dice, che S. Francesco avendo inteso per mezzo d' una rivelazione fatta a Santa Chiara e a Fra Silvestro, che Dio lo avea chiamato per procurar la salute dell' anime; venne con Fra Masco e Frat Angelo da Rieti al Borgo di Canara, dove istituì il Terz' Ordine. Ma questo è uno sbaglio ben grande, fatto sotto la scorta di alcuni altri Scrittori. Imperocchè allora, cioè l'anno 1212., il Santo se n'andò a Bevagna; ed a Canara non andò se non l'anno 1221., nel quale fu istituito il Terz' Ordine in Poggi-Bonzi. Tutto ciò vedesi chiaramente notato dal Vadingo ne' suoi annali, l'opinione di cui è stata seguita dall' Autore degli *Annali Latini del Terz' Ordine della Penitenza*, stampati in Parigi presso Roberto Chevillon nel 1686.

Anno
1221.

bricare presso le mura della Città per gli ammalati, e per le persone avanzate in età un Ospedale, ch'è ancora sussiste, dove esercitavasi perfettamente la carità. Sant'Antonino essendo Arcivescovo di Firenze, trasferì queste devote Congregazioni nella Città, vicino alla Chiesa di San Martino per comodo de' poveri. Siechè per la vicinanza loro a questa Chiesa, e per le loro buone opere furono chiamati *I Buoni Uomini di San Martino*; dipoi fu dato loro anche il nome della *Penitenza di San Francesco*, perchè seguirono la Regola del Terz' Ordine della Penitenza, istituito dal Santo.

Questo zelante Predicatore essendo andato da Firenze a Gaglianico vicino a Poggibonzi in Toscana, incontrò un Mercante suo conoscente, chiamato Luchesio, ch'era stato un uomo avaro, e appassionato per la fazione (1) de' Guelfi; ma che essendosi convertito già d'alcuni mesi, menava una vita assai cristiana. Faceva molte limosine, avea cura degli ammalati negli Ospedali, alloggiava in casa sua i pellegrini, e procurava d'insinuare a Bona-donna sua moglie i medesimi sentimenti. Aveano già pregato Francesco d'insegnar loro una strada di santificazione, che convenisse al loro stato: laonde il sant'Uomo così disse loro: *Ho pensato poc' anzi d'istituire il Terz'Ordine, in cui le persone maritate potranno servire Dio perfettamente, e credo che la miglior cosa, che possiate fare, sia l'entrare nel medesimo.* Luchesio e sua Moglie dopo d'avervi pensato seriamente, lo pregarono, che volesse ammetterli in questo Terz'Ordine. Per la qual cosa fece loro vestire un abito semplice e modesto, di color cinericio, con un cordone di più nodi per cingolo: e prescrisse loro a voce alcuni esercizi di pietà, sinattantochè avesse composta la Regola.

Ne compone
la Regola.

Così ebbe principio il Terz'Ordine di San Francesco, che fu abbracciato da molte persone de' contorni di Poggibonzi, e subito si stabilì in Firenze nelle due Congregazioni di uomini, e di donne, delle quali si è parlato di sopra. L'anno seguente alla più lunga il Santo Istitutore compose (2) una Regola per quest'Ordine, ch'egli chiamò dei Fratelli della Penitenza, in cui erano comprese le Sorelle. Fu

(1) Da ciò si deduce, che i Guelfi e i Ghibellini avevano de' partigiani in Italia prima dell'anno 1228, benchè non abbiano fatto strepito, che in quell'anno, secondo gli Autori citati dallo Spondano *ad ann. 1228. n. 4.*, il qual riferisce ciò, che trovasi di più verisimile intorno all'origine dei nomi di queste due fazioni, che è molto incerta. Veggasi ancora l'*Histoire de la decadence de l'Empire*, lib. 5. pag. 435. et 494.

(2) Alcuni hanno creduto, che la Regola del Terz'Ordine sia stata composta da Niccolò IV., ma il P. Vadingo prova evidentemente, che il P. S. Francesco ne è l'Autore; e San Bonaventura l'esprime a sufficienza nel quarto capitolo della sua Leggenda. Niccolò IV. che confermolla nel 1289., vi fece alcune mutazioni, che giudico convenevoli, come si è detto, e come dichiarò egli stesso nella sua Bolla *Unigenitus*, riferita da Antonio de Sillis, *Lib. de Orig. et Progress. Ter. Ord. Tom. 2. pag. 7.* Vadingo, in *Reg. Tertiar. Argum.*

Anno
1221.

chiamato ancora Terz' Ordine, o sia Ordine de' Terziarj, in riguardo ai due Ordini precedenti, cioè a quello de' Frati Minori, che è il primo, e a quello delle povere Signore, che è il secondo. Questa Regola fu dipoi confermata da Niccolò IV con alcune mutazioni, e aggiunte, che ei giudicò convenevoli alla circostanza del tempo, e all' Ordine stesso.

Il Santo Patriarca a bella prima dà a divider in essa il zelo, da cui era portato per la purità della Fede, e la prudenza che dirigeva tutti i suoi andamenti. Vuole che tutti quelli, che si presentano per entrar nell' Ordine, sieno esaminati diligentemente intorno alla Fede Cattolica, e all' ubbidienza dovuta alla Chiesa: che non si ricevano in esso, se non dopo d' aver fatta una professione sincera di tutte le verità ortodosse: che si stia sull'avvertenza di non ammettere alcun Eretico, nè alcuno che sia sospetto di eresia: e che, se dopo averli ammessi nell' Ordine, si scoprono come tali, non si manchi di subito denunciarli. Vuol ancor, che si prenda informazione, se non sono notati d' infamia, e se sono di buoni costumi; e che sieno avvertiti di far la restituzione di ciò che potessero mai ritenere degli altrui beni; e proibisce, che non si ammettano (1) donne senza il consentimento de' lor mariti.

La professione de' Terziarj è una promessa di osservar tutti i comandamenti di Dio, e di soddisfar colle penitenze, che saranno ingiunte dal Visitatore, ai mancamenti commessi contro il prescritto dalla Regola. L' Abito è tale, qual fu dato a Luchésio, e a sua moglie di maniera che tuttavia si può dispensare su questo punto, giusta la condizione delle persone, e le costumanze de' luoghi. Gli esercizi devoti assegnati dalla Regola, ottimamente s' accordano coi doveri degli stati diversi del mondo. Si prescrivono digiuni ed astinenze, ma con prudente riguardo agli ammalati, alle donne incinte, a' viandanti, ed agli operaj: e nella medesima Regola si dichiara, che tutte le

(1) Non si sa perchè mai il P. Helyot, facendo l'Analisi della Regola del Terz' Ordine, nella sua Storia degli Ordini Religiosi, tom. 7. cap. 29. dica, che bisogna informarsi, se quello, che vuol entrare nell'Ordine, è libero dal vincolo del matrimonio, essendo questo un ostacolo per non essere accettato; di più, se ha il consentimento della moglie, e ricendevolmente la moglie quello del marito. Questi due articoli non si ritrovano nella Regola del Terz' Ordine. Primieramente il P. San Francesco non ha mai detto, che il vincolo del matrimonio fosse un ostacolo all' accettazione; poichè i primi, che furono da Lui persuasi ad abbracciar quest' Ordine, erano persone maritate; e San Bonaventura dice, che il P. S. Francesco l' istituì in grazia de' Chierici, de' Laici, delle Vergini, e delle persone maritate dell' uno e dell' altro sesso. Secondariamente proibisce di ricever donne maritate senza la permissione de' loro mariti; ma per ricevere i mariti, non esige la permissione delle mogli: Perocchè ben sapeva, che nell' antica Legge una moglie, che avesse fatto un voto, non era tenuta alla promessa, se il marito la disapprovava. Per la qual cosa dice Sant' Agostino, che la qualità di Capo dà al marito sopra gli esercizi di pietà e sopra altre cose un' autorità, che non trovasi nella moglie. Egli è dunque falso, che un uomo abbia bisogno del consentimento della moglie, per far la professione del Terz' Ordine istituito da San Francesco. Numer. 30. v. 12. et 13. S. August. Epist. ad Ecdie. 272. Edit. Boned.

Anno
1224.

osservanze non obbligano sotto pena di peccato, e che in caso di trasgressione esigono solamente, che se ne riceva la penitenza; purché non sieno comandate altrove o dalla Legge di Dio, o dalla Chiesa.

Del rimanente il P. S. Francesco raccomandava forte ai Fratelli, ed alle Sorelle di evitar tutte le parole di giuramento, gli spettacoli, i balli, le conversazioni profane; di fuggir le liti, di conservar l'unione fraterna, d'aver cura particolare degl' Infermi dell' Ordine, di seppellire i morti e di pregare per essi.

Aggiunge un articolo, che merita una singolar attenzione; ed è che tutti quelli, ch' entrano nell' Ordine, e sono in stato di far testamento, lo facciano (1) dentro lo spazio di tre mesi dopo la loro professione, sul timor che non muojano senz' averlo fatto. Si vede, che la sua intenzione è stata di fuggire il pensier della morte, di render la mente più libera, per attendere all' importante negozio della salute; e d' impedire le dissenzioni, che spesse volte sono cagionate dalla morte d' una persona, la quale non ha regolati i temporali suoi affari. I testamenti, che si fanno nell' ultima malattia, sono i più esposti agl' inganni e alle frodi: ne si fanno mai (2) così bene, che allorquando si gode salute, e si ha tutto il discernimento.

Il fine ch'
Egli avea
nella istitu-
zione del
Terz' Ordine.

Il fine, ch' ebbe (3) Francesco nell' istituzione del Terz' Ordine, fu di ravvivare il fervor de' Fedeli, di animar tutto il mondo, gli Ecclesiastici, i Secolari, le persone, che vivono in celibato, e le maritate dell' uno e dell' altro sesso, ad osservare con un' esatta fedeltà i divini comandamenti, a vivere da Cristiani e Cattolici, e ad

(1) Non parlava de' testamenti scritti di propria mano dal Testatore, poichè ritrovavasi in un paese di Legge scritta, in cui simili testamenti non hanno luogo. In Francia sono riconosciuti per autentici, come quelli, che son meno sospetti di suggestione, e d' inganno, più propri a manifestare con sicurezza la volontà de' Testatori.

(2) Per far, come convieno, un testamento, egli è d' uopo figurarsi lo stato, in cui ognun dee trovarsi alla morte; spogliarsi d' ogni passione e di tutte le prevenzioni; disporre delle proprie sostanze giusta il dettame della coscienza, con giustizia e carità, dopo d' aver consultato Iddio, e un uomo dabbene, che sia istruito delle Leggi e delle Consuetudini per evitar certi errori, che solo la cagione, per cui si annullano i testamenti: E per cosa rara il vedere un testamento, che sia veramente ben fatto.

(3) La Regola del Terz' Ordine con alcune spiegazioni, che danno a divedere il senso e il fine della medesima, fu data in luce da varj Religiosi di San Francesco, tra i quali viene meritevolmente distinto il P. Claudio Frassen del Gran Convento dell' Osservanza di Parigi, Dottor di Sorbona: il quale per li suoi scritti divoti ed eruditissimi, come anche per le sue rare virtù, massime per la sua grand' umiltà, lasciò di se gloriosa memoria nell' Ordine de' Frati Minori, e in tutta la Chiesa. Le migliori edizioni della Regola del Terz' Ordine, ch' egli spiegò, sono quelle di *Edme Coutetrot, ay bon Pasteur*. Nelle edizioni posteriori si trovano delle cose, che non gli sarebbero piaciute. Dionigi Cartusiano spiegò l' istessa Regola con altrettanta pizia ed erudizione, quanta si scorge in tutte le altre sue opere. Il P. Thomassin, Prete dell' Oratorio dice, che il Terz' Ordine di San Domenico, la Regola di cui fu confermata l' anno 1405. da Innocenzo VII, quello de' Servi, e quello di San Francesco da Paola, furono tutti simili al Terz' Ordine di San Francesco d' Assisi. Discipline de l' Eglise. *Part. 4. Lib. 1. cap. 62. n. 13. Edizione Francese del 1679.*

Anno
1221.

unire la pratica delle virtù coi doveri della vita civile. Il suo disegno ebbe un esito maraviglioso; perocchè il Terz' Ordine in breve tempo si stabilì, e si sparse in ogni stato e condizione di persone. (1) Vi furono Cardinali e Vescovi, Imperadori e Imperatrici, Re e Regine, ch' ebbero per onore d'esser ammessi in quest' Ordine, il quale ha dato alla Chiesa un gran numero di Santi e Sante, di Beati e Beate, che sono messi alla pubblica venerazione. Il Vadingo dice, che a' suoi tempi (cioè l'anno 1623.) v'erano alla Corte di Madrid più di sessanta Signori arrolati nel sacro Terz' Ordine; e il Cardinal Trejo, che similmente abbracciato l'avea, scrisse al suddetto Padre a tenor delle Opere di San Francesco, che questi dava alla luce con alcune erudite annotazioni, in questi termini:

„ Voi mi lodate con ammirazione, perchè dopo d'essere stato
„ onorato della Porpora Cardinalizia, ho preso l'abito, ed ho fatta
„ solennemente la profession della Regola del Terz' Ordine del nostro
„ Padre San Francesco. Poteva io far di meno, che dedicarmi intera-
„ mente al suo Ordine, io che ben conosco d'essergli debitore di
„ tutto quello che ho, e di tutto quello che sono? E che? forse il
„ Cordone di San Francesco non merita di cinger la Porpora eziandio
„ reale? San Lodovico Re di Francia, e Santa Elisabetta Principes-
„ sa d'Ongaria lo hanno portato al pari di molti altri Sovrani e So-
„ vrane. A' nostri giorni Filippo III. Re di Spagna è morto coll'abito
„ del Santo Patriarca. La Regina Elisabetta moglie di Filippo IV.,
„ che presentemente siede nel Trono di Spagna, e la Principessa Ma-
„ ria sorella di questo Monarca hanno fatta la profession del Terz' Or-
„ dine. Perchè dunque vi maravigliate, che un Cardinale copra la
„ sua Porpora di un abito di color cinericio, e cingasi con una cor-
„ da? Se questo vestimento par vile, io ne ho altrettanto più biso-
„ gno, quanto più eminente si è il grado di onore, al quale veggo-
„ mi sublimato nella Chiesa, dovendo io perciò maggiormente umi-
„ liarmi, per evitare l'orgoglio. Ma, l'abito di San Francesco, che
„ è di color cinericio, non è fors'egli una vera Porpora, che può
„ fregiare la dignità del Re, e de' Cardinali? Sì, egli è una vera

(1) Il Terz' Ordine fece sì gran progressi, che venti anni dopo l'istituzione di esso, Pietro delle Vigne Cancelliere e favorito dell'Imperador Federico II scriveva a questo Principe, che i Frati Minori stabilite aveano due Società dell'uno e dell'altro sesso, e che appena trovavasi una persona, che artollata non fosse. Questo faceva il Cancelliere, per sedare la passione del suo Sovrano irritato contra i Frati Minori, perchè egli sostenevano, secondo la mente del loro Patriarca, gl'interessi della Santa Sede, di cui Federico II era nemico dichiarato. Eccitò questo Principe una violenta persecuzione contro i Terziari, la quale durò fino alla sua morte, che avvenne l'anno 1250 giusta la predizione di Santa Rosa da Viterbo, che era del Terz' Ordine, e che fu dagli Officiali dell'Imperadore mandata in esilio con tutta la sua famiglia, per aver colla forza delle sue ragioni convertiti molti eretici, e ridotti non pochi Scismatici all'ubbidienza della Santa Sede. Petr. a Vineis Epist. Lib. 1. Ep. 37. Vading. ad ann. 1252. n. 8.

Anno
1221:

„ Porpora tinta nel Sangue di Gesù Cristo, e nel sangue, che uscì
„ dalle Stimate del suo Servo: laonde ella conferisce una Real digni-
„ tà a quei, che la portano. Che ho fatto io dunque col vestirmi di
„ questo sant' abito? Ho aggiunto la Porpora alla Porpora, la Por-
„ pora della Real Dignità alla Porpora del Cardinalato. Così ben lun-
„ gi dall' essermi umiliato, ho motivo di temere, che io non abbia
„ fatto troppo onor a me stesso, e che indi non pigli occasione di
„ gloriarmene più del dovere. „

I sentimenti di questo pio ed erudito Cardinale sono pur proprj
per confondere gli spiriti superbi e mal divoti, che mettono in deri-
sione le pratiche di pietà, le quali dalla Chiesa vengono approvate,
e con fervore sono abbracciate da' più illustri suoi Figli. Si è veduta
in Parigi la Regina Anna d' Austria ricevere il sacro abito della Pe-
nitenza, e fare (1) la professione della Regola del Terz' Ordine di San
Francesco: la Regina Maria Teresa d' Austria, moglie del Re Luigi
XIV imitarne l' esempio, gradir eziandio di esser eletta Superiore
delle Sorelle della Congregazione eretta nella (2) Chiesa del gran Con-
vento dell' Osservanza sotto la protezione di Santa Elisabetta d' On-
garia, e quivi assisterè agli esereizj di pietà con grand' edificazione de'
Cittadini.

La Santa Sede ricolmò di favori spirituali i Fratelli e le Sorelle del
Terz' Ordine, concedè loro molti privilegi ed Indulgenze, e li rendet-
te partecipi di tutto il bene, che si fa negli altri due Ordini.
Quello, che v' ha di più particolare, si è, che poco dopo l' Istituizio-
ne, si formarono (3) alcune Congregazioni di Terziarj, che viveva-
no in comunità, facendo i tre voti di povertà, di castità, e d'ubbi-
dienza, ed esercitando le opere di misericordia: Laonde i Sommi Pon-

(1) Il P. Helyot produce l' Aito della Professione della Regina Anna, sottoscrit-
to di sua propria mano, l' Originale di cui si conserva nel Convento di Nazareth in
Parigi, dove fu mandata dalla medesima Principessa. *Hist. des Ordres Relig. Tom. 7.*
cap. 29. pag. 224.

(2) Il P. Frassen nella sua *Spiegazione della Regola*, pag. 297. e seg., e pag.
31. dell' edizione del 1684 nota, che la Regina Maria Teresa fece la profession del
Terz' Ordine nella Chiesa del Gran Convento dell' Osservanza di Parigi: che ella con
la sua Regia munificenza contribuì alla fabbrica della nobil Cappella, ove sogliono te-
nersi le Congregazioni dell' Ordine; che Ella ne pose la prima pietra; e che ad istan-
za della pietosa Regina il Sommo Pontefice Clemente IX concedette con sua Bolla del
primo di Luglio 1669 un' Indulgenza Plenaria perpetua in questa Cappella per la Festa
di Santa Elisabetta, che n' è la Protettrice.

(3) Molte Società Religiose, come osserva il sopracitato P. Helyot ebbero per
Fondatori persone, che facevano professione del Terz' Ordine di San Francesco: Il
Cardinal de Berulle, che fondò la Congregazione de' Preti dell' Oratorio; e M. Olier
Fondatore del Seminario di San Sulpizio, erano tutti e due del Terz' Ordine. Il P.
Frassen dice, che M. Olier, uomo di santissima vita, abbracciò quest' Ordine con
tanto fervore, che molti altri ne seguiron l' esempio: di più, induceva gli Ecclesia-
stici del suo Seminario, e i Parrocchiani di San Sulpizio a farsi figli di San France-
sco, divenendo lui, Fratelli della Penitenza. Per la qual cosa rifiorì la Con-
gregazione del Terz' Ordine nel Convento dell' Osservanza.

Anno
1221.

tesici le eressero (1) in corpi di Religione. In tal guisa oltre il Terz' Ordine secolare vi fu l'Ordine Regolare dell' uno e dell' altro sesso, che da Leone X. fu confermato, e steso con una Bolla del dì 28. di Genajo dell' anno 1521. nella quale compendìo la Regola, e la rende conforme alle osservanze dello stato Religioso. Santa Elisabetta d' Ongaria, essendo rimasta vedova, aggiunse alla professione del Terz' Ordine di San-Francesco i tre voti di Religione tre anni dopo la morte del Santo Patriarca: Per tanto ella è giustamente riconosciuta qual Madre de' Religiosi e delle Religiose del Terz' Ordine, giacchè ella è stata la prima Terziaria, che abbia fatto voti (2) solenni.

Luchesio e sua Moglie, che furono i primi Terziarj ammessi dal P. S. Francesco, acquistaron coll' esercizio dell' orazione, e delle buone opere una santità, che il Signore dignossi di onorar con molti miracoli e in vita, e dopo morte. La moglie però santificossi per mezzo del Marito. Benchè ella ad esempio di lui appigliata si fosse alla pietà, non lasciava contuttociò di disapprovarne le abbondanti limosine, e d' impedirglile quanto poteva, predominata da quello spirito d' interesse e di avarizia, che la sempre temere, che non manchino le necessarie cose.

Un giorno Luchesio avendo distribuito a' poveri tutto il pane, che in casa si ritrovava, pregò la Moglie di dar qualche cosa ad altri poveri, che sopravvennero. Allora questa si lasciò, a guisa della Moglie di Tobia, trasportar dalla collera, e dopo d' avergli fatti molti rimproveri sopra la cura, che egli avea degli esteri in pregiudizio della sua casa, gli disse, che non si vedeva, che le sue vigilie, e i suoi digiuni voltato gli aveano il cervello. Il marito non menò paziente, che caritatevole, non si risentì dell' ingittie; ma mettendo il pensiero in quello, che colla sua onnipotenza saziò più migliaia di persone con pochi pani e pochi pesci, pregò amorevolmente la Moglie di guardar dove solevasi mettere il pane. Ella vi guardò, e vide una gran quantità di pane fresco, che servì a contentar tutti que' poveri. Un miracolo di questa fatta toccò il cuore di tal maniera, che d' allora in poi non ebbe più bisogno d' essere esortata alle opere di miseri-

Tob. 2. 22.

Matt. 14.
Marc. 8.

(1) Circa il tempo di questa erezione non v' ha nulla di più esatto di ciò, che dice il sommaciatto P. Helyot, cap. 30.

(2) Alcuni hanno dubitato, se Santa Elisabetta fosse stata del Terz' Ordine, e veramente Religiosa. Ma quanto al primo articolo, dicesi prestar fede a San Bonaventura, che positivamente lo dice, e questa d' averlo inteso dal Confessor della Santa. Storia de S. Elzab. Tom. 5. Oper. Quanto al secondo articolo, il Sommo Pontefice Gregorio IX, che avea avuto comunicazione con questa Principessa, nota nella Bolla della Canonizzazione di lei, ch' ella prese l' Abito Religioso, e si sottomise al giogo dell' ubbidienza; il che prova con evidenza, ch' ei riconosceva i voti di lei come voti solenni, fatti sotto l' autorità della Santa Sede. Inchè ella però non avesse fatto voto di clausura, e usasse di casa per esercitar buone opere. Vi sono ben molti Autori, che le danno il nome di Religiosa. Veggasi l' Hist. des Ordres Religieux. Tom. 2. cap. 38. pag. 294.

Anno
1221.

cordia. Il marito e la moglie le andavano esercitando con una santa emulazione, ed in questo esercizio impiegaronsi fino alla loro morte, che avvenne ad amendue nello stesso giorno. La carità del marito dimostra, che la limosina non impoverisce; ma, che per lo contrario Iddio aumenta alle volte ancora con miracoli i beni di coloro, che la fanno liberalmente: e la conversione della moglie fa vedere, che lo spirito d'interesse coperto dal pretesto d'economia, rende la pietà falsa e ingannatrice.

Ritorna a
S. Maria de-
gli Angeli.

Francesco dopo di avere stabilito il Terz' Ordine, predicò in varie parti della Toscana, e fondò presso Colombajo un Convento in un luogo assai solitario, che molto gli piacque per la forte inclinazione, che avea alla contemplazione. Quivi pertanto eresse il Convento, sotto il titolo dell'Annunziazione della Beata Vergine, in onore della sua divina maternità: di poi ritornò a Santa Maria degli Angeli.

Manda a Fi-
renze Agne-
se sorella di
Chiara per
Abbadessa.

Essendo stata chiesta al monastero di San Damiano un' Abbadessa per quello di Moncello del medesimo Istituto, che si andava formando in Firenze, Francesco consultò il Cardinal Protettore, e secondo il parere di Lui scelse per tal impiego Agnese sorella di Chiara. Agnese si parò volentieri per fare l'ubbidienza: trovò una Comunità di Religiose molto fervorose nel bene, unite perfettamente, e piene di sommissione: il Papa le concedette quanto ella desiderava pel bene spirituale di quel Monastero. Ma ella ebbe un dolor sì sensibile d'essere allontanata da Chiara, che alline di recar sollievo al suo cuore, le scrisse una Lettera piena di tenerezza, nella quale si comprende, che i sentimenti naturali sono dalla virtù elevati e santificati, senza che sieno distrutti.

Ottiene da
Gesù Cristo
l'Indulgenza
di S. Maria
degli Ange-
li, o sia
della Por-
ziuncola:

In quel tempo verso il mese d'Ottobre Francesco ottenne la celebre Indulgenza di Santa Maria degli Angeli, o sia, della Porziuncola, di cui presentemente si riferiranno solo le circostanze, rimettendosene le prove alle dichiarazioni, che sono al fine di quest'Ordine.

Poiché i nomi particolari, che il sant'Uomo riceveva nell'orazione, gli scoprivano lo stato infelice de' peccatori, e deplorava la lor cecità, e penetrato da un affetto di compassione, pregava sovente per esso loro. Una notte, mentre con gran fervore di spirito stava chiedendo a Dio la lor conversione, fu avvisato da un Angelo, che se n'andasse in Chiesa, dove trovati avrebbe Gesù Cristo e la sua Santissima Madre, accompagnati da una moltitudine di Spiriti celesti. Rapito dalla gioia subito vi andò, e si prostese per rendere i suoi omaggi alla Maestà del Figliuolo di Dio, il quale così gli disse: *Francesco, il zelo, che tu e i tuoi Frati avete per la salute dell'Anime, fa che ti sia permesso di chiedere qualche cosa a beneficio loro, e a gloria del mio Nome. In mezzo alle maraviglie, che lo rapivano, fece questa orazione: Padre nostro santissima, vi supplico, benché io sia un miserabile peccatore, d'aver la bontà di concedere agli uomini, che tutti quelli, i quali visiteranno questa Chiesa, ricevano un' Indulgenza plenaria di tut-*

ti i loro peccati; dappoichè se ne saranno confessati dinanzi a un Sacerdote, è prego la Beatissima Vergine vostra Madre, Avvocata dell' uman genere, che colla sua intercessione me la faccia ottenere. La beatissima Vergine intercedette; e Gesù Cristo pronunziò queste parole: *Francesco, la grazia che tu mi chiedi è grande; ma sappi, che ne riceverai ancora delle maggiori. Ti concedo pertanto l'Indulgenza; che mi domandi; nulladimeno voglio, che vadi a trovar il mio Vicario, al quale ho data la podestà di legare e di sciogliere e che gli facci la petizione della medesima Indulgenza.* I compagni del Santo, che erano nelle lor celle, intesero ogni cosa; videro una gran luce; che riempiva la Chiesa; e le Schiere di Angeli; ma un rispettosso timore non permise loro d'avvicinarvisi.

Alla mattina Francesco avendoli adunati, loro proibì di pubblicar questo prodigio, e si partì con Fra Maseo da Marignano, per andar a Perugia, dove trovavasi Onorio Papa.

Quando fu alla presenza del Sommo Pontefice, *Beatissimo Padre*, gli disse, *sono alcuni anni, che ho rifatta una piccola Chiesa nel vostro (1) Dominio: vi supplico, che vogliate concedere alla medesima un' Indulgenza, che sia libera, e senz'obbligo di fare alcun' oblazione.* Il Papa rispose, che ciò non potevasi ragionevolmente concedere, perchè era cosa giusta, che chi voleva guadagnare un' Indulgenza, se la meritasse in qualche modo, principalmente con opere (2) di carità. *Ma per quanti anni, soggiunse, mi chiedete voi quest' Indulgenza?* *Beatissimo Padre*, rispose Francesco, *piaceva a Vostra Santità di darvi più anime, che anni. E in qual maniera volete voi, che vi dia dell' anime, replicò il Papa? Desidero*, proseguì Francesco, *che col beneplacito di Vostra Santità, quelli, ch'entreranno nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, contriti, confessati, e ben assolti dal Sacerdote ricevano un' intera (3) remissione de' loro peccati, per questo mondo e per l' altro, dal loro battesimo sino al momento, ch' entreranno in essa.* Allora il Papa gli disse: *Francesco, voi domandate una cosa straordinaria. La Corte Romana non è stata mai solita a concedere una simile Indulgenza.*

(1) Così parlava, perchè la Chiesa di Santa Maria degli Angeli era vicino ad Assisi, e il Ducato di Spoleto, a cui appartiene il Contado d' Assisi, era desso Stato Ecclesiastico, siccome lo è al presente.

(2) Michel da Medina, eccellente Teologo, che intervenne al Concilio di Trento, dice, che in quel tempo non si concedeva veruna Indulgenza senza obbligo di far limosine per guadagnarla; che queste servivano per le guerre di Terra Santa, e per la riparazione delle Chiese, la maggior parte delle quali erano rovinate: soprattutto in Italia: e che in riguardo a questa riparazione si chiamavano *Manus adjuatrices*. De Indulg. cap. ult. Edit. Venet. 1563.

(3) Cioè, delle pene dovute a' loro peccati; perocchè la colpa del peccato è rimessa per mezzo del Sacramento, e non per mezzo dell' Indulgenza: Il P. S. Francesco s' esprime nella guisa, che usano i Sommi Pontefici nell' loro Bolle: *Concediamo Indulgenza Plenaria e remissione di tutti i peccati a tutti i fedeli, che co-*

Anno
1221.

Beatissimo Padre, ripigliò Francesco, *io non ve la chieggo già da me stesso; egli è Gesù Cristo, che mi ha mandato; vengo da parte sua.* Ciò inteso il Papa disse pubblicamente tre volte: *Ed io ve la concedo.*

Onorio III.
gli concede
la medesima
Indulgenza.

I Cardinali, che quivi si ritrovavano, gli rappresentarono, che concedendo una sì grand' Indulgenza veniva a distruggere quella di Terra Santa, e quella del Sepolcro de' Santi Apostoli. *La concessione è falsa*, rispose loro il Papà, *non conviene più rivocarla; moltiplichiamola solamente; e richiamando Francesco, gli disse: Noi vi concediamo l' Indulgenza, che ci chiedete, per tutti gli anni in perpetuo; ma solamente per un giorno naturale, cioè da una sera, compresa la notte, fino alla sera del giorno seguente.* A queste parole Francesco abbassò umilmente la testa: E poichè già se n' andava, il Papa chiamollo dicendo: *Dove andate, uomo semplice? Qual testimonianza avete voi di ciò; che ora vi abbiain conceduto? Santo Padre*, rispose, *mi basta la vostra parola. Se questa Indulgenza è opera di Dio, egli stesso la renderà manifesta. Gesù Cristo, la sua Santissima Madre, e gli Angeli ne sianò Notajo, carta, e testimonj: non cerco altro. Altro autentico.* Questo era un effetto della gran fiducia, che la verità dell' apparizione somministravagli.

Essendosi partito da Perugia, per ritornare a Santa Maria degli Angeli; alla metà del cammino fermossi in un Villaggio, detto Colle, in un' Ospedale di Lebbrosi, ove pigliò un po' di riposo. Risvegliato dal sonno si mise in orazione; dipoi chiamò Fra Masco; a cui con gran giubilo così disse. *Vi assicuro, che l' Indulgenza, la quale mi fu conceduta dal sommo Pontefice, è confermata in Cielo.* Il giorno dell' Indulgenza però non fu fissato, se non al principio dell' anno 1223. con altre mirabili circostanze, che si produrranno a suo luogo.

Desiderando Chiara di riveder la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove avea rinunziato al mondo; e di pranzar in Convento con Francesco suo Padre spirituale; questi per qualche tempo negolle la permissione; ma persuaso da' suoi compagni, che trattava con troppo rigore una Vergine da Lui consecrata a Gesù Cristo, consentì (1) a quanto ella desiderava. Fu stabilita per tanto una giornata, in cui ella venne al Convento della Porziuncola coll' accompagnamento d' alcune sue Figlie, e d' alcuni Frati Minori, che a bella posta erano andati al Monastero di San Damiano.

(1) La prima Legge positiva e generale, che siavi stato nella Chiesa, per obbligar le Monache alla Chiusura, è fondata sulla Costituzione di Bonifazio VIII., cap. *Periculoso*; de Stat. Regul. in 6., che fu rinnovata dal Concilio di Trento, Sess. 25. de Regul. cap. 5. Laonde Chiara, e le sue Compagne poterono legittimamente uscire dal Monastero: oltrechè avevano licenza dal loro Superiore. L'istesso Concilio permette alle Monache di sortire dal loro Monastero per qualche legittima cagione, approvata dal Vescovo.

Dopo d'aver fatta in Chiesa un'orazione fervorosa, e visitato (1) il Convento, elleno insieme co' Religiosi si misero alla tavola, che Francesco avea fatta preparare a pian di terra, secondo l'umil costume, ch' Egli sempre mai osservava per quanto potea. Il primo cibo fu quello dell'anima. Il Santo Patriarca parlò delle cose di Dio d'una maniera così sublime, così penetrante, ed avvivata da una virtù tanto efficace, che tutte le persone, che l'ascoltavano, furono rapite in estasi, ed Egli ancora. Nel medesimo tempo parve agli Abitanti d'Assisi, e de' contorni, che il Convento, la Chiesa, e il bosco andassero tutt' a fuoco. Perchè ve ne furono molti, che accorsero per dar ajuto: ma sorpresi dallo stupore in veggendo nel suo essere ogni cosa; entrarono nel Convento, dove attoniti più che mai videro in estasi tutta quell'Assemblea. Donde compresero, che il fuoco, il qual era comparso agli occhi loro, era un'immagine del fuoco, di cui ardevano quelle anime santo, e ne restarono perciò sommamente edificati.

Il Signore ben diede a divedere con tal maraviglia, ch' Egli approvava la petizione, che Santa Chiara avea fatta di venire alla Porziuncola; siccome con un altro prodigio approvò la preghiera, che fece Santa Scolastica, per trattener seco San Benedetto suo fratello, ch'essa bramava di udire parlare della Beatitudine dell'altra vita nell'istesso luogo, dove poco prima s'erano refiziati. Tal fu la condescendenza della divina bontà per consolar queste due Sante; avferendosi ciò, che dice il Profeta, che il Signore esaudisce i desiderj di quei, che lo temono.

Il pranzo si terminò senza che alcun di lor mangiar volesse, tant'erano di celestiali dolcezza ripieni; e Chiara se ne ritornò al Monastero di S. Damiano, dove fu dalle sue Figlie accolta con un giubilo altrettanto maggiore, quanto più grande era stato il lor timore; ch' ella destinata non fosse al governo d'un nuovo Monastero, siccome Agnese sua sorella era stata poco avanti mandata a Firenze in qualità di Badessa. Sapevano, che in certe occasioni Francesco le aver detto, *Preparatevi ad andar dovunque sarà necessario*; e che ella qual figlia d'ubbidienza gli avea risposto: *Padre son pronta ad andar dovunque mi manderete*. Sicchè l'uscita, che fece del Monastero, pareva loro una disposizione a un più lungo viaggio; e il dolor, che sentivano d'aver perduta Agnese lor diletta compagna, accresceva il timore, che aveano di perder Chiara, la qual era per essolbro un'eccellente Ma-

Anno
1221.

Chiara, e molti altri in udendolo parlar delle cose di Dio, sono rapiti in estasi.

S. Gregor.
Dialog. lib.
2. cap. 33.

Psalm. 149.

(1) Benchè generalmente non sia mai stato permesso alle donne d'entrar ne' Conventi de' Religiosi; talvolta però la Santa Sede ne diede licenze: particolare, che furono di poi rievocate da San Pio V. *Const.* 20, e da Gregorio XIII. *Const.* 28, con proibizione sotto gravi pene di non permettere tal ingresso. Dubitar non si può, che il P. S. Francesco, Istitutore e Generale del suo Ordine, non avesse da Onorio III. la potestà di permetter l'ingresso ne' suoi Conventi, qualora giudicato avrebbe a proposito.

Anno
1224.

stra di spirito. Ma dappoi non ebbero più timori di questa fatta, poichè la Santa Madre nella spazio di quarantadue anni non uscì, che quella sola volta.

Elia Vicario Generale recava colla sua falsa prudenza non poco dolor a Francesco. Venendo molti Frati Minori a trovare il lor Patriarca, che tutti accoglieva con somma benignità, il suo Vicario faceva tra essi della gran distinzione. Tutto intento ad onorare que' Religiosi, ch' erano rispettati nell' Ordine per le lor dignità e pel lor sapere, non mancava di dar loro i primi posti, e di provvedere a tutti i lor bisogni: frattanto lasciava gli altri negli ultimi luoghi, ed alle volte senza pensare a ciò, ch' era lor necessario. Faceva nel suo stato quello, che l' Apostolo S. Giacomo proibisce a tutti i Cristiani in parlando de' ricchi e de' poveri, val a dire, *parzialità tra le persone*.

Jac. 2. 1.

Non può soffrire la parzialità usata da Fra Elia.

Il loro comun Padre, il quale soffrir non poteva, che si usasse una tale parzialità, massimamente tra persone d' un medesimo Istituto, un giorno dopo la benedizione della mensa scelse fra quelli, ch' erano arrivati, due, de' più semplici, e li fece seder a' suoi lati, senza mostrar alcun segno di riguardo all' altrui merito. Volle praticarla in tal guisa, non peròchè Egli disapprovasse i segni particolari di distinzione, che, secondo la massima di San Paolo, sono dovuti al carattere, alle dignità, ed alle qualità personali; ma perchè non voleva, che ciò si facesse con pregiudizio di quelli, che non avevano le medesime prerogative, verso de' quali, secondo l' Apostolo, oltre ai sentimenti di carità, che aver debbonsi a qualsivisa persona, si deve usar eziandio una certa dimostrazione di stima, e di onore.

Rom. 12. 10.
ci 13. 7.

Il Vicario Generale, che era di diverso parere, si sdegnò per l' azione del Santo, e mormorando fra se stesso diceva: „ Ah! Fra Francesco, pur troppo è vero; che la vostra estrema semplicità, rovinerà quest' Ordine. Voi mettete a sedere a' vostri lati persone, „ ignoranti e senza talento, e fate confusione a quelli, che col loro sapere sostengono la Religione. „ Francesco, che per mezzo d' un lume soprannaturale conobbe ciò, che il Vicario avea nell' animo, subito gli rispose: „ E voi, Fra Elia, voi siete di maggior pregiudizio all' Ordine colla superbia, colla vanità, e colla prudenza della carne, di cui siete ripieno. I giudizj di Dio sono impenetrabili: Ei „ vi conosce tal quale voi siete: contuttociò ha voluto, che voi foste „ Superiore di tutto l' Ordine: il suo Decreto sì è; che io lo lasci „ nelle vostre mani. Ahimè! Temo, che il popolo, e quelli che lo „ governa, non sieno per rassomigliarsi, e che Dio non abbia dato un „ Pastore, siccome Egli prevele che saranno le pecore. „ Ben sapeva il Santo Patriarca, che Fra Elia non avrebbe potuto rovinar tutto il gregge, e che il Corpo dell' Ordine gli avrebbe fatto resistenza, come avvenne: sicchè il timore, che dimostrava in termini generali non era che un avvenimento per contenere tutti tra i limiti del dovere. Ma

Fa una predizione terribile.

una vera profezia fu ciò, che soggiunse: "Disgraziato che siete! voi non morrete in questa Religione: così Iddio ha risoluto: *Voi siete stato messo nella bilancia, e siete stato trovato troppo leggero*", perchè non avete altro, che la gonfiezza della vana scienza del mondo."

Anno

1221.

Daniel. 5. 27.

Ecco in qual maniera la cosa vien riferita nell' antica Leggenda, seguita da Sant' Antonino. Francesco sapendo per rivelazione, che Fra Elia sarebbe morto fuori dell' Ordine, e si sarebbe dannato, scattivava la conversazione di lui, e non avea tampoco animo di vederlo. Fu osservato da Fra Elia; il quale tanto fece, che ne scoprì la cagione. Spaventato e costernato da tal predizione buttossi a' piedi del suo buon Maestro, e lo scongiurò d' intercedere presso Dio, affinché una pecorella commessa alla sua custodia non perisse eternamente. Benchè il Signore vi abbia rivelato una tal sentenza, deh! non lasciate per questo, gli disse, non lasciate d' interporre le vostre suppliche; imperocchè Ei sa (1) mutar la sentenza, se il peccatore saprà emendar il delitto. Ho tanta fiducia nelle vostre orazioni, carissimi Padre, che crederei di aver del sollievo (2) nella mie pene, se mi ritrovassi nell' Inferno, come vi fu rivelato. Deh! Pregate per me, o Padre, pregate per me. Non dubito, che Iddio non sia per mitigar la sentenza; e che io non sia per ottenere la grazia di convertirmi. Francesco fece orazione, ed ottenne, che Fra Elia non si sarebbe dannato, senza poter però ottenere, ch' ei non morisse fuori dell' Ordine. E fuori dell' Ordine morì di fatto: ma prima della sua morte diede gran segni di penitenza; come si vedrà nel progresso.

S. Antonin.
Chro. Part.
3. Tit. 24. c.
9. §. 3. Vading
ad an. 1253.
n. 31.

Il P. Vadingo da buon Teologo fa una osservazione giudiziosa e necessaria su questo punto. Dice, che Fra Elia, il quale al parere di tutti era un uomo dotto, sapeva che i Decreti assoluti di Dio sono immutabili, perchè Egli è incapace di mutazione; ma che sapeva ancora, che il Signore alle volte pronunzia in termini assoluti contra i peccatori delle sentenze, le quali non sono che minacce; onde possono esser mutate dalla penitenza loro, senza che Iddio si muti; secondando quello, ch' Ei dice per bocca di Geremia: *Quando avrò pronunziata la sentenza contro un popolo, per distruggerlo; se questa nazione farà penitenza de' mali, per cui io minacciai l' averla; mi*

Jerem. 18. 7.
et 8.

(1) Novit Deus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum. S. Ambros. in Luc. Lib. 2. n. 33. De Poenit. Dist. 1. cap. Novit. Dominus.

(2) Il sentimento comune de' Giudei si è, che le pene de' dannati non sono mai mitigate, benchè vi sieno stati alcuni Santi Padri e de' più celebri, i quali confessando che sono eterne, come insegna la Fede, hanno creduto, che le orazioni, le limosine, e il Sacrificio della Messa potessero mitigarle. Il P. Petavio, che riferisce esattamente i loro testi, osserva, che la Chiesa non prega mai per li dannati: il che farebbe, se credesse di poter con tal mezzo procacciare loro qualche sollievo. Theol. Dogm. Tom. 5. de Angel. cap. 8. n. 10, 17. et 18.

Anno
1221.
Jou. c. 3.

S. Gregor.
Moral. lib.
16. c. 10. n.
14. et alibi
Malt. nov. 1.
Part. Quest.
19. art. 7.

S. Aug. in
Psalm. 14. n.
11. Rom. 2.
37. et 6.

Dà la sua
benedizione
a sette Frati
Minori; che
vanno a pre-
dicar la Fe-
de a' Mori,
e sono mar-
tizzati.

pentirò () anch' io del male, che avea risoluto di farle. Il Profeta Giona inviato da Dio avea positivamente annunziato, che dopo quaranta giorni Ninive sarebbe stata distrutta; contuttociò la penitenza de' Niniviti fece, che la loro Città distrutta non fosse. In questo senso dice San Gregorio, che Dio muta i suoi Decreti; e non muta i suoi consigli; e San Tommaso: che Dio vuole bensì la mutazione di certe cose, ma che nella sua volontà non succede mutazione veruna. Non debbono per questo i peccatori abusare d' una tal dottrina, immaginandosi, che Dio non faccia altro che minacciarli; e che non di dannerà: Perciocchè Egli ha una volontà assoluta da condannar eternamente coloro i quali morranno in peccato mortale, siccome di dare l'eterna gloria a quei, che morranno in istato di grazia. E' vero, che Ei vuole sinceramente, che si convertano i peccatori; laonde per sua misericordia ne dà loro i mezzi: ma, dice Sant' Agostino, non ha poi promesso alle vostre dilazioni il giorno di domani; e secondo le parole dell' Apostolo: *Colla vostra durezza, e coll' impertinenza del vostro cuore vi formate un tesoro d' indignazione pel giorno dell' ira, nel quale si manifesterà il giusto Giudizio di Dio, che ricompenserà ciascheduno secondo le sue opere.**

L' esempio del Santo Patriarca, che avea tre volte cercato l' occasione del martirio, e il trionfo de' suoi cinque Figli' martirizzati in Marocco, produssero nel cuore di molti altri un' ardente brama di morire per Gesù Cristo. E però poco dopo che Fra Elia fu rimesso nell' Ufficio di Vicario Generale, Damiello Ministro della Provincia di Calabria, gli chiese la permissione di andare a predicare la Fede ai Mori con altri sei Religiosi, cioè Samuello, Donùlo o Danno, Leone, Ugolino, Nicola, ed Angelo. Ricevuta che ebbero l' ubbidienza dal Vicario Generale; e da Francesco la Benedizione, s' imbarcarono in un Porto di Toscana, donde passarono a Tarragona. Il primo loro disegno era di andare a Marocco, per mescolare il proprio sangue con quello de' loro Fratelli: ma per certe ragioni, che parevano favorevoli al loro disegno, presero la strada di Genta.

Damiello fu il primo a' arrivarsi con tre compagni, non avendo voluto il Padrone del Vascello accettarne di più: ma ebbero a trattenersi fuori della Città in un Villaggio, dove abitavano i Mercanti Pisani, Genovesi, e Marsigliesi, perchè non potevano i Cristiani entrar in Città senza particolare licenza. La loro occupazione consisteva nel predicare a que' Mercanti, aspettando i loro compagni, che giunsero il dì 29 di Settembre.

S. Cypr. Epist. 55. S.

Il Venerdì seguente, che era il primo giorno di Ottobre, conferirono insieme circa le disposizioni e i soccorsi, de' quali aveano biso-

(*) Vale a dire: Lascero anch' io di venir al gastigo, che avea determinato di darle. Questo è il senso proprio del testo di Geremia, giusta la spiegazione de' Sagri Espositori.

gno per l' arduo combattimento , che doveano sostenere. Al Sabato si confessarono , e riceverono la Santissima Comunione , senza la quale , quando potea rievversi , S. Cipriano non permetteva , che i Confessori della Fede s' esponessero al martirio ; perchè il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo dà forza e coraggio per sostenerlo. S. Giovan Grisostomo e S. Bernardo dicono , che questo è il più forte riparo , che adoperar si possa , per resistere alle tentazioni del Demonio , ed alle lusinghe del peccato : efficace motivo per comunicarsi frequentemente.

I sette Campioni sortirono dalla Sagra Mensa , secondo l' espressione di S. Giovan Grisostomo , come Leoni , che ruggiscono , altro non respirando , che fuoco e fiamme , nè potendo più ritenere l' ardore , che li divorava. La sera del medesimo giorno si lavarono l' uno all' altro i piedi , per imitar il Figliuolo di Dio ; che avanti la sua Passione lavò i Piedi a' suoi discepoli ; e alla Domenica di buon' ora , prima che alcun vi fosse nelle contrade , entrarono in Città colla testa coperta di cenere , e cominciarono a dire ad alta voce : *Non v' è salute che in Gesù Cristo.*

Allora vennero tosto i Mori , e caricandoli d' ingiurie e di percosse , li condussero dinanzi al Re ; a cui egli replicarono , in presenza dei Dottori della sua Legge , quanto aveano detto al popolo : *Che si dovea credere in Gesù Cristo ; che non v' era salute in alcun altro nome , fuorchè nel Nome di Lui ;* provandolo eziandio con forti ragioni. Il Re comprendendo assai bene , che eglino coll' esaltare il solo Nome di Gesù Cristo venivano a disprezzar quello di Maometto , li riputò insensati ; e giudicò , che le loro teste rase con una corona di capelli fossero un segno della loro insensatezza. Nulladimeno per provare la loro costanza , li fece mettere in un' orrida prigione , ove stettero per otto giorni , carichi di ferri , e crudelmente trattati.

Tutto che fossero prigionieri , trovarono il mezzo di scrivere a' Cristiani , che erano vicino a Ceuta. La lettera era diretta ad Ugone , Curato de' Genovesi , e a due Religiosi , uno del loro Ordine , l' altro dell' Ordine de' Frati Predicatori , che poco innanzi erano giunti dal seno della Mauritania. Nel principio della Lettera benedicevano il Padre delle misericordie , che li consolava nelle loro tribolazioni ; e dopo d' aver prodotti varj testi della Sagra Scrittura , per autorizzare la loro Missione , e per animarsi al patire , ragguagliavano i loro Fratelli del testimonio , che con forti ragioni aveano renduto alla presenza del Re : *Che niuno può salvarsi , fuorchè nel Nome di Gesù Cristo ;* e terminavano la Lettera col riferire a Dio tutta la gloria di ciò , che aveano operato.

Il Giudice , chiamato Arbaldo , volendo osserrar ciò , che facevano nella prigione , vide , che non aveano più catene , che i loro volti risplendevano a maraviglia , e che cantavano con un giubilo straordinario le divine lodi. Il Re essendone avvertito li fece condur dinanzi a se la Domenica , ch' era il giorno 10 d' Ottobre , ed esibì loro

Anno
1224.

Chrysost.
Homil. 45. in
Joan. et 24.
in 1. ad Cor.
S. Bernard.
Serm. in
caen. Dom.
n. 3. S. Chri-
sost. Homil.
45 in Joan.

Act. 4. 12.

Anno
1221.

delle gran ricchezze, se volevano farsi (4) Musulmani. Ma eglino intrepidi gli risposero che sommamente disprezzavano tutte le cose del mondo, e la vita presente in riguardo alla felicità della vita futura. Per tanto furono separati, e tentati a uno a uno con promesse, e con minacce; ma tutti furono trovati egualmente costanti nella loro risoluzione. Parlando Daniello con grand' energia, un Moro gli scaricò sulla testa un colpo di scimitarra, dà lui ricevuto senz'alcuno risentimento; ed essendo esortato da un altro a seguir la Legge di Maometto, per conservar con onore la sua vita. "Miserabile che siete!", gli disse, il vostro Maometto e tutti i suoi seguaci non sono, che Ministri di Satanasso; e il vostro Alcorano è pieno d'inganni e di bugie. Non vi lasciate dunque ingannare più lungamente, ed abbracciate la Fede di Cristo."

Subito che i sette Frati si ritrovarono insieme, sei si gettarono a' piedi di Daniello, che procurato avea la loro Missione, di cui egli era il Capo; e piangendo di allegrezza gli dissero: „Noi rendiamo grazie a Dio e a voi, Padre, d'averci procurata la corona del martirio. Le nostre anime verranno dietro alla vostra: Benediteci, e morite: noi morremo volentieri con voi: il combattimento finirà presto, ed avremo un'eterna pace. Daniello gli abbracciò con tenerezza di cuore, li benedisse, e gli animò vieppiù con queste parole: "Rallegriamoci nel Signore: ecco per noi un giorno di festa: gli Angeli ci stanno presenti, il Cielo è aperto, oggi riceveremo tutti la corona del Martirio, la quale durerà in eterno. „

Di fatto il Re vedendo l'immobil loro costanza, tutti li condannò al taglio della testa. Furono spogliati per tanto, e con le mani legate di dietro condotti al luogo dell' esecuzione, dove s'incamminarono, come se andassero ad un banchetto, preceduti da un Araldo, che pubblicava la causa della loro morte: e quivi dopo d'aver raccomandate a Dio le loro anime fu tagliata loro la testa, il giorno 10 (2) d' Ottobre dell' anno (3) 1221.

(1) Musulmano significa vero Credente. Questo è il nome, che i Maomettani si danno a titolo di onore. Secondo l'uso ordinario vuol dir Seguaçe della Legge di Maometto.

(2) Secondo il parere di alcuni ciò avvenne il dì 9., e secondo alcuni altri, il dì 8. d' Ottobre. Veggasi il Vadingo *ad. ann. 1221. n. 42. Martyrol. Franciscan. 13. Octobr.*

(3) Il P. Vadingo sostiene con ragione, che furono martirizzati nel 1221., vivendo il P. S. Francesco. Lo prova con un vecchio Manuscritto, intitolato: *Vinea Sancti Francisci*, donde il Surio ha cavati i loro Atti: coll'antico Breviario della Chiesa di Braga in Portogallo; coll'antico Breviario dell'Ordine de' Frati Minori; col Molandi nelle sue Addizioni al Martirologio d'Usuardo; e col Cardinal Baronio nelle sue Note sopra il Martirologio Romano. Sant'Antonio è il primo, che abbia detto, che Fra Elia diede loro la permissione d'andar a predicare agl'Infedeli nell'anno dopo la morte del Padrè San Francesco; cioè 1227. Il parere di lui è stato seguito da alcuni altri. Ma ciò poco importa, perchè la sua opinione non essendo sostenuta da alcuna prova, non dee preponderare all'autorità di un Manuscritto;

Anno
1221.

I fanciulli, e gli altri Infedeli fracassarono le teste, e fecero in pezzi i corpi de' Santi Martiri; ma queste preziose Reliquie furono raccolte da' Cristiani, che le rinchiusero nel magazzino de' Marsigliesi; dipoi le seppellirono nella loro abitazione fuori di Ceuta. Pretendesi, che dopo alcuni anni sieno state trasferite nella Chiesa di Santa Maria presso Marocco, dove furono da Dio rendute celebri per mezzo di miracoli, e specialmente d'una gran luce, che gli stessi Mori vedevano di nottetempo: e che dappoi un Infante di Portogallo, avendole ottenute da un Re di Marocco, le abbia fatte trasportare in Ispagna, dove risplenderono vieppiù per altri miracoli, che per mezzo di esse il Signore si degnò d'operare. Che che sia di queste traslazioni presentemente non si sa dove riposino le Reliquie dei sette Martiri. Quello che v'è di certo, si è che i Fedeli celebravano con gran venerazione la loro memoria; e che nel 1516 i Frati Minori chiesero a Leone X la permissione di farne l'Officio, che egli concedette ben volentieri, mettendoli nel numero de' Martiri dalla Chiesa riconosciuti, come vedesi nel Martirologio Romano il dì (4) 13 di Ottobre.

Ognuno può pensare qual sia stato il giubilo, ch'ebbe Francesco pel loro trionfo, a misura dell'ardente brama, ch'egli avea del martirio, e della tenera affezione, da cui era portato verso de' suoi Figliuoli. Nel medesimo anno ebbe intorno a ciò un'altra bella consolazione. E fu, che Onorio Papa ordinò a quasi tutti i Vescovi dell'Europa di mandargli da ciascuna Provincia quattro Soggetti, o almeno due, riguardevoli per dottrina, e per integrità di costumi, che ei destinava a predicare la Fede agl'Idolatri e ai Saracini, la conversione de' quali estremamente desiderava. In questo numero si trovarono molti de' Frati Minori e de' Frati Predicatori, i quali generosamente s'esposero ad ogni sorta di pericoli per la salute dell'anime.

e di due Breviarij, ai quali ella è posteriore. Che però non doveasi mettere nel Breviario dell'Ordine di San Francesco, stampato in Parigi, alla prima Lezione del secondo Notturno della Festa di questi Santi Martiri, *Anno supra millesimum ducentesimo vigesimo septimo*: e ciò tanto meno dovea farsi, perchè vi si sono conservati quei termini del Breviario antico: *Fratre Elia Generali Ministro, Patrisque Francisci tunc agente vices*; i quali bastevolmente dimostrano, che Fra Elia era Vicario di Francesco, il quale per conseguenza ancor viveva. Che se Fra Elia vien detto Ministro Generale, egli è perchè ne esercitava l'Officio, e il Santo Patriarca gliene dava il titolo. Bisognerebbe dunque correggere questo luogo dell'edizione del Breviario, e mettersi, *Anno supra millesimum ducentesimo vigesimo primo*. Si è veduto dappoi un Breviario stampato in Roma, in cui trovasi la medesima data del Breviario di Parigi. Sarebbe necessario sapere, se quei, che l'hanno dato alla luce, abbiano avuto ragioni più forti di quelle del P. Yadingo.

(1) La lor Festa fu trasferita al giorno 13 d'Ottobre a cagion dell'Ottava del P. S. Francesco. Martyrol. Franciscan. *Not. ad diem 13. Octob.*

Anno
1222.

L' intima unione , che l' amor di Dio avea formata tra San Domenico e San Francesco , ci obbliga ad osservare , che il (1) Patriarca de' Frati Predicatori morì quest' anno in Venerdì , a' 6 (2) d' Agosto , in età di cinquantun' anni. La sublime santità della sua vita , i gran miracoli da lui operati , soprattutto la risurrezione di tre morti , particolarmente quella sì celebre di Napoleone , nipote del Cardinale Stefano di Fossa-nova , l' ardor e la luce del suo zelo per distruggere l' eresia ; il suo inviolabile ossequio alla Santa Sede ; la sua pietà affettuosa inverso della Beatissima Vergine , che per mezzo di lui tanto si onora da' Cristiani colla divozione del Santissimo Rosario : e la fondazione del suo Ordine , così utile e per la scienza , e per la pietà , e per l' importanti spirituali beneficj che se ne ricavano ; sono tutte cose , che debbono concigliargli presso ciascun Fedele una venerazione proporzionata al merito , con cui egli si è renduto così illustre in tutta la Chiesa. E tra i Frati Minori non v' è alcuno , se animato egli è dello Spirito del P. San Francesco , che non debba aver una speciale divozione a San Domenico , ed un rispettoso affetto ai Figli di questo gran Patriarca.

Fa un viaggio con alcune particolarità molto considerabili.

La carità , di cui ardeva il cuor di Francesco , lo trasse ben presto dal suo sì amato ritiro. Si partì al principio dell' anno 1222 per andar nella Terra di Lavoro , nella Puglia , e nella Calabria ; e durante questo viaggio , il Signore di Lui si servì per operare gran miracoli.

Essa uno stroppio.

Passando a bella prima per la Città di Toscanella sulla strada di Roma , fu alloggiato da un Cavaliere , l' unico figliuolo di cui era stropicciato del tutto , e pativa dolori in tutte le parti del corpo. L' afflittito Genitore pregò il Santo di chiedere a Dio la sanità del figliuolo: Egli si scusò alquanto tempo per umiltà , confessandosi indegno d'esser esaudito per gli altri ; ma vinto dalle gagliarde istanze , pose le sue mani , e fece il segno della Croce sopra il fanciullo , che nell' istes-

(1) Il P. Vadingo ha trovato nella Leggenda di San Francesco , composta per ordine di Gregorio IX. , e in un' altra del medesimo tempo , il ritratto di San Domenico in questi termini : „ Era d' una statura mediocre , sottile , e ben proporzionata. „ Avea il volto bello e grazioso , la voce sonora , le mani lunghe. I capelli , che gli formavan corona , erano chiari e d' un biondo , che rosseggiava alquanto non meno , che la barba. Tramandava dagli occhi e dalla fronte un certo splendor raggiante , te , che lo faceva rispettar da tutti. Se gli vedeva mai sempre dipinta sul volto un' allegrezza religiosa : purchè la compassione , che avea de' miserabili ; nol facesse comparir malinconico. „ Aggiunge il medesimo Autore , che la santità di Domenico , la sua mirabile eloquenza , e un non so che di maestoso , che gli appariva nel volto , mescolato d' una modestia verginale , gli conciliarono l' affezion de' Spagnuoli suoi compatriotti , de' Francesi , degl' Italiani , e delle persone di tutte l' altre nazioni ; di maniera che si rendeva padrone de' cuori , eolgevali in qualunque parte voleva. *Vadingo ann. 1221. n. 47.*

(2) La Festa di San Domenico è stata fissata dal Sommo Pontefice Paolo IV. al dì 4. d' Agosto perchè il giorno 5. e il 6. sono occupati da due altre Feste.

Anno
1222.

so tempo in piedi se ne stette diritto, e trovossi con grande stupore di tutta quella famiglia risanato perfettamente.

In Roma fece amicizia con un Signore, chiamato Matteo de Ru-beis dell' Illustre Casa Orsini. Un giorno, essendo stato da lui invitato a pranzo, vi andò all' ora determinata; ma trovando, che non era ritornato ancora dalla Città, si frammischio destramente co' poveri, ai quali davasi da mangiare, e riceve ancl' Ei la limosina con esso-loro. Quel Signore arrivato che fu poco dopo, dimandò dov' era Francesco, ma poichè non si ritrovava, protestò, che non avrebbe pranzato, se non l' avesse avuto alla sua tavola. Frattantochè i do-mestici l' andavano ricercando, ei lo vide da una finestra seduto nella corte insieme co' poveri; laonde subito se n' andò a trovarlo, e dis-segli: " Fra Francesco, giacchè voi non volete pranzar con meco, io „ pranzarò con voi. „ Il che fece mettendosi a sedere in terra vicino a lui e a' poveri; e restò molto contento per essere con una tal com-pagnia. Avendo inteso, che dal sant' Uomo era stato istituito un Terz' Ordine per le persone secolari d' ogni stato e condizione, ne chiese l' abito, e si fece istruir degli esercizj, che doveano praticarsi. La considerazione, in cui era presso il mondo, conferì non poco splendore al nuovo Istituto; e trasse molte persone ad abbracciarlo.

Questo medesimo Signore pregò Francesco, che volesse benedi-re un suo figliuolo, chiamato Giovanni. Il Servo di Dio lo benedisse, lo pigliò tra le sue braccia, e predisse al Padre, che questo Fanciul-lo arrecata avrebbe molta gloria alla sua Casa, e sarebbe stato Sommo Pontefice. Dipoi fissando ben bene gli occhi nell' istesso fanciullo, e a lui rivolgendò le sue parole, come se avesse avuto l' uso della ra-gione, pregollo seriamente, e in una maniera molto affettuosa; che volesse dimostrarsi propizio e favorevole al suo Ordine. Dopo di che il Profeta soggiunse: *Non sarà Religioso del nostr' Ordine, ma ne sarà Protettore: non sarà annoverato tra i Figli, ma sarà ricono-sciuto per Padre, e i nostri avranno un gran contento di vedersi dall' ombra di Lui ricoperti. Io considero gl' insigni benefej, che noi da questo fanciullo riceveremo, e già li veggio in queste sue ma-nine.* Una tal predizione cagionò al Signor Orsini non men gaudio, che stupore; ma non ne disse parola, fino che adempiuta la vide; siccome avvenne cinquantacinque anni dopo: perocchè suo figlio es-sendo Cardinale del Titolo di S. Nicola, fu eletto Papa l' anno 1277, e prese il nome di Niccolò III. La singolar benevolenza, ch' egli ebbe all' Ordine de' Frati Minori, diede a dividere, che il Santo Istitutore non gli aveva parlato invano, ancorchè questi fosse bambino.

Da Roma Francesco andò a visitar la Grotta di S. Benedetto, do-ve considerò attentamente il cespuglio di spine, in cui questo gran Patriarca dello Stato Monastico ebbe animo di gettarsi nudo, per vincere una tentazione di carne. Ammirando Egli per tanto un tal fer-vore di spirito, toccò quel cespuglio come una preziosa Reliquia, lo

Si frammis-
chia co' po-
veri, e man-
gia con es-
soloro.

Predice,
che un fan-
ciullino sarà
Papa.

S. Gregor.
Dial. l. 2. c. 2.

Cangia in
un Roseto il

Anno
1222.
cespuglio di
spine, in
cui S. Bene-
detto si era
gettato.

Luc. 10. 5.

Opera mol-
ti altri mi-
racoli.

baciò, e vi fece il segno della santa Croce. Iddio per onorare i suoi due Servi, cangiollo (1) innantemente in un bellissimo Roseto, i fiori di cui servono dappoi in molte parti alla guarigione degli ammalati: Per la qual cosa l'istesso luogo fu più rispettato. In una Cappella situata disopra, che da Gregorio IX. fu consacrata, si vede dipinto il medesimo Papa con S. Francesco alla sinistra, che tiene in mano una carta, nella quale sono scritte quelle parole dell' Evangelio ch' Egli usava per salutare: *La pace sia in questa casa.*

Il rimanente del suo viaggio fu segnalato da molte altre cose stupende, che operò nell' annunziar la divina parola. Predicando in Gaeta (2) sulla riva del mare, e veggendo, che il popolo spinto dalla divozione affollavasi per toccarlo, si mise solo in una barca per evitar quelle dimostrazioni di rispetto, che gli erano di grand' incomodo. La barca, senza chè vi fosse alcun piloto, avanzossi nel mare sino ad una certa distanza, dove se ne stette fissa e immobile: di là entro predicò a quelli, ch' erano sulla riva; e ritornandosene tutti alle loro case, dopo d' aver ricevuta da Lui la benedizione, la barca da se stessa ritornò alla spiaggia. San Bonaventura esclamava su questo punto: Chi avrà il cuore sì indurito e sì empio, che voglia disprezzare la predication di Francesco, alla quale servivano le cose inanimate, come se avessero avuto del sentimento?

Gli abitanti di Gaeta ammirando il potere, che Dio degnavasi di conferire al suo Servo, lo pregarono di fermarsi per qualche tempo nella loro Città, e di contentarsi, che quivi si fabbricasse un Convento pel suo Ordine: ed avendo egli acconsentito alla loro preghiera, subito si cominciò a travagliar intorno alla fabbrica. Mentre andavasi ergendo la Chiesa, un Legnajuolo restò schiacciato da un trave. Gli altri lavoratori lo portavano alla sua casa, quand' ecco Francesco, che ritornavasene alla Città, avendoli incontrati, loro disse, che riponessero in terra quel morto: dipoi fece sopra di esso il segno della Croce, lo prese per la mano, e chiamandolo col proprio nome, gli comandò di levarsi. Il morto subito si levò, e andò a proseguire il suo lavoro. La verità di tal fatto s' appoggia alla tradizione costante

(1) Un tal prodigio vien espresso elegantemente da un Poeta con questi versi riferiti dal P. Vadingo ad ann. 1222. n. 5.

Virgineum sepit florem Benedictus acutis

Vepribus, et proprii rore cruoris alit.

Hinc diueta novas tanto fecunda liquore,

Francisci que manu culta tulere rosas.

Falsa quidem roseo cecinore e germine Vates,

Sed latuit falso carmine vera fides.

Scire cupis rosei flos exeat unde pudoris?

Sola rosas potuit gignere puncta Venus.

(2) Gaeta, o Cajeta è una Città della Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, così detta secondo Virgilio, dalla nodrice d' Enea, che quivi morì. *Æneid* 7.

di quel paese, autorizzata da una Cappelletta, che fabbricossi nel sito, dove succeduto era il miracolo, per conservarne la memoria.

Anno
1222.

Gli autori più antichi della Vita del Santo narrano un miracolo assai stupendo, che fece nel suo viaggio in casa di un Gentiluomo. Atteso che tutti gli abitanti del Luogo erano andati alla pubblica piazza, per sentirlo a predicare; una Serva, ch'era rimasta in casa per custodire un fanciullo, volle anch'essa intervenire alla predica; onde lasciò il fanciullo solo soletto. Ritornata che fu, lo trovò morto e mezzo cotto in una caldaja d'acqua bollente, dentro cui era caduto: sicchè lo estrasse, e lo rinchiuse in una cassa, per sottrarlo agli occhi del Padre e della Madre, i quali non poterono a meno di non intendere la disgrazia, che loro cagionò un estremo dolore; poichè quegli era l'unico figliuolo, che avessero. Il marito pregò la moglie, che non si facesse conoscere addolorata per rispetto del Servo di Dio, che pranzar dovea con essoloro. Intanto che si pranzava, Francesco procurava d'insinuar loro una santa allegrezza, ben sapendo ciò, che il Signore voleva fare per loro consolazione; e verso il fine del pranzo finse di voler mangiare dei pomi. Ad una tale richiesta gli protestarono, che loro grandemente spiaceva di non averne: ma Egli mostrando la cassa, dove il corpo del fanciullo era rinchiuso, *si guardi là dentro*, disse, *che ve ne saranno*. Potevano ben assicurarlo quanto voleano, che non ve n'era, poichè sempre insisteva per fare aprire la cassa. Laonde il Gentiluomo, per compiacerlo, vi va, con intenzione d'impedire, che l'oggetto del dolore non apparisse: ma, oh stupore! Apre la cassa, e vede il suo figliuolino vivo con faccia ridente tenendo due bellissimi pomi, uno per mano. Tutto trasportato dal giubilo l'accoglie tra le sue braccia, e lo porta al sant' Uomo.

I Cittadini di Capua restarono sì commossi dai discorsi, e dai miracoli di Francesco; soprattutto per aver egli tratta fuori dal fiume: Voltorno una donna rapita dall'acque, che gli offerirono subito un Convento. S. Atanasio Vescovo di Penna gliene diede un altro con singolari dimostrazioni d'affetto, dopo d'essergli andato incontro; per l'avviso, ch'egli ebbe in sogno, che il dì seguente Francesco sarebbe venuto nella Città: il che vedesi nella Chiesa rappresentato in pittura; e spiegato con due (1) versi latini.

L'Uomo di Dio avendo predicato un giorno intero in Montella, se n'andò a passare la notte in un boschetto vicino, ove si mise sotto una quercia (2) verde col suo compagno. Alcune persone che per in-

(1) *Caelitus admonitus Præsul Pennensis, in ultro,*

Complexusque Patrem, dat quoque sponte locum.

(2) Mariano da Firenze citato dal Vadingo *ad ann. 1222. n. 14.*, dice, che a' suoi tempi, ducento anni dopo S. Francesco, quella quercia verde ancor sussisteva, e che un Religioso avendola tagliata, perchè impediva la vista della Città, cadde subito ammalato, e in pochi giorni morì sorpreso da estremi dolori. Questo fa vedere, che Dio vuole sì rispettivo anche le vestigia delle maraviglie, ch'Egli fa per onorar i suoi Santi.

Anno
1222.

di passarono alla mattina, videro, che intorno a que' due Religiosi non v'era neve, benchè tutta notte ne fosse caduta in gran copia: onde ne raggiuagliarono, come d'una cosa miracolosa, il Signor di Montella, il quale fece ritornar Francesco, e pregollo istantemente di fermarsi in quel paese, o di lasciarvi almeno de' suoi compagni, per istruire i Fedeli. Il Santo ve ne lasciò due, ai quali fu eretta una Casa nel medesimo sito, dove il Cielo a Lui era stato sì favorevole: per lo che santificarono quel bosco, che avanti era un ricetto di ladri.

Va a venerar le Reliquie di S. Andrea.

La virtù, che dava il Signore alle parole di Lui, e le maraviglie; che per mezzo di Lui operava, convertivano i peccatori, e rinvigorivano la pietà delle persone dabbene. Gli uni e gli altri voleano tenerlo, o avere almeno de' suoi Religiosi. In questo solo viaggio stabili più di venti Case dell' Ordine, tra le quali una fu quella di Amalfi (1), dove la sua propria divozione condotto l'avea, per onorar le Reliquie di Sant' (2) Andrea Apostolo. Gli abitanti d'Agroholi, che alla prima erano stati insensibili a' suoi discorsi, furono da compunzione trafitti, e gli diedero un Convento, dopo d'esser veduti rimproverar la durezza de' loro cuori da una quantità di pesci, che Iddio fece adunar intorno ad uno scoglio, d'onde Francesco predicava la verità, che quel popolo ascoltar non voleva.

E quelle di San Nicola.

L'Imperador (3) Federico II allora trovavasi nella Città di Bari colla sua Corte. Il Servo di Dio vi andò senza dubbio per venerar le Reliquie (4) del Gran Vescovo San Nicola. Quivi si mise a predicare; e poichè sempre adattava i suoi discorsi ai bisogni degli uditori, parlò fortemente dei pericoli della Corte, e sopra tutto contro l'impunità. Alcuni Cortigiani, che l'aveano ascoltato, ne raggiuagliarono

(1) Città del Regno di Napoli, che ha il titolo di Arcivescovado.

(2) Queste Sacre Reliquie erano state trasferite a Costantinopoli con quelle di S. Luca, l'anno 357. il dì 3. di Marzo per opera dell'Imperador Costanzo, e riposte solennemente nella Chiesa degli Apostoli Chroa. Hier. ann. 357. 359. Idat. Fest. ann. 356. 357. S. Hieron. in *Figulant.* I Francesi e i Veneziani, avendo presa la Città di Costantinopoli, l'anno 1204., di là portarono via una gran quantità di Reliquie; e il Cardinal Pietro da Capua Legato della Santa Sede, ebbe il Corpo dell'Apostolo Sant' Andrea, che donò alla Chiesa d'Amalfi sua Patria. D'allora in poi Sant' Andrea è stato Titolare di quella Chiesa, e Protettore della Città d'Amalfi. Nel settimo Tomo dell'*Italia Sacra*, pag. 272. trovasi la Storia di questa traslazione, estratta dall'Originale, che si conserva nell'Archivio della Chiesa Cattedrale della suddetta Città Veggansi le note del Baronio sopra il Martirologio Romano a' 9. Maggio.

(3) Questo Principe l'anno 1222. ritrovossi effettivamente in Italia. Raynald. ad ann. 1222. n. 31. et ad ann. 1223. n. 1.

(4) Le reliquie di questo Santo Vescovo trasportate furono nel 1087. a Bari, Città Marittima della Puglia sul Mar Adriatico, da alcuni Mercanti dell'istessa Città, i quali le avevano levate dalla Città di Mira; Iddio le ha onorate con un'infinità di miracoli. Il pellegrinaggio, che da Fedeli suol farsi alla visita delle medesime, è uno de' più celebri della Cristianità. Orsone Arcivescovo di Bari fece scriver l'istoria della Traslazione, e de' miracoli da Giovanni Archidiacono della medesima Chiesa nel 1088. Il Surius la mette al dì 9. di Maggio.

l'Imperadore, il quale disse, che bene spesso coloro, che in privato commettevano delle dissolutezze, erano i più ardenti nello sgridare pubblicamente gli altri: che non si sapeva, se colui fosse di quella sorta; ma che, per conoscerlo, bisognava invitarlo a cena, e nella camera di Lui introdur segretamente una donna. Il che fu eseguito; ma il Santo usò l'istesso mezzo, che impiegato avea in Egitto contro la Saracina, ch'ebbe ardire di sollecitarlo al male. Si distese pertanto sopra le brage, e invitò l'impudica ad imitarlo: ma ella tutta spaventata se ne fuggì. L'Imperadore, che con alcuni Cortigiani stava per curiosità osservando nascostamente ciò, che nella camera (1) succedeva, entrò in essa, e disse a Francesco: "Ora conosco, che il Signor Iddio è con voi, poichè il fuoco non vi ha bruciato: Voi, dovete perciò ringraziarcelo; e noi dimandargli perdono d'avervi messo ad una tal prova." Dipoi avendo fatto ritirare i Cortigiani, ascoltò volentieri ciò, che il Santo gli disse per la sua salute. Ma i mali; che questo Principe dissoluto ed empio fece alla Chiesa, onde i Frati Minori sempre zelanti per la difesa della loro Madre molto ebbero a soffrire; danno pur troppo a divedere, ch'egli non se ne approfittò.

Nel sortire dalla Città di Bari, trovò in istrada una borsa, (2) che sembrava di denaro ripiena. Il compagno, che ben sapeva quanto la carità di Lui fosse grande, gli disse, che conveniva pigliarla per sollievo de' poveri. Ma Francesco non volle, affermando, che ciò era un prestigio del Demonio; e che, quand'anche fossero stati veramente denari perduti, non si dovea pigliare quel d'altri, per distribuirlo in limosine: e così se n'andarono avanti. Il compagno però non era contento, immaginandosi sempre, che ciò fosse un perdere l'occasione di fare un'opera buona; laonde andava importunando il Padre colle sue istanze. Il sant'Uomo, ch'era molto cortese e compiacente, ritornò al sito, dove ritrovavasi quella borsa, non per fare ciò, che il Religioso desiderava, ma per iscoprirgli l'artificio dello spirito maligno ingannatore. Mentre per indi passava un certo giovane, in presenza di lui disse al compagno, che pigliasse la borsa. Questi tutto tremante per un presentimento segreto, che ebbe in quel punto, avrebbe avuto a caro di non toccarla: ma obbligato ad ubbidire, vi mise sopra la mano per pigliarla; e subito si vide uscir da essa un serpentaccio; che insieme colla borsa disparve. Per la qual cosa Francesco disse al compagno: *Sappi, Fratello, che il denaro non è altro per li servi di Dio, che un velenoso serpente, e lo stes-*

Anno
1222.

Si mette sul
fuoco, per
confondere
un' impudi-
ca.

Scopre un
prestigio
del Demo-
nio.

(1) Dice il Vadingo, che per conservar la memoria di questo fatto la torre in cui avvenne, fu chiamata, e chiamasi oggidì *San Francesco*.

(2) San Bonaventura, *Legend. Cap. 7.* dice, ch'era una sorta di borsa profonda, la quale, secondo il linguaggio del paese, chiamasi *fenda*. Si crede, che Macrobid abbia usato questo termine nel medesimo senso, 2. *Saturn. cap. 4.* Veggasi il Dictionario di DuCange, alla parola *Funda*, ove cita S. Bonaventura.

Anno
1222.

Visita il
Monte Gar-
gano:

se Demonio. Si può aggiungere, eh' egli è il medesimo per tutto coloro, che troppo l' amano, e lo custodiscono per avarizia, o che se ne servono per contentar altre passioni. In quel medesimo luogo fu fabbricata una Cappella in memoria dell' istruzione data dal Patriarca de' poveri di Gesù Cristo.

La sua divozione lo condusse ancora a visitar la grotta consecrata dall' apparizione (1) dell' Arcangelo S. Michele nel Monte (2) Gargano. Volevano i custodi introdurlo per distinzione nel luogo, dove lo Spirito beato manifestossi, ed ora si offerisce il santo Sacrificio della Messa; ciò che a tutti non si concede: ma Egli per umiltà si fermò alla porta, ed essendo invitato a entrare: *Non ardisco d' andar più avanti*, Ei disse; *questo luogo è terribile: egli è la casa degli Angeli, che in ogni maniera deve essere dagli uomini rispettata.* Si mostra ancor oggigiorno il luogo, dove fermossi per far orazione. Si umili sentimenti dovrebbero confondere que' Cristiani, che veggonsi intorno agli Altari in certe posture indecenti, e singolarmente le femmine mondane, che immodeste, e con un' aria di vanità si accostano sfacciatamente al Santuario, in cui riposa il Corpo di Gesù Cristo.

Francesco stabilì de' suoi Religiosi presso il monte Gargano, e in altri luoghi; dopo di che venne a Gubio, dove risanò una donna, che avea i nervi d' ambe le mani del tutto attratti.

Vicino a Gubio un soldato, il quale chiamavasi Benvenuto, avendogli chiesto l' abito della Religione, fu da Lui accettato in qualità di Laico coll' incarico di servire i Lebbrosi. L' umiltà profonda, l' ubbidienza perfetta, l' ardente carità, l' amor della povertà e del silenzio, l' assiduità nell' orazione, una consumata pazienza nelle malattie, e una tenera divozione verso del Santissimo Sacramento, furono le virtù, che di questo soldato formarono un eccellente Religioso. Iddio degnossi di onorarlo con tanti miracoli in vita e dopo la morte avvenuta l' anno 1252, che Gregorio IX nel 1236 ne fece pigliare da' Vescovi di Nelfi, di Molfetta, e di Vedosa le dovute informazioni; e a queste tre Diocesi permise di farne l' Officio, che ora si celebra in tutto l' Ordine de' Frati Minori ai 27 di Giugno.

V' era uno tra Gubio e Massa, chiamato Bartolomeo Baro, il qual essendo già stato Avvocato della Corte di Roma, quivi erasi ritirato per evitar il tumulto e i pericoli del mondo, e vivea con gran fama di santità. Francesco rapito da ciò, che intese della persona di

Raynald. ad
ann. 1236.
n. 28.

Martyrolog.
Franc. 27.
Jan.

(1) L' erudito P. Mabillon assai differente da M. Baillet nel giudicar delle cose, riconosce la verità di questa Apparizione, che vien autorizzata dalla tradizione delle Chiese di quel Paese, e dal Martirologio Romano al dì 8. di Maggio *V. Act. SS. Bened. Sæc. 3. part. 1. p. 83. not. A*

(2) Il Monte Gargano, che presentemente chiamasi Monte Sant' Angelo è nel Regno di Napoli nella Provincia di Capitanata, vicino a Manfredonia, Città fabbricata colle rovine di Siponto.

lui, s' invogliò di vederlo; ragionarono insieme di cose spirituali: e Bartolomeo intendendo, che v'era un Terz' Ordine, anch' egli l'abbracciò volentieri. Il Santo Istitutore vedendo, che la siugolare di lui pietà andavasi unita con una rara prudenza, lo consultò intorno agl' affari (1) dell'Ordine, e gli lasciò alcuni Religiosi per compagnia.

Sant' Antonino racconta, che Bartolomeo avea nel suo Romitaggio un uomo posseduto dal Demonio, che quasi sempre parlava; ma essendovi Francesco, il quale vi si trattenne per lo spazio di tre giorni, non disse nemmeno una parola. Dopo la partenza di Lui cominciò a parlar di bel nuovo; e dimandandogli Bartolomeo, per qual cagione, da che Francesco era quivi venuto, avesse osservato il silenzio: "Perchè, così egli rispose, Iddio mi avea legata talmente la lingua, che non poteva pronunziar nè anche una parola. Ma è che?" ripigliò Bartolomeo per obbligarlo a spiegarsi, Francesco è dunque "Egli un sì grand' uomo, che possa produrre un tal effetto? Per verità, disse il Demonio, la sua virtù è sì grande; che tutto il mondo vedrà in Lui cose maravigliose. Non è gran tempo, che il nostro Principe ci adunò, e ci disse, che Dio, il quale ha mandato in tutti i tempi alcuni uomini, per convertire i peccatori, ha il medesimo disegno sopra quest' uomo; e che Gesù Cristo vuol rinnovare in un puro uomo, qual è Francesco, la sua Passione, per imprimerla nuovamente ne' cuori, onde si è cancellata."

Poichè queste parole furono dette due anni prima che il Santo ricevesse le Stimate, parrebbe, che il Principe delle tenebre avesse avuta qualche cognizione di questo favore, che Gesù Cristo voleva far a Francesco. Sant' Agostino dice, che il Figliuol di Dio si è fatto talvolta conoscere da' Demonj sulla terra, dando loro dei segni della sua presenza: ma ciò non avveniva, se non secondo che lo voleva; nè lo voleva, se non quanto era necessario per atterrirli; ed altre volte li lasciava dubbiosi intorno alla sua Divinità. Secondo questa dottrina potrebbsi dire, che Iddio per confusione de' Demonj abbia fatto conoscere al loro Capo il disegno, che avea di rinnovar nella persona di Francesco la Passione di Gesù Cristo, senza manifestargli in qual maniera ciò sarebbesi effettuato. Perocchè egli è certo, che questo Spirito di tenebre scoprir non poteva nè per via de' naturali suoi lumi, nè per via di congetture un favore, che non avea altra cagione, che la divina volontà.

Finalmente, dopo d' aver travagliato con gran fatica quasi tutto l' anno per la salute dell' anime, il Santo Patriarca ritornò alla diletta

Anno
1222.

Chronic.
part. 3. tit.
24. c. 7.5.3

La sua presenza fa tacere un indemoniato.

Matth. 4. 3.
et 8. 29.
Luc. 4. 3.
et 41. S.
Aug. de Civ.
Dei Lib. 9.
e 21. S.
Thom 1.
part. quest.
64. art. 1 et
in 2. Sent.
dist. 17.
quest. 2 art.
2.

(1) Benchè il P. S. Francesco non avesse alcuna lite, e certamente non volesse averne; contuttociò ben sapeva, che nel governo di una Religione non di rado egli è d' uopo aver dei lumi intorno al Jus Canonico, ed alle volte ancora intorno al Civile. Onde la consulta, che fece con quel detto Avvocato circa gli affari dell'Ordine, dimostra il buon animo, ch' Egli avea per ben governare.

Anno
1222.

In S. Maria
degli Angeli
vien ragguag-
liato del
frutto della
mission d'A-
lemagna.

sua Casa di Santa Maria degli Angeli, per applicarvi più particolarmente alla propria santificazione. Quivi accolse Fra Cesario da Spira, che ritornavase d'Alemagna, la missione di cui convien riassumere, dove si è lasciata nell'anno 1221.

Questo valoroso Missionario si partì d'Italia con ventisette compagni, divisi in varie piccole truppe, e avanti la Festa di S. Michele giunsero tutti successivamente a Trento, dove si trattennero quindici giorni; e in tutto quel tempo il Vescovo provide liberalmente ai loro bisogni. Il dì della festa Cesario predicò al Clero, e Barnaba al popolo. Un cittadino, Pellegrino di nome, restò sì commosso dal discorso di Barnaba, che fece vestir di nuovo tutti que' Frati; poco dopo vendè i suoi beni, e ne distribuì il prezzo a' poveri per vestirsi dell'abito de' Frati Minori.

Cesario lasciò in Trento alcuni compagni, esortandoli con calore all'esercizio della pazienza e dell'umiltà, e se ne partì cogli altri. Nel viaggio era loro ben più a cuore lo spirituale; che il temporale; benchè alcuni di essi fosse deputato ad aver cura di ciò, ch'era loro necessario. Il Vescovo di Trento, che ritrovarono in Posen, li trattenne ancora per alcuni giorni, dando loro licenza di predicare in tutta la sua Diocesi. Se n'andarono dipoi a Brixen, ove furon accolti dal Vescovo con gran carità: ma indi ebbero a stentar di molto nelle montagne, non trovando nulla da mangiare dopo lunghi viaggi ridotti a vivere di frutti selvatici; e pure ancor si fecero scrupolo di cibarsene un Venerdì mattina, per esser giorno di digiuno secondo la Regola, quantunque avessero dormito in campagna senz'aver quasi nulla mangiato. Ma sostenuti da Dio arrivarono ad Ansbourg, dove furono tutti abbracciati dal Vescovo, il quale diede loro singolari dimostrazioni di benevolenza: nè minori furono quelle, che riceverettero da Vidamo suo nipote, il quale compiacquesi di ceder loro la sua casa. Tutto il Clero diede loro anch'esso attestati d'una stima particolare. Tra il popolo non v'era alcuno, che non li cercasse, e non gli amasse: ed egli intanto colle loro istruzioni vi producevano del gran bene.

L'anno 1221 verso la festa di San Gallo, che cade nel giorno 16 di Ottobre. Cesario tenne in questa Città il primo Capitolo dell'Ordine in Alemagna con trenta Frati in circa, che da lui furono distribuiti per varie Provincie di quel vasto Paese. Alcuni andarono a Wirtzbourg, a Magonza, a Wormes, a Spira, ed a Colonia, dove fecero molto frutto per la salute dell'anime, ed eressero de' Conventi. Giordano fu inviato con due compagni a Saltzbουργ, ed ebbe dall'Arcivescovo di questa Città un graziosissimo accoglimento. Tre altri s'incamminarono alla volta di Ratisbona, ove ottennero un bel Convento. Il Provinciale andava lor dietro, animandoli coll'esempio e colle parole. Ritrovandosi egli a Wirtzbουργ, diede l'abito di Frate Minore a un giovane ben nato, chiamato Hartmod, che fatto avea

degli studj assai buoni ; e gl' impose il nome d' Andrea , perchè appunto era il giorno del Santo Apostolo di questo nome. Andrea dopo qualche tempo prese gli Ordini sacri , diventò un insigne Predicatore , e fu il primo custode di Sassonia. Fu ammesso parimente Rodinger , eletto dappoi Guardiano del Convento d' Halberstad , Direttore di Santa Elisabetta d' Ongaria , prima del Dottor Conrado di Marpurg.

L' anno 1222 Cesario dopo d' aver ricevuto nella Religione una gran quantità di Novizj , alcuni de' quali ordinati furono Sacerdoti , celebrò un Capitolo in Wormes ; e vedendo , che l' Ordine stabilivasi in Alemagna su buoni fondamenti , istituì Vicario Provinciale Tommaso da Celano , e ritornò in Italia con Simone di Collazzone , il quale preferito avea l' umile stato di Frate Minore alla nobiltà della sua nascita. Il motivo , per cui Cesario fece ritorno in Italia , fu il gran desiderio di rivedere il suo Santo Patriarca , e i suoi compagni della Valle di Spoleto , coi quali avea una mirabile uniformità di virtù. Era un uomo d' alta contemplazione , zelantissimo dell' evangelica povertà , e in tanta stima presso i Frati , che dopo il loro Padre lo veneravano più che alcun altro. Il suo arrivo fu eziandio d' un sommo gradimento a Francesco , il quale l' accolse con tenere dimostrazioni d' affetto. I Religiosi , che avea lasciati in Alemagna , continuarono felicissimamente la loro Missione. In quest' anno medesimo , o poco dopo s' inoltrarono co' Frati Predicatori nel Regno di Svezia , e negli altri paesi del Nord , come atesta Giovanni il Grande , Arcivescovo d' Upsal , e Legato della Santa Sede , nell' Istoria della sua Chiesa.

Osserva questo Prelato , che uno de' primi , i quali abbracciarono l' Istituto de' Frati Minori , fu Lorenzo Ottavio , uomo illustre , la cui conversione fu di tal edificazione , che ad imitarlo trasse un gran numero di persone qualificate. L' abito povero , che vestiva , onorato da lui colla pratica di tutte le virtù , singolarmente coll' amore de' patimenti , lo rendea venerabile non meno , che la scienza , l' eloquenza , la prudenza , e il raro talento nella predicazione. Le quali prerogative facendolo risplendere agli occhi di tutti , molto giovarono , dice l' Istoricò , a confermare in tutto il paese la Religion (1) Cristiana.

L' anno 1244 , o 1245 Ottavio non potè a menò di non acconsentire all' elezione , che fu fatta della sua persona a pieni voti dal Clero e dal Popolo , e confermata da Innocenzo IV per l' Arcivescovato d' Upsal. In questa dignità non cessò di vivere da vero Frate Minore ; e tante belle cose ei fece per la salute della sua greggia , siccome anche per tutto il Reame nell' interregno , che seguì dopo la mor-

Anno
1222.

Hist. Ups.
Lib. 2. sub
fin.

Ibid.

(1) I Svezzesi abbracciarono la Fede Cattolica nel Secolo IX. , ma tutto il paese non fu convertito nel medesimo tepo. Hist. Joan. Magn. Lib. 5. cap. 17. Baron. ad ann. 826. n. 48.

Anno
1222.

te del Re Eric-Balde, e per l'elezione del Successore, a cui insegnò il modo di regnar cristianamente, che, se l'eresia non avesse distrutti nella Svezia i sentimenti di pietà insieme coi lumi della fede, quivi onorata sarebbe la memoria di lui, come di uno de' più insigni e de' più santi personaggi della nazione. Morì in concetto di gran santità l'anno 1267, e volle esser seppellito presso i Frati Minori, coi quali avrebbe desiderato di passar tutta la sua vita.

In tanto che l'Ordine di Francesco fioriva in Alemagna e nel Nord, si scoprì in Italia un tesoro, che prima non conoscevasi. Questo è il Grande Antonio di Padova, che menava una vita nascosta nella solitudine del Monte di San Paolo presso Bologna.

Fu egli dal Superiore mandato con altri Frati a Forlì nella Romagna, per essere ordinato, dove si ritrovarono ancora de' Frati Predicatori. Essendo tutti adunati nell'ora della conferenza, il Superiore (1) del luogo pregò i Frati Predicatori di far un'esortazione; ma poichè se ne scusavano, allegando, che non erano preparati, si rivolse ad Antonio, e senza che avesse alcuna notizia del sapere di lui, gli ordinò di dire ciò, che lo Spirito Santo avrebbergli suggerito. Antonio con grand'umiltà gli rispose, che non era capace d'un tal esercizio, e che meglio sapea lavar le scodelle, che predicare. Tuttavia cedendo all'ordine del Superiore cominciò a parlare con timidezza e semplicità; ma volendo Iddio mettere sul candeliere la lucerna, che stava sotto il moggio, si mise a ragionare di poi con tanta eloquenza, e con una sì sublime dottrina, che gli uditori graziosamente rapiti e sorpresi da maraviglia, confessarono di non aver sentito mai cosa simile; e non sapevano, se più ammirarsi dovea in Antonio la scienza, o l'umiltà.

Math. 5. 15.

Bisogna pure, che avesse un'umiltà ben profonda e ben rara per occultare con tanto studio una scienza così sublime, e sì preziosi talenti: perocchè avea istantemente richiesto come una grazia particolare al Guardiano del Convento, in cui dimorava, la permissione d'impiegarsi nel lavar le scodelle, e nello scopare la casa. Quest'uomo, che, secondo la frase dell'Apostolo, era un vaso di onore, santificato e proprio all'uso del Signore, preparato ad ogni sorta di buone opere, trattava se stesso, e voleva essere considerato da' suoi fratelli come la cosa più vile, che si ritrovi nel mondo. Benchè fosse degno del primo luogo, godeva di stare nell'ultimo. Possedeva sì perfettamente la Sacra Scrittura, che la sua memoria gli serviva di libro, e ne penetrava con una intelligenza tale i sensi più oscuri, che era l'ammirazione de' più insigni Teologi: ma egli bramava più di confondersi tra i semplici, e di non essere conosciuto, che di lasciar trasparire ciò che sapeva, e di comparir abile ad istruire gli altri.

2.Tim.2.21.

(1) Un Autore dice, che fu Monsignor Alberto Vescovo di Forlì. Act. SS. Vit. Sancti Antonii, 13. Junii, pag. 708. in Annotation. Litt. B.

Qui si può far la medesima riflessione, che fa San Bernardo sopra un soggetto molto somiglievole: "Questo punto, dic' egli, sia ben considerato da coloro, i quali prendon l' assunto d' insegnare, ciò, che non hanno imparato, cercando dappertutto discepoli, senz' aver mai avuto maestro: Son ciechi, che guidano altri ciechi." Così ancora si fa loro quella giustizia, che meritano: malgrado qualche acutezza d' ingegno ed erudizione, di cui si vantano, ben si conosce, che non hanno niente di sodo, e perciò sono messi in ridicolo, e dispregiati.

La scoperta felice, che si fece nella persona d' Antonio, venne all' orecchie di Francesco, il quale gli ordinò d' applicarsi al ministero della santa predicazione. Ma acciocchè il Predicatore più fondatamente l' esercitasse, volle il Patriarca, che studiasse la Sacra Teologia in Vercelli sotto l' Abate di Sant' Andrea, che l' insegnava con gran riputazione: e credesi, che fosse il celebre Dottor Tommaso, Canonico Regolare del Monastero di San Vittor di Parigi, che fu mandato a Vercelli per primo Abate del Monastero di Sant' Andrea, fondato verso l' anno 1220. Antonio ebbe per condiscipolo un altro Frate Minore, il quale chiamavasi Adamo da Marisco Inglese, che dipoi fu Dottore dell' Università d' Oxford, e finalmente Vescovo d' Ely in Inghilterra, molto celebre in tutto quel Regno per la santità della sua vita, pel suo sapere, per l' Opere, che diede alla luce, e per gli onorevoli suoi impieghi.

Antonio, tuttochè applicato allo studio della Teologia, non lasciò di predicar la Quaresima in Milano; ed altre volte in alcuni altri luoghi del Ducato: ma la predicazione non faceva torto allo studio, perchè i lumi, che già possedeva, quelli, che riceveva dall' alto, e il suo raro talento gli somministravano l' intelligenza delle verità più sublimi. I suoi progressi furono sì grandi e sì veloci, che il suo Maestro attestava sovente, che imparava da lui molte cose. Parlando del Libro della Celeste Gerarchia, di cui egli faceva la spiegazione, diceva, che questo discepolo scorreva per tutti gli Ordini differenti degli Spiriti Beati, con tal nettezza di concetti, e con un intendimento sì ammirabile che ognuno avrebbe detto; che egli avesse dianzi agli occhi. Ond' è, che l' erudito Maestro scorgendo in Antonio una sapienza di questa fatta, unita all' eminenti virtù, di cui era fregiato, lo chiamava un Santo, ed applicavagli eziandio l' elogio di San Giovanni Battista: *Lucerna, che arde e risplende.*

Antonio fu da' suoi Fratelli pregato, che volesse loro comunicare la scienza, di cui era sì adorno, ed insegnar in Convento la Sacra Teologia: Ma ei non volle esercitare un tal uffizio, senz' aver consultato prima il Santo Istitutore. Pertanto gli scrisse, e ne ricevè questa risposta.

Anno
1222.

Vit. S. Malach. cap. 2.
n. Matth. 15.
14.

Ordina ad Antonio di predicare. Histor. Chronol. Pedemon cap. 36. Franc. Aug. a Bali. Pet. apud Act. SS. supra pag. 629. in Annot. Lit. B. ib. Lit. A. Vading. Script. Ord. Min. Act. SS. ibid. p. 730. Lit. 6.

Joan. 5. 36.

Anno
1222.

Al Dilettissimo Fra Antonio, Fra Francesco: Salute in Gesù Cristo.

Permette ad Antonio d' insegnar a' Frati la Sacra Teologia Act. SS. supra pag. 728. et 730 in Annot. Lit. F. Regut. Fr. Min. cap. 5.

„ Vi dò licenza d' insegnare a' Frati la Sacra Teologia; in maniera tale però, che non s'estingua nè in noi, nè negli altri lo spirito della santa orazione, secondo la Regola, della quale facciam professione. A Dio. „

Da questo provasi chiaramente, che il P. S. Francesco non era del tutto contrario allo studio; ma voleva, che i Frati vi si applicassero religiosamente, senza recare alcun pregiudizio alla pietà. Antonio avendone ottenuta la permissione, cominciò ad esercitare l' ufficio di Lettor Teologo in Montpellier, indi nella Città di Bologna, dove fu ristabilito lo studio, che per cagione della disubbidienza era stato levato, come si è detto di sopra: dappoi in Padova, in Tolosa, e in altri Luoghi, ne quali ebbe a dimorare; unendo sempre a questo santo esercizio quello della predicazione, col riportarne frutti maravigliosi.

Alessandro d'Hales entra nell' Ordine.

Allorchè cominciava a prendere lezioni dall' Abate di Vercelli il più famoso Dottore dell' Università di Parigi, abbracciò l' Istituto de' Frati Minori. Quest' era Alessandro d' Hales, (1) o d' Hels, così detto dal luogo, dove nacque nel Contado di Gloucestre; ove poscia l' anno 1246. Ricardo Conte di Cornouaille fondò un Monastero dell' Ordine de' Cisterziensi. Dopo d' aver fatto in Inghilterra lo studio d' Umanità, venne a Parigi, dove avendo studiato Filosofia e Teologia fu fatto Dottore, ed esercitonne l' ufficio con universal applauso ed ammirazione. (2)

Chron. cart. 3. tit. 24. c. 8. § 1.

Sant'Antonino crede, che il motivo della vocazion d' Alessandro sia stato, che avendo egli fatto voto di dare, per quanto avrebbe potuto, tutto ciò, che gli sarebbe stato chiesto per amore della Beata Vergine, a cui avea una singolar divozione; un cercatore dell' Ordine de' Frati Minori venne a dirgli: „ È già molto tempo, che voi travagliate nel mondo, e che in esso siete celebre ed onorato. Vi prego per amor di Dio, e della Beata Vergine sua Madre d'entrar nella nostra Religione; voi le farete dell' onore; e in essa voi diverrate Santo. „ Il Dottore restò molto sorpreso da una tale dimanda: Ma sentendosi toccato da Dio nel cuore, rispose al Frate: Vi seguirò quanto prima; farò quel che desiderate: „ e poco dopo ves-

(1) Altri scrissero; d' Ales. Nel Libro intitolato, *Monasticum Anglicanum* a proposito della fondazione, che quivi si fece, del Monastero de' Cisterziensi, vi son queste parole: *da Manerio de Ayles*: E questo Monastero chiamasi, *Haylesense Monasterium*. *Monastic. Anglic. Tom. 1. pag. 928.* Edit. 1682. In latino Alessandro è chiamato *Alensis*.

(2) Secondo l' uso di que' tempi, che era di dar titoli di onore agli uomini dotti e letterati. Alessandro era chiamato, Dottor irrefragabile, Dottor de' Dottori, Fontana di vita. *Fading. ad ann. 1245. n. 24.*

ti l'abito di Frate Minore. Altri credono, che abbia risoluto di rinunziare il mondo ad esempio di Giovanni di Sant' Egidio suo compatriotto, celebre Dottore, il quale predicando un giorno al Clero con grand' energia sopra la povertà volontaria nel Convento de' Frati Predicatori, affine di meglio persuadere col suo esempio gli uditori, scese dal Pulpito alla metà del sermone, andò a vestire l'abito di San Domenico, e ritornò sul Pulpito a terminar il discorso.

Comunque ciò sia, la santità di vita, e la morte felice d' Alessandro d' Hales nell' Ordine di San Francesco, diedero a dividere, che Dio ve lo avea chiamato. Dicesi, che i principj gli parvero scabrosi, e che l'afflizione, che interamente lo molestava, gli suggerì il pensier d'uscire dell'Ordine: Quand' ecco in questa sua agitazione vide in spirito il P. S. Francesco, carico di una croce assai pesante, che la volea portar alla cima d' un ertissimo monte; ed essendosi esibito a sollevarlo, il Santo Patriarca respingendolo con isdegno gli disse: „ Ritiratevi, uomo debole: voi, che non avete coraggio di portar una croce così leggera, porterete poi questa, che pesa tanto? „ Illuminato da questa visione il Novizio, trovassi del tutto libero dalla tentazione, che l'affliggeva.

Continuando ad esercitar col medesimo grido il Magistero, la Facoltà di Teologia, per onorar il merito di lui, gli diede la potestà di presentare al Dottorato uno de' suoi Frati e de' suoi discepoli: il che fece la prima volta per divina ispirazione a favore di Fra Giovanni de la Rochelle, il quale diventò parimente un celeberrimo Dottore. Alessandro ebbe molti discepoli, che si distinsero nella scienza e nella pietà; ma non v'è tra questi chi abbia fatto più onore alla scuola di lui, che San Bonaventura, che secondo il parer di non pochi Autori, San Tommaso d' Aquino. (1) Tra le sue Opere, le quali sono in gran numero, e sopra ogni sorta di materie, si ammira la Somma, in cui

Anno

1222.

Hist. Angel.

Harpsfield.

Sæc. 13. c.

11. Chron.

Nic. Triv.

in Spicil Da-

cher Tom. 8.

pag. 573. S.

Antonin. su-

pra.

S. Antonin.

sup. Vading.

ad an. 1245.

n. 24. et seq.

assermet

Theol. 1. 2.

Quest.

Proem.

(1) Sisto IV. e Sisto V. notano nelle lor Bolle, che S. Bonaventura e S. Tommaso d' Aquino furono condiscipoli. Il Cardinal Bellarmino, Possevino, e Labbeo della Compagnia di Gesù, Niccola Harpsfield Archidiacono di Cantorberi, e Giovanni Pitti Dottori Inglesi; Spondano e molti altri dicono, che questi due Santi sono stati discepoli d' Alessandro d' Hales. Bzovio Domenicano Polacco ne' suoi *Annali Ecclesiastici* tom. 13. ad ann. 1259. n. 11., lo ascrive in questi termini precisi: DISCIPULOS ILLE (Alexander Alensis) HABUIT DUOS, DIVOS BONAVENTURAM ET THOMAM AQUINATEM.

Questo è un fatto, intorno al quale si trovano delle difficoltà cronologiche. Da una parte si sostiene, dall' altra si nega. I continuatori dell' Bollando 14. *Jul. Cmoient præv. in vit. S. Bonav.* § 3., si veggono imbarazzati da ragioni per l'una e per l'altra parte, addotte dal P. Vadingo e dal P. Ehard, ma senza nulla decidere. Si può disputare su questo punto, come sulle opinioni scolastiche; ma ciò dee farsi senz'acribità di parole: Per non aver seguita questa massima, il P. Natal Alessandro, fu biasimato da' suoi amici nel 1680. e il P. Ehard dagli autori dello *Memorie di Trévoux* nel 1722. V. *Supplém. de Script. Eccles. P. Casim. Qudin*, pag. 510. *Mémoires de Trévoux*, 1722. Janv. art. 3.

Anno
1222.

Gerson. in
Epist. de
Laudibus.
Bonav. t. I.
p. 554 Edit.
Paris. 1606.,
ect. Edit.
nov. tom. I.
p. 117.

per ordine d' Innocenzo (1) IV ridusse in forma metodica le materie teologiche. Questa è la prima, che sia stata fatta, ed ha servito di modello a tutte le altre. Alessandro (2) IV fece gli elogi i più magnifici sì dell' Opera, come dell' Autore.

Gerson Cancelliere dell' Università di Parigi, parlando della dottrina di Alessandro, esprimeva in tal guisa i suoi sentimenti. “ Non si può dir abbastanza quante buone cose si contengono in essa Io attesto d' aver letto in un Trattato . . . che avendo qualcuno dimandato a S. Tommaso, qual fosse la miglior maniera di studiar la Teologia, rispose, che era l' appigliarsi a un sol Teologo; e interrogato, qual Teologo sciegliersi dovesse, nominò Alessandro d' Hales. Anche gli Scritti di S. Tommaso, prosiegue Gerson, so- prattutto (3) l' Opera intitolata, *Secunda Secundae*, danno a di- vedere quanto egli si era perciò renduta famigliare e propria la dot- trina di Alessandro. ”

Così entravano persone dotte nell' Ordine de' Frati Minori, come predetto avea il P. S. Francesco: ed ecco la ragione, per cui raccomandava sì forte d' unir l' orazione allo studio, per timore, che la scienza non venisse a distruggere la pietà.

L' Indulgenza di Santa Maria degli Angeli, o sia della Porziuncola, che era stata conceduta già da due anni, non avea per anche

(1) Così attestano Tritemio, Bellarmino, Possevino, Labbeo, e molti altri: il che tanto più è credibile perchè certamente Alessandro IV di lui Successore ordinò a Superiori de' Frati Minori di terminare la Somma, che Alessandro d' Hales morendo avea lasciata imperfetta.

(2) Il P. Echard riferisce il breve d' Alessandro IV *Script. Ord. Prædic. Tom. I, pag. 321 col. 1.* Il Papa ivi ordina in virtù di santa ubbidienza a' Superiori de' Frati Minori di terminare la Somma d' Alessandro d' Hales: dice, che questa Somma è un fiume sortito dalle sorgenti del Paradiso; un tesoro di scienza e di sapienza, ripieno di sentenze irrefragabili, che schiacciano la menzogna col peso della verità. Che ella è utilissima a tutti quelli, i quali vogliono avanzarsi nella cognizione della divina Legge: Che ella è Opera di Dio; la quale non può attribuirsi che alla celeste Sapienza; onde l' Autore non può farla, che pieno di Dio, è illuminato dallo Spirito Santo, ec. Ne minor sono gli elogi, che Sisto IV. e Sisto V. fecero alla dottrina di San Bonaventura. Altri Sommi Pontefici hanno egualmente lodata quella di San Tommaso. Tutti però aveano di mira la dottrina della Chiesa, spiegata in chiaro, e proposta con metodo da cotesti insigni Dottori, per istruir i Fedeli; e per confondere gli Eretici, non già le opinioni particolari, intorno alle quali bene spesso si trovavano i medesimi fra loro divisi; giudicando la Chiesa essere spedita il lasciarle in libertà delle scuole, in quanto non contengono cose, che discordino dai dogmi della cattolica Religione. Veggasi la nona Lettera dell' Autore delle *Riflessioni sopra il Breve del Santo Padre Benedetto XIII ai Domenicani*, diretta all' autore del *Tomismo Trionfante*, pag. 40. 1727. Questa Lettera, e le precedenti sono state stampate in Ypres con approvazione, presso Pietro Giacomo Rave.

(3) Questo luogo solo prova, che Alessandro d' Hales ha composta una Somma di Virtù, e che Gerson l' avea letta. Molti autori la contano tra le sue Opere, e Giovanni de la Caille nella sua Storia della Stamperia, osserva, che ella fu stampata in Parigi presso Giovanni il Picciolo l' anno 1509. Se non si trova presentemente, questa è la sorte di alcune altre Opere, le quali sono meno antiche di quella.

Anno
1222.

Gesù Cristo
gli determinò
il giorno
dell' Indul-
genza della
Porziuncola

giorno determinato, in cui i Fedeli potessero guadagnarla. Francesco aspettava, che Gesù Cristo primo Autor d' una grazia tanto preziosa, egli stesso la dispensasse; nè la sua aspettativa restò delusa. Ecco in qual maniera avvenne la cosa.

Al principio dell' anno 1223 stando Egli una notte in orazione nella sua cella di Santa Maria degli Angeli, il Tentatore, come per benevolenza, gli suggerì di non vegliar tanto, e di non far tanta orazione, ma di far piuttosto altre penitenze; perchè nell' età in cui si trovava, il sonno gli era assolutamente necessario, e il vegliare avrebbe gli cagionata la morte. Avvedutosi della malizia del Demonio, se ne va nel bosco, si getta nudo in un cespuglio di spine, e tutto a sangue si mette, dicendo a se stesso: *E' ben meglio per me soffrir questi dolori con Gesù Cristo, che seguir i consigli d' un nemico, che mi lusinga.*

Allora fu circondato da una gran luce, per mezzo di cui vide una quantità di rose bianche, e d' altre rosse, benchè fosse il mese di Gennajo in un Inverno assai rigido. Quest' era un effetto dell' onnipotenza di Dio, il quale cangiati avea i cespugli pungenti in altrettanti roseti, che si conservaron dipoi sempre verdi, e senza spine.

Gli apparve nel medesimo tempo una gran truppa d' Angeli, che gli dissero: " Francesco, presto andate in Chiesa, perchè vi è „ Gesù Cristo colla sua Santissima Madre. „ Nell' istesso momento si sentì miracolosamente vestire d' un nuovo abito, che era bianchissimo: colse dodici rose di ciascun colore, e se n' andò alla Chiesa, la strada di cui parevagli riccamente ornata. Giunto che fu, dopo una profonda adorazione, fece a Gesù Cristo sotto la protezione della Vergine questa preghiera: *Padre nostro Santissimo, Signor del Cielo e della Terra, Salvatore dell' uman genere, degnatevi per la vostra gran misericordia di determinare il giorno dell' Indulgenza, che avete avuto la bontà di concedere per questo santo Luogo.* Il Signore gli rispose, che voleva, che fosse dalla sera del giorno, in cui l' Apostolo San Pietro si trovò libero dalle catene, insino alla sera del dì seguente. Francesco dimandando ancora, in qual maniera ciò sarebbe pubblicato, e se alla sua parola si sarebbe prestata fede; ebbe ordine d' andare a presentarsi al Vicario di Cristo, di portargli alcune rose bianche e rosse per prova della verità del fatto, e di condur seco alcuni de' suoi compagni, i quali rendessero testimonianza di quanto avevano inteso. Perocchè dalle lor celle, ch' erano alla Chiesa così vicine, avevano effettivamente inteso ciò che si era detto. Allora gli Angeli cantarono l' Inno, *Te Deum laudamus.* Francesco pigliò tre rose di ciascun colore in onor della Santissima Trinità; e la visione disparve.

Nelle Dichiarazioni dell' Indulgenza vedrassi, che di questa maravigliosa visione han fatto fede i compagni del P. S. Francesco. Qui convien solamente osservare, che i Critici, nemici di tali maraviglie, non possono già dire, che ella abbia dell' incredibile. Nostro Signore

Anno
1223.

Jo. 2. 9.
Matt. 17. 2.
Luc. 2. 13.
et 14.

Epist. Luci
n. De Revel.
Corp. Steph.
Mart. n. 4.
ad. Calc. l. 7.
Op. S. Aug.

Apoc. 7. 14.

Dal Papa ne
ottiene la
conferma
per l'istesso
giorno.

nelle nozze di Cana mutò l'acqua in vino: Nella sua Trasfigurazione i suoi abiti divennero bianchi come la neve, cioè tutto brillanti per una chiarissima luce, che gli sortiva dal corpo: Nella sua Nascita, gran moltitudine della Milizia Celestiale si mise a lodar il Signore, e a dire; *Gloria in altissimis Deo ec.* E per onorare il suo Servo non ha egli potuto cangiar in roseti i cespugli di spine? vestirlo d'una luce celestiale, per significar il candore dell'anima di Lui? e far cantare dagli Angeli un Inno della Chiesa in rendimento di grazie per sì gran favore, che agli uomini concesso avea? Nella Rivelazione delle Reliquie di Santo Stefano Protomartire, fatta a Luciano Prete della Chiesa di Gerusalemme, la quale è uno de' più celebri avvenimenti del V. Secolo, ed è stata sempre riconosciuta per una Storia così fedele e così certa, che la Chiesa universale il dì 3. d'Agosto ne fa una Festa particolare; si osserva, che le Reliquie del Santo Martire furono dal Beato Gamaliello rappresentate a Luciano sotto la figura d'una cesta d'oro, piena di rose di color rosso come di sangue; e per denotare i corpi degli altri Santi, che nel medesimo luogo si ritrovavano, gli furono mostrate due altre ceste d'oro, ripiene di rose bianche. Or se piacque al Signore di figurar nelle rose di colore rosso il martirio di San Stefano, e nella cesta d'oro la carità di lui, che n'era stata il principio; non ha egli egualmente potuto volere, che le rose bianche e le rosse in mezzo all'Inverno fossero una prova miracolosa dell'Indulgenza, che concedeva a Francesco? e insieme un'immagine sensibile dell'effetto, ch'ella produce, il quale consiste nel purificar le anime coll'applicazione dei meriti di Gesù Cristo; giusta le parole dell'Apocalisse: *Hanno lavate ed imbiancate le loro vesti nel Sangue dell'Angello?*

Francesco accompagnato da F. Bernardo Quintavalle, da Fra Pietro Catanese, e da Frat' Angelo da Rieti, se ne parti per Roma, dove raccontò al Papa quanto era avvenuto in Santa Maria degli Angeli: per prova della verità gli presentò le rose, che seco avea portate; e i suoi compagni fecero testimonianza di ciò, che aveano inteso. Il Papa sorpreso dal veder rose sì belle e d'un odor sì soave in tempo d'Inverno, così gli disse: „Quanto a me, io erodo, che sia vero ciò, che voi dite; ma questo è un affare, che bisogna proporre ai Cardinali, per avere il lor consiglio. „ Frattanto diede ordine a' suoi Officiali d'aver cura di essi affinché lor non mancasse nulla.

Il dì seguente comparvero in Concistoro, dove Francesco, giusta il desiderio del Papa, disse alla presenza de' Cardinali: „La volontà di Dio sì è, che chiunque avendo il cuor contrito e umiliato, dopo d'essersi confessato, e d'essere stato assoluto dal Sacerdote, entrerà nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli della Diocesi d'Assisi, dai primi Vespri del primo giorno d'Agosto, insino ai Vespri del secondo giorno, ottenga un'intera remissione di tutti i peccati, che avrà commessi dal Battesimo sino a quel momento. „ Il Papa vedendo, molto bene, che le parole di Francesco non erano sospette

d'inganno, conferì alquanto tempo coi Cardinali, e confermò l'Indulgenza. Di poi ordinò a' Vescovi d' Assisi, di Perugia, di Todì, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, e di Gubio d'adunarsi il primo giorno del mese d'Agosto di quell'anno medesimo in Santa Maria degli Angeli, per pubblicarla solennemente.

Tutti questi Prelati, essendo colà pervenuti nel giorno determinato, si misero sopra una gran (1) Tribuna eretta fuori di Chiesa; e vollero, vi salisse anche Francesco, per dichiarar il motivo d'una tal adunanza ad un popolo assai numeroso, che convocato avea da tutte le parti. Fece un discorso pien di fervore, che piuttosto sembrava d'un Angelo, che d'un uomo; e terminollo coll'annunziar l'Indulgenza plenaria e perpetua, che Iddio e il Sommo Pontefice concedevano in quella Chiesa per ogni anno in simil giorno. I Vescovi avendo a male che la pubblicasse perpetua: „Fra Francesco, gli dissero; sebben il „Papa ci ordini di far quì ciò, che desiderate, la sua intenzione però non è, che facciam cose, che non convengono. Bisogna dunque „annunziar l'Indulgenza solo per dieci anni. „Il Vescovo d'Assisi fu il primo, che voleva così ristringerla, ma non potè a meno di non dir come Francesco *in perpetuo*. Gli altri Vescovi si misero successivamente alla prova per limitarla; ma Iddio fece, che contra lor voglia tutti dicessero, *in perpetuo*. Laonde conoscendo la volontà del Signore; ben volentieri pubblicarono l'Indulgenza perpetua.

Molti di quelli, che si trovaron presenti al Sermone di Francesco, lasciaron in iscritto, ch'Egli teneva in mano un viglietto; in cui leggeva queste parole. Io voglio farvi andar tutti in Paradiso. „Vi annunzio un'Indulgenza plenaria, che ho ottenuto dalla bontà del Celeste „Padre, e dalla propria bocca del Sommo Pontefice. Voi tutti, che „quà siete venuti quest'oggi con un cuor ben contrito, ben confessato, „e ben assoluti dal Sacerdote, voi avrete la remissione di tutti i „vostri peccati; così ancor tutti quelli, che ci verranno ogni anno „con le medesime disposizioni. Veramente io desiderava, che questa „durasse otto giorni, ma non ho potuto ottenerlo. „

Ecco in qual maniera fu pubblicata la celebre Indulgenza di Santa Maria degli Angeli, o sia della Porziuncola del secondo giorno d'Agosto, la quale dipoi fu estesa da' Sommi Pontefici a tutte le Chiese dell'Ordine di San Francesco. Gli Eretici l'hanno insultata con quel furor, che può suggerir l'eresia, e alcuni Critici degli ultimi tempi non hanno mancato d'impugnarla con amarezza. Ma nelle Dichiarazioni si farà vedere, che questa Indulgenza è ben fondata: che i Sommi Pontefici, e i Vescovi ne han sempre fatta un'onorevole distinzione;

Anno
1223.

La pubblica
con sette Vescovi.

(1) Attesta il P. Vadingo, che ancor si conservano con rispetto alcuni pezzi di legno, che sostenevano quella Tribuna; e che si veggono per una ferrata sotto l'Altare d'una vaga Cappella, che fu di poi fabbricata nel medesimo sito: vicino alle quale v'è il giardino de' roseti sempre verdi, e senza spine. Ad ann. 1223. n. 2.

Anno
1223.

e che non vi è alcuna parte del mondo Cristiano, dov' ella non sia un oggetto particolare della pietà de' Fedeli.

I sette Prelati consecrarono la Chiesa di Santa Maria degli Angeli. La medesima cerimonia fecero per la Chiesa del Monastero di San Damiano, ad istanza di Francesco e di Chiara; ed ogni anno in Assisi se ne celebra la memoria il dì 9. d' Agosto.

La benevolenza dimostrata da Onorio III. al Santo Patriarca, allorchè in Roma si trovava per l' Indulgenza della Porziuncola, gli suggerì il pensiero di far solennemente autenticare da questo Pontefice la Regola del suo Ordine, che da Innocenzo III. era stata approvata soltanto in voce: ed ebbe di nottetempo questa rivelazione, che vien riferita da San Bonaventura.

Ha una rivelazione intorno alla sua Regola.

Pareagli d' aver raccolto in terra delle briciolette di pane, per distribuirle a molti Frati affamati, che gli stavano intorno; e poichè temeva, che briciolette così minute non gli scappassero dalle mani, una voce, che veniva dal Cielo, gli disse: *Francesco di tutte coteste briciole forma un' ostia; e danne a quelli, che ne vorranno mangiare.* Così secé, e tutti quei, che non ricevevano divotamente la loro porzione, oppure la disprezzavano dopo d' averla ricevuta, comparivano infetti di lebbra. Alla mattina raccontò il tutto a' suoi compagni; ma era afflitto, perchè non sapea comprenderne il mistero. Il dì seguente trovandosi in orazione, udì una voce del Cielo, che dissegli: *Francesco, le briciole della notte passata son le parole del santo Vangelo; l' ostia è la Regola; la lebbra è l' iniquità.*

Il termine d' ostia, che qui fu adoperato per esprimere la Regola, merita d' essere attentamente considerato. Vuol dunque significare, che siccome il pane senza lievito, che chiamasi ostia, è fatto col frumento più puro; così la Regola è composta di ciò, che trovasi di più perfetto nell' Evangelio; e che siccome questo pane per mezzo delle parole della consecrazione trasmutasi nel Corpo di Gesù Cristo, vera ostia, sacrificata sopra l' Altare; così coloro, che fanno professione della Regola, debbon essere trasformati in altrettante ostie, e sacrificarsi a Dio. Perciò San Paolo avverte i Cristiani di *divenire una pasta novella, e senza lievito*; di passar tutto il tempo della lor vita come una festa continua, con *azimi di sincerità, e di verità*; e d' *offerire i loro corpi, come un' ostia vivente, santa, e gradevole a Dio.* San Pietro dice loro anch' egli, che sono *una santa congregazione di* (1)

1. Cor. 5. 7. et.
8.
Rom. 12. 1. 1.
Peir. 2. 5.

(1) Da qui concludera Lutero, che tutti i Cristiani son veri Sacerdoti in virtù del loro Batteismo, ed hanno la podestà di amministrar tutti i Sacramenti, e di consecrar eziandio il Corpo di Gesù Cristo. Altri Novatori hanno di poi procurato d' insinuare a' Laici, particolarmente alle femmine, che tutti i Fedeli, i quali assistono alla Messa, consacrano insieme col Sacerdote, avendo affettato di dar loro in latino, ed in francese l' Ordinario della Messa affinchè ciascuno potesse pronunziar le parole della Consecrazione: di modi che si trovarono delle femmine, le quali credevano di consecrar effettivamente. La Chiesa Cattolica insegna, che questa podestà non è data, che a' Sa-

Sacerdoti per offerir vittime spirituali, e accette a Dio per li meriti di Gesù Cristo.

Anno
1223.

Francesco, volendo far di bel nuovo approvare la Regola, che non era composta, se non delle parole del santo Vangelo, intese dal celeste oracolo, che questa doveva essere più compendiata, e messa in un ordine più preciso. Per eseguir il divino volere fu ispirato dopo la pubblicazione dell' Indulgenza, d' andar a Monte Colombo presso Rieti, dove si ritirò nella spaccatura d' una gran rupe con Fra Leone e Fra Bonizio, digiunando in pane ed acqua: il qual digiuno al riferire di Mariano durò quaranta giorni. Quivi fece scriver la Regola, secondo che lo Spirito del Signore gli andava dettando nell' orazione. Essendo poi ritornato a Santa Maria degli Angeli, la mise tra le mani di Fra Elia suo Vicario Generale, acciocchè la leggesse, e la custodisse: Parve ad Elia troppo austera; onde, per sopprimerla, pochi giorni dopo finse di averla smarrita per negligenza. Il sant' Uomo ritorna al medesimo luogo, e la fa scrivere la seconda volta, come se Dio gliela dettasse di sua bocca.

Iddio gli fa conoscere, che bisogna compendiarla.

Gli viene dettata dallo Spirito del Signore.

Il Vicario Generale informò alcuni Ministri Provinciali di ciò, che era accaduto; e disse loro, che l'Istituto voleva obbligarli a una vita più stretta e più rigorosa, che non aveano menata insin allora. Laonde concertarono insieme ciò, che aveasi a fare per dissuaderne, e giudicarono, che Fra Elia, come Vicario Generale, dovesse andare a rappresentargli tutti gl' inconvenienti, che potevano nascere da un rigore sì grande, e le opposizioni de' Frati. Elia, che sapeva quanto fosse fermo e costante Francesco su questa materia, e che alcune volte intonò a ciò, che da Lui avuto delle riprensioni, ben aspre, confessò loro, che non ardiva di addossarsi ei solo una tal commissione, ma s' esibì di accompagnarli per sostenere la causa comune; ed egli vi consentirono.

Mentre s' avanzavano verso il monte, Francesco ebbe rivelazione di quello che succedeva. Per lo che giunti che furono all' alto, uscì tosto dalla spaccatura della rupe, e con un' aria d' indignazione domandò ad Elia, che cosa volesse, e che volessero tutti que' Ministri, che aveva in compagnia. Abbassando gli occhi Elia, tutto tremante con voce bassa rispose: „Questi Ministri avendo inteso, che volevate dar „loro una nuova Regola, superior alle forze umane, mi han messo in

Da alcuni vien pregato di moderarla.

cerdoti in virtù del loro carattere: ch' essi soli sono i Successori degli Apostoli nel Sacerdozio: e che ad essi soli nella persona degli Apostoli disse Nostro Signor Gesù Cristo: *Fate questo in memoria di Me.* Quando San Pietro dice a' Cristiani, che sono una santa congregazione di Sacerdoti, parla d' un Sacerdozio puramente spirituale, preso in un senso molto ampio, il qual consiste nell' offerirsi a Dio, come un' ostia, per mezzo delle buone opere e dell' orazione, che l'Apostolo chiama vittime spirituali. Quest' è il Sacerdozio generale e comune che conviene a tutti i Fedeli: non già il Sacerdozio proprio e particolare, che appartien solamente a' Sacerdoti. *Luther. De Miss. privat. De captiv. Babylon. De Institut. Minist. Eccles. Concil. Nicaen. can. 14. Conc. Trid. Sess. 22 cap. 1. Bellarmin. De Sacram. in gen. cap. 24 et 25.*

Anno
1223.

„ impegno , come Vicario Generale , di venire da Voi , per supplicar-
vi di moderarla , perchè , s' ella è troppo rigorosa , non la vogliono
„ accettare. „

A queste parole il Santo tutto commosso e fremente di zelo alzò gli occhi al Cielo , esclamò in tal guisa: *Signore , non l' aveva io detto, che questa gente non mi avrebbe creduto ? Per me io osserverò questa Regola fino alla morte insieme co' miei compagni , che amano la povertà : ma non potrò poi obbligar costoro , che non vogliono osservarla , e fan tanto di resistenza.*

Gesù Cristo
gli dice, che
vuole, e os-
servi ad li-
teram.

Allora Gesù Cristo apparve sopra Francesco in una nuvola risplendente , e gli disse in modo , che tutti l' intesero: *Uomiciuolo , di che ti turbi , quasiché l' opera fosse tua ? Io sono , che ho dettata la Regola : ivi non v' è niente del tuo. Pretendo , ch' ella si osservi ad literam , ad literam , ad literam , senza glossa , senza glossa , senza glossa . Io so di che sia capace la debolezza umana , e qual aiuto io passa e voglia prestarle. Coloro , che non vorrann' osservare la Regola , escan dell' Ordine. Io ne susciterò degli altri in vece loro ; e se bisogna , ne farò nascere da queste stesse pietre.*

Matth. 3 g.

Allora Francesco dall' alto della rupe , dove erasi inginocchiato , rivoltosi al Vicario Generale ed agli altri , ch'erano tutti di spayento ripieni , così disse loro : *Avete pur ora capito , che il vostro ammutinamento non è stato altro , che un' opposizione al voler di Dio ; e che in vece di considerar ciò , ch' egli può fare per voi , non avete consultato , che i lumi assai deboli della vostra umana prudenza. Avete sentito , avete sentito la voce uscita della nuvola ; ch' si è fatta intendere bene ? Se nelle vostre orecchie non risuona , farò in modo che l' intendiate un' altra volta.* Sicchè Fra Ella e i suoi compagni tutti confusi e fuori di loro stessi , si ritirarono , senza più replicar parola.

Ephes. 6. 11.

Il Santo Patriarca , essendosi avvicinato a' suoi Figliuoli fedeli , che in un piccolo spazio di luogo alla voce del Signore protesti si ritrovavano , *Levatevi* , disse loro , *non vogliate temere , ma come Soldati di Gesù Cristo , vestitevi dell' armatura di Dio , affinchè possiate guardarvi dalle insidie , che il Demonio non mancherà di tendervi nella via , per cui camminate.* Sceso dal monte se n' andò al Convento più vicino ; per mostrar a' suoi Frati la Regola , con idea di comunicarla successivamente agli altri , per sapere qual fosse il parer di ciascuno. Lo stesso suo volto infiammato e brillante dava ben a divedere , ch' Egli aveva ricevuta da Dio stesso la norma di vita , che veniva a proporre : certamente Egli era una viva rappresentazione di Mosè , ch' scese dal monte Sinai col volto tutto risplendente di luce. Qui convien osservare una mirabile conformità , colla qual Francesco assomigliò a Mosè , e a Cristo. Mosè dopo un digiuno di quaranta giorni , ricevette sul monte la Legge , che Dio gli diede. Gesù Cristo dopo d' aver digiunato quaranta giorni , era sopra un monte , allorchè inse-

Exod. 34. 29.
et 30.

Ibid. v. 28.
Matth. c. 4. 2.
et c. 5. 1. et
seq.

gnò quella maravigliosa dottrina, che contiene, dice S. Agostino, tutta la perfezion della vita Cristiana. Così piacque a Gesù Cristo di scegliere un monte, per dare al suo servo Francesco, che digninava rigorosamente, una Regola, nella quale contiensì l' evangelica perfezione; come se indicar volesse coll' elevatezza del fuoco giusta il pensiero de' Santi Padri, la sublimità del tenore di vita. Bella conformità si è questa, che fa senza dubbio un grand' onore al Patriarca ed a' suoi Figli, ma in Dio la gloria ne ridonda.

Alcuni, avendo letta la Regola, dissero a Francesco, che giudicavano necessario, che l' Ordine suo possedesse qualche cosa in comune, siccome gli altri Ordini Religiosi, perchè i suoi Frati erano di già in grandissimo numero, e secondo le apparenze si andavano aumentando di tal maniera, che non sarebbe stato possibile il contenersi nei limiti d' una povertà così stretta. Il Santo ritornò donde era venuto, ed essendosi messo in orazione consultò Gesù Cristo, il vero legislatore, il quale gli diede questa risposta: *Io sono la loro porzione e la loro eredità: non voglio, che s' imbarazzino delle cose terrene. Purchè osservino esattamente questa Regola, e ripongano in me la lor fiducia, io avrò cura di essi: non permetterò, che le cose necessarie al sostentamento della vita lor manchino; e quanto più s' aumenterà il lor numero, tanto più farò risplendere la mia provvidenza sopra di essi.*

Di fatto, se qui vogliam rendere a quest' adorabile ed amabile Provvidenza la giustizia, che se lo dee, egli è certo, che non è mai mancata all' Ordine di S. Francesco; nè mai in esso si sono meglio provati gli effetti della medesima, che allorquando si è vissuto con maggior povertà. Sensibilmente si vede ne' poveri evangelici, imitatori di Gesù Crocifisso, avverato letteralmente ciò, che leggesi nel Salmo ventesimo primo, in cui il Figliuol di Dio chiaramente predisse la sua Passione: *I poveri mangeranno, saranno saziati: loderanno il Signore quelli, che lo ricercano; e col cibo, che darò loro, viveranno per sempre.* Se egli ora dimandasse a' Religiosi di S. Francesco, come dimandò agli Apostoli: *Quando vi ho mandati senza borsa, senza sacco, e senza scarpe, vi è forse mancata qualche cosa? Non ve ne sarebbe neppur uno, il qual non dovesse rispondere co' medesimi: Non ci è mancata nulla.* Imperocchè un povero evangelico dee far conto, che quando vive, non gli manca nulla: e deve altresì riguardar come il tesoro del suo stato l' esser privo di quello, che non gli è necessario.

Un Ordine religioso, che senza alcuna rendita mantiene tanta famiglia d' uomini, fu oggetto d' ammirazione ad un Principe infedele, il quale stimò l' Istitutore un grand' uomo. Ei non sapeva la cagione di quest' effetto maraviglioso; ma la Religione a noi insegna, che Dio stesso provvede ai bisogni de' suoi servi, per mezzo della carità, che va ispirando a' Fedeli.

Fasc. VI. TOM. I.

Anno
1223.

S. Aug. di
Serm. Dom.
in montec. I.
n. 1.

Psal. 15. 5.

Psalm. 53. 23

Psal. 32. 27.

Luc. 22. 35.
et 36.

Anno.

1223.

I suoi Frati
l' accettano.
Ciò ch' ella
contiene.

Francesco raggugliò i Ministri di quanto il Signore gli avea detto. Ond' Eglino al tutto si sottomisero, e con Essolui ritornarono a Santa Maria degli Angeli, ove la regola fu approvata da' Religiosi, che vi si ritrovarono: quindi fu mandata nelle provincie, perchè fosse disaminata prima di chiederne al Sommo Pontefice la conferma. Ella contiene dodici capitoli, de' quali ecco la sostanza.

Il primo è concepito in questi termini. „ La Regola e la vita de' „ Frati Minori consistè nell' osservar il Santo Vangelo di Nostro Si- „ gnor Gesù Cristo; vivendo in ubbidienza, senza nulla di proprio, „ e in castità. Fra Francesco promette ubbidienza e riverenza ad Ono- „ rio Papa, ed a' Successori di lui canonicamente eletti, ed alla Chie- „ sa Romana. Gli altri Frati sieno tenuti ad ubbidire a Fra Francesco „ ed a' suoi Successori. „

Si è di già osservato nel Santo il zelo della cattolica Religione; qui ancora si vede, e dappertutto egualmente vedrassi. Queste parole, *Gli altri Frati ec.*, nella prima Regola non si trovavano, benchè i Frati fossero obbligati ad ubbidir a Francesco, come Istitutore dell'Ordine, e come quello, che da Innocenzo III. era stato costituito General del medesimo. Ma v' è motivo di credere, che le abbia inserite nella seconda Regola per la resistenza del Vicario Generale, e d'alcuni Ministri Provinciali, che stentavano ad accettarla: oltrechè era d' uopo esprimer l' ubbidienza dovuta al Generale dell' Ordine, ed a' suoi Successori.

Nel secondo capitolo parla dell' accettazione de' Novizj, che commette ai soli Provinciali, dappoichè gli avranno esaminati con diligenza, particolarmente sopra la Fede Cattolica, e sopra i Sacramenti della Chiesa. Vuole, che a tali persone s' ingiunga d' andar a vendere tutti i lor beni, e di distribuirne il prezzo a' poveri, purchè abbiano il potere di farlo; ma che i Frati non s' imbarazzino in questa distribuzione. Spiega qual debba esser l' abito de' Novizj e de' Professi, raccomandand in generale, che tutti sieno vestiti poveramente; e dichiara, che possano rappezzare i loro abiti. Permette di portar i calzamenti in caso di necessità: Dal che conchiude San Bonaventura, che i Frati Minori debbono, fuori di un vero bisogno, andare co' piedi nudi, secondo quello, che Gesù Cristo prescrisse (1) agli Apostoli. Avverte di più i suoi Frati di non disprezzare, nè di giudicar coloro, che vestono abiti morbidi, e mangiano cibi delicati. *Ciascuno, dic' Egli, giudichi e disprezzi se stesso.*

Il terzo capitolo contiene tre cose. I. Che i Chierici facciano l' Ufficio Divino secondo l' uso della Chiesa Romana; che i Laici per

S. Bonav.
Expos. in
Reg. c. 2. et
Tract. de
Sandal. Ap.

(1) Così il Santo Dottore ha inteso il testo di S. Matteo, cap. 10. 10., e quello di San Marco, cap. 6. 9. Dopo S. Girolamo e Sant' Agostino, seguiti da molti eruditi Espositori. S. Hieron. in *cap. 10. Matth.*, et in *Epist. ad Ageruch.*, et in *Epist. ad Eutuch. de custod. Virgin.* S. August. de *Consens. Evangel. lib. 2. cap. 30.* Testat in *cap. 10. Matth. quest. 60. et ali.*

Anno
1223.

ciascuna parte dell' Ufficio Divino dicano un certo numero di volte l' Orazion (1). Domenicale, o preghino per li Defunti. II. Che oltre i tempi dalla Chiesa determinati, digiunino tutti dalla Solennità d' Ognissanti fino alla Solennità del Natale, (2) e in tutti i Venerdì dell'anno: Il che Francesco prescrisse in memoria di Gesù Crocifisso, quel grand' oggetto della sua particolar divozione. Propone di più a' suoi Frati un digiuno di quaranta giorni, cominciando dall' Epifania, e ve gli esorta promettendo loro la benedizione di Dio ma lo lascia in libertà loro; e dichiara, che in un evidente bisogno non sieno obbligati al digiun corporale: Volendo con ciò dar ad intendere esservi un digiuno spirituale, che osservarsi deve in ogni tempo, e in ogni stato, secondo la dottrina della Sacra Scrittura e de' Santi Padri. (3). III. Gli esorta a non far alcuna contesa, nè alcun litigio; nè a giudicar gli altri, allorchè vanno pel mondo; ma ad essere mansueti, pacifici, modesti, trattabili, ed umili, ed a parlare onestamente ad ogni sorta di persone, giusta le regole della convenienza. Vuole, che risplenda in essi la povertà apostolica eziandio nel modo di viaggiare: Di più, che entrando in qualsivisa casa, dicano: *La pace sia in questa casa*. Permette loro di mangiar, secondo il santo Vangelo, di ciò, che loro sarà presentato.

Matth. 10. 12
Luc 10. 5.
et 8.

Nel quarto capitolo trovasi ciò, che aveva estremamente a cuore: Ed è, che i suoi Frati del tutto fossero alieni dal denaro, secondo quello, che il Signor disse agli Apostoli: *Non abbiate nè oro, nè argento, nè alcun denaro*. Ma ordina a' Superiori di provvedere con sollecitudine per mezzo degli amici spirituali al vestito de' Frati, ed ai bisogni degl' Infermi, come giudicheran necessario secondo i tempi, i luoghi, e i paesi freddi: salvo sempre, come si è detto, che si guardino dal denaro.

Per questo termine d' *amici spirituali*, il Santo Istitutore intende quelle persone, alle quali i Frati Minori confidentemente ricorrono, come ad amici secondo Dio, pregandoli di pagar ciò, che ottenere non si può senza denari. Ora, malgrado l'estremo abborrimento, ch' Egli

Petr. March.
Expos. lit. in
Regul. S.
Francisci
c. 4.

(1) Il P. S. Francesco qui non aggiugnè la Salutatione Angelica all' Orazione Domenicale, perchè allora non recitavasi nell' Ufficio Divino. Non era prescritta a' Fratelli Laici dagl' Statuti di Guigues Général de' Cartusiani, nè dalle Regole de' Templari e de' Carmelitani. Il P. Mabillon osserva dopo il Cardinal Bona, ch' ella non si ritrovava, se non nel Breviario del Cardinale di S. Croce avanti quello di S. Pio V. Il Cardinale Bona è di parere, ch' ella in quel tempo non fosse messa nell' Ufficio grande, perchè trovavasi nell' Ufficio piccolo della Beata Vergine, che si recitava sin dal Secolo decimo. Bona. *De Divina Psalmodia*, cap. 16. §. 2. *Act. SS. Ord. S. Bened. Saccul. 5. Prefat. n. 117. et seq.* Contattociò i Fratelli Laici dell' Ordine di S. Francesco non lasciando di aggiugnere nell' Ufficio loro la Salutatione Angelica all' Orazione Domenicale.

(2) Fra altre volte uso commune tra' Fedeli di digiunar in quel tempo. Veggasi il P. Thomassius, *Traité des jeûnes*.

(3) Isaïas, cap. 58. 3. S. Basil. 1. et 2. de Jejun. S. Aguat. Serm. 205. n. 3. et alibi.

Anno
1223.

Mat. 25. 41.
et 45.

aveva al denaro vuole, che si preghino gli amici spirituali di sborsarne, o di farne sborsare; per vestire i Frati; e per assistere loro nelle malattie, quando ciò effettuar non si possa per altre vie; affine di dar meglio a conoscere sin dove si stenda l'obbligazione de' Superiori su questo punto. Se dunque un Superiore nell'Ordine di San Francesco trascurasse di vestir i suoi Frati, qualora ne abbiano un ragionevole bisogno; se allorchando sono ammalati, verso di loro non adempisse i doveri della fraterna carità; se non procurasse loro i convenienti sollievi; se ricorresse agli amici spirituali, e impiegare facesse le loro limosine per altre cose meno essenziali e di minor premura; non potrebbe più direttamente operare contro l'interzione del suo Patriarca, e contro la sua Regola; violerebbe i due gran precetti dell'amor di Dio e del prossimo, le leggi stesse della umanità; metterebbe i suoi Frati ad una prova troppo ardua e troppo pericolosa per la salute; e per conseguenza evitar non potrebbe la sentenza terribile, che Gesù Cristo pronunzierà contro coloro, i quali avran trascurato di recar sollievo a lui stesso nudo e inferno nella persona de' poveri.

Nel quinto capitolo vien raccomandato il lavorare, ma con questa avvertenza d'occuparvisi di tal maniera, che evitandosi l'ozio, all'anima troppo pregiudiziale, non si estingua lo spirito della santa orazione, e della divozione, a cui tutte le cose temporali debbon servire.

Intorno a questo articolo l'Ordine de' Frati Minori, e gli altri Ordini Mendicanti furono insultati a' tempi di S. Bonaventura e di S. Tommaso d'Aquino da certi Letterati, i quali pretendevano, che tali Religiosi dovessero applicarsi piuttosto al travaglio delle mani, che all'esercizio de' sacri ministeri. Ma alle obbiezioni di questi Critici risposero i due celebri Dottori con ragioni sì forti ed evidenti, ch'egli è cosa di stupore, che alcuni abbiano dappoi ardito d'impegnarsi a farle valere.

S. Thom.
Opusc. 24.
alias 19. con-
tra Imp. Rel.
c. 5.

S. Bonav. de
trib. Quest.
ad Magistr.
in omnia.
Exp. in Reg.
c. 5. Determ.
Quest. circ.
Reg. Sancti
Francisci
Quest. 111.

S. Bonaventura particolarmente fece loro vedere, che il travaglio delle mani non è un precetto della Regola de' Frati Minori: che il P. S. Francesco nol raccomandava, se non per saggir l'ozio; e ch'egli stesso avea lavorato sì poco, che delle opere delle sue mani non si sarebbe trovato in tutta la sua vita il valor di dodici denari: Questi sono i termini proprj del Santo Dottore. Al che aggiugnava, che i Fratelli Laici si occupavano di molto e in Convento, e fuor di Convento per servizio della Comunità; e che quanto ai Sacerdoti, era ben soverbie che s'applicassero allo studio ed agli altri esercizj spirituali, come convenevoli al loro stato, che al travaglio delle mani. In fatti sarebbe cosa ridicola il dire, che Dottori, Predicatori, Confessori, Sacerdoti, i quali passano tutti i lor giorni nel cantar le Divine lodi, e nel sovvenire il prossimo spiritualmente, e Chierici che studiano per mettersi in istato di servir la Chiesa, obbligati fossero ad imparare e ad esercitar qualche mestiere.

In vano fu opposto il Libro di Sant'Agostino, in cui si tratta del travaglio de' Monaci, poichè ivi il Dottore non parla, se non de' Monaci, val a dire, de' Solitarij di professione, i quali non erano impiegati ne' sacri ministerj; di più, nelle sue Ritrattazioni positivamente dichiara non avere scritto, che contra certi Monaci, i quali non volevano far niente, e sostenevano, che nel loro stato non doveasi travagliare, abusando d'alcuni passi della Sacra Scrittura, per autorizzare la loro infingardaggine. Inoltre, approva, che quegli, i quali annunziano il Vangelo, possano vivere del Vangelo, e non sieno tenuti al travaglio delle mani.

Se l' Apostolo San Paolo servendo all' Altare, travagliava nondimeno per vivere, egli è, perchè non volea servirsi del suo diritto per alcune ragioni particolari, che concernevano al bene della sua missione. In simil caso dovrebbero imitarne l'esempio, come fu imitato da alcuni santi Vescovi e Sacerdoti, a detta di Sant' Epifanio, ma l'Apostolo non ne ha mai fatta veruna legge: Anzi per lo contrario prova, che i Predicatori dell' Evangelio debbono da' Fedeli esser alimentati. Interno poi al travaglio delle mani, nel quale non ostante la predicazione s' esercitava, San Giovan Grisostomo non fa altra riflessione, che questa: „ Vergogniamoci noi, che ci dispensiamo sovente dal ministero „ della predicazione, e viviamo oziosi. „ Così questo insigne Predicatore rimproverava con umiltà a Ministri oziosi un difetto, di cui egli certamente non era colpevole.

Nel sesto capitolo è proibito a' Frati Minori l' avere alcuna (1) cosa di proprio, o sia casa, o sia luogo, o sia qualunque altro posses-

Anno
1223.
S. Aug. Lib.
2. Retract. c.
21.

Id. de oper.
Monach. c.
20. n. 23. et
24. Act. c. 18.
3. c. 20. 34. 1.
Cor. c. 4. 12.
et c. 9. 12. et
alibi S. Epi-
ph. Heres. 80
n. 5. et 6. 1.
Cor. 9. 7. et
seq. S. Chris.
Homil. 39. in
Act. Apost.

(1) L' Autor della Storia della Città di Parigi, altre volte citato, parlando del P. S. Francesco e de' suoi primi Discepoli. Tom. 1. lib. 6. pag. 285. dice: „ Che la „ lor mente era di non aver di proprio cosa veruna, o sia in comune, o sia in par- „ tiolare, nè tampoco le case, che abitavano. Pertanto, così egli soggiunge, non le „ accettavano che a titolo d' imprestito, e supponevano, che la proprietà delle me- „ desime appartenesse mai sempre ai lor Fondatori. Imperocchè la sottigliezza degl'in- „ gegni non crasi peranco esercitata su questo punto, come fece nel Secolo seguen- „ te, in cui molti Dottori vollero che la proprietà de' Conventi de' Religiosi Mendicanti restasse o presso il Papa, o presso la Chiesa Romana, senza che gli uni, o „ gli altri perciò fossero in realtà nè più poveri, nè più ricchi. „ Ma quest' Autore „ dovea sapere, che i Religiosi di San Francesco fan professione ancor al presente di non aver nulla di proprio, o sia in comune, nè sia in particolare, nè casa, nè qua- „ lunque si voglia altra cosa. Ignorar non dovea, che i Sommi Pontifici Niccolò III. e „ Clemente V. han dichiarato dopo Gregorio IX, Innocenzo IV, e Gregorio X, ch'egli „ po si assumevano per se e per la Chiesa Romana la proprietà di tuttocia, che vien „ donato a' Frati Minori, singolarmente delle Chiese e de' Cemeterj. Come dunque ha „ avuto egli ardiremento d' attribuire alla sottigliezza de' Dottori una disposizione si espres- „ sa nelle Costituzioni accettate dalla Chiesa universale, inscritte nel Corpo del Jus Ca- „ nonico e rinnovate l'anno 1625 da Urbano VIII con ordine di conformarvisi, senz' „ aver riguardo a verun'altra? La proprietà delle cose, di cui possono i Frati Minori „ aver l'uso, o appartenga al Papa, o al Sovrano di ciascuno Stato, o a quelli, che „ le seministrano, o vogliou esserne sempre i padroni: egli è sempre certo che que- „ sti Religiosi non pretendono d' esserne i proprietarj; che le medesime, finchè sussi-

Anno
1223.

so. Vuole il Santo Patriarca, che considerino se stessi in questo mondo come stranieri e pellegrini; che servano il Signore in povertà ed umiltà; che vadano confidentemente a chiedere la limosina, senz'averne rossore; poichè Gesù Cristo si è fatto povero in questo mondo per amor nostro. *Fratelli carissimi*, dic' Egli, *ecco qual è l'eccellenza di quell' altissima povertà che vi fa eredi del Regno de' Cieli, che vi ha spogliati de' beni della terra, ma vi ha nelle virtù sublimati. Questa è la vostra porzione, che vi conduce nella terra de' viventi: Appigliatevi dunque ad essa intèramente, e pel Nome di Nostro Signor Gesù Cristo non vogliate desiderare di mai più posseder altra cosa sotto il Cielo.* Dipoi parla dell' amor tenero e sincero, che i Frati debbono dimostrarsi scambievolmente, scoprendo gli uni agli altri confidentemente i lor bisogni, ovunque si trovino. Imperocchè, dic' Egli, *se una Madre ama e nodrisce il suo figliuolo carnale, con quanta maggior affezione ciascuno amar deve e nodrire il suo fratello spirituale? Per tanto se alcuno di essi cadrà ammalato, dovranno gli altri servirlo, siccome eglino stessi vorrebbero esser serviti.* Questo è quello, che insegnò Gesù Cristo dicendo: *Tutto ciò che volete, che gli uomini facciano per voi, fatelo voi similmente per essi.*

Matth. 7. 12.

Molto solo ed efficace si è il raziocinio, che qui forma il P. S. Francesco, per dimostrare con qual affezione debbano i suoi Frati amarsi l'un l'altro, e soccorrersi vicendevolmente ne' loro bisogni. Dall'amore, che ha una Madre verso del suo figliuolo carnale, e dalla cura ch' ella ne ha, inferisce, che molto più amar deesi il fratello spirituale e inverso di lui molto maggior esser dee la cura. La conseguenza è giusta, dice San Bonaventura; perchè l' amore, che ha per principio la carità, è assai più forte di quello, che vien dalla carne e dal sangue: Imperocchè la carità, avendo per oggetto il Bene infinito, non può restar vinta da tutto ciò, che è finito; e supera eziandio il timore natural della morte. In fatti la carità produce nel cuore maggior tenerezza, rende più sollecito e più attivo, somministra maggior coraggio e costanza, che ogni altro amor non può fare. Possano pure i Figli del Serafico Patriarca averla tutti fissa nel cuore e darne a' loro fratelli più manifeste le prove. Eglino in vigore della Regola sono obbligati a vicendevolmente servirsi nelle loro malattie, per quanto lor è possibile, e dall' ubbidienza permesso. L' obbligo divien particolare

S. Bonav. Ex-
pos. in Reg.
c. 6.

stano, si possono rivocare: nè eglino possono mai opporvisi giuridicamente; giacchè privati si son eziandio del dritto d' avere alcun' azione su questo particolare. Posto ciò, bisognerà confessare, che in realtà questa povertà in comune è maggior di quella, che permette di litigare, per difendere i beni della propria Comunità. I proprietari delle Case dell' Ordine de' Minori ne son più ricchi, poichè possono sempre mai rivocare ciò, che lor appartiene; oltrechè la lor carità merita gli eterni beni, come dice Nicolò III., e i Frati Minori ne son più poveri, poichè sempre mai son esposti a dover restituire ciò, che loro non appartiene.

per quegli, a' quali è commessa da' Superiori la cura degli ammalati. Ma egli è ingiuntò principalmente agl' istessi Superiori, che sono dalla lor Carica costituiti servi degli altri Frati, e debbono di continuo colla loro vigilanza far sì, che tutta la cura si usi verso degl' Infermi. Quest' è un dovere molto importante, che S. Bonaventura trova rinchiuso in quelle parole del Figliuol di Dio: *Il segno, da cui si conoscerà, che voi siete miei discepoli, sarà, se vi amerete l'un l'altro. L' adempimento di questo dovere aumenta la carità, da cui è prescritta, secondo il consiglio del Saggio: Non ti rincresca visitare l' infermo, perocchè in tal guisa ti confermerai nella carità.*

Anno
1223.

Ibid.

Joan. 13. 35.

Ecccl. 7. 89.

Il capitolo settimo riguarda solo la penitenza, che impor si dee per delitti considerabili: sopra di che i Superiori son avvertiti di non conturbarsi, nè di prender collera per gli altrui peccati, perchè ciò distrugge la carità in loro stessi, e ne' loro fratelli.

L' ottavo altro non ha per oggetto, che l' elezion del Ministro Generale, e l' Assemblea de' Capitoli si Generali come Provinciali.

Il nono ingiugne, che i Predicatori non predicino in quella Diocesi, nella quale sia lor contraddetto dal Vescovo; nè senza esser stati esaminati ed approvati dal Ministro Generale. Che i loro discorsi debban' esser esatti e puliti: Che s' applichino ad istruire, e ad edificar il popolo, predicando sopra i vizj e le virtù, sopra la pena e la gloria; e ciò con poche parole. San Bonaventura dice, che il P. S. Francesco per via di quest' ultima circostanza vuole, che si tronchi dai Sermoni tuttociò, che non fa al proposito. Aggiunge il Santo Dottore, che la medesima circostanza deesi intendere ancora letteralmente perchè le prediche troppo lunghe affaticano, e (1) annojano gli uditori. Ma un senso ben s' accorda con l' altro; imperocchè la predica non è troppa lunga, quando si dice solamente ciò, che richiede il soggetto; purchè non s' abbracci troppa materia. Osserva ancora in primo luogo, che i Frati Minori debbono, a tenore del loro stato, applicarsi alla predicazione, giacchè la loro Regola prescrive la maniera di predicare: lo secondo luogo, che l' intenzione del loro Istituto è stata, che eglino studiassero, poichè vuole, che i loro discorsi sieno esatti e puliti; il che senza studio non si può fare.

S. Bonav. in-
cap. 9. Regul.

Nel decimo capitolo si contengono delle istruzioni: e per li Superiori e per li sudditi: quelli sono istruiti sopra il modo di governare: questi sopra l' ubbidienza, e tutti sono dal Santo Patriarca esortati dalla pratica delle virtù più sublimi ed eccellenti. Vuole, che quegli, i quali non sanno di Lettere, non si prendano alcuna pena di studia-

(1) Ha osservato un Autore, che Sant' Agostino nella sua vecchiezza era men lungo nel predicare di quello che fosse quand' era giovane, per non caricar di troppe istruzioni la mente de' suoi uditori. *Memoires de M. de Tillemont, Tom. 13. pag. 248. et 249.*

Anno
1223.

re: ciò, che a detta del medesimo Santo Dottore non si può intendere, se non de' Fratelli Laici, ai quali lo studiò non si conviene.

Nell' undecimo capitolo si veggono alcune sagge precauzioni a cagion delle Donne, e particolarmente delle Monache per tener lontano da' Frati Minori ogni cattivo sospetto.

Il capitolo duodecimo suppone, che i Frati debbano andar a predicare agl' Infedeli, siccome dal principio dell' Ordine fino al presente han sempre fatto. Ma si raccomanda ai Superiori di non dare una tal commissione, se non a quelli, ch' eglino giudicheranno capaci. Conchiude il Santo Legislatore coll' ordinare a' Ministri per santa ubbidienza di chiedere al Papa un Cardinale della Santa Romana Chiesa per Protettore dell' Ordine; *affinchè, dic' Egli, sempre sottomessi alla medesima Chiesa, e prostesi a' suoi piedi, stabili e costanti nella Fede Cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà, e il santo Vangelo di Nostro Signor Gesù Cristo, siccome abbiam fermamente promesso.*

Tal' è la Regola de' Frati Minori ridotta a dodici capitoli, essendo prima composta di ventitrè. Ella è breve bensì, ma piena di evangelica perfezione. A chi brama d'averne un commentario più ampio e più copioso, basta solo considerarle le azioni e le parole del Santo Istitutore.

Diehiara,
che la Rego-
la viene da
Gesù Cristo.

Parlando a' suoi Figli di questa Regola, *Io, diceva, non vi ho messo nulla del mio: tutto quello, che v' ha, l' ho fatto scriver secondo che Dio mi ha rivelato*; e servivasi di questo motivo per animarli ad osservarla meglio. Confermò di poi la rivelazione nel suo Testamento in questi termini: *Allorchè il Signore m' incaricò l' istituzione de' Frati, niuno mi diede a conoscere qual tenore di vita abbracciar dovessi: ma l' Altissimo Iddio mi rivelò, che dovessi vivere secondo la forma prescritta nell' Evangelio: e io la feci scrivere in poche e semplici parole ec.*

Ne fa un
elogio.

Ecco l' elogio, che ne faceva: “ Fratelli e figliuoli miei cari, sappiate, che Iddio col darci questa santa Regola, ci ha fatto un insigne favore. Imperocchè questo è il Libro della vita, la speranza della salute, il pegno della gloria, il midollo dell' Evangelio, la strada della Croce, uno stato di perfezione, la chiave del Paradiso, e il nodo d' una perpetua alleanza. Voi tutti sapete di quanto vantaggio a noi sia la Religione: poichè se il Nemico, che combatte contro di noi è al sommo capace d' inventare e di metter in opera inganni ed artifizj; se ci rende ogni sorta d' insidie, affine di rovinarci; egli avrebbe messa in un grandissimo pericolo la salute di molti; qualora la Religione non avesse servito loro di possente difesa. Fissatevi dunque tutti ben bene nella memoria la vostra Regola, sì per raddolcire le vostre pene, come per ricordarvi del giuramento, che avete fatto di osservarla. Bisogna, che voi la ruminate nell' intimo de' vostri cuori; che l' abbiate sempre dinnanzi

„ agli occhi , per osservarla esattamente : e che morendo , l'abbiate „ presso di voi. „

Ritrovandosi Santa Brigida in Gerusalemme , ed essendo in orazione , nella quale pregava per un Frate Minore , che avea certi scrupoli di coscienza sopra l'osservanza della sua Regola , Nostro Signore le disse : *La Regola di Francesco non è stata composta da mente umana ; ma io sono , che l'ho formata : non contiene neppure una sola parola , che non gli sia stata dal mio Spirito suggerita ; e tale appunto Ei l'ha data agli altri.*

Niccolò III dice , ch' ella porta in se stessa il testimonio della Santissima Trinità ; perocchè è discesa dal Padre de' Lumi ; è stata insegnata agli Apostoli dal Divin Figlio co' suoi esempi e colla sua dottrina : e dallo Spirito Santo è stata ispirata a Francesco ed a' suoi seguaci : Dichiara parimente dopo Gregorio IX , che ella è stabilita sulle parole dell' Evangelio , autenticata dalla vita di Cristo , appoggiata sulle azioni , e sugli insegnamenti degli Apostoli , Fondatori della Chiesa militante. Una tal Regola consiste , giusta l'osservazione di San Bonaventura , nell'osservare il santo Vangelo di Nostro Signor Gesù Cristo , perchè tutta la sua sostanza è cavata dalla pura sorgente dell'istesso Vangelo: Non è dunque una nuova Regola; ma è una Regola rinnovata , quella letteralmente , che a' suoi Apostoli prescrisse il Figliuol di Dio , allorchè mandolli a predicare : ed ecco un motivo di gran consolazione spirituale per quei , che l'osservano. Il Santo Dottore considera l'impressione delle Piaghe di Gesù Cristo , che Francesco qualche tempo dopo la rivelazion della Regola riceva dal dito di Dio vivo , come una Bolla del Gran Pontefice Gesù Cristo , che perfettamente la confermava : e Niccolò III nella sua Decretale fece la medesima riflessione.

Finalmente la Regola de' Frati Minori , data dal Padre S. Francesco , è tutta evangelica (1) ed apostolica : Non ve n' è alcuna , che

Anno
1223.

Revel. S. Brigitt. L. 7. cap. 20.

In sexto de
Verb. signif.
Exiit , qui
seminat.

S. Bonav. Ex-
pos. in Reg.
Fratr. Min.
cap. 1.

Id. Leg. San-
cti Francisci
cap. 4.

Supra.

(1) Alcuni , appoggiati su questo principio , hanno avuto a dire , che la Regola de' Frati Minori è di jus divino , e che per conseguenza non si può abolire. Ma ciò ha bisogno di spiegazione. Imperocchè , se la Regola si riguardi come estratta dall' Evangelio , non può negarsi , che ella non sia di jus divino , e indipendente da ogni autorità umana : Poichè l' Evangelio è la parola stessa del Figliuol di Dio. In questo senso il Cardinal Giovanni di San Paolo disse agli altri Cardinali in presenza d' Innocenzo III , come si è già riferito : „ Se noi rigettiamo la petizion di questo povero „ sotto pretesto , che la sua Regola è nuova , e troppo difficile d' osservarsi : gu- „ diamoci bene a non rigettar lo stesso Vangelo ; poichè la Regola , di cui Egli do- „ sidera l'approvazione , è conforme a ciò che insegna il Vangelo. „ Ma se questa Regola si riguardi come un tenor di vita prescritto ad un Ordine particolare , ed approvato dal Papa : egli è cosa certa , che non è di jus divino di modo che il Papa potrebbe per giusti motivi abolirla , siccome le altre. Altror. Pulez. *De planctu Eccles.* lib. 2. cap. 61. Emman. Roder. *quasit. Regul. Tom. 1. quæst. 4. art. 1. Vading. ad ann. 1223. n. 16.* Joan. Perrin. Doct. Paris. *Supra Dispens. Frat. Min. Petr. Marchant. Expos. citat. in Regul. FF. Minor. quæst. 3. Proæm. et fundam. duob. pars. 1. tit. 4. pag. 55. et seq.*

Anno
1223.

sia stata più presto e più universalmente seguita: Da più di cinque secoli in poi fu abbracciata in tutte le parti del mondo Cristiano da persone illustri per nascita, per scienza, per talenti, e per virtù: Ha dato alla Chiesa una nuova Famiglia assai numerosa, e sempre seconda; ed ha in essa prodotto gran copia di Santi. (1) (*)

Avendo i Figliuoli del Santo Patriarca accettata di buon grado la Regola, Egli se ne partì nel mese di Ottobre, per andare a farla approvar dal Sommo Pontefice. Ritrovandosi in Roma, fu invitato a pranzo dal Cardinal Ugolino Protettore dell'Ordine, che lo amava con un affetto particolare: ma Egli, dice San Bonaventura, non vi andò, se non dopo aver mendicati alcuni pezzi di pane, come soleva fare, allorchè doveva mangiar alla mensa delle persone di considerazione. Ora essendo a tavola, si cavò dalla manica que' pezzi di pane, si mise a mangiarne, e ne distribui agli altri commensali, che ne mangiarono per divozione. Dopo il pranzo il Cardinale abbracciollo, e sorridendo gli disse: " Il mio buon uomo, e perchè venendo a pranzar meco, mi avete fatto voi quest' affronto di andare a men- dicar del pane, e di farlo comparire alla mia tavola? Monsignore, rispose Francesco, ben lungi d' avervi fatto affronto, vi ho fatto dell' onore, onorando alla vostra mensa un Signore maggior di voi, al quale molto piace la povertà, soprattutto quella, che giunge insieme ad una mendicizia volontaria per amore di Gesù Cristo. Ho risoluto di non abbandonare giammai per ricchezze vane e passeg- giere questa virtù, che è di una dignità Reale; poichè Nostro Signor Gesù Cristo per noi si è fatto povero, affinchè per mezzo della sua povertà noi fossimo ricchi ed eredi del Regno de' Cieli, in qualità di poveri di spirito. „ Bella risposta, che perfettamente s'accorda col detto di San Gregorio Nazianzeno: *Se alcuno mi rimprovera la mia povertà, gli rispondo, che questa è il mio tesoro; e colle parole di Sant' Ambrogio sopra Gesù Cristo nascente: La sua povertà è il mio patrimonio; egli ha voluto esser bisognoso di tutto, acciocchè tutti gli altri vivessero nell' abbondanza.*

Il Cardinale presentò Francesco al Papa, per chiedergli la confermazione della Regola. Il Santo Padre la lesse, e giudicandola troppo austera, volea modificarla: ma perchè l' uomo di Dio protestava sulle

2. Cor. 9.
Matt. 5.3. S.
Greg. Naz.
Orat. 28. n.
33. S. Ambro.
in Luc. Lib.
2. n. 41.

Ne ottiene
dal Papa la
conferma
per mezzo
di una Bolla.

(1) Il Papa Benedetto XIII. ne ha canonizzati due il dì 10. e 28. del mese di Dicembre l'anno 1726, cioè il Beato Giacomo della Marca, e il Beato Francesco Solano. Avea nel giorno 9. dell'istesso mese creato Cardinale il Reverendissimo P. Lorenzo Cozza Generale dell'Ordine di San Francesco, e il dì seguente canonizzò un Santo del medesimo Ordine.

(*) S' aggiungono a questi, e ad altri Santi della Serafica Religione la Beata Margherita da Cortona del Terz' Ordine della Penitenza, canonizzata dal medesimo Papa; il Beato Pietro Regalato Osservante dell'Ordine de' Minori, non meno che i due accennati; il Beato Fedele da Simmaranga, ed il Beato Giuseppe da Lionessa; amendue Minori Cappuccini; tutti e tre da Benedetto XIV. annoverati nel catalogo de' Santi.

Anno
1223.

cose più sacre , che Egli non vi avea messo del suo nemmeno una parola , e che Gesù Cristo dettata l' avea tale appunto , quale si ritrovava ; il Sommo Pontefice dopo d' aver tenuta sopra di ciò una conferenza co' Cardinali , la confermò, (1) (*) La sua Bolla comincia in questi termini :

„ Onorio Vescovo, Servo de' Servi di Dio. A' nostri diletti Figliuoli Fra-Francesco , ed altri Frati dell'Ordine de' Frati Minori , Salute , ed Apostolica Benedizione. La Sede Apostolica suol acconsentire a' desiderj de' suoi figliuoli , e favorire i lodevoli desiderj di coloro , che le chieggono delle grazie. Per tanto , dilettissimi Figli nel Signore , confermiamo colla nostra Apostolica autorità , e muniamo col presente Scritto la Regola dell' Ordine vostro , approvata (2) da Innocenzo Papa di felice memoria , nostro Predecessore , la quale è concepata in questi termini ec. „ Dopo d' averla riferita interamente così conchiude : „ Niuno dunque ardisca di violare il contenuto della nostra presente confermazione , o di contraddirgli. Se alcuno presumerà di tentare tal cosa , sappia , che incorrerà nell' indignazione di Dio Onnipotente , e de' suoi Santi Apostoli Pietro , e Paolo. Datato nel Palazzo del Laterano il dì 29 di Novembre 1223 l'anno ottavo del nostro Pontificato. „

L' originale di questa Bolla segnata col piombo , si conserva nel Convento di S. Francesco in Assisi , ove l' Anno 1619. il Vadingo la vide con un Esemplar della Regola , scritto di propria mano dal Serafico Patriarca.

Vading. in
2. Reg. Sanct.
Francis. Ar-
gum.

Il Papa nel medesimo tempo fece un' altra Bolla , diretta a' Prelati della Santa Chiesa , nella quale avendo notato , che , secondo la Regola de' Frati Minori , niuno dev' esser ammesso alla professione , se non dopo un anno di prova , e che niun Professo può uscire dell' Ordine ; dichiara aver esso data a' Superiori la podestà di scomunicare coloro , che sortiranno ; e commette a' Vescovi , che considerarli debbono come tali , e denunziarli ancora , se è necessario , affine d' obbligarli con questo mezzo di ritornar alla Religione. Vi è sempre stata col buon grano frammischiata della zizzania , e de' cattivi sempre si son trovati frammischiati co' Santi , sì nelle Congregazioni Religiose , come in tutta la Chiesa , così permettendo Iddio per suoi giusti mo-

Matt. 13. 27-

(1) Dice il P. Vadingo , che una parte della Sala , in cui la Regola fu confermata , serve presentemente di Cappella a' Frati Minori Penitenzieri di San Giovanni Laterano. *Ad ann. 1223. n. 18.*

(*) A' tempi di Clemente XII. coll' occasione della fabbrica della facciata di San Giovan Laterano , e dell' apertura d' uno stradone , che dirittamente conduce a Santa Croce in Gerusalemme , fu demolito l' Ospizio de' PP. Penitenzieri , e per conseguenza anche la parte della Sala accennata dal Padre Vadingo ; collocati i Penitenzieri in altra nuova abitazione.

(2) Ciò deesi intendere non delle parole , ma del senso , perchè tutta la sostanza della prima Regola , che a viva voce fu approvata da Innocenzo III , trovasi nella seconda , che Onorio III , approvò con una sua Bolla.

Anno
1223.

tivi: Il che non dee però diminuire la stima e il rispetto nè per una parte, nè per l'altra.

Avea l'istesso Papa nel 1222. conceduto, alla supplica, che Francesco gli fece a nome di tutto l'Ordine, la facoltà, che potessero i Frati Minori celebrare in tempo d'interdetto generale i Divini Uffizj nelle loro Chiese a bassa voce, e colle porte chiuse. La concessione è data in Anagni il dì 29 di Marzo, l'anno sesto del suo Pontificato. Nel medesimo giorno inviò a' superiori de' Frati Predicatori e de' Frati Minori della Diocesi di Lisbona, ove già erano in gran concetto, la commissione di riformare, insieme con alcuni altri, certi abusi, che s'erano introdotti nel Clero intorno all'amministrazione de' Sacramenti. La grazia, che il P. S. Francesco domandò pel tempo d'interdetto, chiaramente dimostra, ch' Egli non era nemico d'ogni sorta di privilegi, e che i suoi figli non operano contro l'intenzione di Lui, quando per motivi legittimi procurano di ottenerne.

Egli è d'uopo immediatamente soggiungere, che l'anno 1224 Onorio III permise a' Frati Minori, d'aver Altari portatili per celebrare la Santa Messa: che nel 1225 essendovisi opposti alcuni Vescovi di Francia, il Santo Padre scrisse da Rieti all'Arcivescovo di Rheims, per far togliere ogni ostacolo su questo punto: che avendo altri Prelati contraddetto ancora più fortemente al medesimo privilegio, a segno tale, che pronunzarono la sentenza di scomunica contro i Religiosi dell'Ordine, e contra quelli, che loro avessero dato ricetto; comandò a' Vescovi di Parigi e di Tournai di far cessare un tal eccesso, da lui giustamente qualificato di temerità.

Francesco, essendo in Roma, risolvè d'andare a Grecio a celebrare con la maggiore solennità, che gli sarebbe stata possibile, la Nascita di Nostro Signor Gesù Cristo, per istillar della divozione a tutto il vicinato. Ne scrisse per tanto a Giovanni Velita suo intimo amico, pregandolo di preparar ogni cosa; ed affinché niuno potesse censurarlo in ciò, che avea ideato di fare, ne parlò al Papa, il quale approvò forte la divota funzione, e concedette delle Indulgenze a quelli, che vi sarebbero intervenuti.

Narra San Bonaventura, che il Serafico Padre prima della sua partenza andò a salutare il Cardinal Leone Brancalione del Titolo di Santa Croce, con cui avea fatto amicizia l'anno 1210 allorquando era venuto a Roma per l'approvazione della Regola. Questo Cardinale pregollo di trattarsi alcuni giorni nel suo Palazzo, massimamente perchè il rigore della stagione, e l'inondazione delle acque poteano sequestrarlo in viaggio; Era il mese di Dicembre. Riteneva già presso di se colla permissione di Francesco Frat' Angelo Tancredi, del quale si è narrata di sopra la conversione miracolosa: poichè allora non vi era quasi niun Cardinale, che non volesse avere in sua compagnia de' Frati Minori: tal'era la venerazione, che tutta la Corte di Roma verso di loro avea per la loro virtù. Nulladimeno scusossi Francesco di

passar solamente due o tre giorni nel Palazzo del Cardinal Brancalone, allegando non esser conveniente, che persone povere dimorassero nelle case dei Principi. Il Cardinale dissegli, che come un povero l'avrebbe accolto ed alloggiato non già nel suo Palazzo, ma in una torre vicina, situata presso le mura della Città, e molto lontana dai rumori, dove avrebbe potuto riposarsi alquanto. Angelo Tancredi pregollo istantemente di non voler negare questa soddisfazione a un Principe di Santa Chiesa, ch'era un personaggio assai pio, e gran benefattore dell'Ordine: Laonde per rispetto e per gratitudine si contentò di fermarsi, e andò nella torre col suo compagno.

La notte seguente, volendo pigliar un po' di riposo, fu assalito da' Demonj, i quali lo percossero sì aspramente e sì lungo tempo, che lo lasciarono mezzo morto. Chiamò il compagno, e raggiugliatolo di quanto gli era successo: "Fratello, soggiunse, io credo, che i Demonj, i quali non possono fare, se non quello, che Iddio permette loro, m'abbiano maltrattato in tal guisa, perchè non è bene, che io dimori presso i Grandi. I miei Frati, che abitano in case assai povere, sapendo che io me la passo con Cardinali, potrebbero sospettare, che io m'impicci nelle cose del mondo, che mi pregi degli onori, che mi fanno, e che viva splendidamente. Stimò perciò essere più a proposito, che un uomo, il quale a tenore del proprio officio è in obbligo di dar esempio agli altri, s'allontani dalla Corte, e se ne stia umilmente cogli uomini nei luoghi, che sanno di umiltà; affine di animar quelli, che soffrono gl'incomodi d'una vita povera, soffrendo anch'egli con essoloro. Sicchè alla mattina sotto un pretesto civile pigliò congedo dal Cardinale, e si partì per Greccio.

Qui conviene osservare ben bene, che il P. S. Francesco, il qual permetteva ad alcuni suoi Frati di trattarsi presso i Cardinali, non giudicava spedito, ch'Egli essendò Superiore vi si trattenesse anche una sola notte, perchè altri avrebbero potuto restarne mal edificati; di più perchè Egli trovavasi costituito in ufficio di dar buon esempio a tutti. Dal che si raccoglie, quanto debbino le persone costituite in dignità attendere a non far cosa, che possa recar mal' esempio; ad astenersi da certe cose, le quali benchè non sieno cattive in se stesse, nè sarebbero disapprovate in una persona privata; sarebbono tuttavia di scandalo in un Capo, il qual esser deve un esemplar di virtù. Secondo questo principio dicea S. Paolo a' Cristiani: *Io non foggia tutto quello, che mi è lecito perchè non è spedito; nè tutto serve di edificazione Io fo ogni cosa per edificazion vostra.* Raccomandava a' suoi due discepoli, Timoteo e Tito, Vescovi da lui ordinati, d'esser l'esempio de' Fedeli ne' loro discorsi, nel lor governo, in ciò che riguarda la dottrina, l'integrità, la prudenza, la fede, la carità, la castità, e esercizio delle buone opere: San Gregorio, San Bernardo, e tutti gli altri Santi Padri esiggon parimente da' Pre-

Anno
1223.

E' maltrattato da' Demonj.

1. Cor. 10.
22. et 23. 2.
Cor. 12. 19. 1.
Tim. 4. 12.
Tit. 1. 7. S.
Greg. in
Job. Lib. 2. c.
3. et Reg.
Past. Lib. 2.
c. 16. n. 27.
Edit. Ben.

Anno
1223.

lati, come una qualità principale, una particolar edificazione; la quale ne' Superiori Regolari è tanto più necessaria, quanto più immediata è il loro esempio.

S. Bernar. in
Cont. ser. 76.
n. 9. De Div.
serm. 35. et
roo. et alii
passim.

La poca salute che Francesco godeva, le percosse che ricevette avea da' Demonj, e la pioggia continua l'obbligarono in viaggio a montar sopra un asinello; donde scese per dir l'Officio divino in piedi quietamente; e se ne stette nel medesimo sito, senza pigliarsi fastidio della pioggia; nè rimontò, se non dopo d'aver finito. Altrove si parlerà del rispetto, dell'attenzione, e della pietà, che avea in questo santo esercizio.

Celebra con
una pietà
singolare la
Festa del S.
Natale.

Giunto che fu a Grecio, trovò, che il suo amico Velita preparato avea tutto per la Festa del Santo Natale. Aveva formato nel bosco un Presepio, in cui rappresentavasi il Misterio della Natività di Nostro Signore; avendovi messo della paglia a tal'effetto: e la notte del santo Natale vi si condussero un bue e un asino. Quivi si ritrovarono molti Frati Minori de' Conventi vicini, e in folla vi accorse il popolo di que' contorni. Il bosco era illuminato da una quantità di fanali, e risonava di mille voci, che cantando le divine lodi formavano una soavissima melodia. Francesco pieno di divozione, e cogli occhi bagnati di lagrime, effetti di quella santa allegrezza, che gl'interneva il cuore, se ne stava dinanzi al Presepio, disopra del quale vedevasi eretto un Altare, dove a mezza notte si celebrò la Messa solenne. Il Santo Patriarca fece l'uffizio di Diacono; e dopo d'aver cantato il Vangelo, predicò sopra la nascita del Re fatto povero, che Egli, qualora nominarlo dovea, chiamava per tenerezza d'amore il Fanciullo di Betlemme.

Nostro Si-
gnore gli
apparisce in
forma di
Bambino.

Giovanni Velita, che avea fatto i preparativi per questa solennità, attestò di aver veduto nel Presepio un Bambino di estrema bellezza, che dormiva, e che Francesco abbracciava teneramente, come per svegliarlo. E tanto più v'ha motivo di creder tal maraviglia, dice S. Bonaventura, perchè quelli, che la riferì, come testimonio di vista, era un sant'uomo; oltrechè fu confermata per mezzo di molti miracoli: Imperocchè la paglia, su di cui coricato comparve il Bambino, ebbe la virtù di risanar degli animali da differenti malori; e ciò, ch'è ancor ammirabile, quei che venivano a visitar questo luogo, per tepidi che fossero, si sentivano eccitati all'amor di Dio. Quivi dopo la morte del Santo si fece una cappella, l'Altare di cui fu eretto sopra l'istesso Presepio, affinchè della Carne dell'Uomo-Dio, immolato sulla Croce, si cibasse il Sacerdote sopra il luogo, dove avea voluto comparire in forma di bambino nascente.

Terminata la divota funzione, Francesco si ritirò in Convento, dove ritrovaronsi alcuni Ministri Provinciali, ch'erano venuti per comunicare a Lui gli affari delle loro Provincie. Era stato preparato il Refettorio meglio dell'ordinario con tovaglie e bicchieri assai proprj, sì per cagione della Solennità di quel giorno, come anche per far ono-

Anno
1223.

re agli ospiti. Ad una tal vista provonne qualche rincrescimento: L'onde, mentre gli altri pranzavano, Egli andò alla porta del Convento a pigliar il cappello e il bastone d' un pellegrino, che stava chiedendo la limosina, e venne in questa guisa Egli stesso, come un povero pellegrino, a domandarla sulla porta del Refettorio. Il Superiore che lo conobbe alla voce, sorridendo gli disse: „ Fra Pellegrino, mol-
„ ti sono i Religiosi, che qui hanno bisogno di ciò, che loro è stato
„ somministrato per limosina: tuttavia entrate, e vi sarà dato quel
„ poco che si potrà: „ Francesco entrò, e seduto in terra mangiò con un giubilo particolare alcuni pezzetti di pane ed altre cose, che gli furono poste in un piatto, senza voler d'avantaggio.

Dopo il pranzo fece loro un bel ragionamento sopra la povertà di Gesù Cristo e della santissima di lui Madre, nel qual disse, che le buone vivande non convenivano alla tavola de' Religiosi poveri, particolarmente nel giorno del Santo Natale, in cui la Beata Vergine appena ebbe di che mangiare; nè potè coricar il Bambino Gesù, che in una stalla, la quale serviva di ricovero alle bestie. Conchiuse dipoi, loro dicendo, che le feste del Signore e de' Santi si celebrano assai meglio con la povertà, praticata da loro con tanto zelo, che per mezzo di cose superflue e ricercate, tanto abborritè da essi.

San Bonaventura riferisce una simile istruzione, che il Santo Patriarca diede un giorno di Pasqua. Non avendo Egli potuto andar fuori a mendicare, perchè ritrovavasi in un luogo molto distante dell' abitato domandò la limosina agli stessi suoi Frati, come povero e staniero, in memoria del Signore, che apparve nel dì della sua Risurrezione sotto figura di straniero a' Discepoli, che andavano in Emmaus: Dappoi disse loro, che passando pel deserto di questo mondo in qualità di pellegrini e viandanti, quai veri Israeliti, doveano sempre con uno spirito di povertà celebrar la Pasqua del Signore, che è il suo passaggio da questo mondo al Divin Padre.

Queste lezioni convengono bensì particolarmente a' Religiosi, soprattutto a quelli, che fan professione d' altissima povertà; ma non v'è alcun fedele, il quale non debba sapere, che astenendosi dalle opere servili, non lascia però di profanare la santità delle feste, qualora le impieghi in divertimenti mondani. Dice Sant' Agostino, che i Cristiani, i quali dalla Solennità de' Martiri prendono occasione di commettere dei disordini, in certo modo gl' insultano e li perseguitano, come altre volte facevano i manigoldi; e che coloro, i quali si lasciano pigliar dal vizio dell' intemperanza, allorchè si celebra la Solennità della Pasqua, sono nomiai carnali, che si espongono a pericolo di non celebrarla eternamente cogli Angeli. Per santificar dunque bene il giorno del Signore, e le altre feste, applicarsi deve il Cristiano agli esercizj di pietà, considerar ben addentro i Misterj, che si celebrano dalla Chiesa, e proporsi l' esempio de' Santi venerati da essa, per imitarli.

Suoi sentimenti sopra la celebrazione delle feste.

Luce. 24. 15.
et 16.

Joan. 13. 1.

S. Aug. in Ps.
59. n. 13. in
Ps. 69. n. 24.
Serm. 452. n.
12.

Anno

1223.

Scopre una
malignità
del Demonio.

Francesco soggiornò qualche tempo in Grecio, dove gli accadde, che una notte volendo pigliar un po' di riposo, non potè riuscire a cagione d'un gran dolor di capo, che lo afflisce, e d'un tremore, che si sentì per tutto il corpo. Ora immaginandosi, che ciò provenir potesse da un piumacciolo, che fu costretto ad accettare dal suo amico Velita, per le infermità che pativa, chiamò il compagno, che stava vicino alla sua cella, e dissegli: "Portate via questo piumacciolo; „ credo, che vi sia dentro il Demonio. „ Il compagno ubbidì prontamente, e vide, che il piumacciolo era lordo al sommo: ma non appena fu fuori della cella, che immobile e muto se ne restò. Il Padre avvedendosi della malizia del Demonio, comandò al Religioso per santa ubbidienza, che sul momento ritornasse in cella: lo spirito maligno allora subito lo lasciò; ed egli rientrato in cella diede ragguaglio dello stato, in cui erasi ritrovato. Il Santo confermossi nel suo pensiero, che il male fosse venuto dal suo nemico: "Veramente, disse, jeri nel recitar completa ho sentito gli apprezzci del Demonio, e perciò mi son preparato bene per poterli resistere. Egli è pien di malizia e di astuzia: ora giacchè non ha potuto imbrattar un' anima, che Dio protegge colla sua grazia, si è sforzato di nuocere al corpo, e d'impedire, che non se gli desse il necessario ristoro, affine di far almeno in tal guisa commettere qualche atto d'impazienza e di distogliere dall'orazione. „ Il sant' Uomo allora si sentì libero da' suoi dolori, e prese il riposo, che non avea potuto pigliare tenendo il capo coricato sul piumacciolo. A qual grado di perfezione voleva mai il Signore inalzar questo suo Servo fedele! Non gli permetteva tampoco di pigliare ne' suoi malori un picciol sollievo: Basta il dire, ch'egli è un Dio santo e geloso della santità delle anime, il quale vuole, che sieno con ogni sorta di sacrificj purificate: ma oh, quanto bene le ricompensa!

Deut. 5. 9. 10.

In quest'anno 1223 Francesco avea tenuto alla Pentecoste l'ordinario suo Capitolo, in cui fu fatto Provincial d'Alemagna in luogo di Fra Cesario da Spira, l'rat' Alberto da Pisa, ch'era ritornato da Inghilterra, del quale si parlerà nel progresso. Avea parimente inviati alcuni Frati a stabilirsi in un Convento di un' assai buona situazione presso la Città d'Urbino, il quale fu fabbricato a spese comuni degli abitanti di Montebarechio e di Montegiano.

Signa. et
Leaud. apud
Vading. ad
an. 1223. n.
27.Sua predi-
cazione in
Bologna.

Notano ancora gl'istorici della Città di Bologna, ch'Egli vi andò in quest'anno medesimo; che più volte vi predicò nella piazza grande; e che, sapendo quanto sregolati vivessero i cittadini, replicò ben spesso ad altissima voce queste parole: *Città di Bologna, sopra di te si sarebbero già scagliati molti flagelli, e sarosti molto infelice, se non avessi dinanzi a Dio un Protettor sì possente qual è il mio dilettissimo Fra Domenico, che non cessa d'intercedere a tuo favore.* Non volle sortire dalla Città, senz'aver prima rimediato a molti disordini: e si crede, che appunto nel medesimo anno accaduto sia ciò,

che vien raccontato da uno de' Istoricì sopracitati. La cosa fu, che predicando Francesco nella pubblica piazza, venne un terremoto, che mise tutti in iscompiglio, perchè in quell' anno stesso ve n' erano stati molti altri, che rovesciato aveano una quantità d' edifizj; ma il Santo senza scomporsi continuò la predica, facendo vedere a' suoi uditori, che Iddio per mezzo di questi tristi avvenimenti avverte gli uomini di lasciare la lor mala vita; e che il frutto, che se ne dee cavare, egli è il convertirsi senza dilazion veruna.

Durante il soggiorno, che fece Francesco in Greco e in que' contorni, morì (1) Pietro Cataneo suo primo Vicario Generale nel convento di Santa Maria degli Angeli, il secondo giorno di Marzo dell' anno 1224. Subito che fu seppellito, Iddio fece risplendere i meriti di lui con una gran quantità di miracoli. Tutti correvano in folla alla tomba di lui, dove facevansi offerte considerabili; il che disturbava la ritiratezza de' Religiosi, ed offendeva la loro altissima povertà. Francesco, essendo informato di quanto accadeva, venne tosto a Santa Maria degli Angeli; andò alla tomba, e spinto da un santo zelo, così parlò al Defunto con un imperio, che Iddio solo potea dargli: *Fra Pietro, voi che in vita mi avete sempre ubbidito puntualmente, voglio che ancor al presente mi ubbidiate. Quelli, che vengono al vostro sepolcro, ci sono d'un grand' incomodo; poichè sono cagione, che la nostra povertà si offenda, che il silenzio si rompa, che si rilassi la disciplina: Laonde vi comando per ubbidienza che cessiate di far miracoli.* Il comandamento fu subito eseguito, perocchè d' allora in poi non si fecero più miracoli al sepolcro di Fra Pietro Cataneo.

In una Cronica antica e manoscritta, che si conserva nel Vaticano leggesi, che volendo il P. S. Francesco qualche tempo dopo far trasportare il di lui corpo, questo si trovò rivoltato, ginocchione, colla testa bassa, nella positura di una persona, che si sottomette a un comandamento, che le si faccia. Iddio per mostrare la forza dell'ubbidienza, e il rispetto, che se la dee, volle, che un morto ricevesse gli ordini del Superiore, e gli eseguisse, come se fosse stato ancor vivo.

Una simile proibizione di far miracoli dopo la morte, trovasi nella Vita di S. Bernardo. Gosvino Abate de' Cisterciensi, il quale assisteva con molti altri Abati del suo Ordine ai funerali del Santo, veggendo il tumulto del popolo, cagionato da' miracoli, che succedevano, e temendo, che ciò non divenisse pregiudiziale alla regular disciplina, si accostò rispettosamente alla bara, e comandò al Santo in virtù di ubbidienza di non far altri miracoli per l' avvenire. Di fatto da quel giorno in poi al suo sepolcro non se ne fece più alcuno pubblicamente, benchè il Signore ne operasse in privato per l' invocazione del medesimo. Aggiunge l' Autore, che S. Benedetto esige nella sua

Anno
1223.

Signor. de
Episcop. Ba-
non-Lib. 2.

Anno
1224.

Comanda a
un Frate de-
funto, già
seppellito,
che cessi di
far miracoli.

Vit. S. Ber-
nard. lib. 7.
c. 28. tom.
2. Oper. Edit.
Mabill.

Regul. S. Be-
ned. c. 7. Phi-
lip. 2. 8.

(1) Veggasi la nota sopra la morte di Pietro Cataneo al principio dell'anno 1224 pag. 187.

Anno
1224.

Regola un' ubbidienza perfetta , e senza riserva ad esempio di Gesù Cristo il quale è stato *ubbidiente fino alla morte* ; e che l' anima di San Bernardo si rende ubbidiente a un uomo mortale dopo la stessa morte.

Suor Chiara e le sue Figlie del Monastero di S. Damiano pregarono istantemente Francesco di dar loro in iscritto una Regola ed una forma di vita , simile a quella de' Frati Minori , acciocchè in sua assenza , e dopo la sua morte , elleno e le altre , che sarebbono succedute , potessero osservarla. Queste Religiose di S. Damiano non aveano voluto accettar la Regola di S. Benedetto , nè le Costituzioni fatte dal Cardinal Ugolino , siccome volentieri le aveano accettate gli altri Monasteri , istituiti a norma di quello di S. Damiano , poichè sebbene tali Costituzioni fossero assai rigorose , nulladimeno volevano vivere con un tenore di vita ancor più stretto ed austero.

Componesse
una Regola
per Suor
Chiara e per
le sue Figlie

Il Santo Patriarca conferì su questo punto col medesimo Cardinal Protettore dei due Ordini ; e unitamente composero una regola , divisa in dodici Capitoli , tutta conforme a quella de' Frati Minori con alcuni temperamenti ed esercizj convenevoli a Religiose. Se v'era qualche cosa , sopra di cui Francesco avesse della difficoltà , il Cardinale diceva il suo parere , o per moderar certi rigori , o per pigliare maggior precauzione intorno ad altri punti : ed inserì nella Regola alcuni articoli delle prime Costituzioni , che avea composte. Mentre scriveva , non potea trattener le lagrime , considerando , che quelle femmine praticar voleano delle austerità molto superiori alla loro debolezza.

Sommario
di questa
Regola.
Reg. S. Clar.
c. 1. 2. et 12.

Qui basterà riferire solamente il sommario di questa Regola , per dare a divedere la prudenza del Santo Istitutore. Sempre geloso della purità della Fede , vuole , che Chiara a nome di tutte le sue Suore , siccome Egli stesso avea fatto a nome di tutti i suoi Frati , prometta ubbidienza ed ossequio a Onorio Papa , e a' Successori di lui canonicamente eletti , ed alla Santa Romana Chiesa : Che diligentemente sieno esaminate sopra la Fede Cattolica , e i Sacramenti della Chiesa quelle , che vengono per essere accettate nell' Ordine : Che le Suore abbiano sempre per lor Protettore il Cardinale , che per tale sarà dal Sommo Pontefice assegnato a' Frati Minori , acciocchè sempre soggette alla Santa Chiesa , e prostrate a' piedi della medesima , vivano in tal guisa sempre costanti nella Fede Cattolica.

Sembrerà forse , che questa precauzione non fosse così necessaria per le femmine , alle quali particolarmente conviene in ogni stato la sommissione ed il silenzio : Ma poichè il P. S. Francesco sapeva , ch' elleno , essendo naturalmente curiose , non meno si mostrano tali nelle materie di Religione , che in ogn'altra cosa , perciò affine di levare alle sue Figlie l' occasione di violar in alcun modo la loro Fede , giudicò di doverle obbligar alla Chiesa Romana e alla Santa Sede col voto d' una perfetta ubbidienza , e d' un ossequio inviolabile. Di fatto

quest' è il mezzo più spedito e più efficace per rasserenare la troppa curiosità, e per conservar pura e immacolata la Fede. S. Girolamo, che su questo punto era delicato estremamente, volendo anch'esso impedire, che l'illustre Demetriade, la qual erasi consecrata a Gesù Cristo col voto di verginità, non cadesse negli errori d'Origene, che il Sacerdote Ruffino e l'antica Melania portati aveano dall'Oriente, e che allora s'andavano risvegliando, le diede in una Lettera, che le scrisse a motivo del voto, con cui erasi consecrata, questo nobile avvertimento: *Seguite la Fede del Santo Pontefice Innocenzo, discepolo, e successor d'Anastasio; e non vogliate dar ricetto ad alcuna nuova dottrina; benché forse vi lusingiate d'aver capacità e intendimento bastevole per iscoprirne l'inganno.*

Dall'altra parte sapeva il Santo Patriarca, che in ogni tempo gli Eretici han procurato d'impegnar nel loro partito le donne: o divote, o mondane che siano, tutto è buono per loro. La Storia Ecclesiastica ce ne dà molte prove, e nel nostro secolo non ne mancano. Si sa a chi giustamente possono applicarsi le parole dette da S. Girolamo a Gioviniano ed a Pelagio: *Voi avete delle Amazzoni nel vostro campo Per guadagnarvi la loro grazia, concedete loro liberalmente la scienza della Legge, ed insegnate ne' vostri Scritti, che le donne debbono possederla; sebben al contrario insegni l'Apostolo, ch'elleno viver debbono in silenzio e in sommissione.* Dunque il P. S. Francesco molto prudentemente obbligò alla Chiesa Romana, ed alla Santa Sede, coi più sacri e più forti legami, non meno le sue Monache, che i suoi Religiosi.

Non voleva, che si ammettessero donne, o troppo avanzate in età, o inferme, o deboli di spirito; poichè l'esperienza dimostra, com' Egli diceva, che questo è un grand' ostacolo alla regolare osservanza.

Non tutti i Monasteri si accomoderebbero al regolamento da Lui fatto per le giovani, le quali non vuole che si ammettano, se non per essere Religiose, finchè ne abbiano l'età sufficiente; ordinando che siano tagliati loro i capelli, che lascino gli abiti secolari, e che sieno vestite del panno della Comunità. Se la gente del mondo ha delle ragioni per volere, che la cosa si pratichi diversamente; e se le Monache dalla parte loro ne hanno anch'esse per acconsentirvi; egli è vero contuttociò, come confessano le stesse Religiose, che le Pensionarie vestite alla moda del secolo, senza vocazione alcuna di abbracciar la vita del Chiostro, e sovente con certe disposizioni tutto contrarie, particolarmente quando son giunte ad una certa età, cagionano sempre disordini in una Comunità Regolare. I Vescovi, che ben lo sanno, più volte, in occasione della moltitudine delle Pensionarie, hanno formato delle ordinazioni molto prudenti e saggie; ma poi stentano a farle eseguire. Veramente vi sono certi Instituti di femmine fondati e stabiliti per istruire la gioventù, e in altri Ordini talvolta costrette si veg-

Anno
1224.

S. Hieron.
Epist. ad Demet.
met. 97. alias
8.

Id. adv. Jo-
vin. lib. a. sup
fin.

Id. Dial. adv.
Pelag. lib. 1.
post med.
1. Cor. 14.
34. et 35.
Reg. S. Clar.
c. 2.

Anno
1224.

gono le Religiose ad accettar simili persone; ma ciò appunto esser deve a' Monasteri di questa sorta un motivo ben grande d'invigilare. Laonde possono pur chiamarsi felici le Religiose di Santa Chiara, le quali osservano esattamente la loro Regola su questo punto, il quale è più importante, che non si crede.

Ibid.c.3.

Nel Capitolo, in cui il P. S. Francesco parla della Confessione delle Monache, le avverte di una cosa utilissima, che può servire a tutte le persone del medesimo sesso; cioè di non dire nel confessarsi, alcuna parola, che non riguardi la confessione, e non riferiscasi direttamente alla salute dell'anima. Se le Monache ciò eseguissero letteralmente, al certo men lunghe sarebbono nel confessarsi, e ne caverebbero maggior frutto; oltrechè più facilmente troverebbero de' Confessori a loro disposizione.

Ibid.c.4.

Le istruzioni, che dà il Santo Legislatore all' Abbadessa, fanno a proposito per tutte le Superiori: "L' Abbadessa, dic' Egli, eletta, che sia, faccia una seria riflessione sopra il carico, che addossato le viene, dovendone render conto a Dio. Si uniformi alla Comunità in tutte le cose, nel vitto, nel vestito, in Chiesa, in Dormitorio, in Infermeria. Prescinda più colle virtù e colla santità del governo, che colla dignità del posto, acciocchè le Suore nel vederne l' esempio, le ubbidiscano più per amore, che per tema. Si guardi bene dalle amicizie particolari, sul timore, che portando troppo affezione ad alcune, non dia scandalo a tutte le altre. Consoli le afflitte in maniera tale, ch' ella sia il principal loro sollievo; perocchè s'ella non porge rimedio a' loro mali è da temersi, che la debolezza loro non le faccia dar nella disperazione. Le raccomanda di dar un facile accesso alle Suore, di considerar se stessa come loro serva, di non adirarsi per li falli da loro commessi, di correggerle umilmente e con carità. Per quello poi, che concerne alla cura delle cose temporali, vuole, che l'Abbadessa consulti le Suore circa gli affari del Monastero, perchè non di rado succede, che Iddio scopre a' minimi ciò, che v'ha di migliore. Le proibisce di far alcun debito considerabile, purchè non sia di consenso della Comunità, e per qualche necessità evidente; soprattutto di ricevere alcun deposito, essendo ciò una sorgente di scandalo e di disturbo.

Cap. 7.5. 11.
ci 8.

Prescrive, secondo i primi principj dello stato Religioso, a tutte le Suore, che lavorino in comune, e a beneficio del comune, e non abbiano nulla in particolare: che non vadano al parlatorio, se non di rado; che se n'astengano in tempo d'Avvento e di Quaresima; che sempre vi vadano accompagnate; che quivi parlino senza vedere e senza esser vedute; che non parlino mai alla porta del Monastero; che nè scrivano; nè ricevano alcuna cosa senza la permissione dell'Abbadessa; che finalmente veglino per osservar esattamente la clausura.

Cap. 9.

Non è minor l'attenzione, che il Santo Istitutore dimostra nel regular la condotta delle Suore forensi, che servono la Comunità.

“ Sieno civili, dic’ Egli, colla gente del mondo, parlino poco, affinché il prossimo ne resti edificato. Quando son obbligate a sortire, non si trattengano fuori; se non quanto è necessario: Sopra ogni altra cosa usino in riguardo agli uomini una tale circospezione, che non diano la menoma occasione di sospettare, o di parlar male. Non ardiscono di rapportare al Monastero ciò, che si dice nel mondo, e sappiano, che loro viene rigorosamente proibito il comunicar fuori del Monastero ciò, che dentro succede, e che potrebbe esser di scandalo a secolari. „ Istruzioni più proprie non si possono dar certamente alle Portinaje de’ Conventi di Monache.

Finalmente il Santo Istitutore nota le qualità, che aver debbono, e le misure che debbon prendere il Visitatore, il Confessore, e gli altri Religiosi deputati ad assistere alle Monache nelle cose spirituali e temporali, acciocchè il tutto si faccia, come dice San Paolo, secondo le regole della convenienza, e con ogni buon ordine.

Del rimanente in tuttociò, che vien ordinato dal P. San Francesco intorno alle penitenze, che imporsi debbono circa il vestimento delle Suore, e in riguardo alla cura delle inferme, si scorgono a maraviglia la capacità della sua mente, la sua discrezione, e la tenera carità del suo cuore.

Santa Chiara nel suo Testamento, parlando alle sue Monache, così dice loro: *Il nostro beato Padre San Francesco ha scritto per noi una regola di vivere, principalmente acciocchè noi perseveriamo sempre nell’ esercizio della santa povertà, alla quale ci ha esortate non solo cogli esempj e colle parole, ma eziandio con molti Scritti, che ci ha lasciati.* Innocenzo IV nella Bolla, che fece ad istanza di Chiara, tre giorni prima ch’ ella morisse, dice espressamente, che la Regola, la qual viene da lui confermata, è stata data da San Francesco. Tutto quello, che contiensi nella medesima, e stio, a riserva di pochissime cose, che non sono essenziali, le quali sembra che sieno state aggiunte dal Cardinal Ugolino, dalla Santa, e dal Sommo Pontefice. Vi sono moltissimi Monasteri, dove questa Regola osservasi a tutto rigore, e chiamasi la prima Regola di Santa Chiara, perchè non vi si trovano quelle mitigazioni, che dappoi furono fatte dal Cardinal Ugolino, essendo Papa sotto il nome di Gregorio IX, da Innocenzo IV nel 1246, e da Urbano IV l’ anno 1264.

Poichè allora risplendeva di molto la santità di Elisabetta, figlia di Andrea (1) Il Re d’ Ongheria, moglie di Lodovico (2) VI. Langra-

Anno
1224.

Cap. 12.

1. Cor. 14.
40.

Reg. S. Clar.
c. 8. et 9.

Vading. ad
ann. 1233.
n. 1. 5. et 6.

Id. Annot.
in Reg. S.
Clar. argum.

Manda il
suo mantello a Santa
Elisabetta.

(1) Egli è soprannominato il Gerosolimitano, perchè entrò nella Crociata della guerra contro degl’ Infedeli. Sua moglie, madre di Santa Elisabetta, era la Regina Geltrude, figlia di Bertoldo Duca di Carinthia.

(2) Possedeva tutte le qualità d’ un gran Principe, e di un perfetto Cristiano. Entrò anch’ esso nella Crociata per la guerra contro degl’ Infedeli, e in questo viaggio morì l’ anno 1227, nella Città d’ Otranto in Calabria con bellissimi sentimenti di Religione. L’ Autor della Storia delle Crociate dice, che in santità non la cedeva a San-

Anno
1224:

vio di Turingia e di Hassia; Francesco dimostrava sovente al Cardinal Protettore l'alta stima, ch' Ei ne faceva, ammirando singolarmente in quella Principessa l'umiltà, la carità, la mortificazione, e l'amor della povertà in mezzo alle grandezze del mondo. Un giorno, mentr' Egli ne discorreva, il Cardinale gli disse, che tali virtù meritavano, che le mandasse il suo mantello; essendo questo un dono conveniente, che la gratitudine non permetteva di negare ai benefizj, coi quali la Principessa favoriva i Frati Minori. Francesco se ne scusò con modestia; ma il Cardinale gli lesò il mantello d' addosso, e gli ordinò di mandarlo ad Elisabetta: il che fu (1) da Lui eseguito. Elisabetta ricevè il mantello con una profonda venerazione, e conservollo come un pegno prezioso dell' evangelica povertà, che ella amava teneramente e che abbracciò con animo generoso tre anni dopo allorchè intese la morte del Langravio suo marito. L' anno 1231. stando per morire, lo diede per singolar favore ad una sua donzella, che in quell' ultimo momento le domandava un segno della sua benevolenza: *Vi lascio, le disse, il mio mantello; non vogliate guardare la povertà del panno, ma considerate ben il pregio d' una tal povertà. Vi protesto in mia coscienza, che il mio diletto Gesù è stato propizio alle mie brame, e mi ha ricomata di sue dolcezze, tutte le volte che portando questo (2) mantello ho cercato di veder l' adorabile sua faccia.*

Predicando
Antonio da
Padova
Francesco
apparisce
colle braccia
in Croce.

In quest' anno 1224., come attesta il P. Vadingo, avvenne quella mirabile apparizione, che nella Leggenda di San Bonaventura vedesi espressa in questi termini:

„ Benchè Francesco non potesse intervenir ai Capitoli delle Province, vi si trovava nulladimeno presente coll' ordine, che a queste adunanze avea prescritto, colle fervorose preghiere, che faceva pel buon esito de' medesimi, e coll' efficacia della sua benedizione. „ Talvolta ancora Iddio con la sua potenza ve lo faceva comparire in

ta Elisabetta sua moglie; e riferisce, secondo l' attestazion dell' Istoric de' Langravj di Turingia, che piacque a Dio di darne chiarissime prove per mezzo de' miracoli al sepolcro di lui succeduti. *Tomi. 2. lib. 10. pag. 310.*

(1) Il P. Arcangelo Religioso Penitente del Terz' Ordine di San Francesco, il quale ha composta la Vita di Santa Elisabetta, stampata l' anno 1692. presso Coignard, aggiugne nel lib. 5. pag. 123. „ Che il Santo accompagnò il dono con una Lettera mirabile, tutta piena di quello spirito di zelo, di santità, e d'amore, di cui Egli era ricolmo; e che nel progresso di questa Lettera rallegravasi colla Santa di tutte le grazie, ch' ella ricevette avea da Dio, e delle quali per divina misericordia ricordava faceva un sì buon uso. „ L' autore cita il Vadingo, e la Vita di Santa Elisabetta, che trovasi in Lovanio manoscritta. Il Vadingo però non parla d' alcuna Lettera ad ann. 1226. n. 61., sebben riferisca i termini proprj del Manoscritto di Lovanio, che il mantello sarà stato inviato con una Lettera; ma questa è certo che non si trova: Perocchè, se il P. Vadingo l' avesse veduta nel Manoscritto, senza dubbio l' avrebbe prodotta interamente o almeno citata.

(2) In Lovanio nella Vita manoscritta di Santa Elisabetta vedesi l' attestazione di un insigne Predicatore, chiamato Fra Bertoldo, il quale fa fede d' aver veduto e pigliato in mano questo mantello in una Casa di Spedalieri nell' Ordine Teutonico d' un luogo della Diocesi di Spira nominato da lui *Album Castrum*.

Anno
1224.

„ una maniera sensibile , come accadde nel Capitolo d' Arles. Mentre
 „ Antonio quell' eccellente Predicatore , faceva un discorso a' Frati
 „ sopra la Passione del Figliuol di Dio, e sopra l'iscrizione della Croce:
 „ GESU' NAZARENO RE DE' GIUDEI ; un Religioso chiamato
 „ Monaldo, uomo d' una sperimentata virtù, mosso dallo Spirito del Signore
 „ a guardar verso la porta del Capitolo , vide il beato Francesco
 „ in aria sollevato , colle braccia distese a modo di croce , che dava a
 „ quell' adunanza di Religiosi la sua benedizione. Allora tutti si trovarono
 „ ripieni d' una sì gran consolazione spirituale, che questa per essi fu un
 „ testimonio interno , che gli assicurò della presenza del loro Padre, e
 „ confermò ciò, che veduto avea Monaldo. La cosa si rende ancor più certa
 „ in progresso di tempo , per aver l' istesso P. S. Francesco dichiarata la
 „ verità del fatto.

„ Nè aver deesi veruna difficoltà a credere un tal prodigio , soggiugne
 „ San Bonaventura; perocchè siccome Iddio fece colla sua onnipotenza,
 „ che il Santo Vescovo Ambrogio in un sogno misterioso si trovasse (1)
 „ presente all' esequie di San Martino; così volle , che le verità annunziate
 „ dal suo Predicatore Antonio , principalmente quelle della Croce di Cristo ,
 „ ricevessero una nuova forza ed efficacia della presenza del suo Servo
 „ Francesco , che con tanto coraggio portava la Croce , e la predicava con
 „ tanto zelo. „

Avendo data la Regola alle Monache di San Damiano , e disposto tutto ciò ,
 „ che a' suoi tre Ordini apparteneva ; raccomandò con calore a Fra Elia suo
 „ Vicario d' aver cura , che tutto si eseguisse ; giacchè Egli credevasi in
 „ obbligo di attendere per qualche tempo al proprio interno raccoglimento.
 „ Imperocchè aveva in costume di passar senza interruzione da una buona
 „ operazione all' altra , imitando in tal guisa , dice San Bonaventura ,
 „ gli Angeli veduti in sogno dal Patriarca Giacobbe , i quali salivano e
 „ scendevano per una scala misteriosa , i cui piedi appoggiati erano sulla
 „ terra , e la cima toccava il Cielo. Così quest' uomo angelico sapeva
 „ profittar sì bene del tempo , che conceduto gli era per ammassar tesori
 „ di merito , che sempre mai l' impiegava o nel discendere al prossimo per
 „ via di ministerj laboriosi di carità , o nel salire a Dio per mezzo dell'
 „ esercizio quieto della contemplazione. Quando le congiunture obbligate
 „ l' avessero a splendere

Genes. 28.
12.

(1) Questo meraviglioso avvenimento è riferito da San Gregorio di Tours, e confermato dalla perpetua e costante tradizione delle Chiese di Tours e di Milano. Il Cardinal Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, eugino e successor di San Carlo, la sostiene fortemente contro alcuni Critici del suo secolo. Il Cardinal Baronio l'impugna, perchè pretende, che San Martino sia morto dopo Sant' Ambrogio; ma i Bollandisti provano assai bene, che Sant' Ambrogio sopravvisse a San Martino, almeno per più mesi. Tutte le prove sono esattamente raccolte in una Dissertazione sopra il tempo della morte di San Martino, che trovasi al fine della sua Vita scritta dal S. ghor Abate Cersaso; e stampata in Tours l' anno 1699. S. Gregor. Taroni De' Mirac. Sanct. Martin, lib. 1. cap. 3. Act. SS. tom. 1. April. ad calc. Diatr. proem. et §. 7. et 8. ante l'it. S. Singeberti Regis, die 1. Febr.

Anno
1224.

Predice una
conversione,
e si effettua.

maggior tempo in servizio delle anime, si ritirava dipoi in qualche luogo quieto e solitario per iscuotere dalla sua, coll' applicarsi soltanto a Dio, quella polvere, che avesse potuto mai attaccarsele nel conversar cogli uomini. Nostro Signore dava sovente a' suoi Apostoli l' esempio della ritiratezza, che non mai abbastanza deesi proporre a quegli, che travagliano per la salute del prossimo.

Partissi dunque Francesco con alcuni Frati per andar a raccogliersi nel Convento di Celle presso Cortona. Incontrò nel viaggio una donna di riguardo, assai pia, e sommamente afflitta per aver un marito crudele, che l' impediva di servir il Signore. Ella dissegli, che veniva a pregarlo di chiedere a Dio la conversion del marito: ed Egli così le rispose: *Andate in pace; e state sicura, che vostro marito tosto vi renderà consolata: ditegli solamente da parte di Dio, e da parte mia, che ora è tempo di misericordia, e che dappoi sarà tempo di giustizia.* La Dama ricevè la benedizione dal Santo, e se ne andò a dir al marito ciò, che le era stato ingiunto: Quand' ecco nel medesimo istante lo Spirito Santo discese sopra quell' uomo, e cangiò di tal maniera che disse alla moglie con molta piacevolezza: „ Signora, serviamo a Dio, e applichiamci da vero alla nostra salute. „ Così visse insieme più anni in continenza, siccome ella insinuato gli avea; e amendue morirono l' istesso giorno molto cristianamente.

1. Cor. 7. 14.
S. Chrysost.
Homil. 18.
in c. 7. 1.
Cor. et Hom.
20. in c. 5.
Ephes.

Nei due primi Terziarj si è veduta una moglie santificata per opera del marito: qui vedesi un marito santificato per opera della moglie. Questo è quello appunto, che dice San Paolo; cioè, che nel matrimonio l' uno può contribuir alla santificazione dell' altra. In fatti San Giovan Grisostomo è di parere, che una moglie dabbene mansueta, e prudente sia capace più che ogni altra persona di guadagnare a Dio un marito sregolato e dissoluto; e che la soda pietà d'un marito con una discreta costanza, e con buone maniere addolcir potrebbe l' umor d' una moglie stizzosa, e ridurre una moglie mondana nei termini del dovere cristiano, o far almeno che non diventi peggiore.

Si ritira sul
monte Al-
verna.

Tutto quello, che fece Francesco nel Convento di Celle, fu l' attendere alla contemplazione; ed acciocchè il luogo stesso favorisse il suo raccoglimento, risolvè dopo qualche soggiorno d' andar al deserto del Monte Alverna: Era lo Spirito Santo, che lo guidava colà perchè ivi doveva ricevere il glorioso privilegio delle Stimmate. Passando pel Contado d' Arezzo, videsi dalle sue grandi indisposizioni costretto a cercar un giumento per continuare il cammino: Ma atteso che non se ne ritrovava, fu obbligato ad accettar un cavallo, che gli venne esibito. Questa è l' unica volta, che viaggiò a cavallo dopo la conversione: Petocchè qualor avea bisogno di qualche vettura, prendeva la più vile, per dar esempio a' suoi Religiosi. Nel villaggio, dove il cavallo fu ricondotto, trovavasi una donna, che da molti giorni pativa de' dolori crudeli senza poter partorire, di sorte che più non v' era per lei al-

cuna umana speranza di vita. Gli abitanti del luogo veggendo ritornar il cavallo, di cui il Santo si era servito, presero la briglia, e andarono a metterla sul letto della donna, con ferma fiducia, che quegli, che in mano avea tenuta la briglia, avrebbe renduta l'inferma del tutto libera; siccome avvenne di fatto; perchè subito partorì molto felicemente. Questo successo vien riferito ancora dal Serafico Dottore S. Bonaventura.

Sul Monte Alverna Francesco gustò nella contemplazione dolcezze straordinarie: fu acceso d'ardentissimi desiderj delle cose del Cielo, e nel medesimo tempo sentì, che i doni celesti gli erano in maggior abbondanza comunicati. Queste interne operazioni, che gli rapivan l'anima; sollevavano in aria il suo corpo, più o men alto, a proporzione dei gradi di esse; come se la somma nausea, che avea di questa terra gli facesse pigliar volo verso la Patria del Cielo.

Fra Leone, suo Segretario e Confessore, attesta d'averlo veduto talvolta sollevato all' altezza d' un uomo, di maniera che se gli poteano toccare i piedi; talvolta al disopra dei saggi più eminenti; ed altre volte tant' alto, ch'è non poteasi più vedere. Quand' era elevato all' altezza di un uomo, Fra Leone gli abbracciava i piedi, li bagnava di lagrime per tenerezza di divozione, facendo questa preghiera: „ Mio Dio, siate propizio a un peccatore, qual son io, per li meriti „ di questo sant' Uomo, e degnatevi di comunicarmi qualche picciola „ porzione della vostra grazia. „ Quando lo perdeva di vista, prostravasi, e faceva orazione nell' istesso luogo, dove l' avea veduto in aria sollevarsi.

San Tommaso e molti altri credono, che San Paolo, allorchè fu rapito, sia stato in corpo e in anima trasportato al terzo Cielo, cioè nell' Empireo, nel Paradiso, nel luogo in cui, si trovano gli Angeli e i Beati: nè deesi ciò negare, poichè l' Apostolo stesso dice, che non sa, se fosse rapito col corpo, o senza il corpo. Santa Teresa, le cui Opere son tanto autorizzate, racconta, che essa alle volte avea dei rapimenti, ne quali sentiva il suo corpo per virtù soprannaturale elevarsi da terra, non ostante qualsivoglia resistenza, ch' ella facesse; che le altre Monache la vedevano in quello stato; e che vi si vedeva ancor ella stessa. Si può ben dunque credere, che Dio abbia elevato il corpo del suo Servo Francesco, mentre dolcemente rapiva la di Lui anima per via d' intime operazioni; massimamente perchè la cosa fu confermata da un testimonio sì santo e sì degno di fede, come era Leone, il quale attesta d'averla cogli occhi propri veduta. Iddio, dice Santa Teresa, fa ad un' anima simili favori straordinari, per distaccarla talmente coll' istesso corpo da tutte le cose terrene, che la vita le divenga noiosa, ed ella patisca questa sorta di tormento, cagionato da un desiderio veemente di posseder Dio, il qual desiderio è un martirio dolcissimo, e penosissimo insieme. Ma bisogna persuadersi, che con le grazie ordinarie, che Iddio aumenta a proporzione

Fasc. VII. Tom. I.

33

Anno
1224

Sua contemplazione, e suoi rapimenti.

Secunda Secundae
Quaest. 175.
art. 5. et 6.
et in 2. Cor.
12. Lect. 1.

2. Cor. 12. 2.
Vita di S.
Teresa, cap.
20.

Anno
1224.

Favore Speciali, che
gli son promessi da Gesù Cristo.

della fedeltà, si può arrivare a distaccarsi dal mondo, e a desiderar il Cielo, per quanto è obbligato un Cristiano.

Un giorno rivenuto Francesco da uno di que' rapimenti, che l'elevavano da terra le apparve Gesù Cristo assiso sopra una tavola di pietra molto bassa, ove il Santo era solito a mangiare, e con una famigliarità d'amico parlando gli della protezione, che dopo la morte di Lui avrebbe avuta dell'Ordine, quattro cose gli rivelò: La prima, che quest'Ordine durerebbe sino al fine del mondo; la seconda, che quegli, i quali lo perseguirebbono maliziosamente, non viverebbono lungo tempo, se non si convertissero; la terza e la quarta erano le grazie, che Nostro Signore prometteva per l'eterna salute non solo a' Frati Minori, ma eziandio alle persone, che sarebbero loro sinceramente affezionate.

Sono assai grandi, è vero, questi favori, ma non hanno dell'incredibile. Quanto al primo, benchè sia vero, che l'Ordine de' Frati Minori, non meno che ogni altro, possa essere abolito dal Papa; con tutto ciò v'è motivo di credere, che sempre sussisterà nella Chiesa in ossequio del santo Vangelo, su cui è interamente fondato; e non è impossibile, che Dio lo voglia. Quanto al secondo, non farebbe maraviglia, che la divina giustizia con una morte anticipata punisse coloro, i quali avessero tanta malizia ed empietà di voler ostinatamente perseguire un Ordine, che non per altro è istituito, se non per fare del beno a tutto il mondo, per servizio della Chiesa. Imperocchè dice il Profeta, che il Signore talvolta dà delle dimostrazioni sensibili della protezione, ch'egli ha de' giusti, troncando agli uomini sanguinari e fraudolenti la metà de' lor giorni. Quanto poi alle grazie, che Gesù Cristo promette a' Frati Minori, e agli amici dell'Ordine loro, può ben persuadersi ognuno, esservi delle grazie particolari per que' Religiosi, i quali hanno avuto coraggio d'abbracciar una vita tutto evangelica ed apostolica; e che Iddio ne faccia delle speciali a que' Cristiani, i quali mossi da un vero principio di religione s'affezionano a quest'Istituto. Ma bisogna poi avvertire, che tali grazie esiggon sempre una libera e fedel cooperazione, senza la quale niente si può sperare per l'altra vita in qualunque si voglia stato. Certamente sarebbe un inganno dei più sciocchi e dei più deplorabili di lusingarsi, non adempiendo le proprie obbligazioni, di dover esser salvo, precisamente per essere Religioso di San Francesco, o benevolo al suo Ordine.

Dappoichè il Signore disparve dalla (1) tavola, Fra Leone non sapendo ciò, che era avvenuto, volea, secondo il solito, prepararla

(1) Questa tavola quasi dugent'anni è stata nel Santuario della Chiesa del Monte Alterna: ma poichè se le spiccavano sovente dei pezzi che si portavano via per divozione, da trecent'anni in qua è riposta in sua Cappella della medesima Chiesa, dove intorquata si vede da una ferrata con questa iscrizione: *TAVOLA DI SAN FRANCESCO, sopra di cui ebbe mirabili apparizioni; Egli la consacrò, spargendo vi sopra dell'olio, dicendo: Qui è l'Altare di Dio.*

per refiziarsi; ma Francesco glielo impedì, e gli disse: "Bisogna lavarla con acqua, vino, latte, olio, e balzamo, poichè Gesù Cristo si è degnato di sederci sopra, e qui manifestarci ciò, che di poi saprete." Non avendo Fra Leone tutto quello, che domandava, Ei prese soltanto dell'olio ad esempio di Giacobbe, per consecrare al Signor quella tavola, e ve lo sparse di sopra, pronunziando queste parole. *Qui è l'Altare di Dio.* Dichiarò poi al compagno le quattro grazie, che gli erano state promesse da Gesù Cristo, e soggiunse, che vi era la quinta, ma che non l'avrebbe manifestata. Credesi, che la tenesse secreta per umiltà; imperocchè dopo la sua morte fu rivelato a Fra Leone, che quella grazia consisteva nell'aver il Signore, per li meriti del Santo differito di punir il paese colla carestia, per dare a' peccatori tempo di convertirsi; ma che, non avendo essi ciò fatto, per questo venne dopo la morte di Lui il flagello, che cagionò una grande mortalità.

Verso la Festa dell'Assunzione di Maria Vergine ritirossi nel luogo più secreto del monte, ove i suoi compagni gli fecero una celletta molto semplice. Quivi stette solo con Fra Leone, avendo proibito agli altri di ritornare avanti la Festa di San Michele, e di condurvi alcuna persona sotto qualsivisia pretesto. Allora appunto era il tempo della Quaresima, che faceva ad onore del Santo Arcangelo, una delle nove, che osservava nel decorso dell'anno; delle quali altrove si parlerà. Volendo digiunarla con maggior rigore, che negli anni scorsi, diede ordine a Fra Leone di non portargli altro, che pane ed acqua una volta al giorno, sul far della sera, all'ingresso della sua cella: „Quando verrete, soggiunse, per Mattutino, non entrate; ma dite solo ad alta voce: *Domine, labia mea aperies*: se io rispondo, *Et os meum annuntiabit laudem tuam*, allora entrerete; se no, tornerete indietro. „ Il divoto compagno, non avendo altro più a cuore, che d'ubbidirlo, e di prestargli ogni servizio possibile, osservava il tutto con esattezza; ma alla notte vedevasi obbligato sovente a ritornarsene, perchè il sant' Uomo si ritrovava in estasi, e la voce di lui non sentiva.

La ricompensa, ch'ebbe Fra Leone della sua sollecitudine, fu l'essere liberato da un' afflizione di spirito, che lo crucciava estremamente. Benchè non fosse una tentazione di carne, contuttociò ne concepiva una tal vergogna, che non osava di manifestarla al Serafico Padre, desiderava solamente di avere da Lui uno Scritto di sua mano, persuadendosi di superare con questo mezzo la tentazione, o di sopportarla con minore difficoltà. Il Padre, che per rivelazione conobbe lo stato e il desiderio del Figlio, dissegli, che gli portasse dell'inchiestro e della carta: in cima di essa pose in carattere majuscolo la lettera TAU, e successivamente vi scrisse alcune lodi di Dio con questa benedizione: *Il Signore vi benedica, e vi custodisca: vi scopra il suo volto, ed abbia di voi misericordia: rivolga sopra di voi i*

Anno
1224.

Genes. 28.
18. et c. 35.
14.

Suo rigoroso digiuno.

Con uno scritto di sua mano libera il suo compagno da una tentazione.

Numer. 6.
24. 25. et 26.
Psalm. 66. 1.

Anno
1224.

suoi sguardi, e vi dia la pace. Fra Leone sia benedetto da Dio.
„ Pigliate, gli disse, questa carta, e conservatela bene tutto il tempo della vostra vita. Non prima Leonè la ricevè, che la tentazione svanì del tutto. Conservolla poi con gran diligenza infino alla morte, ben sapendo di qual virtù ella fosse. Questo Scritto ritrovasi ancor oggi giorno in Assisi nel Santuario della Chiesa di San Francesco; avendo Iddio fatto spesso volte servire alla guarigion degl' infermi. Dice S. Bonaventura, che a' suoi tempi era uno stromento di molti miracoli.

Vit. S. Anton. n. 48. et
51. tom. 1.
Oper S. A-
than.

Ciò, che
dal Demonio
Egli soffre.

Sul Monte Alverna Francesco ebbe a provar ciò, che era avvenuto a Sant' Antonio Abate nel deserto della Tebaide. Dopo d' aver liberato gli altri dagli assalti del Demonio, a questi Egli medesimo fu esposto: Imperocchè lo Spirito maligno gli suggeriva sovente de' cattivi pensieri; gli metteva dinanzi agli occhi fantasmi orribili; e visibilmente ancora d' aspre battiture lo caricava. Ritrovandosi una volta in un sentiero assai stretto sulla riva d' un gran precipizio, gli apparve il Nemico sotto una spaventevol figura; e sopra di Lui si lanciò per farlo precipitare. Non essendovi nulla, a cui aggrapparsi; Francesco, mise amendue le (1) mani sopra la rupe, che era assai liscia; e vi si affondarono, come in cera molle: il che preservollo dalla caduta. Venne allora un Angelo a sollevarlo dallo spavento, e a confortarlo, facendogli sentire il suono d' uno stromento celeste, la cui dolcezza gli sospese di tal maniera le potenze dell' anima, che parvegli, sarebbe separata dal corpo, se quel suono fosse durato più lungamente.

Prov. 25. 27.

Ritornò Francesco all' orazione, in cui rende grazie al Signore d' aver evitato il pericolo, e della consolazion ricevuta: Dipoi applicossi particolarmente a ricercare, qual poteva essere intorno a se stesso il divino volere. Non fece Egli già, dice San Bonaventura, come fanno certi spiriti curiosi, che temerariamente vogliono investigar la Suprema Maestà del Signore; laonde restano oppressi dalla sua gloria: Ma qual serve fedele e prudente, non per altro cercò di scoprir le intenzioni del celeste Padrone, se non per la premura, che avea di conformarsegli in ogni cosa. Un' impressione divina gli suggerì, che all' aprirsi del Libro degli Evangelj, avrebbe appreso da Gesù Cristo ciò, che Dio in Lui e da Lui più gradiva. Avendo Egli dunque fatto orazione di bel nuovo, e con molto fervore, disse a Fra Leone di pigliar sull' Altare il Libro degli Evangelj, e di aprirlo: Leone l' aprì tre volte in onor della Santissima Trinità, e ciascuna volta gli cadde sott' occhio la Passione di Nostro Signore. Francesco, ch' era ripieno di Dio, allora da ciò ben comprese, che siccome imitato avea Gesù

(1) Il P. Vadlugo cita un Autore morto nel secolo XV. il quale dice., che vedevasi nella rupe l' impression delle dita del Santo. *Ad ann. 1224. n. 8.*

Cristo nelle azioni della vita di Lui, così dovea conformarsegli ancor nelle penè e nei dolori della Passione.

Benchè il suo corpo fosse molto indebolito per le austerità da Lui praticate, portando in tal guisa continuamente la Croce del Figliuolo di Dio, non si spaventò Egli però all' idea di nuovi patimenti; ma per lo contrario ne prese un nuovo coraggio per soffrir il martirio, con cui appunto credeva di conformarsi alla Passione del Redentore, secondo le brame, che spinto l'aveano ad esporvisi per ben tre volte. Imperocchè l'amore, che avea al buon Gesù, dice il medesimo S. Bonaventura, trovavasi in un grado così sublime, che se gli potevano applicar quelle parole de' Cantici: *Le sue lampade son lampade di fuoco e di fiamme*. Era sì forte e sì ardente la carità, di cui avvampava il suo cuore, che tutte le acque della tribolazione, e il furor delle persecuzioni sarebbono stati incapaci d'estinguerla. In questo senso diceva San Paolo: *Chi ci separerà dall'amore di Gesù Cristo? Forse la tribolazione ec.?* Tale sì è l'amore (1) di prelazione, col quale debbono amar Dio i Cristiani, se vogliono amarlo eternamente: Fa di mestieri, che il loro cuore sia disposto a sacrificar tutto, e a soffrir ogni cosa, per conservare questo divin amore.

Pochi giorni dopo d'aver aperto il Libro degli Evangelj, Fra Leone, essendosi a mezza notte avvicinato alla cella di Francesco, disse ad alta voce, secondo l'ordine, che avea da lui ricevuto: *Domine labia mea aperies*; ma nol sentendo rispondere, ebbe la curiosità d'avanzarsi, e di guardare per le fessure della porta quello che succedeva. Vide il luogo tutto risplendente di luce, ed una fiamma purissima, che dall'alto de' Cieli mandava raggi sopra la testa del Santo: udi certe voci che facevano delle interrogazioni, e davano delle risposte: osservò, che Francesco prostrato replicava sovente queste parole: *Chi siete voi, mio Dio e Signor mio dolcissimo? E chi sono io, vermicciuolo e vostro servo indegno?* Lo vide ancora mettersi tre volte la mano in seno, e stenderla ogni volta verso la fiamma.

Svanita la luce, e cessato il colloquio, Fra Leone ritirarsi volea pian piano; ma il Padre se ne accorse, e lo riprese d'aver osservato ciò, che doveva esser secreto. Questi gliene chiese perdono, ed avendolo ottenuto, pregò umilmente il suo Maestro di spiegargli a maggior gloria di Dio le cose, che avea vedute: Il che fece Francesco in questi termini.

„ Nella fiamma, che avete veduta, mi è comparso Iddio, il quale
„ per sua bontà infinita mi ha svelati molti misterj, e m'ha comunicata un' altissima cognizion di Lui stesso, per la quale son restato sì
„ sorpreso d'ammirazione, che ho avuto ad esclamare: *Signore, chi siete voi, e chi sono io?* Imperocchè non v'è cosa, che tanto m'abbia

Anno
1224.

Spera il
martirio.

Cant. 8.6. et
7.

Rom. 8.35.

Favore stra-
ordinari, che
riceve nell'
orazione.

(1) Veggasi il bel Sermone del Padre Bourdaloue sopra l'amor di Dio; Egli è una delle istruzioni più utili, che possono mai darsi a Cristiani.

Anno
1224.

„ servito per conoscere ciò che io sono , e che pur troppo è vero , che
„ io non vaglio niente , e che sono un nulla ; quanto il contemplar l'ab-
„ bisso infinito e incomprendibile delle perfezioni di Dio , sebben così
„ da lontano e sotto veli oscuri.

„ Essendosi dunque degnato il Signor di scoprirmi , a misura
„ della mia capacità , la sua grandezza , allora non ho potuto a meno
„ di non far questa riflessione , ch' egli è certo , che ogni creatura di-
„ nanzi a Dio non è altro , che un puro nulla. Ora trovandomi in que-
„ sta contemplazione , gli è piaciuto d' ordinare , che in contraccambio
„ di tutti i beni , che mi faceva , io gli presentassi qualche cosa : Ho
„ risposto , che la mia povertà era sì grande , che fuori dell' abito po-
„ vero , che mi copriva , altro al mondo io non avea , se non il corpo
„ e l'anima , de' quali già da molto tempo gli avea fatto il sacrificio. Mi
„ ha fatto premura il Signore di offerirgli ciò , che avea nel mio seno ;
„ e son rimasto attonito , allorchè ci ho trovata una bellissima moneta
„ d' oro , che subito gli ho presentata. Ce ne ho trovate tre di fila ,
„ e gliele ho presentate successivamente : ciò era appunto quando voi
„ mi avete veduto stendere il braccio verso la fiamma. Ho ringrazia-
„ to Iddio di tanti benefizj , e del mezzo , che mi dava di poterli co-
„ noscere. Mi ha fatto sapere , che le tre monete d' oro che gli erano
„ assai gradite ; rappresentavano i tre Ordini , ch' egli ha voluto , che
„ io instituisi , siccome anche i voti di povertà , d' ubbidienza , e di
„ castità , qualora sieno dalle persone Religiose osservati , come convie-
„ ne. „ Dopo questo racconto Francesco rimandò Leone , proibendo-
„ gli d' osservare per l' avvenire ciò , ch' Egli avrebbe fatto privata-
„ mente.

S. Aug. tract.
18. in Joan.
n. 10. S. Bern.
de Div. Ser.
2. n. 1. et in
Cant. Sermon.
36. n. 6.

Allorchè diceva non esservi cosa , che tanto gli abbia servito per
conoscere ciò , ch' Egli era , quanto il contemplar l' abisso infinito
delle perfezioni di Dio , ben sapeva , che il mezzo per arrivare alla co-
gnizione di Dio si è il conoscer sè stesso , come insegnano Sant' Agosti-
no e San Bernardo ; val' a dire , che per ottenere dei lumi particolari ,
i quali meglio ci scoprano la grandezza di Dio , è necessario essere ben
persuaso della propria bassezza , conoscer ben bene la propria miseria ,
e concentrarsi nel suo proprio nulla , perchè la Divina Maestà non si
comunica , che agli umili. Ma il P. S. Francesco volea significare , che
allor quando piace a Dio di manifestarsi in qualche modo a un' anima
concentrata nel suo nulla , molto meglio conosce , ch' ella non val nien-
te , ed è un nulla , per la disproporzione , che vede fra l' esser Divino
e la creatura ; per la qual cosa scopre in se stessa mille imperfezioni ,
che prima non insorgeva. Siccome un raggio di sole fa vedere in una
camera una moltitudine d' atomi , i quali , avanti che il raggio compa-
risse , non si vedevano. Si può ancora formarne un' idea dalla cog-
nizione dell' ignoranza umana. Uno , che sia datto mediocremente , co-
nosce meno la sua ignoranza , ed alle volte assolutamente non la cono-
sce , poichè crede di saper tutto , ma un uomo dottissimo conosce , che

ancora non sa un' infinità di cose , e trova , che il suo intendimento è assai limitato. Non altrimenti le anime , che interiormente sono illuminate circa le divine grandezze , conoscono più perfettamente, ch'ellenò stesse sono un nulla e per conseguenza sono più umili di quelle , che non hanno i medesimi lumi. La pratica di ciò consiste nell' internarsi mai sempre nel proprio nulla per mezzo dei lumi della fede , nell' umiliarsi continuamente per poter ottenere una maggior cognizione di Dio e conoscer meglio se stesso ; e nel replicar sovente quella preghiera di Sant' Agostino : *Mio Dio, che siete sempre il medesimo , deh ! fate , che io conosca me , e conosca Voi.*

La cognizion di se stesso , che Francesco possedeva sì perfettamente , lo disponeva pur bene a ricevere l' insigne favore , che Dio era per fargli ; giacchè , secondo la massima di Sant' Agostino , vi vogliono fondamenti profondi per un alto edificio.

Verso la festa dell' Esaltazione della Santa Croce , che cade nel giorno quattordicesimo di Settembre (credesi , che fosse la vigilia) gli apparve un Angelo , che l' avvertì , siccome dipoi raccontò Egli stesso ad alcuni suoi compagni , di prepararsi a tuttociò , che Dio nella persona di Lui avrebbe voluto fare. *Son pronto al tutto* , rispose , *non resisterò in cosa veruna agli ordini della sua santa volontà , purchè si degni d' assistermi colla sua grazia. Quantunque io sia un uomo inutile , e indegno , che Iddio pensi alla mia persona ; nulladimeno poichè io sono suo servo, lo prego di fare in me secondo il suo beneplacito.*

Questo generoso consentimento , l' oggetto di cui era il martirio , fu l' ultima disposizione , che Dio richiese da Francesco , per conferirgli la singolare e segnalata prerogativa delle Stimate , cioè a dire , per imprimere nel corpo di Lui le cinque Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo. Ora si descriverà questo maraviglioso successo coi termini proprij di San Bonaventura , che (1) si sono cavati dalle sue due Leggende. Egli veramente non ne assegna il giorno preciso ; ma il Vadingo ha delle buone ragioni per credere , che sia stato l' istesso giorno dell' Esaltazione della Santa Croce.

„ Francesco servo e ministro veramente fedele di Gesù Cristo ,
 „ essendo in orazione una mattina in un luogo del Monte Alverna , sol-
 „ levandosi in Dio coll' ardor serafico de' suoi desiderj , e trasforman-
 „ dosi cogli affetti d' una tenera compassione in quello , che volle per
 „ eccesso di carità essere per noi crocifisso ; vide come un Serafino con
 „ sei ali risplendenti ed infocate , che dalla sublimità del Cielo , verso
 „ di lui discendeva. Questo Serafino venne con rapidissimo volo a un

(1) La sua seconda Leggende è un rompendio , che fece della prima , perchè fosse posta nell' Ufficio Divino. Qui con ogni esattezza si riferisce tuttociò , che nell' una e nell' altra egli dice intorno alle Stimate. Quelli , che han fatta soltanto la picciola Leggende dell' Ufficio Divino , non debbono maravigliarsi , se trovano alcune leggeree circostanze , le quali non sono che nella prima.

Anno
1224.

S. Aug. Soli-
loq. lib. 2. n.
1. tom. 1.
Oper.

Id. Serm. 69.
n. 2. Edit.
Bened.

La sua per-
fetta con-
formità al
voler di Dio.

Anno
1224.

Gli appar-
isce Gesù
Crocefisso
sotto figura
di Serafino.

Riceve l'im-
pressione del-
le piaghe di
Gesù Cristo.

„ certo luogo dell' aria vicino al Santo , e allora fra le sue ali compar-
ve la figura di un uom crocifisso , che avea le mani e i piedi stesi
ed attaccati ad una Croce. Le sue ali erano in tal guisa disposte , che
due ne avea sopra la testa , due per volar ne stendeva , e colte altre
due tutto il corpo si ricopriva.

„ Alla vista d' un tal oggetto , Francesco da uno straordinario
stupore restò sorpreso : e nell' anima sua si sparse un gaudio me-
scolato di tristezza e di dolore. Imperocchè la presenza di Gesù Cri-
sto , che faceasi da Lui vedere sotto figura di Serafino in una ma-
niera sì prodigiosa , e con tanta familiarità , e da cui Egli miravasi
distinto con un sì speciale favore ; un eccessivo piacere gli cagiona-
va : Ma il doloroso spettacolo della crocifissione il cuore gli riempì-
va di compassionevole tenerezza , restandone l' anima come da col-
tello trafitta. Soprattutto ammirava profondamente , che comparisse
l' infermità de' patimenti sotto la figura d' un Serafino , ben sapendo ,
che essa collo stato dell' immortalità non s' accorda ; nè poteva com-
prendere il misterio di questa visione : quand' ecco il Signore , che
al di fuori gli appariva , internamente come a suo amico gli dichiara-
rò , che tal visione era stata presentata a' suoi occhi , affine di far-
gli conoscere , che non per mezzo del martirio della carne , ma per
via d' un incendio amoroso dell' anima , interamente doveasi tra-
sfornare in una perfetta somiglianza di Gesù Crocifisso.

„ Dopo un secreto e famigliar colloquio , la visione disparve , la-
sciandogli nell' anima un ardor serafico , e impressa nel corpo una
figura conforme a quella del Crocifisso , quasi la sua carne , simile
alla cera ammolita e sguagliata dal fuoco , ricevuto avesse l' impron-
to de' caratteri di qualche sigillo. Perocchè cominciaron subito a
apparir nelle mani e ne' piedi i segni de' chiodi , tali appunto , quali
veduti gli avea nell' immagine dell' Uom Crocifisso. Le sue mani e i
suoi piedi si videro traforati nel mezzo da chiodi ; le teste de' quali
erano tonde e nere , ed apparivano nella palma delle mani , e nella
parte superiore de' piedi : Le punte , ch' erano al quanto lunghe ,
e sortivano dalla parte opposta , si rivoltavano e sorpassavano il re-
sto della carne , donde uscivano. Aveva eziandio nel lato destro una
(1) piaga rossa : quasi fosse stato trafitto da una lancia : e sovente
gettava un sangue sacro , che gli bagnava la tunica e le mutande.
Ecco il nuovo prodigio , che Gesù Cristo degnossi di operare a
favor di Francesco , per renderlo a sè più conforme. Lo marcò e l' ornò
con le proprie piaghe per una gloriosa e singolarissima prerogati-
va , che non era stata conceduta ad alcuno ne' secoli precedenti ; e

(1) San Bonaventura nel capitolo 13 della sua leggenda dice : *Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat* : e nel capitolo 14 dice : *vulnus lateris . . . piaga lateris*. Dal che ben si vede , ch' egli per questo termine *cicatrice* ha inteso una piaga aperta. Poteva egli intenderla altrimenti , esso medesimo , che soggiunge , ch' ella sovente gettava sangue ?

Anno
1224.

che giustamente vien riguardata dal mondo Cristiano con gran maraviglia. San Bonaventura giudica, che tutti gli elogi umani non eguagliano il merito di essa. Difatto in mezzo ad una quantità di cose mirabili, che ci presenta la vita del P. S. Francesco, bisogna pur confessare, che questa senza esagerazione può chiamarsi l'incomparabile. E ad dite il vero, che cosa v'è mai sì bella e vaga, come l'esser vestito visibilmente di Gesù Cristo, e portare nel proprio corpo la viva somiglianza delle piaghe, che sono il prezzo della nostra Redenzione, la sorgente della vita, il pegno della salute? Quanta conformità interiore conveniva che avesse il Servo col suo Padrone, per meritare d'averne esternamente una sì grande: giacchè l'una senza dubbio avea della proporzione coll'altra! Questo Servo fedele, avendo dal principio della sua conversione abbracciata la Croce, la portava nel cuore, nella mente, nel corpo, e in tutti i suoi sensi: tutto il suo amore, tutti i suoi desiderj tendevano alla Croce; e con questa formato avea lo stendardo della sua Milizia. Ecco il perchè Gesù Cristo, la cui bontà risplende con magnificenza verso di coloro, che l'amano, dopo d'aver onorato il zelo di Francesco con varie apparizioni in forma di Crocifisso, volle per compimento di sue grazie, che fosse crocifisso anch' Egli; affinchè, siccome l'amor della Croce gli facea del merito dinanzi a Dio, così la gloria d' esservi affisso d' una sì prodigiosa maniera lo rendesse agli occhi degli uomini degno d' ammirazione.

Tal era la qualità del tormento, che Dio gli riserbava per soddisfare la somma premura, ch' Egli avea di soffrir il martirio. Sopra di che San Bonaventura così esclama: *O l'uomo veramente felice la cui carne benchè non sia stata trafitta dal ferro d'un tiranno, ha nondimeno portata la somiglianza dell'Agnello condotto a morte! Felice anima, che non ha perduta la palma del martirio, tuttochè non sia stata separata dal corpo per mezzo della spada d'alcun persecutore*: E che? Non è fors' ella stata un vero martirio l'impressione delle cinque piaghe di Gesù Cristo nel suo Corpo? Esquisito martirio; tanto più aspro e rigoroso da una parte, perchè non veniva dalla crudeltà de' Manigoldi, ma dai tratti del divino amore, e dalla virtù stessa del Figliuol di Dio, la cui operazione è infinitamente forte: tanto più soave e delizioso dall'altra parte, perchè cagionato egli era da una tenerissima comunicazione, e producea nel Santo una più intima somiglianza col suo Diletto. Per la qual cosa in certo modo rappresentava il Signor nella sua creatura lo stato, in cui egli stesso sulla Croce erasi ritrovato, godendo una somma beatitudine, mentre soffriva tutta la violenza di quel supplizio.

Dopo l'insigne favor delle Stimate, secondo tutte le apparenze, allora fu, che compose Francesco i due Cantici italiani, che trovansi

Componne
due Cantici
pieni d'amore
di Dio.

Anno
1224.

fra le sue Opere. Nel (1) primo, la cui repetizione si è questa: *In foco l'amor mi mise, in foco l'amor mi mise*, poeticamente descrive con figurate vivissime espressioni la battaglia, che gli diede l'amor divino, e gli assalti, che a questo divin amore Egli pur diede, i colpi e le ferite, che ne ricevette; l'ardente fiamma, di cui il suo cuor fu acceso, il languore e lo svenimento, che lo sorpresero, finalmente la forza, che Gesù Cristo gli conferì con una tranquillità di dolcezza ripiena. Nel (2) secondo, il quale è assai più lungo del primo, rappresenta non meno con efficacia di parole e con sublimità di concetti, che con tenerezza di espressioni, la veemenza dell'amor divino nel suo cuore; ne discorre familiarmente con Gesù Cristo, che gli risponde: ed ammentandosi seimpremai quest'amore, protesta, che non può più resistere, che a tutto consente, che non vuole più altro sollievo, se non quello di morir d'amore: *D'amor son preso, non faccio renitentia; Datami la sententia, che d'amor io sia morto. Sam non volgo conforto, se non morir d'amor*.

Santa Teresa (3) parlando degli stati d'orazione; in cui sovente trovavasi come ebbra d'amor di Dio, e tutta fuor di se stessa, diceva: „ lo sò d'una persona, che senza esser poeta le accadeva talvolta di fare all'improvviso (4) alcune strofe di cantici spirituali molto giuste, le quali spiegavano egregiamente la sua pena. Non erano parto del suo ingegno: ma per godere ancor più la gloria, che una pena sì gustosa le cagionava, così appunto dolcemente lagnavase col suo Dio. Avrebbe voluto poter farsi in mille pezzi, per dimostrarle il godimento, che in quella soavissima pena ella sentiva. „ Somiglievoli spirituali e divini affetti non si conoscono; nè si godono dalle menti e da' cuori profani, i quali dalla propria lor corruzione, e da' libri avvelenati, che la fomentano, altro non imparano, che gli eccessi e le stravaganze dell'amor peccaminoso: ma le anime pure ed innocenti, le quali sanno che cosa sia l'amar Iddio, e l'esser da Lui

(1) E' stato tradotto in latino da Enrico Chiffellio d'Anversa, quello, che ha descritta la Guerra di Grauna in versi eroici. La traduzione è registrata fra le Opere del P. S. Francesco, data al pubblico dal Vadingo l'anno 1623.

(2) Il P. Giacomo Lampugnauo, Italiano, della Compagnia di Gesù, ne ha fatta una traduzione in varie sorte di versi latini: e credesi, che niun possa farne una migliore. Questa traduzione vedesi prodotta insieme con quella del primo Cantico.

(3) Nel Capitolo 16. della sua Vita, scritta da lei medesima, giusta la traduzione del Signor Abate Chanut, uno de' tre Visitatori Generali delle Monache Carmelitane di Francia, stampata l'anno 1691., la quale in tutte le maniere merita d'essere preferita a quella di M. Arnould d'Andilly dell'anno 1670.

(4) Sono versi spagnuoli, che chiamasi Glosa, in cui si replica un verso al fine di ciascun quadernario, o sia strofa. La repetizione della Glosa di Santa Teresa è questa: *Que muelo porquie no muero*, perchè non muojo. Furono stampati in Anversa l'anno 1649. insieme colle altre Opere della Santa in linguaggio spagnuolo. M. de la Monnoye dell'Accademia Francese gli ha tradotti egregiamente in versi francesi: Sarebbe da desiderarsi, che fossero similmente tradotti da un sì valentuomo i due Cantici di San Francesco. Veggasi le *Mémoires de Trevoux*, 1762. Settembre, art. 8.

amato, non si maravigliano degli effetti prodotti da questo santo, vicendevol amore in un Francesco, in una Teresa, e in molti altri. Non dee tampoco recar maraviglia il vedere, che i Santi, i quali erano di Dio ripieni, abbiano usata la poesia per esporre a lui i sentimenti ed affetti de' loro cuori; perocchè i sacri Scrittori, ispirati da Dio, varj libri santi composero con arte poetica; (1) ed alcuni Dottori (2) di Santa Chiesa hanno delle bellissime orazioni dirette a Dio, piene di affettuosi, divoti, e teneri sentimenti; siccome pur anchè suol fare nell' Officio Divino la Chiesa universale.

Le preziose piaghe, le quali ricevute avea Francesco, lo misero in un grand' imbarazzo. Da una parte avrebbe voluto, che non le potesse conoscere, sapendo benissimo, *ch'egli è cosa buona il tener celato il secreto del Re*, siccome diceva l' Angelo a Tobia; Dall' altra parte vedea, che le sue piaghe eran troppo sensibili per poter essere nascoste agli occhi di que' compagni, i quali più famigliarmente se gli avvicinavano. Procedeva la sua pena dal non sapere, se loro dovea farne la confidenza, oppure se dovea tacere per non pubblicar il secreto di Dio. Pertanto ne chiamò alcuni, ed avendo loro proposta in termini generali la sua difficoltà, chiese il lor parere. Fra Illuminato, quegli appunto, da cui ricevuto avea un sì buon consiglio al Campo sotto Damietta, giudicando all' aria, che qualche maraviglia Egli avesse veduto, Fratello, così gli disse, sappiate, che Iddio non so-
lamente per voi, ma ancor per gli altri vi svela talvolta i suoi secreti; dovete perciò temere, ch'egli non vi riprenda, per aver nascosto il talento, se voi non fate conoscere ciò, che dee giovare a molti altri.

Francesco persuaso da questo consiglio, benchè in altre occasioni fosse stato solito a dire con Isaia: *Secretum meum mihi*, li ragguaglio di quanto era avvenuto nell' apparizione, ma sempre con gran timore, soggiungendo; che quegli, che gli era apparso, gli avea detto delle cose, le quali, finchè fosse vissuto, non avrèbbe svelato, a chi che sia. Bisogna ben credere, giusta l'osservazione di San Bonaventura, che il Serafino, ch'egli vide in una sì prodigiosa maniera confitto in Croce,

Anno
1224.

Tobia. 7.

Matt. 25. 26.

Is. 24. 16.
A' suoi Fra-
ti fa la con-
fidenza del-
le sue pia-
ghe.

(1) Veggasi la Dissertazione del P. Calmet sopra la Poesia degli antichi Ebrei, alla testa del suo Commentario sopra l' Esodo, e i Salmi; Tom. 2.

(2) San Gregorio Nazianzeno, Sant' Ambrogio, San Paolo, ed altri. Il P. Calmet giustamente si lagna di certi Poeti di bellissimo ingegno, i quali s' occupano in bagatello, ovvero s' appigliano ad argomenti, che servono ad eccitare e a lusingar le ree passioni. Dice, che i talenti, ch' egli han ricevuti da Dio per la Poesia, impiegarsi dovrebbero da loro nel far pigliar gusto alla verità, ed alle massime della Cattolica Religione. Nondimeno confessa, che le poesie cristiane non hanno avuto finora troppo buon esito, attribuendone la parte la cagione alla corruttela del secolo, ed al libertinaggio, che regna tra le persone qualificate: Il che anzi ne è la cagion principale, la qual produce di più quest' effetto, cioè, che le verità della Fede ortodossa, e le massime della Morale Cristiana non danno più gusto nè in versi, nè in prosa. *Dissert. sur la poésie des Hébreux, Tom. 2.*

Anno
1224.
a. Cor. 12. 4.

o piuttosto Gesù Cristo sotto figura di serafino, gli dicesse, come a San Paolo, *cosè misteriose, delle quali a un uomo non è lecito parlare*; o perchè non vi son termini, che bastino per esprimerle, o perchè, comè riflette un buon (1) Autore, non si trovano anime così spedite da' sensi, e così depurate, che arrivar possano a capirle.

Vading. ad
ann. 1224.
n. 18.

Benchè Francesco avesse fatto a' suoi compagni una tal confidenza, non lasciò per questò di usar tutta la precauzione, affine di occultare, per quanto potea, le sacre Stimate, delle quali il Re de' Re favorito l'avea secretamente. D' allora in poi teneva le mani inviluppate di tal maniera, che i chiodi non si vedevano, e portava calze, che coprivano quelli de' piedi. Il P. Vadingo ha veduto nel Monastero delle Religiose Clarisse d' Assisi, simili sorta di calze, che Santa Chiara fece al suo Padre spirituale con tanta industria, che la parte superiore copriva la testa de chiodi de' piedi, e sollevandosi alquanto la parte di sotto, le punte non gl' impedivano il camminare; perocchè questi chiodi miracolosi non gli toglievano la libertà di servirsi de' piedi e delle mani, sebbene non senza dolore.

Le sue piaghe sono vedute e toccate.

Ma riusciron inutili tutte le precauzioni, che dalla propria umiltà gli furono suggerite. Perciocchè appartenendo a Dio il rivelare a sua gloria le cose grandi, che fa; il Signore stesso, che impressi gli aveva secretamente i segnali della sua Passione, degnossi per mezzo di questi d' operar miracoli, che apertamente ne scoprirono l' occultata e maravigliosa virtù. D' altronde non potè il sant' Uomo impedire, che le sue piaghe non fossero vedute e toccate da persone degne di tutta la fede, le quali ne fecero pubbliche testimonianze: oltrechè dopo la sua morte tutta la Città d' Assisi le vide, le toccò, le baciò. I Sommi Pontefici di quel tempo furono sì persuasi di questo mirabile avvenimento che fecero delle Bolle non meno in commendazion del medesimo, che per reprimere con l'autorità loro la temerità di quelli, che l'impugnavano, per non averlo cogli occhi loro veduto. Alessandro IV, come testimonio di vista, ne fece fede in un sermone e in una Bolla. San Bonaventura diceva, che le prove, le quali allora se ne avevano, lo rendevano così certo, che dissipar dovea dalle menti ogni menoma ombra di dubbio. Ma molto più eminente e più riguardevole si è il grado di certezza, a cui giugne, dappoichè Benedetto XI, Sisto IV, e Sisto V. consecrarono e canonizzarono l' Impression delle Stimate nel corpo di San Francesco coll' istituirne una festa particolare, notata nel Martirologio Romano il giorno 17. di Settembre, che si celebra da tutta la Chiesa.

Baron. not.
in Martyrol.
Rom. 17.
Sept.

Vi son tante belle cose da dire in una sì rilevante materia, che si è giudicato necessario il farne al fine di quest' Opera una Storia particolare, in cui si stabilirà costantemente la verità delle Stimate di San

(1) Reflexions morales sur le nouveau Testament. A Paris chez Moutan 1714. et 1716.

Francesco contro l'empietà degli Eretici e de'libertini, contra la prevenzione della gente troppo difficile a credere, contro la malignità di certi Critici, che son peggiori in un senso di tutti gli altri. Ivi si farà vedere di quanta efficacia esser debbano quelle sante piaghe per accendere nel cuore de' Fedeli l'amore di Gesù Crocifisso.

Essendo spirati alla festa di San Michele i quaranta giorni, che Francesco avea risoluto di passar nella solitudine e nel digiuno; quest'uomo novello, che dal perfetto amore era stato per mezzo d'una viva somiglianza trasformato nel suo Diletto, scese dal Monte portando seco l'immagine di Gesù Crocifisso, non già espressa dalla mano di qualche artefice in tavolo di pietra, o di legno, ma scolpita nella sua propria carne dal dito di Dio vivo, giusta la frase di S. Bonaventura. Si affezionò maggiormente all'Alverna, poichè quivi avea ricevuto quella sacra immagine; e raccomandò molto a' suoi Frati d'aver una gran venerazione a quel santo luogo.

Scendendo dal Monte, trovò una quantità di persone del piano, che aveano già sentito parlare d'una tal maraviglia: bisogna, che Iddio per una via straordinaria l'avesse fatta loro sapere. Quando avvenne, videro allo spuntar del giorno il Monte illuminato da una risplendentissima luce; e da ciò, che udirono, ne intesero la cagione. Volevano per questo baciargli le mani, ma essendo involte in un fazzoletto presentò loro soltanto l'estremità delle dita.

In un Luogo vicino ad Arezzo gli fu condotto dinanzi un fanciullo di otto anni, che da quattro anni era idropico; e toccato dal Santo subitamente guarì. Quindi se n'andò a Montaguzzo, dove fu accolto con giubilo dal Conte Alberto, Signor di quel Luogo, suo buon amico, da cui era alloggiato sovente. Ma questo Conte restò molto afflittò nell'intendere dalla bocca di Lui, che le sue infermità non gli avrebbero più permesso di ritornarvi, e che il tempo della sua morte s'avvicinava. Per mitigar il dolore, cagionato da una sì trista novella, pregò il Santo di lasciargli almen qualche cosa per memoria dell'amicizia loro: A cui Francesco rispose, che altro non avea da dargli, se non l'abito che portava, e che volentieri glielo avrebbe lasciato, purchè ne avesse avuto un altro.

Subito fu fatto il cambio, nè si può esprimere quanto si stimasse ricco il Conte Alberto in possedendo quell'abito, sotto cui era seguita l'impressione dei pegni preziosi della nostra Redenzione. Dopo la morte del P. S. Francesco involse quel povero abito in drappi di seta e d'oro, e con gran venerazione lo pose sull'Altar della Chiesa. I Signori di Montaguzzo lo possederono lungo tempo per via di eredità paterna; e finalmente venne in possesso nella maniera, che narra il Vadingo, dei Gran Duchi di Toscana, i quali lo conservano, come una preziosa Reliquia, che si mostra con cerimonie divote e rispettose.

I gran mali, che pativa l'Uomo di Dio, l'obbligarono a montar sopra un asino per andar da Montaguzzo a Monte Casale. Passando

Anno
1224.

Si parte dal
Monte Al-
verna per ri-
tornar a S.
Maria degli
Angeli.

Risua un
idropico.

Anno
1224.

pel Borgo San Sepolcro, che era un Luogo assai popolato, fu circondato da una moltitudine di persone, che lo toccavano e lo premevano fortemente per la gran calca: Ma Egli non se n' avvidde, poichè era come un corpo morto, insensibile a tutto ciò che se gli faceva; a segno tale, che essendo di già lontano dal medesimo Luogo, e ritornato in se stesso, come dall' altro mondo, domandò alla porta d' un Ospedale (1) di lebbrosi, se vi era poco ad arrivare a Borgo San Sepolcro. Poichè la sua mente contemplava con guardo fisso, dice S. Bonaventura, i risplendenti lumi del Cielo, non avea fatta osservazione alla differenza de' luoghi, de' tempi, e delle persone. I suoi compagni facevano fede d' averlo veduto spessissime volte sì assorto in contemplazione, sì elevato sopra se stesso, e dalle divine comunicazioni sì penetrato, ch'è non sapeva ciò, che succedeva intorno alla sua persona.

Altri miracoli, che fa
in viaggio.

Arrivato che fu a Monte Casale, seppe che un suo Religioso era travagliato da un male straordinario, giudicato da alcuni morbo d' epilessia, ma riputato da altri per un' invasione del Demonio; perocchè in lui vedevansi tutte le agitazioni violente d' un invasato. Laonde il Padre molto intenerito, e mosso a compassione dal vedere un suo figlio in quello stato sì deplorabile, gli mandò un boccon di quel pane, di cui Egli mangiava: e fu sì grande la virtù dell' istesso boccone, ch'è l' ammalato avendolo inghiottito, subito si risanò, nè mai più fu soggetto d' allora in poi a quel male.

Da Monte Casale Francesco venne a Castello, dove nella casa, in cui ricevette l' alloggio, fu pregato d' ajutar una donna posseduta dal Demonio, che la faceva parlar di continuo. Il Servo di Dio per prudenza mandò prima un suo compagno a vederla e a sentirla, per esaminar s' era vero, che fosse dal Demonio posseduta, o se per malizia fingeva di esser tale. Cominciò ella a digrignar co' denti, a gridare a guisa d' un elefante, con un aspetto terribile: allorchè vide il Religioso, fece sembianza di ridere, dicendogli, che andasse a fare i fatti suoi, e che non si curava nulla di lui, ma temeva forte colui, che se ne stava nascosto. Il Santo, che era in orazione, ciò inteso, entrò nella camera, ove la donna parlava senza riguardo alcuno in presenza di molta gente: Ma subito che lo vide, tutta tremante cascò per terra. Francesco rimproverò al Demonio Pardire; che avea di tormentar in tal guisa una creatura di Dio, e comandogli di partirsene da quel corpo. Ubbidì nell' istesso momento, ma con un fracasso, che ben dinotava il furor dello Spirito maligno. Nella medesima Città risanò un fanciullo, che avea un' ulcera, col fare il segno della Croce sopra la benda, che la ricopriva: Di poi i parenti del fanciullo, levata la benda, videro non senza stupore nel sito dell' ulcera un' escrescenza di carne simile ad una rosa di color rosso, che fu per tutto il tempo della sua vita una prova sensibile del miracolo operato nella sua propria persona.

(1) Simili Ospedali si chiamano Lazzeretti.

Anno
1224:

Dopo un mese di soggiorno fatto nella Città di Castello, si parti l'Uomo di Dio per ritornarsene a Santa Maria degli Angeli. Fra Leone che lo accompagnava, attesta d'aver veduta per tutto il viaggio, finchè entrarono in Convento, una bellissima Croce d'oro, d'una mirabile varietà di colori, che lo precedeva, fermandosi ed avanzandosi, secondo ch'Egli o si fermava, o si avanzava. Donde, il divoto compagno conobbe, che Dio avea voluto dare al suo Servo la consolazione di vedere cogli occhj del corpo la Croce, che avea sempre nel cuore, e che ancora portava nella propria carne per mezzo delle piaghe di Gesù Cristo.

Egli è pur cosa, che intenerisce, ciò che dice San Bonaventura, parlando della disposizione, in cui il Serafico Padre si ritrovava, dopo d'aver ricevuta l'impression delle sacre Stimate. Ecco le parole del Santo Dottore:

„ Francesco essendo crocifisso con Gesù Cristo quanto allo spirito, e quanto al corpo, non solamente ardeva d'un amor di Serafino in verso Dio, ma era anche partecipe della (1) sete della salute dell'anime, ch'ebbe il Figliuol di Dio essendo in Croce. Giacchè andar non poteva, secondo il suo costume, nelle Città e ne' Borghi, a cagione della grossezza de' chiodi, che avea ne' piedi, vi si faceva condurre, tutto che languido e mezzo morto, per animar tutti a portar la Croce del Salvatore. *Cominciamo* diceva a' suoi Frati, *cominciamo a servire il Signore Iddio, perochè finora noi abbiam fatto poco progresso.*

„ Desiderava eziandio ardentissimamente di ritornare ai primi suoi esercizi d'umiltà, di servir i lebbrosi, di ridurre in inschiavitù il suo corpo, siccome al principio della sua conversione avea fatto. Le sue membra indebolite da fatiche, da dolori oppresse, non impedivano, ch'Egli con un animo sempre forte e vigoroso non sperasse di combattere ancora, e di trionfare del suo nemico. Sotto la condotta di Gesù Cristo proponeva di far cose straordinarie; imperochè l'amore, quando serve di stimolo, non vuol nè negligenza, nè lentezza, sempre spinge ad intraprendere maggiori cose. La sua carne andava talmente d'accordo con lo spirito, sì sottomessa gli era, e si perfettamente gli ubbidiva, che ben lungi dal resistergli,

Jo. 19. 28.

Si va animando con un nuovo fervore al servizio di Dio.

(1) La sete di Gesù Cristo sulla Croce era una sete vera e naturale, cagionata, dice San Cirillo, da un'estrema essiccazione di vivere; ed egli se ne dichiarò per dimostrare, che era vero uomo, e che pativa veri dolori. Oltrechè questa sete gli serviva d'un nuovo tormento per la pienezza della nostra Redenzione, secondo quello, che avea predetto per bocca di Davide: *Nella mia sete mi han dato dell'aceto da bere.* Ma San Bonaventura vi scopre ancora in un senso mistico l'ardentissima sete, che Gesù Cristo avea della salute umana, come spiega San Gregorio Nazianzeno, dicendo, che la sete di Dio è, che noi abbiam sete di Lui, *Deus sitiens sitiri.* E Sant'Agostino dice, che Cristo domandando da bere alla Samaritana, avea sete della fede di lei; *Ille autem, qui querebat bibere, fidem ipsius mulieris sitiebat.* Psal. 62. 22. S. Cyrill. Alex. Lib. 12. in Joan. cap. 19. v. 28. et 29. S. Gregor. Naz. Tetrast. n. 37. Sanct. Augustin. Tract. 15. in Joan.

Anno
1224.

Sua pazienza
nella
grandezza
de' suoi do-
lori.

„ in certo modo lo preveniva, e come da se stessa correva al grado
„ sublime di santità, dove lo spirito si elevava.
„ Iddio volendo, che Francesco fosse ricolmato di que' meriti,
„ che vengono dalla pazienza, esercitollo in varie sorte d' infermità
„ così gravi, che appena trovavasi alcuna parte del suo corpo, dove
„ non sentisse dolori violenti. Lo ridussero questi a un tale stato, che
„ non avea più altro, che pelle ed ossa, essendosegli consumata
„ quasi tutta la carne. Le sue pene più sensibili non qualificava Egli
„ già col nome di pene, ma le chiamava sorelle, per dar a dividere,
„ quanto gli fossero care. „

Quelle parole, che disse il P. S. Francesco a' suoi Frati, *Cominciamo a servire il Signore. Iddio, perocchè finora noi abbiám fatto poco progresso*, contengono una delle più importanti lezioni della vita spirituale. Il Savio parlando della cognizion delle opere di Dio: *Quando l' uomo, dice egli, sarà al fine, allora comincerà. Sant' Agostino applica questa sentenza alla profondità delle Sacre Lettere, nelle quali dice, che quanto più si va scavando, tanto più si ritrovano occulti misterj: Ma una tal sentenza non meno conviene alla perfezion cristiana e religiosa. E' un errore condannato dalla Chiesa il credere, che un uomo sia capace in questa vita d' arrivare a un tal grado di perfezione, che non possa acquistarne di più: Ma sarebbe poi un deplorabil' inganno l' usar il linguaggio condannato da San Bernardo: Il fatto abbastanza, mi contento di star come sono, non voglio diventar nè peggiore, nè migliore. " Il giusto non dice mai, basta; ma sempre ha fame e sete della giustizia: e ad esempj dell' Apostolo, si dimentica delle cose già fatte; ed usa ogni sforzo per agguagnerne delle altre maggiori, affin d' avanzarsi verso il termine. Il darsi a credere d' essersi avanzato di molto è il medesimo, che il non esserlo in verun modo: il non voler avanzarsi è l' istesso, che ritornar indietro, e perdersi. Qual miglior istruzione per le anime più perfette, dell' esempj d' un Santo, che crede d' aver fatto poco progresso nel servizio di Dio, e vuol cominciar di bel nuovo, allorchè già merita di portar impresso nel suo corpo le piaghe di Gesù Cristo!*

Le infermità altra pena non cagionavano a Francesco; che in riguardo ai vasti progetti, che di continuo andava formando pel bene dell' anime. Affliggevasi principalmente del male, che avea negli occhi, e che cominciava a fargli perder la vista. Malgrado le altre sue infermità, per quanto gli era possibile, montando sopra un vil giumento se n' andava a predicar la penitenza, ad annunziare il Regno di Dio, e a tutti dicea: *Gesù Cristo l' amor mio è stato crocifisso. Il che faceva con tanto fervore, e così indefessamente, scorrendo talvolta in un sol giorno per cinque, o sei (1) Città, che si potea ben dire,*

Eccli. 18.

S. Aug. Ep.
ad Volus.
137. alias 3.
Clem. c. Ad
nost. de Hæ-
ret. S. Bern.
Epist. 244.
Phil. 3. 13.
et 14.

Suoi deside-
ri della sa-
lute delle
anime.

Psal. 17. 34.
2. Cor. 4. 16.

(1) Sono Città situate nella Valle di Spoleto, dove andar soleva, le une molto vicine alle altre.

che Dio desse a Lui, siccome al Profeta, l'agilità de' cervi. Ma quantunque nella sua persona l'uomo interiore di giorno in giorno si rinnovasse, bisognava pure necessariamente, che l'uomo esteriore cadesse alle tante austerità e fatiche ond'era oppresso. Per cagione de' continui dolori, che sentiva negli occhj, e per le lagrime, che continuamente versava, divenne cieco, sicchè gli era impossibile di predicare, per grande che fosse il desiderio, che ne aveva. D'altronde non voleva, che se gli applicasse alcun rimedio, benchè i suoi Frati ne lo pregassero istantemente; poichè essendo in Cielo colla mente e col cuore, desiderava, come l'Apostolo, *di non più vivere, e di esser con Cristo.*

Anno
1224.

Phil. c. 3.
20. et c. 1.
23.

Fra Elia Vicario Generale, che sentiva la perdita, che l'Ordine avrebbe fatta per la morte del suo grande Institutore, avea tutta la premura di procurargli qualche sollievo, anche per la propensione, dalla quale era portato verso di Lui: Perocchè con tutti i suoi difetti, nondimeno amava teneramente il Padre, e gli faceva da madre per la cura, che ne avea; così attestano i primi Scrittori della Vita di San Francesco. S'adopero con preghiere e con ragioni, per impegnarlo a lasciarsi curare nelle sue infermità, allegandogli quel passo della Scrittura: *L'Altissimo Iddio ha prodotte dalla terra le medicine, e l'uomo prudente non le abborrirà.* Si servì ancora in quell'occasione dell'autorità, che avea ricevuta dal Santo, comandandogli per ubbidienza di non voler opporsi alla propria guarigione. Il Cardinal Ugolino Protettore dell'Ordine, anch'esso gliene fece premura, e l'avvertì di guardarsi bene, che col trascurar in tal guisa la propria sanità, invece di acquistarne del merito, non si facesse reo di qualche peccato.

Ecclesi. 38.4.

Si attende finalmente al loro voler l'ammalato: Laonde fu trasportato in una poverissima cella contigua al Monastero di S. Damiano, perchè avesse maggior comodo di farsi preparar i rimedj da Chiara e dalle sue Suore, che l'amavano come lor Padre. Quivi se ne stette quaranta giorni con Fra Maseo, Fra Rusliuo, Fra Leone, e Frat' Angelo da Rieti: Ma il mal d'occhi diventò sì cocente, ch'Egli non potè nè di giorno, nè di notte prendere alcun riposo. Allorchè cercava d'addormentarsi, era disturbato da una quantità di sorci, che correvano per tutta la cella, e si arditamente venivano sul tavolino, e sul letto ancora, che ciò fu attribuito ad una malignità del Demonio.

Veggendosi oppresso da tanti mali, fece umilmente quest'orazione: *Signor mio Dio, gettate gli occhi sopra di me, e datemi dell'aiuto, fatemi la grazia di poter sopportare pazientemente tutte queste infermità.* Allora subito udì una voce, che gli rispose: „ Francesco, „ a qual prezzo potrà mettersi quella cosa, con cui si ottiene un Regno „ che non ha prezzo? Or sappi, che i dolori che tu senti, son più stimoli di tutte le ricchezze del mondo; cosicchè non dovrebbero „ rinunziare per tutto il mondo; quand'anche tutti i suoi monti si

Orazione da
Lui fatta ne' suoi patimenti.

Anno
1224.

„ cangiassero in oro puro, tutte le sue pietre in gemme, e tutte le
„ acque del mare in (1) balsamo. “ *Si, mio Signore*, sclamò Fran-
cesco, *appunto così apprezzo le pene, che mi mandate; poichè sò,*
che Voi volete, sieno in questo mondo il gastigo de' miei peccati;
per eternamente usar verso di me la vostra misericordia. „ Ralle-
„ grati dunque, soggiunse la medesima voce, perchè la strada, in
„ cui ti ritrovi, è quella; per la quale si va al Cielo. „ A queste pa-
role si alzò pien di fervore, e volendo che Chiara, la quale era qua-
si sempre ammalata, profittasse di quanto Egli aveva inteso, la fece
venir a se, e insin all' ora del pranzo la trattenne in un discorso con-
cernente all' amprosa bontà, che usa il Signore verso degli uomini,
anche con quelle disposizioni della sua provvidenza, che sembrano le
più rigorose.

E non dovranno perciò gli uomini, che son rischiarati dai lumi
della Fede, restar convinti da queste verità Cristiane, val' a dire;
che le anime eziandio più giuste hanno peccati da purgare; che i San-
ti non possono andar al Cielo; se non per la strada de' patimenti; che
il Regno de' Cieli, il quale non ha prezzo, non può mai costar trop-
po caro; e che Iddio non fa spiccare mai tanto la sua paterna bontà
verso di noi, che allorquando ci affligge in questo mondo, per usar-
ci misericordia nell' altro? Qual frutto non caverebbesi dalle malattie
e da ogni altra pena? qual sollievo, qual consolazione, qual gedi-
mento non se ne proverebbe, se si riducessero alla pratica queste cat-
toliche verità, delle quali per nostra disgrazia non abbiamo che la
teorica, e questa ancor assai debole?

Francesco essendo a tavola, e cominciando a mangiare, si fermò
in un tratto cogli occhi fissi al Cielo, e disse ad altissima voce: *Sia*
pur benedetto Iddio, glorificato, ed esaltato sopra tutte le cose. Le-
vatosi poi da tavola con uno straordinario movimento gettossi per ter-
ra, ove stette rapito in estasi e immobile per un' ora.

Iddio l'assi-
cura della
propria sa-
lute.

Rinvenuto che fu in se stesso, un Frate chiamato Leonardo, il
qual era stato testimonio di quel movimento e di quella esclamazione,
ne lo avvertì, come di cosa indecente da lui commessa. “ Carò fratel-
„ lo, rispose Francesco, ho avuto un gran motivo di fare ciò, che ho
„ fatto; e ve lo comunicherò, ma con patto, che ipsin che vivo, non
„ ne parliate ad alcuno. Se un Re promettesse a un suo Suddito di
„ donargli il suo Regno, questo Suddito non avrebbe egli gran ra-
„ gione di rallegrarsi? Che ho fatto io dunque fuor di proposito,
„ giacchè il Signore mi ha assicurato del suo Regno? Ne ho concep-
„ to tant' allegrezza, che non ho potuto contener i movimenti del

(1) Il balsamo è una pianta molto preziosa. Giuseppe dice, che la Regina Saba ne
fece un donativo al Re Salomone; e che dipoi il balsamo divenne comune nella Giu-
dea, dove presentemente è assai raro. Era il più stimato, che fosse nel mondo. Joseph.
Antiq. L. 8. c. 2.

„ cuore. All' eccesso del mio giubilo bisogna perdonar tutto ciò, che
 „ nella mia azione vi è paruto contrario alle regole della modestia.
 „ Ma quello che ho fatto, non basta: Voglio lodar Dio ancor meglio:
 „ lodero di continuo il suo santo Nome, e lo esalterò con le mie lodi.
 „ Nel rimanente de' miei giorni canterò l'Inni a sua gloria. „

Dipoi si mise a sedere, e dopo d' aver considerato alquanto, fece scrivere da un suo compagno un Cantico Italiano, che comincia così: *Altissimo, Onnipotente, bon Signore, tuò son le laude, al gloria, l' honore, et ogni benedictione. A Te solo se confano, et nullo homo è degno de nominarte. Laudato sia Dio mio Signore con tutte le creature ec.* Nomina il Sole, come la più risplendente di tutte, poscia la Luna, le stelle, l'aria, il vento; le nuvole, le stagioni, l'acqua, il fuoco, la terra, e tuttociò, ch' essa contiene; dando lodi a Dio per ciascuna di queste creature, delle quali va notando la proprietà e la bellezza.

Questo Cantico è molto conforme a quello, che cantarono in Babilonia nella fornace ardente i tre Giovani, che vi furon gettati dentro; per non aver voluto adorar la statua di Nabuccodonosor. Invitando questi tutte le creature inanimate e irragionevoli a lodar il Signore, siccome avea già fatto il Re Davide; è il P. S. Francesco voleva, che si lodasse il Signore per cagion delle sue creature: ma egli è il medesimo, imperocchè le creature inanimate, dice San Girolamo, non lodano Iddio, che col farlo conoscere agli uomini, e collo scoprir agli occhi loro la magnificenza di esso. Qualor si considerano come opere di Dio, dice Sant' Agostino, o trovano mille motivi di cantar l'Inni a sua gloria: e se la sua grandezza risplende nelle sue opere grandi, egli non comparisce men grande nelle altre, che son minori. Tuttociò, che Dio ha fatto, dà lode a Dio: solamente il peccato, di cui Iddio non è l'autore, non può lodarlo. Desiderava Francesco, che ciascuno imparasse il suo Cantico; che i suoi Fratelli ogni giorno lo ripetessero; e che Fra Pacifico, quel celebre Poeta, di cui si è fatta menzione, il quale allora si ritrovava in Francia, o ne' Paesi Bassi, lo mettesse in versi buoni ed eleganti. Chiamollo Cantico del Sole, per la preminenza di questo bel Pianeta, in cui sembra, come diceva Davide, che Dio abbia stabilito il suo alloggiamento, per rendersi a noi manifesto.

Pochi giorni dopo d'averlo composto, insorse un gran litigio tra il Vescovo d' Assisi e i Magistrati della Città; a seguò tale che il Prelato diede l'interdetto ai Magistrati; e questi alla loro maniera lo diedero al Prelato, proibendo, che niuno trattasse con lui, che niun vendesse alcuna cosa, nè a lui, nè a' suoi domestici, e che da loro nulla si comprasse. Il sant' Uomo afflitto per una sì gran dissensione, e perchè non vi era alcuno, che s' intromettesse, affine di ristabilir la pace, aggiunse al suo Cantico queste parole: *Laudato sia mio Signore per quelli, che perdonano per lo tuo amore, e sostengono infirmitade e tri-*

Anno

1224.

Ecclesi. 51. 15.
 Psal. 68. 31.
 et 103. 33.

Gliese rende grazie con un Cantico.

Dan. 3. 57.
 et seq.

Ps. 148.

S. Hier. in cap. 3. Dan.
 S. Aug. in Ps. 68. n. 5.
 Contra Faust. lib. 21. cap. 5.
 et in Epist. Jo. trac. 3.
 c. 9. Ps. 118. 6.

Riconcilia il Vescovo e i Magistrati d' Assisi.

Anno
1224.

bulazione. Beati quelli, che sostegnerano in pace; e che de ti Altissimi serano incoronati. Dappoi disse a' suoi compagni: „ Andate con tutta confidenza da mia parte a casa de' Magistrati, e dite loro, che il prego, che si contentino di portarsi al Palazzo del Vescovo. „ Quando saranno alla presenza di lui, non abbiate vergogna, cantate a due cori, come cantatori del Signore, questo Cantico coll'ultima strofa, che gli ho aggiunta. „ I compagni fecero puntualmente tutt'occhè, che Egli aveva lor comandato. Il Vescovo, e i Magistrati per rispetto e per interposizione del Santo si contentarono di adunarsi; e appena udirono cantar il divotissimo di Lui Cantico, che operando la divina grazia nei loro cuori colla semplicità di quelle parole, s'abbracciarono, e si domandarono vicendevolmente perdono.

Gli vien rivelato il tempo della sua morte, e se ne rallegra.

Elia veggendo, che Francesco non provava nella sua malattia verun sollievo, lo fece trasportar dal Convento di Santa Maria degli Angeli a Foligno, sulla speranza, che la mutazione d'aria gli avrebbe fatto del giovamento. In effetto si sentì sollevato alquanto; ma il Signore diede a conoscere per una via straordinaria, ch'Egli avrebbe avuto a patir sino alla morte. Elia oppresso dal sonno vide mentre dormiva, un venerabil Vecchio vestito di bianco con ornamenti pontificali, il quale disse gli, che Francesco dovea disporsi a soffrir con pazienza ancora per due anni; dappoi la morte l'avrebbe liberato da ogni male, e l'avrebbe fatto passare ad un perfetto riposo, esente da qualsivoglia dolore. Ne diede avviso a Francesco, il qual rispose, che gli era stata annunziata la medesima cosa: sicchè allora tutto di allegrezza ripieno e per l'eterna felicità, che gli veniva di bel nuovo promessa, e perchè rivelato gli era il tempo, in cui l'anima sua uscita sarebbe della prigione del corpo, aggiunse al suo Cantico questa strofa: *Laudato sia mio Signore per suor nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può scampare. Guai a quelli, che more in peccato mortale. Beati quelli, che si trovano nele tue sanctissime voluntade, che la morte (1) seconda non li pora far male. Laudate e benedicete mia Signóre, e regraziate, e servite a lui con grande humiltate.* Se mai alcuno si maraviglia, che il P. S. Francesco chiamasse la morte, nostra sorella; ricordisi, che il Santo Giobbe diceva alla putredine: *Tu sei mio Padre; ai verini: Foi sieta mia madre e mia sorella.*

Apoc. s. 11.
et 20. 6.

Job. 17. 14.

(1) Ciò, che San Giovanni nell'Apocalisse chiama *seconda Morte*, è l'eterna dannazione. La prima morte non è quella del corpo, ma quella dell'anima, cagionata dal peccato mortale, che la priva della divina grazia, in cui la sua vera vita consiste. La morte del corpo, primieramente parlando, non è morte, se non quando è unita allo stato di peccato mortale: perchè allora mette l'anima peccatrice sotto la podestà della seconda morte, cioè della dannazione. Ma quando è unita allo stato di grazia, secondo il linguaggio del Cristianesimo chiamasi un dolce sonno, un felice passaggio.

Anno
1224.

Mitigati alquanto i suoi mali, fu ricondotto al Convento di Santa Maria degli Angeli, ove un giorno desiderò di trattenersi in discorsi spirituali con Fra Bernardo Quintavalle suo primogenito, che allora trovavasi nel bosco vicino, per contemplare giusta il suo solito. Vi si fece per tanto condurre, e tre volte chiamò il suo discepolo con queste effettuose parole: *Fra Bernardo, venite a parlare a questo povero cieco.* Ma Bernardo, che era tutto assorto in Dio, non gli rispose. Francesco allora turbossi alquanto, e se n' afflisce: prima però di ritornar indietro, fece ritirare il Religioso, che lo guidava, per procurare coll' orazione di sapere, qual potesse mai essere il motivo, per cui Bernardo non curavasi di rispondergli. Quand' ecco udi una voce dal Cielo, che così gli parlò: "Uomicciolo, di che ti turbi?" "Ti par cosa che convenga, l' abbandonar il Creatore per la Creatura?" Fra Bernardo trattenevasi meco, quando tu l' hai chiamato. "Son io, che l' ho ritenuto, non solo per sua propria consolazione, ma ancora per darti ad intendere, che Iddio non lascia sempre gli uomini spirituali padroni di loro stessi, e in istato di ubbidir agli altri uomini; che molte cose vi sono, che in essi non debbono condannarsi; e che non bisogna colle regole ordinarie misurar le azioni loro." "

S' impone
da se stesso
una rigida
penitenza.

Francesco tutto tremante richiamò il compagno, che lo guidava, e tenendolo per mano se n' andò in varie parti del bosco a ricercar Fra Bernardo. Ritrovato che l' ebbe, si prostrò a' suoi piedi con una profonda umiltà, gli chiese perdono del fallo, che avea commesso; e stendendosi supino per terra: *Vi comando gli disse, di calpestarmi tre volte, e di mettermi il piede sulla bocca.* Bernardo colle lagrime agli occhi fece tutte le resistenze possibili, ma poichè non osava di disobbedire a un tal Maestro, fu costretto ad eseguire ciò, che comandato gli era. I Santi son pur differenti da noi nel giudicare delle fragilità, che loro sfuggono alle volte. Chi avrebbe creduto, che dovesse un mancamento sì picciolo esser purgato con una penitenza sì rigorosa, e di tanta mortificazione?

Sopra quelle parole, che furon dette a Francesco; *Che Iddio non lascia sempre gli uomini spirituali padroni di loro stessi, e in istato di ubbidir agli altri uomini, ec.*, vi sono alcune osservazioni da farsi, per non abusarne. Parlavasi degli stati soprannaturali dell' orazione, ne quali Iddio sospende di tal maniera tutte le potenze di un' anima, che ella non può nè vedere, nè udire, nè operare. Parlavasi di certe azioni superiori a tutte le regole ordinarie, le quali azioni talvolta Iddio comanda a' suoi Servi, come vedesi ne' Profeti, e in molti Santi dalla Chiesa canonizzati. Sarebbe una temerità il pretendere, che una persona facesse allora tuttociò, che gli altri vorrebbero; e il censurarne la condotta, perchè non operasse giusta l' ordin commune. Questo è il senso di ciò, che fu detto a Francesco in ri-

Anno
1224.

Rom. 13. 1.

guardo all'estasi di Bernardo; e ben lo sapeva anch' Egli per esperienza; essendo stato sì sovente rapito in estasi.

Non bisogna però darsi a credere, che alcuna operazione, da Dio fatta in un' anima; la dispensi dall' ubbidire alla legittima autorità de' Superiori, poichè egli espressamente vuole, come dice San Paolo, che ogni persona sia soggetta alle Podestà da lui stabilite; nè può contraddire a se stesso. Perciò una delle regole, che danno i (1) Teologi per discernere l' estasi, e le rivelazioni vere dalle false, si è l' esaminare, se la persona, a cui succedono tali cose, è esatta nell' adempimento de' suoi doveri, s' ella è umile ed ubbidiente. Santa Teresa, (2) la quale era peritissima in questa sorta di discernimenti, diceva alle sue figlie, che se forse si lusingavano d' unirsi a Dio per altra via, diversa da quella dell' ubbidienza, elleno certamente non si sarebbero unite, che al loro amor proprio. Con questa massima la gran Maestra di spirito provava sodamente la verità de' favori straordinari, che da Gesù Cristo riceveva nell' orazione, imperocchè ubbidiva a' suoi Confessori con tale prontezza d' animo, che giugnere fino ad operar direttamente contra i lumi particolari, che Nostro Signore le dava: Sopra di che le diceva: *Tu fai bene ad ubbidire, ed io farò conoscere la verità.*

Se il P. San Francesco avesse trovato in estasi Fra Bernardo, e come Superiore gli avesse comandato di venire, Bernardo sarebbe venuto, perchè Iddio l' avrebbe lasciato in libertà; ma poichè lo chiamò come amico, e senza servirsi della propria autorità. Iddio lo ritenne in estasi, nè gli restituì l' uso de' sensi. L' anno 1237 (3) un Figlio del P. S. Francesco, (cioè il Beato Fra Egidio, di cui abbiamo parlato) trovoasi un giorno in estasi, immobile, e senza verun sentimento alla presenza di Gregorio IX. nel suo Palazzo di Viterbo. Volle il Santo Padre far prova di ciò, che poteva l' ubbidienza sopra quell' uomo estatico, e gli disse, *Fra Egidio, vi comando in virtù di santa ubbidienza di rivenir in voi stesso.* Nell' istante medesimo Fra Egidio rivenne in se stesso, e si gettò a' piedi del Papa.

Da quanto si è detto finora, ne risultano due cose. La prima si è, che le anime onorate da Dio colle sue intime comunicazioni, non hanno a rispondere; se non a' Superiori, che fanno le sue voci; e gli altri non debbono ingerirsene, nè frastornarle, nè giudicare di esse. La seconda, che debbonsi rispettar di molto le anime dedite all' orazione, che il Signore favorisce de' soprannaturali suoi doni: ma la

(1) V. Card a Furcremata Prol. in Revel. S. Birgitta, cap. 2. Gers. de dist. ver. revel. a fals. Tom. 1. pag. 580. Edit. Par. 1606.

(2) Veggasi Santa Teresa, nella fondazione del Monastero delle Carmelitane di Medina del Campo, cap. 5. Nella sua Vita, scritta da lei stessa, cap. 29. e 33., e in diversi altri luoghi delle sue Opere.

(3) Vading. ad ann. 1237. n. 7. Act. SS. 23. April. Vit. B. Egid. cap. 3. n. 13. et in annot. lit. H.

lor. fedeltà, l'umiltà loro, e la loro ubbidienza debbon essere più stimate delle loro estasi; e in ciò imitarle dobbiamo.

Francesco passò tutto l'anno 1225 in varie malattie, e con gravi dolori. Verso l'Autunno il Cardinal Ugolino, e Fra Elia l'obbligarono di lasciarsi condurre a Rieti, ove si sarebbero trovati Medici e Chirurghi, esperti per curare il mal d'occhi, che pativa. Subito che ciò si seppe nella Città, s'adunò tutta la gente per andargli incontro: ma Egli, per evitar questi onori, si fece condurre a San Fabiano, luogo distante dalla Città due miglia, dov'ebbe alloggio in casa del Curato.

Ritrovandosi allora in Rieti il Papa con tutta la sua Corte, molti de' principali Signori, ed anche de' Cardinali vennero a San Fabiano per veder il sant' Uomo. Mentre stavano con essolui ragionando, le persone di loro seguito, che erano in gran numero, andarono nella vigna del Curato a mangiar dell'uva, e ne mangiarono tanta, che la vigna ne restò quasi spogliata. Il Curato n' ebbe un gran rammarico, e se ne lamentò con Francesco, il quale gli domandò, quanto credeva di aver perduto: "Son solito, rispose, a raccogliere ogni anno quattordici misure di vino, che bastano per la mia casa. Mi spiace, disse Francesco, che il mio arrivo v'abbia cagionato del danno: Bisogna sperar nel Signore, che vi rimedierà; e credo fermamente, che con quel poco, ché vi è rimasto nella vigna, vi darà le vostre quattordici misure, ed altre ancor d'avvantaggio." Il Curato vide effettuarsi la predizione; perocchè da quella poca uva, che gli era rimasta, ricavò venti misure di vino. I Magistrati di Rieti fecero dappoi fabbricare nel medesimo sito un Convento per li Frati Minori; e l'istesso Papa Gregorio IX pel rispetto, che aveva al Santo, volle consacrarne la Chiesa, dove si veggono ancor le vestigia della rappresentazione del miracolo.

Passati alcuni giorni, Francesco non poté a meno di non andar a Rieti, ove le persone della Corte l'accolsero con un onore, ch'Egli avrebbe fuggito pur volentieri; e fu alloggiato in casa d'un divoto Cittadino, chiamato Tedaldo, Saracino, il qual erasi accasato in Rieti.

Essendo gravemente oppresso da' suoi malori, desiderava di sentir qualche istrumento di musica, per ricreare alquanto il suo spirito; ma il proprio decoro, dice San Bonaventura, non gli permetteva di domandarlo: Laonde il Signore degnossi di dargli questa consolazione sensibile per mezzo d'un Angelo. Una notte stando in orazione sentì passeggiar uno intorno al suo letto sonando la chitarra, senza poterlo vedere. Il suono, ch'era armonioso al maggior segno, sollevò di tal maniera il suo spirito in Dio, e gli riempie tutta l'anima d'una dolcezza sì dilettevole, che credevasi d'esser immerso ne' godimenti dell'altro mondo. Se n'accorsero i suoi compagni più famigliari, ed osservarono spesse volte, che il Signore gli dava delle consolazioni

Anno
1225.

E' travagliato da diverse malattie, e da estremi dolori.

Moltiplica
l'uva di una
vigna.

Il Signore
gli dà una
consolazione
sensibile.

Anno
1225.

straordinarie; imperocchè queste producevano in Lui effetti sì evidenti, che non gli era possibile il tenerli nascosti; e allora ne manifestava lor la cagione:

S. Aug. de
Civitt. Dei
lib. 17. c. 14.

Da ciò ben si comprende, che, se il sant' Uomo desiderò di sentir il suono di qualche istrumento, fu appunto (come dice Sant' Agostino di Davide, il quale portato da un affetto di cuor fedele amava la musica) fu, dissi, appunto affin di servirsene per glorificar il Signore; non già mosso da sentimento alcuno puramente umano, per pigliarsene una soddisfazione ordinaria, od anche pel solo fine di sollevarsi dai gran mali, che sofferiva.

1. Reg. c. 16.
17. et 23.
Eccl. 40. 20.

A dire il vero, i suoni armoniosi possono recar benissimo un tal sollievo; perocchè senza qui riferire ciò, che gli antichi (1) han detto su questo punto, e senza parlar di Saule, si sa, esservi certe disposizioni di corpo e di mente, per le quali provasi ciò, che il Savio suppone, come un' esperienza comune, che *la musica rallegra il cuore*. Essendo l' uomo naturalmente portato al gusto della proporzione delle cose, e trovando se stesso pieno di consonanza e d' armonia, non è maraviglia, che la proporzione, la consonanza, e l' armonia de' suoni facciano in lui impressioni sì vive e sì gagliarde.

4. Reg. 3. 15.
S. Greg. in
Ezech. lib.
1. Rom. 1. n.
15. S. Aug.
Confess. lib.
9. c. 6.

Il P. S. Francesco, il quale più che alcun altro poteva naturalmente aver del piacere nella musica, eziandio poteva con ragione desiderar di sentirla, per impedire, che il suo spirito dalla violenza del dolore abbattuto non fosse: benchè se ne privasse per maggior sua mortificazione. Ma Egli era un uomo tanto spirituale, che il suo desiderio aveva un motivo ancor più puro e più nobile. Voleva preservare lo spirito dall' abbattimento, affine di rendersi più capace delle interiori operazioni, e d' unirsi più facilmente e più intimamente con Dio; a guisa del Profeta Eliseo, il quale essendo con tutta giustizia fortemente sdegnato contra il Re d' Israele, si fece cantare sull' arpa uno de' Cantici del Tempio per calmare lo spirito; acciocchè fosse atto a ricevere i lumi del Signore intorno alle cose future: e come Sant' Agostino, il qual dice, che dopo il suo Battesimo il canto degl' Inni e de' Salmi, che udiva nella Chiesa, gli eccitava nel cuore teneri affetti di divozione, e gli facea scorrere una gran copia di lagrime dagli occhi.

S. Aug. de
orig. anim.
Epist. 166.
alias 28. n.
13. De musica
lib. 6. n.
1. De Civitat.
Dei. supr.

L' effetto mirabile, che produsse nell' anima del P. S. Francesco quell' istrumento celeste, che piacque al Signore di fargli sentire, bastevolmente dimostra, ch' Egli era, intorno alla musica, del parere di questo Santo Dottore: Cioè, che la musica è una scienza data agli uomini dalla liberalità del Creatore, per rappresentar loro il maraviglioso concerto, con cui governa il mondo; affia di condurli pel ca-

(1) Athen. lib. 14. cap. 5. Plutarch. lib. de Musica n. 12. et. 20. Plin. Hist. lib. 28. cap. 2. S. Clem. Alex. lib. 2. Paedagog. cap. 4. et. Strom. lib. 6. cap. 7. S. Basil. de leg. lib. Gentil. n. 7.

Anno
1225.

nale de' sensi, e per mezzo della melodia de' suoni alla cognizione, ed all'amore della verità immutabile. Questo è il vero-uso, che dee far della musica; e a questo fine soltanto la permette la Chiesa nel servizio di Dio. La musica effeminata è molle, atta solamente a cagionare della sregolatezza nelle passioni, e prostituita a parole oscene; le quali, per esser coperte, non sono meno pericolose; dee riputare da' Cristiani come un abuso tanto più deplorabile, quanto più condannato si vede dagli stessi (1) Pagani.

Giacchè tutta la perizia de' Medici e de' Cerusiei di Rieti non bastava per risanar l'Animalato, si fece condurre al Convento di Fonte Colombo, dove andarono i medesimi a continuare la loro cura, e furono di parere d'applicargli al disopra dell'orecchio un cauterio, promettendosi eglino, che questo rimedio sarebbe stato efficace. Per la qual cosa i suoi Frati lo pregarono con grande istanza di acconsentirvi, siccome fece ben volentieri, sulla speranza di ricoprar la vista; affine di poter travagliare per la salute dell'anime; ed ancora perchè essendo tormentosa l'operazione, avrebbe avuto occasione di patire.

Quando fu in pronto il bottonè, che doveasegli applicare, naturalmente ne sentì del ribrezzo. Per superarlo parlò al fuoco, in quella guisa che parlerebbesi ad un amico: *Fratel mio*, disse Francesco, *giacchè l'Altissimo Iddio ti ha dotato d'una singolar bellezza, e ti ha renduto assai utile, trattami con grazia in questa occasione. Pregho il grande Iddio, che ti ha creato, di temperar il tuo calore, acciòchè io possa soffrirlo. Di poi fatto il segno della Croce sopra quell'istrumento, si presentò intrepido per riceverne l'impressione. I suoi compagni non avendo animo di veder l'operazione, usciron di camera; e soli vi rimasero il Medico ed il Cerusico, il quale gl'imprese nella carne, che era assai delicata, il ferro rovente dall'orecchio fino al sopracciglio.*

Dopo l'operazione essendo rientrati nella camera i Religiosi: *Fratelli miei*, disse loro, *date pur lode all'Altissimo; perocchè v'assicuro, che non ho sentito nè l'ardor del fuoco, nè alcun dolore. Dappoi fece lor dolcemente questo rimprovero: E perchè siete*

(1) Orazio dice, che i Romani avendo riportate insigni vittorie, si pigliarono impunemente la libertà di passar i giorni di festa in bore, e in divertirsi: che allora la licenza s'impossessò de' versi e della musica: e che il sonator di flauto aggiunse all'armonia sua, che prima era casta e grave, gli affetti e la lascivia.

Postquam corporis agros extendere victor, et Urbem

Latio amplecti miratur, vinoque diurno

Placari genius festis impune diebus.

Accessit numerisque modisque licentia major.

Sic prisca motuque et luxuriam addidit aru.

Tibicen.

De Art. Poet.

Socrate, Platone Cicerone, e Plinio, a' loro giorni opponevano la semplicità, la gravità, il rigore della musica antica alla licenza ed alla lascivia della nuova.

Anno
1227.
Dni. 3. 50.

fuggiti, uomini pusillanimi e di poca fede? Quegli che preservò dalle fiamme i tre Giovani nella fornace di Babilonia, non potea fors' egli a mio riguardo temperare il calore del mio fratel fuoco? Nel progresso dell' Opera si vedrà, su qual nobil principio desse il nome di fratello e di sorella a tutte le creature. Al Medico poi così disse: Se la carne non è ben abbruciata, fatele applicar di bel nuovo il ferro. Attonito il Medico per una sì magnanima risoluzione, atteso un corpo sì debole, conobbe che la cosa era miracolosa; e però disse ai Religiosi: In verità oggi ho veduta una gran maraviglia.

San Bonaventura, che ciò riferisce, fa questa bella riflessione: Che essendo arrivato Francesco ad una perfezione sì sublime, che il corpo era sottomesso allo spirito, e lo spirito a Dio con un ammirabil concerto, accadeva per disposizione della divina provvidenza, che le creature inanimate, le quali ubbidiscono a Dio, ubbidivano anche al suo Servo, e non gli facevano alcun male, secondo quello che disse il Savio: Signore; (1) la creatura essendo a voi soggetta, come a suo Creatore, raddoppia le sue forze per tormentare gli empj e si mitiga a beneficio di quelli, che in voi confidano.

Egli è ancora da osservarsi, che il P. S. Francesco temette alla vista del ferro infocato, quegli, che avea consentito a questo rimedio; perchè era un rimedio rigoroso, quegli, che in Egitto erasi esibito di gettarsi nel fuoco, per confermare la verità della Religione Cristiana. Così lascia Iddio talvolta provar a' suoi Santi la loro natural debolezza (2) in cose piccole, affinchè nelle grandi meglio conoscano, che tutta la forza loro viene dalla sua grazia.

Francesco non meno d'ammalato, che da sano continuamente versava lagrime in abbondanza, effetto del dono, che ricevuto ne avea, e della sua tenera divozione. Ma diceva a' suoi Frati, che piangeva per purgare i suoi peccati, benchè per altro avesse acquistata una singolar purità di corpo e di mente; ed insegnava lor questa massima incontrastabile; che quegli i quali attendono alla perfezione, debbono purificarsi ogni giorno colle lagrime della penitenza. La

Piange di continuo, e dice, che piange per espurgare i suoi peccati.

(1) Il Savio parla della manna, che si squagliava, allora quando lasciavasi esposta al sole: laddove il fuoco in vece di squagliarla, la cuoceva, dimodochè potesse servir di cibo agli Ebrei: cosa veramente maravigliosa: perocchè la manna era una specie di rugiada, simile a' quei granelli di ghiaccio, che si veggono sulla punta dell' erba in tempo di hyuà: Ma il fuoco mandato dal Cielo contra gli Egizj con piogge straordinarie, in vece di spegnersi per la quantità delle acque, facevasi più gagliardo, e bruciava ogni cosa. *Exod. cap. 16. 14. cap. 9. 23. et seq. Psal. 104. 32. Sap. 16. 17. et. 19. et. 24.*

(2) L' illustre Martire Santa Felicità, compagna di Santa Perpetua, partorendo nella prigione, in cui riuotavasi per la Fede di Gesù Cristo, gridava per la violenza de' dolori, che ne sentiva. Interrogata da un delle guardie, che cosa avrebbe poi fatto, allor quando sarebbe stata esposta nell' anfiteatro al furor delle bestie, gli diede questa bella risposta: Qui sono io, che patisco; ma nell' anfiteatro ve ne sarà un' altra, che patirà in me, e per me, perchè io patirò per lei. *S. Augustin. Serm. 281. cap. 3. Act. sinc. Mart. pag. 93 n. 15.*

ragione, che ne assegnarà, si è, perchè l'uomo di fragil carne vestito non può sì perfettamente imitar l'Agnello immacolato e crocifisso, che non commetta sempre qualche difetto: Tal era il pensiero di Sant' Agostino, il quale perciò sosteneva, che tanto i semplici Fedeli, quanto i Ministri della Chiesa, che vivono meglio, debbono guardarsi a non uscire di questo mondo senz'aver fatta una vera penitenza, proporzionata ai loro bisogni. Egli stesso essendo vicino alla morte, leggeva con tanta compunzione i Salmi Penitenziali, che spargeva torrenti di lagrime.

Poichè il male, che Francesco avea negli occhi, proveniva dalle lagrime, che continuamente versava, il Medico dissegli, ch'era d'uopo ritenerle, se pur non voleva mettersi a pericolo di perderle interamente la vista. Ma ecco la risposta, che il Santo gli diede, *Fratel Medico, per avior della vista corporale, che a noi è comune ed alle mosche, non conviene allontanare, nè anche per un sol momento, le divine illustrazioni; perocchè lo spirito non ha ricevuto già questo favore in grazia del corpo, ma egli è stato fatto al corpo in grazia dello spirito.* Voleva più tosto, dice San Bonaventura, perdere la vista del corpo, che interrompere un sol momento quell'affettuosa e tenera divozione, che fa scorrer lagrime, per mezzo delle quali l'occhio interiore si purga, e si rende atto a veder un Dio infinitamente puro.

Ciò, che Egli diceva al suo Medico intorno al timore di perder la vista, egli è conforme alla lezione, che Sant' Antonio Patriarca della vita Regolare fece al celebre Didimo, che rattristavasi per averla perduta: Discorrendo un giorno con quest'uomo erudito, che era divenuto cieco, e conoscendo la pena, che una tale disgrazia gli cagionava: *io resto molto maravigliato*, gli disse, *che voi essendo un uomo sì saggio, vi rattristate per non aver ciò, che hanno le mosche e le formiche; e che al contrario non vi rallegriate in possedendo ciò, che i Santi e gli Apostoli soli han meritato d'aver.* Ecco in qual maniera i Santi giudicavano dei beni e dei mali; e come tutti i Cristiani coi lumi della Fede dovrebbero giudicarne.

Per dare al Medico qualche segno di gratitudine per la cura, che questi ne avea, Francesco un giorno alla presenza di lui diede ordine a Frati di trattenerlo a pranzo con essoloro. Gli risposero, che la lor povertà non avea cosa, che fosse degna d'una persona di tanto riguardo; perocchè quel Medico era assai celebre e molto ricco: *Uomini di poca fede*, replicò il Santo, *perchè dubitare! Perchè non accrescere il merito dell'ubbidienza? Andate, e conducate al Refettorio il nostro onorato fratel Medico.* Vel condussero prontamente, ben vedendo, ch'egli accettava quel pranzo per divozione; e nell'istesso momento, che si misero a tavola, si sentì suonar alla porta: Era una donna, la quale avea portato un cesto d'esquisite vivande, mandate al Servo di Dio dalla Signora d'un Castello, distante sei

Anno
1225,

Possid. Vit.
S. Aug. c. 3.1.

Più tosto
vuol metter-
si a pericolo
di perder la
vista, che
ritenece le
sue lagrime.

Vit. S. Ant.
n. 68, et 69.
tom. 1. Oper.
S. Athan. S.
Hier. Ep.
100. alias 33
ad Castruc.

Sua gratitu-
dine verso
del suo Me-
dico.

Anno
1225.

miglia dal Convento. Volle, che si presentassero al Medico, facendogli dire, che il Signore aveva avuto cura de' suoi Servi. Il Medico riconoscendo la provvidenza di Dio disse a' Religiosi: *Ah! Fratelli, noi non comprendiamo abbastanza la santità di quell'uomo, e voi stessi che vivete con Lui, non concepite di qual segreta virtù sia ripieno.*

Questo Dottore non era men caritaterole, che perito: Era tutto amore nel curar l'Ammalato, lo visitava frequentemente, e faceva la spesa de' medicamenti. Il Signore tenendo come fatto a se stesso ciò, che facevasi al suo Servo, il qual non poteva riconoscere il proprio Benefattore temporalmente, cominciò egli a ricompensarlo in questo mondo con una grazia miracolosa.

Miracolo o:
però per
mezzo de'
suoi capelli
a favore del
Medico.

Aveva spesi tutti i suoi denari contanti nella fabbrica d'una casa, la quale non prima fu terminata, che il njuro maestro dalla cima insino al fondo s'apri per mezzo, senza che vi si potesse rimanamente rimediare. Pertanto avendo egli una gran fiducia nei meriti di Francesco, pregò i compagni di Lui, che gli dessero qualche cosa, che quel Sant' Uomo avesse toccata. Dopo molte istanze gli diedero alcuni pochi di Lui capelli, che alla sera andò a mettere nella fessura del muro. Ritornatovi subito la mattina, trovò il muro così ben riunito, che non solamente non poteva ritirar i capelli, ma nè anche si conosceva, che vi fosse stata alcuna fessura. I buoni uffici, ch'egli avea renduti a un corpo logoro e consumato, dice San Bonaventura, impedirono la rovina della casa, che appena erasi da lui fabbricata.

Risana mi-
racolosa-
mente un
Canonico.

Alcuni giorni dopo, Francesco fu condotto a Rieti, dove il Vescovo gli diede alloggio nel suo Palazzo. A piè del suo letto gli fu portato sopra una bara un Canonico ammalato assai gravemente, uomo mondanò e di sregolati costumi, il quale pel timore della morte pregò il Santo di far sopra di lui il segno della Croce. Come, disse Francesco, dovrò io far il segno della Croce sopra di voi, che senza temer i giudizj di Dio vi siete abbandonato ai desiderj della carne? *Contuttociò lo farò in grazia di persone devote, che intercedono a vostro favore. Ma sappiate, che se dopo d'esser guarito ritornerete a ciò, che avete vomitato, voi patirete dei mali maggiori; perocchè il peccato d'ingratitude fa, che l'ultima condizione dell'uomo sia peggior della prima.* Fece dunque il segno della Croce sopra l'infermo, il quale subito si levò lodando Idlio, e dicendo: *Son guarito.* Tutti quei, ch'eran presenti, sentirono le ossa di lui stridere, come quando un legno secco si spezza. Non istette però lungo tempo il disgraziato senza immergersi novamente ne' suoi disordini: e una notte, essendò andato a letto in casa d'un altro Canonico, dove cenato avea, cadde il tetto della medesima casa, da cui egli solo restò schiacciato.

Mat. 12. 45.
Jo. 3. 14.

Ciò avvenne, dice il medesimo Santo Dottore, per giusto giudizio di Dio: imperocchè il vizio d'ingratitude è un dispreggio, che

si fa delle grazie del Signore, alle quali dovrebbero corrispondere con un zelo particolare; oltrechè i peccati di ricaduta gli dispiacciono molto più che gli altri. Or chi non vede, che nelle malattie dell'anima, siccome in quella del corpo, non v'è cosa peggior della ricaduta?

Anno
1225.

Diminuiti alquanto i suoi dolori, e recuperata la vista, Francesco si profitto di quell'intervallo per farsi condurre in varie parti dell'Umbria, del Regno di Napoli, e delle vicine Provincie, a fine di far acquisto di anime. Nella Città di Penna un Religioso giovane di buona indole, e d'una grande aspettativa, venne per dimandargli perdono d'aver lasciato il suo Ordine: ciò non per altro, che per una suggestione dello Spirito maligno; il quale persuadevale, che menando una vita privata, avrebbe potuto meglio farsi santo. Francesco subito che lo vide, se ne fuggì nella sua cella, e chiuse la porta. Essendo di poi uscito, i Frati gli si diedero a conoscere sorpresi da stupore per un'azione di questa fatta. Per la qual cosa Egli così loro rispose: „Non vi stupite, che io sia fuggito: Ho veduto sopra quel „ giovane un Demonio terribile, che sforzavasi di gettarlo nel precipizio; e vi confesso, che non sono stato capace di soffrir la sua „ presenza. Ho pregato istantemente il Signore, per quanto ho potuto, affine di liberar quel povero fratello da un tal seduttore, ed „ egli mi ha esaudito. „ Di poi avendo fatto venir il giovane innanzi a se, lo ragguagliò di quanto avea veduto, ed esortollo a guardarsi bene dalle insidie del Demonio, e a non separarsi mai più da' suoi fratelli. „ Perchè se voi la praticherete altrimenti, soggiunse, voi „ caderete nel precipizio, da cui la misericordia di Dio v'ha preservato. „ Il Religioso docile e fedele passò il rimanente de' suoi giorni con una singolare pietà negli esercizi della vita regolare.

Si diminuirono i suoi dolori, e se ne va a predicare.

Scaccia un Demonio.

In Celano, Città del Ducato di Marsi nell'Abruzzo ulteriore, dove Francesco era venuto a predicare, un semplice soldato così istantemente pregollo d'andar a pranzo in casa sua, che non potè a meno di non compiacerlo. Vi andò Egli dunque con un compagno, il quale era Sacerdote; circostanza, che fu di grand'utile. Essendo stati accolti con un giubilo straordinario dalla povera famiglia del soldato, il Santo si mise in orazione giusta il suo solito, tenendo sempre gli occhi elevati al Cielo. Di poi disse al soldato: „Fratello „ ed ospite mio caro, voi vedete, che io mi son arrenduto alle vostre preghiere col venir a pranzare in casa vostra. Or fate a mio modo, e non perdetevi tempo; poichè non qui, ma altrove voi dovete pranzare. Confessatevi de' vostri peccati con ogni esattezza, e con tutto il dolor possibile: Il Signore oggi vi vuol ricompensare; per aver voi ricevuti i suoi poveri con un sì gran sentimento di Religione. „ Il Soldato prestando fede alle parole del Servo di Dio, si confessò dal compagno, regolò i suoi affari di casa, ed al meglio che potè, si preparò alla morte. Ciò fatto si mise a tavola cogli altri,

Predice una morte repentina, e si effettua la predizione.

Anno
1225.
Mat. 10. 41.

e un momento dopo subitanamente morì. Allora si effettuò la parola del santo Vangelo: quegli, che riceveva il Profeta, come Profeta, val' a dire, in lui altro non riguardando, che la qualità di Profeta, riceve ancora la ricompensa del Profeta: in questo particolare, che per la predizione di Francesco ebbe tempo di munirsi delle arme della penitenza contro la morte, che non credeva così vicina; e i meriti di lui gli giovarono pel godimento dell' eterna felicità.

Risani San
Bonaventura
essendo
questi fanciullo.

Secondo le apparenze fu appunto in questo suo corso apostolico, che il Servo di Dio operò una maraviglia nella persona di San Bonaventura, il quale, giusta le disposizioni della divina provvidenza, doveva essere uno de' più rinomati suoi Figli. Era nato in Bagnarea nella Toscana, Città dello Stato Ecclesiastico, l'anno 1221, e gli era stato imposto nel Battesimo il nome di Giovanni. Suo Padre Giovanni Fidanza, e Ritella sua Madre accoppiavano colla nobiltà de' loro natali una pietà singolare. Ebbe nella sua fanciullezza una malattia mortale, da cui Francesco lo risanò: e questa sì è una delle ragioni, che lo indussero a scriverne la Vita: „ Temerei, dic' egli nella „ Prefazione della sua Leggenda, temerei, che incolpato non fossi „ d' ingratitude, se trascurassi di pubblicar le lodi di quello, „ a cui mi conosco debitor della vita del corpo e dell' anima. „

Petr. Gale-
sin. in vit.
S. Bonav. c.
4.

Si narra il fatto con quelle circostanze, ch' egli stesso avrà potuto notificare; e la memoria delle quali si sarà conservata per tradizione. La cosa fu, che sua Madre, non isperando più nulla dalle medicine corporali per la guarigione di lui, venne a presentarlo al P. S. Francesco, allora celebre in tutta l' Italia per la fama della santità e de' suoi miracoli; e implorò il soccorso delle orazioni di esso, facendolo voto, se il fanciullo guariva, di darlo all' Ordine suo. Consolò il sant' Uomo l'afflitta madre; e le ottenne da Dio la guarigione del figliuolino con grande stupor de' Medici, che aveano giudicata incurabile la malattia. Sicchè Egli alla vista di quella guarigione miracolosa, disse *Oh buona ventura!* donde poi è venuto il nome di Bonaventura: E (1) finalmente predisse, che quel fanciullo sarebbe stato un uomo insigne nella Chiesa di Dio, e che da lui l' Ordine suo avrebbe ricevuto aumenti particolari di santità. (2)

Octavian. de
S. Bonav.
orat. §. 4.
Vad. ad ann.
1221. n. 44.
Octav. supr.
§. 13.

(1) Il Santo Dottore vi aggiungeva il nome di Giovanni; *Frater Joannes Bonaventura*. Vi furono altri, che avanti di lui portarono il nome di Bonaventura, come fanno veder il Vadingo e. i Continuatozi del Bolland. *Vading. ad ann. 1221. n. 44. Act. SS. Vit. S. Bon. 14. Jul. Comment §. 3.* I Greci nel lor linguaggio lo chiamano Eutychen che significa felice: ed è il medesimo che Bonaventura. Alcuni l' hanno chiamato Eustathio ed Eustachio; ma per isbaglio, o pure solo per dinotare, che secondo il significato di questi nomi, che vengono dal greco, egli con un' immobilità fermezza d' animo difendeva la verità della Cattolica Religione: ed era nella Santa Chiesa come un terreno abbondante di buone spighe.

(2) I Continuatozi del Bolland mettono in dubbio queste circostanze per l' espressioni stesse di San Bonaventura nella Prefazione della sua Leggenda, le quali sembra che dianq motivo di credere, che il P. S. Francesco facesse di già in Cielo, allorquan-

L'anno 1243. Bonaventura in età di ventidue anni volle adempiere il voto di sua madre, e vestì l'abito di Frate Minore. Benchè questo non sia il luogo di riferir le gloriose di lui azioni, tuttavia conviene osservare due particolarità considerabili, che han della connessione colla Vita del P. S. Francesco.

La prima è, che siccome il Santo Patriarca porta il nome di Serafico per cagion dell' amor divino, di cui ardeva, allorchè Gesù Cristo, sotto figura di Serafino, gl' imprime le sacre Stimate; così S. Bonaventura è stato chiamato per distinzione il Dottor Serafico; „ perchè „ tutta la sua dottrina, siccome tutta la sua vita, spira fuoco di carità. Egli è una lucerna, che arde e risplende. Infiamma nell' istruire; re: qualunque verità egli esponga, il tutto riduce a Dio per via d' amore; e a ben descriverlo bisognerebbe dire, ch' egli è il Dottor Serafico e Cherubico. „ Così parla Gerson Cancelliere dell' Università di Parigi.

„ Se mi si domanda, prosegue il medesimo, quale tra tutti i „ Dottori sembri il più abile ad insegnare, rispondo, senza far torto ad alcuno, essere Bonaventura, perchè egli è sicuro, egli è sodo, „ egli è esatto, e insieme divoto; perchè dalla sua Teologia sbandisce le questioni stravaganti, l' eccesso della Dialectica, e l' oscurità de' termini, che tant' altri mettono ne' loro libri, di tutti i bei lumi, che va somministrando alle altrui menti, si serve per promuovere la pietà cristiana. In una parola, non v'ha dottrina più salutare, più dolce, più sublime, e, per così dire, più divina della sua: La sola poca divozione la può render negletta. Per me; soggiugne, essendomi messo di bel nuovo a studiarla, dappoi ch'è son diventato vecchio, quanto più avanzò, tanto più resto confuso, e dico a me stesso: Chè giova tanto parlare, e tanto scrivere? Ecco una dottrina, che basta; altro non fa di bisogno che trascriverla, e spargerla da per tutto. „ Tal è il giudizio, che dava Gerson di Bonaventura, prima che fosse canonizzato, dichiarato Dottore di Santa Chiesa, ed onorato col titolo di Serafico a lui comune e al suo gran Patriarca. L' Abate Tritemio dell' Ordine di San Benedetto ne fa un simil elogio, a cui diedero l' ultima mano i Sommi Pontefici

Anno
1225.

Jo. 3. 35.

Gerson. de
exam. doct.
et Epist. de
laud. Bonav.
pag. 553. et
seq. to. 1.
Ed. Par.
1606.

do la Madre di Bonaventura pregollo per la guarigion del medesimo. Veramente bisogna confessare, che l' osservazione loro è giudiziosa e degna di attenzione. Nondimeno poichè non la producono per una prova convincente; d' altronde vi si può effettivamente rispondere: perciò qui conviene appigliarsi al comun sentimento. Che che ne sia di tali circostanze, il fatto è sempre incontrastabile, cioè, che San Bonaventura è stato richiamato dalle porte della morte per li meriti del P. S. Francesco. Né men può negarsi, ch' egli non sia stato un uomo insigne nella Chiesa di Dio, e che l' Ordine de' Frati Minori non abbia ricevuto da lui aumenti particolari di santità. Al più dunque tratterebbesi d' una predizione men certa nella Vita del Santo Patriarca, in cui se ne trovano tante, le quali non patiscono alcun contrasto. Act. SS. *supra* Comment. §. 3.

Anno
1225.

Sisto IV. e Sisto V. nelle lor Bolle, l' uno per la canonizzazione, l' altro pel Dottorato.

La seconda particolarità della sua vita, che ha della connessione col P. S. Francesco, si è, ch' egli adempì gloriosamente la profezia di Lui intorno ai frutti di santità, che far dovea nell' Ordine. Imperocchè, essendo stato eletto Generale in età di trentacinque anni, non ménò per i suoi rari talenti, che per le sue sublimi virtù, governò diciott' anni la Religione con tanto zelo e splendore, con tanta affabilità e prudenza, che riparò il male cagionato dalla rilassatezza d' alcuni, e dall' inquietudine d' alcuni altri. Formò delle Costituzione si giudiciose sopra il modo di governare, sopra l' Officio Divinò, e sopra la regolar disciplina, che serviron di base e di fondamento a tutti gli altri Statuti, che dappoi si son fatti nell' Ordine.

Decise le difficoltà, che insorgevano intorno all' osservanza della Regola, con una tal rettitudine, che per osservarla esattamente, con sicurezza di coscienza, e senza scrupolo, basta metter in esecuzione ciò ch' egli ha scritto. Compose dei Trattati spirituali sì istruttivi, sì fruttuosi, e sì elevati, che soli bastano a guidare i Frati Minori, ed ogni altra persona pia ad una gran perfezione. Rispose con tanta sodezza di dottrine ai falsi sapienti del suo secolo, che insultavano gli Ordini Mendicanti, con disprezzo de' Sommi Pontefici, dai quali espressamente eranò approvati, che le sue Opere con quelle dell' Angelico Dottor S. Tommaso, d' Aquino copriranno mai sempre di confusione chiunque si metterà all' impresa di rinnovar le questioni antiche. Finalmente ei fece tanto bene, ed onor tanto al suo Ordine, che deesi riputare comè secondo Fondatore, dotato di tutto lo spirito del priimo. Se egli credette di dovere per gratitudine scriver la Vita del suo Santo Patriarca, non dee disapprovare, che scrivendosi la medesima eziandio nel nostro linguaggio, si siano per l' istessa ragione dichiarate, a gloria di questo Santo Dottore, due cose, che al proposito naturalmente vedivano.

Si aumentano tutti i suoi mali.

Le fatiche e il moto, che fece Francesco per la salute dell' anime in una leggera intermission di dolori, e in una cattiva stagione, gli aumentarono tutti i suoi mali. Se gli gonfiarono le gambe, di modo che fu costretto a fermarsi in un picciol luogo di sopra la Città di Nocera. Quando ciò si seppe in Assisi, i Magistrati per timore, che avevano, che non venisse a morir in viaggio, e che la sua Patria non restasse priva delle preziose di lui spoglie, spediron alcuni del loro Corpo ben provveduti di gente, per ricondurlo alla loro Città.

Fa trovare per amor di Dio ciò che aver non si può con denaro.

Ritornando i Deputati col Santo, giunsero all' ora del pranzo in un picciol Borgo del Contado d' Assisi, detto Sarziano, dove gli uomini, che avevano in seguito, non poterono trovar nulla da comprare; benchè si esibissero a pagar il doppio. Or mentre se ne lagnavano, Francesco, lor disse: „ Voi non avete trovato nulla, perchè vi „ siete fidati più delle vostre mosche, che del Signore: (chiamava

Anno
1225.

„ mosche i loro denari) Tornate dunque a tutte le case , dove siete
„ stati , e chiedete con umiltà la limosina : offerendo in prezzo l'amor
„ di Dio. Non crediate già per certe false idee , che ciò sia una cosa
„ vile e vergognosa : imperocchè dopo il peccato tutto il bene , che
„ con tanta liberalità Iddio comparte agli uomini giusti , e peccatori ,
„ degni , e indegni , tutto è per limosina ; ed egli è il Limosiniere
„ principale. „ Persuasi da queste parole superarono il rossore , se
„ n' andarono di buona voglia a domandar la limosina per amor di
„ Dio , e in tal guisa trovarono ciò , che aver non potevano coi loro se-
„ nari : Anzi talmente Iddio mosse con la sua grazia i cuori degli abi-
„ tanti , che nel dar loro quello , che aveano , s'esibivano ancor a ser-
„ virli.

In un bisogno di questa fatta , cui non potevasi rimediar col de-
„ nario , dice San Bonaventura , la doviziosa povertà di Francesco feli-
„ camente supplì ; e l'istruzione , che diede ; qualificando col titolo di
„ limosina tutti i benefizj di Dio dopo il peccato , è una lezione , per li
„ mondani , che spregiano lo stato della mendicizia volontaria. Egli è
„ una verità di fede , che il peccato tutti ci ha ridotti ad un' estrema
„ povertà , che non può aver alcun sollievo ; se non dagli effetti della
„ liberalità onninamente gratuita del Signore , la qual è una pura limo-
„ sina. Perocchè , quantunque noi possiamo per mezzo della grazia ,
„ con cui ci previene , meritare giustamente l'aumento della sua grazia ,
„ e la vita eterna ; nulladimeno , dice Sant' Agostino , i nostri meriti
„ sono donj di Dio , e debbon chiamarsi limosine , sì perchè sono fon-
„ dati su i meriti di Gesù Cristo , e sulle promesse fatte del tutto gra-
„ tuite , come anche per cagion del principio d'ogni merito , che con-
„ siste in una grazia conferita per pura misericordia a un peccatore ,
„ indegno della medesima.

Ecco il perchè Sant' Agostino si va figurando tutti gli uomini
„ dinanzi a Dio , come poveri mendicanti alla portà del gran Ricco , a
„ cui dimandano del pane , la sua grazia , e il suo Regno. Per la qual
„ cosa i secolari non debbono dimostrar tanto disprezzo per la mendi-
„ cizia : tutti son obbligati a mendicare ; il che fanno non solamente in-
„ nanzi a Dio , ma ancor presso gli altri uomini , non meno nelle con-
„ dizioni più eminenti , che nelle più basse. In fatti che cosa sono mai
„ i Cortigiani alla presenza di un Sovrano , se non mendicanti di pro-
„ fessione ? Questa sorta di mendicizia , è vero , non par vergognosa ,
„ perchè ha per oggetto onori e dignità : ma agli occhi della fede , e
„ della ragione stessa lo è pur troppo , perchè non proviene , se non da
„ una cupidigia , che mai non si sazia .

Tutte queste riflessioni , le quali erano rinchiusse nell'espressio-
„ ne del P. S. Francesco , danno a divedere , che lo Spirito del Signo-
„ re per bocca de' Santi , siccome nella Sacra Scrittura , dice in pochis-
„ sime parole assai semplici molte cose di grand' importanza.

S. Aug. Ser.
323. n. 5. in
Ps. 38. n. 8.
lib. de Grat.
et lib. arb. n.
15. Ep. 194.
n. 19. edit.
Ben.

Idem in Ps.
142. n. 17.
Serm. 56. n.
9. Serm. 63.
n. 2.

Anno

1226.

E' ricondot-
to ad Assisi.

Il Vescovo d' Assisi fece condur l' Uomo di Dio nel suo Palazzo dove lo trattenne infino alla primavera dell' anno 1226. , provvedendolo con un amor grande di tutto il bisognevole. Un giorno trovandosi svogliato al sommo , confessò , che altro appetito non si sentiva , che di una sorte di pesce , la quale , atteso il rigor dell' Inverno , difficilmente poteasi ritrovare : Quando ecco nell' istesso momentò un messaggiere inviato da Geraldo , Guardiano del Convento di Rieti , gli portò tre gran pesci di quella medesima specie con alcune paste atte ad aguzzar l' appetito , ed a rin vigorir l' Ammalato. Così piace al Signore talvolta di consolar sensibilmente i suoi amici , i quali per amor di Lui hanno spregiata la lor sanità , e crocifissa la lor carne.

Vien con-
dotto a Sie-
na.

I figli del Santo Patriarca , e particolarmente Fra Elia suo Vicario Generale , in veggendo , che la malattia di Lui non si diminuiva , ma più tosto andava crescendo all' incominciare dell' anno , lo pregarono di permettere , che fosse condotto a Siena , dove l' aria buona , e la perizia de' Medici avrebbero potuto procurargli almeno qualche sollievo , se non vi fosse stata speranza di guarigione. Gliene fecero tante istanze , che essendo Egli trattabile ed indulgente , si contentò di lasciarsi condurre a quella Città sul principio di Aprile. Quivi continuarono tutti i suoi mali , e quello degli occhi divenne più violento. Gli fu applicato di bel nuovo un canterio d' ambe le parti della testa dagli orecchi fino alle ciglia ; bensì senz'alcun frutto , ma senza ch' Egli ne sentisse verun dolore , rinnovando Iddio il miracolo , che nella persona di Lui avea già fatto.

Risponde ad
alcune que-
stioni diffi-
cili , e fa
delle predi-
zioni.

In Siena ricevè molte visite , massimamente dai Frati Predicatori , che ben sapevano quanto stretta fosse stata l' amicizia di Lui con San Domenico. Si rimettono al fine della sua Vita l' erudite risposte , che diede loro intorno ad alcune questioni difficili , ch' egli gli proposero. Un di essi , Dottor di Teologia avendo inteso , che Francesco avea predetto a un suo amico in quella Città , che dovea succedergli alla morte , ebbe qualche dubbio su questo punto ; laonde venne da Francesco a domandargli , se ciò che dicevasi , era vero. Il Santo l' assicurò della cosa ; e nel medesimo tempo predissegli la propria di lui morte , senza che esso gliene facesse alcuna richiesta ; e per meglio imprimérne la certezza nel cuore di lui gli parlò d' uno scrupolo secreto , che avea nella coscienza , nè comunicato avea giammai ad alcuno ; e su questo proposito l' illuminò così bene , che lo scrupolo svanì del tutto. Da questo miracoloso discernimento il Dottore abbastanza comprese , che il Servo di Dio avea lo spirito di profezia ; e vieppiù ne restò convinto alla sua morte , che avvenne secondo gli era stato predetto.

L' aria buona di Siena , e la cura de' Medici non poterono impedire , che i dolori di Francesco non continuassero sempre , e non andassero crescendo. Una notte gli venne un vomito di sangue , che lo ridusse ad una tal debolezza , che si credeva dovesse render l' anima

al Creatore. I suoi figli tutti in costernazione, dirittamente piangendo se gli avvicinarono, come i dircepoli di San Martino, allorchè trovavasi moribondo; e con una voce interrotta da singhiozzi gli dissero:

„Caro Padre e buon maestro, che siamo bensì molto afflitti nel vedervi penar tanto; ma piangiamo ancora la nostra disgrazia. Dopo le vostre fatiche voi ve n'andate a goder un eterno riposo; e noi... noi restiam senza Padre e senza Pastore. Voi colla Dottrina del santo Vangelo ci avete generati in Gesù Cristo; e appena siamo nati, che vi perdiamo. Chi ci istruirà? chi ci consolerà? chi ci animerà? la vostra sola presenza ci rende felici. A chi ci lasciate nella costernazione, in cui siamo? Ah! noi prevediamo, che dopo il vostro passaggio non mancheranno dei lupi rapaci, che si lanceranno sopra il vostro gregge. Deh! ci resti almeno qualche cosa di voi, per richiamare alla memoria le vostre istruzioni, affine di esguirle, quando voi non ci sarete più: dateci la vostra benedizione, perchè ci serva di difesa contro i nostri nemici.”

Il Santo Patriarca fissando lo sguardo ne' suoi figliuoli con una singolar tenerezza, si fece venir appresso Fra Benedetto da Piratrò, ch'era suo infermiere, il quale, atteso la malattia di Lui, gli celebrava in camera il sacrificio della Messa: „Sacerdote di Dio, così gli disse, scrivete la benedizione, che do a tutti i miei Frati, tanto a quelli che presentemente sono nell'Ordine, quanto agli altri, che entreranno in esso sin al fine del mondo: Giacchè i gravi dolori, e l'estrema debolezza che sento, non mi permettono di parlare, ecco in tre parole le mie intenzioni, e la mia ultima volontà: „Tutti i miei Frati si amino sempre l'un l'altro, siccome io gli ho amati e gli amo. Abbiano sempre a cuore ed osservino esattamente la povertà, mia signora e padrona; e sieno sempre miei sottomessi, fedeli, ed ossequiosi a' Prelati e a tutto il Clero. Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo li benedica e li protegga così sia.

Essendosi acquietati alquanto i suoi dolori, nè sentendosi più così debole, il suo zelo gli suggerì il pensiero d'istruire e di esortar gli assenti, perocchè ad esempio del Figliuol di Dio, amò i suoi sino al fine, ma poichè non potea più fare, che la sua parola servisse alla lor santificazione, fece scrivere da' suoi compagni una Lettera al Ministro Generale e a tutto l'Ordine, nella quale dopo alcune lezioni molto salutevoli, confessò con una profonda umiltà i suoi peccati. Questa Lettera si riserva per l'ultimo Libro, giacchè è alquanto prolissa, e le riflessioni, che esige, porterebbero troppo in lungo.

Subito che Fra Elia Vicario Generale intese l'estremo pericolo, in cui era il Serafico Padre, si portò a Siena con tutta sollecitudine, e lo consigliò di lasciarsi trasferir al Convento di Celle presso Cortona. Francesco, che avea molto genio di vederlo, si contentò d'esser

Anno
1226.

Sculp. Ser.
Epist. ad
Bassul.

Fa scrivere
una benedi-
zione, che
da a tutti i
suoi Frati.

Ed una Let-
tera diretta
a tutto l'Or-
dine.
Jo. 13. r.

E' trasporta-
to a Celle,
quindi ad
Assisi.

Anno
1226.

Il Vescovo lo
fa condurre
nel suo Pa-
lazzo.

Lo stato del
suo Ordine
nella sua ul-
tima infer-
mità.

condotto a Celle, ove gli fu usata una cura particolare per mezzo de' parenti e degli amici di Fra Elia, ch'era di quel paese. Ma perchè divenne gonfio, e se gli aumentarono i dolori di stomaco e di fegato, Egli stesso cercò d'esser condotto ad Assisi: ciò che il Vicario Generale fece eseguire con ogni attenzione, e con tutte le precauzioni possibili. Il suo ritorno fu di somma consolazione alla Città, che temeva di restar priva d'un prezioso tesoro; se Egli moriva altrove. Gli andò incontro una folla di gente con grandi applausi, e il Vescovo lo volle seco nel suo Palazzo.

Prima di descrivere le ultime azioni, e la preziosa morte del P. S. Francesco, sarà bene osservare lo stato, in cui allora il suo Ordine si ritrovava. In tutte le parti del mondo noto vi erano de' suoi Frati. In Europa si stendevano per tutta l'Italia. La Gregia formava loro una Provincia: La stima, che di essi avevano i Grandi e il popolo, procurava lor ogni giorno dei nuovi Conventi in Spagna, in Portogallo, in Francia, ne' Paesi-Bassi, in Inghilterra. Erano entrati nella Scozia, e cominciavano ad aver delle Case in Irlanda. Frat' Alberto da Pisa mandati ne aveva con esito felice in varie parti della Germania superiore e inferiore. S' erano inoltrati nella Polonia, e ne' Paesi del Nord. In Asia quelli, che il Santo Patriarca vi avea lasciati con altri, venuti dappoi, moltiplicavano presso i Saracini le loro missioni. In Africa continuavano a predicar Gesù Cristo ai Maomettani, come vedesi nelle Lettere colla data di Rieti del giorno 7. d' Ottobre 1225., che Onorio Papa inviò a' Frati Predicatori e Minori, dalla Sede Apostolica destinati, per andar nel Regno di Miramolino, ai quali conferì amplissima autorità, rendendo loro questa bella testimonianza: „ Che rinunziavano a loro stessi, e desideravano di dare „ la loro vita per Gesù Cristo, affine di acquistargli dell' anime. „

Il Second' Ordine istituito dal P. S. Francesco, dettò delle povere Signore, stendevasi anch' esso nell' Europa, e il suo Terz' Ordine della Penitenza faceva dei gran progressi.

I Figliuoli del Serafico Patriarca sparsi in tal guisa per ogni parte, annunziavano il Vangelo agl' Infedeli, combattevano contro l'eresia, impugnavano il vizio, insinuavano la virtù, davano maravigliosi esempj di povertà, d'umiltà, di penitenza, e di gran perfezione.

Antonio da Padova predicava in Francia ed in Italia con tanto applauso, che di poi è stato sempre riconosciuto per uno de' più mirabili Predicatori, che abbia avuti la Chiesa di Dio. La forza e l'unione de' suoi discorsi, la sublime santità della sua vita, l'evidenza de' suoi miracoli (1) riformavano i costumi delle Città, dove annun-

(1) Non bisogna giudicar de' miracoli di Sant' Antonio da Padova secondo il parere di M. Boileau. Egli, giusta il suo costume, li nega tutti, ma i continuatori del Bollandò, come Critici giudiciofi, ne riconoscono la verità, e ne producono gli Atti. Act. SS. 13. Jun.

ziava la Divina parola. Gli uditori pieni di compunzione dirottamente piangendo, animavansi l'un l'altro alle opere di penitenza: Vindicativi, impudichi, avari, usurai, ed ogni sorta di peccatori si convertivano, e domandavano da confessarsi; a tal segno, che non vi erano Sacerdoti, che bastar potessero per sentirli.

L'anno 1225. si portò a Tolosa e ad altre Città della Francia, dove il suo principal oggetto fu di combattere contro gli Eretici. Animato perciò da quello Spirito, che dettò a Francesco suo Padre una sì perfetta ubbidienza alla Chiesa Romana ed alla Santa Sede; nemico si dichiarava di tutti gli errori, ed applicavasi con tutte le sue forze per distruggergli fino dalle radici. Coi testi della Sacra Scrittura, di cui possedeva tutte le parole, e i sensi tutti; e con sode ben fondate ragioni confondeva i Settarij, facendo insieme concepire un grand' orrore alla falsa dottrina; che insegnavano. Scoprija con un' ammirabile sagacità i lor artifizj e i loro inganni, de' quali avvertiva il popolo, affine di preservarlo dalla seduzione: sviluppava i loro intrighi, rompeva i loro disegni, sconcertava la loro cabala: in fine gli andava perguaitando con una tale costanza, e con tanto vigore, che i Fedeli lo chiamarono l' indefesso martello degli Eretici: E niuno di questi ardiva disputare con lui, nè tampoco aprire la bocca in presenza di esso.

Il Signore gli diede la grazia di convertirne un grandissimo numero, ed anche dei lor fautori; e quello che v' ha di singolare, dei Capi di partito. In Bourges un uomo, nominato Guinaldo, che dall' Istoricò viene qualificato d' Eresiarca, riconobbe sì bene per la virtù della parola d' Antonio, e per mezzo d' un' insigne miracolo, la verità della real presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia, che insino alla morte perseverò nella Fede Cattolica, e nell' ubbidienza alla Chiesa Romana. Un altro eliamato Bonneville, o sia Bonel, qualificato anch' esso d' Eresiarca, il qual' era stato trent' anni involto nelle tenebre dell' errore, fu similmente convertito in Rimini dai sermoni d' Antonio; ed egli ancora perseverò. Bisogna pur confessare, che questo è un favor molto raro. Imperocchè si è osservato, che fra tutti gli Autori dell' eresie, e i Capi di setta non ve n' è quasi niuno, che sia ritornato sinceramente alla Chiesa. Costoro hanno perseverato, ostinatamente insin' alla morte nei loro errori, quantunque gli abbiano veduti dalla medesima condannati, e sieno alcuni di loro vissuti lunghissimo tempo. Sarebbe facile il produrne degli esempj più recenti di quello di Teodoro Beza, il quale in età di settant' anni resistette alle premurose istanze di S. Francesco di (1) Sales, e alcuni anni

Anno
1226.

Sur. et Act.
SS. Vit. S.
Anton. 13.
Jun.

Sur. e.g. et
17. Act. SS.
pag. 708. et
725.

(1) Questi per ordine di Clemente VIII andò a Ginevra a conferire con Teodoro Beza, per indurlo a rientrar nella Chiesa Cattolica: e tre volte vi ritornò con grand' pericolo della sua vita. Beza rimase convinto, persuaso, e intenerito dalle ragioni e dalla piacevolezza di San Francesco di Sales, a segno tale, che stringendogli la ma-

Anno
1226.

dopo morì nell'eresia di Calvino, di cui era il successore. Quest'è un giusto giudizio di Dio contra tal sorta di uomini orgogliosi e ribelli alla Chiesa lor Madre, i quali rovinano un'infinità d'anime col servirsi del proprio sapere, della loro autorità, e d'ogni altro mezzo per empivamente sedurle.

Jean. 17. 4. et
33.

Lo stato, in cui, come si è veduto, il P. S. Francesco, essendo vicino alla morte, lasciava il suo Ordine, deesi considerare per una delle principali maraviglie della sua vita. Destinato da Dio a questa grand'Opera, per diciott'anni senza intermissione travagliò in essa con tutta l'applicazione possibile; dimodochè ritrovandosi, sul punto d'abbandonar questo mondo, potea dire, a guisa di Gesù Cristo, dopo d'essersi approfittato sì bene della grazia di Lui: *Ho compiuta l'opera, che voi mi avete commessa... or a voi me ne vengo.* Felice quel Cristiano, a cui la propria coscienza rende in punto di morte una testimonianza di questa fatta, ch'egli ha procurato di adempire ciò, che il Signore da lui richiedeva, e di eseguir fedelmente i doveri della sua professione.

FINE DEL PRIMO TOMO.



no, ed alzando gli occhi al Cielo con un gran sospiro: *Se io non sono, diss'egli, sulla buona strada, prego il Signore ogni giorno, che per sua infinita misericordia gli piaccia di intermervi.* Conosceva ben egli, meglio che qualunque altro, il debole del suo partito, la sua coscienza atterrita gli faceva sentir de' crudeli rimorsi, che lo turbavano, e il turbamento gli compariva sul volto; Contuttociò non s'arrendette: poiché il rispetto umano, l'abitudine cattiva, la vergogna di disdirsi, e certi impieghi segreti l'impedirono di seguir la verità conosciuta. *Vie de Saint Francois de Sales par M. Marsollier, Liv. 3.*

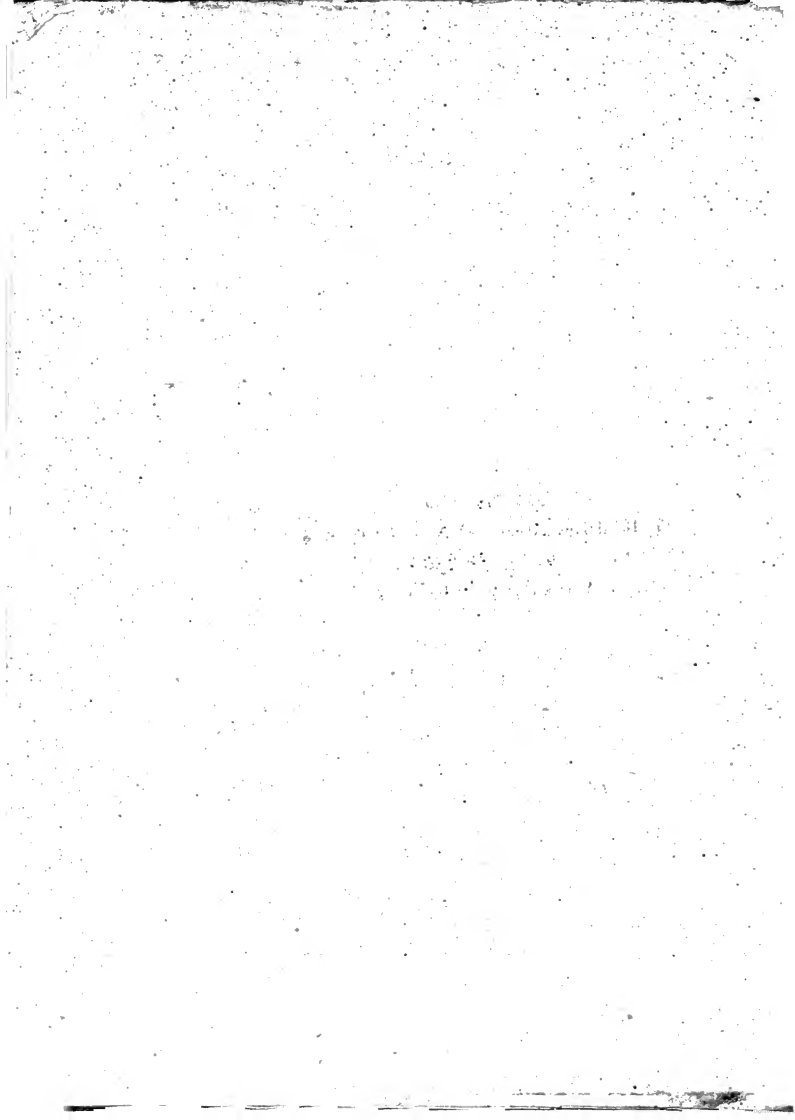
MAG 2013790

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR

A. Platti Arch. Trap. Vicesg.







MAMBO R
LEGATORE DI LIBRI
CORSO 82

